



La Francia celebra l'appello del '40 di De Gaulle

La Francia celebra con molta nostalgia e un grande apparato scenico i cinquant'anni dallo storico discorso di Charles de Gaulle (nella foto) dalla radio inglese, l'appello per la Francia libera del 18 giugno 1940. È una grande occasione per rilanciare il mito di un uomo che ha profondamente modificato non solo le istituzioni ma le stesse forze politiche francesi. E che non ha lasciato eredi politici credibili. Forse perché, come dice lo storico Rieux, «De Gaulle portò la Francia un po' più in alto di quanto potesse essere».

A PAGINA 11

Gorbaciov rientra in attività Forse rompe con Ligaciov

Gorbaciov è tornato, seppur convalescente, all'attività politica e domani parlerà alla conferenza dei comunisti della Russia. La sensazione è che stia preparando uno scontro con i conservatori di Ligaciov e rompere quell'accordo con la destra che gli ha consentito finora di governare il partito. Intanto i comunisti di «Piattaforma democratica» daranno vita ad una «frazione» e lasceranno il 28° Congresso del Pcus se non vi sarà alcuna volontà riformatrice. È stato deciso ieri al termine dell'assemblea tenuta a Mosca.

A PAGINA 8

Torna Tyson e vince per ko alla prima ripresa

Mike Tyson è tornato sul ring dopo la dura sconfitta subita a Tokio con James Douglas e ha travolto Henry Tillman, col quale aveva perso due volte, in meno di tre minuti. Ma il match di Las Vegas non può essere considerato una così seria perché il rivale di King Kong è parso spento, rassegnato e inconsistente. Ha vinto anche il quarantaduenne George Foreman contro l'altrettanto inconsistente brasiliano Adilson Rodrigues. Ora il vecchio pugile affronterà Damiani a settembre.

A PAGINA 29

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Sì, meritiamo di essere governati dalla Bundesbank

SILVANO ANDRIANI

Il documento governativo di programmazione economico-finanziaria in preparazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il periodo 1991-93 non poteva essere più generico. In esso mancano informazioni fondamentali, prescritte dalla legge, e soprattutto manca l'indicazione delle politiche con le quali il governo intende conseguire gli obiettivi che propone. Allo stato attuale delle informazioni il governo non ci dice molto di più che aumentando le entrate e contenendo la spesa si riduce il deficit. Ma questo lo sanno anche i bambini. Sul come farlo praticamente nulla. Veniamo dal fallimento di due piani di risanamento della finanza pubblica proposti da questa maggioranza. Il primo «piano», proposto da Goria nel 1985, fissava per il 1991 un deficit del bilancio statale pari a zero. Il «piano Amato», approvato tre anni dopo, più modestamente, fissava per il 1991 l'obiettivo di un deficit pari a 96.000 miliardi. Il deficit proposto dall'attuale documento del governo, per il 1991, è di circa 131.000 miliardi. E poiché il deficit effettivo si aggirerà probabilmente su 150.000 miliardi l'obiettivo del «piano Amato», in soli due anni, risulterà sfondato di oltre il 50%. Non che non ci fossero differenze concettuali fra i vari «piani». Il «piano Goria» prevedeva l'invarianza della pressione fiscale ed il blocco delle retribuzioni reali per cinque anni. Il «piano Amato» ammetteva un modesto aumento della pressione fiscale ed un aumento delle retribuzioni reali pari alla metà di quello della produttività. Comunque ciò che è accaduto non ha niente a che vedere con quelle previsioni. La dinamica delle retribuzioni è stata regolata dai rapporti di forza, sfavorevoli ai lavoratori. La pressione fiscale è aumentata pesantemente, e quasi esclusivamente per il fiscal-drag, senza che questo comportasse la benché minima riduzione del deficit. Così stando le cose Carli non può eludere una domanda cruciale, se vuole discutere seriamente con il Parlamento: perché ma questa maggioranza che ha fallito così clamorosamente due piani di rientro dovrebbe essere in grado di realizzare il terzo?

Forse qualcuno si aspetta che dal processo di unificazione europea provenga al governo italiano l'imposizione di reali politiche di risanamento. Le reprimende del signor Kohl sembrano convalidare tali aspettative. Si potrebbe perfino pensare che un paese che si tiene da dodici anni una maggioranza pentapartita, divisa e inconcludente, merita di essere governato dalla Bundesbank. Ma non sarà così. Più probabilmente l'Italia si procurerà sul mercato finanziario europeo i mezzi per finanziare il deficit pubblico. Anzi proprio su questo confida il documento governativo per ridurre i tassi di interesse. Speranza bilanciata dal timore che il crescente bisogno di risparmio, dovuto all'evolvere della situazione dei paesi dell'Est e del Sud, comporti invece un innalzamento dei tassi di interesse.

In definitiva nessun disciplinamento esterno potrà sostituire una politica di riforma all'interno del paese, che diventa tanto più necessaria quanto più la politica monetaria cesserà di essere nazionale. Ma non c'è rischio che questa maggioranza faccia delle riforme. Il ministro Formica ha presentato per proprio conto ai sindacati un documento con il quale spiega come si dovrebbe realizzare l'obiettivo proposto dal documento di programmazione economica-finanziaria di un incremento delle entrate fiscali, nel 1993, superiore di 40.000 miliardi all'aumento tendenziale. Nel documento Formica mancano i punti principali della riforma da noi proposta. Manca la parificazione di tutti i redditi rispetto al fisco, che solo l'inclusione di essi senza eccezioni nell'Irpef consente. E manca il trasferimento di carico fiscale dai contributi sociali per la sanità al sistema impositivo che parificherebbe il trattamento di tutti i redditi a fronte del dovere di finanziare il sistema sanitario nazionale.

Per il resto Formica propone una serie di misure, molte delle quali noi avevamo proposto negli anni passati, relative alla lotta all'evasione e all'elusione, al recupero di base impossibile. Niente di sbagliato dunque. Di sbagliato c'è soltanto la maggioranza ed il governo di cui Formica fa parte e che non realizzeranno nel futuro ciò che hanno già promesso invano nel passato.

Così anche questo «piano» fallirà mentre il governo continuerà ad operare soltanto attraverso dei tagli. Tagli ai Comuni, e quindi alla spesa sociale, già pesantemente realizzati; la minaccia del passaggio all'assistenza indiretta nel campo sanitario; la ripresa della campagna contro la previdenza pubblica fatta con trabocchetto per deficit dell'Inps le spese che dovrebbero essere a carico dello Stato e rifiutando gli aumenti delle pensioni previsti dalla finanziaria.

Clamoroso colpo di acceleratore al processo di integrazione alla presenza di Kohl. La proposta di adesione sostenuta da oltre i due terzi dell'assemblea è a un passo dal voto

Il Parlamento della Rdt «Subito l'unità tedesca»

L'unificazione tra le due Germanie è stata ad un passo, ieri, dall'essere cosa fatta. A sorpresa, infatti, la Camera del popolo di Berlino est ha discusso l'adesione della Rdt alla Repubblica federale sulla base di una mozione presentata dai parlamentari della ultrasinistra Dsu. Le proteste dell'opposizione e l'intervento del premier de Mazière hanno fatto slittare i tempi, ma l'iter parlamentare è ormai innescato.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO. È stata una svolta improvvisa e clamorosa, che ha fatto vivere ore di suspense e di grande agitazione nel palazzo della Repubblica di Berlino est che ospitava la seduta, alla quale assistevano eccezionalmente anche il cancelliere federale Kohl, il capo dell'opposizione al Bundestag Vogel e numerose personalità di Bonn. La Dsu era riuscita ad ottenere la modifica all'ordine del giorno con 272 voti su 400, ovvero più dei due terzi della Camera. Se la mozione, che proclamava l'adesione della Rdt alla Repubblica federale, secondo la procedura dell'articolo 23 della Legge fondata-

A PAGINA 6



Helmut Kohl

Bucarest in piazza L'opposizione sfida il divieto di Iliescu

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINOTTO

BUCAREST. La protesta contro il governo del Fronte di salvezza nazionale continua in tutto il paese. Nella capitale, in piazza dell'Università, alcune migliaia di giovani hanno dato vita ieri sera ad una manifestazione gridando slogan contro Iliescu, controllati a vista da reparti di soldati e di polizia. Anche a Timisoara, la città dove è scoccata la scintilla della rivoluzione di dicembre contro la dittatura di Ceausescu, centinaia si sono raccolti davanti alla cattedrale. Anche in questa occasione sono state scritte parole d'ordine contro Iliescu e il governo. Fino a tarda sera non si segnalano, peraltro, incidenti.

A PAGINA 7

Bulgaria, voto-bis La maggioranza assoluta all'ex Pc?

A una settimana dal primo turno elettorale dove erano stati chiamati a esprimersi oltre sei milioni di bulgari, secondo turno di consultazioni. Le proiezioni dicono che anche questa volta il Partito socialista avrà la meglio sull'Unione delle forze democratiche. Al Psb sono sufficienti 29 seggi sugli 81 ancora da assegnare per assicurarsi la maggioranza dell'Assemblea costituente.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

SOFIA. Secondo turno di consultazioni elettorali in Bulgaria. Oltre due milioni e mezzo di cittadini sono tornati a votare per il Parlamento che promuoverà la nuova Costituzione democratica del paese. «Controllori improvvisati, cioè osservatori preoccupati di eventuali brogli, hanno affollato i seggi. Infatti, a una settimana dai risultati del 10 giugno scorso, quando le urne aveva-

A PAGINA 7

Il giudice manda 56 informazioni di garanzia. Intanto infuria la polemica sulle Usi Respinto da 10 ospedali milanesi: muore Sotto inchiesta direttori sanitari e medici

Rifiutato da dieci ospedali di Milano, è morto per un aneurisma all'aorta. Ovunque, l'anziano pensionato ha ricevuto la stessa risposta: «Non c'è posto». Un episodio drammatico sul quale la magistratura ha avviato un'inchiesta. Mandate 56 informazioni di garanzia a direttori sanitari e medici. Intanto prosegue la polemica sulla corruzione delle Usi e sulla mancanza di personale.

ANTONIO CIPRIANI

Un'agonia di cinque ore, su una barella del pronto soccorso dell'ospedale San Paolo, privo delle attrezzature necessarie per un intervento d'urgenza all'aorta. Un'attesa drammatica durante la quale un medico di turno ha telefonato tutti gli ospedali più grandi di Milano e dintorni, chiedendo un posto dove ricoverare Ilario Gilli, pensionato settantenne. La risposta: «Non c'è posto». Alla fine il medico ha chiamato il palazzo di giustizia. A quel punto un letto è saltato fuori. Ma era ormai troppo tardi. Ilario Gilli è

morto, il Niguarda, il Cardiologico Montino, il San Matteo di Pavia. Sotto accusa anche il sistema di pronto intervento e le regole che hanno impedito ai barellieri di portare l'uomo in un ospedale attrezzato. «Siamo costretti a dirigerci - si sono difesi - verso l'ospedale più vicino».

Intanto continua la polemica sul sistema sanitario nazionale, dopo il «libro nero» presentato da De Lorenzo in Parlamento. Grazia Labate, del Pci, chiede coerenza: «Il ministro è passato alle cifre. Ma non sarà il disegno di legge governativo, che andrà in aula alla Camera dal 3 luglio, a eliminare la lottizzazione nelle Usi. Anzi, la raddoppierà. Il Pci farà opposizione dura». Chiarito l'equivoco sull'«assalto» degli immigrati ai 37.000 posti di infermiere vacanti: sono disponibili solo per i residenti, con titolo di studio valido.

A PAGINA 3

Csm delle polemiche Mercoledì le Camere eleggono i «laici»

ROMA. Primo appuntamento per il Csm: mercoledì il parlamento eleggerà un terzo dei giudici previsti. Intanto la polemica fra magistrati e Quirinale continua. «Sembra un paradosso, ma le accuse al Csm vengono proprio da chi in passato lo aveva incitato ad esorbitare dai suoi poteri, primo fra tutti il presidente Cossiga», ha detto Marcello Maddalena, esponente di «Magistratura indipendente», la corrente «moderata» dei giudici, intervenen-

do nella disputa che oppone Cossiga ai giudici. Al convegno svoltosi a San Miniato (Pisa), Maddalena ha polemizzato anche con il Psi, che «premeva per far aprire indagini su Ustica o sul delitto Tojagi e ora accusa il Csm di esorbitare dai propri poteri». Mario Cicala, segretario dell'Associazione magistrati, ha messo in guardia dalla tentazione di ritenere che gli attacchi siano rivolti soltanto a «Magistratura democratica».

A PAGINA 5

Ai mondiali scoppia il caso arbitri: vogliono far fuori Agnolin A Palermo il girone dei pareggi Il Belgio di Scifo a valanga

ROMA. Il Mondiale di calcio ha dato ieri un altro responso: il Belgio è la sesta squadra qualificata per gli ottavi di finale dopo Italia, Cecoslovacchia, Camerun, Brasile e Germania. La formazione allenata da Guy Thys ha battuto nettamente a Verona l'Uruguay per 3-1 con reti di Clisters (15'), Scifo (21') e Culemans (46'). Inutile il gol dei sudamericani che hanno accorciato le distanze con Bengoechea a diciotto minuti dalla fine. Protagonista assoluto della partita è stato ancora una volta Vincenzo Scifo, tornato protagonista sui campi italiani dopo un'infelice esperienza nell'Inter qualche anno fa. Partita ricca di gol anche a Udine, nell'altra partita del girone E dove la Spagna di Luis Suarez ha battuto senza incantare la Corea del Sud sempre per 3-1.



I giocatori belgi esultano dopo il primo gol

NELLO SPORT

Inquinati dell'Est, unitevi

GIORGIO NEBBIA

Quelli di noi che, già molti anni fa, si sono interrogati sulla origine della crisi ambientale partendo da una visuale di sinistra, ha no sostenuto - e alcuni di noi sostengono ancora - che i guasti ambientali sono inevitabilmente associati alla maniera capitalistica di produrre, una società nella quale l'unico criterio guida è l'aumento del profitto e del successo individuale per forza è spinta a produrre più merci, a sfruttare più profondamente le miniere e i campi e le foreste, a liberarsi delle scorie al più basso costo possibile, e per forza è spinta a lasciarsi alle spalle una natura più povera e più sporca. Molti cretini - e alcuni di noi credono ancora - che la liberazione degli esseri umani e della natura avrebbe potuto essere realizzata soltanto con la sconfitta del capitalismo o almeno delle sue regole, con l'anteporre i valori e i beni collettivi agli interessi privati, con la transizione insomma, ad una società socialista.

Invece, l'altro ieri alla conferenza paneuropea di Dublino, si è scoperto che i danni ambientali nei Paesi del «socialismo reale» sono verificati e socialisti si sono verificati gli stessi danni ambientali che si hanno nei paesi dominati dal capitalismo e dal profitto? In realtà nei paesi comunisti al posto dell'avidità padronale c'erano i burocrati e i funzionari aziendali, spesso stupidi e terrorizzati di dover rispondere, ai burocrati sopra di loro, del rispetto dei programmi di produzione e del contenimento dei costi, da cui dipendevano la continuità del loro lavoro e le prospettive di promozione. Nel conflitto di classe fra inquinatori e inquinati, burocrati comunisti (si fa per dire) e padroni capitalisti erano entrambi spinti dallo stesso motore del profitto, che si traduceva in disprezzo per i cittadini e in disprezzo per la natura.

Perché, in una società pianificata e socialista si sono verificati gli stessi danni ambientali che si hanno nei paesi dominati dal capitalismo e dal profitto? In realtà nei paesi comunisti al posto dell'avidità padronale c'erano i burocrati e i funzionari aziendali, spesso stupidi e terrorizzati di dover rispondere, ai burocrati sopra di loro, del rispetto dei programmi di produzione e del contenimento dei costi, da cui dipendevano la continuità del loro lavoro e le prospettive di promozione. Nel conflitto di classe fra inquinatori e inquinati, burocrati comunisti (si fa per dire) e padroni capitalisti erano entrambi spinti dallo stesso motore del profitto, che si traduceva in disprezzo per i cittadini e in disprezzo per la natura.

Lenin, assediato ad Astrakan durante la guerra civile, pur avendo ben altre cose a cui pensare aveva istituito il primo parco nazionale del nuovo Stato sovietico, quello del delta del Volga. La recente ondata di disastri ecologici dei paesi dell'Est è ispirata da una parte dalla sottile soddisfazione di svelare un altro volto demagogico e perverso del comunismo e dall'altra dalla prospettiva di mostrare, a 300 milioni di abitanti dei paesi orientali, che sono proprio i capitalisti a gettare la ciambella di salvataggio, a offrire tecnici e impianti, processi e buoni consigli per rimettere ordine nella disastrosa ecologia dell'Est: naturalmente in cambio di qualche soldo, tanto per coprire le spese. Impresari e ministri e potenti vanno, così, ad oriente, a vendere i loro filtri e depuratori; li abbiamo già visti, sono i signori Fiat, Montedison, Eni, Enel, Iri e soci; li conosciamo bene per esserci trovati di fronte a Cengio e a Massa, a Manfredonia e a Priolo, a Ciroso e a Portosusso,

quando chiedevamo fabbriche e macchine meno inquinanti, aria e acque meno contaminate, sono proprio gli stessi che rifiutavano qualsiasi cambiamento sostenendo che il loro era il modo migliore di produrre. Con compagni dei paesi ex comunisti, certo molti vostri dirigenti erano stupidi e miopi e vili verso il potere centrale e per questo hanno lasciato coprire di sporcizia le vostre valli e pianure, hanno lasciato inandire i campi, proprio come facevano, nello stesso tempo, i capitalisti a casa nostra. Ma non dimenticate che noi in Occidente siamo meno inquinati di voi non per virtù di quei capitalisti che ora vi vengono a dare buoni consigli e a vendere filtri, ma per le lotte dure e lunghe e senza quartiere condotte dalla classe degli inquinati: operai e contadini e militanti della contestazione ecologica, uniti nella ricerca di un progetto di società più giusta e meno violenta nei confronti degli esseri umani, dovunque fossero, di tutti gli esseri viventi, della natura.

Il sistema Fiat

ANTONIO BASSOLINO

La conferenza nazionale del Pci sulla Fiat, che terremo a Torino il 22 e 23 giugno, è la prima, importante iniziativa in preparazione della conferenza programmatica nazionale. È evidente il valore emblematico di questa scelta. La grande impresa capitalistica, il lavoro, la classe operaia sono un terreno prioritario di impegno culturale e politico-sociale del Pci in trasformazione e della fase costituente di una nuova forza di sinistra. Ma la conferenza è anche il proseguimento, nella nuova situazione determinata dal lancio del «piano di qualità totale», della nostra battaglia sui diritti e sui poteri dei lavoratori.

Il problema, e la radice del conflitto, è: quali regole, per quali obiettivi? Chi le definisce? Sono due questioni collegate come e da chi vengono definite le regole influisce sui loro contenuti e funzioni, e viceversa. In realtà, la Fiat non ha mai realmente accettato regole bilaterali, cioè definite attraverso una contrattazione tra le parti, perché ha sempre visto (secondo una concezione «taylorista») il lavoratore come puro esecutore e, quindi, le regole come puro strumento di controllo del lavoratore. Una situazione diversa, nel decennio tra la fine degli anni '60 e la fine degli anni '70, essa l'ha subita di fatto, come necessità imposta dai rapporti di forza, pronta a capovolgere appena questi si modificassero a suo favore.

Qui sta la radice del carattere autoritario del sistema Fiat, che non è quindi un capriccio o una forma di prevaria ma ha una sua logica e coerenza. Uno dei due pilastri di questo sistema è oggi rimesso in discussione dalla Fiat stessa. Si prende atto che l'operaio deve essere visto non più come semplice esecutore, ma come soggetto con un ruolo attivo. Questo parziale ma importante riconoscimento gli stessi dirigenti Fiat, a partire da Romiti - è richiesto dalle stesse esigenze di efficienza, di qualità, di flessibilità della moderna azienda. Il «piano qualità» non è dunque una mera operazione propagandistica e di immagine. Nasce da problemi e contraddizioni reali.

La Fiat, però, cerca di lasciare inalterato l'altro termine della questione. Cerca cioè di mantenere il carattere unilaterale delle regole e continua a vederle principalmente come strumento di controllo del lavoratore, nell'esecuzione del suo lavoro. Al sindacato (e alla contrattazione) sono lasciati alcuni elementi definiti centralmente (e di fatto relativi soltanto alla forza-lavoro operaia) e, in prospettiva, un ruolo di organizzatore del consenso rispetto ai tentativi di miglioramento dell'efficienza e qualità che la direzione cerca di sviluppare.

In particolare, nella stessa prospettiva di trasformazione che sta impostando, la direzione Fiat vuole definire unilateralmente due aspetti centrali: il tipo e l'entità della remunerazione di quel «di più» di contributo attivo che essa chiede oggi ai lavoratori, e - soprattutto - il modello di organizzazione del lavoro entro cui tale contributo attivo dovrà svilupparsi (un modello di cui si cerca di ridurre al minimo quello «scostamento dal taylorismo» che pure sarà in qualche misura indispensabile).

Più in generale, la Fiat vuole formare gli uomini a sua immagine e somiglianza. Il conflitto è visto come pura dislocazione, da prevenire ovunque sia possibile e, nel caso, da reprimere. Dunque, collaborazione (magari meno passiva di una volta) senza regole bilaterali e senza conflitto.

Ma il tentativo di modificare uno dei termini del problema, lasciando inalterato l'altro, presenta numerose e rilevanti contraddizioni. Tra le altre, ne indico alcune molto significative.

I capi intermedi. Oggi è la Fiat stessa a criticare gli aspetti burocrati-

smo, di resistenza all'innovazione, che si legano alla struttura gerarchica intermedia. Ma è stata la Fiat stessa a «plasmare» i suoi capi in questo modo. Il loro ruolo come organizzatori della rete di consenso-repressione, e il loro ruolo (fondamentale e spesso misconosciuto) negli «arrangiamenti informali» che rendono possibile la produzione quotidiana hanno, come altra faccia, la vischiosità e la non-trasparenza dell'organizzazione e dei suoi flussi informativi.

I giovani, che stanno entrando a migliaia negli stabilimenti Fiat, sono l'esempio più visibile e potenzialmente dirompente della contraddizione tra la richiesta aziendale di collaborazione e un'organizzazione del lavoro che non offre a ciò spazi adeguati di sviluppo professionale.

In ultima analisi, le regole unilaterali di controllo sul lavoro sono mantenute per difendere la stabilità di un sistema sociale aziendale che la Fiat stessa è oggi costretta a rivoluzionare. Basti pensare a cosa può significare il tentativo di modificare quel ruolo dei capi intermedi che è stato, in tutti questi anni, una chiave di volta della stabilità sociale del sistema.

Tutto questo apre una contraddizione feconda, su cui il movimento operaio può e deve intervenire per dare una risposta che vada in una direzione di democrazia industriale. I criteri-guida di questa prospettiva riguardano, in primo luogo, il riconoscimento del conflitto come elemento costitutivo del sistema sociale e aziendale (non solo nella sua dimensione verticale, di conflitto tra padrone e lavoratore, ma in quella orizzontale, di conflitto tra settori e aree diverse).

Da questo riconoscimento deriva la necessità di una definizione bilaterale dei diritti e delle regole. Il ruolo attivo del lavoro, infatti, se non vuol essere una pura formula propagandistica, implica un maggior controllo dei lavoratori sulle condizioni della loro prestazione, esercitato attraverso strumenti e canali riconosciuti, individuali e collettivi.

La realizzazione di questa possibile prospettiva passa per alcuni temi-chiave come l'affermazione di relazioni industriali che comprendano la «contrattazione articolata» degli aspetti concreti della condizione di lavoro, e di un modello di organizzazione del lavoro che superi quello tayloristico, tuttora prevalente, nella direzione di maggiori spazi di autonomia e di iniziativa del lavoratore.

Per muoversi in tale direzione è necessario che l'intervento contrattuale investa anche i processi innovativi. In quest'ottica, un ruolo centrale hanno le politiche di formazione, dalle quali dipendono le conoscenze necessarie al lavoratore per poter esplicare un ruolo davvero attivo.

È a partire dallo sviluppo di queste concrete capacità di controllo dei lavoratori sulla loro condizione (e solo a partire da questo!) che acquista un senso discutere anche degli istituti, dei contenuti e delle finalità di ipotesi di partecipazione-intervento dei lavoratori e delle loro organizzazioni nella gestione dell'azienda.

La crisi del modello fordista-taylorista di impresa apre dunque un nuovo terreno di confronto e sfida per il movimento operaio. È un confronto non solo sindacale, ma politico e culturale, su cui devono misurarsi, senza steccati organizzativi-istituzionali, le forze politiche, sindacali e intellettuali che si richiamano alla classe operaia e al mondo del lavoro.

La conferenza Fiat vuole essere un nostro contributo ad una autonomia sfera del movimento operaio capace di ridurre l'asimmetria di potere tra capitale e lavoro, costituiva della impresa capitalistica, e di accrescere il potere del lavoro.

Interviste sul programma possibile/4 Bruno Dente, docente di scienza dell'amministrazione «Ai comuni la possibilità di fissare le aliquote fiscali»

Le nostre metropoli? Giganti senza potere

MILANO. Si può considerare scontato che in Italia «non esista una politica urbana» e che «non esistano nemmeno strutture politico-amministrative adeguate al governo delle metropoli contemporanee». Questa non entusiastica affermazione è di Bruno Dente, docente di scienza dell'amministrazione a Bologna, autore insieme a Luigi Bobbio, Paolo Fareri e Massimo Morisi di «Metropoli per progetti» (Il Mulino).

È un buon punto di partenza per ragionare sul governo delle città all'inizio di un nuovo ciclo amministrativo. E questo richiamo a una realtà che vede l'Italia in grave ritardo rispetto a paesi che le sono paragonabili, per livello di sviluppo, dovrebbe aiutare anche la sinistra a impostare in modo nuovo i programmi per il futuro. Il voto alleghero, tra le altre cose, sta a dire che con l'istituzione delle regioni, a quasi vent'anni di distanza, il sistema politico italiano ha «perso un treno», per usare le parole semplici e chiare di Dente. Quanto all'autonismo degli enti locali, sempre tanto sostenuto a parole da tutti i partiti, possiamo controllare, insieme a Dente, nelle statistiche dell'Ocse, come il nostro paese realizzi il record mondiale negativo nell'autonomia impositiva, cioè nel prelievo tributario da parte delle amministrazioni locali, non solo, come sarebbe ovvio, nei confronti degli Stati federali, ma anche nei confronti di tutti, proprio tutti, gli Stati unitari. E senza falsificare l'autonomia appare semplicemente una pretesa astratta.

Perché le grandi città italiane sono amministrative male e comunque peggio delle altre città europee?

Intanto c'è l'assenza dello Stato, ma a questa si aggiunge - cosa più grave - anche l'assenza delle Regioni. Spiega Dente, «in un'ipotesi di un sistema a tre livelli, col buco, nel senso che non si appoggiano della città centrale». In Lombardia, per esempio, la cosa è di clamorosa evidenza. «In Lombardia», dice Dente, «non si è mai tentato di risolvere il problema di competenze specifiche, quanto del fatto che mancano idee generali sulla città. Se guardiamo alla composizione dei consigli e dei governi regionali troviamo una sovrarappresentazione della periferia rispetto al centro».

Come si spiega la differenza tra l'Italia e altri paesi europei?

Perché da noi non c'è né il centralismo né il decentramento. L'Italia non è uno Stato accentrato come quello francese. In cui il governo distribuisce funzioni e, per esempio, il presidente della Repubblica decide che in un certo posto si deve fare un museo del cinema - e si fa - né uno Stato decentrato come la Germania federale. E poi c'è quella che io chiamo la «compulsione distributiva»: la legge sulle metropoli è partita per le esigenze di Milano e Roma ed è arrivata per 25 città, alcune delle quali probabilmente non ne avevano neppure bisogno. È in generale estremamente difficile per il nostro sistema politico concentrare risorse su un punto. E c'è anche una forte cultura antiurbana, anche dentro la sinistra.

Lei pensa che una autonomia reale, quindi anche impositiva, sia la soluzione del problema?

Mi è sempre apparsa improbabile l'idea di un governo centrale equilibratore nella distribuzione delle risorse. L'autonomia può risolvere però problemi di quelli che creano, può dare luogo a situazioni esemplari.

La sinistra deve puntare sull'autonomia locale vera, quella che si fonda sul potere e imposizione fiscale, quella di fissare le aliquote. E i cittadini potranno così giudicare il modo in cui sono governati i rapporti tra le tasse che pagano e i servizi che ricevono. Per Bruno Dente, studioso dei problemi della pubblica amministrazione e dei meccanismi della decisione, per affermare una funzione di governo nelle grandi città, europee bisogna puntare sulle regioni.

GIANCARLO BOSETTI

così come in passato l'esperienza milanese di governo locale ha funzionato come modello per gli altri, quando gli enti locali potevano spendere e fare debiti, anche se poi era lo Stato a pagare. Bisogna avere il coraggio di dire - anche a costo di subire critiche demagogiche e di farsi accusare di connivenza con le «leghe» - una verità importante: è cioè che Milano, o Torino, a differenza di Reggio Calabria, si trovano a sostenere una competizione europea con Francoforte o Düsseldorf, e che se perdono questa competizione è una sconfitta anche per Reggio Calabria. Le città italiane non hanno acquisito funzioni istituzionali europee, se si esclude l'università europea di Firenze. È staremo a vedere se Milano riuscirà ad avere la sede dell'agenzia europea per l'ambiente. Dal punto di vista istituzionale, lo, anche per queste ragioni, non vedo alternative a un forte grado di autonomia.

E questo richiede correzioni sostanziali nella distribuzione dei poteri tra governo centrale e autonomie locali?

Senza dubbio. E l'autonomia fiscale è una condizione preliminare. Si può per esempio lavorare a una proposta che dovrebbe far piacere a tutti ma che nessuno realizza: trasformare i contributi malati, che noi versiamo all'Inps, l'Inps al Tesoro e al Tesoro alle Regioni, in una «tassa regionale», quindi se poi le Regioni vorranno spendere per la sanità, per un certo limite, dovrebbero incrementare il prelievo e i cittadini sarebbero in grado di giudicare e decidere sul loro governo regionale.

E questo varrebbe sia per la Lombardia che per la Calabria?

Sì, e senza preoccuparsi della diffusa demagogia. Anche perché è giusto prendere coscienza di un punto decisivo: che il riequilibrio si deve fare sugli investimenti e non sulle spese correnti. Che senso ha dare più soldi alla Calabria sul fondo sanitario? Per gli investimenti un senso ce l'ha, perché si devono realizzare strutture, ma per le assunzioni no. Se in una regione del Sud manca, per esempio, una importante struttura per la matematica e l'infanzia, ha senso investire perché la si realizza, ma non finanziare incrementi di personale se quella struttura non c'è. Questo è clientelismo puro. Insomma investimenti sì, ma non semplicemente più soldi da spendere e basta. I soldi devono essere commisurati ai servizi effettivamente forniti. Finora tutti i trasferimenti centrali sono avvenuti in base a due criteri: uno è quello della spesa «storica» e cioè soldi commisurati a quelli spesi in precedenza. Questo metodo può privilegiare chi ha saputo spendere bene per realizzare servizi, come nelle regioni rosse, ma anche chi non ha saputo spendere bene, e cioè l'inefficienza. È in generale estremamente difficile per il nostro sistema politico concentrare risorse su un punto. E c'è anche una forte cultura antiurbana, anche dentro la sinistra.

Perché l'Italia vada avanti e si facciano progressi corrispondenti alle esigenze di oggi, e non di trent'anni fa, non basta la buona amministrazione, bisogna pure che si realizzino cose straordinarie e importanti, mettiamo una grande biblioteca, un museo di arte moderna e altre strutture di servizio dotate di tecnologie, che sono correnti in varie parti del mondo. Tutte cose che incontriamo con compiacimento all'estero, ma che in Italia non si capisce che da parte mai potranno arrivare. Di nuovo abbiamo visto soltanto gli stadi del «mundial».

Quanto agli stadi, che sono stati realizzati bene - bisogna dire che si tratta di una operazione che ha funzionato - mi chiedo soltanto se era giusto che una iniziativa come questa dovesse dipendere dalla «presa pubblica», quando in realtà si tratta di investimenti che potrebbero essere coperti dagli incassi in tempi relativamente brevi. Ma perché è un intervento pubblico in questo caso? Ci sono invece molte, moltissime cose che bisogna fare e che lo Stato centrale italiano non è in grado di realizzare. Le grandi biblioteche, appunto, chi le farà? In Italia bisogna trovare un'altra strada, perché

non abbiamo uno Stato come quello francese. L'alternativa non è quella di fare migliaia di biblioteche regionali, che non rispondono al bisogno specifico anche se sono più confacenti al modo di essere del nostro sistema politico. Ma un discorso analogo si potrebbe fare anche per le politiche del traffico. Il fatto è che non c'è attività di governo, perché il sistema politico è troppo a breve termine. E qui io vedo la lacuna delle burocrazie professionali, che dovrebbero costituire la memoria del sistema assicurando che certi progetti vadano avanti malgrado i cambiamenti di giunte.

In generale nel campo dell'urbanistica noi vediamo che c'è insieme una crisi della decisione pubblica e un accumulo di contraddizioni, da cui le grandi città non riescono a uscire.

L'urbanistica si è a lungo illusa di poter risolvere il problema disegnando la città. E qui c'è una grande sconfitta delle giunte di sinistra: l'ipotesi del piano a Milano come a Roma, è storicamente fallita, perché il piano andava bene quando c'erano tante aree verdi e si trattava di evitare che si urbanizzassero troppo, ma quando non ci sono più aree verdi ma bisogna trasformare le destinazioni da fabbrica a residenza il piano non serve più quasi a niente, finisce, da una parte, per registrare ex post quello che intanto si è già fatto, mentre, dall'altra, non riesce a realizzare progetti che pure non ci sarebbe nessuna ragione di impedire.

Di autonomia impositiva e fiscalità si è molto parlato, ma non è mai stata messa davvero all'ordine del giorno. Perché?

I partiti di massa hanno sempre avuto un atteggiamento che privilegiava i comuni, fondamentalmente i piccoli comuni. E questa coincidenza è funzionale al mantenimento di un sistema centralizzato. Non a caso si discute di riforma istituzionale per i comuni, di elezione diretta del sindaco, ma delle regioni si parla pochissimo, perché non è lì la base di consenso del nostro sistema politico. E se si vuole che le cose cambino bisogna invece occuparsi proprio della riforma delle regioni, perché è questo il livello dove si governano i processi e si fanno le scelte strategiche.

Perché l'Italia vada avanti e si facciano progressi corrispondenti alle esigenze di oggi, e non di trent'anni fa, non basta la buona amministrazione, bisogna pure che si realizzino cose straordinarie e importanti, mettiamo una grande biblioteca, un museo di arte moderna e altre strutture di servizio dotate di tecnologie, che sono correnti in varie parti del mondo. Tutte cose che incontriamo con compiacimento all'estero, ma che in Italia non si capisce che da parte mai potranno arrivare. Di nuovo abbiamo visto soltanto gli stadi del «mundial».

Quanto agli stadi, che sono stati realizzati bene - bisogna dire che si tratta di una operazione che ha funzionato - mi chiedo soltanto se era giusto che una iniziativa come questa dovesse dipendere dalla «presa pubblica», quando in realtà si tratta di investimenti che potrebbero essere coperti dagli incassi in tempi relativamente brevi. Ma perché è un intervento pubblico in questo caso? Ci sono invece molte, moltissime cose che bisogna fare e che lo Stato centrale italiano non è in grado di realizzare. Le grandi biblioteche, appunto, chi le farà? In Italia bisogna trovare un'altra strada, perché

stesso Togliatti sostenne con forza e con determinazione di grande attualità (per esempio sulle multinazionali) che il capitalismo moderno e il centro-sinistra erano terreni «più avanzati e più favorevoli» alla nostra battaglia e non assorbivano le contraddizioni storiche, come la questione meridionale, e la linea delle alleanze con il ceto medio come precideva la nuova sinistra (la discussione poi approdò all'undicesimo congresso e le posizioni di quell'area furono espresse, come è noto, da Pietro Ingrao). Al decimo congresso, svoltosi a dicembre, Togliatti sviluppò questi contrasti e polemizzò anche con le socialdemocrazie europee per

per essere eletti bisogna essere ricchi o amici di ricchi o corrotti (o le tre cose insieme) non è un organismo democratico. Dobbiamo abbassare quindi i costi delle campagne elettorali. Lo si può fare vietando l'utilizzazione di certe forme di propaganda, ma bisogna anche evitare quei sistemi di voto che prevedono una forte concorrenza tra candidati dello stesso partito (preferenze) o tra candidati di due partiti o schieramenti opposti (collegio uninominale, elezione diretta del capo dello Stato, eccetera). Si possono pensare invece soluzioni che sdrammatizzano la competizione personale come, per esempio, la lista bloccata: il partito presenta i candidati in un ordine determinato, se prende cinque seggi usciranno i primi cinque, se prende sei seggi, usciranno i primi sei e così via. Questo sistema risponde anche all'attuale cruciale esigenza, quella di incentivare la stabilità, favorendo infatti le coalizioni elettorali, in quanto garantisce a singoli partiti contro il massacro dei propri candidati da parte degli avversari che stanno dentro la stessa lista. Non pretendo che questa sia la sola soluzione destinata a rispondere alla doppia esigenza di stabilità e di rappresentanza dei deboli. La vecchia proposta di l'asunzione di doppio voto con collegi plurinominali sortirebbe probabilmente effetti simili. Se ci poniamo il duplice obiettivo, le soluzioni verranno fuori.

Il secondo progetto è quello di riforma dei tempi. Finalmente un'idea innovativa e affascinante. Tutti sentiamo il peso scoraggiante degli orari dei negozi e dei servizi, tutti vorremmo un percorso di vita meno rigido (tomare a studiare, prendersi un congedo e così via). Ma il progetto dei tempi sottovaluta decisamente l'aspetto dei costi. Ci riporta indietro con nostalgia alla etica sessantottina del desiderio, all'immaginario di opporre il tempo libero al tempo di lavoro, alla denuncia di imprese che potrebbero pagarsi tutto quello di cui abbiamo bisogno se solo fossero meno cattive. Vogliamo la settimana lavorativa di 35 ore con divieto quasi assoluto di straordinario? Allora dobbiamo uscire immediatamente dal Mercato comune e prepararci ad una simpatica economia rumena.

Non convinta che, se il movimento operaio avesse sempre accettato lo stato di cose esistente e le ragioni piagnucolose del padronato, saremmo ancora alle 12 ore di lavoro giornaliera, e salari sotto il livello di sussistenza e al licenziamento a piacere. Ma vedo altrettanto chiaramente che, quando il movimento operaio ha abbandonato il principio di realtà, si è ritrovato a vivacchiare in economiche straccio e a dover subire un padronato politico ben più poliziesco e ferace di quello privato. Sarebbe facile dire che la soluzione è nel mezzo, ma non è così. La soluzione è di volta in volta dove ci conducono la ragione e l'impeto. È in un luogo severo che la sinistra italiana continua a voler ignorare.

«Allora come si può, secondo lei, in questo campo intervenire per realizzare fini di interesse pubblico?»

Bisogna affrontare due ordini di difficoltà: quelle di natura patologica, e cioè le vecchie conoscenze di sempre che sono le rendite e le speculazioni, ma anche l'incapacità di decidere delle pubbliche amministrazioni e quelle fisiologiche, legate cioè al fatto che l'innovazione si presenta slegata da un progetto generale, da idee guida, da una capacità di sintesi. Sono difficoltà che mettono a disagio la sinistra e gli intellettuali in generale. La mia opinione è che si deve abbandonare un'idea del piano rigida e globale e si deve saper agire nella complessità, adottando un atteggiamento sperimentale, sapendo che non si può anticipare tutto, che nel corso del processo si può imparare. Qui le leve da toccare sono molte, a cominciare dalla formazione di una buona burocrazia professionale. Ma voglio indicare due punti essenziali. Il primo riguarda l'introduzione di una valutazione sistematica dei risultati di un progetto - mentre di solito in Italia si oscilla tra l'imbonimento e il calcolo ragionieristico - e dei suoi meccanismi di avanzamento. È incredibile come da noi sia trascurata la valutazione dei processi decisionali: anche in occasione di grandi investimenti questo aspetto è del tutto accantonato perché si fa conto, da una parte, sul lavoro degli ingegneri, e dall'altra sul fatto che i politici si arrangeranno a far passare la cosa. Il secondo riguarda la trasformazione dei meccanismi istituzionali, del sistema elettorale, l'introduzione di poteri di imposizione. In generale credo che per riorganizzare le funzioni di governo si dovrà puntare molto sulle Regioni.

(Fine. Le precedenti interviste sono state pubblicate il 29 maggio, il 1° e il 3 giugno).

Intervento

La sinistra è in trappola quando fa convivere utopia e moderatismo

GIOVANNA ZINCONE

La sinistra italiana appare stretta in una morsa da una parte, c'è l'altanosa imitazione moderata, dall'altra, c'è il lancio azzardato di proposte dense di sogni e di approssimazione. Sembra che da noi si abbia diritto alla ragionevolezza solo se si è disposti a diventare moderati e che si possa continuare a definirsi di sinistra solo se si è pronti a concedere presanti prestiti alla competenza e al buon senso.

Conclusioni o passioni, dunque? È inutile nascondersi che la fuga da questa doppia trappola non è facile, richiede una spaccante di passione civile e di rigore. Non liudiamoci, non se ne esce imboccando - come abbiamo fatto troppo spesso finora - le vie di mezzo. Non basta prendere una proposta moderata un progetto utopico e poi buttarli insieme nello stesso programma. Il nucleo duro di una forza politica non può somigliare ad una scodella di macedonia.

Bisogna saper fondere il senso di responsabilità e la capacità di gestione, la virtù di trovare alleati della nostra ala destra, con la rincorsa del futuro, la vicinanza ai deboli, la virtù di rifiutare alleati della nostra ala sinistra. Bisogna saper fondere, ma anche saper buttare le scorie. Vorrei che fosse chiaro che per me le scorie sono sempre parti di idee e di proposte, non persone. Una grande forza politica si costruisce per sommaria e, per far questo, occorre accettare un certo grado di contraddittorietà e di ambivalenza al nostro interno. Se vogliamo costruire un partito nuovo, se vogliamo dare mani e piedi ad un'alternativa di sinistra, dobbiamo allenarci a convivere con la diversità e ad apprezzarla. L'idiosincrasia personale è un lusso privato, non è mai stata un'arma né una virtù pubblica.

Veniamo ora a due esempi di proposte politiche spostate sulle ali, che dovremmo quindi tempestivamente ricentrare. Il primo progetto è quello di riforma istituzionale. Una forza politica responsabile deve porsi il problema della governabilità, una forza politica di sinistra deve riuscire a pensare soluzioni che concilino governi stabili e rappresentanza dei deboli. Il tema delle riforme istituzionali, come quello della forma partito, del resto, interessa poco alla gente comune. Chi si compra una macchina vuol sapere quanto costa, quanto consuma, quante persone ci stanno dentro e come simili. Il guidatore si disinteressa sanamente della progettazione tecnica e dei particolari costruttivi. Lo stesso vale per la politica. Quindi bisogna che sia evidente il progetto a cui miriamo con le riforme: noi vogliamo una macchina politica che non inquina, che consuma poco, che è capace di portarci con sicurezza lontano, una macchina popolare, destinata al grosso pubblico. L'ir portante è aver chiaro l'ir obiettivo, le soluzioni tecniche seguiranno e si possono discutere.

La politica che non inquina, che è destinata al consumo popolare deve costare poco. Un Parlamento in cui

per essere eletti bisogna essere ricchi o amici di ricchi o corrotti (o le tre cose insieme) non è un organismo democratico. Dobbiamo abbassare quindi i costi delle campagne elettorali. Lo si può fare vietando l'utilizzazione di certe forme di propaganda, ma bisogna anche evitare quei sistemi di voto che prevedono una forte concorrenza tra candidati dello stesso partito (preferenze) o tra candidati di due partiti o schieramenti opposti (collegio uninominale, elezione diretta del capo dello Stato, eccetera). Si possono pensare invece soluzioni che sdrammatizzano la competizione personale come, per esempio, la lista bloccata: il partito presenta i candidati in un ordine determinato, se prende cinque seggi usciranno i primi cinque, se prende sei seggi, usciranno i primi sei e così via. Questo sistema risponde anche all'attuale cruciale esigenza, quella di incentivare la stabilità, favorendo infatti le coalizioni elettorali, in quanto garantisce a singoli partiti contro il massacro dei propri candidati da parte degli avversari che stanno dentro la stessa lista. Non pretendo che questa sia la sola soluzione destinata a rispondere alla doppia esigenza di stabilità e di rappresentanza dei deboli. La vecchia proposta di l'asunzione di doppio voto con collegi plurinominali sortirebbe probabilmente effetti simili. Se ci poniamo il duplice obiettivo, le soluzioni verranno fuori.

Il secondo progetto è quello di riforma dei tempi. Finalmente un'idea innovativa e affascinante. Tutti sentiamo il peso scoraggiante degli orari dei negozi e dei servizi, tutti vorremmo un percorso di vita meno rigido (tomare a studiare, prendersi un congedo e così via). Ma il progetto dei tempi sottovaluta decisamente l'aspetto dei costi. Ci riporta indietro con nostalgia alla etica sessantottina del desiderio, all'immaginario di opporre il tempo libero al tempo di lavoro, alla denuncia di imprese che potrebbero pagarsi tutto quello di cui abbiamo bisogno se solo fossero meno cattive. Vogliamo la settimana lavorativa di 35 ore con divieto quasi assoluto di straordinario? Allora dobbiamo uscire immediatamente dal Mercato comune e prepararci ad una simpatica economia rumena.

Non convinta che, se il movimento operaio avesse sempre accettato lo stato di cose esistente e le ragioni piagnucolose del padronato, saremmo ancora alle 12 ore di lavoro giornaliera, e salari sotto il livello di sussistenza e al licenziamento a piacere. Ma vedo altrettanto chiaramente che, quando il movimento operaio ha abbandonato il principio di realtà, si è ritrovato a vivacchiare in economiche straccio e a dover subire un padronato politico ben più poliziesco e ferace di quello privato. Sarebbe facile dire che la soluzione è nel mezzo, ma non è così. La soluzione è di volta in volta dove ci conducono la ragione e l'impeto. È in un luogo severo che la sinistra italiana continua a voler ignorare.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Le etichette di ieri e quelle di oggi



de vita al Psiup si consumo nell'aula di Montecitorio (1983) con la dichiarazione di voto di Lello Basso contro il governo di centrosinistra. Riccardo Lombardi potè così occupare il posto lasciato vuoto a sinistra. Ma negli anni dei centristi sinistra anche nel Pci emerge una nuova sinistra da non confondere con quella tradizionale di Pietro Secchia. La discussione comincia nei primi anni '60. Tema: come affrontare il centrosinistra e il capitalismo avanzato. Se rileggiamo i discorsi e gli scritti di Togliatti in quegli anni (1960-64) c'è sempre una polemica verso questo fronte.

Faccio solo un esempio. Nel 1962 in un rapporto al Comitato centrale polemizzava con aspirazioni con chi aveva scoperto che bisognava «misurarsi col capitalismo avanzato», con la «rivoluzione capitalistica». E notava che questa richiesta «sarebbe una verità molto elementare, priva ancora di qualsiasi indicazione concreta, se dopo averla ripetuta in tutti i toni, non si giungesse all'affermazione che il capitalismo avanzato deve venire oggi ad uno scontro sul campo aperto. È una bella frase anche di sapore militare e quindi anche esaltante; ma in che cosa si traduce nella politica?». In niente. Togliatti vide in quelle posizioni un miscuglio di sinistrismo nelle parole e di revisionismo di destra nei fatti. Lo

la scarsa incidenza del loro operare come forza riformatrice e socialista. Nonostante ciò Secchia nel suo diario in quei giorni annotava: «A proposito della politica del Pci, via italiana, i forme di struttura, realizzazioni gradual etc., etc., sia come abilmente esposta da Togliatti, sia nel modo grossolano ed evidentemente riformista e socialdemocratico come l'espone Longo, c'è da chiedersi perché tale linea non è stata esposta da Togliatti subito, a Salerno (al suo arrivo in Italia), quando partecipò al governo Badoglio». Ma e pa' che ci fosse già una coerenza a lui e al fermento Secchia. Ed è lo stesso Secchia, nel 1971, dopo una riunione del Comitato centrale a notare, sempre nel suo diario: «Non ho potuto ascoltare il rapporto di Berlinguer ma le sue conclusioni sono un oroscopo riformista senza precedenti. A suo confronto Amendola diventa uno di sinistra...». Qui Togliatti, Longo, Berlinguer riformisti e socialdemocratici. Amendola, riformista e socialdemocratico, ma più a sinistra. Ecco una topografia del Pci degli anni

60-70, fatta da uno che contava e se ne intendeva. Oggi la topografia è cambiata. I «berlingueriani» sono stati collocati a destra e oggi vorrebbero sciogliere l'equivoco denunciato da Secchia definendosi socialisti e riformisti. Gli eredi della nuova sinistra sono stati collocati all'estrema sinistra, alla ricerca del «comunismo perduto», come leggiamo nell'angoscioso dibattito che coinvolge anche il manifesto. A me pare che a parte una strumentalità ad un chiarimento si arriverà anche perché tutto non può essere catalogato nell'eredità del passato. Dobbiamo andare oltre e con altri. Col dialogo e chiarezza e con rispetto nei confronti di tutti, che sono virtù che in parte, solo in parte, abbiamo ereditato e che dobbiamo acquisire per andare veramente oltre la nostra storia.

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/401901, telex 613161, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/61401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

**Ferrara
Incidente
2 morti
4 feriti**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA. Stavolta i ragazzi delle discoteche non c'entrano; tra le vittime troviamo, invece, una famiglia di Brescia e madre e figlia bolognesi diretti al mare per una vacanza e un giovane rappresentante di Ferrara che stava rientrando a casa. In tutto sono rimaste coinvolte tre automobili, attorno alle 8.30 di ieri mattina a venti chilometri circa da Ferrara. Su una Golf Gt viaggiava da solo il rappresentante Riccardo Cerini, 25 anni in luglio, primogenito di una coppia di commessi; rientrava da uno dei sette "lidi" dove aveva trascorso la notte quando, giunto ai piedi della lieve salita di Rovereto di Ostellato, si è trovato di fronte la Regata diesel, targata Brescia. La conduceva Luigi Pasina, 33 anni, di Villa Carcina (Bs); al suo fianco la sua compagna Antonella Lucia Barisella, 24 anni, di Brescia; dietro il figlioletto del Pasina, Roberto di 13 anni. Lo scontro è stato inevitabile e violentissimo: le due auto, ridotte ad un ammasso informe di lamiera, sono rimaste incastrate fra di loro, coinvolta pure una Lancia Prisma, targata Bologna, con quattro persone a bordo: Jolanda Sarti, 77 anni, e la figlia Anna Bonifatti di 59; il marito della prima donna, Carlo Orsi (stessa età della moglie) e Franco Bignardi, 63 anni che si trovava alla guida. Pare che la Regata bresciana l'avesse appena superata quando si è scontrata con l'auto ferrarese, in un punto in cui non c'è ancora la barriera divisoria di cemento.

Sul posto si sono subito portate squadre dei vigili del fuoco di Ferrara e Portomaggiore, pattuglie dei carabinieri di Ostellato, autoambulanza della zona e un elicottero giunto in volo da Bologna. I vigili del fuoco, in particolare, hanno faticato molto per estrarre morti e feriti dalle auto scontratesi frontalmente: i conducenti delle auto - Riccardo Cerini e Luigi Pasina - probabilmente erano morti sul colpo; il figlioletto e la compagna di Pasina apparivano in gravi condizioni (prognosi riservata per entrambi dovuta alle diverse fratture riportate al corpo): sull'elicottero veniva caricato il bambino, mentre un'autoambulanza trasportava, sempre all'ospedale S. Anna di Ferrara, la giovane donna; venivano trasferite all'ospedale della città anche Bonifatti e Sarti, poi giudicate guaribili in pochi giorni, mentre i loro due compagni di viaggio sono usciti illesi dall'incidente.

Al di là delle responsabilità dello scontro, resta lo stato in cui si trova, ormai da troppi anni, questa strada dell'Anas costruita, dopo una lunga gestazione, per favorire il turismo: lunghi tratti d'asfalto precario; non una sola area di servizio e un telefono da usare in caso d'emergenza; pochi, pochissimi punti illuminati.

**Per Ilario Gilli 5 ore d'agonia
Tutti i nosocomi contattati
dettero la stessa risposta
ai parenti e al medico curante**

«Non c'è posto». Malato muore

Dieci ospedali milanesi finiscono sott'inchiesta

«Non c'è posto». La stessa risposta in dieci ospedali diversi, i più importanti di Milano. Poi dopo cinque ore di agonia, Ilario Gilli, pensionato settantenne, colpito da aneurisma all'aorta è morto. Per la magistratura si tratta di «omicidio colposo». Così il giudice Rosario Minniti ha inviato 56 informazioni di garanzia a direttori sanitari e primari dei reparti che tra qualche giorno saranno interrogati.

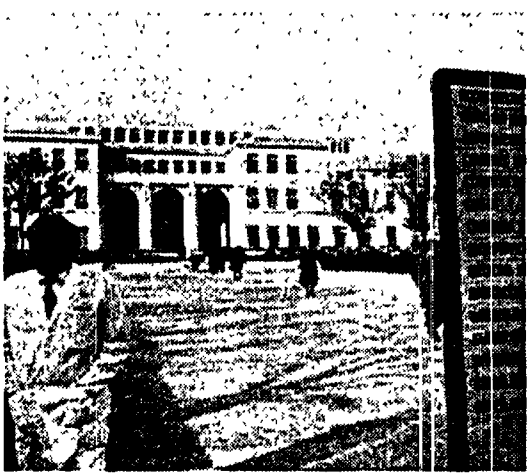
ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Cinque ore d'agonia, sulla barella del pronto soccorso di un ospedale, il San Paolo, privo delle attrezzature necessarie per un intervento d'urgenza all'aorta. Cinque ore di attesa, durante le quali la moglie del paziente colpito da aneurisma e il medico di turno del nosocomio della Barona, hanno tempestato di telefonate tutti gli ospedali più grandi di Milano e dintorni, chiedendo un posto dove ricoverare Ilario Gilli, pensionato settantenne.

Una ricerca inutile. «Non c'è posto», oppure «Non ci sono attrezzature», le risposte. Fin quando il medico, disperato, ha chiamato il palazzo di giustizia: «C'è un uomo che sta morendo e non c'è un ospedale disposto a riceverlo». Solo allora è saltato fuori un letto. Quando ormai non c'era più nulla da fare, Gilli è morto proprio mentre tornava ad accendersi, per la moglie e i figli, un barlume di speranza.

Una storia drammatica, che mette a nudo l'assoluta inefficienza della struttura sanitaria. Una storia che avrà ripercussioni giudiziarie. Ipotizzando un «omicidio colposo» il giudice per le indagini preliminari, Rosario Minniti, ha inviato 56 informazioni di garanzia a tutti i direttori sanitari, ai primari dei reparti e ai medici che erano di turno tra le 17 e le 22 del primo giugno scorso, quando Gilli, inutilmente, ha atteso d'essere accolto in un nosocomio attrezzato per essere operato.

I dieci ospedali inquisiti sono: il Policlinico, il San Paolo, gli Istituti clinici di perfezionamento, il Sacco, il San Raffaele, l'ospedale di Garbagnate, quello di San Donato, il Niguarda, il Cardiologico Monzino, il San Matteo di Pavia.



L'ospedale Niguarda a Milano

In nessuno di questi ospedali c'era un posto disponibile. Ma il giudice Minniti ha deciso di vedere chiaro soprattutto nell'organizzazione del sistema di pronto intervento. Il calendario di Gilli inizia, infatti, quando i barellieri dell'ambulanza, nonostante le pressanti richieste della famiglia dell'uomo, invece di dirigersi verso il

Policlinico (dove poteva essere operato), sono andati al San Paolo, dove non esistono le attrezzature adeguate.

Un viaggio inutile, dettato dai regolamenti. «Noi dobbiamo, per forza, portare qualsiasi malato nell'ospedale più vicino - si disculpino i lettighieri - non possiamo decidere in modo diverso». Eppure il pensionato già nell'82 era stato

operato per un aneurisma ed era in lista d'attesa, da un anno e mezzo, al Policlinico per ripetere l'intervento.

Invece, la notte del 31 maggio, la situazione di colpo è peggiorata. Ilario Gilli si è sentito male, poi dopo qualche ora di miglioramento la crisi, alle 17 del giorno successivo. Quando i medici del San Paolo l'hanno visitato, hanno capito immediatamente che loro non potevano fare niente. Ed è iniziata la disperata, e inutile, ricerca telefonica. Tanti rifiuti, per mancanza di posti e attrezzature. «Eppure non siamo nel terzo mondo - commenta l'avvocato della famiglia Gilli, Massimo Strizzi - questa è la Milano dei mondiali di calcio, che spende miliardi su miliardi per il San Siro, e per la sanità soltanto parole».

Come si difendono i respon-



Francesco De Lorenzo, ministro della Sanità

italiani che vivono in paesi afflitti da crisi economiche e tirerebbero volentieri in Italia.

Torniamo all'altro versante della questione. L'ingresso alfari-politico-Usl. Dopo le reazioni del sindacato, ieri hanno parlato i politici. Tutti concordi: «Fatta la denuncia, bisogna passare all'azione». Ma c'è guerra, poi, su quale sia la terapia da applicare a questa Sanità corrotta. Grazie Labate, responsabile comunista per la Sanità, si «compimentava» col ministro: «Finalmente, dopo il polverone di questi mesi, ha fornito cifre. Bene, ora si agisca». Non sarà efficace però, per la dirigente del Pci, il disegno di legge governativo che è stato approvato in Commissione affari speciali e che verrà discusso in aula a Montecitorio dal 3 luglio: «Rinangono le commissioni amministrative nelle Usl, dunque: rimane la lunga mano dei partiti. E in più il preventivo scorporo dei settori ospedalieri ad alta specializzazione raddoppierà la lottizza-

zione. Noi comunisti in aula faremo opposizione fortissima».

«Mi auguro però che in questa fase di interregno tra una normativa e l'altra, i segretari dei partiti rispondano alla proposta che Occhetto ha sottoposto loro con la sua lettera: evitare di nominare i membri dei comitati di gestione con la vecchia logica e dare alle Usl commissari straordinari nella figura del sindaco o dell'assessore alla Sanità. Perché non è responsabilità di politici e tecnici siano distinti e chiari».

**Tabaccai
È stato
revocato
lo sciopero**



Lo sciopero dei tabaccai programmato per oggi e la sospensione della vendita dei francobolli e dei biglietti delle lotterie sono stati revocati dalla giunta nazionale della Federazione italiana tabaccai che ha accettato di aprire una trattativa con il ministero delle Finanze, le cui conclusioni saranno portate ad un'assemblea nazionale convocata a Roma per il 21 giugno. La categoria mantiene lo stato di agitazione. «La decisione - sottolinea un comunicato della Fit - è stata presa per ricercare una possibile soluzione della vertenza sul raddoppio dell'imposta di concessione governativa e sulla piattaforma rivendicativa della categoria».

**Il Papa
incontra
i reclusi
di Orvieto**

no rivolto a nome di tutti i compagni di pena. L'incontro con i circa 50 reclusi del penitenziario orvietano, avvenuto alla presenza del ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, e del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, ha concluso ieri pomeriggio la visita del Papa nella città umbra.

**Fra
Alto Adige
Ripristinati
i collegamenti**

persone sono rimaste isolate per la caduta di una frana di 20 mila metri cubi di terra e sassi, avvenuta la notte tra venerdì e sabato. Vigili del fuoco e volontari hanno provveduto a praticare un varco nella piccola diga formata da la frana nel letto del torrente Aurino, in modo da favorire il deflusso dell'acqua. La caduta della frana, 2 giorni fa, è costata la vita a Manfred Kroell, di 20 anni, che passava in auto sul luogo della caduta.

**Omicidio
nel Viterbese
Continuano
le indagini**

di Viterbo seguono per spiegare l'omicidio dell'industriale e del tufo Onelio Costantini, 53 anni, avvenuto venerdì pomeriggio nei dintorni di Castel S. Elia, un piccolo centro nei pressi di Viterbo. Da sabato, nel carcere viterbese di S. Maria in Gradi, è in stato di fermo Antonio Franceschetti. I carabinieri lo hanno interrogato nella notte tra venerdì e sabato poche ore dopo la scoperta del cadavere di Costantini. Gli investigatori hanno pensato a lui perché il 22 luglio del 1989 il figlio Simone, di 17 anni, morì in un incidente stradale. Il giovane era su una 126 guidata dal figlio di Costantini, Arcangelo, allora diciottenne, che sbandò, andando a scontrarsi con un'altra automobile. L'uomo non ha reagito ai carabinieri che sono andati a prenderlo, ma ha detto loro che c'era un errore e che lui non aveva fatto nulla.

**Matilda Cuomo
è a Roma
Resterà ancora
sei giorni**

zione internazionale» varò nel 1985 da Mario Cuomo per favorire le relazioni e gli scambi tra lo Stato di New York e Stati e regioni straniere. Matilda Cuomo è vicepresidente del «Programma» assieme a Vincent Tese che la accompagna nella visita durante la quale è previsto un fitto calendario di incontri con esponenti del mondo della ricerca medica e scientifica, dell'economia, della cultura e della tecnologia.

GIUSEPPE VITTORI

Lo sfascio sanità: il Pci vuole coerenza dal governo

**37.000 infermieri immigrati?
Equivoco che provoca razzismo**

Infermieri extra-comunitari in corsia? Benché il ministro abbia chiarito che non ci sarà un'invasione dei 37.000, è solo aperto il concorso ai residenti, con titolo di studio valido, l'idea provoca reazioni fuori dalle righe. Intanto sul libro nero di De Lorenzo sulle Usl intervengono i politici. «Fatta la diagnosi, si passi alla cura». Quale? Il Pci annuncia «dura opposizione» alla riforma governativa che la Camera discuterà dal 3 luglio.

Kavaglia, responsabile organizzazione del partito, sottolinea bene: «Se nella Sanità pubblica c'è un degrado dei servizi che disincentiva il personale, il problema è combattere questo degrado. Con opportuni incentivi contrattuali, tanto di sprechi da eliminare ce ne sono, come prova lo stesso ministro De Lorenzo». Ma poi continua: «Ciò che non si può fare, invece, è lasciare sprofondata la sanità pubblica immettendo nel suo calderone migliaia di extracomunitari, i cui titoli di professionalità non sarebbero in grado di fugare nessun dubbio in merito che legittimo in merito. La colpa degli extracomunitari, pur in regola con residenza e titolo di studio, per Luigi Preti, socialdemocratico, è di non avere «tradizione cristiana». Sicché non hanno quella «particolarissima sensibilità necessaria a lavorare in ospedale, un luogo che non è una fabbrica». Per Preti semmai bisognerebbe «pensare concretamente a tanti oriundi

commento: «Visto che in 47 provincie ci sono stati 426 candidati esponenti delle Usl, di cui 279 eletti, mi sembra che far parte di un comitato di gestione sia una buona polizza assicurativa per essere eletti». Infine ha ribadito che, se mancano 37.000 infermieri, gli immigrati che potranno aspirare a questo lavoro sono quelli, residenti in Italia, in possesso di un titolo di studio convalidabile.

La semplice idea che in corsia possano entrare degli immigrati extra-comunitari col caricame di infermiere fa scoppitare l'altro cancro. Il razzismo. Il repubblicano Gianni

Dopo i fischi di venerdì sera, proteste del pubblico contro Radames, il tenore Veriano Lucchetti. Il Sindacato nazionale musicisti critica gli spettatori e chiede un contratto per orchestra e coro

Al Regio di Torino non c'è pace per Aida

Quasi un miracolo al teatro Regio cittadino: ieri pomeriggio, nonostante l'agitatissima «prima» di venerdì sera, l'Aida di Verdi è andata più o meno regolarmente in scena. Solo qualche dissenso del pubblico nei confronti del tenore verdiano Lucchetti (Radames). Le successive dodici repliche, sino al 15 luglio. Ma riusciranno ad essere rappresentate? L'interrogativo, vista la situazione, non vuol essere pessimistico.

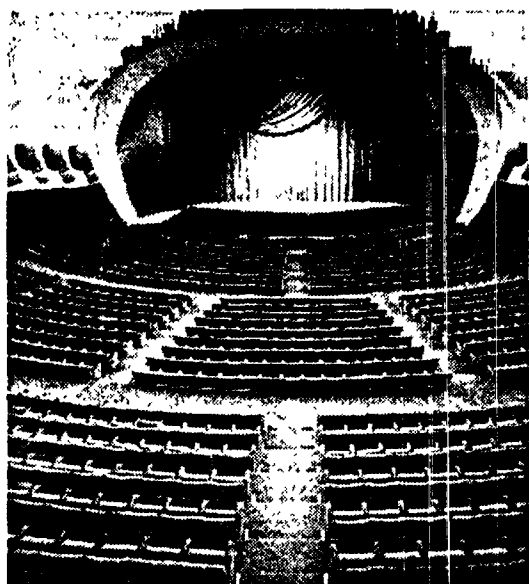
DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Fischia il pubblico e urla la «butera» al tonnese Regio; ed è una «butera» che dura da tempo. Venerdì sera, a lume di spesse, è stata l'Aida di Verdi, ultima «prima» di una, a dir poco, difficile stagione. In sala il pubblico cosiddetto chic, quello del «turno A», a 150 mila lire la poltrona. Alle 20.30, ora d'inizio della rappresentazione, da un altoparlante viene annunciato un ritardo di un quarto d'ora, per un'improvvisa e spontanea assemblea dei coristi. Tra gli speltatori qua che mugugno, ma tutto fila ancora liscio. Fi-

nalmente lo spettacolo comincia. Attacca l'orchestra e poco dopo è la volta del tenore con il celebre «Celeste Aida». Qui, altro intoppo. Il cantante, Veriano Lucchetti, non dà il meglio di sé e il pubblico s'innervosisce. Ma sono ancora rose e fiori.

I fischi, gli insulti, insomma la «butera», esplose dopo, durante l'intervallo, quando una ignara corista avanza in procinto per leggere un comunicato di scuse, come ha poi precisato ieri pomeriggio il corista Mario Romagnolo: scuse

per il ritardo, dovuto a quella breve, imprevista assemblea. Un documento di poche righe, conciso, molto civile, ha detto il rappresentante del coro. Ma il pubblico era ormai scatenato. Urla, proteste, ingiurie, all'indirizzo sia del coro che dell'orchestra. Vi è anche chi se l'è presa col sindaco, la socialista Maria Magnani Noya, che in qualità di «primo cittadino» è anche presidente del teatro Regio. «Una cosa veramente vergognosa, imprevedibile da parte di un pubblico come quello della prima - ha commentato il professor Elio Sosso, uno dei rappresentanti dell'orchestra - Proprio non credevo si potesse giungere a tanto». Meno male che a placare la bagarre è intervenuto il prefetto di Torino, Carlo Lassona, presente al Regio come spettatore. Gli orchestrali, offesi dagli insulti ritenuti imméritati, si erano infatti rifugiati nei camerini, rifiutandosi di riprendere a suonare. Sia loro che i coristi si rifiutavano di parlare col sin-



La sala del teatro Regio di Torino

daco. «Preferiamo non incontrarci con la signora Magnani Noya, perché se parliamo litighiamo - ha detto ancora il professor Sosso. Con il prefetto invece siamo riusciti a raggiungere un accordo, in attesa che la direzione dell'Ente si decida a convocarci per affrontare nuovamente e in maniera definitiva i vari problemi tuttora insoluti... La questione dei concerti in decennario, il nuovo contratto integrativo».

Così, grazie a questa temporanea schiarita, venerdì sera l'Aida, sia pure in un clima di tensione, è stata condotta a termine. In platea ormai, erano quasi le due di notte, pochi spettatori, che comunque hanno, sia pur distramente, applaudito. Per le altre dodici repliche si vedrà. «Certo - c'è - ha detto ancora Sosso - occorre trovare al più presto una efficace unità di intenti. La questione è molto ingarbugliata. Soprattutto siamo stanchi delle parole, delle promesse campate in aria. Abbiamo accetta-

to una tregua con la direzione, anche perché ci è stata fatta una proposta che ci sembra abbastanza seria, in merito alla possibilità di rendere stipendiabili i famosi concerti in decennario. Per cui se non accadono eventi straordinari, come quello di venerdì sera, le altre repliche andranno regolarmente in scena».

Per quanto riguarda l'incidente di venerdì sera, mentre il sindaco di Torino ha voluto esprimere la sua solidarietà al pubblico, il Sindacato nazionale musicisti con un comunicato ha deplorato l'atteggiamento «irragionevole degli spettatori, che alla prima dell'Aida hanno rivolto gratuiti insulti a seri professionisti». La segreteria dell'Unione sindacato aggiunge inoltre che «è giunto il momento di attuare un contratto solo per orchestrali e coristi, perché non si può continuare nell'errore di Cgil, Cisl, Uil di considerare i musicisti alla stessa stregua di altre pur meritevoli categorie».

**Assassinate madre e figlia
Uccise a colpi di pistola
due donne nel Comasco
L'omicida è stato arrestato**

COMO. Due donne, madre e figlia, sono state uccise, nel pomeriggio di ieri, a Calco, in provincia di Como, a colpi di pistola sparati da un uomo che riteneva di essere stato aggredito sul prezzo di una cascinale, acquistato tempo fa da una delle donne.

Ne è nata una discussione, durante la quale l'uomo ha impugnato due pistole calibro 34 sparando nove colpi contro le due donne, uccidendole all'istante. I carabinieri lo hanno arrestato poco dopo, mentre si aggirava a piedi, poco distante dal luogo del delitto, ancora armato delle due pistole.

Durante una perquisizione nell'abitazione di Riccardo Nicolato, dove l'uomo vive da solo, i carabinieri hanno trovato altre tre pistole, alcune briciole di dinamite e altro materiale bellico insalutare alla seconda guerra mondiale. Secondo i carabinieri, Nicolato soffriva da tempo di disturbi psichici. Dieci anni fa era stato ricoverato in un ospedale psichiatrico, dopo avere tentato di commettere suicidio.

Appalti in Sicilia Canale speciale di spesa fuori di ogni verifica

Il presidente della Regione, il dc Nicolosi, vuole trasferire tutte le decisioni a Roma, tranne quelle controllate da lui

Un governo parallelo per gestire miliardi

Tutto il potere alle Partecipazioni statali, passando per Palermo. Rino Nicolosi, democristiano, presidente della Regione Sicilia, ora scopre che bisogna sollevare dalle scelte sugli appalti tutti gli enti locali...

Palermo per caso. Invece governa da cinque anni sempre con la stessa maggioranza. Il capogruppo comunista lancia in successione quattro interrogativi: caro Nicolosi, non si sente imbarazzato per l'assassinio di Bonigrone visto che deliberò il suo trasferimento...

Polemiche feroci. L'idea non piace a Bianco, ex sindaco di Catania all'epoca dell'alleanza con i comunisti. La stessa che impose regole di trasparenza agli appalti pubblici e sfumò qualche tempo dopo.

Risposte finora non ne sono arrivate. Nella geografia non definita dei rapporti tra personale politico e interessi affaristici, una cosa secondo Parisi è certa: Nicolosi ha creato un governo parallelo, un mercato della politica che produce scambi senza passare per i luoghi istituzionali...

Gli assessori regionali, i vari Leanza e Sciangula (democristiani), il socialista Piccone sono veri e propri ministri. Hanno un potere discrezionale enorme, firmano stanziamenti per centomila lire come per duecento miliardi.

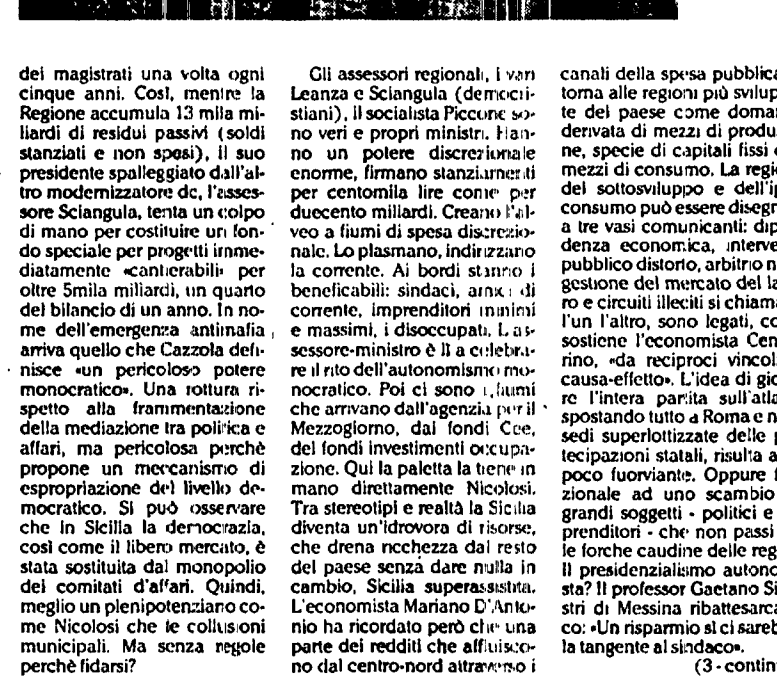
canali della spesa pubblica torna alle regioni più sviluppate del paese come domanda derivata di mezzi di produzione, specie di capitali fissi e di mezzi di consumo.

Processo d'appello a Reggio Alla sbarra il clan Pesce per l'uccisione di Giuseppe Valaroti

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Si svolge questa mattina a Reggio la prima udienza in Corte d'assise d'appello per l'omicidio di Giuseppe Valaroti, il segretario della sezione comunista di Rosarno assassinato dalla mafia la notte dell'11 giugno di due anni fa.

Il delitto politico-mafioso, come subito denunciò il Pci di Reggio e Giuseppe Lavorato, uno dei capi storici dei comunisti di Rosarno, che si trovava accanto al giovane professore, che gli morì tra le braccia, quando uno o più killer aprirono il fuoco di Valaroti...



I palazzoni cresciuti caoticamente nella Palermo degli appalti e della speculazione edilizia

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO SALIMBENI

PALERMO. C'è una brutta polemica nei palazzi siciliani. Una specie di gioco a rimpatrio dove si perde il filo della memoria, ogni incastro serve per chiudere la bocca ad un avversario politico. Palazzo dei veleni viene chiamato il palazzo di giustizia. Lo splendido palazzo normanno dove ha sede l'assemblea regionale siciliana non è da meno.

Celebrato il restauro della chiesa di Santa Croce Diventano una serie di medaglie le «stelle del barocco leccese»

Una festa e una serie di medaglie - le prime dedicate alla conservazione del patrimonio artistico italiano - per celebrare la conclusione del restauro di una delle «stelle» del barocco pugliese: la chiesa di S. Croce a Lecce.

ranò le facciate di chiese barocche dei più importanti centri del Salento. Sono le prime medaglie dedicate alla conservazione del patrimonio artistico italiano, e sono state coniate in oro, argento e similoro.

vius rimase affascinato da questa città ultra-meridionale. E forse ha ragione Chastel, che nel barocco leccese individua il festoso carattere del «plateresco» spagnolo. Ma la ricchezza decorativa salentina è anche da individuare nella tradizione locale, in quell'artigianato della cartapesta che arriva a un raffinatezza incredibile, e nel ricamo, a cui da secoli si sono dedicati gli occhi e le mani delle donne giovani e anziane.

ELA CAROLI

LECCHE. La pietra e il Barocco: dalla comunione di una materia e di uno stile nacquero, dalla metà del Cinquecento agli inizi del Settecento, le più insigni testimonianze dell'arte in questo lembo di terra d'Otranto. Vieni paradossi architettonici, le chiese leccesi e salentine più che costruite sembrano cesellate, in una felicità creativa di decorazioni - festoni, cartelloni, statue, rosone, logge, balconate, mensole - che costituiscono una scenografia di mirabilia.

«Prima di venire qui, io non davo ai termini di «barocco» e «rococo» se non un senso di cosa spiacevole e pretenziosa. Lecce mi ha rivelato che possono essere sinonimi di fantasia leggera, di grazia felice (...). Qui si sognano musiche leggere e mascherate, feste facili e voluttuose, una Spagna italianizzata». Così scriveva Bourget nel suo «Sensations d'Italie», che come Gregorio

ROMA. A tagliare il nastro si era presentato proprio Gianni De Michelis, ma chissà ora tornerà a riannoiarlo. Parliamo del progetto «Civiltà della transumanza e tratturi: recupero funzionale» inventati da Gianni De Michelis - che il ministero dei Beni culturali continua malgrado tutto a finanziare.

ALLA RICERCA DELL'ARTE/7 L'esperienza molisana dei «giacimenti culturali»

Lavori fermi, niente stipendi, computer sequestrati

La «transumanza» è finita nei debiti

Sette miliardi in cambio di un pugno di mosche: 53 dipendenti senza stipendio, lavori fermi, computer sequestrati. È la poco edificante vicenda del progetto «Civiltà della transumanza e tratturi: recupero funzionale» - avviato in Molise nell'ambito dei «giacimenti culturali» inventati da Gianni De Michelis - che il ministero dei Beni culturali continua malgrado tutto a finanziare.



MATILDE PASSA

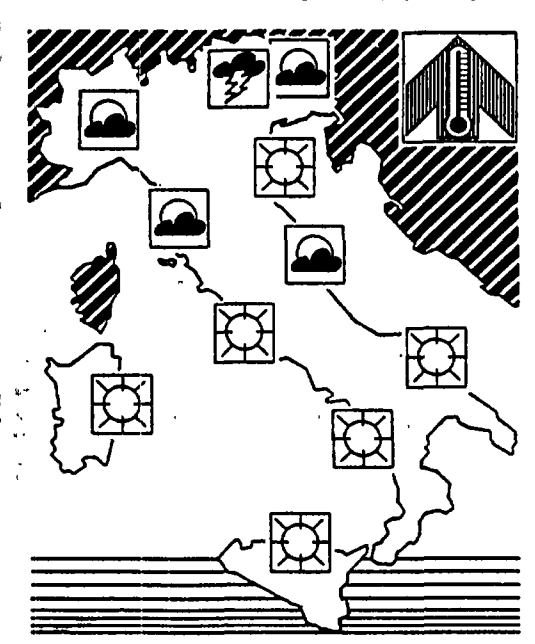
ROMA. A tagliare il nastro si era presentato proprio Gianni De Michelis, ma chissà ora tornerà a riannoiarlo. Parliamo del progetto «Civiltà della transumanza e tratturi: recupero funzionale» inventati da Gianni De Michelis - che il ministero dei Beni culturali continua malgrado tutto a finanziare.

chevano le greggi attraverso i pascoli. Partivano dalla Puglia e arrivavano appunto in Molise. Questi percorsi, larghi chilometri, disseminati di stazzi, fontanili, luoghi di bivacco, sempre meno frequentati per le trasformazioni avvenute nella pastorizia, rischiavano di essere cancellati dalle intemperie. Dal 1976 erano stati dichiarati monumento nazionale per mantenere in vita la memoria di una cultura pastorale così radicata in quei luoghi, ma sempre ci si era scontrati con l'assenza di fondi e di programmazione della quale soffriva la tutela dei beni culturali nel nostro paese.

I percorsi della transumanza trovarono immediata collocazione nell'ambito dei «giacimenti culturali», la discussa operazione inventata da De Michelis, che si proponeva di mettere insieme interessi privati e pubblici, ma che in questo caso sembra aver risposto prevalentemente ai primi. Il progetto viene presentato dal Consorzio nazionale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente. Presidente è tal Giancarlo Cecchinato con sede in Rovigo. Il consorzio mette insieme vari operatori, tra cui anche alcune cooperative. È prevista una spesa di sette miliardi e duecento milioni.

All'inizio si procede regolarmente, ma dall'anno scorso, a due terzi della realizzazione, le cose precipitano. Gli stipendi vengono pagati saltuariamente, dall'inizio del '90 non vengono più corrisposti. I sindacati si rivolgono ai ministri dei Beni culturali chiedendo che venga bloccato l'invio dei soldi fino a quando non sia stata chiarita la posizione finanziaria del consorzio. Ma il ministero continua a mandare regolarmente le tranches previste dal progetto. Malgrado le nuove bocciate d'ossigeno, il consorzio, che dall'inizio dell'anno è presieduto da Simonetta Minguzzi, non paga gli arretrati degli stipendi. In un comunicato nel quale annunciano l'occupazione dei locali del consorzio, i lavoratori scrivono: «Ci chiediamo in che modo sono state impiegate le somme: forse sono state utilizzate per far fronte alle ingiunzioni emesse dal tribunale di Treviso per il mancato pagamento alle società di leasing che hanno fornito i supporti tecnologici. Dal ministero nessuna risposta. Neppure all'interrogazione presentata dal parlamentare comunista Eddy Petrocelli».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: temporaneo miglioramento del tempo sulla nostra penisola dovuto ad una distribuzione di pressioni leggermente superiori alla media e dall'assenza di perturbazioni organizzate in vicinanza delle nostre regioni fatta eccezione per l'arco alpino che può essere interessato marginalmente da corpi nuvolosi. La situazione meteorologica nelle sue grandi linee non promette però un miglioramento duraturo in quanto nei prossimi giorni dovrebbe arrivare aria umida ed instabile di origine continentale in seno alla quale si muoveranno perturbazioni destinate ad interessare le nostre regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in Italy and abroad.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

L'Unità Tariffe di abbonamento

Interviste sul Pci Claudia Mancina: «La svolta va rilanciata aprendo all'esterno la nostra discussione»

«Il centro esiste già È il motore della svolta»

Il «centro» esiste: politicamente, è la svolta. Ora deve riacquistare la sua capacità motrice. Ed è destinato a rafforzarsi se mette in campo con più coraggio la fase costituente.

prejudiziale sul nome da parte del settore Ingraio della minoranza. Perché? È davvero così importante il nome del partito?

È un elemento simbolico di grande importanza, che non va sottovalutato. E tuttavia dev'essere chiaro che il cambiamento del nome non significa la liquidazione della storia e del patrimonio del Pci.

Il nome chiama in causa la fine. Qualcuno dice che, alla fine, ci sarà non la nascita di una nuova formazione politica, ma la «rifondazione» del Pci...

Il resto convinto che ci siano lo spazio e la possibilità per dar vita ad una nuova formazione politica. Che faccia tesoro di buona parte del patrimonio del Pci, e che tuttavia, per usare un'espressione che giudico ancora attuale, nasca da una discontinuità forte con la tradizione del Pci.

Sono perfettamente d'accordo con Cavallari, quando dice che la meta della nuova formazione è la fine della partitocrazia. Non si tratta di ricostruire

della nostra cultura politica. Da questa crisi non si può e non si potrà uscire soltanto con un'autoriforma o un «ver-rinnoamento».

E tuttavia per fare un nuovo partito serve gente nuova. Dove sono gli «esterni»? È stato davvero una «sinistra diffusa»?

La sinistra diffusa c'è. Il rischio vero è perderla per strada. Non mi appassiona una discussione sulla «velocità» della «svolta». Ma la chiarezza è decisiva. Chiarezza sul processo che è stato aperto, sui modi di conduzione, sul suo esito. Ecco perché il cambiamento del nome non può esaurire il senso di questa operazione.

Non sotto d'accordo con Asor Rosa. Il vecchio centro era affare del vecchio partito. Era cioè una massa di manovra a partire dal quale la segreteria procedeva per successive alleanze, ora con la destra, ora con la sinistra.

Non condivido queste categorie. Naturalmente non si può escludere un terzo del partito, e dunque ogni «allargamento» mi vede favorevole. Anche perché la costituzione non deve convincere soltanto all'esterno. Ed è destinato a rafforzarsi un quadro insieme più aperto e più concreto.

E a dicembre ci sarà il congresso... Dovremo tener conto di due esigenze: la prima è la salvaguardia della sovranità del partito. L'altra è il carattere per nulla secondario dell'apporto degli esterni.

Non per presunzione, ma perché anche il socialismo europeo vive una crisi politica e di identità e cerca vie nuove.



Claudia Mancina, vice direttore dell'Istituto Gramsci

Granelli: «Per i referendum elettorali, Forlani non se la prenda solo con De Mita»



«On. Forlani non dovrebbe ignorare - ha detto il senatore Granelli della sinistra dc (nella foto) - quanto sta accadendo a Milano in questi giorni: Mongini, membro della direzione nazionale, Sangalli, segretario provinciale, Segni, presidente del comitato promotore, tutti esponenti autorevoli della maggioranza che guida la Dc, hanno espresso tramite il Giornale di Montanelli una calorosa adesione ai referendum elettorali. Segni, in particolare, ha spiegato in un'intervista il ricorso a tali referendum, preferibili a un intervento del parlamento con motivazioni qualunque contro i partiti, per uno spostamento a destra e in chiave anticomunista della politica italiana, che nessun esponente della sinistra dc può accettare.

Caria (Psdi): «La riforma elettorale è una fuga dalla realtà»

Filippo Caria, capogruppo del Psdi alla Camera, afferma in una dichiarazione che «il sostegno ad oltranza da parte di De Mita e del Pci al cosiddetto referendum elettorale è in sintonia con una visione della politica incentrata sull'incontro-scontro tra cattolici e comunisti, ormai improponibile. Si tratta - ha proseguito - di una convergenza significativa e sintomatica. In casa comunista e in importanti ambienti democristiani si continua a pensare ad un ampio accordo su riforme istituzionali e leggi elettorali che favoriscano la formazione di schieramenti contrapposti, così da continuare a mantenere il sistema politico nelle strettoie di uno schema bipolare arcaico, superato e inaccettabile. Quella elettorale è una falsa questione, una fuga dalla realtà».

La direzione Dp: «Mobbilitazioni per opporsi alla riforma istituzionale»

Si è chiusa ieri pomeriggio la riunione della direzione nazionale di Democrazia proletaria. Dopo un dibattito di due giorni, si è deciso - informa un comunicato - di avviare un'ampia discussione nel partito sui temi presentati dai membri della segreteria nazionale inerenti alla fase politica e la svolta autoritaria delle e nelle istituzioni, la crisi del Pci e la prospettiva di rifondazione di una forza comunista, la battaglia contro il monopolio della rappresentanza sindacale, il impegno per la ridefinizione dell'identità comunista di Dp. Per quanto riguarda l'iniziativa politica - conclude il comunicato - «la direzione nazionale mobilita i compagni e le compagne del partito a lavorare per opporsi alla riforma istituzionale, per rilanciare la democrazia nel sindacato, in particolare estendendo la richiesta di elezioni di commissioni interne, per il sostegno alla lotta contrattuale e per l'iniziativa capillare e costante nei confronti dei processi di crisi che attraversano il Pci».

Il Psdi vuole lunga vita per il pentapartito

«Il capo dello Stato ha ragione - ha dichiarato il vicesegretario del Psdi, Pagani - quando esorta i partiti della coalizione ad evitare il pericolo che il semestre di presidenza italiana della Cee possa registrare una crisi di governo. Il Psdi però va oltre. Per i socialdemocratici infatti il semestre di presidenza italiana merita non un governo necessitato ma un governo il più autorevole e il più credibile possibile. Questo risultato si può ottenere - ha sostenuto Pagani - se si fa coincidere la vita di questa maggioranza con quella della legislatura».

Union Valdotaie all'attacco: «Non si può amministrare contro di noi»

L'Union Valdotaie ha organizzato ieri una giornata di mobilitazione tesa a spiegare i veri motivi che hanno provocato la crisi alla Regione. Esponenti del movimento hanno parlato in diverse località della regione. I due leader dell'Uv, Augusto Rollandin e Mario Andriani, rispettivamente presidente ed ex presidente della giunta regionale, hanno detto che «è un errore dimenticare l'originalità della Valle d'Aosta perché non si può governare contro l'Union Valdotaie». «Si sta profilando all'orizzonte - hanno ancora affermato - una maggioranza eterogenea e per questo votata all'immobilismo». Rollandin ha concluso dicendo: «Non ci spaventa passare all'opposizione, ci preoccupa il futuro del valdostano». E Andriani, dopo aver definito il Psi «elemento destabilizzante della politica valdostana», ha dichiarato: «Non abbiamo bisogno che da Roma vengano in Valle d'Aosta i segretari dei partiti per trattare il rinnovo della convenzione del casinò».

GREGORIO PANE

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nel Pci «tutto è in movimento». Qualche osservatore, però, lamenta (o denuncia) un «appannamento» della «svolta». E così? Che fine ha fatto la proposta di novembre?

La «svolta» va rimotivata e va rilanciata. Io credo che il nostro dibattito interno, pur necessario, sia stato, per l'appunto, troppo «interno». Ora dobbiamo tornare a guardare fuori di noi, dobbiamo riprendere un dialogo con la società. E dobbiamo ritrovare l'ispirazione originaria della «svolta»: andare oltre i confini del partito e del sistema dei partiti per rimettere radici ad una posizione politica di sinistra nel nostro paese.

Ma che cosa è successo in questi mesi? Perché la svolta ha perso «visibilità»?

La nostra discussione si è scelerotizzata sulla questione dell'identità, in termini tutto sommato ideologici. Per questo mi pare positivo il «disgelo» avviato ad Ariccia: se finalmente discutiamo sui caratteri e sulla funzione della nuova formazione politica, facciamo un passo avanti.

Non vedi anche una responsabilità della maggioranza in ciò che è successo?

Diciamo che c'è stata una certa timidezza nell'avviare subito la fase costituente. Ci si è un po' impantanati in un dibattito di schieramento, tutto interno, venendo meno ad un dovere di limpidezza e di trasparenza.

Torniamo sulla questione del nome. A novembre la discussione si è polarizzata su questo aspetto, e ora il «disgelo» prende le mosse proprio dalla caduta della

rotta di una discontinuità forte con la tradizione del Pci. È essenziale, per capire il senso della «svolta», la presa d'atto della crisi della nostra strategia e

ciò che ci sono le possibilità per dar vita ad una nuova formazione politica. Che faccia tesoro di buona parte del patrimonio del Pci, e che tuttavia, per usare un'espressione che giudico ancora attuale, nasca da una discontinuità forte con la tradizione del Pci. È essenziale, per capire il senso della «svolta», la presa d'atto della crisi della nostra strategia e

ciò che ci sono le possibilità per dar vita ad una nuova formazione politica. Che faccia tesoro di buona parte del patrimonio del Pci, e che tuttavia, per usare un'espressione che giudico ancora attuale, nasca da una discontinuità forte con la tradizione del Pci.

Il sen. Lucio Libertini, capogruppo pci a Chivasso, auspica che gli interessi della città prevalgano su «imposizioni autoritarie» dall'esterno: «Abbiamo avviato la trattativa con Dc e Verdi per costituire una giunta stabile, su un programma serio e sulla base di un'assoluta trasparenza morale, dopo aver verificato che l'accordo proposto dal Psi avrebbe avuto sotto molti aspetti caratteri di precarietà e di fragilità».

Pur richiamando la scelta generale di alleanza a sinistra con l'area socialista, ambientalista e progressista laica e cattolica, il segretario della Federazione comunista torinese Giorgio Ardito afferma che «ogni valutazione», a partire dai programmi e da garanzie di governabilità, è lasciata ai gruppi dirigenti di ciascuna città: «La scelta centralistica della Dc può creare gravi problemi rispetto all'esigenza di dare ai Comuni governi capaci, onesti e stabili».

amministrati da maggioranze Dc-Psi.

Il partito socialista ha fatto le sue rimostranze allo scudo crociato che «continua a privilegiare i rapporti col Pci nonostante gli accordi sottoscritti col pentapartito». E la segreteria provinciale democristiana ha indirizzato una serie di richiami all'ordine alle sezioni dei comuni, provocando reazioni particolarmente irritate a Chivasso, dove l'apertura della trattativa con i comunisti e i verdi era stata decisa all'unanimità dal locale direttivo dc. Il quale ha ribattuto di non condividere l'orientamento dell'organismo dirigente provin-

Torino, giunte Dc-Pci scatenano le polemiche

Il possibile varo di giunte Dc-Pci in provincia di Torino crea polemiche all'interno dello Scudocrociato, nel Psi e tra i socialisti e i democristiani. I dirigenti locali del Psi e della Dc rivendicano autonomia di scelte rispetto alle segreterie provinciali. Per il Pci Libertini contesta le pretese centralistiche della Dc, che contrastano l'esigenza di formare «governi capaci, onesti e stabili».

TORINO. Mentre la formazione delle nuove giunte nel capoluogo resta in alto mare (oggi si terrà la prima seduta del consiglio comunale e del consiglio provinciale di Torino ma si dà per scontato il nulla di fatto), i rapporti all'interno del pentapartito rischiano un serio peggioramento a causa delle polemiche innescate dai contatti che sono in corso tra Dc e Pci in parecchi comuni della prima e seconda cintura. Del possibile varo di giunte «anomale» si sta discutendo a Nichelino, Grugliasco, Rivalta, Caselle, Druento, e anche in grossi centri come Rivoli, Alpignano e Chivasso fin qui

amministrati da maggioranze Dc-Psi.

Il partito socialista ha fatto le sue rimostranze allo scudo crociato che «continua a privilegiare i rapporti col Pci nonostante gli accordi sottoscritti col pentapartito». E la segreteria provinciale democristiana ha indirizzato una serie di richiami all'ordine alle sezioni dei comuni, provocando reazioni particolarmente irritate a Chivasso, dove l'apertura della trattativa con i comunisti e i verdi era stata decisa all'unanimità dal locale direttivo dc. Il quale ha ribattuto di non condividere l'orientamento dell'organismo dirigente provin-

amministrati da maggioranze Dc-Psi.

Il partito socialista ha fatto le sue rimostranze allo scudo crociato che «continua a privilegiare i rapporti col Pci nonostante gli accordi sottoscritti col pentapartito». E la segreteria provinciale democristiana ha indirizzato una serie di richiami all'ordine alle sezioni dei comuni, provocando reazioni particolarmente irritate a Chivasso, dove l'apertura della trattativa con i comunisti e i verdi era stata decisa all'unanimità dal locale direttivo dc. Il quale ha ribattuto di non condividere l'orientamento dell'organismo dirigente provin-

D'Alema puntualizza il senso del confronto nel Pci «Il dialogo e un clima disteso aiutano ad andare avanti meglio»

A che cosa tende l'attuale ripresa di dialogo nel Pci? Il coordinatore della segreteria, D'Alema indica l'obiettivo di una larga convergenza da Ingrao a Napolitano, come è stato possibile fare in passato, ferma restando la decisione di creare una nuova formazione politica della sinistra da non confondere con l'unità socialista. Un'intervista a «Repubblica» con spunti polemici.

ROMA. «Si è riaperto un dialogo con la minoranza sui contenuti, e c'è stata una distensione del clima interno. Due cose assolutamente positive». Massimo D'Alema replica, in una intervista a «Repubblica» alle interpretazioni sul processo in corso nel Pci. Non si tratta di un colpo di freno, è vero l'opposto, il riaprirsi del dialogo è condizione per andare avanti. Ma non si può parlare di «nuova maggioranza», sarebbe una forzatura. Il dato di base è la decisione di creare una più ampia formazione politica: quale tipo di maggioranza potrà governare è da vedere: ci potrebbe persino essere unanimità, sui contenuti».

D'Alema si dice colpito dal giudizio rozzo che è stato dato sulle posizioni di Ingrao che qualcuno ha accusato di voler uscire dalla democrazia occidentale. «Corbellerie insensate». Tutte le cose proposte nel convegno del Centro riforma dello Stato sul nuovo sistema elettorale sono ispirate esattamente ai modelli delle grandi democrazie occidentali». E il coordinatore della segreteria trova «impressionanti» le reazioni socialiste, e ricorda che la ricerca del confronto coi socialisti non può offuscare la decisione di Bologna che è quella di dare vita a una formazione politica non comunista, culturalmente e politicamente più ampia del Pci e in competi-



Massimo D'Alema

zione col Psi per ragioni non ideologiche ma politiche e programmatiche. «Se pensassimo che un partito riformista c'è già, ed è il Psi, il nostro tentativo evidentemente non avrebbe senso. Ecco perché diciamo no all'unità socialista». Questa interpretazione scontenta i cosiddetti «miglioristi»?

D'Alema riconosce a Napolitano «coerenza con la piattaforma congressuale» mentre dissenso dalla posizione di Borghini. «Le sbavature - nota - non aiutano».

D'Alema puntualizza quindi il suo riferimento alla questione del «centro»: «Se si resta su uno schema destra-sinistra non se ne esce. La novità proposta da Occhetto è un centro non burocratico, per ridefinire gli schieramenti, rimarginando le ferite interne tra favorevoli e contrari, uscire dalla paralisi per mantenere l'unità del partito, che evidentemente è in grande pericolo. Se, come ha detto Reichlin, si arrivasse a una scissione è evidente che si tratterebbe di una sconfitta per tutti».

In quanto alle tappe operative, D'Alema dice che bisogna arrivare in autunno con un programma di lavoro molto serrato a cominciare dalla Convenzione programmatica, seguita dall'assemblea sulla forma del partito. Modi e tempi saranno definiti prima di andare in vacanza.

«Magistratura indipendente» risponde agli attacchi del Quirinale «Cossiga fu il primo a incitare il Csm ad esorbitare dai suoi poteri»

La corrente «moderata» dei giudici, «Magistratura indipendente», risponde al Quirinale affermando che in passato proprio Cossiga aveva «incitato il Csm ad esorbitare dai suoi poteri». Analoga critica viene rivolta al Psi. Il segretario dell'Anm: «Gli attacchi non riguardano solo Magistratura democratica». Pli e Psdi si schierano con Cossiga, contro la «politizzazione» dei giudici.



Marcello Maddalena

ROMA. «Sembra un paradosso, ma le accuse al Csm vengono proprio da chi in passato lo aveva incitato ad esorbitare dai suoi poteri, primo fra tutti il presidente Cossiga». Lo ha affermato Marcello Maddalena, componente del Csm per «Magistratura indipendente», a conclusione del convegno che la corrente «moderata» dell'Associazione magistrati ha organizzato a San Miniato (Pisa). Il programma prevedeva la presentazione di un libro sull'attività dei membri di «M.I.» nel

Consiglio, ma la discussione è stata polarizzata dalle polemiche tra il presidente della Repubblica e il Csm. «Ci siamo trovati spesso tra due fuochi - ha raccontato Maddalena - tra chi accusava il Consiglio di esorbitare dai suoi poteri e chi invece incitava ad allargarli, come Cossiga, che ad esempio intendeva istituzionalizzare il Comitato antimafia del Csm. E la stessa tecnica è stata usata dal Psi, con Felisetti premevano per far aprire indagini su Usica o sul delitto Tobagi e

ora accusano il Csm di esorbitare dai propri poteri. L'esponente di «M.I.» ha parlato di «fuoco incrociato» non tanto contro il consiglio «ma contro l'intera magistratura», che starebbe ora pagando l'indipendenza dell'ordine giudiziario.

Mario Cicala, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, ha messo in guardia i colleghi di «M.I.» dalla tentazione di ritenere che gli attacchi al Csm siano rivolti solo a «Magistratura democratica». «Non crediamo - ha aggiunto - di poter risolvere la questione scaricando quelle accuse su Md. Cossiga ha ripetutamente detto che uno dei più grossi scandali di questo Csm è stato il trasferimento di Ayala, e devo dare atto ai colleghi di Md di non essere corsi dal presidente Cossiga a dire che ciò era vero». «L'unica difesa - ha detto ancora Maddalena - è

che i giudici riescano a far comprendere alla gente la natura di questo disegno, rafforzando la propria credibilità. E ciò non si ottiene facendo finta di non vedere o accettando i diktat, ma sottraendosi ai calcoli di opportunismo politico e dicendo con forza e coraggio le proprie ragioni, anche se gli attacchi vengono dall'alto».

Dal mondo politico, intanto, giungono altri attacchi alla magistratura. Il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, ha dichiarato che da tempo il Pli ha denunciato i guasti profondi della politicizzazione dei giudici. Il capogruppo del Psdi alla Camera ha affermato che «è auspicabile che il capo dello Stato assuma altre iniziative nei confronti del parlamento perché siano varate nuove leggi che assicurino una giustizia non politicizzata».

L'anima nascosta delle cose



Viaggio nel Molentargius, in Sardegna, uno stagno che ha rifinito di sale per secoli l'isola, e che oggi è gravemente inquinato. Ma i fenicotteri che lo abitano hanno ancora una speranza: la nuova legge regionale include l'area tra le riserve naturali, e forse lo stagno tornerà a vivere. Stefano Pira, Antonello Sanna, Vincenzo Tiana.

Orazio Antinori, naturalista e repubblicano dell'Ottocento. Un precursore dalle idee modernissime. S. Lombardo, E. Lucarelli.

Viaggio a Sri Lanka, il paese delle mille spezie e del tè migliore del mondo. Un microcosmo antico che vive aggrappato alle unghie del Duemila. Roberto Sigismondi.

In edicola martedì 19 giugno, con il manifesto, a L. 3.000

Il parlamento di Berlino est approva la proposta di discutere l'unificazione secondo la legge fondamentale di Bonn

L'intervento di Lothar de Maizière riesce a rinviare il dibattito Cancellato il socialismo dalla Costituzione

Colpo di mano per l'unità tedesca

L'unificazione tra le due Germanie potrebbe essere questione di giorni. Ieri, a sorpresa, la Camera del popolo di Berlino est ha discusso l'adesione della Rdt alla Rfg...



Il cancelliere federale Helmut Kohl alla riunione della Volkskammer di Berlino

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDANI BERLINO L'unificazione tra le due Germanie è stata un passo ieri, dal divenire cosa fatta. In un dibattito tenutosi a sorpresa, la Camera del popolo di Berlino est, infatti, è stata per votare una mozione, presentata dal gruppo conservatore della Dsu...

mozione quindi fosse giunta al voto sarebbe stata molto probabilmente approvata con la maggioranza (appunto dei due terzi) necessaria per dare validità giuridica all'adesione alla Repubblica federale. Una sorta di colpo di mano che ha suscitato dure proteste da parte dell'opposizione...

Rfg e Rdt celebrano la rivolta del 1953 BERLINO Oltre mille deputati tra quelli della Rfg e della Rdt hanno preso parte ieri alle celebrazioni della prima insurrezione popolare di Berlino...



Cittadini di Berlino est protestano contro l'unificazione tedesca

1953 - I a affermato tra i ro- ha segnato l'inizio di un corso che si è concluso il 9 ottobre scorso con la caduta di Honecker. Per Manfred Stolpe e la guerra fredda ha provocato oltre 500 vittime che con il loro sacrificio hanno preparato la riunificazione delle due Germanie...

Probabile processo all'ex leader della Germania orientale La procura di Karlsruhe contro Honecker «Offrì aiuto ai terroristi della Raf»

Honecker e il suo regime nascondevano e appoggiavano i terroristi della Raf? Le accuse che aleggiavano da giorni in Germania, dopo la cattura di sette componenti del gruppo, imbrocheranno la via dei tribunali. La procura di Karlsruhe, nella Rfg, ha annunciato che aprirà un procedimento penale. Intanto le confessioni dell'ultima arrestata rivelano pesanti coinvolgimenti dei vertici del passato regime.



Un poliziotto tedesco mentre affigge un manifesto con le foto di terroristi

Sarebbero Honecker e il suo entourage, insomma il vertice del passato regime della Germania orientale i responsabili di ampie e durature coperture date ai terroristi della Raf, a quella ristretta rosa dei «frenta più pericolosi», sette dei quali presi negli ultimi giorni, che hanno potuto vivere senza timori in Rdt, riparati da una nuova identità. Di così gravi accuse ne è certa la Procura federale di Karlsruhe, nella Rfg, che ieri ha annunciato via penale. Farà luce su quelle responsabilità, porterà a galla «consolidati aiuti e omertà», annunciava ieri un articolo del giornale di Amburgo Welt Am Sonntag. E la conferma l'ha data commentando gli ultimi arresti, il portavoce della Procura, Hansjuerg Foerster. Il tribunale di Karlsruhe aprirà un procedimento giudiziario sull'ex capo del partito e dello Stato tedesco orientale Erich Honecker, dell'ex capo dei servizi di sicurezza Erich Mielke, e dell'ex responsabile dei servizi segreti Markus Wolf. L'accusa è quella di aver sostenuto il gruppo terroristico della Rote Armee Fraktion, di averlo appoggiato. Anche lo Spiegel, nel suo numero in edicola oggi, insiste la polizia segreta del regime di Honecker aiutò la Raf. Citando un anonimo ex membro dell'ufficio politico del partito comunista scrive che il segretario «aveva una specie di passione» per gli attivisti della Raf, che gli ricordavano la sua giovinezza.

È possibile che tante coperture nascessero da questo amore? Che la polizia segreta ignorasse che così la Germania orientale stava diventando il «paradiso della Raf»? Sono interrogativi pesanti che aleggiavano da giorni in Germania. Eppure, venne offerto riparo di qua dal Muro di Berlino a un'armata «sciolta e desiderosa di deporre le armi». O invece fu lasciato che qui si rifondasse una base operativa? Anche queste non sono domande peregrine, perché l'ultima cattura, quella dell'altro ieri, manda una luce obliqua su tante spiegazioni. Dunque, Signor Stermebeck, ricercata per l'assassinio di un militare americano avvenuto durante l'attentato della Raf alla base aerea Usa di Francoforte sul Meno, nell'agosto dell'85 (attenzione alla data, ndr) aveva trovato rifugio nella Germania orientale nel 1980, dopo essersi prima nascosta per tre anni in Olanda e Francia. Sono informazioni diffuse ieri mattina dal ministero dell'Interno di Berlino est, e trasmesse dall'agenzia Adn. Fonti ufficiose tedesco-orientali sottolineano la data dell'attentato che si fece mentre la Stermebeck risiedeva nella Rdt. Intanto robusti appoggi e coperture della Stasi (la polizia segreta di Honecker) vengono confessati dalla donna presa venerdì, alla periferia di Francoforte sull'Oder. Nel deposito regime stalinista i terroristi venivano nascosti ed anche appoggiati nelle loro azioni considerate lotte antimperialiste? Dice la Stermebeck nell'interrogatorio che ha avuto «stretti e costanti» rapporti con la Stasi che l'aveva «assistita e protetta». Tanto che identità nuova indirizzò a un mestiere per avere di che vivere: le furono possibili nella Rdt la donna quarantenne diventata Ulrike Eidldinger, lavorava come fotografa.

Servizio di leva a Berlino? Nella «Grande Germania» forse sarà obbligatorio

BONN Con l'unificazione delle due Germanie, Berlino dovrà affrontare, tra i tanti problemi, quello del servizio militare. E infatti tornerà per i cittadini di quei due pezzi di città che per quarant'anni sono stati divisi dal «muro», il servizio militare obbligatorio. Nel «laboratorio Germania» cambierà dunque quello status speciale che finora era stato applicato alla città divisa dalla Porta di Brandeburgo. La decisione è stata annunciata dal ministro della Difesa della Rfg Gerhard Stoltenberg in una intervista al quotidiano Berliner Morgenpost. Stoltenberg ha affermato che, in una Germania unita non ci sarà più posto per un status speciale nei confronti di Berlino. La struttura del futuro esercito unificato ha precisato il ministro sarà comunque oggetto di discussione dopo la conclusione dei colloqui «2+4». Egli ha anche detto di ritenere possibile una presenza delle Forze armate sovietiche nella Repubblica democratica tedesca per un periodo provvisorio, dopo l'unificazione. Si dovrà far sì, ha aggiunto Stoltenberg, che vi sia una Germania unita che fa parte della Alleanza atlantica senza che le strutture militari della Nato si allarghino al territorio della Rdt.

Tremila comparse mimano Waterloo 175 anni dopo

BRUXELLES A 175 anni dalla battaglia di Waterloo a pochi chilometri a sud di Bruxelles, una ricostruzione in costume più ampia del solito Tremila comparse hanno «mimato» sulla pianura ondulata ove il 18 giugno 1815 si affrontarono oltre centomila soldati, la fine del tentativo di Napoleone di stroncare un'altra volta - sarebbe stata la sesta - la coalizione dei resti dell'Europa contro di lui appena tornato dall'Elba. Le comparse sono venute da tutta Europa e le loro evoluzioni sono state seguite da decine di migliaia di turisti (cento franchi, 3.500 lire ciascuno) per i quali ogni anno si pone il problema delle infrastrutture d'accoglienza. Si parla da anni di un grande museo, che si affianchi al museo dedicato al duca di Wellington comandante delle truppe britanniche, e si perpetuano le polemiche sulla proliferazione di «baracchini» di ristoro e di venditori di souvenir. Ogni anno i mezzi d'informazione belgi presentano ampie nevocazioni in parallelo a cicli di conferenze, esposizioni temporanee sul evento e si aprono vela e polemiche con la Francia che afferma di non riuscire a capire completamente la logica della commemorazione. Secondo la maggioranza dei commentatori, Waterloo è rievocata come una «lezione di pace» un evento che paradossalmente ha cominciato a far capire i rischi di una visione imperiale dell'Europa, con una sola potenza egemone i belgi non dimenticano, poi che senza Waterloo Bruxelles sarebbe ancora il capoluogo di un dipartimento francese. Né mancano di ricordare che alla battaglia i belgi hanno combattuto da entrambi le parti tra le truppe imperiali napoleoniche, e nel contingente olandese affiancato da iustriaci prussiani e inglesi.

AUTOSTRADA BRESCIA VERONA VICENZA PADOVA SOCIETÀ PER AZIONI Sede in Verona - Piazzale Europa 12

Bando di gara Titoli dei lavori, Lavori di progettazione e realizzazione di barriere di sicurezza per l'autostrada Brescia-Padova. Ente appaltante, Autorità Brescia-Verona-Vicenza-Padova Spa, Piazzale Europa 12, Verona, Cap 37135. 4.1 Progettazione, fornitura e posa in opera di barriere di sicurezza stradali da installare. a) nello spartitraffico dell'autostrada per una lunghezza totale dello stesso di m 91.300 b) nelle banchine laterali dell'autostrada per una lunghezza totale di m 149.450 c) su muri di sostegno e bordi laterali di ponti e viadotti dell'autostrada per una lunghezza totale di m 6.150 d) nelle banchine laterali e sui marciapiedi di cavalcavia per una lunghezza totale di m 32.500 e) nello spartitraffico degli svincoli delle stazioni per una lunghezza totale dello stesso spartitraffico di m 3650, f) nelle banchine laterali degli svincoli delle stazioni per una lunghezza totale di m 25.800. 4.2 Progettazione, fornitura e posa in opera di tutti gli elementi e attrezzature speciali per terminali di barriere a varchi spartitraffico, approcci alle opere d'arte e di tutto quanto altro necessario per consegnare gli impianti finiti e funzionanti. 4.3 Sono escluse dall'appalto, salvo la progettazione, le eventuali opere speciali richieste dal peculiare tipo di barriera offerto per segnalazione, sistemazione a verde dello spartitraffico, drenaggio e smaltimento delle acque. 5. Termine di esecuzione 365 giorni naturali e consecutivi dalla data di consegna. 6. Raggruppamento di imprese. Alla gara sono ammesse anche imprese riunite ai sensi dell'articolo 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977, n. 514 e successive modificazioni e integrazioni. Pertanto le imprese riunite che volessero essere invitate, dovranno idrograficamente farne indicazione già nella domanda di partecipazione, precisando la forma di raggruppamento che intendono adottare e inviare per ciascuna la documentazione richiesta. L'impresa che partecipi a un raggruppamento non può fare parte di altri raggruppamenti. 7. Presentazione della domanda di partecipazione redatta in lingua italiana. a) entro le ore 12 del giorno 11 luglio 1990 esclusivamente a mezzo del servizio postale di Stato in plico raccomandato e sigillato, sul quale vanno indicati l'oggetto della gara e la dicitura «prequalificazione». b) all'indirizzo di cui al punto 2, c) su carta legale. 8. Data limite di spedizione degli inviti a presentare le offerte Contovanti giorni dalla data di cui al precedente punto 7, lettera b). 9. Documentazione. Unitamente alla domanda di partecipazione gli interessati dovranno inviare la seguente documentazione: a) certificato di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori alla categoria V, lettera f) (fornitura e installazione di manufatti in metallo, legno, materie plastiche, materiali lapidei ecc.), oppure categoria I (edifici civili, ecc.), oppure categoria VI (costruzioni stradali, ecc.), oppure categoria XVII (carpenterie metalliche). Le sole imprese con sede in uno degli Stati aderenti alla Cee possono presentare un certificato di iscrizione agli Albi o liste ufficiali equivalenti del proprio Stato di appartenenza. b) i titoli di studio o professionali dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa, in particolare del responsabile della condotta dei lavori, c) elenco dei lavori eseguiti negli ultimi 3 anni per enti pubblici o società autostradali, corredato di certificati rilasciati dalle stazioni appaltanti con l'indicazione dell'importo, il periodo, il luogo di esecuzione e la precisione se essi furono eseguiti a regola d'arte e con buon esito, d) dichiarazione circa l'attività di mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'appalto, e) l'organico medio dell'impresa e il numero dei dirigenti tecnici, con riferimento agli ultimi tre anni, f) dichiarazione concernente la cifra d'affari, in lavori e globale svolta dall'impresa negli ultimi tre esercizi. Le domande di partecipazione non vincolano la società appaltante. Il presente avviso di gara è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 18 giugno 1990. IL PRESIDENTE GIO VANNI PANDOLFO

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara d'appalto per la realizzazione delle opere di recupero dell'edificio provinciale sito in corso Isonzo - Ferrara - da adibire a nuova sede dell'Ufficio Tecnico Provinciale. L'Amministrazione Provinciale di Ferrara intende appaltare i lavori di cui sopra a mezzo licitazione privata con il sistema delle offerte segrete a norma dell'art. 1 lett. A), della Legge 27/2/1973 n. 14. L'importo a base d'appalto è di L. 826.450.000. Al fine della determinazione delle offerte normali l'incremento della media delle offerte non in aumento di pari a 7 punti percentuali. L'esecuzione dei lavori è prevista in 300 giorni dalla consegna. Saranno ammesse anche imprese riunite. La data ultima di presentazione delle richieste di essere invitate alla licitazione è il 5 luglio 1990. Le richieste redatte in carta legale e in lingua italiana dovranno essere indirizzate all'Amministrazione Provinciale di Ferrara - Castello Estense - 44100 Ferrara. Data limite di spedizione degli inviti a presentare le offerte 120 giorni dalla pubblicazione. Alle domande dovranno essere allegati le seguenti dichiarazioni: - di non trovarsi nelle condizioni lett. a) b) c) d) e) f) g) d) di cui all'art. 27 della legge 27/2/1973 n. 14 senza invio della documentazione prescritta dall'art. 27, - di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dall'art. 13/9/1932 n. 646 e successive integrazioni e modificazioni, - di essere iscritti all'ANCI per la categoria 2ª per l'importo componente, - dichiarazione indicante l'organico medio annuo dei dipendenti, suddiviso in operai, impiegati e dirigenti/tecnici, - elenco dei lavori analoghi negli ultimi 5 anni con l'indicazione del committente, - di essere in grado di documentare quanto dichiarato. La mancanza anche di una sola delle suddette dichiarazioni comporta il non accoglimento della domanda di invito. La domanda di partecipazione non vincolano in alcun modo l'Amministrazione, la quale terrà conto degli elementi risultanti dalle dichiarazioni per la ammissione all'elenco delle ditte da invitare. IL PRESIDENTE prof. Carlo Perdoni

Migliaia di dimostranti invadono il centro della capitale sfidando polizia ed esercito «Via Iliescu, abbasso il comunismo»

Manifestazione anche a Timisoara davanti alla cattedrale Oggi si riunisce il Parlamento Slitta l'elezione del presidente?

A Bucarest riesplode la protesta

I giovani contestatori di Bucarest hanno ripreso la piazza da cui la polizia prima, i minatori chiamati dal governo poi, li avevano cacciati a forza solo giovedì scorso. Su Bucarest incombe nuovamente l'incubo delle terribili violenze cui si è assistito nei giorni scorsi. Tutto è precipitato nella serata di ieri. Manifestazione anche a Timisoara, davanti alla cattedrale. Oggi si riunisce il Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Ancora manifestazioni a Bucarest, nella serata di ieri. Nel pomeriggio erano solo alcune centinaia gli studenti che avevano inscenato una manifestazione in un angolo della piazza dell'Università davanti alla facoltà di architettura. Intorno passavano curiosi simpatizzanti indecisi se unirsi ai dimostranti. La polizia stava a guardare. Ma col passare delle ore il gruppo dei manifestanti si è ingrossato e a un certo punto ha iniziato a premere verso la carreggiata stradale finendo con l'invader-

scu, «abbasso il comunismo», si cantavano gli inni inventati dall'opposizione radicale in 54 giorni di occupazione della stessa piazza fino allo sgombero forzato avvenuto mercoledì scorso. Abbiamo incontrato casualmente il portavoce del governo, signor Unteanu. Gli abbiamo chiesto cosa stesse accadendo. Alzando le spalle e fingendo noncuranza ha risposto: «È evidente, una dimostrazione». Abbiamo insistito chiedendogli se fosse probabile a questo punto un intervento dell'esercito o della polizia. Ci ha pensato un attimo poi ha risposto: «Un intervento? Non credo», e se ne è andato. Ma percorrendo le strade intorno a piazza dell'Università abbiamo visto che in un raggio di cinquecento metri dalla piazza il centro di Bucarest era presidiato da forze dell'esercito e della polizia militare. Negli angoli bui delle strade meno illuminate capitava di vedere fermi autoveicoli militari. Qualcuno ha visto il ministro della Di-

fesa Victor Stanculescu arrivare fino ai margini di piazza dell'Università per rendersi conto della situazione. Difficile prevedere cosa potrà accadere nella notte. C'era stata in mattinata una manifestazione anche a Timisoara. Uomini, donne e bambini. Protagonisti della rivoluzione. Vedove e orfani dei martiri nella sollevazione popolare contro Ceausescu. Sono lì, a migliaia davanti alla cattedrale di Timisoara. Pregano per i loro cari e i loro compagni defunti. Scandiscono grida la cui eco è rimbombata da una piazza all'altra della Romania con ossessiva ripetitività in tutti questi sei mesi che ci separano dal 16 dicembre, il giorno in cui Timisoara insorse: «Jos Ceausescu!» (abbasso il comunismo). «Jos Securitate». Innalzano cartelli e striscioni. Non mancano scritte e cori contro Iliescu ed il governo. «Qui a Timisoara nessuno potrà fare come a Bucarest. Nessuno potrà mandare minatori muniti di bastoni per im-

purirci», dicono alcuni oratori. La dimostrazione si scioglie senza incidenti. Timisoara è la città da cui è stato lanciato quel proclama in tredici punti che l'opposizione radicale ha assunto come una sorta di programma. Uno dei punti più controversi di quel proclama pone la cogente richiesta di una immediata epurazione e assicilia fra i ranghi della nomenclatura, e la loro interdizione da ogni carica pubblica per i prossimi dieci anni. Un repulisti di dimensioni irrealistiche che spaventa larghi strati di popolazione, dato che quasi quattro milioni di persone se non erano nella nomenclatura, erano almeno iscritti al partito comunista, e temono che la voglia di punizione dei colpevoli si possa trasformare in una caccia alle streghe. Oggi si riunisce per la prima volta il Parlamento bicamerale scaturito dal voto del 20 maggio scorso. Dovrà in primo luogo ratificare la validità delle elezioni, che era stata conte-

sta dalle opposizioni sconfitte. Poi, ma forse la cerimonia slitterà di qualche giorno, Iliescu sarà insediato ufficialmente nella carica di capo di Stato. Non si sa al momento in cui andiamo in macchina se tutto potrà svolgersi secondo il programma, o se un eventuale precipitare degli avvenimenti nel corso della notte cambierà completamente il quadro della situazione. Intanto anche negli ambienti vicini al Fronte di salvezza nazionale ci si interroga sui problemi che gli avvenimenti ultimi pongono di fronte alla classe dirigente del paese: In un fondo intitolato «Fragilità della democrazia» il quotidiano filogovernativo *Diminuta* sembra invitare le autorità a non a recitare il mea culpa, perlomeno a riflettere seriamente su errori commessi: per evitare di farne ancora. «Ci sono eventi nella storia che dimostrano la fragilità delle strutture democratiche allorché la seduzione di soluzioni autoritarie prevale su leggi e norme

Morto il leader degli studenti romeni?



Marien Monteanu (nel foto), presidente della Lega degli studenti romeni, sarebbe morto in seguito al pestaggio subito giovedì scorso. La notizia del suo decesso avvenuta venerdì mattina, poco tempo dopo l'aggressione, l'ha data telefonicamente ad un giornalista dell'Ansa, Bianca Valota Cavallotti, una docente universitaria di Milano, e figlia di un italiano e di una romena. La professoressa è rientrata ieri da Bucarest e racconta che la notizia gli è giunta da un suo cugino in stretto contatto a Bucarest con altri studenti romeni. «Nella tarda mattinata di venerdì», ha raccontato la Valota - morì di Monteanu. Rientrata subito in Italia la signora Valota ha raccontato di aver visto di persona le aggressioni dei minatori.

Turchia Militari e curdi uccisi negli scontri

La scintilla del nuovo scontro, che ha fatto dodici vittime tra militari e separatisti curdi, è stato un rastrellamento. Le forze di sicurezza turche stavano perlustrando luoghi e case nella regione di Simak per stanare gli autori di un massacro, con 27 morti, avvenuto giorni fa. I curdi hanno affrontato l'esercito in tre scontri, ha annunciato ieri la prefettura. Sono costati saliti a 1939 i morti nel sud est dell'Anatolia, da quando sei anni fa sono ripresi i combattimenti tra forze regolari e gli appartenenti al partito dei lavoratori del Kurdistan.

Urto a terra tra Jumbo e Fokker Nessuna vittima

Su un piazzale dell'aeroporto Kennedy di New York si sono scontrati un «Jumbo», in arrivo da Roma, e un piccolo «Fokker 28». L'incidente non ha causato vittime, ma entrambi gli aerei sono stati danneggiati. La dichiarazione di un portavoce dell'aeroporto riporta che l'impiantaggio di coda del «Fokker» della Us Air ha urtato l'ala sinistra dello «Jumbo» dell'Alitalia. E mentre i passeggeri di quest'ultimo velivolo molti dei quali non si sono accorti di nulla, sono scesi al terminal tranquillamente, quelli del «Fokker», in procinto di partire per Syracuse, nello Stato di New York, sono dovuti scendere nella pista.

Giappone-Urss Nel '91 Gorbaciov volerà a Tokio

Sarà la prima visita di un leader del Cremlino in Giappone e avverrà all'inizio del prossimo anno. La visita di Gorbaciov a Tokio sarà certa. È stata annunciata dal primo ministro Toshiki Kaifu durante un seminario organizzato dal partito liberal-democratico. Già in settembre il ministro degli Esteri sovietico, Shevardnadze, aveva anticipato ai giornalisti giapponesi che Gorbaciov sperava di essere a Tok o nel '91. Al centro dei colloqui sarà certamente la questione delle isole Curili, conquistate dall'Urss alla fine della seconda guerra mondiale.

La Thatcher in corsa alle prossime elezioni

Si terranno al più tardi nel giugno del '92, ma per quella data Margaret Thatcher ha dichiarato di sentirsi «ancora più in forma di quando giunse al potere». Cosicché alle prossime elezioni politiche gareggerà di certo, e lascia a il settimanale femminile *Woman's own*, vedrà se presenterà anche alle competizioni successive, quando avrà cioè 72 anni. Nel resto dell'articolo la signora Thatcher si è poi paragonata a Churchill, che per anni rimase isolato.

«Diana in dieta di spaghetti» rivela il suo ex cuoco

Carlo e Diana adorano la pasta all'italiana, ma cucinata in modo da non ingrassare. Lo ha rivelato al domenicale *The People*, l'ex cuoco dei principi di Galles, che ora è tornato a lavorare a Siena. Ed ecco le preferenze reali: Diana ama gli spaghetti e i maccheroni, Carlo («vero intenditore», dice il cuoco) preferisce la pasta farcita, come i ravioli e i cappelletti. I figli, poi, i principini William e Harry, non sono da meno. Come mai non ingrassano? Tutti se ne servono porzioni minuscole, giusto un assaggio. Un'ultima curiosità: ora che il cuoco è tornato in Italia e non può più preparare i manicaretti principeschi, «il principe Carlo a telefonarmi, per chiedere consigli di cucina», ha raccontato il cuoco

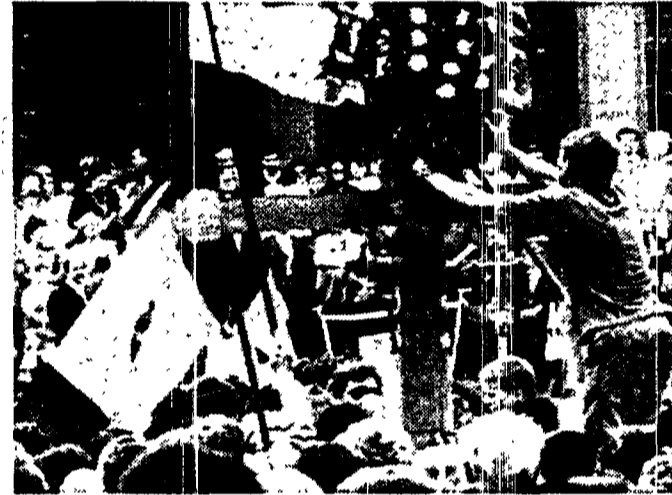
VIRGINIA LORI

Campeanu dopo le violenze «Mi ha telefonato Iliescu...»

«Mi ha telefonato Iliescu». Così comincia l'intervista al capo del partito nazional liberale Radu Campeanu. «Mi ha chiesto come stavo». «Adesso bene», gli ha risposto ricordandogli allo stesso tempo che lui «non è il presidente dei minatori ma di tutti i romeni». Campeanu dice delle perquisizioni subite e delle prospettive del paese. «Il fantasma di Ceausescu» continua a gravare sul paese ed è il principale nemico della democrazia.

sponsabile di tutti i problemi che abbiamo a Bucarest. Per fortuna mio marito e io eravamo già scappati». Signor Campeanu: domani (oggi per chi legge: ndr) si tiene la prima seduta del Parlamento eletto il 20 maggio. Voi dell'opposizione che atteggiamento terrete? Come primo atto chiederemo che si formi una commissione d'inchiesta speciale per accertare cosa sia accaduto davvero nei giorni scorsi. In prospettiva, la nostra sarà un'opposizione ferma, ma costruttiva e non sistematica. Vogliamo contribuire allo sviluppo della democrazia e dell'economia nazionale.

Dunque lei crede ancora in un futuro democratico per la Romania? Sì, ci credo, anche se sarà difficile cambiare la mentalità della gente al potere. Chi sono i nemici della democrazia? Il fantasma di Ceausescu, direi. Quarantadue anni di propaganda totalitaria hanno corrotto il cervello della gente. Il nostro popolo è bloccato da uno spirito di conservazione, non per amore del vecchio regime, ma piuttosto per paura di cambiare. Perché troppe volte si è sentito pronunciare la parola cambiamento negli ultimi decenni, ma ogni volta è stato in peggio. Lei pensa ancora che il potere sia privo di legittimazione popolare? Il 66% di consensi al Fronte di salvezza nazionale, l'85% a Iliescu nelle elezioni del 20 maggio non significano nulla? Continuo a credere che il voto sia stato ipocritico da frodi. Con l'inaugurazione del Parlamento e poi con l'insediamento di Iliescu nella carica di capo di Stato, il governo sarà legalizzato, ma non legittimato. C'è una differenza. Nella coscienza civile questo non è un governo legittimo. Torniamo alle violenze dei giorni scorsi. Chi ha compiuto gli assalti agli edifici pubblici mercoledì a Bucarest? Chi ha assaltato commissariati e ministero degli



La manifestazione di Timisoara davanti la cattedrale per commemorare i morti dello scorso dicembre

Interni? Chi ha occupato la televisione? Secondo me non possono essere che provocatori. E perché Iliescu è ricorso a squadre di civili armati di spranghe per riportare l'ordine in città? Forse perché ha trovato una certa inerzia a intervenire da parte di polizia e esercito. Iliescu non controlla gli apparati di sicurezza e di dife-

sa allora? Non so dare una risposta precisa. Ma è un fatto che mercoledì l'armata, chiamata a intervenire, non si è mossa. Lo ha detto lo stesso Iliescu nel comizio ai minatori appena giunti a Bucarest giovedì all'alba. L'armata non vuole più essere accusata di crimini contro il popolo. Nel processo agli ufficiali della Securitate per le stragi di dicembre a Timisoara, gli imputati hanno chiamato in causa i militari: l'armata, non noi

della Securitate, ha sparato sulla folla, hanno affermato. E ora, l'esercito teme di essere nuovamente additato come responsabile di repressioni sanguinose. Non potrebbe trattarsi di qualcosa di più grave? Esiste una fronda anti-Iliescu nell'armata o in altre istituzioni dello Stato? Non so, non sono al corrente di una eventualità simile. □ Ca.B.

Varsavia Mazowiecki: «Solidarnosc è impaziente»

Varsavia. Secondo il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki, l'impazienza di alcune correnti politiche di Solidarnosc che premono per affrontare le riforme sta mettendo a repentaglio la realizzazione della democrazia.

Sei ore è durata una riunione, a Varsavia, dei capi dei locali comitati civici. L'organo politico costituito l'anno scorso da Solidarnosc per contestare le elezioni svoltesi sotto il vecchio regime comunista, mentre è in corso una lotta fra le varie correnti di Solidarnosc per il controllo dei comitati. «Potremo superare la difficile transizione dal vecchio al nuovo sistema - ha commentato Mazowiecki - solo con sforzi comuni e con la comprensione del fatto che bisogna costruire le fondamenta della democrazia polacca». L'intervento di Mazowiecki alla riunione di ieri si è imperniato proprio su quanto da lui fatto e sui suoi doveri per consolidare le fondamenta della democrazia e la transizione all'economia di mercato. Evitando di chiedere l'aiuto di Solidarnosc come forza politica, Mazowiecki ha sottolineato il ruolo dei comitati civici come forza fondamentale per la democrazia polacca.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica «Previdenza». Ce ne scusiamo con i lettori.

Due milioni e mezzo di elettori di nuovo alle urne per assegnare gli ultimi 81 seggi Le proiezioni assicurano una netta affermazione per i riformisti di Lilov

Bulgaria, vittoria annunciata per il Psb

Due milioni e mezzo di elettori si sono recati ieri alle urne per assegnare al ballottaggio gli ultimi 81 seggi su 400 dell'Assemblea costituente bulgara, sotto lo sguardo attento di migliaia di «osservatori» volontari che temevano brogli. Ai socialisti sono sufficienti 29 seggi per assicurarsi la maggioranza, ma le proiezioni garantiscono una netta affermazione al partito del riformista Alexander Lilov.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

SOFIA. «Per favore, restate a casa. Non affollate i seggi elettorali. Un eccessivo numero di «controllori» improvvisati può solo ostacolare, anziché agevolare, il corretto svolgimento di queste elezioni. Gli osservatori ufficialmente accreditati già garantiscono il regolare svolgimento di questo secondo turno di consultazioni: per l'intero sabato e per tutta la mattinata di ieri, la radio nazionale bulgara non ha fatto che ripetere a intervalli regolari questo appello alle decine di migliaia di osservatori improvvisati che intendevano vigilare sui primi vagiti della democrazia nel paese, chiamato ieri nuovamente alle urne per assegnare al ballottaggio gli ultimi 81 seggi su 400 dell'Assemblea costituente. Un invito caduto nel vuoto. In alcuni seggi periferici il numero degli osservatori è risultato addirittura superiore al numero degli iscritti al voto in quelle sezioni. Nella stragrande maggioranza dei casi, i «controllori» erano militari o semplici simpatizzanti dell'Unione delle forze democratiche, il cartello dell'opposizione che è risultato il grande sconfitto di que-



Il voto del primo ministro Andrei Loukanov

politica dell'Europa dell'Est è di quelle che non hanno bisogno di traduzione: manipolazione. Ad accrescere i dubbi hanno contribuito non poco anche le delegazioni degli osservatori politici stranieri. All'indomani del primo turno elettorale gli osservatori stranieri avevano giurato all'unisono che tutto si era svolto regolarmente. Poi, qualche giorno do-

po, il primo autorevole passo indietro: il Dipartimento di stato americano smentiva la sua stessa delegazione denunciando sentore di brogli e dichiarandosi «insoddisfatto». Tanto è bastato per ridare vigore e forza alle proteste di chi continua a nutrire più di un dubbio sulla correttezza di questa consultazione popolare. Ma le proiezioni effettuate

dall'Infas (la stessa società tedesca di sondaggi elettorali che ha fatto analoghe ricerche in Cecoslovacchia e in Romania) parlano un linguaggio diverso: sono toni che gettano acqua sul fuoco degli sconfitti e che dicono che anche questa volta il Partito socialista avrà la meglio sull'Unior e delle forze democratiche del filosofo Jeliu Delev.

Al Psb sono sufficienti ventinove seggi sugli 81 ancora da assegnare per assicurarsi la maggioranza e il controllo dell'assemblea. Secondo le proiezioni statistiche, invece, il Partito socialista potrebbe sfiorare di buoni 3-4 punti la soglia del 50% e aggiudicarsi così dai duecentocinquanta ai duecentoventi seggi. Una prima analisi del voto del primo turno elettorale consente di trovare una spiegazione alle proiezioni statistiche basate sul sistema degli interviste agli elettori all'uscita dai seggi.

Nelle grandi aree urbane l'affermazione dell'Udf è netta. L'opposizione perde invece terreno, altrettanto nettamente nel resto del paese. I leader socialisti riconoscono per primi che uno dei motivi della loro forte affermazione sta negli errori dell'opposizione: hanno confermato le loro posizioni. Da giorni, comunque, i socialisti preparano una controffensiva: un governo aperto a qualcuno di quegli 87 movimenti politici che non si sono presentati alle elezioni. «Nessuno potrà dire - sosteneva ieri un deputato socialista - che si tratterà di un governo monocolor».

parla chiaro. Negli scontri diretti tra candidati, l'affermazione dei leader socialisti è sicura (tranne nei due casi clamorosi del premier Jufanov e del ministro della Difesa Jurov, entrambi costretti al ballottaggio). Secondo l'opposizione, questo è dovuto ad un perverso e mai interrotto sistema di potere e di controllo capillare che i socialisti mantengono con gran parte dell'elettorato della provincia. Secondo il Psb questo dato è dovuto invece alla coerenza della loro riforma: l'elettorato ha creduto a quegli uomini che hanno provocato la caduta del tiranno Todor Zhivkov e che oggi promettono di portare gradualmente il partito sulla strada delle socialdemocrazie europee.

Qualunque sia la spiegazione, la tendenza di questo secondo turno elettorale dice che più della metà dell'Assemblea sarà nelle mani dei socialisti. Se i risultati (che saranno ufficializzati solo domani) confermeranno le proiezioni, la Bulgaria avrà così un'Assemblea costituente a maggioranza socialista, ma non un governo di salvezza nazionale: nei loro ultimi appelli al voto i leader dell'opposizione hanno confermato le loro posizioni. Da giorni, comunque, i socialisti preparano una controffensiva: un governo aperto a qualcuno di quegli 87 movimenti politici che non si sono presentati alle elezioni. «Nessuno potrà dire - sosteneva ieri un deputato socialista - che si tratterà di un governo monocolor».

Mentre Piattaforma democratica minaccia di creare una frazione Gorbaciov «vira» a sinistra

I comunisti di «Piattaforma democratica» daranno vita ad una «frazione» e lasceranno il 28° Congresso del Pcus se non vi sarà alcuna volontà riformatrice. È stato deciso ieri al termine dell'assemblea tenuta a Mosca. Attesa per l'apertura domani della conferenza dei comunisti della Russia dove parlerà Gorbaciov il quale ha ripreso l'attività seppure ancora convalescente. Si prepara uno scontro segretario-destra conservatrice?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov, seppur convalescente, è tornato a partecipare «molto attivamente» all'attività politica. Si è presentato alla riunione della commissione che ha preparato la Conferenza dei comunisti della Russia e ha esposto il contenuto della relazione che svolgerà domani in quella che viene unanimemente definita la prova generale dell'ormai imminente 28° congresso del Pcus (inizierà il

cento degli iscritti tutti in prima fila sotto la bandiera della sovranità della più grande delle repubbliche dell'Urss. L'andamento del congresso dipenderà dalle cose che già domani il leader sovietico. E se di conseguenza ci sarà da attendere la decisione di uscita dal Pcus degli esponenti di «Piattaforma democratica» o se, addirittura, si dovrà assistere ad uno scontro aperto tra il segretario e il fortissimo apparato che, già sulla carta, può contare su almeno il 45 per cento dei delegati. Ieri i comunisti di «Piattaforma democratica» hanno praticamente annunciato la frattura nel Pcus se il congresso non accetterà un pacchetto di proposte per la piena democratizzazione. Si tratta di sei punti tra i quali spiccano la fine del controllo del Pcus sul Kgb e sull'esercito. L'assemblea ha deciso di attendere le decisioni del 28 congresso. Se

le proposte non verranno accettate, si assisterà alla creazione di una «frazione» dalla quale probabilmente nascerà il futuro partito socialdemocratico. La maggioranza dei comunisti democratici nutre poche speranze sulla possibilità di un «congresso di svolta». E Viaceslav Shostakovskij, uno dei dirigenti, rettore della Scuola superiore del partito, ha detto ieri: «Non escludo che durante lo stesso congresso noi possiamo dar vita ad una decisione anche clamorosa di abbandono. Qui la gente è convinta che non ci sia nulla da attendersi, la situazione sembra disperata e, dunque, bisogna dar vita ad una nuova formazione politica». Tuttavia, l'oppositore Shostakovskij non esclude che dalla conferenza russa di domani possano emergere «fatti significativi». Si potrebbero ascoltare «critiche calunniose» nei confronti di Gorbaciov: «ci costringerebbe a compiere altri passi di sostegno o verso il segretario generale». Sono, allora, possibili dei cdm promessi con Gorbaciov? «È perché no? Una cosa sarà la sua relazione, l'altra come regerà il congresso. Non escludo però che Gorbaciov possa addirittura trovarsi nella condizione di stare con Piattaforma democratica...». Possibile, un Gorbaciov così in difficoltà? «So di funzionari che stanno già preparando le liste di membri del comitato centrale, di primi segretari...». Negli ultimi giorni si è assistito, in verità, ad una certa azione di avvicinamento di Gorbaciov verso la sinistra del partito. Dal via libera, dato alla vigilia del viaggio negli Stati Uniti, all'elezione di Boris Eltsin alla presidenza della repubblica russa, alle proposte di ristrutturazione del trattato dell'Unione che



Mikhail Gorbaciov

Elezioni in Ecuador Il centrodestra e i socialisti sono i partiti favoriti

QUITO. Più di cinque milioni di ecuadoregni sono chiamati oggi alle urne per rinnovare il parlamento monocomerale e diversi organi locali. La campagna elettorale si è chiusa 48 ore prima del voto senza incidenti ma fra l'indifferenza quasi totale dell'elettorato, probabilmente non entusiasta di veder riproposti sempre gli stessi programmi e gli stessi candidati. Le ultime ore sono state caratterizzate dagli appelli rivolti dalle autorità alla popolazione affinché si rechi in massa a votare. I sondaggi prevedono però un lieve aumento dell'astensione, al solito attestato intorno al 20 per cento. In Ecuador il voto è obbligatorio per tutti i cittadini che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età e la legge stabilisce sanzioni amministrative e pecuniarie per coloro che

non adempiono a questo diritto-dovere. In Ecuador analfabeti e cittadini sopra i 65 anni hanno la facoltà ma non l'obbligo di votare, mentre i membri delle forze armate non possono recarsi alle urne. Alla consultazione, la nona da quando nel 1979 il paese tornò alla democrazia costituzionale, si sono presentati 15 partiti, che si contenderanno le 60 circoscrizioni provinciali. Secondo i sondaggi, il Partito socialdemocratico del presidente Rodrigo Borja, pressato dopo due anni di governo dalla grave situazione economica, potrebbe anche veder dimezzare la propria rappresentanza parlamentare. I favoriti sono il Partito socialista (centrodestra) dell'ex presidente Leon Febres Cordero e il Partito socialista.



Nelson Mandela

Mandela arriverà mercoledì, vedrà Bush e andrà all'Onu «Nostro fratello Nelson» negli Usa Un grande evento per l'America nera

«Un grande evento ci aspetta, noi guardiamo a lui come al testimone eroico di una lotta che ci tocca da vicino». È il clima nelle comunità nere degli Stati Uniti nell'attesa del viaggio di Mandela. Vedrà Bush e andrà all'Onu. Si preparano grandi festeggiamenti in otto città. Ma c'è chi avverte: «Il leader dell'Anc non dovrà influenzare la linea del governo Usa verso il Sudafrica».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

NEW YORK. «La nostra gente comune si identifica in lui», dice Alfred Smith, pastore di anime a Oakland. L'America nera aspetta «trepidando» Nelson Mandela. E la sua eccitata per l'arrivo del leader storico dell'African National Congress (Anc) invade le prime pagine dei quotidiani più autorevoli. Il New York Times registra il fervore dei preparativi e raccoglie i sentimenti dell'attesa, cui dà voce anche il

comune di escludere dalle gare di appalto le ditte che abbiano rapporti d'affari con Pretoria. Poi ad Atlanta dalla vedova di Martin Luther King. A Detroit sarà salutato in uno stadio (già venduti tutti i biglietti) da un coro di mille voci. E ancora Washington, Miami, Boston, Los Angeles e Oakland. «Finora i soli esempi di africani conosciuti in America sono Tarzan e Idi Amin», dichiara con malizia il reverendo Joseph Lowery, pregustando i bagni di folla con le comunità nere e l'impatto del pellegrinaggio «del nostro fratello Nelson» sull'opinione pubblica statunitense. E tuttavia - nonostante siano in programma incontri alla Casa Bianca e all'Onu - il viaggio di Mandela non è una visita di Stato. Il governo americano non rimborserà le spese di soggiorno all'illustre ospite e ai suoi ventiquattro accompa-

gnatori, ma il leader dell'Anc avrà la protezione dei servizi di sicurezza. «Nessuno può scuotere da noi il movimento per i diritti civili come può farlo lui». Così guarda a questa visita chi ha a cuore un futuro per gli Usa senza l'ombra della discriminazione razziale che ancora l'accompagna. Bianchi e neri: «Un abisso separa ancora le due razze», ha documentato l'Accademia nazionale delle scienze meno di un anno fa. Ecco perché c'è un'America accorsa a comprare magliette con il volto sorridente di un leader carismatico che ha passato in galera un terzo dei suoi quasi 72 anni. È l'America che - ricordando quando «erano nelle strade le fontanelle per i bianchi e le fontanelle per i neri» - correrà a osannarlo nello Yankee stadium del Bronx, pagherà dai 5 ai 50 dollari per incontrarlo. A New York, Mandela vedrà anche duecento uomini d'affari. Molti tra loro hanno rapporti d'interesse con i suoi oppressori. Già, le due facce del viaggio negli States. Dopo aver ottenuto dal governo italiano di mantenere le sanzioni economiche contro il regime sudafricano, il leader dell'Anc proverà a convincere l'amministrazione e l'establishment economico americano. Attenzione, questo viaggio «può anche innescare guai», avverte il Washington Post. In Sudafrica, alle trattative con de Klerk non c'è alternativa se non il «bagno di sangue». Quindi, equidistanza. E dal Dipartimento di Stato fanno sapere: «Le sanzioni? Non poterle ritirare oggi, non significa non poterlo fare domani».



Ricorrenza di Soweto con morti e scontri

JOHANNESBURG. È stata segnata dalle morti la ricorrenza del quattordicesimo anniversario della rivolta antisegregazionista del 1976 nel ghetto nero di Soweto, il più grande del paese. Ieri sono stati uccisi 4 poliziotti, ha comunicato la polizia sudafricana, precisando che i poliziotti erano tutti neri e che tre sono stati uccisi in diverse «città dormitorio» nei dintorni di Johannesburg, mentre il quarto è morto nel Gazankulu, il territorio ad amministrazione autonoma al confine con il Mozambico, quando un gruppo di giovani ha aperto il fuoco contro un veicolo delle forze dell'ordine. Sempre ieri, un nero di 19 anni è stato ucciso da due poliziotti a Khauma, una «città dormitorio» a sud di Johannesburg, dopo che alcune centinaia di giovani avevano circondato la loro auto e l'avevano presa a sassate.

Cara Unità, sono un autista (autoferrotranviere) dipendente dell'Etac (Ente Trasporto Automobilistico - in concessione), una società di auto-linee con 50 dipendenti associati all'Anac. Nella nostra azienda si verifica spesso che quando viene a crearsi una nuova linea e quindi un nuovo posto di lavoro gli autoferrotranvieri che sono già al servizio dell'azienda possono chiedere di essere trasferiti sulla nuova linea. Il datore di lavoro spesso è volentieri accetta solo la richiesta di trasferimento da parte del lavoratore a lui più comodo. I trasferimenti devono essere effettuati sempre secondo l'anzianità dei lavoratori, ma il datore di lavoro afferma che i trasferimenti sono di sua esclusiva competenza. Mi potresti dare (anche ai miei colleghi) un consiglio su come risolvere questo problema?

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore. Piergiorgio Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario. Mario Giovanni Garofalo, docente universitario. Myrante Moshi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano. Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma. Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Autolinee, trasferimenti e «agenti di movimento»

risponde SAVERIO NIGRO

molli e consistenti diritti che, purtroppo, erano negati agli altri prestatori, soprattutto a quelli operanti nel settore privato. Ma il progredire e lo svilupparsi della legislazione del lavoro, soprattutto nel decennio 1965-1975 - non applicabile in via generale al rapporto lavorativo degli autoferrotranvieri - ha fatto sì che questi ultimi non possano usufruire di diritti che allo stato sono estensibili agli altri lavoratori, in quanto - anche se sono state apportate modifiche ed innovazioni - l'impianto fondamentale che regola questo specifico rapporto si incentra nel R.d. n. 148/1931.

condo la legislazione italiana - il datore di lavoro è il capo dell'impresa (art. 2086 c.c.) e rientra nei suoi poteri organizzativi aziendali, per cui è dovuto al suo volere poter trasferire da un posto a un altro un lavoratore che ne faccia richiesta; e nel periodo antecedente al 1970 poteva, anche a suo piacimento, trasferire il proprio dipendente in località anche distanti, il che coglieva al prestatore di lavoro danno gravissimo, che spesso lo costringeva alle dimissioni: era un mezzo odioso per sbarazzarsi dei dipendenti poco graditi. Con l'art. 13 della L. 20/5/1970 n. 300 questo potere è stato limitato ed oggi il trasferimento deve essere motivato e non può in alcun modo essere arbitrario.

R.d. n. 148/1931 prescrive che «l'azienda ha facoltà di passare gli agenti di ruolo, da uno a un altro servizio o ramo di servizio con la stessa qualifica o con altra dello stesso grado come dalle tabelle graduatorie che saranno stabilite dall'azienda, dal che si evince che la garanzia che si appresta agli autoferrotranvieri - stante la non applicabilità del suo richiamato art. 13 dello Statuto dei lavoratori - è data da una graduatoria che dovrebbe essere rispettata dall'azienda, graduatoria che spesso è inesistente, nel qual caso potrebbe - ed a nostro avviso dovrebbe - farsi riferimento al successivo art. 19 che determina i criteri oggettivi stabiliti in base al grado ed all'anzianità di servizio. L'art. 20 ribadisce quanto prescritto dall'art. 3 disponendo «che gli agenti sono obbligati a tenere o trasferire la propria residenza dovunque sia stabilito dall'azienda», anche se, nei commi successivi, questa norma consente ai lavoratori di poter richiedere ed ottenere - previo consenso dell'azienda - «cambiamenti del loro posto di lavoro: un vantaggio senz'altro nei confronti degli altri lavoratori, soprattutto del settore privatistico, ancorato però al benessere della divisione, che è formalistico per quanto concerne le grosse aziende, ma che è invece rilevante per le piccole realtà».

Il diritto al medesimo posto

La Corte di Cassazione, con una recentissima sentenza n.688 del 2 febbraio 1990, ha affermato un importante principio destinato a dare reale significato al diritto del lavoratore alla reintegrazione, dopo che sia stata accertata la illegittimità del suo licenziamento. In particolare la Corte, le cui decisioni hanno particolare rilievo anche per l'influenza che svolgono su quelle dei giudici di merito, ha ritenuto che il lavoratore illegittimamente licenziato ha diritto di essere riassunto nel medesimo posto di lavoro in cui si trovava nel momento del licenziamento. Ciò vuol dire che il datore di lavoro non potrà frustrare il diritto del lavoratore alla riassunzione né riapplicandolo in una sede diversa da quella

in cui precedentemente si trovava, il che nella sostanza equivarrebbe ad un trasferimento, con tutte le difficoltà e i problemi che questo può portare al lavoratore da riassumere, sino al punto di metterlo nella condizione di dover rinunciare ad un diritto giuridicamente riconosciuto (quello, appunto, alla reintegrazione); né riapplicandolo a mansioni diverse da quelle che svolgeva quando è stato licenziato, il che equivarrebbe, trattandosi normalmente di mansioni inferiori, ad un declassamento, che di fatto, pur di poter lavorare, potrebbe essere accettato, nonostante l'evidente ricatto per la partita persa nella causa sul licenziamento.

Esiste anche - a seguito dell'entrata in vigore della L. n. 270/1988, applicabile a tutti i lavoratori autoferrotranvieri - la figura dell'agente di movimento - che assomma in sé diverse mansioni: autista, bigliettaio, cassiere e controllore - ed essa è inquadrata in 5° livello dopo 15 anni di effettiva attività. Il compagno che si scrive potrebbe rientrare in questa classificazione, ma le notizie che ci ha fornito sono abbastanza scarse e sarebbe opportuno che si recasse alla Fil-Cgil di Benevento o di Napoli per esporre, più dettagliatamente ed analiticamente, la sua posizione lavorativa al fine di valutare se è legittimo o meno il suo attuale inquadramento.

Linea D'OMBRA

HEINRICH BÖLL: NON AVRAI DIMORA ALCUNA
DOPO LE ELEZIONI: L'ITALIA BRUTTA, RICCA, ANTIPATICA
I NOSTRI IERI. LA FINE DEL SOGNO COMUNISTA. EDITORIA NELL'EST. I «GIOVANI SCRITTORI»
SAMONÀ E TADINI SUL COMICO
BENET/ EKELÖF/ PONGE
Lire 75.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Galfurio, 4 Milano tel. 02/6691132

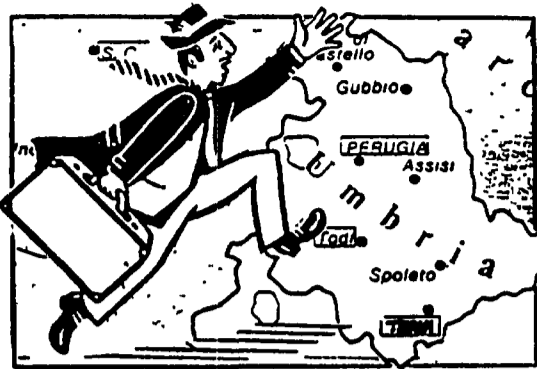
UNITÀ SANITARIA LOCALE VI BORMIDE SV

Al sensi dell'art. 6 della Legge 23 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 ed al conto consuntivo 1989

ENTRATE		(in migliaia di lire)		SPESE	
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1990	ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1989	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1990	IMPEGNI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1989
Trasferimenti correnti	29.709.378	34.282.133	Spese correnti	30.101.678	36.271.229
Entrate varie	392.300	340.622	Spese in conto capitale	2.922.800	1.426.759
Totale Entrate Correnti	30.101.678	34.622.755	Rimborso prestiti	2.405.000	—
Trasferimenti in conto capitale	2.522.800	1.426.759			
Assunzione di prestiti	2.405.000	—	Rimborso prestiti	2.405.000	—
Partite di giro	5.128.111	4.309.445	Partite di giro	5.128.111	4.309.445
Totale	40.557.589	40.557.589	Totale	40.557.589	41.007.433
Disavanzo	—	648.474	Avanzo	—	—
Totale generale	40.557.589	41.007.433	Totale generale	40.557.589	41.007.433

IL COORDINATORE AMMINISTRATIVO
dr. Franco Be'lenda

IL PRESIDENTE
A. Dotta



Buone leggi e professionalità
alla base dell'incremento di arrivi e presenze
Svezia e Giappone i nuovi bacini d'utenza
Sapienti meeting culturali rinsaldano la domanda

Dopo arte, cultura e ambiente
attivate diverse offerte per visitare la regione
dall'alto, per navigare su acque pulite
con battelli ecologici. Le fiere e le rassegne

Umbria, turismo d'élite alla portata di tutti

La sapiente politica dell'assessorato regionale umbro al Turismo, in pochi anni ha sortito un inaspettato aumento della domanda. Secondo l'assessore Aldo Potenza, al trend positivo hanno concorso: innovazione tecnologica, miglioramento dei servizi, professionalità e incremento delle strutture. La promozione, in Italia e all'estero e la bontà delle manifestazioni culturali hanno fatto il resto

FRANCO ARCUTI

PERUGIA Dal 1985 al 1990 il trend di sviluppo del turismo in Umbria è stato decisamente elevato. Si è allungata la permanenza media nelle strutture alberghiere (da 48 si è passati a 52 ore), le presenze sono passate da un milione e 925 mila a 2 milioni e 704 mila (più 40,5 per cento), con una utilizzazione media delle strutture che porta l'Umbria al terzo posto a livello nazionale, sono stati attivati investimenti nel settore per oltre 258 miliardi di lire. Questi i dati più significativi che l'assessore al Turismo della Regione Umbria, Aldo Potenza, ci illustra con una innegabile soddisfazione.

Assessore, come spiega questa crescita?

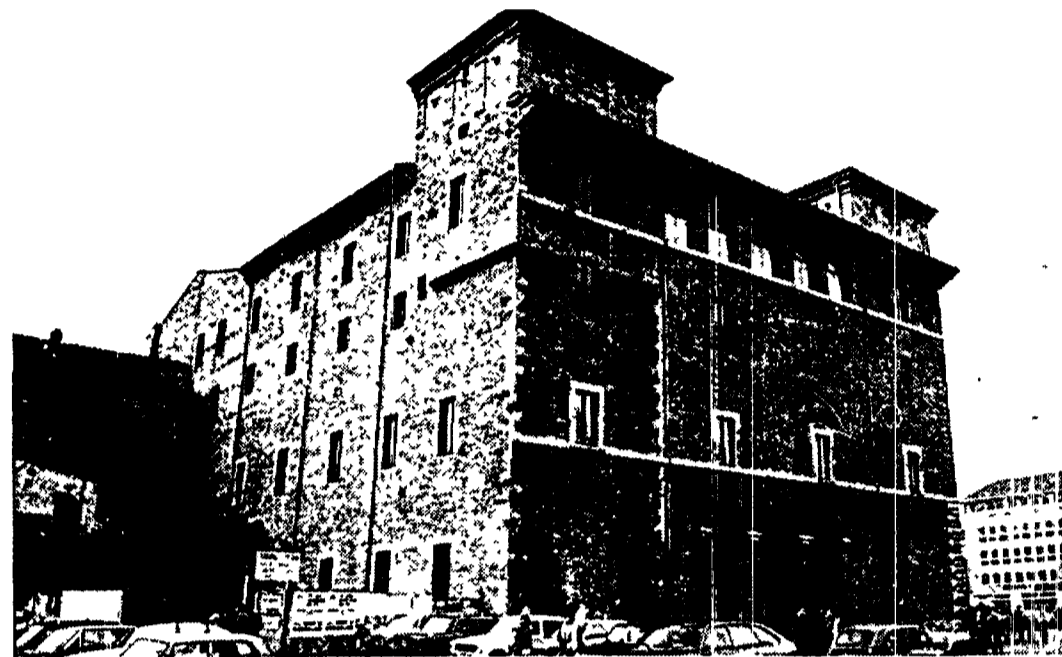
«Cultura» dell'ospitalità, un miglior servizio, assistenza professionale, innovazione tecnologica dei servizi turistici, efficacia e snellezza delle azioni pubbliche in favore dell'operatore del settore sono gli «ingredienti» che hanno portato a risultati davvero inaspettati. Su questi «cardini fondamentali» si è mossa l'azione della Regione nell'arco

della quarta legislatura e che hanno conferito al comparto turistico il ruolo trainante del terziario avanzato in Umbria.

Spesso gli operatori turistici hanno rimproverato l'ente locale di scarsa programmazione e attenzione a un nodo fondamentale per lo sviluppo del turismo: la ricettività alberghiera. Come avete affrontato il problema?

Anche in questo caso preferisco rispondere «cifre alla mano». La ricettività alberghiera è aumentata e migliorata, sia nel numero di nuove unità ricettive (nel quinquennio sono stati aperti 31 esercizi) sia e soprattutto nell'ampio e nel miglioramento dell'esistente, con 1071 nuove camere, 2308 nuovi posti letto e 1184 nuovi bagni. Con il continuo adeguamento delle strutture, sia nel campo alberghiero sia extra alberghiero, ci siamo quindi preparati anche a un mercato turistico più sofisticato.

Secondo lei è sufficiente avere una buona «ricettività alberghiera» per ottenere risultati positivi?



Nella foto, il monumentale palazzo Spada a Terni

re risultati positivi?

Dico che è necessario, ma non sufficiente. È infatti altrettanto importante attrezzarsi sul piano della legislazione e su quello della formazione professionale degli operatori. E propono in questi due specifici settori possiamo affermare, senza alcuna preparazione, che l'Umbria è «la regione-guida» in Italia. Una particolare attenzione è stata dedicata alla formazione delle nuove professioni turistiche con l'abilitazione negli anni 1988-89 di 63 direttori di agenzie di viaggi, 58 accompagnatori turistici, 35 guide turistiche e 166 interpreti.

L'aumento delle presenze turistiche nella regione ha interessato equamente tutti i comprensori, o ha premiato le «città d'arte»?

Certo, non è facile che tutti i centri dell'Umbria arrivino a raggiungere i flussi turistici di Assisi, ma in ogni caso l'aumento delle presenze ha interessato tutti i comprensori (più 49% ad Assisi, più 53 la Valnerina, più 68 il Trasimeno, più 4 Città di Castello, più 18 Foligno, più 28 Gubbio, più 41 Spoleto, più 72 Todi, più 57 Amelia, più 75 Orvieto e più 20% Terni). Il dato non «brillante» se rapportato agli altri - del comprensorio di Città di Castello (più 41) è dovuto a un turismo, che io definirei «monoculturale», che ha riscosso un indubbio successo, ma che non è riuscito a sfruttare tutte le occasioni offerte dalla promozione regionale. Nel comprensorio peruginino si ha invece un risultato contrastante: a fronte di un incremento di presenze nel settore alberghiero del 46%, si è registrato nell'extra alberghiero un meno 88%. Questa «inversione» è dovuta esclusivamente alla drastica riduzione degli affittacamere censiti con autorizzazione comunale, che l'assano nel periodo 1985-89

che con l'abilitazione negli anni 1988-89 di 63 direttori di agenzie di viaggi, 58 accompagnatori turistici, 35 guide turistiche e 166 interpreti.

che con l'abilitazione negli anni 1988-89 di 63 direttori di agenzie di viaggi, 58 accompagnatori turistici, 35 guide turistiche e 166 interpreti.

Prendi il Charly e vola sulle piazze più belle

Può illustrarci, con poche cifre, il bilancio dell'attività svolta dall'assessorato al Turismo nel corso di questa ultima legislatura?

Penso che il dato sia emblematico: la nostra Regione è stata presente con propri stand a 150 fiere, manifestazioni e workshop in Italia e all'estero. A Perugia, nel 1986 si è svolto il congresso degli agenti di viaggio svedesi che ha prodotto un aumento della Svezia del 50% delle presenze. C'è stato poi il lancio in Giappone della campagna «Sentieri medioevali de l'amore» (con un incremento delle presenze giapponesi in Umbria del 40%) il «Prix Italia» (1989) in collaborazione con la Rai, il forum internazionale su «Informatica e informazione nel turismo», la realizzazione del progetto «Turismatica» il progetto Val Tur San Gemini la costituzione del «Club amici dell'Umbria» e a partire dal 1991 si realizzerà un festival internazionale della fiction televisiva. Non ho detto certamente tutto, ma ritengo sia sufficiente per giudicare se abbiamo lavorato o no.

Castello, Todi, Orvieto e la Camera di commercio di Perugia.

«Con questa iniziativa, l'unica nel suo genere in Italia, ha spiegato l'assessore regionale al Turismo Aldo Potenza, nel corso della presentazione alla stampa - vogliamo affiancare, in occasione dello svolgimento dei Mondiali di calcio alla tradizionale offerta turistica dell'Umbria una nuova occasione di grande interesse, per conoscere meglio la nostra regione guardandola dall'alto». Secondo l'assessore comunale di Terni, Pacetti, l'iniziativa può contribuire al rilancio turistico del comprensorio ternano.

Nasce a Sangemini il villaggio sport e salute

PERUGIA Centro salustico, attività termali, campo da golf, strutture congressuali, percorsi ambientali (passeggiate archeologiche, a cavallo, ecc.), orti botanici: tutto questo sarà il «Villaggio salute» che la «Valtur sviluppo», con la società «Sangemini-Ferrarelli», realizzerà a Sangemini. Il progetto esecutivo è firmato dall'architetto Michele Gramaldi.

«Tutti questi elementi del progetto - è stato spiegato - costituiscono un «mix» per una operazione turistica, dal forte contenuto culturale ed ambientale. Le recenti tendenze più accettate dai fruitori, infatti, indicano uno scenario poggiato sul trionfo salute, bellezza, natura. Ed è questo quanto potrà offrire il «Villaggio salute» di Sangemini.

«La Regione - spiega l'assessore al Turismo umbro Aldo Potenza - ha sempre creduto nel potenziale sviluppo delle attività turistiche e culturali collegate alle attività produttive di acque minerali ed al termalismo. Questo progetto rappresenta l'esempio concreto di come tale matrimonio sia possibile. Si tratta di un progetto ambizioso che comporterà investimenti finanziari per oltre 60 miliardi. Anche se al momento non tutte le risorse sono disponibili, il progetto, che è realizzabile per stralci, potrà partire comunque».

Un programma di sei giorni, contro i soliti dieci, è il pedaggio per i Mondiali di calcio. Grandi ospiti. Il ritorno del Gospel

A luglio imper Umbria Jazz

Perugia - L'edizione 1990 di Umbria Jazz, che si svolgerà nel prossimo mese di luglio dal 10 fino al 15, è la nona dalla ripresa del festival (nel 1982) e la quattordicesima da la sua fondazione (nel 1973).

La rassegna è leggermente ridotta nel calendario - sei giorni invece di dieci - a causa della sovrapposizione con i Mondiali di calcio. Non per questo si presenta come un'edizione in tono minore. Anzi, ogni sforzo è stato fatto per assicurare alla rassegna un programma artistico all'altezza delle sue tradizioni.

Invariata resta la formula, che prevede, dal 10 al 15 luglio, 35 concerti con la partecipazione di 23 gruppi negli angoli più suggestivi del centro storico medioevale di Perugia: la chiesa di San Francesco al Prato, i giardini del Frontone e Carducci, il teatro Morlacchi e quello del Pavone. Nell'atrio del palazzo dei Priori verrà allestita una mostra di Herman Lennard, uno dei più celebri fotografi e ritrattisti di jazz.

Momento centrale del festival sarà il concerto serale. Di particolare interesse si presenta la data di apertura - il 10 luglio - con un spettacolo interamente dedicato alle voci: oltre al ritorno di Carmen Mc Rae, trionfante della scorsa edizione, ci sarà il debutto italiano del Take 6, gruppo vocale rivelazione in America. Completano il cast della serata Ernestine Anderson e i New York Voices.

settimana le esibizioni del trio di Cedar Walton (con la Anderson), di Ahmad Jamal del nuovo sestetto di George Adams, del Joe Zawinul Syndicate, dell'orchestra di Russell, di Bobby Enriquez. La chiusura del festival spetterà, secondo una tradizione recente di Umbria Jazz, ai con Gospel quest'anno potremo ammirare il celeberrimo Raymond Myles, una delle stelle della musica religiosa nera della Louisiana.

Gran parte degli artisti citati sono un'esclusiva di Umbria Jazz, nell'intenzione di offrire al pubblico italiano un ampio scorcio del panorama del jazz internazionale. Parallelamente al festival, si terranno le Clinics della Berkeley School of Music di Boston dirette da Larry Monroe e Giovanni Tommaso, al cui interno si svolgerà un corso speciale di una settimana per tastiere affilato a Joe Zawinul.

Come nelle precedenti edizioni, Umbria Jazz è stata realizzata con la collaborazione di Alitalia Ibp, Banco di San Paolo, Bnl, Monte dei Paschi di Siena e Cassa di Risparmio di Perugia. Comune e Provincia di Perugia e la Regione Umbria, con la recente istituzione della Fondazione Umbria Jazz, hanno permesso di fare un passo avanti verso il consolidamento e lo sviluppo del festival.

Il sassofonista americano Stan Getz è una delle «star» più attese alla rassegna di luglio. Già ospite di Umbria Jazz, quest'anno si presenterà con un nuovo gruppo. Molte sono le «stelle» di questa edizione 1990 che ripropongono tra gli altri, Wayne Shorter, Carmen Mc Rae e l'orchestra di Gil Evans.

Il sassofonista americano Stan Getz è una delle «star» più attese alla rassegna di luglio. Già ospite di Umbria Jazz, quest'anno si presenterà con un nuovo gruppo. Molte sono le «stelle» di questa edizione 1990 che ripropongono tra gli altri, Wayne Shorter, Carmen Mc Rae e l'orchestra di Gil Evans.

Il sassofonista americano Stan Getz è una delle «star» più attese alla rassegna di luglio. Già ospite di Umbria Jazz, quest'anno si presenterà con un nuovo gruppo. Molte sono le «stelle» di questa edizione 1990 che ripropongono tra gli altri, Wayne Shorter, Carmen Mc Rae e l'orchestra di Gil Evans.



Passignano sul Trasimeno visto dal lago. Le acque lacustri dopo 10 anni di interventi sono tornate limpide, ma vengono comunque tenute sotto controllo costante dalle apparecchiature del «progetto Sigla».

Il Trasimeno è tornato limpido e «pulito»

PERUGIA Il piano antinquinamento è stato portato a compimento dall'Amministrazione provinciale in questo quinquennio. L'opera iniziata circa 10 anni fa, ha permesso di dotare tutti i centri rivieraschi di nuove reti fognarie e soprattutto di impianti di depurazione dotati di terzo stadio in grado di abbattere il fosforo e l'azoto.

I risultati si sono già visti: il fosforo, e cioè la sostanza più pericolosa per innescare fenomeni di eutrofizzazione del Trasimeno, è presente in modestissime quantità nelle acque del lago. La balneazione è

possibile su tutte le spiagge e l'acqua, anche visivamente, ha un aspetto più trasparente.

Il piano antinquinamento non è l'unica iniziativa intrapresa in difesa del Trasimeno. È partito il progetto Sigla, il sistema di monitoraggio che permette di controllare in tempo reale la qualità delle acque e continuare l'opera di controllo sul livello del lago che nonostante le grandi sicurezze di questi ultimi anni si mantiene ancora a livelli accettabili e soddisfacenti e stato potenziato il cantiere di Passignano con l'acquisto di nuove e più efficaci macchine per il taglio delle alghe e per una migliore manutenzione delle sponde. È stata infine proposta e poi adottata una legge regionale per la limitazione della potenza dei motori che navigano sul lago e un nautico sostanzialmente a un'altra pericolosissima fonte di inquinamento: dello specchio d'acqua del Trasimeno.

Un battello elettrico per la didattica ambientale

PERUGIA Delle tre nuove imbarcazioni di cui l'Amministrazione provinciale ha disposto la realizzazione una sarà alimentata a corrente elettrica. Si tratta quindi di un battello che, a giusta ragione, si può definire «ecologico». Lo è, infatti, anzitutto per questa sua caratteristica: tecnica un motore elettrico non inquina, non produce rumore, quindi non altera il delicato equilibrio dell'ecosistema lacustre. Ma lo è anche per lo scopo cui verrà dedicato: cioè la didattica ambientale. Sul esempio dell'Ecobus, questo battello sarà infatti un'aula viaggiante ed attrezzata per lo studio e le sperimentazioni.

Umbria

UMBRIA «AS YOU LIKE»
i nostri hotels per turismo individuale

COME FARE TURISMO IN UMBRIA
suggerimenti per itinerari particolari e tariffe per gruppi

UMBRIA INCENTIVE
servizi esclusivi per un pubblico esigente

RTIRI 90
l'ambiente più adatto per un training impegnativo

UMBRIA CITTÀ DI CONGRESSI
attività congressuali in Umbria «chiavi in mano»

UMBRIA «I NUOVI GIOVANI»
per una rinnovata voglia di vivere ambiente e servizi di grande valore

AL SAN FRANCESCO
il nostro ristorante nel cuore di Orvieto

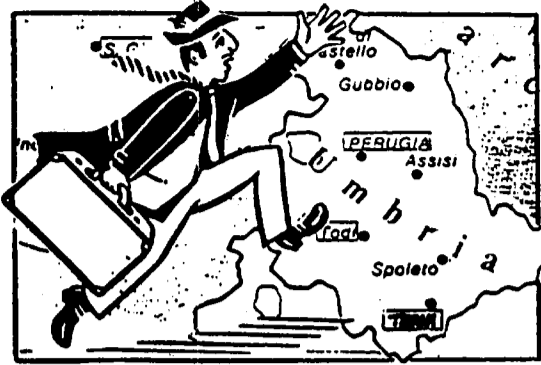
IL BARATTO
l'ultimo nato della nostra azienda, un nuovo ristorante ai piedi di Assisi

TUTTO CIÒ CHE VOLETE SAPERE SULL'UMBRIA È NEL NOSTRO CATALOGO. RICHIEDETELO!!!

Orvietur

viaggi e turismo della coop cramat
via Duomo 23 05018 Orvieto (Tr)
tel. 0763/41555
fax 0763/40283 telex 661163 cramst 1

il vostro punto di riferimento



Ambiente, arte, cultura: averli non basta. Bisogna saperli salvaguardare promuovere e potenziare

Turismo sociale, giovanile e scolastico, agriturismo i settori sui quali puntare il valore dell'artigianato

È nei centri congressi la marcia in più di Perugia

Perugia ha davvero tutte le carte in regola per non subire patemi d'animo in campo turistico. Ma la recente Conferenza comunale ha messo in evidenza i rischi dell'adagiarsi sull'esistente e le potenzialità ancora inesprese: turismo sociale, giovanile e scolastico, agriturismo, patrimonio artigianale tutto da rivalutare. Intanto la «marcia in più» consta nei moderni centri congressi.

PERUGIA. La vocazione turistica dell'Umbria, e in essa di Perugia, è scontata, ma possedere un invidiabile patrimonio ambientale, artistico e culturale non è una garanzia sufficiente per il futuro: questo patrimonio va salvaguardato e promosso. È questa la premessa dalla quale ha preso le mosse la «prima conferenza comunale sul Turismo», che si è tenuta a Perugia nel febbraio scorso e che è servita per fare il punto sull'andamento dei flussi turistici nel Perugino e per porre le premesse necessarie per l'avvio di interventi volti a potenziare i settori che sono stati individuati come trainanti per lo sviluppo ulteriore di questa attività.

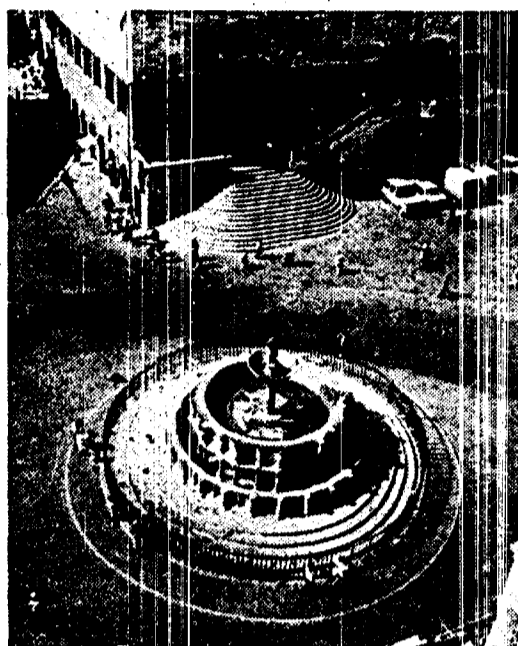
E cose da fare ci sono davvero, visto che i numeri presentati alla Conferenza ci offrono un quadro tutto sommato positivo e incoraggiante per quanto si riferisce agli arrivi, ma segnalano anche una crescita assai modesta, per la provincia di Perugia, riguardo alle presenze alberghiere ed extra alberghiere (un 1% scarso in più fra il 1987 e il 1988). Un risultato modesto, determinato soprattutto dalla «deflazione» registrata nell'ambito degli affittacamere, vale a dire di quelle particolari presenze che sono legate prevalentemente agli insediamenti universitari e che hanno evidentemente risentito del fenomeno speculativo che si sono evidenziati in questi anni. Ma i rimedi ci sono e sono stati

ben individuati. Innanzitutto si guarda con attenzione al settore, ricco e assai qualificato, del turismo congressuale, nel quale Perugia ha qualche cosa da dire in più rispetto a quanto abbia detto finora. È in questo settore che può infatti spendere quel patrimonio al quale è stato fatto cenno e che può attrarre nuovi e maggiori flussi. A patto che ci si attrezzi, e questo non solo e non tanto in termini di infrastrutture, che negli ultimi anni sono state realizzate in buona quantità per iniziativa delle istituzioni locali (fra tutti basti citare il bellissimo complesso del centro congressi «Aldo Capitini», che si deve all'Amministrazione provinciale, e il centro congressi della Camera di Commercio), dove sono già stati ospitati incontri di ogni tipo, quanto piuttosto in termini di promozione dell'immagine. A ciò si deve la scelta del Comune di partecipare, assieme ad altri Enti pubblici, alla società a capitale misto «Euro Umbria Convegni», alla quale è affidato il compito di coprire questa esigenza; una sorta di Convention Bureau che dovrà razionalizzare l'offerta turistica regionale nel settore, presentando un catalogo delle molteplici strutture che sono disponibili.

Non sono stati dimenticati comunque altri settori, come il turismo giovanile, quello scolastico, il turismo sociale e l'agriturismo, che possono tro-



Giovani turisti in corso Vannucci. A lato, piazza IV Novembre con la famosa fontana Maggiore.



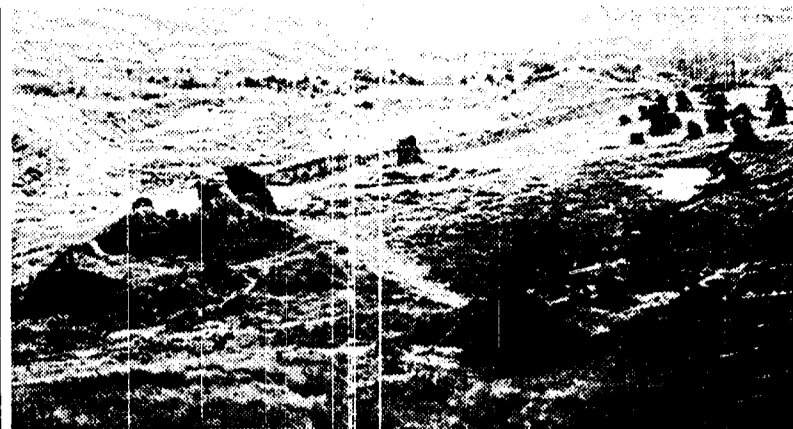
vare terreno assai fertile anche a Perugia. Anche per questi c'è comunque necessità di investimenti e di strutture e dalla Conferenza sono venute precise indicazioni riguardo alla realizzazione di un camping ben attrezzato alle porte della città (nell'ambito della grande area sportiva di Pian di Massiano) e di un ostello per la gioventù da ubicare, invece, nel centro storico.

Altra strada da battere è quella della cultura e dell'arte. Accanto alle attività ricorrenti dalla splendida stagione musicale offerta dagli Amici della musica, alla stagione di prosa del Morlacchi, che ha registrato un notevole boom con le ul-

time programmazioni, alla stagione estiva, che da giugno a settembre ravviva gli angoli più suggestivi del centro storico, il nuovo slancio va assicurato ai grandi festival che vedono protagonisti l'Umbria, e Perugia soprattutto, e che si sono affermati a livello internazionale: la più antica Sagra Musicale Umbra che, dopo le vicissitudini di questi ultimi anni, necessita di un rilancio che si può ottenere solo assicurandole coerenza di finanziamenti e stabilità organizzativa; le più giovani, e anche per questo considerevolmente più dinamiche, Umbria Jazz e Settimana del Cinema Africano, che hanno ben presto occupato un posto di rile-

vo nel calendario culturale italiano e internazionale. Infine, va intensificata l'attenzione nei confronti della tradizione artigianale e commerciale della città, che vanta anche in questo campo dei primati non facilmente uguagliabili. Dal ferro battuto ai tessuti prodotti ancora con gli antichi telai di una volta, dalle ceramiche alla lavorazione del legno, dall'oreficeria ai vetri decorati, e via dicendo, sono assai numerose ancora le lavorazioni tipiche che hanno resistito all'assalto della produzione standardizzata. Il ritorno alla ricerca dell'originale e del bello incoraggia, attraverso il vincolo di destinazione d'uso de-

gli immobili, l'opera di salvaguardia delle botteghe artigiane tuttora presenti nel centro storico e i tentativi, già avviati dalla municipalità, per un reinnesco nei vecchi borghi di quelle che, per effetto di la speculazione, sono state costrette a emigrare nella periferia. Accanto a ciò l'organizzazione di una presenza più organica e continua delle attività artigianali locali nelle grandi esposizioni nazionali e internazionali del settore e l'istituzione di qualificati manufatti in loco, al duplice scopo di accrescere ulteriormente l'immagine di Perugia e dell'Umbria e di offrire agli operatori importanti vetrine ove presentare la loro produzione.



Lo straordinario paesaggio della foresta fossile di Duna di Narni

Tra parchi archeologici e rassegne d'avanguardia I contrasti temporali della medievale Narni

LORENZO PAZZAGLIA

NARNI. Un viaggio immaginario tra passato remoto e scenari futuribili, nello spazio suggestivo di un centro storico medievale splendidamente conservato. Narni, patria dell'imperatore Nerone e del condottiero Gattamelata, offre accostamenti culturalmente stimolanti, suggestioni «forti», in un gioco di contrasti e di insospettabili equilibri.

Qui, ad esempio, sta nascendo uno dei parchi archeologici più interessanti del centro-Italia: i resti dell'«elephas antiquus» rinvenuti a Taizzano, i numerosi reperti preistorici, la mummia egiziana il cui valore storico è stato recentemente documentato dalla professoressa Bresciani, la vicina foresta fossile di Duna di Narni compongono ormai un «microcosmo» archeologico locale di grande interesse. E sempre a Narni, solo in apparente contrasto, ogni anno, a maggio, si confrontano le avanguardie artistiche impegnate sul fronte dei nuovi linguaggi video. È il POW, una rassegna nazionale sull'uso artistico delle tecniche dell'immagine;

quest'anno dedicata alla televisione.

La dimensione temporale, dunque, si contracc nel spazio della città Umbra che si appresta ad espandere, nella monumentale Rocca albano-romana ormai quasi definitivamente ristrutturata, un Museo d'arte contemporanea. «La nostra impostazione - sottolinea il sindaco il comunista Giulio Cesare Proietti - è stata da anni quella di mantenere un equilibrio tra il territorio e le presenze turistiche, selezionando e orientando i flussi verso una dimensione di qualità». Non certo un turismo d'élite, ma la ricerca di un visitatore consapevole e maturo, culturalmente motivato. Il «progetto-Rocca» è uno degli elementi qualificanti di questa impostazione, ma un primo sostanzioso assaggio lo si avrà a settembre, quando Narni ospiterà, all'indomani della sua prima mondiale, la prestigiosa mostra delle composizioni astratte di Marino Marini. Archeologia e arte moderna e sperimentale, dunque, ma anche teatro (qui si tengono stages di formazione,

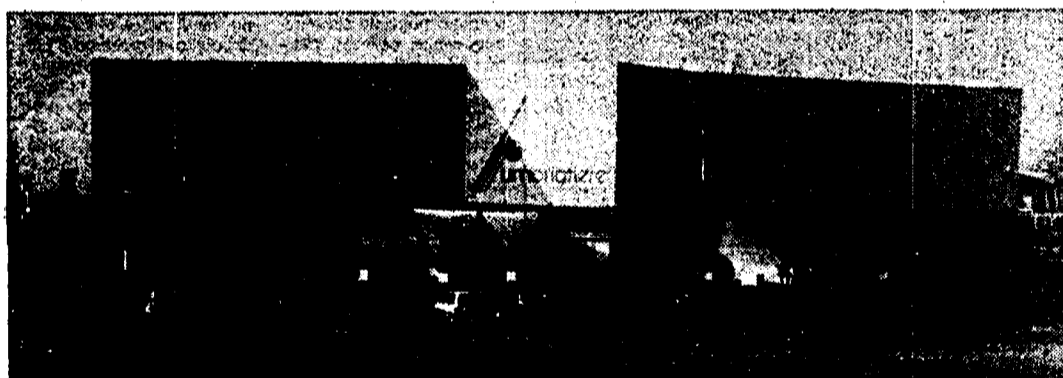
attività seminari, danza, musica, per tutto l'arco dell'anno).

E, infine, il «protagonista»: il cavallo. Forse in onore del compagno d'avventure del celebre condottiero medievale narnese, il nobile quadrupede riveste il ruolo di personaggio principale per ben tre volte: nella «Corsa all'Anello», la manifestazione storico-rievoativa preparata per tutto l'anno dai terzi di Mezzule, Fraporta e Santamaria, con tanto di scuderie e vivai di giovani cavalieri. In campo sportivo, con il Concorso ippico nazionale di Vigne (un torneo che ha assunto ormai un ruolo di rilievo nel calendario delle manifestazioni equestri italiane); e - da poco - anche in una originale esperienza di agriturismo con finalità sociali: a Capitone di Narni, infatti, per iniziativa dell'attore Gastone Moschin e di sua moglie, Christian Lhuiller, è sorto un Centro di ippoterapia per curare alcune forme di handicap attraverso il contatto col cavallo.

A Narni, insomma, si può trovare di tutto ad eccezione del prevedibile e dello scontato.

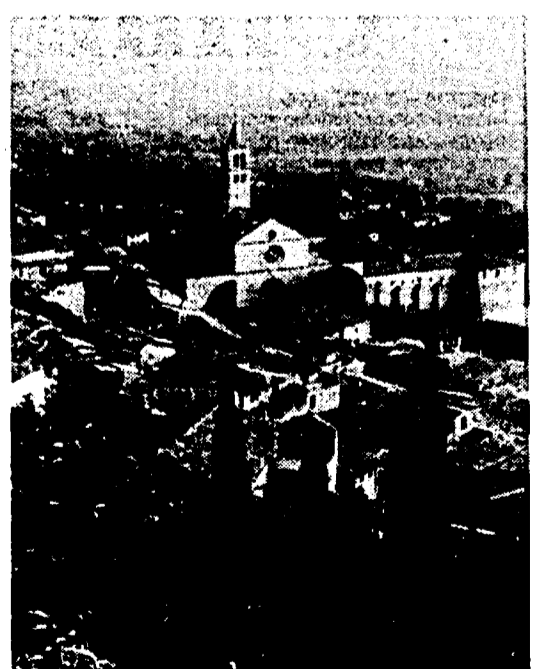
Presto il raddoppio dell'importante struttura

Con la Fiera, Bastia Umbra trova il suo «sette di denari»



BASTIA UMBRA. Circa vent'anni fa la città di Bastia, al centro della piana di Assisi, era un centro prettamente agricolo. Qui si svolgeva una delle più tradizionali fiere di animali. Al «foro boario», nel mese di settembre, ogni anno allevatori di tutta la regione si davano appuntamento per dar vita al mercato del bestiame. Oggi, grazie soprattutto alla lungimiranza di un uomo politico come Lodovico Maschiella, scomparso alcuni anni fa, quel «foro» è stato trasformato nel più grande centro fieristico della regione: l'«Umbriafiere Maschiella»; una struttura che ospita ogni anno decine di mostre e fiere di rilievo internazionale, nazionale e regionale. Una struttura che grazie al fondo Fio (Fondo investimenti occupazione) sarà raddoppiata e potrà diventare uno dei maggiori centri fieristici del centro Italia.

Bastia Umbra, amava dire Maschiella, nel campo delle manifestazioni fieristiche agricole, dovrà rappresentare una sorta di «ceneri» tra nord e sud. Oggi è meta di migliaia di persone che vi giungono per partecipare ora ad «Agriumbria» (vetrina dell'agricoltura nazionale), ora al Motor Show, manifestazione motoristica fra le più importanti del



La facciata di «Umbriafiere Maschiella», fiore all'occhiello di Bastia Umbra. A sinistra, Assisi una delle «perle» della zona.

Bastia Umbra - non era affatto semplice, per una cittadina come la nostra, reggere la concorrenza di luoghi come Assisi, Perugia, Spello, ma abbiamo comunque voluto pensare a una città che sapesse tenere il confronto e nello stesso tempo riuscisse a inserirsi in questo storico itinerario. Bastia pensare che attualmente proprio il centro «Umbriafiere Maschiella», ad esempio, ospita la mostra mercato dell'antiquariato di Assisi che, pur essendo spostata a Bastia, conserva la sua denominazione originaria.

L'impegno, comunque, resta tuttora rilevante; con il raddoppio del centro fieristico, infatti, aumenterà notevolmente l'afflusso di un turismo legato alle manifestazioni. E, nei prossimi dieci anni, la disponibilità dei posti letto, proprio nel comune di Bastia, aumenterà di oltre il 340 per cento, passando dagli attuali 220 ad oltre 750.

centro Italia. Dunque, la vocazione turistica della cittadina umbra è tutta legata all'attività del centro fieristico e ha saputo inserirsi in un itinerario di livello internazionale che, partendo da Perugia, attraverso Assisi, si muove verso Foligno e Spoleto.

In questi anni il compito degli amministratori locali è stato particolarmente impegnativo per far sì che la città si dotasse di strutture ricettive in grado di rispondere adeguatamente a un movimento turistico di massa. «È vero - afferma Vannio Brozzi, sindaco comunista di

Dai dati qui a lato, che si riferi-

scono agli ultimi cinque anni, vi

accorgete come siamo cresciuti.

Ci sono parametri in continuo aumen-

to: utile netto, investimenti, energia

venduta, utenti serviti per dipendente.

Altri parametri sono invece in con-

tinua diminuzione: costo del kWh,

oneri finanziari, tempi di allaccia-

mento; si tratta di cifre «in negati-

vo» che hanno però un evidente si-

gnificato positivo per noi e per voi.

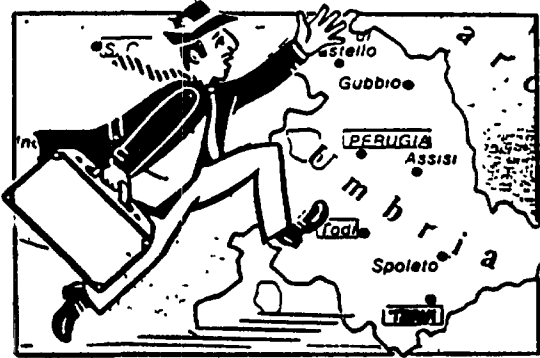
Parliamo del più.

	1985	1987	1989
Utile netto in miliardi	0	133,7	155,9
Investimenti in miliardi	5.700	6.750	7.300
Energia venduta in miliardi kWh	153	166	182
Utenti serviti per dipendente	219	228	237

Parliamo del meno.

	1985	1987	1989
Indice del costo del kWh (1963=100)	91,2	67,2	61,1
Oneri finanziari netti su ricavi netti (%)	17,5	11,4	9,7
Tempi medi di allacciamento (giorni)	18	15	10

ENEL 1989. Un bilancio che cresce in efficienza.



Buone leggi e professionalità alla base dell'incremento di arrivi e presenze
Svezia e Giappone i nuovi bacini d'utenza
Sapienti meeting culturali rinsaldano la domanda

Dopo arte, cultura e ambiente
attivate diverse offerte per visitare la regione
dall'alto, per navigare su acque pulite
con battelli ecologici. Le fiere e le rassegne

Umbria, turismo d'élite alla portata di tutti

La sapiente politica dell'assessorato regionale umbro al Turismo, in pochi anni ha sortito un inaspettato aumento della domanda. Secondo l'assessore Aldo Potenza, al trend positivo hanno concorso: innovazione tecnologica, miglioramento dei servizi, professionalità e incremento delle strutture. La promozione, in Italia e all'estero e la bontà delle manifestazioni culturali hanno fatto il resto

FRANCO ARCUTI

PERUGIA Dal 1985 al 1990 il trend di sviluppo del turismo in Umbria è stato decisamente elevato. Si è allungata la permanenza media nelle strutture alberghiere (da 48 si è passati a 52 ore), le presenze sono passate da un milione e 925 mila a 2 milioni e 704 mila (più 40,5 per cento), con una utilizzazione media delle strutture che porta l'Umbria al terzo posto a livello nazionale, sono stati attivati investimenti nel settore per oltre 258 miliardi di lire. Questi i dati più significativi che l'assessorato al Turismo della Regione Umbra, Aldo Potenza, ci illustra con una innegabile soddisfazione.

Assessore, come spiega questa crescita?
«Cultura» dell'ospitalità, un miglior servizio, assistenza professionale, innovazione tecnologica dei servizi turistici, efficacia e snellezza delle azioni pubbliche in favore dell'operatore del settore sono gli «ingredienti» che hanno portato a risultati davvero inaspettati. Su questi «cardini fondamentali» si è mossa l'azione della Regione nell'arco

della quarta legislatura e che hanno conferito al comparto turistico il ruolo trainante del terziario avanzato in Umbria.

Spesso gli operatori turistici hanno rimproverato l'ente locale di scarsa programmazione e attenzione a un nodo fondamentale per lo sviluppo del turismo: la ricettività alberghiera. Come avete affrontato il problema?

Anche in questo caso preferisco rispondere «cifre alla mano». La ricettività alberghiera è aumentata e migliorata, sia nel numero di nuove unità ricettive (nel quinquennio sono stati aperti 31 esercizi) sia e soprattutto nell'ampiamiento e nel miglioramento dell'esistente, con 1071 nuove camere, 2308 nuovi posti letto e 1184 nuovi bagni. Con il continuo adeguamento delle strutture, sia nel campo alberghiero sia extra alberghiero, ci siamo quindi preparati anche a un mercato turistico più sofisticato.

Secondo lei è sufficiente avere una buona «ricettività alberghiera» per ottenere risultati positivi?

Dico che è necessario, ma non sufficiente. È infatti altrettanto importante attrezzarsi sul piano della legislazione e su quello della formazione professionale degli operatori. E proprio in questi due specifici settori possiamo affermare, senza alcuna presunzione, che l'Umbria è «la regione-guida» in Italia. Una particolare attenzione è stata dedicata alla formazione delle nuove professioni turisti-

che con l'abilitazione, negli anni 1988-89, di 63 direttori di agenzie di viaggi, 58 accompagnatori turistici, 35 guide turistiche e 166 interpreti.

L'aumento delle presenze turistiche nella regione ha interessato equamente tutti i comprensori, o ha premiato le «città d'arte»?

Certo, non è facile che tutti i centri dell'Umbria arrivino a raggiungere i flussi turistici di Assisi, ma in ogni caso l'au-

mento delle presenze ha interessato tutti i comprensori (più 49% ad Assisi, più 53 la Valnerina, più 68 il Trasimeno, più 4 Città di Castello, più 18 Foligno, più 28 Gubbio, più 41 Spoleto, più 72 Todi, più 57 Amelia, più 25 Orvieto e più 20% Terni). Il dato non «brillante» - se rapportato agli altri - del comprensorio di Città di Castello (più 4%) è dovuto a un turismo che io definirei «monoculturale», che ha riscosso un indubbio successo, ma che non è riuscito a sfruttare tutte le occasioni offerte dalla promozione regionale. Nel comprensorio perugini si ha invece un risultato contrastante: a fronte di un incremento di presenze nel settore alberghiero del 46%, si è registrato nell'extra alberghiera un meno 88%. Questa inversione è dovuta esclusivamente alla drastica riduzione degli affittacamere censiti con autorizzazione comunale, che passano nel periodo 1985-89,

da circa 1800 ai 185 attuali. **Può illustrarci, con poche cifre, il bilancio dell'attività svolta dall'assessorato al Turismo nel corso di questa ultima legislatura?**

Nella foto, il monumentale palazzo Spada a Terni



Penso che un dato sia emblematico: la nostra Regione è stata prescelta con progetti a 150 fiere, manifestazioni e workshop in Italia e all'estero. A Perugia, nel 1985, si è svolto il congresso degli agenti di viaggio svedesi, che ha prodotto un aumento dal 50% delle presenze. C'è stato poi il lancio in Giappone della campagna «Sentieri medioevali dell'amore» (con un incremento delle presenze giapponesi in Umbria del 40%), il «Prix Italia» (1989), in collaborazione con la Rai, il forum internazionale su «Informatica e informazione nel turismo», la realizzazione del progetto «Turistica», il progetto Val-Tur-San Gemini, la costituzione del «Club amici dell'Umbria» e a partire dal 1991 si realizzerà un festival internazionale della «fation» televisiva. Non ho detto certamente tutto, ma ritengo sia sufficiente per giudicare se abbiamo lavorato o no.

Prendi il Charly e vola sulle piazze più belle

PERUGIA Con l'occasione dei mondiali di calcio l'offerta turistica umbra si è arricchita di una nuova e singolare iniziativa. Si tratta di una serie di «escursioni aeree» a carattere turistico-culturale (della durata di 30 minuti) sulle più belle piazze medioevali dell'Umbria. Il decollo degli aerei (due aeroplani PP 66 Charly da tre posti) avviene dall'aeroporto di Perugia-S. Egidio. Il costo del biglietto è di 35 mila lire a passeggero. All'iniziativa denominata «Umbria dal cielo» e promossa dalla Regione, hanno aderito l'Alitalia, la società «Aerman» di Perugia che effettua i voli, i Comuni di Perugia, Terni, Gubbio, Città di Castello, Todi, Orvieto e la Camera di commercio di Perugia. «Con questa iniziativa, l'Umbria nel suo genere in Italia, ha spiegato l'assessore regionale al Turismo Aldo Potenza nel corso della presentazione alla stampa - vogliamo affiancare, in occasione dello svolgimento dei Mondiali di calcio, alla tradizionale offerta turistica dell'Umbria una nuova occasione di grande interesse, uno stimolo - ha aggiunto - per conoscere meglio la nostra regione guardandola dall'alto». Secondo l'assessore comunale di Terni, Paccetti, l'iniziativa può contribuire al rilancio turistico del comprensorio ternano.

Nasce a Sangemini il villaggio sport e salute

PERUGIA Centro su attività termali, campo da golf, strutture congressuali, percorsi ambientali (passeggiate archeologiche, a cavallo, ecc.), orti botanici tutto questo sarà il «Villaggio salute» che la «Valtur» sviluppa, con la società Sangemini-Ferrarelle, realizzata a Sangemini. Il progetto esecutivo è firmato dall'architetto Michele Grimaldi. «Tutti questi elementi del progetto - è stato spiegato - costituiscono un «mix» per una operazione turistica, dal forte contenuto culturale ed ambientale. Le recenti tendenze più accettate dai fruitori, infatti, indicano uno scenario poggiato sul trionfo salute, bellezza, natura. Ed è questo quanto potrà offrire il «Villaggio salute» di Sangemini». «La Regione - spiega l'assessore al Turismo umbro Aldo Potenza - ha sempre creduto nel potenziale sviluppo delle attività turistiche e culturali collegate alle attività produttive di acque minerali ed al termalismo. Questo progetto rappresenta l'esempio concreto di come tale matrimonio sia possibile. Si tratta di un progetto ambizioso, che comporterà investimenti finanziari per oltre 60 miliardi. Anche se al momento non tutte le risorse sono disponibili, il progetto che è realizzabile per stralci, potrà partire comunque».

Nel progetto della «Valtur» si prevede un «programma salute» finalizzato alla disintossicazione ed al recupero psico-fisico dell'organismo, predisposto da una équipe di esperti nelle varie discipline mediche. L'ubicazione del centro è oltretutto il più adatto al riposo della mente, essendo totalmente immerso nel verde. A questo programma verranno poi affiancate tutte le altre attività previste dal progetto: fisiche all'aperto, fitoterapia e fisioterapia.

Un programma di sei giorni, contro i soliti dieci, è il pedaggio per i Mondiali di calcio. Grandi ospiti. Il ritorno del Gospel

A luglio imper Umbria Jazz

Perugia - L'edizione 1990 di Umbria Jazz, che si svolgerà nel prossimo mese di luglio dal 10 al 15, è la nona dalla ripresa del festival (nel 1982) e la quattordicesima dalla sua fondazione (nel 1973). La rassegna è leggermente ridotta nel calendario - sei giorni invece di dieci - a causa della sovrapposizione con i Mondiali di calcio. Non per questo si presenta come un'edizione in tono minore. Anzi, ogni sforzo è stato fatto per assicurare alla rassegna un programma artistico all'altezza delle sue tradizioni.

Invariata resta la formula, che prevede, dal 10 al 15 luglio, 35 concerti con la partecipazione di 23 gruppi negli angoli più suggestivi del centro storico medioevale di Perugia: la chiesa di San Francesco al Prato, i giardini del Frontone e Carducci, il teatro Morlacchi e quello del Pavone. Nell'atrio del palazzo dei Prion verrà allestita una mostra di Herman Lennard, uno dei più celebri fotografi e ritrattisti di jazz.

Momento centrale del festival sarà il concerto serale. Di particolare interesse si presenta la data di apertura - il 10 luglio - con un spettacolo interamente dedicato alle voci oltre al ritorno di Carmen Mc Rae, trionfatrice della scorsa edizione, ci sarà il debutto italiano dei Take 6, gruppo vocale rivelazione in America. Completano il cast della serata Ernestine Anderson e i New York Voices.

Grande attesa per il nuovo gruppo di Stan Getz l'undici luglio, e per il jazz latino il 12, con il cubano Genzalo Rubalcaba e l'ormai famoso Michel Camilo. Due grandi protagonisti del jazz moderno saranno di scena il 13 e il 14 luglio: Michel Brecker e Wayne Shorter, mentre nella sera a chiusura verranno messe a confronto le orchestre di George Russell e Gil Evans.

Inteso come al solito il panorama dei club di mezzanotte e degli spettacoli pomeridiani, che vedranno per tutta la

settimana le esibizioni del trio di Cedar Walton (con la Anderson), di Ahmad Jamal, del nuovo sestetto di George Adams, del Joe Zawinul Syndacate, dell'orchestra di Russell, di Bobby Enriquez. La chiusura del festival spetterà, secondo una tradizione recente di Umbria Jazz, ai con Gospel quest'anno potremo ammirare il celeberrimo Raymond Myles, una delle stelle della musica religiosa nera della Louisiana.

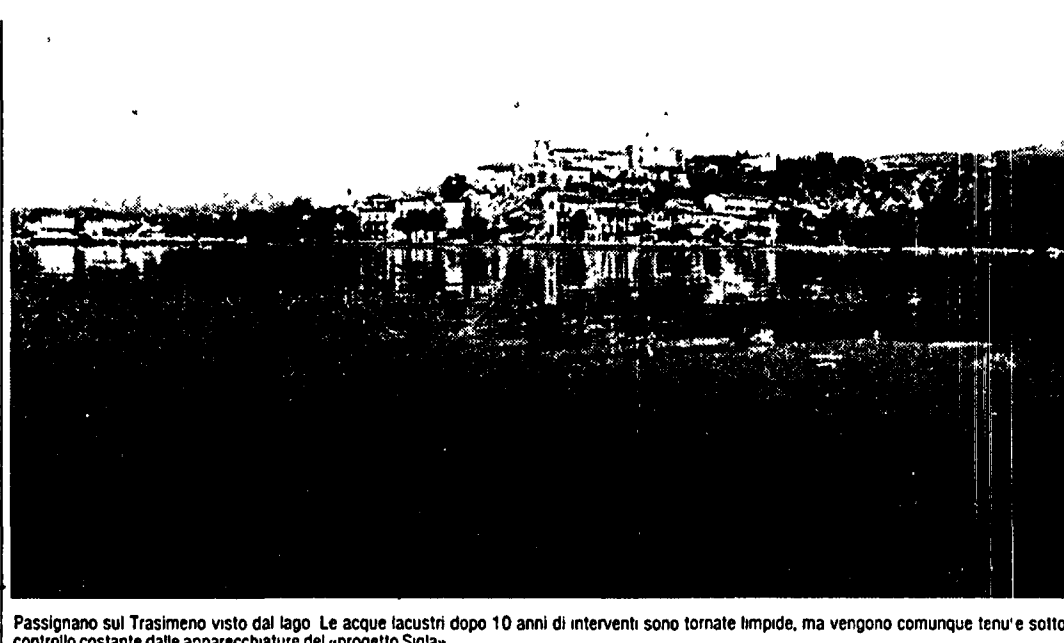
Gran parte degli artisti citati sono un'esclusiva di Umbria Jazz, nell'intenzione di offrire al pubblico italiano un ampio «scorcio del panorama del jazz internazionale».

Parallelamente al festival si terranno le Clinics della Berkeley School of Music di Boston dirette da Larry Monroe e Giovanni Tommaso al cui interno si svolgerà un corso speciale di una settimana per tastiere affi-

dato a Joe Zawinul. Come nelle precedenti edizioni Umbria Jazz è stata realizzata con la collaborazione di Alitalia, Ibp, Banco di San Paolo, Bnl, Monte dei Paschi di Siena e Cassa di Risparmio di Perugia Comune e Provincia di Perugia e la Regione Umbria con la recente istituzione della Fondazione Umbria Jazz, hanno permesso di fare un passo avanti verso il consolidamento e lo sviluppo del festival.

Il sassofonista americano Stan Getz è una delle «star» più attese alla rassegna di luglio. Già ospite di Umbria Jazz, quest'anno si presenterà con un nuovo gruppo. Molte sono le «stelle» di questa edizione 1990 che ripropone, tra gli altri, Wayne Shorter, Carmen Mc Rae e l'orchestra di Gil Evans.

Il sassofonista americano Stan Getz è una delle «star» più attese alla rassegna di luglio. Già ospite di Umbria Jazz, quest'anno si presenterà con un nuovo gruppo. Molte sono le «stelle» di questa edizione 1990 che ripropone, tra gli altri, Wayne Shorter, Carmen Mc Rae e l'orchestra di Gil Evans.



Passignano sul Trasimeno visto dal lago. Le acque lacustri dopo 10 anni di interventi sono tornate limpide, ma vengono comunque tenute sotto controllo costante dalle apparecchiature del «progetto Sigla».

Il Trasimeno è tornato limpido e «pulito»

PERUGIA Il piano antinquinamento è stato portato a compimento dall'Amministrazione provinciale in questo quinquennio. L'opera, iniziata circa 10 anni fa, ha permesso di dotare tutti i centri riverschi di nuove reti fognarie e soprattutto di impianti di depura-

zione dotati di terzo stadio in grado di abbattere il fosforo e l'azoto. I risultati si sono già visti: il fosforo e cioè la sostanza più pericolosa per innescare fenomeni di eutrofizzazione del Trasimeno è presente in modestissime quantità nelle acque del lago. La balneazione è

possibile su tutte le spiagge e l'acqua, anche visivamente, ha un aspetto più trasparente. Il piano antinquinamento non è l'unica iniziativa intrapresa in difesa del Trasimeno. È partito il progetto Sigla, il sistema di monitoraggio che permette di controllare in tempo reale la qualità delle acque

e continuare l'opera di controllo sul livello del lago che nonostante le grandi sacrate di questi ultimi anni si mantiene ancora a livelli accettabili e soddisfacenti e stato potenziato il cantiere di Passignano con l'acquisto di nuove e più efficaci macchine per il dragaggio per il taglio delle alghe e per

Un battello elettrico per la didattica ambientale

PERUGIA Delle nuove imbarcazioni di cui l'Amministrazione provinciale ha disposto la realizzazione una sarà all'avanguardia: un battello elettrico. Si tratta quindi di un battello che, a giusta ragione, si può definire «ecologico». Lo è infatti, anzitutto per questa sua caratteristica: a tecnica a motore elettrico non produce rumore, non produce inquinamento, non altera il delicato equilibrio dell'ecosistema lacustre. Ma lo è anche per lo scopo cui verrà dedicato: cioè la didattica ambientale. Sull'esempio dell'«Ecolab», questo battello sarà infatti un'aula viaggiante ed attrezzata per lo studio e lo sperimentazione.

Umbria

UMBRIA - AS YOU LIKE
i nostri hotels per turismo individuale

COME FARE TURISMO IN UMBRIA
suggerimenti per itinerari particolari e tariffe per gruppi

UMBRIA INCENTIVE
servizi esclusivi per un pubblico esigente

RITIRI 90
l'ambiente più adatto per un training impegnativo

UMBRIA CITTÀ DI CONGRESSI
attività congressuali in Umbria - chiavi in mano

UMBRIA - I NUOVI GIOVANI
per una rinnovata voglia di vivere ambiente e servizi di grande valore

AL SAN FRANCESCO
il nostro ristorante nel cuore di Orvieto

IL BARATTO
l'ultimo nato della nostra azienda, un nuovo ristorante ai piedi di Assisi

TUTTO CIÒ CHE VOLETE SAPERE SULL'UMBRIA È NEL NOSTRO CATALOGO. RICHIEDETELO!!!

Orvietur
viaggi e turismo della coop cramsit
via Duomo 23 05018 Orvieto (Tr)
tel. 0763/41555
fax 0763/40283 telex 661163 cramsit 1

il vostro punto di riferimento

A Milano

ha inizio oggi una settimana dedicata all'opera del grande compositore Boulez Venerdì e sabato il suo capolavoro, «Répons»

Nelle sale

«Qualche giorno con me», film di Claude Sautet Storia di un antieroe che fugge dagli intrighi di Parigi e finisce in manicomio

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La gloria, l'equivoco

PARIGI Cent'anni dalla nascita, cinquant'anni dallo storico appello del 18 giugno dai microfoni londinesi, vent'anni dalla morte. Per la Francia, che tanto ama gli anniversari, il 1990 è una manna che segue a ruota il Bicentenario rivoluzionario. È la triplice occasione per ricordare Charles De Gaulle, il più amato, i sondaggi dicono che a tutt'oggi l'ammira l'80% della popolazione (molti di più di quanti lo seguirono in vita), che altrettanto plebiscitaria è la percentuale di coloro che lo considerano il più fedele «repubblicano» della storia, che nella graduatoria dei francesi più celebri e importanti, quelli ai quali va la sempiterna gratitudine popolare, il generale rivaleggia con Carlo Magno e Napoleone.

«Repubblicano» De Gaulle? Eppure, come ricorda il direttore di *Le Monde* André Fontaine, fu il generale che al tramonto della sua vita scrisse questa frase poco giacobina: «Per tutta la vita mi sono sforzato di attuare la politica dei Capeti». Eppure non più tardi di trent'anni fa la sinistra e buona parte del centro l'avevano considerato un novello Boulanger, il generale era l'espressione della demagogia nazional-populista, sostanzialmente al servizio del grande capitale, il Bonaparte affossatore della democrazia, il militare-politico autore di «un colpo di Stato permanente», come disse e scrisse François Mitterrand. E anche buona parte della destra si sentì tradita e abbandonata, quando concluse la pace algerina e ferì a morte il sentimento patriottico-coloniale che partorì poi i terroristi dell'Oas. Il generale aveva sognato di morire su un campo di battaglia, «l'animo tutto avvolto dal tumulto», e trapassò invece mentre faceva un solitario nella sua casa di Colombey, aspettando il telegiornale delle 8 di sera che seguiva con la puntualità dei comuni mortali, le dita intrecciate sul ventre da prelati. Tutto è oggi ricomposto nella solidità del mito. La Francia è tutta golliana, a dispetto di quel scassinismo quinto dell'elettorato che alle urne si dichiarò gollista per interposta Rpr, *Rassemblement pour la République*, guidata dall'improbabile erede Jacques Chirac. Crede in De Gaulle

le il socialista, e ancor più il comunista. Crede in De Gaulle il pubblico funzionario, oggi un poveraccio, ieri rispettato rappresentante dello Stato. Crede in De Gaulle la ricca borghesia, che odia l'idea di una Francia mediocre.

«Un grande equivoco glorioso», lo definisce lo storico Jean Pierre Rioux. «Perché De Gaulle - spiega - portò la Francia un po' più in alto di quanto dovesse essere». Equivoco e gloria: una mistura che inaugurò negli anni del dopoguerra, quando fece credere ai francesi di essere stati più dalla parte della Resistenza che dalla parte di Petain (è un metodo, azzarda qualche linguaccia, ripreso da Mitterrand quando nell'81 fece credere ai francesi di essere, loro, di sinistra). Il generale venne così definito da Winston Churchill, che nelle sue memorie ricordava ai burrascosi rapporti negli anni dell'esilio londinese: «Cativo e ammirato, e n'ero al contempo irritato, il suo atteggiamento arrogante. Era il rifiuto, esiliato, condannato a morte, dipendente per intero dalla buona volontà del governo britannico... non importava, sfidava tutto il mondo. Sempre, anche nei momenti in cui la sua condotta era la più indisponente, sembrava esprimere il carattere della Francia, una grande nazione con tutto il suo orgoglio, la sua autorità, la sua ambizione».

Orgoglio, autorità, ambizione, la composizione chimica della *grandeur*, quella che oggi ha lasciato un grande buco nero nel cuore del paese. Ci provano in molti ad occuparne il cratere. Ci prova Mitterrand, e se non ci fosse stato l'89 e quello che Rioux definisce con severità «lo straordinario silenzio della Francia davanti a quanto accade in Europa» forse ci sarebbe riuscito. Ci prova Le Pen, gridando alla «decadenza» e agitando il drappo di una Francia da primato, ovunque e comunque. In vent'anni la Francia è costretta incessantemente ad ammettere di essere una potenza media, di confessare a sé stessa che sedere al tavolo dei Grandi, far parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu con diritto di veto, occupare militarmente la Germania sono tutte eredità

Il mito di Charles De Gaulle Celebrazioni in Francia a cinquant'anni dal discorso diffuso dalla radio inglese

La nostalgia di una politica che ha cambiato la sinistra ma che non ha lasciato nessun erede credibile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI



del '45 e della testardaggine quasi mistica di De Gaulle. «Non c'è Francia che valga senza responsabilità mondiale», aveva scritto il generale. Cosa resta di De Gaulle a vent'anni dalla morte? Tutto e niente. Tutto perché il mito è di per sé immutabile. Niente perché non c'è gollismo senza De Gaulle; è un'operazione politica impossibile, con le gambe corte come le bugie. Jacques Chirac ne sa qualcosa. Dalla sua postazione nel municipio di Parigi coordina le

celebrazioni, tra il nostalgico e il patriottico, mentre nel paese il «movimento gollista» va in ordine sparso e non distilla una goccia di succo politico potabile. Dice René Remond, storico e politologo tra i più illustri, che se si votasse oggi per le presidenziali al secondo turno si affermerebbe Jean Marie Le Pen. Che farebbe allora il «movimento gollista»? Favorirebbe l'abortito socialista o il filonazista? E André Frossard, intellettuale cattolicissimo di cui è nota la frequentazione

con Giovanni Paolo II, ironizza con i suoi corsivi sulla prima pagina del *Figaro* sul ruolo dell'opposizione: «L'errore della destra è di credere che il posto sia libero», dice alludendo alle punture di spillo che Mitterrand infligge di tanto in tanto a Rocard. Il gollismo, in quanto movimento politico, è dunque sterile, disadattato e disabile, consegnato alla storia. Resta invece, tutta intera, la Francia di De Gaulle, quelle istituzioni che il generale rimuginava già nel '46 e che installò

tra il '58 e il '62. L'elezione del presidente a suffragio universale appare ancora ai francesi come la massima forma di democrazia, e ne amano al contempo i tratti monarchici, la lotta feroce che si ripete ogni sette anni e che sfascia i partiti, li agguia alla logica «del candidato, li riduce a osterie risosse. Ogni sette anni si afferma colui che è stato il burattinaio più abile e che, traversato il mare tempestoso delle lotte intestine, promette saggezza di padre navigato, forte e rassicu-



Qui sopra, Charles De Gaulle in un'espressione tipica. A fianco, l'incontro di Casablanca con Roosevelt e Churchill. La Francia celebra con nostalgia un mito che non ha lasciato eredi, ma ha trasformato il Paese.

rante. Fu in questo segno che Mitterrand vinse nell'83. È in questo segno che Giscard d'Estaing si preparò al gran ritorno del '95, quando sfiorerà il 70 primavere e assomiglierà, finalmente, più ad una quercia che ad un nobiluomo di campagna. Eppure anch'egli negli anni 60 criticò l'esercizio solitario del potere di De Gaulle (e più tardi di Pompidou). Sì, la Quinta Repubblica resiste, e i suoi avversari di ieri ne utilizzano oggi tutte le possibilità. Nessuno discute il presidenzialismo. L'unico problema agitato di tanto in tanto riguarda la durata del mandato: anche Mitterrand, nella sua «lettera ai francesi» dell'88, ne auspicò la riduzione a cinque anni ma da allora non ha dato altri segni tangibili di volontà di riforma. Certo, la vita democratica non soffre, e i partiti si svuotano di credibilità. Ma è un problema che sembra riguardare la «classe politica», mentre i francesi sono intenti alle loro ordinarie occupazioni, pronti a darsi appuntamento per il prossimo scontro al vertice. Il presidente più forte del primo ministro, l'esecutivo più forte del potere legislativo: la formula della voluta da De Gaulle non è cambiata. Come non si sono attenuate le prerogative presidenziali in materia di politica

estera e di difesa nazionale, «settori riservati» all'Eliseo da quando il generale creò la forza nucleare di dissuasione nel '59, per poi uscire dall'organizzazione militare della Nato nel '66. De Gaulle dunque come George Washington: liberatore nazionale e artigiano costituzionale. Il generale ha indotto nella sinistra una mutazione di cultura politica, le ha fatto correre la concezione della democrazia istituzionale che si trascina nell'agonia della Quarta Repubblica. Il generale non è certo estraneo a quella evoluzione e del partito socialista che l'ha portato, a partire dagli anni '70, a difendere con le unghie e con i denti la «Force de Frappe». Perfino in economia il generale è rimasto a lungo punto di riferimento, se è vero che le nazionalizzazioni condotte dal governo socialista all'inizio degli anni 80 si ispirano - più che ai principi della statalizzazione - al dirigismo proprio di De Gaulle ed esercitate a partire dal '45 con la confisca di Renault al suo padrone collaborazionista. Di De Gaulle resta inoltre l'idea altissima che ha di se stessa la diplomazia francese, che è così penosamente inesplicita davanti ai riformatori della grande Germania. In questi ultimi

mesi il pensiero recondito di tutti i commentatori è stato che cosa avrebbe fatto, lui davanti a questa grande prova della Storia? Orfani di risposta, i francesi hanno seguito ansiosi il difficile percorso di Mitterrand e alla fine l'hanno penalizzato, anche se soltanto nei sondaggi mensili di gradimento. L'allampanato generale resta, nell'inconscio collettivo un'antipatica pietra di paragone per i suoi successori. Se si pensa poi che fu lui a precisare un'Europa «dall'Atlantico agli Urali»... Al di là del mito, restano dunque le istituzioni, che nessuno ha finora seriamente messo in discussione. Restano anche tracce di vita comune entrate a far parte del quotidiano, come le case della cultura. Sì, fu De Gaulle che creò il primo vero ministero della Cultura e l'affidò ad André Malraux nell'idea fissa che andasse assolta una missione di diffusione e divulgazione. Come non pensare che sia quella la pietra di paragone per i tentativi di decentramento poi attuati da Jack Lang? Ma al di là delle istituzioni, resta la sua figura scolpita nell'immaginario. Ultimo nazionalista credibile, Cyrano nazionale, incarna ciò che la Francia non è più. Come chiederle di non aver nostalgia?

La psicoanalisi «riscopre» il paziente

Il Congresso della Società psicoanalitica italiana rivaluta il momento centrale della cura a differenza della ricerca Usa basata sui vissuti dell'analista

MANUELA TRINCI

Il IX congresso della Società psicoanalitica italiana - dedicato al tema degli «affetti» - si è chiuso nei giorni scorsi a Saint Vincent lasciando negli ascoltatori l'idea di una complessità e molteplicità di questioni che tuttavia consentono di guardare alla diversità della psicoanalisi italiana nel quadro internazionale.

In effetti, soprattutto oltre oceano, la psicoanalisi ha perso la sua specifica visione di un uomo contraddittorio, inserito in una civiltà del disagio e la cui vita mentale sia basata sul conflitto, e frequentemente, ripiegando su posizioni psicoterapeutiche e confondendo il concetto di cura con quello di appartenenza, si è fatta modalità di aggiustamento.

La cura, nel senso di prendersi cura, farsi carico e partecipare della sofferenza mentale del paziente, è divenuta invece al congresso luogo di comunicazione, di coesione delle impostazioni più differenti fra loro. Anzi l'interrogarsi sui problemi teorici ha visto proprio nella cura il fulcro del processo di conoscenza. E dunque proprio

il paziente con i suoi insostenibili carichi di dolore, con l'impossibilità di vivere, di appassionarsi, di sentire e provare emozioni e affetti, con le sue difese di «sopravvivenza» è stato al centro delle discussioni di lavoro, ribaltando in tal modo quella che era stata la tendenza degli anni della cosiddetta «psicoanalisi culturale», laddove ci si occupava maggiormente di vissuti dell'analista che non di quelli dell'analysando.

Certo non mancano tendenze e linee di ricerca anche diametralmente opposte: c'è chi richiede e lavora nel senso di un approfondimento epistemologico della psicoanalisi, vista meno orientata clinicamente e più come un fermento critico all'interno delle diverse discipline, c'è chi auspica una ripresa urgente dei testi freudiani nella visione di una psicoanalisi che sia più ancorata al linguaggio e alle questioni del metodo. Ma è a partire dalla formulazione della crisi dei postulati kleiniani che un altro nutrito gruppo di psicoanalisti - ha detto Claudio Neri - ha spostato la propria ottica nel



Melanie Klein

lavoro clinico agli stati pre-oggettuali (cioè al prima del mettersi in contatto-rapporto da parte del bambino con il primo oggetto del seno) utilizzando per quelli che sono delimitati gli stati fusionali (l'essere un tutt'uno del piccolo con la madre) lo strumento dell'empatia i referenti teorici sono mol-

ti, dalla Mahaler a Winnicott alla Tustin allo stesso Khout. «L'uomo ipotizzato dalla teoria kleiniana è un uomo solo, l'uomo kouthiano continuamente deve invece mediare il suo sé con gli oggetti eterni. Lo stato di fusione per la Klein è un momento regressivo, di non riconoscimento dell'alterità. Dun-

que l'uomo ideale della Klein è un uomo solo, eroico - prosegue Neri - che ha accettato la sua separazione e, che per accettare il senso dei suoi limiti deve rinunciare all'onnipotenza. Tutti i lavori di Kouth prevedono invece ausilio di quelli che lui chiama «oggetti sé» i quali, attutendo il senso di separazione, consentono all'uomo contemporaneo di non rinunciare alla sua onnipotenza ma di poter fruire di stati di allargamento. Si arriva, certo, a dei paradossi - come per esempio l'ipotesi dell'americano Emide per il quale la fantasia di essere tutt'uno è vista come sana per la vita mentale, l'ipotesi sottende al fondo il passaggio da una psicologia del sé, a una psicologia del noi». E il modello analitico rimane la relazione madre-bambino.

Nel riportare la sintesi del suo gruppo di lavoro, Di Chiara ha però sottolineato come il porre a modello la relazione madre-bambino nell'esperienza psicoanalitica debba tener conto del fatto che l'esperienza psicoanalitica è l'esperienza infantile non sono linearmente riproponibili. Gli affetti sono lo strumento dello scambio - ha concluso Di Chiara - che conducono dalla relazione analitica al modello teorico intrapsichico, l'accento si è posto sul flusso sussistente fra l'analista e l'analysando che consente, attraverso la «microstoria» dei due soggetti, di addivenire al patrimonio affettivo originario della relazione. Semi ha evidenziato le difficoltà

della descrivibilità degli affetti e del loro riconoscimento. Una tendenza, assai presente al congresso, ha richiesto una riformulazione teorica del concetto di pulsione e di apparato psichico. Rimane, e si è ben osservato nell'intervento di Pozzi, una questione di fondo che ha nel «bambino» la sua esplicazione.

Ci riferiamo cioè da un lato a una visione della psicoanalisi che pone il suo perno sul bambino dell'osservazione diretta, un bambino competente, etologico e comportamentista (proposta dall'americano Stern) in contrasto con l'altra anima fondante della psicoanalisi del «bambino» pulsionale. In questo senso Baruzzi ha sostenuto la non trasportabilità del bambino di tutti i giorni in bambino psicoanalitico ribadendo anche la assoluta non linearità nella trasformazione di un bambino in una mente adulta.

Assieme al concetto più volte espresso dal presidente della Società psicoanalitica, Giovanni Hautmann, di una «democrazia interna» della psicoanalisi che gli consenta di porsi in ascolto del paziente in mezzo a così tanti modelli teorici, a conclusione del congresso in mezzo alle diatribe di posizioni più cognitive e altre più marcatamente metapsicologiche vengono alla mente delle parole di Freud per il quale non si poteva avanzare di un solo passo in psicoanalisi se non speculando «stavo» per dire - ogni scense - fantasmi cando in termini metapsicologici.

L'esito più inquietante che consegue dal testo di legge sulle tossicodipendenze è riassumibile in questo dato: esso segna «una frattura culturale» rispetto a tutti quei percorsi che hanno avuto al centro del proprio intervento pratiche di solidarietà in un lavoro di rete nella normalità quotidiana.

Il grande scenario che si apre è la traducibilità concreta di un dispositivo di legge che va nel senso di una criminalizzazione indifferenziata di tutti i consumatori.

In molti ci siamo schierati contro l'illusione repressiva della Legge e tante sono state le proposte avanzate per ribaltarne l'impostazione punitiva. Questa ricchezza di posizioni non può restare congelata. Occorre trovare un momento di confronto tra tutte le forze scese in campo.

Quali strumenti, trasversalmente condivisibili, possiamo utilizzare in questa fase? È possibile identificare una piattaforma comune che riesca a ricompattare tanti sforzi dispersi?

Come possiamo rimettere in rete i coordinamenti di operatori, i gruppi di volontariato, i gruppi di giornalisti, gli organismi della Magistratura, le organizzazioni giovanili, i movimenti come la pantera universitaria, i centri sociali autogestiti, gli studenti medi, l'associazionismo sportivo, i rappresentanti delle chiese, che si sono mobilitati nella fase di discussione della legge? Non dobbiamo disperdere questo patrimonio di energie!

Per questo lanciamo un appello per la convocazione degli stati generali della solidarietà, un forum da tenersi a Napoli il giorno 20 giugno alle ore 10, presso la Comunità «Il Pioppo», per scongiurare il neoautoritarismo e riaprire nuovi sentieri di solidarietà sul tema

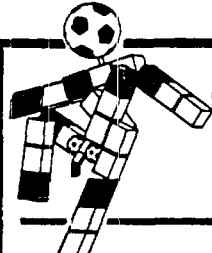
«TOSSICODIPENDENZE E DISAGIO GIOVANILE: PERCORSI EDUCATIVI POSSIBILI CONTRO LE PENE INUTILI»

Per le adesioni telefonare al numero 081/5317102 dalle ore 16 alle 18.30 tutti i giorni escluso la domenica. Giovanni Devastato Napoli - Associazione Il Pioppo

LETTORE
• Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale
• Per difendere il ruolo
• Per incrementarne la lettura
• Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione

ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale alla Coop. soci de «l'Unità» - via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA - versando la quota sociale (minimo diciemila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

CUORE



CUORE QUOTIDIANO

NON VE NE SIETE ANCORA ACCORTI?

fino all'8 luglio, per i mondiali,
TUTTI I GIORNI
2 pagine gratis con l'Unità

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 23 - 18 Giugno 1990

UN ALTRO CANTIERE DI ITALIA 90 CONCLUDE CON SUCCESSO I SUOI LAVORI

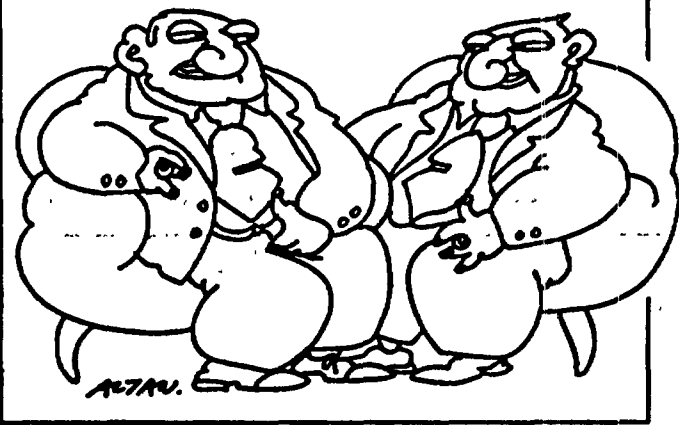
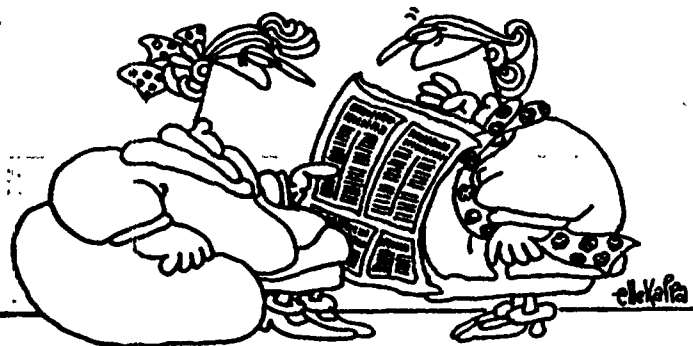


ALLARGATO A SEI CORSIE IL TUNNEL DELLA DROGA

COSA DICE LA LEGGE A PROPOSITO DELLA COCA?

CHE CONVIENE PIANTARLA

COI SOLDI DELLO SPACCIO APRIAMO UNA CATENA DI CLINICHE PER DISINTOSSICARLI. POI APRIAMO UNA FABBRICA DI SIRINGHE E GLI TROVIAMO UN LAVORO.



Mondo economico in fibrillazione dopo il varo della legge Craxi-Jervolino: prenota subito i tuoi drogati di stato, chi apre oggi una comunità ha il futuro assicurato

Anche l'industria dell'eroina finalmente raggiunge la Qualità Totale: adesso il drogato è come il maiale, non si butta via niente. Don Ciotti protesta, sprezzante la risposta del governo: «Non possiamo far polemica con un radiocronista». Risolve la questione del deficit pubblico: fuori legge anche i buchi nel bilancio. All'indice i libri di Baudelaire (schiavo dell'oppio) e di Bevilacqua (schiavo dell'owio).

VIVA DON CIOTTI
ABBASSO PIZZUL



Vincenzo Muccioli, fin dalla più tenera età, si rivela dotato di forte senso morale e grande forza fisica. A due settimane schiaffeggia la madre durante l'allattamento, giudicandola troppo scosciata. A sei mesi denuncia ai carabinieri il padre perché gioca a carte, la cuoca perché canta le canzoni di Patty Pravo e la sorella, che non aveva fatto niente, a scopo precauzionale. A tre anni ha già le chiavi di casa: le ingoia dopo aver chiuso dentro tutta la famiglia a doppia mandata. A quattro anni costringe i familiari a rinunciare ai cibi afrodisiaci, come il salame e i tortellini, e ad andare in vacanza a Voghera nel mese di novembre.

SIRINGON VALLEY (vita e opere di Vincenzo Muccioli)

Michele Serra

Quando compie cinque anni, ed è già riuscito a convincere i suoi a dormire sul pavimento, a vendere il televisore e a lavarsi con acqua fredda e segatura, un dramma inspiegabile sconvolge la sua vita: padre, madre, sorella e cuoca cominciano a farsi le pere. Per tutta la vita, Vincenzo si chiederà quale causa oscura può avere innescato la tragedia. Chiuso nella sua cameretta,

con le pareti omate dalla collezione di cartelli di divieto di sosta e dal poster di Muzio Scevola, Vincenzo decide di dedicare la sua vita al recupero dei drogati. Li preleva ovunque, nei giardinetti, nei bar, in casa loro, senza guardare troppo per il sottile, perché quando c'è da fare del bene non bisogna avere esitazioni. Pare che di San Patrignano metà degli ospiti siano stati

sorpresi da Muccioli mentre facevano il prelievo del sangue per il colesterolo. Comunque sia, adesso stanno benissimo: il colesterolo è sceso. San Patrignano (intitolata al famoso santo che per disintossicarsi dalla polenta si tagliò la testa) è il suo capolavoro. Nessuno, quando esce, è lo stesso di prima. Entrano eremellini, escono pellicce di Tivoli. Entra Gian Marco Moratti con il portafogli, esce senza. Entrano ragazzi che sembrano Mick Jagger, escono uguali a Fratello Cionfoli. Bisogna ammettere che quest'ultimo esempio - si sia o non si sia d'accordo con i metodi di Muccioli - è il più forte deterrente mai adottato contro l'eroina.

BASTA NANDO, NUN CE LA FACCIO A FA SPARI TUTTI STI BUCATINI. ME NE SO MAGNATA PIU' DE TRE CHILI...

MAGNA MARTA E RICORDATE DE LAVA LI PIATTI, SENNO' OLTRE A CHIUDECE IN COMUNITA' CE FANNO PURE UN MIJONE DE MULTA!



RISATE A DENTI STRETTI

Per ingannare il tempo nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo della partita



QUI ROMA

In vista della fine del mandato presidenziale, Francesco Cossiga ha intensificato il suo già notevole attivismo. Il bollettino dell'ultimo fine settimana segnala, fra l'altro: lo scioglimento della Polisportiva Acquacetosa per interferenze indebite con la «Vis et Robur», lo scioglimento del corpo del Genio, di quello dei carristi e di quello dei paracadutisti, lo scioglimento della Corte dei Conti, del Tar abruzzese e della Corte Suprema degli Stati Uniti, lo scioglimento della Fiuggi Srl e di alcuni piccoli calcoli renali, lo scioglimento del sangue di San Gennaro e del parlamento norvegese, lo scioglimento definitivo dell'equipaggio di Star Trek.

QUI MILANO

Acque agitate in Borsa per il riterarsi di voci relative a una scalata al pacchetto di maggioranza della Pci da parte di una cordata Occhetto-Ingrao. Voci alle quali «Giorgio Napolitano, chief executive della «Improvement Associated» - meglio nota come «gruppo migliorista» - ha com'è noto reagito con pesanti accuse di insider trading. Ingrao, reduce da un'analoga sfortunata operazione nei confronti della «Manifesto Limited», ha negato ogni addebito, accusando a sua volta Napolitano di voler acquistare come «junk bonds» le azioni comuniste per poi rivenderle, a prezzo maggiorato, alla Psi. Nessun commento da parte di Occhetto. Le azioni comuniste, intanto, continuano a precipitare: 300.000 secondo i brokers di «Rinascita».

QUI VENEZIA

Il ministro Gianni De Michelis non nasconde la sua amarezza per la decisione del governo di rinunciare all'Expo: «Io volevo semplicemente fare gli interessi della Serenissima». Confortato dalla figlia maggiore, Serenissima, il ministro sta già pensando, comunque, al futuro: ospitare in piazza San Marco un gran premio di Formula uno. «Basterebbe proteggere i monumenti con le balle di paglia». Polemica reazione del sovrintendente alle Belle Arti, Antonio Paglia. I responsabili della FOCA (Jean Marie Balestre e Lory Del Santo) hanno chiesto alcune modifiche per la sicurezza dei piloti, tra le quali la rimozione di ostacoli architettonici come San Marco e l'Harry's Bar. «L'Harry's Bar non si tocca», ha detto De Michelis - per San Marco si potrebbe studiare una soluzione di compromesso, con una chicaneria intorno all'altare maggiore».

QUI TRENTO

L'onorevole Flaminio Piccoli, leader dell'ala rupestre della Dc, si è recato in visita alla tomba di Mara Cagol (la compagna di Renato Curcio rimasta uccisa nel quadro delle misure anti-hooligans degli anni Settanta) e ha deposto sulla lapide un mazzo di edelweiss. Incurante delle critiche dei suoi compagni di partito, Piccoli ha poi intonato «Se il mare fosse de tocio e i monti de polenta», chinandosi in raccoglimento nel piccolo cimitero. Grande impressione tra i brigatisti tuttora in carcere: «Credevamo che l'emergenza fosse finita - si legge in un documento comune - e mal ci saremmo aspettati che lo Stato potesse ancora presentarci così clinicamente il suo volto disumano».

PARLA COME MANGI

LA COGENZA DELLA RATIO

Francesco Saverio Trinca (*)

Traduzione di PIERGIORGIO PATERLINI

Se Mario Reale, muovendo dalla impossibilità di pensare la democrazia sia come un appendice del sapere strategico, cioè come un fenomeno della modernità modellato sulle relazioni del mercato, sia, per altro verso, come radicata in un ethos premoderno ed irrecuperabile, ha parlato della comunicazione democratica come apertura originaria della democrazia, ove il linguaggio - tenuto fermo nella sua intrascendibilità - realizza l'eccedenza della cornice discorsiva rispetto ad ogni situazione data ed insieme evita ogni declinazione fondativa della democrazia.

Franco Volpi ha invece seguito la via di scorporare ad un dubbio radicale la cogenza e la effettualità della ratio della razionalità pratica e la finalità democratica del suo linguaggio. Nella prospettiva di questo studioso - che più di ogni altro si è adoperato negli anni passati ad introdurre in Italia le tematiche della «riabilitazione» della filosofia pratica e la cui attuale posizione appare quindi tanto più significativa - l'esigenza neofondativa realizzabile entro l'orizzonte del linguaggio, si scontra con l'apparente inestirpabilità della razionalità «tecnica» e «strategica», il cui linguaggio opera come menzogna e come nascondimento.

(*) resoconto del convegno su «Democrazia e filosofia pratica» organizzato dall'Istituto Gramsci, dall'Unità

Comunicazione democratica? In che senso, scusi?

MI VIENE DA PIANGERE SE PENSO CHE ORA SUL MANGIATO NON LEGGEREMO PIU' QUEGLI ARTICOLI DI FONDO CHE NOI LEGGEVAMO MA!



SÌ, HO LA FACCIA DA PIRLA



(pubblicità Swatch su Panorama)

DONNA CELESTE



ANCORA PALLONE!!



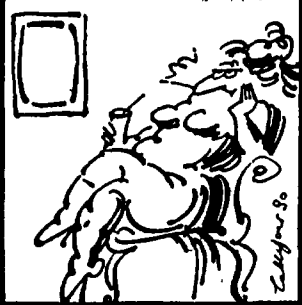
PALLONE!!!



ANDREOTTI???



PALLONE...



PALLONE...

CUORE

COCCODRILLI LUCIANO PAVAROTTI

Comm. Carlo Salami

Negli ultimi tempi, assecondando il suo bisogno di espansione, aveva accettato di cantar tutto. All'Arena di Verona e poi a Caracas interpretò Norma ma non nel ruolo tenorile dello sconosciuto Pollione, che gli era uggioso, ma in quello della sventurata protagonista; al magico appuntamento con Costa Dixie la solita ovazione accolse la barbata sacerdotessa d'Irinisul; al colmo dell'entusiasmo gli spettatori invasero il palcoscenico tentando di strappare dalle mani della druidica vestale il tovagliolo che si diceva fosse taumaturgico e in grado, dunque, di scacciare il malocchio a Ugo Intini.

Il suo destino, al pari di quello di Buscetta, fu, in certo qual modo, tragico; più cantava più volevano che cantasse il repertorio di tenore, sia pure s'erninato, non è, tuttavia, infinito; alla Scala, dopo qualche esitazione, s'esibì magistralmente ne Il barbiere di Siviglia, consegnando al Compact Disc una Rosina memorabile. Ma il suo sogno era Don Giovanni che finora nessun cantante è riuscito a interpretare in maniera adeguata; con la vicevoce che si ritrovava affrontò, da par suo, l'impervio personaggio cantando, nel contempo, anche la parte di Elvira, di Masetto e di Zerlina.

Così la storia dell'interpretazione ricorda una mirabile Bohème

dove ricoprì tutti i ruoli anche quello dell'insignificante Perpignot che di solito cedeva al suo antico rivale Placido Domingo. Al Bolshoi, in un concerto ritenuto storico dai grilli e affini che scrivono di musica sulle repubbliche e sui corrieri, dedicò a Raissa un bis, anzi un tris: Mamma, e Come l'ha fatto mammale e a Gorby la grande aria di Leoncavallo: Recitar, n'ent e preso dal delirio, mentre in casa Pilitetti, alla presenza di Craxo-Camaroso - dove era ricevuto come un regnante - amava cantare: Vento, vento, portali via con te.

La fama, come dimostra il caso dell'onorevole Fallisuzzi, può dare alla testa e Luciano Pavarotti non era certo attista da risparmiare; di natura a labile e generoso per cento-dinquanta milioni cantava perfino all'Opera di Roma. Poi un giorno s'accorse che non poteva fermarsi, che continuava a cantare, come l'automa de I racconti di Hoffmann, la canzone Mamma, e fu allora pietosamente, come dice il Cacciatore Fermariello dell'abominevole Ardicacca, abbattuto.



Quando il socialdemocratico on. Cariglia scompare, succede immancabilmente che nessuno se ne accorge. Allora lui, che lo sa, ne approfitta per recarsi anche all'estero dove, se veramente tenessimo ad acquistare un'qualche prestigio internazionale, non dovremmo mai permettergli di andare, sebbene non sia da scartare la tesi di coloro i quali sostengono che quando un paese ha nel suo seno i socialdemocratici fa bene a mandarli fuori, sia perché potrebbero anche rimanere, sia perché si veda in che stato è ridotto, e lo si perdoni.

IERI EXPO 70

giornata dell'Italia, all'Expo 70. Tornato a nostra insaputa tra noi, l'on. Cariglia ha rilasciato alcune dichiarazioni sul Giappone, le quali sono tutte espresse in prima persona e hanno prodotto, in quel grande paese, una sensazione di sottevo, dopo le inquietudini in cui ero precipitato quando Cariglia lo stava visitando e nascondeva a tutti le sue impressioni. Un grande manife-

FORTEBRACCIO

sto, in quei giorni, tappezzava le vie della capitale nipponica: «Giapponesi, Cariglia è tra noi. State calmi» e la gente aveva ubbidito malcelando la sua ansia profonda.

ché io sono sempre qui... e il Giappone capisce che questa volta è andata, ma si guarderà bene dal riposare sugli allori. Alla fine però l'on. Cariglia si mostra bonario: «L'augurio che formulo a questo grande paese democratico...» e, ciò detto, l'esponente socialdemocratico riguadagna modestamente la sua Pistoia, dove invano avevano sperato di perderlo. Se per un po' di tempo non ne sentirete più parlare, sappiate che sta compiendo un corso di esercizi, ma non spirituali: un corso di esercizi ginnastici.

14 aprile 1970

CRONACA VERA

Il quotidiano più influente del Giappone, l'Asahi Shimbun, ha dedicato una poesia all'Italia. La poesia, che si richiama a celebri versi di Sakutarō Hagiwara (scrittore vissuto fra il 1886 e il 1942), recita così: «Tanto desidero andarvi, tanto Milano è lontana / almeno gustiamoci un piatto di spaghetti e la coppa del mondo in tv». È forse la prima volta che un mondiale di calcio scomoda un grande giornale nipponico e per di più con una poesia, la forma più alta di espressione letteraria del Paese. (Gazzetta dello Sport)

C'è lo slancio del tango negli scatti di Vialli, c'è la forza delle antiche danze paesane negli a fondi di Bruno Conti, c'è la dolce vibrazione della lumbada nei vigorosi abbracci della palla da parte di Zenga. (Carmen Russo, Il Mondiale)

Nei corridoi del Parlamento Europeo uno dei temi più trattati è il calcio, e non solo a livello di usciere che so-

no in grande maggioranza italiani, ma anche ai gradi più elevati dell'amministrazione dove la speranza di poter ottenere due biglietti per i Mondiali è molto sentita e una promessa di ottenerli apre molte porte. (Jas Gawronski, Il Mondiale)

Con decreto del prefetto di Bari dell'11 novembre 1989, prot. n. 1544, la scuola media statale «Michelangelo» di Bari è stata autorizzata ad accettare la donazione disposta dal preside della stessa scuola media di una bandiera del valore di L. 400.000. (Gazzetta Ufficiale)

Aucque agitate nel nuoto spezzino. (titolo a sei colonne sulla Nazione)

Un ferroviere di 52 anni, Giuseppe Pinna, in coma da un mese nell'ospedale di Sassari, ha dato segni di reazione quando un medico gli ha fatto ascoltare musica fo kloristica sarda. (La Notte)



Dentiera sicura al palato con Rancilla Parapà, in farmacia lire 3000. (Annuncio su La Notte)

La sezione cacciatori di Passirano organizza il primo trofeo «La quaglia d'oro», prova atletica a quaglie liberate. (Giornale di Brescia)

La sezione cacciatori di Passirano organizza il primo trofeo «La quaglia d'oro», prova atletica a quaglie liberate. (Giornale di Brescia)

Cinema a luci rosse, Milano: La rossa, la bionda, l'ingorda; Piena di voglia animal; Amorevole porno; The deep throat of Max and Peter; Peep american teenagers. (Il Giorno)

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il Signor Zin el Abdin Ben Ali e Seguito. (L'Osservatore Romano)

Francesco Girelli, segretario del Pci umbro è stato convocato a Roma per il Comitato centrale del partito, ma si è affrettato a comunicare che la presenza è garantita soltanto per mercoledì. Girelli è eugubino e la forza trante della corsa dei ceri gli sembra molto più irresistibile di qualsiasi altra sollecitazione. (La Nazione)

V invito a percorrere con me le strade possibili che portano ai capelli; strade che ho già percorso e ripercorso in avanscoperta per accrescere la mia esperienza, la stessa che metto a vostra disposizione rendendola di dominio pubblico. (Cesare Ragazzi, pubblicità sulla Gazzetta di Mantova)



STRANI MA VERI

Gino & Michele

ANTONIO GAVA

MA COSA PRETENDEVA ORLANDO, DI STARE TANTI ANNI NELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA E DI NON PRENDERSI KANGO UNO SCHIZZETTINO DI FANGO...

Antonio Gava nasce a Castellammare di Stabia il 30 gennaio 1930. È un tipico Acquario e, fin da piccolo, degli Acquari possiede tutte le caratteristiche salienti: desiderio di essere primo attore, forte personalità, minimo ingombro, autodepurazione, luminosità, autonomia, scarico con recupero. È figlio di un avvocato antifascista, Silvio, detto "o Barracuda" per la tecnica molto personale con cui esige il pagamento delle parcelle. I primi anni di Antonio furono molto apatici, niente pareva interessarlo. Solo la radio gli dava qualche brivido. Solo che infilava le dita nella spina. Immaginatevi quindi lo stupore di suo padre quando una mattina, svegliatosi all'alba, trovò intatto il letto del figlio.

Sul guanciale c'era un biglietto che, non avendo il piccolo imbecille mai imparato a scrivere, era completamente bianco. Ma Silvio capì ugualmente: fece una pallottola col foglio di quaderno e tornò in cucina dove la moglie stava pianeggiando. Davanti a lei, sul tavolo, una foto di Antonio sulla quale non c'era scritto niente. «Guarda» disse la donna «mi ha fatto la dedica». Improvvisamente, tra lo stupore dei genitori, il piccolo demente apparve sulla porta. Il padre, che lo credeva perso per sempre, frenò un moto di

delusione e in tono burbero gli disse: «Dove sei stato?». Antonio tacque, ma suonò alto un nitrito. Silvio, o Barracuda, con il fiuto che hanno solo i democristiani e qualche puzza, capì immediatamente che quel bambino, completamente astemio, era ubriaco, geneticamente ubriaco, e che lo sarebbe rimasto per il resto dei suoi giorni.

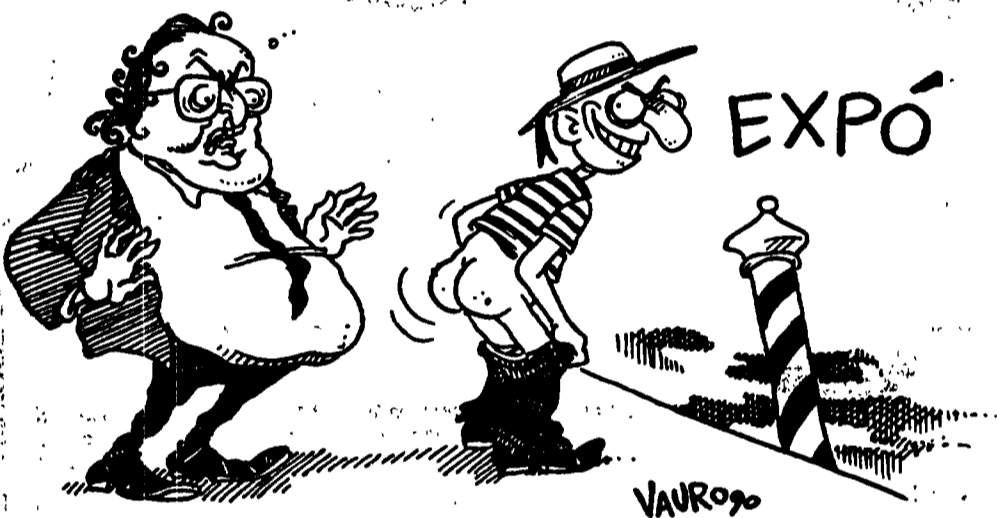
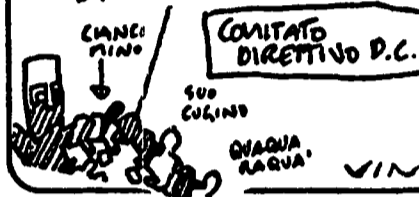
In seguito, come molti altri analfabeti, Antonio si laureò in legge all'Università di Napoli. Uno stimato professore di diritto, dopo avergli consegnato la laurea, commentò sconsolato: «Antonio Gava sarà per l'Ordine degli Avvocati quello che Hitler è stato per l'Ordine degli Imbianchini: una vergogna». E non si sbagliava. Ottenuta subito dopo la libera docenza in Contabilità dello Stato (una materia che non esiste in nessun'altra università al mondo), Antonio Gava fu il suo ingresso in Parlamento nel 1972. Lì conosce Flaminio Piccoli, il capo della corrente «dorotea». Piccoli è un personaggio curioso. Di colore rosso rubino scuro, tendente al granaio, ha un profumo intenso e di particolare eleganza. Il gusto è ampio, deciso, marcatamente tannico. Dopo la maturazione in botti di rovere di Slavonia, si affina per circa sei mesi in barriques di Limoges. Va servito ad una temperatura di 10°/11°C, o anche, leggermente più fresco, come aperitivo.

Si capisce come Antonio Gava, costan-

temente sbronzato per dono di natura, venga morbosamente attratto dalla personalità del leader trentino. Anzi, piano piano, con il comprensibile annebbiamento di Piccoli, Gava prende il suo posto diventando il capo della più influente corrente Dc, ministro nel primo governo Craxi, il figlio di o Barracuda è il grande sponsor puma di De Mita, poi di Forlani. Si comporta insomma coerentemente da ubriaco, rafforzando così a dismisura il suo potere nel partito e nel paese.

Col passare degli anni tuttavia questa frequentazione costituzionale con l'alcol ha pesantemente deturpato i lineamenti del giovane Gava. Ormai ha il fisico di un uovo sodo pur non essendo altrettanto intelligente. La cosa non lo lascia indifferente e per reazione dà inizio a una campagna persecutoria nei confronti dell'alcol e di chiunque ne faccia uso. Prima dispone la chiusura anticipata delle discoteche, poi stabilisce che nelle città sede delle partite mondiali sia vietato ai locali pubblici di vendere alcolici. Queste decisioni, apparentemente frutto di una mente malata, si sono invece rivelate molto utili. Come avrebbero fatto infatti i tifosi tedeschi a sfasciare il centro di Milano se il barista del Motta non li avesse fatti infuocare negandogli le birre che avevano chiesto?

Ma non bisogna infierire perché oggettivamente non deve essere facile fare il ministro dell'Interno in frangenti simili. Anche il Pci che ne aveva chiesto le dimissioni adesso pare aver sospeso le ostilità, giacché «bastonare il cane che allaga» era uno slogan caro forse alla vecchia dirigenza ma che ormai fa a pugni col nuovo corso. Certo che tra polemiche e censure dell'opinione pubblica, il ministro dell'Interno Antonio Gava oggi è proprio ridotto una merdina. Sta cioè molto meglio



DI QUESTO PASSO...



OLTRE 40 ANNI D'ESPERIENZA!

PISELLI

De Ripa

I PISELLI DEL JET-SET

VIA PENNISI



ESORCISMO DI RIGORE

Ancora un caso di presenza satanica verificatosi a Roma. Verso l'ora di cena il geometra Tubarelli Gianni proclamava improvvisamente che i campionati mondiali non gli interessavano, mostrando indiscutibilmente, con tale dichiarazione, di essere caduto preda del Maligno. Com'è noto, dopo le prime pacate affermazioni di indifferenza, gli indemoniati si eccitano sempre di più, danno in escandescenze e in molti casi pretendono addirittura che venga spento il televisore. Pertanto il cognato del Tubarelli ha telefonato immediatamente al servizio di pronto intervento istituito dai Padri Esorcisti di Nostra Signora del Piede, che ormai ha eseguito con successo centi-

naia di esorcismi su antitofosi indemoniati. Il Tubarelli, che cominciava ad agitarsi, è stato prontamente ristretto in camicia di forza ed esorcizzato con i riti consueti: bacio del pallone, imposizione sul volto della Santa Icona di Bearzot e allacciamento di uno scapolare contenente come reliquia un pezzetto delle mutande di Gigi Riva. I Padri Esorcisti ricordano a tutti i fedeli che, in attesa del loro intervento, per attenuare le crisi dell'antitofoso e umiliare il demone che lo possiede, può essere utile fargli recitare con ogni mezzo la preghiera: «O Pallone Benedetto che proteggi i figli tuoi, deh, perdona ciò che ho detto, fai di me quello che vuoi».

(Renzo Butazzi)



STEFANO DISEGNI & MASSIMO ORNIGLIA

La caratteristica particolare della Posta di Cuore non può e non deve essere la tempestività e il collegamento immediato con l'attualità. Non può esserlo per motivi pratici (tempi di reazione dei lettori, più tempi di spedizione postale, più tempi redazionali fanno un sacco di tempo...). Non deve nemmeno esserlo perché la Posta è il risultato di un'assimilazione, come i foruncoli: una prima mangia le notizie, poi le digerisce, poi (nella maggioranza dei casi) si fa il sangue amaro e si rode il legato e alla fine gli spunta una lettera. E gli argomenti, anche se non sono più d'attualità, sono sempre ugualmente importanti, come nel caso di quello trattato da moltissime lettere arrivate nei giorni scorsi: il fallimento dei referendum.

Siamo coglioni

Sono incazzato come una iena. Come si può far parte di un popolo così coglione? Altro che poeti, santi e navigatori: coglioni siamo. Ci piace essere campo di battaglia di imbecilli vestiti da pagliacci che passano il loro tempo libero a mitragliare tutto ciò che si muove in quei pochi prati e boschi sopravvissuti alla cementificazione selvaggia.

Ci piace essere avvelenati da tonnellate di fatali intrugli sparsi sui campi per nutrire le tasche di qualcuno. Tanto, ci sono i mondiali di calcio: spero di cuore che l'Italia sia eliminata anche lì: dal consorzio civile si è già autoeliminata a furor di popolo. E non mi si venga a dire che è colpa della disinformazione e delle campagne astensionistiche: quelle ci sono state, certo, e molti uomini politici si sono comportati da canaglie (seguendo, del resto, la loro intima natura, canagliesca sempre) e un ministro in particolare meriterebbe aggettivi che non dico (ma li penso, li penso tutti intensamente!), però il cittadino una testa sulle spalle per ragionare ce l'ha, o almeno dovrebbe averla.

Non c'è alibi che giustifichi la rinuncia a pensare e decidere con la propria ragione. I politici sono

quelli che ci meritiamo (e chi li ha eletti? forse lo Spirito Santo?). Noi, noi siamo coglioni, coglioni, coglioni. Ciao.

CARLO, Torino

Epitaffio

The day after non ho trovato la forza di leggere i giornali o di ascoltare la televisione. È vero, oltre 15 milioni di italiani hanno avuto il coraggio di trasgredire la direttiva del silenzio e della sfiducia impartita dal pilatesco comportamento dei maggiori partiti. È vero che in fondo questi referendum hanno confermato che i cacciatori sono una esigua minoranza e che se non avessero adottato la subdola tecnica dell'astensionismo e del ricatto, mai e poi mai sarebbero riusciti a riscicare quel 7% che li ha salvati!

È tutto vero ma sono ugualmente tristissimo e la mia speranza verso i partiti della sinistra vacilla. Vorrei poter dire qualcosa a questo 7% di italiani che vivendo «senza infamia e senza lode» ha decretato la morte di altri 200 milioni di uccelli per il «divertimento» di pochi.

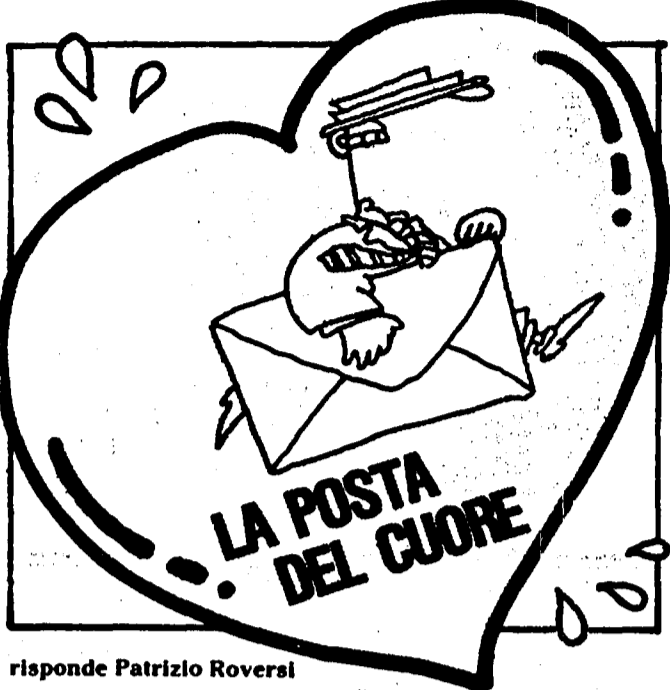
Vorrei poter maledire il loro qualunquismo, la loro vigliaccheria ed invece dedicherò loro una poesia che mi auguro si scolpisca nei loro cuori come un epitaffio:

Un'impronta di fango / i loro passi armati, / Hanno tagliato / le corde vocali al cielo / e l'alba di ogni giorno / non più asciuga rugiada / in questa terra muta.

VALTER, Massa

Paese di imbecilli

Ho sperato fino alla fine che almeno la metà degli italiani andasse a «protestare votando», invece gli altri ci hanno dimostrato ancora una volta che siamo proprio un paese di imbecilli! Il furbo popolo italiano ha pensato bene di rinunciare a un suo diritto, forse l'unico, convinto di fare così un dispetto ai partiti e al governo, mentre in realtà stava facendo del male solo a se stesso, mettendo in crisi lo stesso Istituto referendario, trop-



risponde Patrizio Roversi



po importante per una società libera e democratica (bella questa!).

MASSIMILIANO radicale antiprobibix

Sandroni

La Pulonia: «Sandrone, la nave l'afonda...». Sandroni: «Annimporia gnint, tant l'è brisa mia. A s'arrangiarà al padron a d'la nave» (non mi importa niente, non è mia, si arrangerà il padrone della nave).

Verificando il risultato dei referendum avrei voluto urlare nei timpani ovattati degli astenuti questo dialogo tra Pulonia e San-

drone (maschere padane della Commedia dell'arte burattinaia, ndr) e assordarli veramente per dirgli: ci siete anche voi su una nave che naviga in un mare di pesticidi e tanta altra merda inquinante.

NELLO (un po' Sandrone ma non così tanto) Correggio (Reggio Emilia)

La quaglia

Storia di quaglie e referendum: la quaglia è un volatile strano, incerto, né grosso né piccolo. Il corpo tozzo, le ali appena abbozzate e deboli. Forse l'appiattimento del suo coefficiente di penetrazione ha turbato lo sviluppo di alcuni arti importanti come, appunto, le ali. La quaglia è costretta a vivere di compromessi, proprio per questa sua natura incerta, deve saper stare con le stame e con le galline, col passero da becco fino, col passero reale, col passero normale. Talvolta cerca la sua natura, le sue origini, frugandosi col becco tra le penne come se si sciogliesse

pagine e pagine di storia. A tratti si esalta spiccando all'improvviso il volo. Ma come un sasso scagliato ricade senza planare. Questa sua necessità compromissoria e suo malgrado ambigua, la spinge a cercare un ultimo disperato accordo col... cacciatore!

VALENTINO, Pistoia

La lotta dei referendum sarà anche servita purtroppo a qualcuno per proporre il raddoppio delle firme necessarie, ma è servita anche a far sgorgare dalla vena poetica di molti lettori di Cuore libri di letteratura sanguigna.

Nel caso di Valter da Massa si tratta di vera e propria lirica neopastorale con ammesse licenze poetiche. Effettivamente, attraverso la logica pensata dell'astensione, ha vinto un partito davvero eterogeneo e difficile da contare. Un agglomerato composto da chi ha votato no (utilizzando comunque convenientemente l'istituto referendario), da chi non ha votato allo scopo di difendere pesicidi e caccia, da chi non ha votato per protestare contro la formulazione specifica di questi referendum, da chi non ha votato per protestare contro «il sistema», da chi non ha votato per pigrizia sociale e da chi non ha votato perché non ha ricevuto il certificato elettorale.

Valentino da Pistoia ci ha regalato una bella metafora sulla quaglia in cui mi sembra di cogliere qualche arguto riferimento al nuovo corso ornitologico-occhettiano: la quaglia non sarà brava a volare ma, con i suoi piccini per terra, come come una mitta e fa un sacco di strada. Non a caso il nemico-cacciatore riesce ad abatterla solo quando, atizzata dai cani, si monta la testa e prova a volare. Resta il fatto che il nuovo Pci ha tenuto Testa (nel senso di Chicco) alla componente-cacciatori.

Massimiliano e soprattutto Carlo invece scelgono la sana, diretta, non-nevrotica strada della cantarella e del rimprovero. Forse l'uno bene. Chi l'ha detto, infatti, che l'elettore (come il cliente) ha sempre ragione? Lasciamo che siano i sociologi e i politologi a interpretare, prevedere, giustificare i com-

portamenti di massa. Noi ci potremo pure concedere la magra soddisfazione di dare (darci) dei coglioni!

sempre sono stato fedele e attivo militante.

GIORGIO Castel di Casio (Bologna)

Chiudete

Da un po' di tempo Cuore non pubblica più nessun tipo di satira sul Psi e su Craxi. Pochi accenni innocui verso la Dc, mentre è rimasto qualcosa per Andreotti, il quale ha sempre detto di gradire molto la satira. Allora, cosa è rimasto di Cuore di un anno fa? Satira su questioni secondarie e spesso banali e un bel po' invece verso il Pci e Occhetto. Penso quindi che non abbia più senso per l'Unità e per il Partito mantenere in vita un inserto che fa satira quasi solo al Pci (il quale, con tutti i guai che ha, avrebbe bisogno di difesa e sostegno), per cui ritengo che meglio sia cessarne le pubblicazioni.

Se le cose continueranno così io cesserò di acquistare l'Unità del lunedì per non trovarmi più Cuore che fa satira sul Pci, del quale da

Molto sinceramente io trovo che tu abbia torto quando dici che Cuore non pubblica più nessun tipo di satira sul Psi e sulla Dc e tende piuttosto a far satira sul Pci e su Occhetto. Ma quando anche tu avessi ragione, avresti torto! Faresti torto innanzitutto all'acume di Andreotti che, non a caso, gradisce la satira. Ho ragione di credere che la satira, nel migliore dei casi, stimoli, punzecchi e faccia crescere. Nel peggiore dei casi celebra e consacra indirettamente. Quindi un'eventuale satira di Cuore al Pci, non potrebbe che far bene e tu avresti ragione di considerarla un sostegno, magari critico. E un militante fedele e attivo, come te non ha ragione di temere la critica.

E poi, insomma, se proprio Cuore ti fa schifo buttalo via, puliscici i vetri e leggete il resto dell'Unità!

Ho ragione o no?



SUCCESSI IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

ENTRA ANCHE TU NELLA JOINT-VENTURE



ZICHE E MINOGGIO

quelli tradizionali anche i veleni verbali. (Campania Sergio) GIULIANOVA (Te) - Per combattere le offensive dei nomadi sono giunti i Gaaz (Gruppi armati anti zingari) che hanno già compiuto tre raid picchiando i nomadi. (Annozia) LUOGO (Ra) - Tolti dopo 6 mesi di permanenza ininterrotta i tabelloni elettorali che hanno subito due referendum e una tornata amministrativa. (Tava) MANTOVA - Vladimir Borzozzi (Psi) sindaco uscente, battuto nelle preferenze dal compagno di partito Sergio Genovesi, non si rassegna, si arrabbia, prende a prestito un endecasillabo di Ugo Foscolo, lo attribuisce al Carducci e minaccia di rivendicare «quello spirito c'entro mi rugge». (Colligno) MIGLIARO (Fe) - La giunta comunale di Migliaro, località a ridosso del parco del delta del Po, visto che lì non c'è stato lo sviluppo industriale, ha pensato bene di prendersi almeno i rifiuti. Infatti sta dicendo sì per un inceneritore di rifiuti tossici nocivi da circa 30 mila tonnellate annue, alla Ecodero e alla Reghen (Gh). Nell'area di Ferrara c'è già la Montero che smaltisce tutti i rifiuti prodotti ma, per non perdere l'occasione si bruceranno quelli provenienti da fuori. (L3311) MODENA - Si è recentemente ingrandito a livello provinciale il Partito degli automobilisti. Ne è segretario il titolare di una fa-

mosa autoscuola cittadina. (Ors) MOGLIA (Mn) - Ivo Grossi, allevatore e commerciante di bestiame, è stato arrestato per l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'adulterazione di sostanze alimentari. Avrebbe somministrato esoflogeni ed anabolizzanti a capi di bestiame per accrescerne il peso. La popolazione si è preoccupata per la salute del ministro Gava, ospite del Grossi ad un luccullata ricevimento solo poche settimane fa. (Marina) ORISTANO - La Fm Detective, microscopica agenzia pubblicitaria oristane, è stata acquistata dal regista Filippo Martinis, ha vinto il primo premio di categoria nel prestigioso concorso «Spottitalia» per i migliori film pubblicitari italiani dell'anno con lo spot «4 M» interpretato dall'ostianese Benito Ugo per il mobilificio Mobil Cham di Cagliari. Al secondo posto la Fiat, con uno spot diretto da Renzo Arbore. Alla Fm Detective le più calorose e credulose, sincere congratulazioni. (FM Detective) NOVARA - Pompieri e vigili urbani sono accorsi per la segnalazione d'una foga di gas da un palazzo nei pressi della Federazione del Pci, ma si è presto scoperto che era solo l'auto di Roberto, col serbatoio che perdeva a causa di un tamponamento. (Zanzibar) PARTANNA (Tr) - Un nuovo duplice omicidio di mafia avvenuto nella via prin-

LEONCAVALLO: A CHI IL PROCESSO?

«16 agosto 1989: polizia e carabinieri attaccano e demoliscono il Centro sociale Leoncavallo. 19 giugno 1990: si apre il processo agli occupanti del Leoncavallo. Con una operazione in due atti, sgombero e processo, i padroni della città tentano di cancellare un'esperienza di antagonismo sociale e autogestito tra le più significative, a Milano e in Italia, da 15 anni a questa parte». Così si apre un documento del Comitato di autodifesa legale degli imputati del 16 agosto, del Centro di iniziativa Luca Rossi e del Centro sociale Leoncavallo. «Ciò che sarà processato il 19 giugno - dice ancora il testo - è il diritto all'esistenza fuori delle logiche di mercato, la resistenza a un'operazione devastante, arbitraria, se non addirittura illegale». Sotto accusa, esplicitamente, le Immobiliari Scotti e Impredini e «i loro subalterni nell'amministrazione comunale». «Riteniamo indispensabile - concludono i promotori - che soggetti politici, operatori, intellettuali e giuristi democratici rinnovino solidarietà agli imputati del processo Leoncavallo e con ciò esprimano una posizione che ribalti le responsabilità di quanto è avvenuto il 16 agosto». Si può aderire telefonando al Centro sociale Leoncavallo: 26140287.

A Natale ero in Costa Rica e il solo dire che a Genova sarebbe venuta a giocare la Nazionale di quel paese mi è valso l'annullo di dieci milioni per eccesso di velocità. (Victor Ukmar, Il Mondiale) Qualcuno dei miei lettori, vendommi spommonare sugli spalti, avrà un moto di sconcerto. (Sergio Zavoli, Epoca) Maria Teresa Ruta Gona, presentatrice della «Domenica Sportiva» mi ha sentitamente ringraziato di quello che avevo scritto di lei, dopo la sua elezione a «Lady Mundial». (Ilio Bandinelli, Lo Spicciolo nuovo) Paolo Uccello, Michelozzo, Sassetta, Vecchiatta, Stamina, Andrea del Castagno. Mentre scrivo qui i nomi, ne ho soggettato. (Luigi M. Personè, L'Osservatore Romano) Le volte che mi capita d'infilare l'antro del metrò di Piola - siamo a due passi dal Politecnico di Milano - devo gettarmi a nuoto e fendere il controcorrente. (Giorgio Torelli, Avenir) Arrivo in fretta allo Sheraton Hotel alla Conferenza della scuola. (Rinaldo Rizzi, Rossoscuola) Roma, grande fermento a palazzo Pecci Blunt, la padrona di casa presentava il suo profumo Diabolo al corps. (Panorama) La designer milanese Nanni Strada, famosa per le sue invenzioni in tessuti pieghevoli, increspato, stropicciati di cui solo lei conosce la formula, ha creato dei nuovi completi. (Silvana Bernasconi, Giornale di Brescia) Con «Pazza» lo scrittore Aldo Bu-

si debutta come cantante. Sarà il successo dell'estate? (L'Espresso) Il nuovo libro di Lucio Klobas. In «Macchinazione celeste» c'è uno spostamento dalla prima alla terza persona. (L'Espresso) Arice è stata messa in subbuglio fin da metà maggio per l'annuncio che sarebbe stata teatro delle nozze Ira Inés de la Pressange e Luigi d'Urso. (Maria Vittoria Carloni, Panorama) Il Martirologio Romano il 5 ottobre ricorda la festa di Santa Calla. Chi era questa santa? (Danilo Mazzoleni, L'Osservatore Romano)

Una recente indagine di mercato ha rilevato che il cristallo continua a suscitare consensi entusiastici. (Expression) Un inglese diventa sindaco nonostante il naso deturpato da un incidente. (Stop)

Ricercatori americani hanno scoperto le responsabilità delle mucche. (Titolo su Epoca) Uno dei miei racconti mai scritti - quello sull'uomo che, vittima delle zanzare, predica la rivoluzione perché tutti siano vittime delle zanzare - mi torna in mente ogni qualvolta si parla o si scrive dello zucchero nei vini. (Luigi Veronelli, L'Espresso) Penso all'esistenza infelice di quei pochi che scrivono nell'oscurità di giornali locali. Stefano Pettinati, Aldo Santini, Mauro Giorelli, Giorgio Mascherpa. Saranno veri? Saranno finti? (Vittorio Sgarbi, Europeo)

E CHI SE NE FREGA

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 23

Direttore: Michele Serra

In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paternini

Hanno scritto e disegnato questa settimana:

Albert, Allegra, Allan, Sergio Banali, Riccardo Bertonecchi, Bruno Brancher, Renzo Butazzi, Calligaro, Pat Carra, Cavaliere, Massimo Cavallini, Disegni e Caviglia, Eglantine, Etekkappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Matteo Moder, Oshchowska, Davide Paroni, Perini, Patrizio Roversi, comm. Carlo Salami, Scalia, Majid Valcarineri, Vaurio, Vigo e Penna, Vincenzo Vigi, Ziche e Minoggio, Ziretelli

Progetto grafico Romano Rapazzi

Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano Telefono (02) 64.401 - Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono Supplemento al numero 23 del 18 giugno 1990 de l'Unità

«A.A.A. Cerco suocero scopo apertura negozio confezioni; sono un noto viaggiatore in ramo confezioni, trentatreenne. Esclusi intermediari. J. C. 3378 Exp. d. Bil. Berlin SW. Qui non si può nemmeno più dire: «*Cherchez la femme*». Cerca una donna. Dov'è? Egli non dice che desidera sposarsi con un negozio avviato, perché anche il suocero non è ancora avviato. In questo caso si direbbe almeno che si vuole entrare in affari e che perciò si cerca moglie. Sarebbe dunque

indispensabile un pretesto vivente. Ora viene anche questo: il suocero è l'ultimo esemplare di una forma evolutiva ormai superata, che conosceva ancora i sentimentalismi e che, accanto all'entità della merce, prendeva in considerazione anche la donna. Roba passata. Si cerca un suocero. La figlia può anche essere morta, se vuole, se è presente alle nozze, bene; altrimenti, poco male. Condividerà con il suocero il negozio di manifatture e questa è

un'innovazione nel ramo confezioni per signora. Conferisci senza signora. Lo splendore dell'antica grandezza illumina la nostra epoca. Dov'è la creatura destinata a un tale destino? Forse legge l'inserzione e non sa che, in fin dei conti, si tratta di lei. Dove vivono le confezioni? Dove vive questo abito confezionato di donna? Dov'è lei, perché io possa scongiurarla di nascondersi e di uccidersi, piuttosto che diventare il cadavere di questa iena? Uomini muoiono

casualmente e donne partoriranno, perché due persone vogliono sistemarsi. Inizia un'era eroica. Non rimpangiate il passato! Soggi, aurora! In questa grande epoca, due indegni mascalzoni si porgeranno la mano al di sopra della morta vita di un fanciulla.

Karl Kraus da «Die Fackel» ottobre 1915 in «Elogio della vita e rovescio» Edizioni Studio Tesi Pagg. 150, lire 20.000

L'inferno che ritorna

RICEVUTI

Leggende e mostri nazionali

ORESTE PIVETTA

«S»i racconta che una ignara signora stesse inaffianco la pianticella appena acquistata quando un ragno, disturbato dalla cosa, è uscito fuori e l'ha morsa uccidendola con il suo potente veleno. La sfortunata ha voluto che la donna fosse morsa da un ragnetto ancora più rapidamente, rendendone vano qualsiasi tentativo di soccorso. Ci sembra utile precisare che la pianta inaffianca era un tronchetto della felicità.

Si può leggere la storiella (ma probabilmente ve l'avrà già riferita qualcuno, che la raccontava a sua volta per sentito dire: «La madre di un amico di mio fratello...») in un Oscar Mondadori appena in libreria, curato da Maria Teresa Carboni, con la presentazione di Giancarlo Ascari e Franco Serra e con le illustrazioni (doppie, come è giusto) di Daniele Scandola. Il titolo è «Leggende urbane» (pagg. 272, lire 9000). Il volumetto raccoglie e sistema l'esperienza di «Tic», la rivista mensile creata e diretta dagli stessi Ascari e Serra, per la mancanza di ossigeno (cioè di pubblicità), destinata a rappresentare (attraverso immagini soprattutto e scritti) la nostra quotidianità urbana.

Le «leggende» di cui si scrive sono poi fatti, notizie, episodi vari tramandati di voce in voce, di amico in amico, spesso ufficializzati da una assunzione e codificazione giornalistica, limpidamente falsi, ma, grazie alla distorsione delle conoscenze e delle regole interpretative, grazie alla ripetizione e persino alla autorevolezza delle fonti (in primo luogo il giornale), resistenti quanto mai all'usura e persino alla verifica diretta, cresciuti, ingigantiti fino a divenire storie ormai indistruttibili, come quelle degli alligatori nelle fogne di New York, dei motociclisti con la testa mozzata, del pesce si uro nelle cave (a Sesto San Giovanni c'è anche una ranatolo), al passo con i tempi (attenzione: lo stesso tronchetto della felicità trasmette anche l'Aids).

Maria Teresa Carboni e «Tic» ebbero un precursore famoso nell'americano Jan Harold Brunvand, docente all'università dello Utah, autore di un libro-capsule, «Leggende metropolitane» (pubblicato da Costa & Nolan), di cui l'«Unità» si occupò ampiamente (con Giorgio Triani).

Le nostre leggende, che pure si leggono con molto divertimento, sono un buon testo sociologico. Nello scenario di una città, che rasenta ormai il day after, tragica, divisa, conflittuale, perversa, insospitata, rivelano la nostra cattiva coscienza e il nostro pessimismo ribelle, mentre la natura si ribella contro l'umano masochismo tecnologico, il tronchetto della felicità uccide, i topi divorano il nostro benessere, i conigli esplodono, le lenti a contatto imprigionano gli occhi, i serpenti popolano i cavallini delle gioiellerie, i parabrezza delle auto si incendiavano.

I mostri, passo dopo passo, sfilano, come è capitato di vedere anche in tv, per l'Italia-Austria, in tribuna d'onore: Andreotti, Gava, Agnelli, Montezemolo... Ma qui non siamo più o meno come leggende.

Incontro con Cynthia Ozick: l'autrice dello «Scialle»: passato e presente, il nazismo e l'America del melting pot

MARISA BULGHERONI

Come si è annunciato nella mente, da quale seme visionario è nato quel breve libro incandescente che s'intitola «Lo scialle»? Come si sono congiunte l'una all'altra le due sequenze che lo compongono, le sette pagine iniziali in cui si narra la morte della piccola Magda, figlia dell'ebrea polacca Rosa Lublin, in un campo di concentramento nazista, e le altre, in cui la sopravvivenza di Rosa in America si fonda sulla logica di una lucida follia della memoria? L'ho chiesto a Cynthia Ozick, che per la pubblicazione di «Lo scialle» (Garzanti, traduzione di Miika Ventura, postfazione di Mario Materassi, pagg. 90, lire 15.000) è venuta per qualche giorno in Italia.

«Lessi anni fa», mi risponde «la Storia del Terzo Reich di William L. Shirer. Due righe, due righe soltanto, sui bambini che morivano come insetti sbattuti contro i fili elettrificati dei campi, si depositarono nella mia mente, vi misero radici. La figura di Rosa Lublin si è delineata più tardi, quando la lettura di «L'uccello dipinto» di Jerzy Kosinski mi ha indotto a riflettere sulla paradossale condizione di quegli ebrei che si erano integrati nella cultura del paese di nascita al punto da aver dimenticato la propria identità, da svegliarsi bruscamente a essa solo nel momento dello strappo. Ebrei polacchi, come Kosinski, o italiani, come Primo Levi. Ho fatto di Rosa una polacca di Varsavia che alla morte Magda scrive nel più perfetto polacco letterario, e che ricorda il padre, direttore di banca, furibondo di alloggiare, dentro il muro, con i vecchi contadini ebrei, logorati dai riti e dalle superstizioni».

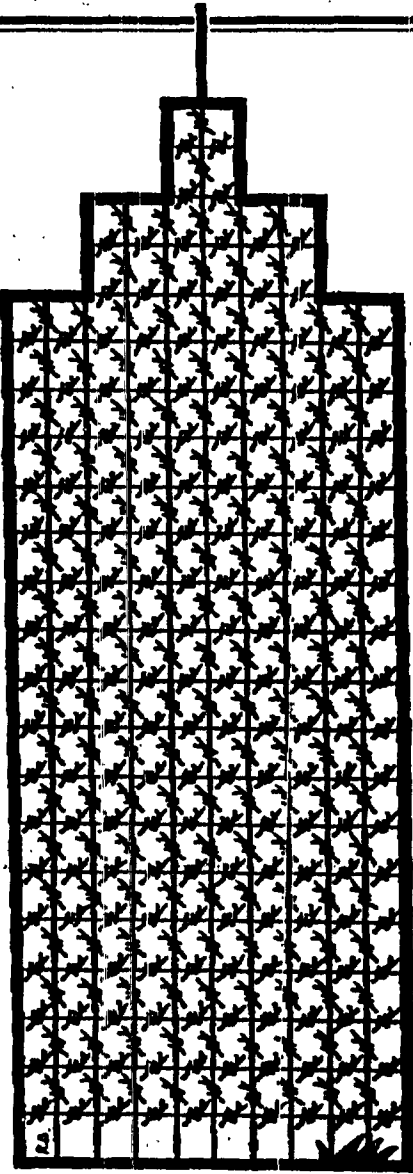
Ciò di cui Cynthia Ozick non svela l'origine è lo scialle, l'oggetto magico che congiunge le due sequenze del suo libro: lo scialle di lino, che è stato per Magda nido e nutrimento, e che sarà per Rosa più che una reliquia o un feticcio, una traccia, materiale come bava, del passaggio luminoso della figlia nella sua esistenza e quindi un motivo per sopravvivere. Lo scialle, che abita le pagine del libro con la sua forma fantomatica, ora svolazzante ora ripiegata in un nulla prodigioso, sradica la narrazione dalla cronaca e testimonia di una quasi divinazione dell'esperienza fisica e psichica dello sterminio in chi, come Cynthia Ozick, non l'ha vissuto, ma soltanto immaginato, e, in virtù di un'ardente immaginazione, l'ha appreso dai libri come se li fossero voci.

«Sì, l'ardore è la radice dell'arte» dice Cynthia Ozick quando, avendo in mente la rapidità di fiamma del linguaggio in cui è narrata la storia di Rosa, le chiedo se il titolo della sua prima raccolta di saggi, «Art & Ardor» (Arte e ardore), non nasconde, nel suo nome, una poetica. «L'atto stesso dello scrivere esige ardore, audacia, perché è prodotto della solitudine, perché isola chi lo compie, desti-

andolo allo scontro quotidiano con la parola da scegliere, la frase da costruire. Un lavoro arduo come pochi altri. Ho detto «ardore» e forse sarebbe giusto dire «arduità». Al di là delle grandi lenti da eterna scolaria, gli occhi di Cynthia Ozick ardono di risposte, di domande; i capelli lunghi, sciolti e un po' leonini, e la frangetta sono bianchi, imbiancati come per un gioco o un trucco; la voce assorta segue le curve del pensiero. Mi sembra di parlare con una complice e non con la scrittrice che lei è: nata a New York da genitori ebrei russi nel 1928, famosa, oggi, negli Stati Uniti, quanto Saul Bellow, Bernard Malamud o Philip Roth.

Forse l'aver conquistato la fama lentamente, dopo gli anni oscuri di un solitario apprendistato, l'ha salvata dalla vanità del ruolo e dell'immagine. Toccata, come i molti scrittori protagonisti della sua narrativa, dalle inquietanti passioni della mente - l'invidia, la brama di luce degli esclusi, e la fede quasi cieca nelle proprie visioni che, come la fiamma, si nutre di sé - Cynthia Ozick non porta maschere, se mai un'invisibile armatura. Quegli anni oscuri sono la sua leggenda, e ama raccontarla, ripeterla, variarla. A me racconta: «Ho scritto da sempre, ma la precisa volontà di produrre un libro, un romanzo, risale ai ventidue anni. S'intitola «Blaise», «Pity», «Peace and Love» (da un verso di Blake) e si annunciò presto lunghissimo. Come il secondo, «The Trust», che apparve solo nel 1966. Ormai trentottenne, sposata e madre di una figlia, avevo passato sette anni più settema a corteggiare la letteratura, come Giacomo, nella Bibbia, corteggia, per un uguale numero di anni, Lia e Raehel. Ossessionata dal miraggio del grande romanzo, non avevo pubblicato nemmeno una riga. Quel silenzio mi scottava. Quando infine ho conquistato un'identità pubblica era troppo tardi; il riconoscimento non corrispondeva più a una necessità dell'anima».

Il segno di quell'ustione è rimasto, ma, simile a una ferita iniziale, sembra averla resa più dura, più lucida nel combattere le battaglie che hanno luogo, prima che in pubblico, nella sua stessa mente: contro i falsi «idoli», e quindi contro l'idolatria delle mode culturali, del minimalismo, del postmodernismo, del separatismo femminista. Un'intransigenza profetica: impossibile da condividere, ma salutare perché nutrita dal paradosso di una vocazione che si è definita nel conflitto. Come l'eroina di «Trust», dibattuta tra due padri, uno legale, ebreo, l'altro biologico, e «ragano», o come l'allucinante protagonista del romanzo breve «The Messiah of Stockholm», che si crede figlio del mitico scrittore polacco Bruno Schultz, ucciso nel 1942 dai nazisti, anche Cynthia Ozick è stata, a suo modo, un'orfana culturale, è cresciuta portando in sé la tensione dell'origine, affrontando le contraddi-



zioni della diaspora, prima tra tutte l'essere vincolata a una lingua diversa da quella del passato etnico e familiare.

Non si è mai ribellata, racconta, ai genitori, proprietari di una farmacia nel Bronx negli anni della Depressione, né all'atmosfera ebraica della propria casa. Ha sperimentato l'antisemitismo fisicamente, da bambina: «Pressa a sassate dai compagni». E tuttavia ha seguito studi «convenzionalmente americani», e i suoi primi modelli letterari appartengono alla grande tradizione anglosassone, come Henry James o E.M. Forster. Non possedendo l'esperienza viva del dato sociologico né la

sensibilità del ribelle che strutturano, per esempio, la narrativa del suo quasi coetaneo e amico Philip Roth, ha obbedito a una tensione «metafisica». Nel suo linguaggio il conflitto tra pulsioni e controllo, tra edonismo e disciplina, assume i rigidi lineamenti di uno scontro tra Mosè e Pan.

«Non vi sono rischi» dice Cynthia, ironica, «finché Pan rimane confinato nei territori della poesia: là dove l'artista è libero di misurarsi con il male, di essere il male, il dubbio, la tentazione, di identificarsi con i propri demoni». Così nelle pagine di «Lo scialle» Cynthia Ozick e Rosa Lublin che nei suoi «ogni cannibaleschi» fa bollire «la lingua», gli orecchi, le dita» dell'odiata nipote Stella, indiretta responsabile della morte di Magda. Ma l'identificazione deve arrestarsi alle soglie del reale; e, al contrario, ogni «fantasia», ogni visione parabolica in cui l'artista imbriglia le sue energie profonde, «deve, per convincere, portare in sé un seme di realtà. Leda non esiste se il cigno non ha tutte le sue piume». Dal mito pagano e da quella leggenda ebraica a cui ha attinto le sue storie il grande Singer, impongono nei racconti della Ozick creature magiche che si muovono con l'autorità del vero e provocano danni reali: la diade abitante dell'albero a cui s'impicca il rabbino innamorato di «The Pagan Rabbi», lo spirito marino in forma femminile di «The Dock-Witch», il golem/ragazza di «Puttemessu» e «Anathippe», che semina corruzione nella città di New York. Lo stesso scialle, in quello che possiede di arcano, sigilla un'ossessione vitale e micidiale insieme: quasi che l'arte, la scrittura, fossero, come la magia, strumenti per scavare negli abissi dell'irrazionalità e portarne alla luce i contenuti.

«La tradizione non è l'opposto dell'innovazione» afferma Cynthia quando le chiedo che senso questo termine dibattito abbia per lei. «La tradizione è storia, memoria, continuità. E senza memoria non si scrivono: non lo sono, per me, i giovani minimalisti, bloccati in un eterno presente. Solo se si è saturati di passato, se si possiede una propria tradizione, si può compiere il balzo verso gli altri, verso le altre culture. E il dibattito intorno alla tradizione, intorno al canone letterario, è più che mai aperto in America: dove il desiderio dell'inclusività - scoprire un nuovo Faulkner, nero o donna - sfida il criterio dell'eccellenza». L'America, la Florida immemore, abitata da «spaventapasseri», con casse toraciche vuote sotto il disco assassino del sole, è vista da Rosa Lublin come un nuovo inferno, specularmente agli inferi del nazismo: come vede l'America d'oggi, terra di incontro e scontro tra etnie diverse, Cynthia Ozick? «Se la teoria del «melting pot» del «crogiolo» in cui rifondere le minoranze sul modello dell'americano protestante di origine nordica, e soffocare così ogni pluralismo, mi è sempre parsa spaventosa, ho, invece, fiducia nella nozione legale di cittadinanza americana. L'essere americani richiede l'accettazione di un «patto»: un consenso formale che è, ai miei occhi, un atto intellettuale. Se si riuscisse di fatto a sostituire la forza di questa scelta giuridica a una impossibile consanguinità, si eviterebbero le divoranti lacerazioni del nazionalismo». E a conclusione del colloquio, Cynthia aggiunge, ridendo: «Ho parlato da cittadina responsabile, da saggista; da scrittrice, da artista rivendico la libertà di un animale selvaggio».

COLPI DI SCENA

Esistono troppi libri perché si possa seguire appena soltanto il meglio, o quello che ci appare più stimolante. È sempre più attuale, dunque, l'invito che faceva Calvino a scrivere libri brevi, nel nostro tempo, se si vuole essere letti, e a indicare nella misura delle «centopagine», con l'intitolo di collana, la misura ideale. Inoltre, esistono tanti stucchevoli libri di narrativa che sembra di aver già letto le cento volte, anche quando di sole cento (ma sono rari: gli scrittori tendono sempre di più ad abbondare). È sempre più facile insomma trovare vere «narrazioni» là dove non le si cercerebbero, per esempio tra i saggi. E le centopagine dei saggi hanno una necessità molto spesso più evidente di quella di tante narrazioni. Indicherò qui, dunque, cinque di questi libretti «centopagine» (a volte un po' più, a volte un po' meno: non formalizziamoci), tutti recenti e tutti provocanti. A esser sincero, sono gli unici che ho trovato il tempo di leggere, tra un tram e un primo-dormire, nelle ultime due settimane, ma anche gli unici che, tra tanti, mi sembrassero invitanti e risveglianti la mia curiosità.

Comincerò con «Metamorfose di Dan Denier» di Nicolò Pasero (Fratelli, L. 20.000) che raccoglie saggi di «sociologia del testo medievale», e ne segnalò il primo, che dà il titolo al volume: una breve appassionante storia della coscienza del denaro che si afferma nel tardomedioevo (Dan Denier è il Dio Denaro, come il Don Dinero, il Meinher Pfennig, il Sir Penny, il Dom Argent di altre ballate più o meno contemporanee). Ne pesco

Il denaro e la cosa

GOFFREDO FOI

questa canzoncina: «Denier la nobile il non nobile / la rubiconda i pallidi / la vuota una casa piena / crea virtù in questo mondo / fa intelligenti gli zotici / fa uscire di senno / fa salire in alto i ciattoloni / fa accorrere le puttane / e saltare e andar dritti gli storpi / fa uscire dalla retta via i preti / e fa loro cantare tre messe al giorno / fa traditori i semplici / fa imprigionare il proprio vicino / fa separare un uomo e una donna / fa assallare le città / fa star in pace un traditore / fa dei patti assai ignobili... eccetera eccetera. Tutti gli altri saggi del Pasero sono appassionati, ma questo sul denaro lo è di più, perché, mi pare, questo feticcio mortale e miserabile non ha mai avuto tanta buona stampa come in questi «epoca».

Di tutti coloro che usarono riflettere criticamente, i più acuti furono forse il Marx dei «Grundrisse», Tolstoj e gli anarchici. Ed eccoci al secondo centopagino, opera di un finto anarchico, Erns Jünger, caro a molti filosofi fiontorelli di oggi («Trattato del ribelle», Adelphi, L. 12.000). Da aristocratico dello spirito, Jünger finì per sostenere anche Hitler, e da disgustato dai caos post-bellico perdipiù democratico, si dedicò a elaborare nel '51 questo elogio di sé in veste di ribelle, che mi pare assai poco convincente. È pieno di nozioni giuste, e però di un individualismo che si vuol «superiore» e che è nella sostanza anti-libertario e tutto per la ri-

vendicazione dei privilegi dell'«essere superiore». Concedo che il libro mererebbe una disamina più approfondita (e allora anche più ferrea) di queste mie righe. Resta tuttavia un libro distante, antipatico.

Un libro vicino, simpatico e sommaramente utile mi pare invece, di Ervin Laszlo, «I limiti interni della natura umana, ovvero Pensieri eretici sui valori, la cultura e la politica» (Feltrinelli, L. 20.000). Laszlo, uno dei fondatori del Club di Roma, uno dei più solidi, precisi, a-ideologici, concreti tra gli intellettuali e scienziati che hanno riflettuto e riflettono sullo «stato del pianeta» e più seriamente hanno richiamato l'attenzione sui limiti della risorse, sui limiti «esterni» del pianeta, affronta qui il tema centrale dei «limiti interni», cioè quelli inerenti alla natura umana (direi io, alla propensione dell'uomo al male: cioè all'interesse particolare e di gruppo contro quello collettivo, al vantaggio immediato costi quel che costi - cioè a tutto quanto sia portando velocemente l'umanità alla sua definitiva rovina). Lo straordinario di Laszlo, che «allegra», corrobora, desta, è che egli «filosofeggia» in modo estremamente chiaro e concreto - all'opposto dunque di tutti i bravi filosofi e i cattivi filosofi da cui siamo circondati e a volte oppressi (metta ognuno i nomi che vuole: l'elenco è per i primi brevissimo, per i secondi lunghissimo, e comprende anche molti «divi» del pensiero detto di sinistra). Laszlo non si pone il problema di risolvere le grandi questioni filosofiche, ma soltanto quello di ricordare i «limiti» cui ogni progetto politico va oggi incontro, se si vuole rispondere a interessi superiori, collettivi, obbligatoriamente ecologici. Lo consiglio caldamente, soprattutto ai lettori più giovani e meno cervellottici, che cercano risposte e stimoli, guide primarie ed essenziali, invito motivato all'azione contro il disastro.

Cito infine due libretti italiani, di due ex sessantottini famosi ma certo non ricchi di Adriano Sofri, la «Memoria sul processo Calabresi edita da Sellerio» (L. 10.000); di Paolo Flores d'Arcais, «Oltre il Pci. Per un partito libertario e riformista» (Maretti, L. 12.000). Strano accostamento, probabilmente, che per esempio Sofri si avvicina al Pci mentre Flores se ne distaccava. Il primo ha subito la pesante vicenda che si sa, e ne riferisce in una prosa da vero «narratore politico», asciutta, per flash anche aneddotici, spesso tagliente, anche quando più piana. Questa «Memoria» appare di una sincerità aggressiva, ma a suo modo molto dolorosa. È un libro da leggere, per capire qualcosa di più di Sofri oltre che della vicenda, e dei pregi e limiti di un modo di intendere la politica che fu di una generazione e

una stagione. Sullo specifico, ne risulta poi un puntuale elenco di facilità giuridiche, chiamiamole pure «approssimazioni», molto tipiche, a seguire le gazzette, della nostra magistratura - né migliore né peggiore di altre corporazioni della Italia p.a.a. del '68 (noi tutti, la piccola borghesia alfabetizzata del benessere). Ignoro la validità processuale della «Memoria» sovrana, ma mi pare grande la sua validità umana (e documentaria), e la sua lettura mi pare possa convincere dell'innocenza di Sofri tutti i non prevenuti.

Il libretto di Flores riguarda, invece che un passato generazionale, un presente e un futuro, addirittura quelli della Sinistra. Oltre a testi già noti, ne presenta uno inedito, il primo, «Per un partito libertario e riformista», che si propone come una sorta di manifesto per la costituente. È un testo rapido e molto incisivo, molto affascinante. È datato al 5-7 maggio scorso. Oggi, a poco più di un mese di distanza, la mia lettore molto poco «politico» e molto estremo alla storia della costituzione, ma, comunque molto lontano dal Pci, è certo più vicino a una certa anima, più possibile che reale, del Pci, uno strano effetto: quello di un testo senza più referente o lettore adeguato. Ho l'impressione, infatti, che i giochi siano stati fatti, che le rotture siano rientrate, che i paterecci siano tornati norma, e ne ricavo la conseguenza, molto personale, di una scarsa fiducia verso la possibilità di un raggruppamento «libertario e riformista» a partire da quella forza declinante, burocratica, burocratica e timorosa che è il Pci del sì e del no e del forse. Ammiro la costanza di Flores, ma credo che bisognerà pensare a cose più autentiche e di più lungo e minoritario cammino. E per questo, francamente, mi serve più Laszlo che Occhetto.

UNDER 15.000

Scale mobili e comunità del futuro

GRAZIA CHERCHI

S

secondo Gianni Vattimo, l'interesse che gli italiani - dai lettori di quotidiani e settimanali agli utenti degli spettacoli della televisione - manifestano per le tematiche filosofiche («superiore a quello che si incontra in molti altri Paesi del mondo industrializzato») può essere «la spia di una capacità non sopita di appassionarsi agli aspetti universali dei problemi... e può forse farci sperare che la democrazia nel nostro Paese rimanga ancorata a un dialogo sociale ricco e complesso, non a un puro calcolo utilitaristico di costi e benefici misurati dal punto di vista di interessi settoriali. Sarà vero ma non ci credo: la conclusione pecca tra l'altro di un ottimismo cui forse è lecito non abbandonarsi».

Tra le uscite più recenti in campo filosofico spicca il libro di Giorgio Agamben «La comunità che viene», che sembra riscuotere un buon successo in libreria (finora non ho letto recensioni). Se personalmente preferisco l'Agamben che tesse le sue audaci speculazioni metafisico-linguistiche su testi e problemi concreti (come accadeva soprattutto in «Stanza. La parola e il fantasma nella cultura occidentale», Einaudi, 1977), anche nei brevi ma densi capitoli di questo suo ultimo libro che saltano da un concetto all'altro o da un'immagine all'altra (i titoli vanno da «Etica a Collants Dim a Tienamen» e sembrano pietre gettate a caso sul greto di un torrente per effettuare passaggi altrimenti impossibili per mancanza di ponti) si ammira un'originalità di pensiero che si cercherebbe invano in altri filosofi italiani. Per esempio nei telefilosofi intervistati da Vattimo nel libro di poco più spesso «Filosofia al presente», (Garzanti); qui la filosofia sembra diversificarsi e assumere varie patenti solo per ribadire che anche per i filosofi l'essenziale è che tutto va bene. Agamben invece della bontà del presente è scarsamente convinto e preferisce pensare alla comunità che viene, con un'energia che fa saltare il presente stesso. Certo, si può dire che «la comunità che viene» assomiglia un po' a quella che secondo i telefilosofi già c'è: una comunità in cui si è affrancati dal «principium individuationis» e che lo stesso Agamben trova maledettamente somigliante, con le debite differenze (superamento del nazionalismo e della base sociale piccolo-borghese) alla «comunità popolare» dei nazisti. Dev'essere l'ombra di Heidegger che grava sia sui telefilosofi, che sul disdegnoso Agamben. Ma se proprio di Heidegger non si può fare a meno (inciso: paradossalmente si potrebbe dire che forse oggi non ci sarebbe questo suo gran revival se non fosse esplosivo il dato della sua militanza nazista), meglio, molto meglio il disdegnoso eversivo e le incurvature teologiche e millenaristiche che ne tira fuori Agamben.

La volta scorsa ho segnalato le incantevoli «Fiabe in Versi» (Marsilio) di Aleksandr Puskin; sempre di Puskin sono usciti di recente nei benemeriti «Grandi libri Garzanti», in nuova traduzione (di Annelisa Allewa) tutti i «Romanzi e racconti». Nell'occasione ho riletto «La dama di picche» (1834), che raccontò All'epoca in cui scriveva Puskin, come osserva nell'introduzione Serena Vitale, la prosa russa era in sensibile ritardo rispetto alla poesia: «Decidendo di volgersi alla «dimessa prosa», Puskin si impegnava anche in un grandioso sforzo di invenzione e fondazione». Ed ecco la sua nuova prosa: stringata, laconica, senza nessuna concessione all'introspettivo: si sta da presso a quanto accade senza una parola di troppo. È che potenza immaginativa in questa «Dama di picche!» Un racconto di grande drammaticità, febbrile e allucinante, con un protagonista sconfitto più che dal mistero e dall'occulto, dalla avanzata di sé, dalla sua tempra di calcolatore, giustamente avvertito dal prodigo Puskin (anche in campo letterario: Serena Vitale ricorda che cedette a Gogol, i soggetti del «Revisore» e delle «Anime morte»).

Quanto ai mondiali di calcio, che noia e che fastidio procurano oltre ai loro fans i detrattori! Pensando poi al dopomondiale... Nella stazione centrale di Milano tra le tante novità è stata inaugurata anche una nuova scala mobile a sinistra della biglietteria. Mentre sto a mia volta per inaugurare, vedo una vecchina che, sorpresa di trovarsi davanti, dice al figlio o nipote: «Ah, c'è la scala mobile!». Al che il giovane pazientemente le spiega: «Sì, l'hanno fatta per i mondiali di calcio». E la vecchina: «E dopo, la tolgono?».

Giorgio Agamben, «La comunità che viene», Saggi brevi Einaudi, pagg. 77, 12.000 lire. Aleksandr Puskin, «Romanzi e racconti», Grandi libri Garzanti, pagg. 546, 15.000 lire.

STORIE

Nel museo gotico di Walpole

Horace Walpole
«Strawberry-Hill»
Sellerio
Pagg. 148, lire 18.000

CARLO PAGETTI

Nel 1774 lo scrittore gotico Horace Walpole, già famoso come autore de *Il castello di Otranto*, pubblicò un ampio catalogo - vera e propria guida museale agli oggetti preziosi raccolti nella sua fastosa e stravagante villa di Strawberry-Hill. Guidati dalla bella introduzione di Giovanna Franci all'edizione italiana del catalogo, ci muoviamo come turisti da un salone alla biblioteca, da una camera alla cappella privata, tra p. cellane, quadri, statue, armi orientali. Con gusto onnivoro, esaltato dai reperti archeologici che i grandi antiquari settecenteschi portavano dall'Italia - dove fervono gli scavi di Pompei e di Ercolano, e dove si aggravano pochi scelti giovani signori nel loro grand tour - Walpole esibisce i suoi tesori e prepara il terreno per il moderno turismo di massa. Significativa, in questo senso, una lettera citata dalla Franci: «Ormai lo gestisco una locanda, con l'insegna «Il Castello gotico». Da quando la galleria è finita, non ho potuto passarci nemmeno un quarto d'ora; la mia vita, infatti, trascorre nel vendere i biglietti per visitarla, e nel nascondermi mentre la visitano». Nel trionfo del kitsch settecentesco si riflette la storia inglese e quella europea in una sottile successione effigata, scolpita, incisa, di nobildonne e cortigiani, re e favorite. L'orgia descrittiva che ispirò il catalogo materializza un digesto della più multiforme cultura dell'epoca, che non conosce confini o discriminazioni spaziali e temporali. La «piccola casa capricciosa» di cui Walpole parla nella sua prefazione è un inestinguibile museo di famiglia, come private e nobiliari furono le prime collezioni che poi diedero vita, nel corso dell'Ottocento, in base a motivazioni «nazionali», ai grandi musei pubblici. La casa-museo di Walpole genera, inoltre, immagini di se stessa, tanto è vero che nella sua biblioteca ammiriamo «produzioni in stampe di quadri, antichità e curiosità, che si trovano a Strawberry-Hill, con un effetto di proliferazione fantastica che ricorda il castello-universo di Gomenghast, nella trilogia di quell'eccezionale scrittore gotico novecentesco che è stato Mervyn Peake. Tra una copia e una riproduzione, nel continuo passaggio da una forma all'altra, la vita sembra semplicemente materia estetica, fissata nelle sembianze vezzose di una bella dama dipinta, oppure nel ritratto di «una giovane donna che legge *Il Castello di Otranto* a una compagna».

Ciò non vuol dire che sul ca-

talogo walpoliano non sfoli l'afato di più minacciose tempeste o che gli oggetti descritti non possano slavillare di bagliori e memorie inquietanti. Così tra le tante stampe mitologiche ve n'è una che raffigura «Macbeth nell'antro delle sirene», con esplicito riferimento al dramma di Shakespeare che si può considerare tra le fonti principali del romanzo gotico, tanto da essere citata da Walpole stesso, a nobilitazione del «genere», nell'introduzione al *Castello di Otranto*. E fra tanti manufatti frivoli o copie di copie almeno un oggetto dà vero accesso al mondo infernale: «uno specchio di carbone bituminoso, in una custodia di pelle». Quello specchio cabalistico, lo Shew-Stone, che oggi si trova nel British Museum, era fatto di ossidiana, veniva forse da un paese remoto - il Messico azteco profanato dai conquistadores - aveva riflesso sacrifici orrendi ed era appartenuto a John Dee, sommo stregone e astrologo elisabettiano che contribuì a ispirare la figura di Prospero nella *Tempesta* di Shakespeare.

RACCONTI

Matrimoni e vizi privati

Fausto Gianfranceschi
«La casa degli sposi»
Camunia
Pagg. 198, lire 24.000

INISERO CREMASCHI

Fausto Gianfranceschi, narratore e saggiato di raffinata configurazione culturale, conosce molto bene le alchimie della sospensione psicologica, del mistero mai interamente svelato, dell'ambigua oscillazione fra la verità e le sue ombre. Studioso di Borges e di Buzzati, Gianfranceschi prosegue sulla linea di una narrativa «diversa» di cui ha dato testimonianza in romanzi come *Belcastro* (del 1975) e *Giorgio Vinci psicologo* (del 1984).

La ricerca della moglie scomparsa, in *Belcastro*, porta un uomo alla riscoperta di una realtà nuova, sconosciuta e impensabile. In *Giorgio Vinci psicologo*, un romanzo arguto e brillante, un intellettuale, romano e benestante, assiste al graduale sfaldamento di alcune banalità ritenute assiom inercrollabili: per esempio il mito del contatto con la natura, o la spontanea schiettezza della gente di provincia, ancora non contaminata dai vizi delle metropoli. Tutte fandonie. Forse.

Nei racconti de *La casa degli sposi*, Gianfranceschi compendia le sue predilezioni per la satira sottile e la levigata irrivocazione. Saggazza, eleganza, misura, astuzia, disincanto e malinconia si amalgamano, racconto dopo racconto, per illuminare gli angoli di un mondo finto di inganni, abbagli, illusioni, mistificazioni spesso dolorose. Alla cate-

Mari, monti e minorenni

Nelle vacanze dell'estate, qualche momento per leggere dovrebbe esserci anche per bambini e ragazzi, ai quali - quasi sempre - manca però l'esempio dei genitori, che potrebbero, invece, approfittare del tempo libero per leggere ai loro figli qualche pagina di un libro: forse troverebbero che la carta stampata è meno noiosa di quel che sembra e che i modi per stare assieme in famiglia, in queste particolari circostanze, non si riassumono solo nella pizza o nel gelato. Per facilitare i lettori, i suggerimenti di lettura sono divisi secondo l'età scolare.

I, II e III elementare

Nella collana «C'era e non c'era» - nella quale si trovano molti titoli interessanti scritti da autori famosi, da Malerba a Moravia - *I nani di Mantova* di Gianni Rodari (Giunti-Lisciani, pagg. 62, lire 8500) costituisce un racconto molto divertente. Tante le illustrazioni, stampa a caratteri adatti per bambini che hanno finito la prima elementare. G. Counhay e M.J. Sacré hanno scritto e illustrato *L'orso freddoloso* (De Agostini, pagg. 25, lire 6500): una storia breve nelle quale un orso polare che non si adatta ai ghiacci riesce a raggiungere un caldo paese equatoriale.

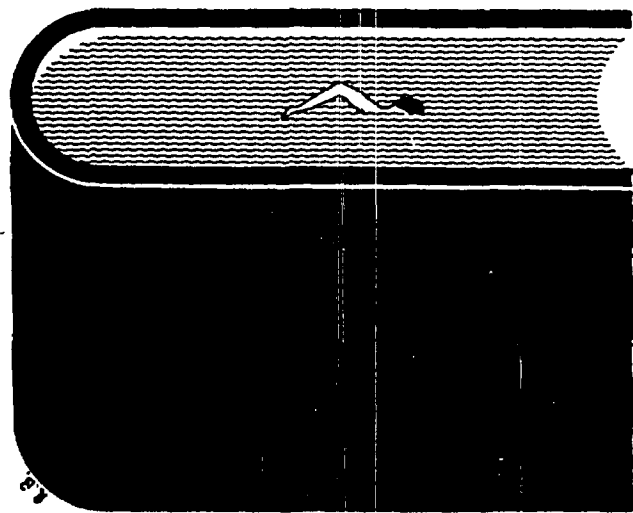
Chi sarà mai quello strano bambino protagonista de *La lunga giacca blu* (Mondadori, pagg. 24, lire 10.000)? Testo di J. Willis e pagine illustrate di S. Varley risultano gradevolissimi. Il libro fa parte, assieme ad altri sette, della collana «Leggere le figure» che si raccomanda per una grafica di notevole livello e per un prezzo molto contenuto. Einaudi pubblica *Le favole di Federico* di Leo Lionni (pagg. 132, lire 22.000) che contiene dodici magnifici racconti di animali. Inutile ricordare che Lionni è uno degli autori di libri per bambini più famosi nel mondo. Il volume è adatto anche per la seconda elementare.

In un solo volume, la E. Elle raccoglie cinque racconti di altrettanti scrittori e illustratori: *Tante letture* (pagg. 192, lire 15.000), con argomenti diversi: Margherita aveva un gatto. La bambina che non voleva andare a dormire. Porcellina e lupetto in cerca di funghi. Il mago più bravo. La strega grigia. In questa raccolta anche le illustrazioni, vivaci e attraenti, hanno un significato preciso di lettura.

Ursula Wolfel conosce molto bene le esigenze dei bambini e quindi in *Storie per ridere* (Nuove Edizioni Romane, pagg. 59, lire 12.000) presenta in ogni pagina un breve racconto con relativa illustrazione a fronte: ottimo metodo per non annoiare i bambini. Della stessa autrice è presso la medesima Casa editrice compaiono altri volumi di successo. Recentissima l'iniziativa editoriale della Salani con i primi tre volumi della collana «I cricket». Segnaliamo, di Michael Bond (illustrazioni di Peggy

Finite le scuole, pagine per le vacanze: breve guida per i lettori più giovani (tra elementari e medie) e per i loro genitori

MARIO DENTI



Fortum) *L'orso del Perù* (pagg. 130, lire 12.000): è la storia dell'orso Paddington, personaggio giustamente famoso nel mondo anglosassone, utilizzato anche per gadget, magliette, ecc. per l'interesse che continuamente suscita fra i bambini.

IV e V elementare

Ritorna, con gli splendidi disegni di Quentin Blake, *La casa sull'albero* di Bianca Pitzamo (Mondadori, collana Junior, pagg. 101, lire 8.000). Il breve romanzo è ricco di invenzioni e si propone il solo scopo di divertire i lettori: una bambina e una sua amica adulta decidono di abbandonare la noiosa vita quotidiana e riescono a cambiare totalmente i loro rapporti col mondo. A. E. Lindop ci regala con *Le avventure di Vulfo* (A. Vallardi, pagg. 202, lire 26.000) un romanzo fantastico che ha per protagonisti gli animali del bosco in una imprevedibile serie di avventure, che risentono della tradizione inglese iniziata da Carroll con «Alice».

Fra i libri usciti dopo la sua morte, *Il libro dei perché* di Gianni Rodari (Editori Riuniti, pagg. 115, lire 22.000) con illustrazioni di Emanuele Luzzati è certamente uno dei più riusciti. Lo ha curato con grande competenza Marcello Argilli che ha raccolto le imprevedibili risposte di Rodari alle domande tradizionali o inattese di molti bambini.

Roberto Piumini ha scritto in ottave (sessantotto per la precisione) *Il Libro chiuso* (Bibliografica, pagg. 64, lire 10.000): una storia piacevole, resa in versi con grande maestria. Un

poema breve? Certamente. E la lettura in rima facilita e ravviva l'interesse per le vicende dei due piccoli protagonisti.

Anche per questa fascia d'età, le edizioni E. Elle propongono il volume «Tante letture 2» (pagg. 222, lire 15.000) nel quale sono contenuti quattro racconti di differenti autori: *Trollina e perla*, *Il matto volante*, *La luna e i gatti* e *I capelli del soldato*. Stili di scrittura diversi (e diverse anche le ottime illustrazioni) che hanno in comune la capacità di catturare l'attenzione e la curiosità del lettore.

Nella collana *I superstiti della Salani* è uscito *Danny campione del mondo* di Rold Dahl (pagg. 173, lire 20.000). L'autore è molto noto anche in Italia per alcuni libri di grande successo; questa volta si atiene (contrariamente al solito) a una trama realistica nella quale le avventure di un papà con il suo bambino sono mantenute in un tono dolcissimo, che non scade mai nella banalità.

Scuola media

Apriamo con le ultime due novità della collana che s'è imposta come lo straordinario best-seller di questi ultimi quattro anni per i ragazzi: «L'U-bri-game» della E. Elle. I titoli *Viaggio disperato* e *Agguato in montagna* di Joe Dever (pagg. 144, lire 8000 ciascuno). Sulla copertina è spiegato: « dello stesso autore di *Lupo solitario*, primo titolo della serie e un incredibile successo. I due ultimi volumi iniziano la collana «Guerrieri della

stada» che possiede tutte le premesse per diventare un'altra affascinante attrattiva per i ragazzi.

Atmosfera rarefatta e nello stesso tempo concreta avvolge il lettore di *La piccola casa nei grandi boschi* di L. Inghis Wilder (Mondadori, pagg. 131, lire 16.500) ambientato nelle grandi foreste del Nordamerica quando ancora non dominava l'interesse del consumismo; un quadro di tipo country, ma simpaticamente gradevole. Argomento impegnativo quello affrontato da Andrea Molesini nel romanzo *All'ombra del lungo camino* (Mondadori, collana Superjunior, pagg. 114, lire 10.000): i campi di sterminio nazisti, raccontati con sobrietà e vivezza di immagini da tre fantasmi. È un volume adattissimo anche per le letture di evasione estiva, perché il realismo della materia è largamente bilanciato dalla fantasia nella quale procedono gli avvenimenti che si concludono con un finale confortante.

Ancora Bianca Pitzamo con due libri di successo: *Extraterrestre alla par* (Bruno Mondadori, pagg. 207, lire 12.000) e *Parlare a vanvera* (Mondadori, collana Junior più 10, pagg. 117, lire 9000). Nel primo, con lo spunto fantascientifico, viene trattato l'argomento della parità dei sessi, in una serie di avventure piene di sorprese. Il secondo contiene dieci racconti che spiegano, con sorprendente ironia, l'origine di modi di dire comunemente usati e dei quali, di norma, non si conosce l'origine.

R.C. O'Brien è l'autore di *Top secret* (Salani, collana Giustici, pagg. 221, lire 14.000): una lotta condotta contro un esperimento scientifico che vorrebbe modificare radicalmente un tipo di esseri viventi. Ritmo da romanzo giallo, suspense di notevole efficacia, lieto fine non soltanto consolatorio.

Può capitare che a qualche ragazzo non interessi la narrativa: ecco due proposte diverse. La prima riguarda l'etologia con il capolavoro di Konrad Lorenz *L'anelito di Re Salomone* (Bompiani, pagg. 213, lire 5400). I ragazzi subiscono il fascino della vita animale (naturalmente al di fuori dell'ambito nozionistico) e il libro di Lorenz resta sempre in proposito il testo più riuscito. La seconda proposta concerne l'antropologia culturale: editore Petrini ha pubblicato *Avventure nel Nuovo Mondo* (pagg. 180, lire 10.500) di Hans Staden, un soldato tedesco di vent'anni che nella prima metà del '500 ha vissuto in Amazonia avventure incredibili. È forse il primo libro al mondo che offre un quadro della vita delle popolazioni locali descrivendole con vicinissimo spirito di osservazione nel loro agire quotidiano. Un libro inatteso, tradotto e presentato in modo adatto per rispondere alla curiosità dei ragazzi.

ria delle storie sorridenti appartiene «a un popolo di giardinieri», una brillante meditazione sull'attualissima smania di coltivare, curare, quasi adorare piante e fiori, in un empito natura stico che a volte raggiunge il ridicolo.

Il tema della coppia, nel libro di Gianfranceschi, è spesso in primo piano. Come nel caso dell'illustre oncologo, luminare della medicina e appassionato velista, che frantuma il proprio matrimonio per una sciocchezza: una dimenticanza, un'apparente sbadattagine della moglie. Vicenda di coppia è anche quella che dà il titolo al libro: «La casa degli sposi». Il famoso condottiero Alessandro Vanvitelli si costruisce una nuova e ricca dimora: un castello. Intanto ha intrecciato un legame d'amore con una bella e stregonesca popolana. Per vendetta, la moglie del Vanvitelli assume un pittore per decorare una sala. Soltanto alla conclusione dell'opera, tuttavia, il marito potrà vedere gli affreschi: una serie di scene ispirate a episodi di oscena e umiliante attività amorosa.

Gianfranceschi alterna racconti di attualità con altri affondati nelle inesplorate miniere della Storia. Fra le più rilevanti vicende del libro spicca quella di Giusta Grata Onona, sorella dell'imperatore bizantino Valentiniano. Per scongiurare la guerra contro i barbari, Onona offre se stessa ad Attila. Ma il suo sacrificio sarà inutile. E finirà in tragedia anche la sorte dell'eunuco Giacinto che raggiunge la pericolosa corte dei re degli Unni.

GIALLI

Omicidi per amore di Milano

Ivan Della Mea
«Il sasso dentro»
Interno giallo
Pagg. 256 lire 22.000

AUGUSTO FASOLA

Di «giallo» c'è il cadavere di uno sconosciuto (anzi sconosciuti) e l'assassino (anzi sconosciuti) e si scopre solo alla fine. Di «scienze» c'è la ricerca nelle tenebre di una città che «di notte muore» per nascere all'alba con l'assito di produrre e consumare. Di «letterario» è l'impegno stilistico e linguistico. In questo suo romanzo, Ivan Della Mea verifica tutta le sue ambizioni.

Attorno al grumo centra e di schiettezza marica thriller (su cui è necessario per correttezza mantenere il silenzio, derogando solo per dire che la verità finale è inaspettata quanto orrenda), viene costruita una serie di personaggi non tutti indispensabili per la vicenda, ma la cui collocazione sullo sfondo di una Milano a vari livelli permette all'autore di esprimere, con odio-amore verso la sua città di elezione, tutto il

rammarico per ciò che non è più e tutta la preoccupata curiosità per ciò che sta diventando.

Nel complesso lo scrittore centra il suo obiettivo. Disturba qua e là qualche forzatura di tono, quando ad esempio la insistenza su uno stile molto personalizzato porta a parlare di «cadavere molto morto», o quando l'ansia di estrema caratterizzazione produce una figura di cronista di nera così «sigaretta e bestemmie» da cadere nel manierismo poco credibile; o quando la ricerca del folclore ha come esito scene da osteria abbastanza improbabili. Ma il libro si legge tutto d'un fiato. Non poco, per un giallo «di qualità».

STORIE

Memorie del cacao

Piero Camporesi
«Il brodo indiano»
Garzanti
Pagg. 166, lire 24.000

PIERO PAGLIANO

La crisi della coscienza europea che Paul Hazard colloca fra il 1680 e il 1715 coincide anche - integra Camporesi - con la crisi del «gusto» di tradizione tardo-rinascimentale. Allora, le mense nobiliari cadde nelle mani di cuochi gallici, che Giuseppe Parini guardava con malcelato fastidio. Algorotti, invece, razionalisticheggiava, nei suoi «Pensieri diversi». Il gusto non si potrebbe egli definire il risultato della dottrina delle proporzioni nella geometria dello spirito? Nei «Quaresimali» si rmarcava la «strana metamorfosi» dell'«intasto secolo»; la «libidine di novità», la «eccedente cultura», e questo smodato e lussureggiante pompeggiare delle vesti, incantatrici degli occhi e malfardate dei cuori, delle donne vane e pompose» che mettevano in forse ogni vestigio di «cristiana moderazione».

Dame delicate, notturne e disappetenti, in sintonia con la moda dell'attillato e dello snello, interpretano la leggerezza del nuovo secolo. Nella cucina che si apre all'influsso dei Lumi, il «falso indocile» e la «pro-digialità sconosciuta» del Seicento sono sostituiti da un nuovo gusto dell'eleganza.

Alla poetica culinaria dell'iperbole e dell'accumulo subentra la sobrietà raffinata, il «buon gusto» razionalmente equilibrato. «Riformare la cucina» divenne la parola d'ordine di Pietro Verri e del suo «Caffè». Caffè, che trionfa contro la vecchia cucina «dominica» («d'egre cervici amidolà odorosa»), canta il teologo somasco Giuseppe Girolamo Semenzini, e la cui «virtù svegliava» rinvigorisce l'«alcantia dei letterati settecenteschi». Mentre comincia - fautori ferrvici i Gesuiti - l'«epopea dello zucchero e del cioccolato», il «brodo indico».

NOVITA

Piccoli equivoci

Regia: Ricky Tognazzi
Interpreti: Sergio Castellitto, Lina Sastri, Roberto Ctran
Italia 1989, commedia
Creazioni Home Video

Giovani attori di teatro sull'orlo di una crisi di nervi. Uno è appena uscito da una storia coinvolgente, ma è corosso dal sospetto di una vecchia tresca tra l'ex fidanzata e un amico fedifrago. Un altro è perennemente in crisi di gelosia e, in compenso, dedica la maggior parte del tempo alla pulizia del proprio corpo sfruttando le stanze da bagno e gli asciugamani degli amici. Il sospetto fedifrago è in crisi esistenziale e senza lavoro. La giornata scorre via così, tra la lentezza, i piccoli racconti, psicodrammi da cabaret e tempeste in un bicchiere. La ragazza dell'amico «bagno-dipendente», bella bionda dall'aria slava, finisce nel letto dell'infelice padrone di casa, ma non per altro, solo per ingelosire l'ex fidanzata venuta a fargli visita, di cui è ancora innamorato. L'innamoramento è reciproco, a quanto pare, dato che tutto finisce a tarallucci e vino. Una commedia frizzante e fresca, diretta da un giovane cineasta che rivela una notevole padronanza del mestiere.

Divi

regia: Jean Jacques Beineix
Interpreti: Frederic Andrei, Roland Bertin, Richard Bohringer
Francia 1983, drammatico
Panarecord

Che Beineix sia stato un fotografo, prima che un regista, lo si vede in ogni inquadratura. *Divi* è innanzitutto una cattedrale visiva innalzata all'estetica del cosiddetto post-moderno, costruita con uno stile abbagliante, duro e levigato al tempo stesso, lindo e contaminato, superficiale e intrigante. Insomma, è un contenitore luccicante e ambiguo, fortemente sigillato intorno all'aria fritta, perfettamente incastrata nella linea di gusto emergente all'inizio degli anni Ottanta. A tal punto che il plot inteso intorno ai personaggi, un certo sapore noir, un pizzico di ironia, i personaggi stessi, tutto risulta inessenziale, schiacciato com'è da una crosta luccicante e ipnotica che ha ridotto rapidamente il film a una sorta di gadget per un'intera generazione educata al culto del vuoto pneumatico.

«Hellzapoppin»

Regia: H.C. Potter
Interpreti: Ole Olsen, Chuck Johnson, Misha Auer
Usa 1941, M & R, comico

C'è chi ha visto questo incredibile film moltissime volte senza mai provare il benché minimo senso di disaffezione. Anzi, divertendosi come la prima volta e forse più, spesso anticipando con scoppi di risate, per così dire, «preventive». Il ciclone di gag e di battute micidiali che si scaricano dallo schermo. Avete mai visto questo film in mezzo al pubblico, magari in una saletta off? È uno spettacolo nello spettacolo: ondate sussultorie di riso collettivo invadono lo spazio e surriscaldano l'aria, contagiando come un morbo fulminante. *Hellzapoppin* è uno dei film più demenziali e irrefrenabili mai prodotti da Hollywood, certo privo della carica distruttiva e dirompente dei fratelli Marx, e tuttavia abitato da un cumulo di «illogiche» follie e da un non-sense travolgente. Inossidabile nel tempo. Un film che mantiene inalterata da ormai mezzo se-

L'Impero del nonsense

ENRICO LIVRAGHI

colo la sua esplosiva forza di urto. La commedia teatrale omonima ha tenuto banco a Broadway per 1104 repliche, a partire dal 1938. Uno show scatenato. Irresistibile quello può essere un'idea direttamente figlia dal surrealismo comico «marxiano», fuso insieme con la tradizione del musical. A Broadway il pubblico veniva investito da una sarabanda di gag, da un fuoco di fila di situazioni assurde e allucinanti. Sullo sfondo di uno scenario di cartapesta veniva coinvolto in un'inarrestabile successione di «balordaggini», di giochi insensati, di malte invenzioni. In sala poteva capitare di tutto: cadevano dal soffitto migliaia di ragni finti, un attore camuffato da orso delle montagne improvvisamente appariva in un angolo terrorizzando gli spettatori, mentre nella platea sciamavano improbabili venditori ambulanti. La scena più esilarante era quella di un fattorino che di tanto in tanto attraversava lo spazio scenico con in mano una piccola pianta, cercando con voce stentorea una certa signora Jones.

Nel 1941 *Hellzapoppin* è diventato un film. Visto e rivisto da generazioni di spettatori, è certo uno dei più famosi di tutto il cinema comico. Nella tra-



Misha Auer in un'immagine di «Hellzapoppin»

sposizione cinematografica, ovviamente, qualcosa delle situazioni native va perso. Ma molto viene anche acquistato. Nat Penin, autore del testo teatrale, conosceva molto bene i meccanismi del cinema, e in particolare del cinema comico-assurdo, avendo lavorato proprio con i Fratelli Marx. Presso in mano la sceneggiatura, si era inventato una storia (si fa per dire) che ruotava intorno alla ideazione di uno show,

con ovvio rimando all'idea originaria. Solo che nel film diventa verosimile ciò che sul palcoscenico apparirebbe irreale.

Melifestole incontra uno sceriffo del vecchio West, indiano a cavallo inrompono al galoppo sulla scena, uomini diventano invisibili per metà (una volta sopra la cintola, una volta sotto), cani (e altri) acquistano la parola, quiscuno sul proscenio, arrampicato

su un lampione, tenta di leggere un libro e crolla rovinosamente nella gancassa dell'orchestra. Mentre la pianta di cui sopra, dell'irrinvolabile signora Jones, diventa ogni volta più grossa, fino a trasformarsi in un albero gigantesco trascinato attraverso lo schermo dal povero fattorino schiantato dalla fatica e ormai afono. E il pubblico di tutto il pianeta, in sala, stramazza contorcendosi dalle risate.

NOVITA

Betty Blue

Regia: Jean Jacques Beineix
Interpreti: Beatrice Dalle (nella foto), Jean-Hugues Anglade, Gerard Darmon
Francia 1986, drammatico
Panarecord

Con il suo terzo film Beineix sembra aver completamente cambiato registro. *Betty Blue* è un film dai toni maledetti, è la storia di un «amour fou» travolgente e totalizzante. I personaggi sono legati l'un l'altro da una sorta di attrazione irresistibile in cui la donna, Betty appunto, con i suoi tratti caratteriali fortemente venati di tendenze psicotiche, è il polo di una tragica che si intuisce fin dall'inizio. Lui ha un romanzo nel cassetto, è uno scrittore in potenza. Lei si innamora perdutamente dell'idea di contribuire al successo del romanzo, quasi fosse il parto della sua fantasia. Scrive a tutti gli editori e non si dà requie, il che accentua i sintomi della sua schizofrenia. Le sue scene di violenza si fanno sempre più frequenti, fino a degenerare in forme di autolesionismo. Una maternità mancata fa precipitare definitivamente la donna

nel buco nero della pazzia. Betty attrae e respinge al tempo stesso: affascina e produce imitazione con i suoi atti inconsueti e allucinati. Tanto allucinati che il regista si sente quasi costretto a introdurre nel film momenti di umorismo grottesco che ingenerano nel pubblico risate isteriche, e certo liberatorie.

Pentimento

Regia: Tengiz Abuladze
Interpreti: Avtandji Makharadze, Zeinab Bozvadze, Ketevan Abuladze
Urss 1986, grottesco
Deltavideo

È uno dei film girati nel primo anno dell'era gorbacioviana, libero da censure, da condizionamenti e legami vari. La denuncia del tragico dispotismo staliniano e del fallimento del socialismo realizzato vi è quindi rappresentata senza sentieri obliqui, né allegorie oscure, oscuro però è il taglio del film, che si avvolge in percorsi narrativi molto spesso confusi, e in costruzioni metaforiche inessenziali e grevi, con un linguaggio che slitta verso ingenuità stilistiche ispirate a una sorta di avanguardia da bigottiera retrò.

Prova di dolore

ROBERTO CARIFI

C.S. Lewis
«Diario di un dolore»
Adelphi
Pagg. 85, lire 8.500

Diceva il filosofo Louis Lavelle che il dolore «è una lacerazione interiore in cui l'io acquista, nell'attentato stesso che subisce, una coscienza di sé straordinaria e momentanea». Il soggetto aggredito dal dolore si sente unico, la sofferenza appartiene soltanto a lui e questo privilegio negaivo lo separa dal mondo esterno condannandolo a

una percezione esagerata nella propria individualità. Per questi motivi raccontare il dolore puro è impresa quasi sempre fallimentare, destinata al narcisismo e perlopiù contraffatta, minacciata dal compiacimento e incapace di oggettivarsi. *Diario di un dolore*, che lo scrittore inglese C.S. Lewis pubblicò nel '61 dopo la morte della moglie, non obbedisce alla regola, se ne discosta soprattutto per la pronuncia esatta, incredibilmente esplicita nel racconto di un'esperienza che l'autore registra ora puntigliosa attenzione. Romanziere e medioevali-

sta, già noto in Italia per *L'allegoria d'amore*, Lewis costruisce il suo piccolo breviario della sofferenza dietro la spinta di una morte avvertita come l'estrema sospensione del senso, come un assurdo che d'improvviso emerge e occupa il centro dell'esistenza. L'effetto primario è quello di una rottura, di una separazione, probabilmente la stessa che avverte chiunque sia sottoposto ai rigori della sventura: «Tra me e il mondo c'è una sorta di cortina invisibile. Fatico a capire il senso di quello che mi dicono gli altri». Ma Lewis non procede sulla strada del «patetismo lacrimoso»,

non sceglie la muta rassegnazione e nemmeno la fuga nella finzione. Al contrario registra, descrive, racconta di sé e dell'umano come se la disgrazia lo avesse dotato di ulteriori capacità percettive, annota moti dell'animo e reazioni del corpo che appartengono sempre alla realtà umana ma che solo la lucidità di un intuito esercitato dal dolore se trarre fuori dal loro segreto. Getta-

to con violenza davanti alla morte Lewis trascrive l'intensità di un urto eccessivo, fa l'inventario di un corpo abitato dalla paura, costretto a battere in ritirata, minacciato da dissonanze che «come un ubriacatura leggera» lo scaraventano ai margini del reale. Con una prosa asciutta, priva di cedimenti lirici, l'autore descrive in primo luogo la soglia più bassa del dolore, la sua fisicità

qualunque progetto di giustizia divina ormai avvertito come illusorio. Scrittore cristiano, di provata fede, Lewis sembra sbattere contro il silenzio di Dio, trova sbarrato la porta che credeva aperta («Una porta sbattuta in faccia, e il rumore di un doppio chiavistello. Poi, il silenzio. Tanto vale andarsene. Più si aspetta, più il silenzio ingigantisce»), ipotizza l'assenza di Dio e lo fregia del titolo di «Sadico Cosmico», «Idiota malevolo» che necheggia l'ipotesi gnostica del cattivo demiurgo responsabile dell'infermità dell'essere. Le domande che Lewis fa a Dio, interrogando se stesso a partire dal vuoto di

una fede interrotta, percorrono per intero il tormento della coscienza infelice, posta davanti al male a all'ingiustizia senza il soccorso della speranza, anzi nella certezza che d'ora in poi si dovrà disperare proprio di Dio e diffidare delle sue promesse.

Come un Giobbe alieno dall'invettiva ma anche dalla preghiera Lewis privilegia il lutto rigore analitico, inquisisce il mistero divino con razionale e metodica ostinazione, oppone alla muta latitanza di Dio la durezza delle sue domande paradossali: «Signore, sono dunque queste le tue condizioni? Potrò ritrovare H. solo se imparerò ad amarti a

Pieni d'amore al via senza incertezze

Enzo Muzii
«Punto di non ritorno»
Adelphi
Pagg. 164, lire 18.000

Gabriella Imperatori
«Bionda era e bella»
Rusconi
Pagg. 189, lire 25.000

GINA LAGORIO

Dopo un incontro con lo scrittore giapponese Kawabata, che ha quasi il valore di una prefazione, o di una dichiarazione di poetica (scrivo perché qualcosa è avvenuto che mi fa una persona «disposta al silenzio, e meno disposta a vivere»), si entra in un interno borghese con la prima inquadratura che mette a fuoco dei bambini intenti a un gioco più grande di loro, il papà, che solo il diciottenne Nicola conosce: la colonna sonora, soffusa e discreta, cede l'etere all'annuncio scandito dell'Otto Settembre. Carrellate, campi lunghi, zummate, primo piano su Nicola («l'avventura, rifiutata come conquista della volontà, gli tornava sempre come dono del destino»), il film tiene e si desidera continuare a vederlo.

de avendo letto in un'intervista che è noto come «dormeur de femmes» - per cui del bacio «violento cortocircuito» che si produce la prima volta, si dichiara «inappagato adoratore». Storia di una nevrosi nell'accettazione prima passiva e poi consapevole della dipendenza da una madre chiusa in una sua illusione di assoluto amore troncato dalla morte - il padre che ha avuto la colpa irrimediabile dell'aborto - e poi da un marito che l'ha condannata alla parte di «moglie di», «lui famoso, io oscura, lui blandito e ricercato e interessante anche per chi lo odia», neppure il libro di Gabriella Imperatori - *Bionda era e bella* - ha le incertezze dell'esordio. La padronanza della scrittura è una consuetudine che è tutto fuorché improvvisazione; la materia è quella, da più voci indagata nel nostro tempo, della condizione femminile, qui rappresentata in un racconto quasi emblematico della conquista faticosa della propria anima individuale finalmente capace di raccontarsi, di una figlia moglie e madre che si spende tra casa e lavoro, svelando, definendo, con grande finezza e libertà di introspezione, il privatissimo e quanto comune dramma della «casalinghitudine».

Ho usato termini tecnici della filmografia non per l'ovvia ragione denunciata dalla nota biografica, essere stato Muzii fino a ieri regista: ci sono narratori che non narrano e registi che non raccontano. Ma quel linguaggio, familiare a Muzii, è scritto a me per spiegarmi quale sia la «tecnica» sottesa al suo modo di condurre gli eventi a intrecciarsi nella catena sottile ma resistente che tiene legato alla pagina chi legge. E mi sono reso conto che le due esperienze coabitano in Muzii con eguale naturalezza ed eguale serietà di atteggiamento etico, non si può parlare di questo libro come di un esordio.

Un amore che si consuma nel matrimonio, la volontà di essere ascoltata per quello che è senza trovare rispondenza nell'egoismo maschile, la disperata ricerca di un senso della propria vita alla vigilia di un esame medico minaccioso: se dovessi definire il romanzo potrei usare le stesse parole dell'autrice: «Una storia bergmaniana, lui e lei, che si amano, si odiano, si fanno a pezzi giorno dopo giorno». L'«estio è scontato, nell'apparizione di nuovi amori, diversamente goduti e patiti dalla parte femminile e dalla parte maschile, eternamente piegata dal senso di colpa lei, incapace a mettersi almeno una volta in discussione - lui. Una storia che ha la cadenza di una terapia psicanalitica, la parolista cerca, e trova, «le parole per dirlo», per usare il titolo di un famoso testo femminista di Marie Cardona. Le trova attraverso il dolore e l'analisi, quell'impagabile contatto telepatico che vale più di cento colti messi insieme.

Dal dualismo della gnosi a Jonas e a Bateson: la centralità dell'uomo in una natura salvata che ne rappresenta la condizione di sopravvivenza

ALESSANDRO DAL LAGO

Negli ultimi anni, l'interesse per la gnosi ha superato i limiti della storia delle religioni e si è esteso al significato filosofico di questo movimento. Che cosa è infatti la «gnosi»? Con questo termine, che significa letteralmente «conoscenza», si intende, nella storia delle religioni, un insieme di dottrine, sviluppatasi nei primi due secoli della nostra era ai margini di ebraismo e cristianesimo, basate sul dualismo più radicale. Dualismo di spirito e materia, di Uomo perfetto e umanità materiale, di anima e mondo, di bene e di male. A prima vista, i movimenti gnostici costituiscono una variante estrema dell'escatologia ebraico-cristiana, fondata sulla idea che mondo e storia sono dominati dal male, e che solo la liberazione dal mondo potrà permettere all'anima di ritornare alla sua primitiva condizione di perfezione. Ma, al di là degli aspetti mitici - che fanno della gnosi uno dei più straordinari assemblaggi di narrazioni delle origini egiziane, ebraiche, zoroastriane, cristiane e, in parte, platoniche - la gnosi contiene un nucleo filosofico, la cui rivalutazione, negli anni '20 del nostro secolo, si deve a Hans Jonas. Proprio lo stesso Jonas di cui è stato pubblicato recentemente anche in Italia, con notevole interesse di cri-

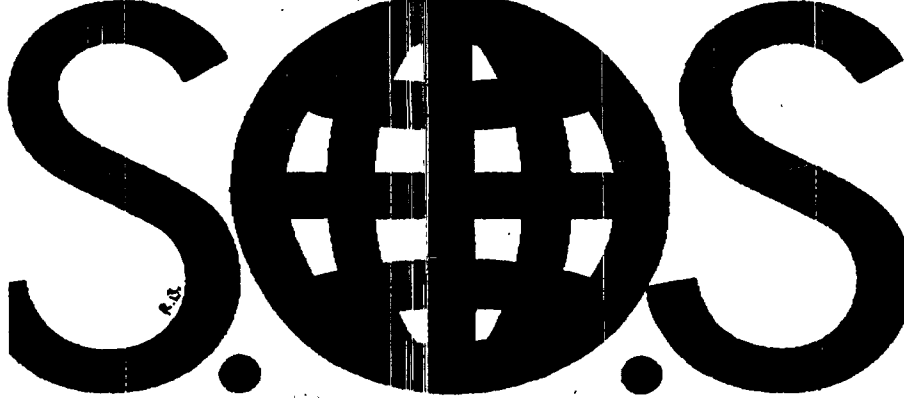
ta, il «Principio di responsabilità», saggio su un'etica della natura nella civiltà tecnologica. In realtà, il collegamento, stabilito da Jonas, tra filosofia gnostica e filosofia della natura non è casuale né estraneo. Infatti, la gnosi è anche una filosofia della natura. Il merito di Jonas consiste nell'aver mostrato da una parte quanto il mondo moderno sia debole del disprezzo gnostico della natura, e, dall'altra, quanto alcune intuizioni della gnosi siano state dimenticate nella storia intellettuale dell'occidente. Il disprezzo gnostico per la natura si basa sulla concezione dell'anima originaria come prigioniera del mondo materiale. La natura, o meglio il cosmo, è quindi per gli gnostici la prigione «di carne», da cui lo spirito dovrà evadere per raggiungere la beatitudine. Al tempo stesso, però, il mondo naturale è comunque la sede delle anime prigioniere, e quindi è una «mescolanza» di materia degradata e di spiritualità. Il dualismo degli gnostici conduce così a una singolare concezione dell'universo fisico come luogo dell'intangibilità. La dottrina elica più estrema della gnosi, il manicheismo, predicava di conseguenza un rispetto parossistico per la natura, fino al punto di proibire quasi ogni forma di alimentazione. Tutto ciò può sembrare solo un

esempio di bizzarria religiosa, se poi aspetti della cosmologia e dell'etica gnostica non comparissero in alcune filosofie contemporanee della natura. È merito di un recente volume di Carlo Formenti, *Immagini del vuoto*, aver mostrato le connessioni tra l'antica gnosi e queste concezioni a noi più vicine. Al di là dell'influsso, diretto o indiretto,

dello gnosticismo su alcune immagini della natura romanzesche o poetiche (da Blake e Coleridge, fino al nostro Leopardi) come si potrebbero definire queste connessioni? Formenti cita opportunamente un passo di Jonas: «Superare la frattura dualistica mantenendo quel tanto di intuizione dualistica che permetta di salvaguardare l'umanità dell'uomo». Nel nostro tempo, soprattutto un pensatore della natura, un nuovo cosmologo come Gregory Bateson, ha sfruttato pienamente la potenzialità di questo parossismo del dualismo. Il saggio di Formenti esplora in alcuni momenti del pensiero contemporaneo, soprattutto filosofico, l'emergere di questa tensione uomo-mondo naturale: da Bergson a Jung, da Bateson a Michel Serres. Un aspetto decisivo e convincente

di questa esplorazione è aver compreso come il dualismo gnostico o neo-gnostico (con tutte le cautele necessarie in queste riattualizzazioni) possa essere infinitamente più rispetto del mondo naturale di quanto siano il dualismo cartesiano (alla base di ogni metafisica scientifica) o il monismo armonico della tradizione cristiana. Diversamente dalle tendenze dominanti della nostra cultura, il dualismo gnostico ha una concezione negativa della natura (la prigione dell'anima), ma una concezione autonoma. La natura non è più la risorsa (il «fondo», come la chiamerebbe Heidegger) della tecnica e dell'intellettualismo scientifico ma la condizione oggettiva, e in quanto tale intangibile, della nostra esistenza terrena. Non solo: l'immagine di una pluralità di anime prigio-

nieri: è anche una metafora del politismo, e quindi di un relativismo culturale, di una pluralità di valori, che non possono né essere ridotti razionalmente né unificati in un sistema. Un'etica gnostica è inevitabilmente un'etica della tolleranza e della molteplicità. Naturalmente Formenti è consapevole che la secolarizzazione, la perdita di ogni incanto mitico, è la concisione prevalente della nostra concezione delle antiche immagini della natura. In questo senso, egli invita ad accettare, della gnosi, il «modello» paradossale uomo-natura, più che la sostanza mitica. Il Pierma degli gnostici, ovvero la concisione iniziale di beatitudine da cui ha origine la materia degradata (e a cui essa ritornerà), non può essere per noi che il vuoto - vuoto di senso, di fedeli, di valori. Eppure l'accettazione di questi miti lontani e disincantati è oggi meno pericolosa, e potenzialmente più fruttuosa (se non altro di senso) della fruste mitologie del progresso, del sapere, dell'andare eticamente avanti, a cui noi crediamo inconsapevolmente nella nostra vita quotidiana, e che curiosamente chiamiamo razionali. C'è infine un aspetto su cui il libro di Formenti invita a riflettere. Per due millenni, la filosofia occidentale ha evacuato, o rimosso una filosofia della natura, che non fosse apologia della strumentalizzazio-



Carlo Formenti
«Immagini del vuoto»
Liguori - Pagg. 162, lire 15.000

Giuliano Toraldo di Francia
«Un universo troppo semplice»
Feltrinelli - Pagg. 158, lire 22.000

TORALDO DI FRANCIA

Miliardi di stelle per ogni galassia, miliardi di galassie nell'universo. È ovunque le solite particelle costitutive fondamentali: protoni, elettroni, neutroni, nuclei, atomi... Insomma, una cosetta semplice, «un universo troppo semplice», come Giuliano Toraldo di Francia intitolò il suo ultimo libro? Tutt'altro. Il titolo va inteso come una provocazione ben'buona. Perché l'autore ci accompagna, si per mano, lungo i sentieri della fisica di base. E lo fa con un linguaggio anch'esso semplice, accattivante. Tutto facile, in apparenza. Ma subito Toraldo di Francia ricorda di essere un fisico, e anche un filosofo, un filosofo della scienza. Ed eccolo allora affrontare in parallelo «la visione storica e la visione scientifica del mondo» (come suona il sottotitolo del suo lavoro), per mostrarne l'intreccio e le singolari affinità. Per approdare, infine, negli ultimi capitoli, al tema dell'ambiente, dei rischi che gli facciamo correre, e con questi, ai rischi che proprio l'uomo, la più al-

ta realizzazione della natura, sta creando a se stesso. Incontriamo Giuliano Toraldo di Francia nella redazione della Feltrinelli, e gli chiediamo: «Professore, ma che libro è il suo?». È un libro che si propone uno scopo. Da fisico, da cultore di scienze esatte, lo sono abituato a vedere il mondo in modo «riduzionistico», nel senso di ridotto all'essenziale. Il mondo è sicuramente fatto di poche fondamentali particelle. La scienza è riuscita a semplificare i concetti. Ma se ci si ferma qui, davvero l'universo è troppo semplice. E invece? Invece, ci chiediamo: questo universo ricostruito in maniera semplificata, è l'unico possibile? Qui emerge una delle più belle scoperte umane: la capacità di immaginare e costruire altri mondi possibili, come ci ha insegnato Leibniz. La possibilità di confrontare un mondo semplice con un insieme di altri mondi costruito dalla nostra mente. A questo punto mi sono domandato se un simile modo di vedere lasciava intatta la separa-

La specie più preziosa

MARIO PASSI

zione fra mondo della natura e mondo dell'uomo. Da decenni tendo a sostenere che è errato. Ora credo di vederlo più chiaramente. Mi sono chiesto se ai criteri che fanno riconoscere la verità scientifica si possano accostare con similitudine i criteri con cui costruiamo la verità storica. E a quali conclusioni è pervenuto? A me sembra che il concetto di verità storica non sia lontano da quello di verità scientifica. La quale consiste nella concordanza dell'esperienza sensibile con le nostre costruzioni mentali. Anche la verità storica è un insieme di mondi possibili, in accordo con tutte le tracce di ciò che è accaduto. Con Kant, sono convinto che la realtà essenziale di un oggetto fisico non si può mai raggiungere. Sono i nostri costrutti teorici che aiutano a mettere ordine nel mondo dell'esperienza. Analogamente, nel mondo storico non si raggiungono le persone reali, bensì dei personaggi che portano il loro nome: co-

struzioni teoriche in un mondo possibile che vada d'accordo con tutte le fonti reperibili. Se è così, i diversi mondi fanno parte di un tutto che si evolve nel tempo. L'uomo non è un estraneo buttato sulla terra, ma parte essenziale di essa, dello sviluppo dell'universo. Ecco che questa cosa troppo semplice diventa grandiosa quando le particelle elementari si aggregano per dar vita all'universo e, in esso, all'uomo. È per queste considerazioni che il nuovo approccio alla tematica dell'ambiente risulta diverso da quello dei «verdi» tradizionali? Sì. Dipende dalla mia difesa dell'antropofornismo, della centralità dell'uomo. Considero illusorio e fuorviante fare un «sacro mostruoso» della natura cui si opporrebbe l'uomo cattivo che la distrugge. Lei dimostra con logica stringente l'«in-vitabilità storica del progresso. Ma c'è la minaccia vienna da esso. Che fare?

Il progresso certo non coincide con la pura produzione di cose. Deve essere progresso di tipo sociale, culturale, conoscitivo. Anche tecnologico. Io invoco maggior istruzione, maggior coscienza di ciò che facciamo, perché il progresso aiuti l'individuo e i popoli a realizzare se stessi. E la tecnologia ci può aiutare. Progresso, sì, ma illuminato dalla ragione. Nel libro lei ribadisce che l'uomo è una specie straordinariamente evoluta. Ma non le pare che si comporti come le cavallette, che distruggono le risorse della loro stessa sopravvivenza? Non è un assurdo logico? A me piace di più l'immagine della cicala, che si gode la vita e canta. Ma non pensa al futuro Certo, la specie umana sia meglio, molto meglio del passato. Ma ci stiamo mangiando il capitale. E quando viene l'inverno? Come non pensare ai diritti dei nostri figli, dei nostri nipoti?

Forse a questo punto non basta più invocare dei comportamenti individuali, occorrono grandi scelte collettive, sovranazionali. Bisogna investire la dimensione della politica. Certamente. Ma non è compito dello scienziato indicare le soluzioni politiche. Certo, io ripeto che non si può pensare allo sviluppo in termini solo quantitativi. E se anche nell'Europa dell'Est hanno messo fine alla tirannia solo per dire viva il capitalismo, allora c'è da allarmarsi, perché si rischia il disastro. Indubbiamente, la politica intesa come grandi scelte su scala mondiale, diventa importante, decisiva. Muovendo, secondo me, da un concetto di fondo: non si tratta di «salvare la natura» in quanto tale, perché l'universo, la natura si evolvono e cambiano nel corso della storia, come avviene per la comunità umana. L'uomo, il solo essere naturale che grazie al suo cervello è riuscito a trascendere la natura stessa, deve salvare la natura per salvare il capolavoro, cioè l'uomo stesso.

Giuseppe Bonura
«La castità dell'ospite»
Rizzoli
Pagg. 236, lire 30.000

Giuseppe Bonura ha ormai dietro di sé una lunga carriera di scrittore e saggista di vaglia, cui forse non corrispondono i suoi giochi che regolano la vita letteraria e culturale in Italia - un adeguato riconoscimento. Vi è perciò da augurarsi che questa SUA ultima raccolta di racconti, *La castità dell'ospite*, contribuisca ad attribuirgli il posto che merita tra i narratori di maggior rilievo di questi ultimi anni: tanto più in quanto, credo si possa dire che qui le sue doti di scrittore e il suo lucido, freddo sguardo, sul mondo in cui viviamo abbiano raggiunto un massimo di intensità e di efficacia. La società in cui Bonura af-

Il rapporto con il marito è la parte più contraria, problematica, e proprio per questo oggettivamente efficace del libro, forse anche perché questo marito è la sintesi di ogni autorità imperante nell'universo femminile: narciso, inconoscibile e crudele, è l'immagine in negativo dell'amore. L'autrice lo rappresenta con una sottigliezza maggiore che non il rapporto con la madre e la sorella, in un certo senso predisposte a una tesi: meno vive perché troppo esplicitamente figure da manuale (anche se forse nell'esperienza dell'autrice la cosa è tutt'altra; ma io mi riferisco alla resa letteraria). E lei sono Valeria, Stefania, Maria; psicologiche femminili che la Imperatori esplora con impetuoso acume. Credo si riparerà di lei, e allora bisognerà verificare se accanto all'intelligente uso dei mezzi espressivi, possiede anche la forza creativa di raccontare una storia al di là di sé. Ma l'episodio di Maria e della sua morte per cancro vista entro una piccola cerchia provinciale ha una crudezza di tratti e insieme una pietà che consentono di sentire questo libro non come un esordio estemporaneo, bensì come un racconto «al femminile» di una voce chiara e ben impostata.

fonda qui il suo bisturi impietoso è quella di un mondo urbano caratterizzato, di solito, dall'agio, o addirittura dalla ricchezza, ove i rapporti tra gli uomini, e, in particolare, quelli tra uomini e donne (o viceversa) sembrano aver abolito ogni piega dei sentimenti e degli affetti, per sostituirvi uno stralunato rincorrersi di giochi sessuali che si direbbero «perversi», se, invece, non si presentassero - in questa cerchia - come del tutto normali e quasi scontati. Ne deriva un'immagine allucinata del vivere quotidiano, ove protagonisti e comprimari - non esclusi i bambini (si veda, per esempio, il racconto «La vera fine di Majakovskij») - si esprimono con

un linguaggio diretto e clinico che configura il più totale disprezzo, quando non addirittura la più totale impossibilità a intuire la stessa esistenza, di ogni, sia pur minima, cognizione delle sfumature e della intrinseca complessità di quello che una volta si era chiamato «l'animo umano». Una società, pertanto, che arrieggia, al limite, una convivenza che si avvicina a quella configurabile alla vita degli insetti, appunto, «social»: ma, comunque, almeno nella immagine metaforica che di essi ci siamo costruita, del tutto arida e meccanica. Qui il rapporto dei sessi si riduce a mero intercorso erotico, allo scambio, non più, ov-

Contro i vizi urbani

MARIO SPINELLA

viamente, «delle donne» (che regolava società «più primitive»), ma, indifferentemente, dei corpi maschili e femminili, divenuti anch'essi meri oggetti di piacere, nel più ampio quadro della mercificazione universale. Ed è, direi, pressoché naturale, «logico», che, in tutti i questi racconti, al sesso si accompagni la morte violenta (un casuale colpo di pistola, un infarto); una morte anch'essa, a suo modo, «meccanica», che sembra non lasciar traccia sui sopravvissuti. All'interno di queste coordinate, ambientali e psicologiche, non sorprende il rilievo che viene ad assumere la figura del parassita («La castità

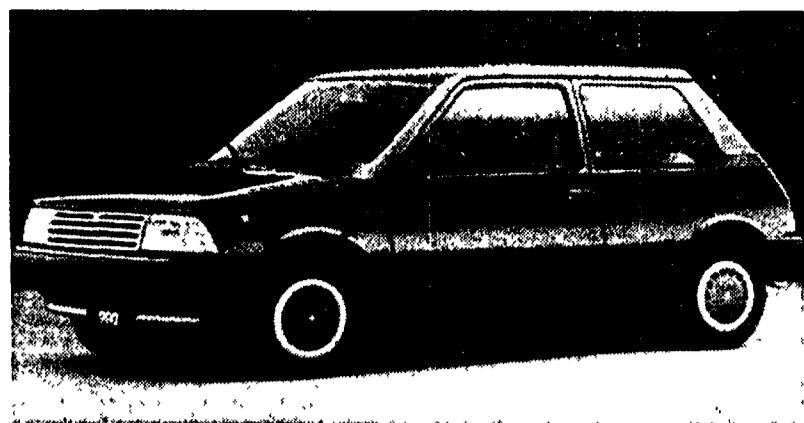
dell'ospite», il racconto che dà il titolo al libro; ma anche il già citato «La vera fine di Majakovskij», e altrove), nuovo cortigiano delle favolose dimore dei ricchi, delle ville con piscine e parchi che fanno sfondo da sfondo agli intrecci narrativi, e allegrino, per così dire, in tutta la sequenza degli eventi. Come vi aleggia - e si tratta di un rilievo di estremo risalto e significato - la compresenza di una classe politica corrotta e corruttrice («Sdegno e cordoglio», «Teatro sinico, atto primo»), che sembra dare la tonalità dominante a tutto il contesto, impregnandolo del totale cinismo che le è proprio, dilagando, come an-

che essa un «sisma», su tutto il tessuto di questa nuova società priva di ogni moralità: che anzi, come sopra si diceva, sembra del tutto destituita della stessa idea che un'«etica» - una «morale» possa esistere. E qui siamo, forse, al nodo tematico sotteso, con forza, a questi come ad altri, scritti di Bonura: una presa di posizione, al contrario, radicalmente etica, una distanza, e un disprezzo, per la realtà che egli coglie e descrive, per il rumore e il bla-bla che la contraddistingue, per la mancanza di ogni «vita interiore», di ogni possibile pausa di meditazione e di autoriflessione: di quella che, comunemente, si definisce «coscienza». Ma Bonura, da vero scrittore

re, non esprime questa sua distanza e questo sprezzo con dichiarazioni di principio o con intrusioni ed excursus dall'esterno. Egli si avvale unicamente di mezzi e strumenti letterari: la scelta degli intrecci, la selezione linguistica e stilistica. Su quest'ultima - che è poi ciò da cui un testo letterario trae il suo valore - vorrei concludere questa breve nota. La prosa di Bonura si avvale di una lingua svelta, rapida, asciutta, che è anche mimica e parodia del linguaggio «mondano» dei suoi personaggi. È una scelta, sicura, che gli consente - dote rara in Italia - di far trasparire, al lettore attento, quanto di ironia da parte dell'autore, di grottesco da parte dei fatti e dei protagonisti, costituisce il luogo forte, denso, di queste narrazioni. Fa pensare, Bonura, a un altro narratore italiano del secolo, anch'esso, forse, non ancora abbastanza valutato e riconosciuto, a Tommaso Landolfi. E non è dir poco.

Centocinquanta concessionari avranno una gamma più vasta

Tra poco tempo sul mercato le Koral e la 990 «nera»



L'Innocenti si mette a caccia delle nicchie

Per superare la crisi, che ha determinato il passaggio della sua maggioranza azionaria al gruppo Fiat, l'Innocenti punta sulle nicchie di mercato e sull'iniziativa dei suoi 150 concessionari che tra breve disporranno di una gamma più ampia, con l'arrivo delle Koral e di una serie speciale «nera» della 990.

FERNANDO STRAMBACI

■ Ricerca delle nicchie. Questa sembra essere la strategia decisa per l'Innocenti, dopo la costituzione della Maserati Spa o, in altre più chiare parole, dopo l'acquisizione da parte del gruppo Fiat della maggioranza azionaria dell'azienda di Lambrate.

La ricerca, naturalmente, dovrà essere fatta dai 150 concessionari dell'Innocenti, che sono stati confermati e che potranno disporre di un ventaglio di prodotti sufficientemente ampio e diversificato.

A fine mese, infatti, ai modelli già commercializzati da questa rete (500 L, 500 LS, 990 SL, 990 SE, 990 SL Diesel, 990 SE Diesel e Turbo benzina) si aggiungeranno la Koral 45 e la Koral 55, le berline costruite in Serbia dalla ZCZ e che saranno vendute in Italia a prezzi che dovrebbe aggirarsi sugli 8 milioni di lire per la 45 e sui 9 milioni per la 55. A metà luglio dovrebbe seguire la commercializzazione di una serie speciale della 990, a un prezzo che non dovrebbe discostarsi molto dagli 11 milioni di lire.

Un po' più lunga l'attesa per un'altra Koral esposta dall'Innocenti, insieme ai modelli prima menzionati, all'ultimo Salone di Torino; si tratta della Cabrio, di aspetto molto gradevole e con la particolarità di disporre di un comando elettrico per l'apertura e la chiusura della capote, che è utilizzabile soltanto con l'auto del cambio in folle e con freno a mano tirato: arriverà nel 1991.

Ma vediamo come sono le Koral di imminente commercializzazione. Si tratta di vetture che, progettate per essere utilizzate anche su strade dal fondo poco raccomandabile, hanno scocca e organi meccanici dimensionati anche per questo genere di utilizzo. Robustezza e affidabilità sono le principali caratteristiche di questa berlina a tre porte, omologata per 5 posti, con carrozzeria, rivestita dalla Innocenti, di dimensioni molto contenute: 3,54 metri di lunghezza e 1,54 metri di larghezza.

Come s'è accennato, ne sono previste due versioni, la 45 e la 55, entrambe con

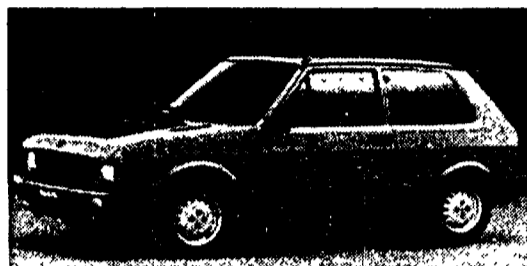
motori quattro cilindri aspirati disposti trasversalmente. Le Koral hanno sospensione a 4 ruote indipendenti, barra stabilizzatrice anteriore e balestra trasversale autostabilizzante posteriore. Il portellone posteriore autostabilizzante posteriore. Il portellone posteriore dà accesso a un vano bagagli di 270 dmc, ampliabile fino a 780 dmc se si ribalta il divano posteriore.

La Koral 45 (il numero indica la potenza del propulsore) ha un motore di 903 cc, già utilizzato su alcune versioni della Fiat Uno. La potenza massima, di 45 cv appunto, si sviluppa a 5.600 giri/minuto; a 3.300 giri si ottiene la coppia massima, che è di 6,3 kgm. Questa berlina può raggiungere una velocità di 135 km/h e il tempo di accelerazione da 0 a 100 km/h è di 20,1 secondi. I consumi normalizzati sono indicati in 5,9 litri per 100 km ai 90 orari, in 7,9 litri ai 120 e in 8,4 litri nel ciclo urbano.

Il motore della Koral 55, anch'esso utilizzato su alcune versioni della Uno, ha una cilindrata di 1.116 cc ed ha un albero a camme in testa. La potenza massima di 55 cv viene erogata a 5.750 giri. La coppia massima, di 7,7 kgm, si ottiene a 3.000 giri. Questa versione, che ha il cambio a 5 marce, può raggiungere una velocità massima di 145 km/h (5,6, 7,6, 8,9 litri per 100 km i consumi normalizzati).

Interessante, in un periodo in cui tutte le case sfornano «serie speciali», la Innocenti 990 nera che, come s'è detto, dovrebbe essere sul mercato a metà luglio. La vettura si caratterizza, appunto, per il colore nero della carrozzeria, dei montanti, del tetto (questi ultimi due in tinta opaca) e delle coppe ruota, la cui fascia esterna è in grigio chiaro metallizzato, così come la calandra. La fiancata è attraversata, all'altezza della linea di cintura, da un filetto rosso.

Gli interni di questa serie speciale sono particolarmente curati: pannellieria e sellerie sono rivestite in alcantara grigia con finiture più scure. La serie speciale della Innocenti 990 è anche dotata, di serie, del tetto apribile.



Tre dei modelli che arricchiranno tra breve la gamma Innocenti: la serie speciale nera della 990 (sopra il titolo), la Koral 45 (in alto) e la Koral Cabrio che la foto ritrae a capote abbassata

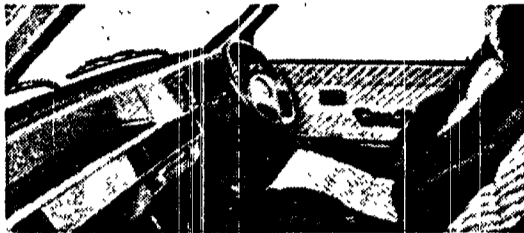
Le piccole Rover già sulle strade

■ La nuova piccola della Rover è già sulle strade del Regno Unito e presto, entro la fine dell'anno, sarà in vendita anche nel nostro Paese. Si chiama Rover 100, in ossequio alla strategia commerciale della Casa britannica che impone l'uso di sigle numeriche per designare ciascuna famiglia di vetture: 200 per le medie a 5 porte, 400 per le corrispettive versioni a tre volumi, 800 per le berline all'alto di gamma.

La nuova Rover 100 - come sottolinea una nota della Rover Italia - è il risultato di un ampio programma di riprogettazione, che ha richiesto alla Casa britannica un investimento di circa 200 milioni di sterline, corrispondenti a circa 420 miliardi di lire. Il nuovo modello viene definito come: una vettura economica, compatta e pratica e molto competitiva in termini di potenza, prestazioni, comfort e guidabilità, con un abitacolo particolarmente curato sotto l'aspetto dell'insonorizzazione e delle finiture.

Secondo la Rover Italia, le due versioni di maggior spicco della gamma introdotta nel segmento delle utilitarie elementari caratteristiche delle vetture di categoria e cilindrata superiore: le prestazioni e l'eleganza. La 114 CTi 16V, con motore bicilindrico a 16 valvole, come indica la sigla, percorre il chilometro con partenza da fermo in 32 secondi netti; la 114 GS ha di serie inseriti in radica di noce e rivestimenti in vera pelle.

Le nuove Serie 100 sono, dunque, vetture indiscutibilmente Rover e tutte le versioni montano i nuovi motori in alluminio serie K a combustione



Viste esterna e interna delle nuove Rover 100 commercializzate in Inghilterra. Le versioni per l'Italia avranno, naturalmente, la guida a sinistra.

magra, recentemente introdotti in Italia con le berline 114 Si-GSi a 5 porte. In particolare, la nuova Serie 100 segna l'esordio dei motori serie K a 2 valvole di 1120 cc e 60 cv e di 1396 cc e 76 cv ed adotta il 16 valvole ad iniezione elettronica «single point» da 95 v per la 114.

Interessante rilevare che tutte le nuove Rover 100 sono ottenibili anche con iniezione catalitica. Novità importanti anche per quanto riguarda la trasmissione: su tutte le versioni è stato adottato il cambio manuale a 5 marce tipo R65, già montato sulle Rover 200 e

frutto della collaborazione con la PSA.

Queste berline a trazione anteriore hanno sospensioni interconnesse Hydragas. Inoltre la versione GTA monta una barra antirullo all'avantreno, mentre la GTi, che ha barre antirullo all'anteriore e al posteriore, dispone anche di specifici ammortizzatori anteriori.

Le Rover 100, che sul mercato britannico sono offerte in 12 diverse versioni con carrozzeria a 3 e a 5 porte (non si sa ancora come si articolerà la gamma Italia) hanno un impianto frenante misto: dischi all'anteriore, tamburi al posteriore.

Ford bandisce il premio «Tuteliamo l'ambiente»



La Ford, in collaborazione con il mensile «Natura oggi», ha bandito la quinta edizione italiana del premio «Tuteliamo l'ambiente», istituito per la prima volta nel 1982 in Gran Bretagna dalla Conservation Foundation e successivamente esteso ad altri Paesi europei. Scopo del premio, che per il 1990 ha una dotazione complessiva di 24 milioni di lire, è quello di stimolare la realizzazione di iniziative - sviluppate da singole persone o da gruppi e organizzazioni - destinate alla concreta salvaguardia del patrimonio naturale ed artistico nazionale. Il premio italiano è suddiviso in quattro categorie (ambiente naturale, patrimonio artistico, risparmio di energia, progetti realizzati da giovani sino ai 18 anni) e ciascuna delle quali sarà assegnata un trofeo e 4 milioni di lire. Un ulteriore riconoscimento (8 milioni di lire) andrà al progetto italiano che la giuria riterrà il migliore tra quelli premiali delle quattro categorie. Questo progetto, inoltre, sarà ammesso alla successiva selezione a livello europeo, che avrà luogo in Olanda nel dicembre di quest'anno e alla quale parteciperanno concorrenti di 14 Paesi. Al vincitore fra i finalisti europei sarà assegnato il prestigioso Conservation Award del valore di 10 mila dollari. Chi volesse partecipare al premio «Tuteliamo l'ambiente» dovrà inviare il proprio lavoro alla segreteria del premio (Trendpress, via Domenichino 19, 20149 Milano) entro il 30 settembre 1990. La cerimonia di premiazione dei concorrenti italiani si terrà a Milano nel successivo mese di ottobre.

Un'unità elettronica di controllo del motore

Dal recente accordo tra la Magneti Marelli e la Motorola sono nate - secondo l'Asa Press - le soluzioni che permetteranno all'azienda del gruppo Fiat di affrontare le scadenze comunitarie con le carte in regola per affrontare la concorrenza delle grandi aziende del settore. Nel campo del controllo motore è già una realtà un'unità elettronica che permette di esercitare il controllo dell'accensione a distribuzione statica. Completati sono anche i sistemi che permettono la realizzazione di un'articolata gamma di prodotti (optoelettrici o tradizionali) che vanno dai quadri di bordo a tutti i trasduttori necessari per le indicazioni e la diagnostica. Nei sistemi di illuminazione è stata sviluppata la produzione di riflettori in materiale termoisolante. Stesso discorso per i sistemi che controllano e regolano la climatizzazione dell'abitacolo delle auto attraverso la misurazione della temperatura esterna e interna. Felicitemente messo a punto anche un sistema di controllo delle sospensioni per realizzare un giusto compromesso tra le esigenze della tenuta di strada e del comfort, utilizzando ammortizzatori speciali comandati da elettrovalvole.

frontare la concorrenza delle grandi aziende del settore. Nel campo del controllo motore è già una realtà un'unità elettronica che permette di esercitare il controllo dell'accensione a distribuzione statica. Completati sono anche i sistemi che permettono la realizzazione di un'articolata gamma di prodotti (optoelettrici o tradizionali) che vanno dai quadri di bordo a tutti i trasduttori necessari per le indicazioni e la diagnostica. Nei sistemi di illuminazione è stata sviluppata la produzione di riflettori in materiale termoisolante. Stesso discorso per i sistemi che controllano e regolano la climatizzazione dell'abitacolo delle auto attraverso la misurazione della temperatura esterna e interna. Felicitemente messo a punto anche un sistema di controllo delle sospensioni per realizzare un giusto compromesso tra le esigenze della tenuta di strada e del comfort, utilizzando ammortizzatori speciali comandati da elettrovalvole.

Con tre ruote e il motore della Bmw K 75 costruito un veicolo davvero diverso

Né automobile né moto

Frutto della passione di un piccolo costruttore, è nato a Usmate un veicolo a tre ruote che non è né un'automobile né una motocicletta. A vederlo sembra un compromesso tra una Ferrari e un aeroplano. Dispone di due posti e può anche essere usato a cielo aperto. Per ora monta il motore della Bmw K 75. Il problema è sapere chi lo costruirà.

CARLO BRACCINI

■ MILANO - Impossibile passare inosservati. Ma non è certo questa la filosofia ispiratrice del Modulo; semmai un banale «inconveniente», dettato dalla sua estetica a dir poco inconsueta di questo tre ruote «Made in Milano». A metà strada tra una Ferrari e un aeroplano, Modulo è il frutto del lavoro e della passione di Carlo Lamattina, un piccolo costruttore originario di Catania, da anni ormai trasferitosi a Usmate, nelle immediate vicinanze di Milano. «Volevo dare vita - dice - a un veicolo diverso, realmente innovativo. E ho scelto la strada più difficile, quella del tre ruote, dove non esistono parametri tecnici o punti di riferimento».

Una vecchia passione, evidentemente mai sopita, perché già nel 1956 Carlo Lamattina, allora studente di ragioneria a Calligaris, nelle ore rubate alla scuola e al tempo libero si costruì una piccola monoposto carenata, utilizzando il motore di una Vespa. Il Modulo è tutt'altra cosa; soprattutto è un veicolo a tutti gli effetti, quindi normalmente omologato per la circolazione sulle strade pubbliche.

La vera anima del Modulo è un telaio in tubi d'acciaio, ribustito da pannelli di alluminio saldati, assai simile a quello di una auto di Formula 1. La carrozzeria è realizzata in fibreglass, rinforzata con fibra di carbonio e kevlar, leggerissima e molto resistente, mentre l'equipaggiamento di serie comprende sedili sportivi anatomici, cinture di sicurezza a tre punti, volante in pelle e cerchi in lega leggera. A scelta, è possibile utiliz-

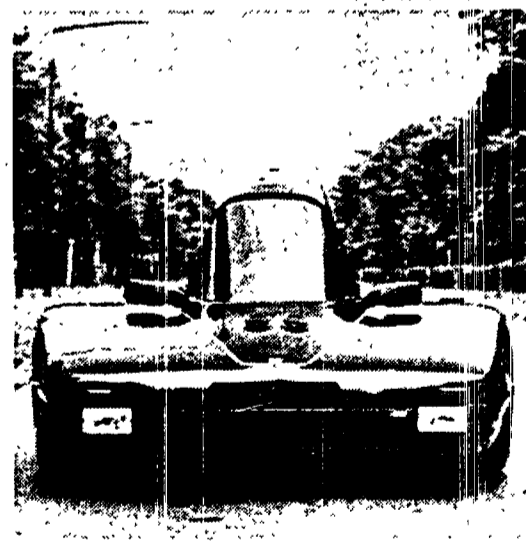
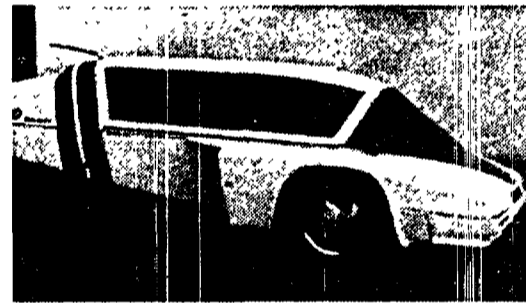
zare il Modulo a «cielo aperto», come una spider o una moto, oppure chiuso, applicando l'apposito tettuccio scorrevole, anche questo di chiara ispirazione aeronautica.

Il motore è quello della motocicletta Bmw K 75, un raffinato tre cilindri in linea di 750 cc, raffreddato a liquido e provvisto di iniezione elettronica.

Alla guida del Modulo sembra quasi di trovarsi su una Formula 3. Lo spazio a disposizione nell'abitacolo è poco e la ridotta distanza dal suolo è proprio quella di una monoposto. Il Modulo però è sorprendentemente agile da guidare, anche in pista. In particolare, risulta velocissimo negli inserimenti in curva dove, grazie anche alla completa assenza di fenomeni di beccheggio o di rollio, i tre ruote lombardo segue con assoluta fedeltà le traiettorie impostate. La velocità massima è di oltre 180 km orari, ma con una motorizzazione più generosa (per esempio il motore da un litro di cilindrata della Bmw K 100), si possono superare agevolmente i 200 orari.

L'utente tipo del Modulo - sostiene Carlo Lamattina - è l'appassionato esigente che cerca un veicolo diverso e realmente innovativo. Né auto, né moto. Un tre ruote, appunto.

Le richieste di acquisto e le proposte per avviare la produzione del Modulo non mancano, ma vengono dall'estero. «Se entro agosto non avrò ricevuto offerte concrete dagli industriali italiani - conclude Lamattina - dovrò cedere tutti i diritti a una società giapponese molto interessata al mio progetto. E sarà un vero peccato».



Il Modulo fotografato su strada e, in alto, una versione dello stesso veicolo con una carrozzeria diversa

La scheda tecnica

MOTORE: Bmw K 75 di 750 cc, tricilindrico a quattro tempi liquido. Alimentazione a iniezione elettronica, con pompa elettrica. Avviamento elettrico. Cambio a 5 velocità. Trasmissione con albero cardanico sulla ruota posteriore.

TELAIO: struttura in tubi d'acciaio saldati, rinforzato con pannelli in alluminio rivettati. Sospensione anteriore con triangolo e ammortizzatori a gas «regolabili»; posteriore oscillante e ammortizzatore a gas verticale e ammortizzatore orizzontale di risonanza. Sterzo a cremagliera.

FRENO: a disco sulle tre ruote con doppio circuito idraulico CARROZZERIA: in fibreglass rinforzata con kevlar e fibra, due posti in tandem.

DIMENSIONI E PESI: lunghezza m. 3,87; larghezza m. 1,54; peso a vuoto kg. 360.

PRESTAZIONI: velocità massima 180-200 km orari e oltre, secondo la motorizzazione.

L'auto riciclata

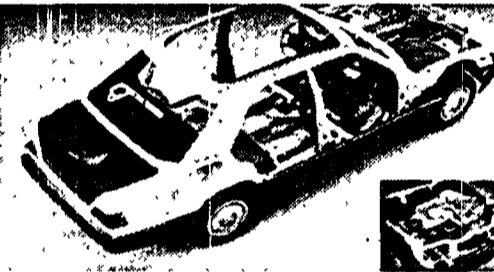
■ SINDELFFINGEN - Nel mondo circa l'1,35% dei rifiuti industriali è costituito da componenti di vecchie automobili destinate alla rottamazione. Un ammasso di ferro, lamiera, plastica e liquidi che, messi tutti insieme, costituiscono un problema per l'ambiente nel quale vive l'uomo e quindi, di riflesso, per la qualità della vita. Attualmente circa il 75% dei componenti delle vecchie automobili viene riciclato e riutilizzato nelle nuove produzioni, ma anche questo dato non può certo bastare a tranquillizzare, soprattutto se si considera il notevole aumento avutosi in questi ultimi anni del parco circolante e quindi delle automobili e, di riflesso, delle vecchie auto da demolire. C'è, forte e radicata, la ferma convinzione che si possa fare di più: occorre dare, insomma, un maggiore e più fattivo contributo alla soluzione del problema.

Proprio di riciclaggio dei componenti delle vecchie automobili si è parlato nei giorni scorsi a Sindelfingen, nei pressi di Stoccarda, dove ha sede la Mercedes-Benz. Il tema centrale dell'incontro, quello appunto del riciclaggio industriale dei componenti dell'automobile, è a dire il vero una realtà sulla quale la marca di Stoccarda si è impegnata già da molti anni, vivendo così ora il problema soltanto con la consapevolezza che è possibile migliorare ulteriormente i livelli raggiunti.

Alla Mercedes vige il motto che «bisogna prevedere oggi quello che sarà domani» ed è significativo, a questo proposito, quanto sottolineato da Werner Niefer, presidente del direttorio della Mercedes-Benz: «Fin dalla fase di progettazione e sviluppo di nuovi veicoli, la protezione dell'ambiente giocherà nel futuro un ruolo fondamentale. Quanto al problema del riciclaggio, io credo che l'obiettivo sarà la messa a punto di un processo di fabbricazione dell'acciaio attuato utilizzando le materie plastiche e altri materiali presenti nel veicolo come fonte d'ener-

Un'esigenza ecologica che può essere un affare

L'auto riciclata



Tutte le parti che appaiono scure in questo «spaccato» di una Mercedes possono essere riciclate.

Tale passo rappresenterà un notevole progresso verso la soluzione del problema, urgente, del riciclaggio, che attualmente preoccupa tutti i costruttori. Alla Mercedes, insomma, non ci si accontenta e si lavora febbrilmente per avviare a riciclaggio addirittura il 95% dei componenti delle automobili destinate alla rottamazione.

Quanto al riciclaggio, va detto che in tema di materie plastiche Mercedes fa tutto il possibile per limitare l'uso di tali materiali: vengono usati solamente laddove presentano reali vantaggi dal punto di vista della funzionalità. E comunque la percentuale d'utilizzo di plastica nelle Mercedes-Benz non è più aumentata negli ultimi anni. Inoltre tali materiali nel futuro saranno facilmente riparabili, mentre le parti destinate al riciclaggio, verranno usate per componenti secondari dell'automobile, oppure per la produzione d'energia.

Già oggi i paraurti delle vetture Mercedes-Benz sono interamente riciclati nelle nuove produzioni. Un altro importante capitolo del riciclaggio è quello riguardante i fluidi: olio motore, olio freni, liquido di raffreddamento, che attraverso speciali processi di lavorazione tornano a riciclaggio le originarie proprietà per essere quindi utilizzati completamente. Quanto al problema del refrigerante (il famoso «frecc») presente nei sistemi di condizionamento e che è tra i re-

sponsabili del buco d'ozono, i tecnici tedeschi ritengono di poterlo sostituire completamente entro la fine del '93 su tutta la produzione con il nuovo refrigerante R134A, capace di annullare praticamente il problema dell'ozono, riducendo l'effetto serra al valore di 0,06. Il riciclaggio delle batterie è invece un procedimento collaudato da anni, tanto che il 95% delle batterie usate viene lavorato senza problemi. Una particolare attenzione è posta da Mercedes al recupero del platino e del rodio presente nelle marmitte catalitiche: un aspetto, questo, molto importante, soprattutto se si considera che oltre il 30% delle Mercedes vendute sono equipaggiate con marmitta catalitica. «Dobbiamo fare in modo - ha detto Wolfgang Peter, membro del consiglio direttivo - che l'automobile al termine della sua vita sia facilmente riciclabile nei suoi componenti. Si tratta in pratica di razionalizzare ancor più la produzione, ma anche rendere più responsabili coloro i quali lavorano nei centri di assistenza, i quali devono essere in grado di separare i vari componenti per un recupero più agile da parte di quanti sono addetti, successivamente, al riciclaggio».

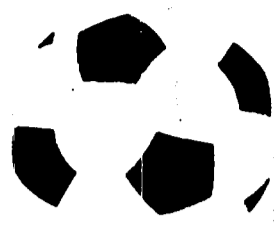
Per concludere, un dato: in tema di marmite catalitiche il recupero in Mercedes è del 100%, per un valore di 100 milioni di marchi, pari a circa 75 miliardi di lire. □P.A.

BREVISSIME

Successo europeo Nissan. La Nissan 4WD Skyline GT-R ha ottenuto a Donington Park il suo primo successo europeo. La guida, nella terza prova del Saloon Car Championship, una gara riservata a vetture del Gruppo N, Keith Odor.

3.500 ordini per la Rover 200. A poco più di un mese dal debutto sul nostro mercato della Rover 200, i concessionari della casa hanno acquisito oltre 3.500 contratti per la nuova berlina media britannica a 5 porte.

La Teksid eccellente. La General Motors Corporation ha assegnato al Teksid il marchio di eccellenza che la casa di Detroit riserva ai suoi migliori fornitori. L'azienda italiana, che fornisce alla G.M. componenti in alluminio, è la prima in Europa ad aver ottenuto questo riconoscimento che tiene conto della puntualità nelle consegne, della competitività dei costi, della qualità, della tecnologia e della gestione aziendale.



ITALIA '90

SPORT

L'Unità

Italia
Ancelotti
resta ancora
a guardare?

I ceki
«Spediremo
gli azzurri
a Bari»

ALLE PAGINE 24 e 25

A PAGINA 25

Arrivano i nostri

Fanno faville i campioni «italiani» delle altre squadre. Il trio interista e il romanista Voeller trascinano la Germania, Careca e Muller ritrovano il gol perduto. Un'eccezione: i tre milanisti dell'Olanda. Il grande ritorno dei «ripudiati» Scifo e Branco

La vetrina dei Mondiali si sta arricchendo delle prodezze di calciatori che giocano nel campionato italiano. E' la banda degli stranieri, numerosa, che nel nostro campionato in molti casi ha trovato modo di impreziosire il bagaglio tecnico e ora in nazionale ne fa bello sfoggio. Non mancano peraltro i casi a rovescio, mentre due «ripudiati» come Branco e Scifo vanno a mille.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI. Sul fronte Mondiale niente di nuovo: star sconosciute alla ribalta nemmeno l'ombra, a parte qualche luccichio da verificare compiutamente. Così, in attesa di buone notizie dagli italiani, c'è invece un altro gruppo, quello degli «italiani» stranieri che si sta facendo largo. Sono trentuno gli stranieri d'Italia impegnati nella rassegna mondiale, senza contare i ripudiati Scifo, Branco e Kieft: di loro, parecchi vanno forte dimostrando, beati almeno loro, che la scuola del nostro campionato, pieno evidentemente non solo di stress, fa bene eccome. Il caso più vistoso ma anche meno discusso è quello della Germania, una delle squadre più in forma, se non la più in forma delle ventiquattro. Voeller e Matthaeus hanno segnato già tre gol a testa, Kinsmann due: i primi tre erano fortissimi anche in patria, mentre il terzino interista Brehme è giunto da noi su richiesta di Matthaeus più che per referenze ottimali, ha confermato i progressi dell'ultimo biennio. Anche Berthold ha giocato discretamente, pur mantenendosi a distanza. Magari potrà stupire gli interisti questo prepotente exploit, visto che nell'ultimo campionato il trio tedesco non aveva brillato con grande costanza. Ma il sospetto che qualcuno si sia un po' «riposato» in vista dei Mondiali trova terreno più fertile altrove: nel Brasile, per esempio, dove Antonio Careca si è presentato fin dalla gara con la Svezia con una irresistibile doppietta. Qui peraltro Alemão e Dunga viaggiano su ritmi normali, mentre Muller lontano dal Torino e soprattutto da Fascetti sembra aver ritrovato smalto.

Ma casi più clamorosi arrivano da altri fronti, per esempio dall'Argentina. Mentre Maradona si fa in quattro (due piedi e due mani) per tenere su una baracca che fa acqua dappertutto, sbucca Pedro Troglio, un campionato nella Lazio a scaldare la panchina, a sbloccare con freddezza il punteggio contro l'Unione Sovietica: Materazzi ci riflette, in-

tanto Troglio ha riconquistato una maglia da titolare. Chi l'ha riconquistata malgrado l'ottusa sfiducia di uno come Olie Nordin è anche Glenn Strömberg, svedese dell'Atalanta: da solo non ha potuto evitare due sconfitte, ma il suo ingresso ritardato in campo ha messo in crisi Brasile e Scozia. Contro gli scozzesi ha segnato anche un bellissimo gol. Il sapore della maglia coi colori della nazionale può fare miracoli, perfino trasformare in implacabile goleador un tipo tranquillo come Davor Jozic, tre campionati nel Cesena buoni ma non eccellenti e soprattutto una discreta ritrosia nell'andare in rete, compiuto peraltro non sempre richiesto a chi deve badare più che altro a difendere. Gol (inutile) contro la Germania, gol (utile e davvero bellissimo) contro la Colombia: adesso Jozic, che da tempo ha chiesto al Cesena di essere ceduto, costerà molto di più ai pretendenti: sempre che la squadra romagnola abbia ancora intenzione di disfarsi del suo libero. In attesa di verificare più attentamente il poker uruguayano Gutierrez (che sta giocando comunque meglio del solito) Sosa-Pardomo Aguilera, c'è un trio, quello olandese (Van Basten-Rijkaard-Gullit) che non fa parte del coro. Ma è tutta l'Olanda a non aver ancora ingranato: così come Zavarov e Aleinikov nell'Urss sono naufragati non certo solo per colpa loro.

Piuttosto, c'è un'altra minicolonina di «ripudiati» in grande forma: Vincenzino Scifo dopo i tormenti interisti e l'anno balordo a Bordeaux, aveva già dato segnali di ripresa nell'Auxerre: coi Belgi è tornato alla ribalta, ieri sera con l'Uruguay è andato pure a segno. L'olandese Kieft, ex Pisa ma anche ex cannoniere del suo campionato dopo aver lasciato l'Italia, ha avuto almeno il merito di aver segnato finora l'unico gol degli «orange». E Claudio Leal Branco è stato finora forse il migliore del Brasile: in Italia non trovava posto in serie B, nel Brescia, allenatore Giorgi. A lui magari la scuola italiana è servita davvero «da lezione».



Il Mondiale parla italiano. Nelle immagini a sinistra Brehme e Matthaeus tedeschi dell'Inter ma parla italiano anche per le polemiche: a destra Agnolin

Venti arbitri nella bufera: campionato già finito Blatter (Fifa) boccia il più famoso fischietto italiano

Agnolin espulso dal Mondiale

ROMA. Scoppia il giallo degli arbitri. E scoppia in modo del tutto inaspettato. Anche Luigi Agnolin, l'arbitro italiano unanimemente considerato fra i migliori del mondo e ripescato per l'Italia dopo l'iniziale designazione di Lanese, è messo in discussione per il suo arbitraggio di Jugoslavia-Colombia. In un'intervista, il segretario generale della Fifa Joseph Blatter, ha dichiarato che Agnolin, durante quella partita, «ha consentito la violenza e il gioco duro dei giocatori jugoslavi andando contro i regolamenti della federazione internazionale». Secondo Blatter, Agnolin è uno dei tre arbitri c'è, a suo parere, «non dovrebbero continuare il Mondiale». Gli altri due sono lo svedese Fredriksson, per il suo contestatissimo arbitraggio di Urss-Argentina (non vide il fallo di mano di Maradona, negando all'Urss un rigore evidentementeissimo), e il sovietico Spi-

rin, che ha diretto Germania-Emirati Arabi. Quel che è certo, è che saranno 20 gli arbitri che il 27 giugno riceveranno i ringraziamenti della Fifa e potranno tornare a casa o, se vorranno, restare in Italia a seguire il Mondiale da spettatori. Soltanto 16 dei 36 selezionati proseguiranno fino alle fasi finali del Mondiale. Grande peso avranno in queste scelte i rapporti degli ispettori che non hanno seguito l'operato a bordo campo: ma sarà curioso vedere quali decisioni verranno prese in casi, come quello di Fredriksson, in cui un rapporto favorevole da parte dell'ispettore è stato poi «sbagliato» dalla tv e dalla stampa.

Blatter ha rilasciato le suddette dichiarazioni su Agnolin, Fredriksson e Spirin in un'intervista trasmessa ieri dalla televisione tedesca, e ripresa dalla Rai. Secondo Blatter i tre «non hanno applicato rigidamente le indicazioni di severità

impartite dalla Fifa». Oggi, intanto, si concludono le designazioni degli arbitri per la prima fase. Ci sono sei partite, tutte decisive, quanto meno per il primato dei vari gironi. Qualcuno dei direttori di gara già utilizzati, dopo il brasiliano Wright che ha aperto il giro delle seconde designazioni, tornerà sicuramente ad arbitrare. Potrebbe toccare anche a Tullio Lanese che sembra il più indicato per Belgio-Spagna, giovedì a Verona.

Il costaricense Bemy U'loa, unico fra coloro che avevano già arbitrato in Messico a cui finora non sia stata affidata una partita, ha avuto la consolazione della terza designazione come guardalinee: in sostituzione del colombiano Armando Perez Hoyos che era stato convocato per Argentina-Romania. La commissione arbitrale si è accorta che l'arbitro colombiano era già stato utilizzato per Camerun-Romania.

E sul video è il Mondiale delle «gaffes»

ROMA. Ormai la prima settimana di Mondiale è passata. Quella che segue è una lista di perle andate in onda sulle varie reti televisive. Tanto per ripensare al passato e prepararsi al futuro con serenità. Tempi duri ci attendono.

«Ho visto la partita dell'Italia e mi sono entusiasmato per il rigore, lo spirito, la voglia di vincere di questi ragazzi». «Forse il pubblico vede riflessi in loro i propri ideali di vita». «E anche di giustizia» (dialogo tra Raf Vallone e Paolo Valentini a Minuto zero).

«Quanto guadagneranno i giocatori italiani se vinceranno il Mondiale?». «Come si diceva nelle ricette mediche: quanto basta» (dialogo tra Aldo Biscardi e Gianni Petrucci, segretario generale della Federcalcio, a Processo ai Mondiali).

«Abbiamo qui il fratello di Totò Schillaci, l'uomo che ha salvato l'Italia» (inviato a Palermo del Processo ai Mondiali).

«Finalmente Palermo è tornata al grande calcio! Questo è lo stadio che è costato meno in termini di denaro ma più in termini di vite umane. Ma dopo questa bella partita siamo felici e tutto è passato» (lo stesso inviato di prima, subito dopo Olanda-Egitto).

«Evidentemente anche la magia fa parte di questo Mondiale, di questa estate tutta italiana» (servizio del Tg3 su Ettore Crisini, il mago di Albano che ha celebrato un rito «apotropico» durante Italia-Uss. Mentre lo celebrava Vialli ha sbagliato il rigore).

«Anch'io ho fatto un po' di enfasi ma lo meritavo perché siamo stati tutti presi da questo gol che non arrivava, poi la lu-

ce, il lampo di Schillaci» (Aldo Biscardi subito dopo Italia-Austria, a Processo ai Mondiali).

«Grande, enorme, clamorosa partita. E, se me lo permettete, un bel gol bianconero» (Luca di Montezemolo, imparzialissimo leader del Col, nella stessa puntata del Processo).

«Credo si sia persa la risposta, Principe. Puoi ripetercela?» (domanda di Gianni Cerqueti a Giannini sempre nella stessa puntata del Processo. Ma da quando in qua ai nobili si dà del tu?).

«Quello che decide il mister a me sta bene, l'importante è che ci sia io in campo» (Giuseppe Giannini, anch'egli in quella stessa puntata del Processo).

«Un tempo solo le guerre portavano il tricolore, ora lo

portava una vittoria della nazionale» (Gianni Petrucci. Non ci crederete, sempre nella citata puntata del Processo. Ma dove eravate quella sera?).

«Suggestive le immagini» (Bruno Pizzul, su un normalissimo primo piano di Vialli, durante Italia-Austria).

«Si sovrappone Baresi. Stupendamente. Un'azione maestosa» (Pizzul, idem come sopra).

«Grazie alla regia che ci consente di vedere la partita» (ancora Pizzul, Mitico).

«A questo Mondiale la nazionale cecoslovacca spera di disputare almeno tre partite» (servizio di Gala goal, su Telemontecarlo).

Gianni Petrucci: «I nostri giocatori si tengono per mano du-

rante l'inno di Mameli. Se lo facessero anche noi con Matarrese cosa penseranno?». Domenico Morace (direttore del Corriere dello sport): «Ma l'atletico, è bellissimo! Non vergogniamoci di essere italiani!». Gianni Brera: «Forse è per non creare sospetti di omosessualità». Morace: «Allora non fatelo!» (dialogo al Processo ai Mondiali).

«Purtroppo la scienza non ha ancora trovato il modo di eliminare queste cose» (Monica Sbardella, parlando degli hooligans, a Gala goal. In realtà il modo c'è e si chiama lobotomia).

«Perché la Russia ha giocato così male? Mi pare che abbia vinto gli europei o mi sbaglio?» (Luigi Necco a Processo ai Mondiali dopo Uss-Argentina. L'Urss agli europei è arrivata seconda dietro l'Olanda).

«Quel Monzon è forte. Ha

annullato Belanov» (Lionello Manfredonia nella stessa puntata del Processo. Igor Belanov, giocatore sovietico, ex pallone d'oro, non è nemmeno nella lista dei 22 per il Mondiale).

«Noi siamo cristiani e non dovremmo ricordare gli scherzi che l'Urss ci ha fatto agli europei e alle Olimpiadi. Dal punto di vista tecnico la sua eliminazione è un peccato. Però, bisogna capire: l'Urss porta così poco pubblico...» (Gianni Petrucci, naturalmente alla suddetta, anch'essa storica, puntata del Processo, per chi volesse sapere cosa pensa la Federcalcio sull'arbitraggio di Fredriksson in Uss-Argentina. Certo, dal punto di vista turistico tra Maradona a Napoli e Litovcenko a Bari non c'è davvero paragone. Coraggio, ce n'è ancora fino all'8 luglio. Alla prossima puntata).

IL MONDIALE DI

JOSÉ ALTAFINI

La Torcida triste non vale una vittoria



Siamo voluti andare a vedere di persona. Qualcosa in quel terreno doveva pur non funzionare. Bitorzoli nascosti, talpe impazzite, erba cipollina? Ma che diavolo doveva nascondere il fondo del «Delle Alpi» per fare impazzire campioni del calcio di Careca e soci? Io, Pelé e Falcao (scusate se è poco) ci siamo guardati negli occhi: un campo perfetto, da favola. Ma il problema non poteva certo essere nei piedi dei brasiliani notoriamente sensibilissimi e precisi. Di nuovo io, Pelé e Falcao (riscusate se è poco) abbiamo convenuto che il pasticcio era solo nella testa. Di Lazaroni, naturalmente.

La nazionale verde e oro sta distruggendo un patrimonio di classe e di simpatia, di calcio «bailato» che è (era?) un simbolo, uno stile di vita. Senza considerare l'umiliazione di dover ricorrere ai peggiori trucchetti da serie B. L'ingresso di Bebetto a sei minuti dalla fine è stata una presa in giro. Del gio-

catore, del pubblico, delle regole del fair-play. Il Brasile che perde tempo contro i costaricensi è roba dell'altro mondo. (Tra parentesi queste sostituzioni a due passi dalla fine per guadagnare manciate di secondi andrebbero proibite).

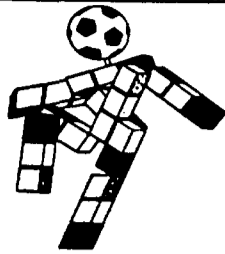
Lazaroni ultimamente ha anche deciso di chiudere le porte del campo di allenamento tra la stupefatta sorpresa di pubblico, giornalisti e Torcida trasferiti in quel di Asti. Che avrà poi da nascondere dio solo lo sa. Guardando Brasile-Costarica pensavo a tutti i grandi segreti del signor Sebastiao. Ma quali segreti? Quali originalità tattiche? Questo Brasile non ha nulla di nuovo. Neanche una mezza idea. E non prendiamoci in giro con la storia dei risultati. Se il prezzo è lo spettacolo di un misero autogol, meglio non battere il Costarica!

Lo so, è difficile capirci. In tribuna stampa i colleghi brasiliani sono infuriati. Quello che

mi ha detto Pelé non lo racconto per carità di patria. Falcao, si sa, è più diplomatico ma anche lui tra l'erba del «Delle Alpi» è andato a cercare una possibile spiegazione. Ma quello che più dispiace è la tristezza della Torcida. I tifosi brasiliani non riescono ad essere allegri. Le cronache entusiastiche di qualche giornale e anche di qualche tv sono bugiarde. I gruppi che incitano la squadra si contano sulla punta delle dita. A sentirli c'è da star male. Il loro è un vero dolore.

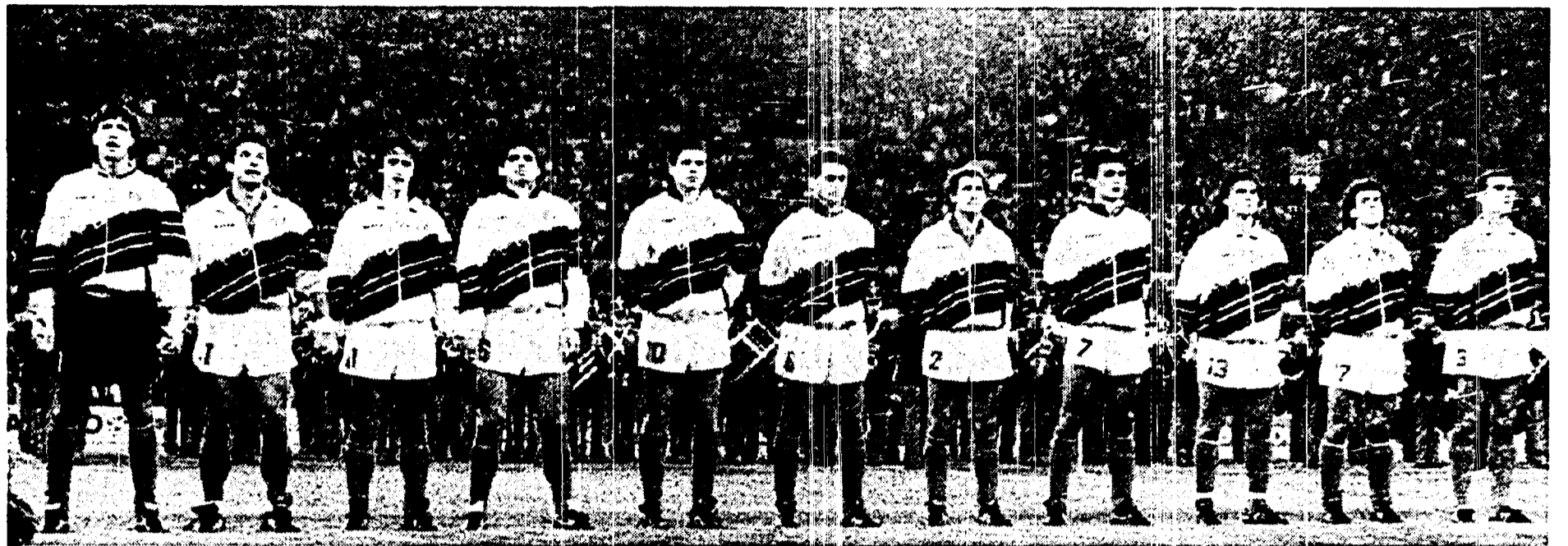
Vincere così non ci piace. Brera ci perdoni. Per noi il calcio è una festa, non una guerra dove tutti i mezzi sono leciti. Nostalgici? Retrogradi? Superati dal calcio «vinci e getta»? Certamente. Ma chiedetevi: perché il Brasile è stata per anni la squadra più amata del mondo? Per i suoi successi o per il suo «spirito»? E cosa conta di più, il successo a tutti i costi o la felicità e l'amore? Domani è un altro giorno, si vedrà.

Italia
Chi scende
e chi sale



Alla «borsa azzurra» solo la difesa guadagna punti. Crescono le quotazioni di Gianni e Donadoni

Male i due attaccanti Viali e Carnevale a conferma che le difficoltà sono tutte in zona gol



Calano le azioni dei goleador

La borsa degli azzurri, dopo quarantacinque giorni di ritiro. Due amichevoli (Grecia e Cannes, 0-0 e 3-0), due partite «mondiali» (Austria e Usa, 1-0 e 1-0), cinque gol fatti, nessuno subito, che confermano la tenuta della difesa, sicuramente il reparto migliore dell'Italia. La riprova è data dalle quotazioni: di difensori in ascesa tre stazionari, uno solo, fra l'altro il più attaccante dei nostri difensori, Maldini, in ribasso. Indice al rialzo anche per Gianni; in discesa, invece, le due punte, Viali e Carnevale, e Berti, che ha sprecato l'occasione che Vicini gli ha offerto contro gli Stati Uniti.

In rialzo
GIANNINI
BARESI
DONADONI
DE AGOSTINI
SCHILLACI



Giuseppe Gianni

Stazionari
ZENGA
BERGOMI
DE NAPOLI
ANCELOTTI
FERRI



Walter Zenga

In ribasso
MALDINI
VIALI
CARNEVALE
BERTI



Gianluca Viali

Gli esclusi
Recuperato
Baggio
Giocherà?

MARINO. Il punto interrogativo, d'obbligo, riguarda chi non ha giocato. Dei ventidue, sono ben otto i giocatori che ancora non hanno vissuto il Mondiale in campo: Vierchow, Ferrara, Marocchi, Baggio, Mancini, Serena, Tacconi e Pagliuca. Avventurarsi nei giudizi, confortati unicamente dalle partitelle di allenamento, è azzardato. Dal lavoro quotidiano, però, si ha l'impressione che Tacconi e Vierchow abbiano mantenuto l'ottima forma di fine stagione. Tacconi non sbaglia un intervento. Si allena con il solito impegno, è di buon umore, termometro, questo, dello stato di salute di un giocatore. Il «russo» è il solito carrozzone. Taglia il campo con le sue falci, un avanti e indietro con quei recuperi che solo Baresi riesce ad imitare. L'ammorbidimento rimediato da Ferri non preoccupa: se dovesse arrivare la seconda, ci sarebbe un buon Vierchow a sostituirlo. In ascesa, dopo l'inizio difficile di Coviciano, Baggio, al quale manca solo la partita. Chiarito il suo futuro, un futuro dorato, il neogiocatore è ormai recuperato. Potrebbe essere l'arma ideale per mettere in difficoltà i lenti spinlunghi cecoslovacchi, ma Vicini sembra intenzionato ad inserirlo soltanto a partita già iniziata. Ferrara sta bene fisicamente ma, dopo una stagione d'oro e il secondo scudetto con il Napoli, attraverso invece un momento difficile sul piano psicologico. Leri ha fatto capire di non gradire il fatto di non essere più la prima scelta fra le riserve: «Dopo essere stato tre anni nel giro, mi sono accorto di essere stato scavalcato da qualcuno (Vierchow, ndr). Non posso nascondere di essere molto deluso». Marocchi sembra aver smaltito la delusione dell'esclusione dalla partita con gli Usa, mentre Serena, che già nel mondiale messicano aveva fatto la comparsa, sembra vivere senza patemi la sua condizione di sesto attaccante. Ma per lui, in fondo, dopo una stagione sofferta, questa convocazione è stata già un premio.

Pagina a cura di:
STEFANO BOLDRINI

MARINO. In salita le quotazioni di cinque azzurri: Gianni, Donadoni, Baresi, De Agostini e Schillaci. Gianni è stato il migliore nelle due partite con Austria e Stati Uniti: un rendimento abbondantemente sopra la sufficienza, nell'arco di centotanta minuti, con una leggera flessione solo nel secondo tempo con gli Usa. I segreti di questo Gianni ritrovato sono due: l'annata positiva con la Roma e l'ottima condizione fisica. Toccato il fondo nella stagione precedente, vale a dire l'ultima del corso Liedholm, Gianni ha trovato dieci mesi fa in Radice il tecnico giusto per scrollarsi certe timidezze che sembravano frenarlo. Un campionato in continuo crescendo, condotto con il piglio del leader. Nella Roma dei quarantuno punti e della Uefa conquistata in netto anticipo ci sono, oltre ai gol di Voeller, le geometrie del Principe. Sull'onda emotiva del rilancio, Gianni si è presentato a Coviciano nelle migliori condizioni per affrontare una nuova preparazione. Ha potuto lavorare di stancio, alleggerito, fra l'altro, dal carico di stress che molti suoi colleghi si sono trascinati dietro dopo una stagione molto intensa. E non è un caso che nel gruppo di chi «sale» ci sia Donadoni, anche lui fra i più continui e positivi nei due match consegnati agli archivi. Costretto a saltare semifinali e finale di Coppa Campioni per squallida, Donadoni è stato l'unico, tra i rossoneri, a poter ricaricare le batterie. Meglio con l'Austria che con gli Usa, dove ha sofferto, talvolta, il catenaccio degli americani, il tornante azzurro ha confermato comunemente di essere uno dei pochi uomini, di questa Nazionale, capace di inventare situazioni imprevedibili. In ascesa anche Baresi, finora, senza dubbio, il miglior libero del Mondiale. Impeccabile nelle chiusure difensive, dove ha entusiasmato, in certi recuperi, il pubblico dell'Olimpico, il milanista ha cercato anche di dare il solito contributo nelle azioni di attacco. Un solo rimprovero: l'altezza al tiro. Ha una bella raddellata da lontano, Baresi, e dovrebbe sfruttarla di più. Crescono anche i due juvenini, Schillaci e De Agostini. Totò ha il grosso merito di aver spalancato all'Italia la vittoria con l'Austria, in una partita che aveva visto l'attacco sprecare diverse occasioni da gol. Non è riuscito a ripetersi con gli Usa, Totò, ma ha confermato di essere in palla. Ha rischiato di fare il bis, sempre di testa, e si è fatto trovare sempre al posto giusto. Non è colpa sua se palloni da infilare in porta non gli sono arrivati. Ottimo il De Agostini subentrato ad Ancelotti nella ripresa con gli austriaci, un De Agostini che ha ribadito la sua duttilità giocando, e bene, in un ruolo non suo. In allenamento è sempre fra i più vivaci e non sono pochi a reclamare la sua utilizzazione al posto del fiacco Maldini di questi ultimi tempi o come primo rincalzato di Ancelotti.

MARINO. Nel limbo degli stazionari cinque azzurri: Ancelotti, De Napoli, Bergomi, Ferri e Zenga. La collocazione di Ancelotti in questo gruppetto intermedio è colpa dell'infortunio che gli ha fatto giocare finora appena quarantacinque minuti. Quel primo tempo con l'Austria, comunque, ha confermato la sua importanza per gli equilibri del centrocampo italiano. Ancelotti, fra l'altro, è il supporto preferito di Gianni. I due, dopo aver giocato insieme nella Roma per tre campionati, si integrano alla perfezione. Il malanno muscolare ha costretto Ancelotti ad una settimana di lavoro differenziato, ma è ormai pronto il rientro. Quando, dipende solo da Vicini, stabilisce le azioni di Zenga, che ha comunque il merito di essersi fatto trovare pronto nell'unica vera azione da gol degli americani, salvando il misero vantaggio di 1-0. Una parola vera in due partite è poco per dare un giudizio, ma essere stato determinante è comunque un punto a favore per il portiere azzurro. De Napoli, invece, dopo un esordio abbastanza confusionario con gli austriaci, si è ripreso con gli americani. Con l'Austria non era affatto piaciuto, nonostante le sue corse senza un attimo di pausa. Troppi passaggi sbagliati, troppi cross finiti o fra le braccia del portiere o sul fondo. Con gli Usa il napoletano si è ripreso. È partito senza pigiare a fondo l'acceleratore, un vizio abituale, ed è salito di tono gradualmente, raggiungendo il top proprio nel secondo tempo. Ha riconquistato molti palloni e ha dato una mano alla difesa nella parte finale della partita, la più delicata per la squadra. Il nuovo capitano della sua lite con il Napoli lascia però perplessi: un contrattacco che era meglio evitare, in un momento in cui De Napoli stava recuperando una forma che quest'anno gli è spesso sfuggita. Senza lampi particolari i due difensori dell'Inter, Ferri e Bergomi. Ferri, che ha rimediato un'ammorbidimento evitabilissima con gli Usa, ha però il merito di essere riuscito a riconquistare una maglia che sembrava perduta e di aver confermato in queste due prime uscite di merita. Dopo il netto calo di condizione di inizio primavera, l'interista è stato uno di quelli che ha beneficiato di più della cura-Rocca: ha ritrovato la condizione atletica e, sullo stancio, la sicurezza. A suo sfavore, però, rimane la predisposizione alla lite: sgomitare con un americano che gioca a pallone non sembra un gran dritta. Bergomi ha fatto il suo dovere con Polster, annunciato come uno spauracchio e che ha confermato invece quel limbo che lo avevano frenato in Italia. Con gli Usa, che non avevano certo punte di grido, il capitano azzurro ha avuto un leggero calo. Avrebbe potuto spingere di più sulla fascia ed è rimasto invece bloccato sulla linea di centrocampo. Un altro appunto: anche lui, come Baresi, ha un gran tiro da lontano. Perché non tira?

MARINO. Maldini, Viali, Carnevale e Berti: gli azzurri in calo sono loro. Viali, prima di tutto. Sta pagando, il spondoniano, l'irregolarità della sua stagione. La serie di infortuni che lo ha costretto a giocare a singhiozzo si fa sentire: gli manca ancora qualcosa sul piano della velocità e in fase di tiro. Ha sulla coscienza un paio di gol sprecati, oltre, naturalmente, al rigore fallito con gli Stati Uniti. Finora è piaciuto più come ala - suo il cross per la zuccata vincente di Schillaci - che come centravanti, ma forse è proprio questa la chiave del suo rendimento appannato. Come molto, Viali, e lo fa bene, grazie ad una forza atletica non comune. Il problema, però, è che ad un attaccante si chiedono prima i gol, e poi, semmai, il movimento, e sotto quest'aspetto non ci siamo. Viali ha già messo le mani avanti, al modulo ad una punta, che lo Carnevale a fare a turno il Donadoni della fascia sinistra lo vuole Vicini. Ma il problema di fondo rimane. Segna poco questa Nazionale, e gli attaccanti non possono aggirarsi sempre ad un alibi. Viali, lo ricordiamo, in azzurro non mette la palla in rete da quattordici mesi: l'ultimo suo gol risale all'aprile dello scorso anno, amichevole Italia-Ungheria (4-0). Lunga astinenza anche per Andrea Carnevale, il solo ad aver pagato finora un rendimento insufficiente. La staffetta con Schillaci ha «puntato» il suo appannamento. Carnevale ha vissuto una stagione difficile a Napoli: sacrificato a fare il tornante per consentire

a Maradona di sguazzare nella sua pinguiccola, è diventato un gran corridore, acquisendo qualcosa sotto l'aspetto tattico, ma perdendo l'abitudine alla rete. Le ripetute insufficienze rimediate dalla critica lo hanno innervosito, incrinando l'equilibrio psicologico, che, per un attaccante, si traduce nell'insicurezza. I tentennamenti di Vicini non lo hanno certo aiutato. Con gli austriaci Carnevale si è mangiato un gol e mezzo - nel secondo caso ha ragione lui, il pallone era «sporco» - e lo ha pagato conquistandosi una doccia anticipata, sostituito da Schillaci. La vicenda si è ripetuta con gli americani dove, peraltro, Andrea è andato meglio rispetto alla prima partita. Un tira e molla, questo, che non sembra la medicina giusta per guarirlo. In calo anche Maldini. Lui si giustifica e anzi, con una punta di risentimento nei confronti della stampa, dice che «da novembre sto andando bene, la verità è che qui non ci sono problemi e allora si vuole crearsi. Questa storia di Maldini che non va sembra tirata fuori apposta per creare un dualismo con De Agostini». La verità autentica, però, è un'altra: se una gioca bene, nessuno lo discute. E a nessuno viene in mente di inventare pericolose concorrenti. Maldini, con Austria e Usa, non è piaciuto. Berti, invece, ha solo novanta minuti sulle spalle. Poco, effettivamente, per dare un giudizio, ma la sensazione è che abbia sprecato un'occasione. E questo è già una colpa.

MARINO. Maldini, Viali, Carnevale e Berti: gli azzurri in calo sono loro. Viali, prima di tutto. Sta pagando, il spondoniano, l'irregolarità della sua stagione. La serie di infortuni che lo ha costretto a giocare a singhiozzo si fa sentire: gli manca ancora qualcosa sul piano della velocità e in fase di tiro. Ha sulla coscienza un paio di gol sprecati, oltre, naturalmente, al rigore fallito con gli Stati Uniti. Finora è piaciuto più come ala - suo il cross per la zuccata vincente di Schillaci - che come centravanti, ma forse è proprio questa la chiave del suo rendimento appannato. Come molto, Viali, e lo fa bene, grazie ad una forza atletica non comune. Il problema, però, è che ad un attaccante si chiedono prima i gol, e poi, semmai, il movimento, e sotto quest'aspetto non ci siamo. Viali ha già messo le mani avanti, al modulo ad una punta, che lo Carnevale a fare a turno il Donadoni della fascia sinistra lo vuole Vicini. Ma il problema di fondo rimane. Segna poco questa Nazionale, e gli attaccanti non possono aggirarsi sempre ad un alibi. Viali, lo ricordiamo, in azzurro non mette la palla in rete da quattordici mesi: l'ultimo suo gol risale all'aprile dello scorso anno, amichevole Italia-Ungheria (4-0). Lunga astinenza anche per Andrea Carnevale, il solo ad aver pagato finora un rendimento insufficiente. La staffetta con Schillaci ha «puntato» il suo appannamento. Carnevale ha vissuto una stagione difficile a Napoli: sacrificato a fare il tornante per consentire

Zenga giudica
i suoi colleghi
«Sull'attenti
per Shilton»

Walter Zenga, l'unico portiere ancora imbattuto tra le squadre che hanno completato la seconda giornata, si è ieri nel ritiro di Marino lasciato andare a giudizi (per la verità molto cauti) sugli altri «numero 1» impegnati nel Mondiale. Zenga sostanzialmente difende la categoria, e dice che bisognerebbe aspettare perlomeno la fine della prima fase, ma fa anche interessanti annotazioni. Per Zenga, il portiere slavo Ivkovic è tra i più interessanti, nonostante sia incappato in una giornata storta. «Mi ha sorpreso molto - dice Zenga - il siluramento di Dasacev, non mi sarei mai aspettato che i sovietici prelevassero Uvarov dalla tribuna per mandarlo in campo». «Non so come faccia Lung a giocare tranquillo con quello che sta succedendo nel suo paese; auguro a Pumpido, ma per lui sarà dura ricominciare: Goycochea l'ha sostituito degnamente». Per Walter Zenga il più regolare è lo spagnolo Zubizarreta, e si aspetta molto dal belga Prud'Homme che non è stato ancora particolarmente impegnato. Un giudizio positivo anche per il portiere che si troverà di fronte domani: «Ho stima di Stejskal, gli ho visto fare con semplicità cose molto difficili, è segno di classe». Zenga poi loda N'Kono e Higuita, anche se aggiunge che «non condordo i loro metodi». Su Shilton il portiere azzurro non ha alcun dubbio. «Sento spesso dei giudizi contrastanti su di lui, ma prima di parlare molti dovrebbero mettersi sull'attenti».

L'Italia
non batte
i «Ceki»
da 36 anni

Sono almeno 36 anni che l'Italia non batte la Cecoslovacchia, e gli azzurri hanno dei «conti aperti» con il ct boemo, Jozef Venglos. Le due nazionali si sono incontrate 25 volte ed i boemi vantano 8 vittorie al pari dell'Italia, nove i pareggi. I cecoslovacchi vantano un gol in più: 38 contro 37. In Italia però la Cecoslovacchia non ha mai vinto, mentre gli azzurri hanno «conquistato» Praga il 23 maggio del 1937, grazie ad una prodezza di Silvio Piola. L'ultimo successo dei nostri risale al 13 dicembre del 1953. I «conti aperti» con Jozef Venglos riguardano la finale per il terzo posto agli Europei del 1980, ed una pesante sconfitta per 3-0 che la Cecoslovacchia inflisse all'Italia nel novembre del '78. Sono tre i giocatori italiani che hanno già affrontato i «Ceki»: Bergomi (tre volte), Vierchow (due) e Ancelotti.

Paolo Maldini:
«Basta critiche,
io gioco
ad alto livello»

Paolo Maldini non ci sta, e di rimando contesta chi, lo critica. «Sono sette mesi - ha affermato il calciatore azzurro - che il mio è un rendimento ad alto livello, eppure le mie prestazioni vengono giudicate severamente. Mi viene affibbiata l'etichetta di etno stanco, negli ultimi due anni ne ho sentite di tutti i colori nei miei riguardi. Poi, quando va tutto bene, si cercano di creare dualismi. Visto che tra noi c'è una grande armonia, allora si vanno a cercare quelli che non giocano». A chi gli chiedeva se cambia il suo rendimento tra Milan e nazionale, Maldini ha seccamente risposto: «Non cambia, anche perché gioco praticamente allo stesso modo. Neanche a dire che sia stanco, ho passato una stagione giocando tre partite a settimana, qui invece c'è un incontro ogni cinque giorni ed ho avuto tutto il tempo di recuperare».

Riccardo Ferri
replica duro
alle accuse
di Maradona

«La gente ha elementi per giudicare. Sa chi è Maradona. Per quel che mi riguarda, dico che l'argentino si commenta da solo». Riccardo Ferri, stizzito, replica con una certa energia alle insinuazioni avanzate da Diego Armando Maradona per il suo fallo sullo statunitense Murray. Il «pibe» si era difeso dalle critiche sulla sua condotta di gara replicando che tutti notano le sue scorrettezze o furberie, ma non guardano o non «vedono» altri falli quali quello di Berti sul giocatore degli Stati Uniti in occasione di Italia-Usa.

«Ho già detto in passato a Maradona - ha affermato Ferri - che non era una trasmissione televisiva - a brutto muso quello che pensavo di lui. Non mi interessa quello che lui ora ha detto di me, né quello che dirà in futuro». Quanto al fallo su Murray, il calciatore azzurro lo ha rievocato dicendo che «non era un intervento cattivo. L'ho rivisto anche in televisione e la mia impressione è rimasta questa. Tra l'altro io l'ammorbidimento l'ho preso per non aver rispettato la distanza. E poi, come mai nessuno ha notato che nella stessa partita ho preso un pugno in faccia con la palla lontana?».

FEDERICO ROSSI

Giostra di miliardi alla fiera dei sogni

Affari veri e presunti, contratti e opzioni: Aldair alla Roma Lazaroni tecnico viola Raducioiu a Bologna, Das Walker alla Juve. Lineker a sorpresa?

MARINO. I soliti brasiliani, svedesi, rumeni, e poi le novità africane: il mercato mondiale ruota soprattutto attorno a loro. L'arrivo poco convincente della Selecao non ha fatto calare le quotazioni dei giocatori in maglia verdeoro. A cominciare da Aldair. Non ha mai giocato, eppure la Roma è disposta a sborsare quasi cinque miliardi per assicurarselo. Il

Benfica, che ne aveva chiesti sei, ha ridotto le pretese. Nei prossimi giorni la trattativa potrebbe definirsi anche se Sven Goran Eriksson, che sta seguendo il Mondiale a Roma come commentatore di una tivù svedese, vorrebbe trattenere e, eventualmente, rimandare la decisione alla fine di Italia '90. La Fiorentina tratta ancora Ricardo Rocha, anche

lui assente finora dalla kermesse mondiale, un difensore molto elegante, con una breve e sfortunata esperienza europea allo Sporting di Lisbona. Ieri intanto nel ritiro brasiliano di Asti c'è stato un incontro tra il ct Lazaroni e Flavio Pontello, presidente della Fiorentina. Il tecnico nella prossima stagione sarebbe sulla panchina viola. Il migliore brasiliano del Mondiale, Branco, sta per salutare il Porto: si trasferirà in Olanda, al Psv Eindhoven. Mazinho, acquistato dal Pescara quando ormai la serie A sembrava nelle mani degli azzurri, dovrebbe finire a Lecce, in un cambio del libero Righetti. Futuro europeo anche per Talfari, il portiere che sta confermando al Mondiale i buoni

giudizi espressi su di lui. Piace a tedeschi e spagnoli, ma, a sorpresa, potrebbe arrivare in Italia: interessa Genoa e Parma. Fra i portieri, in evidenza il colombiano Higuita. Lui dice di voler pensare al futuro a Mondiale concluso, in realtà ha ricevuto offerte da club spagnoli, francesi e portoghesi. Potrebbe finire al Benfica, che vorrebbe rimpiazzare Silvino. Il numero uno che prega, il costaricano Conejo, uno dei migliori finora nel ruolo, cerca a trent'anni l'occasione della vita. Il sogno si chiama Italia, molto difficile, più probabile invece che riesca a piazzarsi in Spagna, magari in serie B. L'altro costaricano, l'attaccante Cayasso, 29 anni, attaccante del Saprissa, autore del gol-vit-

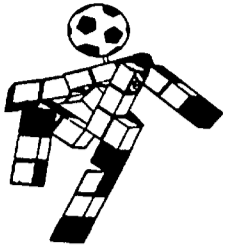
toria sugli scozzesi, si offre: anche per lui, una chance europea significherebbe mettere al sicuro il futuro. Svezia delusione, eppure gli scandinavi continuano a piacere. Come Tomas Brodin, il ventenne attaccante del Norkkeoping, esplosivo quest'anno e lanciato subito in Nazionale. Costa due miliardi, piace a Genoa e Sampdoria, ma sembra già opzionato dalla Juventus. Altro svedese molto seguito, l'attaccante dell'Ajax Stefan Pettersson, 27 anni. Lo braccia il Genoa, che segue anche la punta scozzese Durie. Sempre fra gli attaccanti, potrebbe accasarsi ad un club italiano, ma a partire dalla stagione 91-92, il belga dell'Anderlecht Marc Degryse, 24 anni. Piace a Juve e Lazio.

Altro belga pronto per l'Italia, Emmers, centrocampista del Malines. C'è dietro la Roma. Il numero Raducioiu, centravanti della Dinamo Bucarest, è seguito da Fiorentina e Bologna, quest'ultima lanciata anche su Sabau e Lupescu. Qualche sorpresa, però, potrebbe scaturire dall'Inghilterra. Il difensore Das Walker, centrale del Nottingham Forest, quasi sicuramente finirà alla Juve. Il colpo a sensazione, però, potrebbe riguardare il centravanti Lineker, attualmente al Tottenham. In una recente intervista Lineker ha detto che vorrebbe rimanere in Inghilterra, ma di fronte ad un'offerta super il suo no si piegherebbe senza problemi. Strada inversa, invece, per Troglia: la Lazio sta per cederlo al Chelsea.

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raluno. 14 e 19.40 Tg 1 Mondiali; 20.45 Mondiali, da Bari, Camerun-Urss; 0.30 Tg 1 Mondiale.
Raidue. 18.55 Tg 2 Dribbling Mondiale, 20.15 Tg 2 Lo sport-Il calcio; 23.45 Tg 2 Diario Mondiale.
Raitre. 14.30 Videosport; 16.15 e 19.45 Prove tecniche di Mondiale; 20.45 Mondiali, da Napoli, Argentina-Romania; 23.05 Processo ai Mondiali.
Tmc. 8.30 Buon giorno Mondiale; 13.30 D'oro; 20.30 Mondiali: Argentina-Romania; 23.15 Camerun-Urss.
Capodistria. 11.45 Basket Nba; 13.45 Moto, Gp di Jugoslavia; 15.45 Tennis, Torneo Queen's; 18.45 Wrestling spotlight; 19 Campo base-Sportime-Golden juke box; 22.15 Boxe di notte; 23 Basket Nba.
Radiouno. 7.30-13.15 Linea Mondiale; 16.30 Italia '90; 21 Argentina-Romania e Camerun-Urss.
Stereouno. 16.30 Italia '90; 21 Italia '90: Argentina-Romania e Camerun-Urss.

La vigilia degli azzurri



Forse domani, contro la Cecoslovacchia, il milanista non rientrerà in squadra. Vicini: «Non lo voglio rischiare in una partita in cui Carlo potrebbe non essere indispensabile». Il sostituto? De Agostini il favorito

Ancelotti ancora fuori

La novità è che Ancelotti potrebbe continuare a stare fuori. Vicini non vuole rischiare il cervello tattico della squadra appena instabilitosi. Quel po' di cambiamento preannunciato potrebbe anche limitarsi al sostituto del milanista. Il candidato più accreditato pare essere De Agostini. In attacco non si prevedono rivoluzioni nonostante il ct continui a ripetere che contro la Cecoslovacchia vuole vincere

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MARINO La sfige di Cosenatico ripropone l'enigma del giorno precedente con una piccola variante. Ancelotti non rientrerà contro la Cecoslovacchia. «Carlo sta piuttosto bene ma viene da una ricaduta», dice Vicini, e poi in una partita di attesa come quella che credo faranno i ceki non è nemmeno

indispensabile. Le caratteristiche di incontestata di Ancelotti sarebbero un lusso per il ct contro la Cecoslovacchia non siamo all'ultima spiaggia ma a seconda del risultato la nazionale azzurra potrebbe anche trovarsi nelle sabbie mobili. La qualificazione agli «ottavi» non è in discussione ma una brutta

figura contro i ceki metterebbe in discussione tante altre cose. E vero come continua a sostenere Vicini, che il vantaggio di finire primi o secondi è soltanto teorico ma pratiche potrebbero essere le conseguenze sul celestiale clima azzurro nel quale vivacchia questa nazionale.

Vicini continua a far finta di nulla ma ammette anche che vuole vincere questa sfida per la leadership del girone e per vincere sembra voler puntare sui suoi azzurri più fidati. L'unico dichiarato cambio, prima di scendere in campo è quello per il sostituto di Ancelotti. Sarà ancora Bertl il vice di «Carletto» oppure toccherà a Marocchi? «Troppo elementare» potrebbe dire Vicini. E allora

spunta la candidatura di De Agostini. Lo juventino lo meriterebbe a prescindere un posto in squadra. Non si capisce che cosa abbia più di lui. Le sanguie Maldini se non l'illimitata fiducia del ct. Ma le quotazioni di De Agostini salgono in considerazione della tattica più giusta per contrastare gli illuminati ceki e «Agò» al posto di Maldini potrebbe in questo caso non essere la mossa più azzeccata. Il milanista con i suoi limiti di marcatore potrebbe limitare le avanzate di Moravcik mentre con De Agostini si potrebbe disinnescare quella mina vagante di Hasek. L'uomo a tutto campo della squadra di Venglos con un difensore che attacca come De Agostini dovrebbe limitare le sue escursioni. Ma è soltanto

un'ipotesi e Vicini non fa nulla per far capire se è quella giusta. «Cambierà ma poco poco», continua a ripetere a chi implora lo straccio di un suggerimento. E quel pizzico di novità riguarderà anche il vecchio attacco. Pare proprio di no se Vicini continua a giurare sulla bontà della squadra che finora è andata in campo e ad esprimere fiducia sul suo lungo cammino. E a conforto della sua «fede» chiama anche gli incerti inizi delle altre nazionali. «Le squadre non devono esprimersi al meglio adesso e non crediamo troppo a questa Olanda. Anche agli Europei partirono maluccio e all'inizio Van Basten nemmeno giocava. E poi si parla sempre tanto

delle fatiche sopportate. I nostri nazionali tra campo e coppe vanno ma anche i giocatori delle altre nazionali possono accusare lo stesso di logorismo». E indugioso Vicini, ma in quando lo si vorrebbe concludere nei facili entusiasmi. «Qualcuno ha già disegnato il nostro possibile percorso quando finissimo al secondo posto nel girone. In base a quei calcoli noi «quanti» incontreremo la Germania. Sembra tutto scontato ma sia noi che loro dobbiamo prima superare gli «ottavi» e non penso ci sarà una formalità. E poi si attende ad agitare la Germania come nostro futuro spauracchio. Sono convinto che almeno a loro l'idea di scontrarsi

con noi li renca molte allegrie. E guardiamo allora agli «ottavi». Meglio trovarsi di fronte Scozia o Costanza? «Una o l'altra non fanno troppa differenza. Sono due squadre abbastanza congeniali alle nostre caratteristiche. Per me pari sono dice Vicini ma distingue il grano dalla crusca quando gli viene riportata l'ultima polemica di Maradona. «El pibe» per difendere il suo fallo di mano non punto con il rigore dall'arbitro svedese Fredriksson ha tirato in ballc Fern. «E allora che dire di quella gomitata di Fern-ha detto Maradona. Il mio è stato un gesto irvolontario il suo un fallaccio vero e proprio». Vicini aggrotta un attimo le ciglia. «Non mi pare che l'episodio di Fern sia stato altrettanto determinante».



Il bomber cecoslovacco Bilek e sotto il terzo portiere azzurro Pagliuca

Allenamento Porte aperte In cinquemila allo stadio

MARINO La prima vera domenica estiva non ha evitato il consueto tutto esaurito allo stadio di Marino, che ha riaperto dopo sei giorni i cancelli al pubblico. Cinquemila spettatori, incuranti del caldo afoso, hanno seguito con il solito entusiasmo l'allenamento quotidiano degli azzurri. Roba da poco: breve riscaldamento e partitella. I rossi hanno battuto 6-4 i blu, con i quali Vicini ha schierato Ancelotti. E apparso completamente recuperato il centrocampista del Milan. Si è mosso bene, e ha pure segnato un gol su rigore. Sul suo impiego con la Cecoslovacchia Vicini deciderà all'ultimo momento, vale a dire dopo l'allenamento di questa mattina quando il ct annuncerà la formazione anti-Cecoslovacchia. A segno, sempre per i blu, Carnevale e Vialli. Il quarto gol porta la firma ancora su rigore di Baggio. Per i rossi invece sono andati in gol Serena, tripletta, Vierchowod doppietta, e Bertl. Al rientro in albergo Vicini ha radunato gli azzurri nel salone con il mega screen gli azzurri è stato rivisto il filmato della partita Cecoslovacchia Austria. Nelle prime ore del pomeriggio, invece, all'«Helo Cabala» è venuto in visita di cortesia il segretario della Federazione cecoslovacca Bata. □ S B

De Agostini «Gioco io? Non lo so, aspettiamo»

MARINO Un apprendista meccanico strappato dal calcio all'officina Luigi De Agostini, ma quella situazione giovanile sembra persigulario anche nella piena maturità di calciatore. È arrivato in nazionale dimostrando sul campo quanto vale, ma continua a rimanere un apprendista titolare il mancino «Gigi». Forse domani sera potrebbe tagliarsi di dosso almeno per una partita, questa ingiusta etichetta. Pare lui il probabile sostituto di Ancelotti. Lui comunque, non si scompone. «Aspettiamo tranquilli l'annuncio della formazione».

Non ha smanie da combattere è un inulano convinto che il lavoro paga sempre. Un convinzione che gli deve anche aver trasmesso il suo connazionale Dino Zoff che gli fece vedere per la prima volta l'azzurro con la nazionale Olimpica. La fortuna per lui esiste ma non piove dal cielo. «Te la devi andare a cercare». Così come il posto nella squadra di Vicini lo sono uno che sa aspettare ma che si fa trovare sempre pronto quando o chiamano. E credo che questa sia la cosa più importante. E sono anche convinto che Vicini sia consapevole di questa mia particolare importanza». RP

Pagliuca: «Non gioco, ho gli incubi» Il Mondiale in tribuna del terzo uomo



È un portiere al quale nessuno chiede informazioni. Le chiacchiere di Pagliuca non interessano. Che cosa mai ti può dire il terzo «numero 1» azzurro. Ma da un «osservatore» si può, forse, ascoltare un giudizio meno vincolato all'ufficialità. Non spara su Zengari e Tacconi, anche perché per vederli cadere è solo questione di tempo. E lui con i suoi scarsi 24 anni non ha fretta, ma fa a pezzi altri illustri colleghi.

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO Un azzurro seduto sotto l'ombrellone che legge tranquillamente i giornali. Nell'ora di «casbah» allestita quotidianamente sulla terrazza dell'hotel Helio Cabala è un articolo raro. Ma è presto spiegato la mancanza di acquiriti davanti a quel «banco» in mostra c'è Pagliuca. A chi vuoi che interessi registrare i sospiri del terzo portiere. Tacconi de-

ve l'alto indice di gradimento alla sua statura di personaggio piuttosto che al suo ruolo di «number one» numero due. Se non fosse Tacconi anche lui da preda di interviste e dovrebbe trasformare in calcio il ruolo di Figurarsi. Pagliuca è proprio per il suo disincantato ruolo azzurro il portiere di il Sampedra è il più adatto a avere un punto di vista diverso su questo Mondiale. Lui non ha l'ansia di sapere se gioca o no se gioca e quando al ct dovrebbe succedere un cataclisma per sperare in scendenti in campo».

Non ha motivo perché i suoi sogni siano agitati e pur confessa di non dormire bene. «Da quando siamo a Marino mi sveglio sempre troppo presto. A Cowi la no non mi succedeva forse il colpo del cambiamento di «L'olimpico per lui è un miraggio e nemmeno lo sognano i fantasmi dei rivali non ti disturbano. Però chissà perché sogno di essere inseguito e aggredito. Forse mi trasmette l'insicurezza il fatto che mi è capitata una stanza al primo piano».

«Notti stranamente agitate per Pagliuca. Notti di un'avventura che per lui somiglia a una piacevole vacanza. «Piacerevole fino ad un certo punto. Questo lungo ritiro per chi come me è venuto solo per guardare comincia a diventare pesante. Non mi lamento di certo. Essere arrivato a nemmeno 24 anni in nazionale è un gran bella soddisfazione. Io chiamo che è una vacanza di studio. Perché cerco di sfruttare questa passerella di calcio internazionale per vedere che cosa c'è di nuovo. Sono le cose che mi possono tornare utili ad esempio se me li ritrovo come avversari in Coppa la prossima stagione».

E c'è qualche giocatore che ti ha impressionato in maniera particolare?

«L'inglese Gascoigne. Lo avevo incontrato quando giocai con la Under 21 e debbo confessare che non mi aveva fatto una grande impressione. Da allora però ha fatto passi da gigante».

E tra i tuoi colleghi ci sono novità da segnalare? «Vorrei segnalare qualche bluff. Portien come Hugueta e Shilton da noi potrebbero giocare e con fatica in serie B. A vederli mi viene il dubbio che a volte per farsi considerare con tanto di più le pubblicità le relazioni che l'effettivo valore».

In quanto a «numeri 1» bravi nel curare la propria immagine anche da noi non mancano gli esempi. Basti pensare a Tacconi e Zenga.

«Si ma loro sono anche bravi tra i palli».

No ti capita di invidiarli un po'?

«Gli invidio l'esperienza ovviamente e poi la capacità che hanno di «diamantizzare» le critiche le polemiche. Tacconi è eccezionale in questo. A me non riesce ancora di far finta di niente».

Ma a te tranquillo osservatore che effetto fa vedere sentire intuire gli stati d'animo dei tuoi compagni? L'ansia di giocare la gioia di essere nella formazione e la delusione di finire in panchina o addirittura in tribuna sono emozioni che nemmeno ti sfiorano.

«Sinceramente vorrei stare nei loro panni».

E passare dalla dimensione scapigliata della Sampdoria a questo inamidato clima azzurro? Saltare da Boskov a Vicini? «Boskov è un ottimo allenatore e non lo dico solo perché a scommesso «di me quando avevo vent'anni. L'unico difensore che ha è quello di parlare troppo. Vicini lo conosco da troppo poco tempo per poter esprimere un giudizio. Mi piace però quando ci com'unico la formazione. Si vede che non fare non pronunciano quei nomi che significano anche l'esclusione di altri. E piacevolmente umano».

Pagliuca si «ode» la sofferenza altrui. A lui per il momento con quei due potenti «narcotici» chiamati Zenga e Tacconi è negata ogni sensazione. Un anestetico Mondiale per il portiere bolognese nato un giorno prima nello stesso ospedale dove venne alla luce Alberto Tomba. □ R P

Il «filosofo» Venglos: la rinascita della squadra è specchio del paese

«Per noi ceki è tornata la primavera»

Da sabato sera, la nazionale della Cecoslovacchia è in ritiro a Nemi. Aspetta la partita contro l'Italia allegramente ascoltando i discorsi del suo ct, Jozef Venglos. Un tipo che certi discorsi sa farli, è docente di psicologia sportiva all'università di Bratislava e vecchio uomo di calcio. Un tipo anche piuttosto furbo che a Vicini dice: «Magan potessi farlo giocare io, un fuoriclasse come Baggio».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

NEM Non è facile per i giornalisti intervistare Jozef Venglos il commissario tecnico della Cecoslovacchia. Non sopporta eccessi di notorietà non incoraggia gli aneddoti. Il colloquio ha lunghe pause di imbarazzo. Parla un buon inglese ma quando vuole di menzica qual è la parola chiave del suo discorso. È un gioco che respira largo. A parte qualche sovrapposizione mandata a memoria i giocatori sono liberi di inventare. «Liben appunto. Di inventare e di vivere. L'ultima primavera di Praga ha restituito ai miei ragazzi la voglia di correre con fantasia».

E realista quel che basta. Per ripetere che «contro l'Italia giocheremo per vincere e vincere non sarà facile». E per telefonare a Praga alla moglie Eva e chiederle: «Ti andrebbe di venire a visitare Roma? Tanto da qui non dovremmo muoverci per un po'». Questo pensando sempre alla partita e chiacchierandoci sopra amabilmente con cortesia ma senza ipocrisia. Quando gli ha chiesto «Ma lei signor Venglos uno come Baggio lo farebbe giocare o no?». Lui ha risposto: «Baggio è un giocatore straordinario. Kubik sul suo conto ci ha raccontato cose incredibili. E non posso farlo giocare per un solo piccolissimo dettaglio. Baggio non è qui con me». E uno questo Venglos che può decidere di non dirti quel che pensa. Ma se te lo vuoi dire usa abilmente la sovrapposizione dialettica diplomatica di chi conosce il calcio.

Ne ha visto parecchio. Prima in nazionale fino al '80 quando lascia la squadra dopo il terzo posto agli europei conquistato a Napoli proprio contro gli azzurri. E poi viaggiando allo Sporting Lusbona (dove fa esordire Futre) e in Australia per guidare il Praha Siden e diventare quindi il ct dell'Australia e della Malaysia.

Un tipo così è perfettamente immaginabile che sta dicendo ai suoi come battere l'Italia. Come facendola sbilanciare infilandola in contropiede. E perché perché sarebbe una cosa troppo divertente spedire Vicini a Bari e portare la signora Eva a cena sul lago che sta lì sotto.

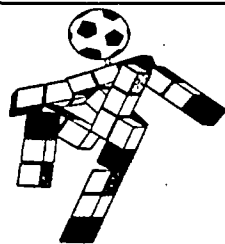
«Faremo contento Matarrese
Spediremo gli azzurri a Bari»

NEM Tra i cecoslovacchi gira con insistenza una battuta. «Dobbiamo battere l'Italia e spedirla a Bari». Dobbiamo proprio farlo questo piacere al presidente Matarrese. La ripetono tutti e resta una battuta. Infermeria Chovanec sta meglio. Ieri si è anche allenato un ora in scioltezza. Il medico dice che «la situazione è soddisfacente». Il giocatore non accusa più il dolore alla coscia destra dove contro l'Austria rimase duramente colpito dopo un contratto. Oggi sono previsti altri accertamenti forse una seconda ecografia. Impressione se il recupero procede così. Im-

Italia Chovanec scende in campo. In miglioramento anche le condizioni di Straka. Alle undici del mattino i giocatori cecoslovacchi «oro usciti dal Diana Park hotel e sono saliti sul «Ulmann Destina»,ione Genzano. Sono arrivati a vedere l'infiorata festa tradizionale. Il mattino sera allo stadio Olimpico è prevista la presenza di oltre diecimila tifosi cecoslovacchi. Alcune centinaia stanno arrivando da Praga con voli charter. I dirigenti della nazionale dicono che «tutto questo prima della seconda primavera non sarebbe stato possibile».

□ Fa Ro

I campioni giocano d'azzardo



Il campo amico del San Paolo sta diventando un miraggio per l'Argentina che perdendo oggi rischia l'eliminazione. Ma la squadra di Bilardo insegue ancora il primo posto nel girone confidando in un passo falso degli africani a Bari



ARGENTINA-ROMANIA

Tv3 ore 20,45
 (12) Goicoechea 1 Lung (11)
 (17) Sensi 2 Rednic (2)
 (16) Olariucochea 3 Klein (3)
 (2) Batista 4 Andone (4)
 (18) Semuzela 5 Rotariu (5)
 (20) Simon 6 Popescu (6)
 (21) Troglio 7 Lacatus (7)
 (4) Basualdo 8 Sabau (8)
 (17) Bumuchaga 9 Balint (18)
 (10) Maradona 10 Hagi (10)
 (8) Caniggia 11 Lupescu (21)

Arbitro: Silva Valente (Por)

(22) Cancelanch 12 Stelea (12)
 (15) Monzon 13 Sandoi (19)
 (14) Gusti 14 Dumitrescu (17)
 (9) Dezotti 15 Timothe (16)
 (3) Balbo 16 Raduciu (14)

Contro la Romania Maradona (a destra) festeggia il primo gol contro l'Urss e, a sinistra, prima del match, vuole vincere per restituire a Napoli e in corsa per il mondiale



Maradona spera nell'oro di Napoli

L'Argentina risolve stasera il rompicapo del girone B: per restare a Napoli, come i campioni del mondo in carica desidererebbero, deve battere la Romania e attendere il risultato di Bari, sperando in un successo dell'Urss a spese del Camerun. Bilardo conferma l'undici che ha battuto l'Unione Sovietica. Maradona in campo nonostante un dolore al ginocchio accusato nell'allenamento di ieri.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI. Fra i mille fantasmi che si agitano sull'Argentina ce n'è anche uno con la faccia da vampiro di Luis Cesar Menotti. Il «Flaco» è in giro per l'Italia, non si fa vedere ma si fa leggere: sui giornali dicendosi «pronto a riprendere in mano l'Argentina: che adesso è brutta come Bilardo». Ma il

dottore di Buenos Aires fa finta di niente, ha già tanti di quei problemi con una squadra «stanca e mediocre» come scrivono taluni quotidiani del suo paese, una squadra bisognosa di aiuti arbitrali e della mano di Maradona. Il «Narigon», il Nazione come ormai è stato inesorabilmente riassunto in una

parola, stasera rischia di uscire dal Mondiale assieme alla sua infelice creatura: fa paura persino la Romania, in passato battuta quattro volte su quattro, è proprio un momento brutto.

Attualmente tutte le ipotesi sul futuro della banda Maradona sono ancora possibili. Vediamole un po': in caso di sconfitta, l'eliminazione quasi certa (resta l'ipotesi remota del ripescaggio). In caso di pareggio, qualunque sia il risultato di Camerun-Urss, Romania seconda (identica differenza reti con gli argentini, ma un gol segnato in più) e Argentina terza, a tre punti e con la certezza di passare comunque agli ottavi: Maradona e soci finirebbero però a Torino, con concrete

possibilità di trovarsi subito contro il Brasile. È ovviamente un'ipotesi che Bilardo non vuole prendere in considerazione. «Stasera dobbiamo vincere, a tutti i costi», ha ripetuto in questi giorni e anche ieri come un ossesso. Vincendo, l'Argentina sarebbe come minimo seconda, andrebbe a Genova e l'avversario fa parte del girone Olanda-Inghilterra, una mazzata ancora da dipanare, comunque un match in ogni caso poco agevole. Resta appunto solo la vittoria e la speranza che l'Urss batta con buon margine il Camerun: prima del suo girone. L'Argentina incontrerebbe a Napoli Jugoslavia o Colombia, finalmente insomma una squadra abbordabile.

Ma io stasera non starò certo con la radiolina incollata all'orecchio, per sapere quel che succede a Bari. Mi importa solo il risultato di Napoli e poi ritengo che l'Urss abbia molte possibilità di vincere col Camerun. Per i campioni del mondo, il fattore-campo del San Paolo è della massima importanza: per tutti, anche per lo sfortunato Pumpido, tuttora ricoverato col gamba ingessata in una clinica napoletana, che ieri ha ricevuto la visita dei compagni di squadra. «Se perdiamo Napoli, perdiamo il Mondiale», ha detto come un oracolo e c'è chi ha toccato il ferro del suo lettino. Sicuramente l'avrà fatto Goicoechea, il portiere promosso titolare che in Argentina hanno definito «non affidabile al cento per

cento» per questioni tecniche e per il fatto che non gioca (a parte gli 80 minuti con l'Urss) una partita vera da più di sei mesi. Goicoechea è tessero infatti per il Millionarios di Bogotá e in Colombia il campionato quest'anno è stato sospeso ben prima della conclusione. Ma anche Diego Armando Maradona ha i suoi motivi per toccare ferro: la squadra finora non l'ha aiutato, gli è stato fatto rilevare che in 180 minuti non ha fatto un solo tiro in porta, il suo luogotenente Batista, completamente fuori forma, è malvisto da mezza squadra che chiede un sacrosanto avvicendamento. In mezzo a tutto questo, Bilardo non cambia squadra: confermato: Troglio, che ieri ha continuato la

polemica a distanza con la Lazio («Voglio scegliermi una squadra che mi meriti»), confermato anche Caniggia come unica punta, non utilizzabile Ruggieri. «Questa è la squadra», ha detto il ct ai giornalisti argentini «se non vi va bene fate la fare a Grono», e ha continuato così una sua personale polemica.

Sul fronte romeno, alcune novità. Da Telesse, Jenei ha fatto capire che starà fuori Raduciu, stellina deludente, assieme a Timothe: al loro posto Balint e Lupescu, un centrocampista e un mediano. Unica punta dunque Lacatus, pronto in contropiede a sfruttare i lanci di Georgeghi Hagi. Un assetto molto prudente, perché alla Romania, c'è bisogno di dirlo, un pareggio andrebbe di lusso.

La brutta partita con l'Inghilterra alimenta la fronda dei giocatori

E ora i tulipani vogliono la testa del ct Beenhakker

Di big match ha avuto soltanto il nome. In campo, Inghilterra ed Olanda non hanno certamente fatto onore né alle aspettative né ai loro blasoni. Un piano gli olandesi, con Gullit che è ancora in fase di recupero, e con Van Basten che, isolato, non è comunemente al meglio. L'Inghilterra, a parte la tradizionale albagia, è poca cosa. Ma almeno ha provato a vincere.

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI. Dimenticare l'Olanda. Dimenticare l'Inghilterra. L'Olanda, soprattutto, che finora è solo il ricordo di una grande squadra di calcio, incatenata nei suoi tre campioni, Van Basten, Gullit, un po' meno Rijkaard, velleitaria e inamidata in Ronald Koeman, spenta ed approssimativa negli altri, comprimari generosi con una pallida idea di cosa sia il gioco del calcio, che per più si traduce in grandi galopate, esibizioni atletiche e pedatonate alla spensierata.

Dimenticare l'Inghilterra-Olanda, attesa come la partita «clou» del girone F, momento della verità per due contendenti dalle non celate ambizioni, confronto decisivo per la leadership sull'asse Palermo-Cagliari. La montagna degli apprezzamenti e della considerazione ha partorito il topolino di un calcio deprimente. Forse non la partita più brutta in assoluto, in un mondiale che ne dispensa a man salva.

Ma, comunque, un triste pareggio, che ha il solo merito (o demerito) di rinviare ogni soluzione all'ultima giornata. Ambedue possono ancora affermare l'aereo che le porterebbe sul continente a disputare gli ottavi di finale. Come possono riuscirci Egitto ed Eire.

Un'incertezza che nasce, però, non da un equilibrio di valori ma, semmai, da un equilibrio di disvalori. Dopo due giornate, con quattro pareggi su quattro partite, il girone F può vantare una sola preveggenza, quella di aver prelevato l'allenamento e il ruolo di allenatore, preceduto ed abbozzato nella prima giornata, messo a punto nell'incontro tra Inghilterra ed Olanda e perfezionato ieri pomeriggio da irlandesi ed egiziani. Per come sono andate le cose finora, nulla di strano se si qualificassero proprio Eire ed Egitto. A scapito, magari, più del-

l'Olanda che non dell'Inghilterra. I campioni d'Europa sono in preda a quella che si potrebbe chiamare una crisi di transizione. Il tecnico Leo Beenhakker non incontra il favore dei giocatori, per lo meno dei più rappresentativi, organizzati in fronda per esautorarlo e dargli il più presto il ben servito. Voci di corridoio danno gli olandesi che militano nel campionato italiano tra i più attivi tessitori della congiura di palazzo. Vere o false che siano, resta da vedere se l'eventuale caduta di Beenhakker produrrà una repentina metamorfosi nel gioco, rivalizzando una compagine che, al momento, sembra cloroformizzata. Che non riesce, per quanto si sforzi, a dare qualche pallone decente a Van Basten, che almeno si ingegna per giustificare la sua presenza in campo, va da destra a sinistra, arretra, scatta in avanti, cerca vanamente triangoli.

A mettere il sale sulla coda a questa Olanda è bastata la sciagurata compagnia di Bobby Robson. Des Walker, dopo i dubbi della vigilia, è sceso in campo e se l'è sbrighata degnamente contro il centravanti olandese, all'occorrenza con l'aiuto di Wright, altro grande recuperato. In attacco Gary Lineker ha provato a far paura a Van Brukelien, correndo tanto e raccogliendo poco, tanto che Parker e Pearce si sono provati a fare le sue veci, con risultati esilaranti. Ma, al di là delle lodevoli iniziative individuali, l'Inghilterra appare un drappello di vecchi signori in età pensionabile, di gladiatori appesantiti dagli anni e dalle ferite, di giovani che dovrebbero abbandonare il ruolo di eterne promesse. Altrimenti, la spedizione inglese a Italia '90 raccoglierà solo il record di presenze in nazionale del quarantenne Peter Shilton.

Giu. Ca.

Nepomniachi, ct sovietico del Camerun, ha l'ingrato compito di far fuori i connazionali

Il Signor Nessuno affonderà l'Urss?



CAMERUN-URSS

Tv1 e Tmc ore 20,45
 (16) N'Kono 1 Uvarov (22)
 (4) Massing 2 Zigmantovic (17)
 (5) Etbelle 3 Gorukovich (20)
 (6) Kunde 4 Shalimov (18)
 (14) Tazov 5 Kuznetsov (14)
 (17) N'Djo 6 Kidalullov (13)
 (12) Kana Byek 7 Alenkov (3)
 (8) M'Bohi 8 Litovchenko (8)
 (7) Oman Byek 9 Zavarov (9)
 (10) M'Fede 10 Protassov (10)
 (20) Makansky 11 Dobrovolski (11)

Arbitro: Wright (Bra)

(22) Song'o 12 Chanov (16)
 (13) Pagal 13 Demianenko (5)
 (3) Orzua 14 Yaremchuck (15)
 (21) Maboang 15 Boroduk (12)
 (9) Mita 16 Lyudi (14)



La gioia del Camerun dopo la vittoria sulla Romania. Una corsa verso i titoli e verso gli ottavi di finale. A sinistra l'espressione preoccupata di Zavarov i cui problemi sono quelli della squadra che oggi sfida gli africani

Camerun-Urss è anche un derby fra allenatori sovietici: cioè tra Lobanowski, profeta in disgrazia del «calcio del 2000», e Nepomniachi, il «signor Nessuno» che al contrario sta vivendo giornate di fresca gloria. Il Camerun si è infatti sorprendentemente qualificato con anticipo agli ottavi: ora resta da vedere soltanto se gli africani riusciranno a conservare la leadership del girone B.

DAL NOSTRO INVIATO

BARI. Il signor Nepomniachi ha in comune soltanto due cose con il colonello Lobanowski: la nazionalità sovietica e il nome, Valeri. Per il resto proprio nulla come lui stesso tiene a precisare: «Io faccio giocare le mie squadre in base ai giocatori che ho a disposizione, e naturalmente in base agli avversari di giornata. Lui è un teorico, gioca sempre le sue pedine allo stesso modo». Ma l'ex «signor

Nessuno», considerato fino a dieci giorni fa una sorta di calamità dagli africani e volentieri ignorato dallo stesso Lobanowski, potrebbe addirittura essere il candidato numero uno alla panchina dell'Urss, vacante dal prossimo 8 luglio. «Io sono pagato dal Camerun fino a novembre, penso soltanto alla mia squadra», ma al di là delle rispose di circostanza si sa che a Nepomniachi è stato

già proposto il rinnovo del contratto e lui ha preferito prendere tempo. Di certo, molte cose dipenderanno anche dall'esito della partita di stasera, una teorica nuova vittoria degli africani e un'eventuale lezione di gioco rifilata a Zavarov & C. potrebbero aumentare le chances per questo «travaso» di panchine. Ma proprio qui sorgono gli interrogativi, che riguardano soprattutto l'ex squadrone sovietico, fermo a zero punti dopo due partite, irrimediabilmente rispetto ad un passato recente ma anche maltrattato in modo indegno dagli arbitri Cardellino e Fredriksson. In particolare il fischietto svedese pagherà le sue incredibili sviste, dal momento che la Fifa ha già deciso di rispedirlo a casa al termine della prima fase del campionato mondiale. E' sta-

ta, questa, l'unica vittoria rimediata in Italia dalla sfortunata spedizione CCCP che peraltro ha già le valigie pronte per un rientro in patria. Pare impossibile infatti ipotizzare una larghissima vittoria sovietica contro il Camerun e un suo successivo ripescaggio, soprattutto stando a quanto gli uomini di Lobanowski han fatto vedere sino a qui. Si tratta allora di capire se oggi l'Urss, in un susseguito finale di orgoglio, saprà congedarsi in maniera più decorosa da Italia '90: le menziona la «bandiera» Bessonov, squallificata, ma tutto «scarmato» potrebbe non essere un grosso danno, anzi. Per sostituire il suo pupillo tuttavia il colonnello non può che dichiarare le sue stanche pedine, confermando Zigmantovic e Shalimov, ripescando al massimo Litovchenko: il ma-

teriale è quello che è, logoro o acerbo, non c'è da sperare troppo.

Per il Camerun potrebbe essere giornata di nuova festa, ma Nepomniachi va sul prudente, un pareggio gli andrebbe di lusso. «Io e Lobanowski ci siamo affrontati una sola volta più di 15 anni fa, lui col Dniepr, io con l'Achabad: vinse lui uno a zero. Ma al di là di questo, temo l'orgoglio dei miei connazionali. Tuttavia, se l'Urss sarà eliminata, non sarà stato solo per colpa del Camerun». Nepomniachi ha confermato la squadra che batté l'Argentina, con Massing e Kana Bjick rientranti dopo la qualifica. E l'eroe Roger Milla? Torna zitto zitto in panchina: pronto a entrare nell'ultima mezz'ora da par suo.

TOTOMONDIALE

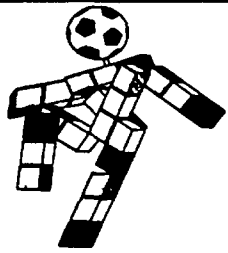
Argentina-Urss (1°)	1
Argentina-Urss (r.f.)	1
Uruguay-Spagna (1°)	X
Uruguay-Spagna (r.f.)	X
Italia-Usa	1
Camerun-Romania	1
Jugoslavia-Colombia	1
Austria-Cecoslov.	2
Svezia-Scozia	2
Inghilterra-Olanda (1°)	X
Inghilterra-Olanda (r.f.)	X
Belgio-Uruguay	1
R. Corea-Spagna	2

TOTIP

1°	1) Hollow Baba	1
CORSA 2)	Beatful F.	1
2°	1) Bosco Lupu	X
CORSA 2)	Forsillon	2
3°	1) Ilodia	2
CORSA 2)	Gerboamo	1
4°	1) Ilencio	2
CORSA 2)	Guelfo Sbarra	X
5°	1) Iassi	X
CORSA 2)	Encrocacier	X
6°	1) Gin Fiz Or	X
CORSA 2)	Incisivo	X

Quote: ai 12 Lire agli 11 Lire ai 10 Lire

Si allenta
la morsa
degli ultrà



I leader dei tifosi britannici ribaltano le accuse
«La colpa degli scontri è tutta degli agenti»
Ma il governo inglese fa i complimenti all'Italia
Il bilancio della guerriglia: 8 arresti, 30 feriti

«Polizia? Hooligan in divisa»

Che bravi gli orange
Non si sono accorti
neanche degli scontri

LUCA CAIOLI

■ CAGLIARI Si sono portati dietro perfino la banda Gran-cassa, piatti, tamburi, una sezione di fiati, tromba compresa. All'annuncio delle formazioni e ad ogni azione significativa ce la metteranno tutta. Sono l'anima orange della curva sud, laddove l'altra sera si erano schierati diecimila e passa olandesi del Sant'Elia. Si chiamano teletoters e vengono da Amsterdam. Età media 45 anni, ma da come ci danno dentro con i fiati sembrano dei ragazzini. E non sono solo loro a divertirsi. Un po' tutti gli arancione hanno preso la partita come fosse Carnevale, e allora forza con i tralimenti, i colori, le trovate più incredibili. In questo settore dello stadio non si respira aria da assedio, da blindati e da poliziotti schierati. Qui non è giunta nemmeno l'eco della guerriglia di piazzale del Cimitero. Anche senza carburante (rifornimenti alcolici) gli olandesi hanno deciso che vogliono divertirsi e ce la stanno mettendo tutta. Non se la prendono troppo se quelli della nord e quelli dall'altro lato della sud, gli inglesi, fischiano il loro inno nazionale. Cantano sull'aria di «Marina-Marina», sul tema della marcia trionfale dell'Aida. Ondeggiando su e giù come in un'autentica vogata, lanciano una marea di palloni arancione in area. Nel secondo tempo praticano uno strano ping-pong da curva con dei palloni da spiaggia (chissà dove li avranno trovati). I cagliaritari che si sono schierati con quelli dei Paesi Bassi, e sono la maggioranza, si divertono. Qualche milanista (ce ne sono tanti pure sull'isola) intona un «Marco Van Basten-Marco Van Basten» o invoca Ruud Gullit. Ci vuole un po' perché la differenza di pronuncia venga superata e gli olandesi capiscano, quando ci riescono apprezzano. La partita è una pena e per giunta l'Olanda gioca decisamente male, ma non importa più di tanto. I riti da stadio continuano. Di fronte le cose vanno meno bene. Il tifo inglese, almeno quello arrivato in Sardegna, è lugubre, poco spiritoso e per giunta ripetitivo. Alcuni esemplari, tanto per capirsi meglio «England-England» è il coro più urlato, segue a ruota l'inno nazionale, il classico «God save the Queen» accompagnato

da tante mani tese nel saluto romano. Per il resto urla di gioia quando Lineker segna, per poi passare agli olandesi e all'arbitro che annulla un po' minaccioso un po' senza ironia, il tifo inglese, decisamente poco colorato e poco folkloristico. A parziale giustificazione, il clima in cui si trovano i blindati, con il fiato sul collo di migliaia di poliziotti sono loro gli hooligan, o almeno i potenziali hooligan. Non gli viene dato spazio nemmeno per tifare. Ma ritorniamo agli olandesi e ai personaggi della curva. Ce n'è un'infinità, ognuno con un nome in una maniera diversa. Cominciamo dai cappelli, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Si va dalle bombette alle bustine alle visiere da baseball, a copricapi per signora stile anni Cinquanta, tutto rigorosamente orange. Non mancano le eccezioni come un ingegnere della Philips che si porta a spasso una specie di proboscide e orecchioni d'elefante. Capitolo colori. Proprio come se fossimo in Brasile per il Carnevale, le maschere, i travestimenti le facce dipinte impazzano. Arancione, colore della bandiera, per il volto, gli occhiali, i capelli di signora e stivatore (tante, tantissime a differenza della tifoseria inglese) da passerelle, da passeggiate per le messinacene più originali. L'unico momento di pausa è di paura davanti all'intervento, quando per un disguido firmato Enel i riflettori del Sant'Elia si spengono. Ma il black-out parziale dura pochi minuti si può ricominciare da capo a mettersi in mostra e a farsi sentire. A mettersi in mostra ci sono anche i cagliaritari, una striscione degli ultras del Cagliari, i furiosi, uno di Villa Putzu, un paesino non troppo distante dal capoluogo e poi con «Scemi-scemi» indirizzati verso gli inglesi. Gli orange, un po' perplessi per tutta questa foga, sorridono quando un indigeno se la prende a male parole con l'arbitro per un fuorigioco fischiato a Gullit. Ultimo minuto, ultimo minuto, il gol inglese. Annullato. Salve di fischi dai bianchi, applausi dagli olandesi. Poi tutti fuori quelli arancione se ne vanno per primi, tranquilli e ordinati. Gli inglesi, come al solito, ad aspettare la scorta armata.



La nottata è passata. Carica di tensione e di paura, ma senza più incidenti. E Cagliari archivia così il suo giorno più lungo con un bilancio di otto arresti e una trentina di feriti. «È andata bene, nonostante tutto», ripetono gli agenti. Il governo inglese si congratula con la polizia, i tifosi invece accusano: «Sono hooligan in divisa». Ora restano altri quattro giorni «a rischio», poi sarà tolto lo stato d'assedio. Ma ne valeva la pena?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI All'incrocio tra il piazzale di Bonaria e viale Diaz - il lungo viale che dal porto arriva fin quasi allo stadio - sono rimasti i segni della battaglia: pietre e mattoni, spostati ai bordi della strada, qualche lattina di coca cola, un cartello semi-distruito. Ma a passarci davanti, in questa tranquilla domenica d'estate, viene difficile pensare a scenari di guerriglia. Il traffico ha ripreso a scorrere normalmente verso la spiaggia del Poetto, in giro si vede persino meno polizia. Come se, superata la prova più difficile, si volesse ridare un po' di respiro ad una città da giorni oppressa ed assediata. Diametralmente opposta la ricostruzione dei fatti e i commenti da parte della Fsa, l'associazione dei cosiddetti tifosi non-violenti. Uno dei suoi portavoce, John Tummon, sabato sera si è trovato nel cuore della battaglia con altri 500 inglesi diretti allo stadio, è stato ferito, perquisito, tenuto a lungo nello spiazzo davanti al cimitero di Bonaria, sotto la minaccia dei mitra. E adesso lancia accuse di fuoco contro le forze dell'ordine: «Siamo stati attaccati da una banda di delinquenti vestiti da poliziotti. Gli scontri sono cominciati proprio a causa delle loro continue angherie. E quando abbiamo protestato per la deviazione imposta al nostro itinerario hanno risposto caricandoci. E' stato allora che dal gruppo una cinquantina di persone si sono allontanate e hanno cominciato a lanciare sassi». E' finita con l'esplosione dei lacrimogeni, la fuga nelle strade attorno alla basilica di Bonaria, i sassi lanciati contro le auto in sosta, il corpo a corpo finale davanti al vecchio stadio. Amis-cora. Di feriti alla fine se ne



Un agente perquisisce un tifoso olandese all'ingresso dello stadio di Cagliari. In alto, un gruppo di hooligan circondati dalle forze dell'ordine. In alto a destra, un tifoso inglese piange dopo una carica della polizia.

contavano una trentina, ma solo la metà hanno fatto ricorso alle cure dei van pronto-soccorso cittadini. Nella stragrande maggioranza sono inglesi il più grave Neil Egerton, 22 anni, è ricoverato in stato di arresto nel reparto trauma logico dell'ospedale «Marino», con una frattura alla gamba sinistra che richiederà 30 giorni di cure. Quasi tutti i contusi presentano «fente lacerato-cintuse» alla testa, conseguenza delle manganellate ricevute. Sette e cinque giorni di pro-

gnosi, invece, per i due carabinieri feriti, il sottufficiale Salvatore Pisani, 50 anni, e l'appuntato Antonio Pes, colpito al volto da pugni e sassi. La Questura infine, ha comunicato ufficialmente i nomi degli 8 arrestati e i capi d'accusa. Il già citato Neil Egerton, Roy Peat 32 anni, Darren Stephen Lowe 22 anni, Simon Harold Massey, 26 anni, Paul Kirkdride, 21 anni, e il sedicente M.C. devono rispondere di «resistenza aggravata e danneggiamento», mentre il cagliaritano Franco Pisano, 24 anni, è stato sorpreso a rubare in un camper posteggiato nei pressi dello stadio, e il tedesco Rainer Ulbrich, 33 anni, dovrà spiegare al giudice il perché di quella pistola calibro 7,65 nel cruscotto della sua auto mentre si muoveva a vedere la partita. Oggi davanti al magistrato compaiono invece i quattordici hooligan arrestati nella «battaglia del porto» l'altro sabato. E ora, archiviata la prova-Olanda, si comincia a intravedere finalmente la conclusione di «Cagliari '90». Alla fine della settimana dopo l'ultima partita tra l'Inghilterra e l'Egitto, sarà tolto lo stato d'assedio, im-posto alla città dall'inizio di giugno. Settemila poliziotti, quasi uno ogni trenta abitanti. E soprattutto un clima di tensione e oppressione che Cagliari non aveva conosciuto almeno in questi termini neppure negli anni del terrorismo. L'altra notte gran parte dei negozi e dei bar hanno fatto la «serrata», la gente è rimasta in casa, in giro non c'era quasi nessuno, a parte poliziotti e tifosi. Insolito, amaro sabato d'estate.



Una tifoseria tra kilt e cornamuse
«Violenza? Non siamo inglesi...»

Festa a Rapallo Per la Scozia birra a volontà

Dai disordini e i feriti di Cagliari alla festa di Genova qual è la ragione della diversità tra supporter inglesi e scozzesi? La voglia di affermare le proprie tradizioni. Così ogni partita diventa una sagra con maschere e cornamuse. Da Rod Stewart a Joe Jordan viaggio nella tifoseria che viene dal nord. Notte di baldoria a Rapallo. Finalmente fatte fuori le scorte di birre e whisky.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ RAPALLO «Britannici si hooligan ma», dice il cantante Rod Stewart sbandierando la sciarpa blu. La rockstar è l'emblema di questa Scozia tanto rude in campo quanto simpaticamente i nomi degli 8 arrestati e i capi d'accusa. Il già citato Neil Egerton, Roy Peat 32 anni, Darren Stephen Lowe 22 anni, Simon Harold Massey, 26 anni, Paul Kirkdride, 21 anni, e il sedicente M.C. devono rispondere di «resistenza aggravata e danneggiamento», mentre il cagliaritano Franco Pisano, 24 anni, è stato sorpreso a rubare in un camper posteggiato nei pressi dello stadio, e il tedesco Rainer Ulbrich, 33 anni, dovrà spiegare al giudice il perché di quella pistola calibro 7,65 nel cruscotto della sua auto mentre si muoveva a vedere la partita. Oggi davanti al magistrato compaiono invece i quattordici hooligan arrestati nella «battaglia del porto» l'altro sabato. E ora, archiviata la prova-Olanda, si comincia a intravedere finalmente la conclusione di «Cagliari '90». Alla fine della settimana dopo l'ultima partita tra l'Inghilterra e l'Egitto, sarà tolto lo stato d'assedio, im-posto alla città dall'inizio di giugno. Settemila poliziotti, quasi uno ogni trenta abitanti. E soprattutto un clima di tensione e oppressione che Cagliari non aveva conosciuto almeno in questi termini neppure negli anni del terrorismo. L'altra notte gran parte dei negozi e dei bar hanno fatto la «serrata», la gente è rimasta in casa, in giro non c'era quasi nessuno, a parte poliziotti e tifosi. Insolito, amaro sabato d'estate.

la famiglia e ai clan. Nonostante lo sviluppo sconvolgentemente prodotto dalla società industriale non ha intaccato le nostre antiche tradizioni. Per gli scozzesi ogni partita della nazionale blu con la croce di S. Andrea si trasforma in una festa popolare. Che fanno due signori distinti in kilt al ristorante dell'hotel Bristol di Rapallo? Il rito della vestizione - racconta un dirigente dell'«Ibergo» - inizia già al mattino kilt, cannie in stoffa di tartan, tamburi, fisarmona, he e corna muse. Poi tutti in fila dietro la banda reale «Pipes & Drums» che accompagna normalmente la regina d'Inghilterra alle manifestazioni e occasionalmente la squadra sino all'ingresso dello stadio. Insomma una sagra di villaggio in piena regola ai piedi delle cattedrali del 'XX secolo. Non sfuggono al mascheramento impeccabili uomini d'affari, dirigenti di aziende agricole, donne manager, bambini e giovani, commercianti e banisti, tra cui molti ingegneri emigrati da quelle parti. E lo fanno con pragmatica dignità, senza timore di incorrere nelle occhie cunose ed incredule dei passanti, senza paura di mostrare agli altri la loro diversità. «C'è in questo - dice un giornalista scozzese - un segno di accentuata distinzione degli inglesi e dei galesi. E per noi il calcio è un pretesto come un altro per differenziarsi». Anche a costo di bere aranciata e mangiare gelati per un giorno intero.

ITALIA '90 E DINTORNI

UN MINUTO DI SILENZIO PER ROMANIA-ARGENTINA. L'atto, per esprimere solidarietà al popolo romeno «perseguitato e oppresso prima da Ceausescu ed oggi da Ilicescu», è stato chiesto da Maria Teresa di Lascia, consigliere federale del partito radicale, e da Violetta Barascu. Si tratterebbe secondo le due donne, di un gesto emblematico che «può dare coraggio ad un popolo che si sente tanto più isolato quanto più è alla mercé della violenza della follia». La partita Romania-Argentina si gioca oggi alle 21. Intanto il ministro romeno dello Sport, Mircea Anghirescu, ha avuto parole di elogio per la calorosa accoglienza riservata dal nostro paese agli atleti ed ai tifosi provenienti dalla Romania per seguire la loro squadra. In base alle ultime notizie, i trentina di essi ha chiesto asilo politico. ■ IRLANDESI, ALLA LARGA DA BAGARINI E PROSTITUTE. Questa la «morale» che emerge da alcuni servizi giornalistici apparsi pubblicati oggi dai quotidiani irlandesi «Sunday Independent» e «Sunday Press». Tali giornali affermano in pratica che a Palermo seconda città italiana dopo Napoli sotto lo stretto controllo della mafia la criminalità organizzata si sarebbe accaparrato il mercato clandestino dei biglietti dello stadio ed inoltre controllerebbe le prostitute malate di aids. Immediate le reazioni. Il responsabile del centro stampa di Italia '90 a Palermo, Ferruccio Barbera, insieme al capo dell'ufficio stampa Giuseppe Messina ha incontrato il ministro dello sport d'Irlanda, il capo della delegazione della federazione calcistica dell'Eire il rappresentante dei giornalisti accreditati a Palermo nonché l'editore del «Sunday Independent». Da tutti sono venute le scuse per come è stata presentata la realtà palermitana, e da parte della federazione irlandese anche le impegno ad una pubblica presa di posizione che valga a superare i incidenti. ■ VAN GOGH E PICASSO ALL'OLIMPICO? Finito il Mondiale, gli ampi spazi che anticipano gli ingressi in tribuna allo stadio Olimpico di Roma verranno utilizzati per mostre d'arte, convegni a tutto campo, conferenze sportive e non. Dunque il più grande ed importante impianto sportivo italiano pur mantenendo inalterata la sua funzione di struttura dedicata all'agonismo, si aprirà alla cultura e diventerà per tutti e non solo per i tifosi. Un piano articolato di attività in questo senso è allo studio del Coni che gestisce l'Olimpico. ■ LA CLASSIFICA AUDITEL. La partita Italia-Usa continua a capeggiare (con quasi 26 milioni di telespettatori) la classifica dell'ascolto tv, mentre i Mondiali L'attesa partita Inghilterra-Olanda dell'altro ieri si è presentata all'ottavo posto con 12 milioni 688 mila spettatori, ed uno share del 55,22 per cento.

A Torino gli esercenti più insoddisfatti dell'«effetto Mondiale»: «Qualcuno ha promesso molto per coprire spese inutili»
«Non c'è stata promozione e alla fine hanno pensato solo allo stadio. Il proibizionismo? Per noi è una iattura»

I turisti snobbano la Mole. E senza vino...

Le agenzie di viaggio:
«Questo campionato
è un affare mancato»

■ ROMA. Saracinesche in parte chiuse nei ristoranti e bar in «semilito», mentre già si parla di richiesta di «pubblica calamità», ma il mancato business del Mondiale non è tutto qui a scendere in campo con «muggini» e ora anche la Flavel, la federazione che riunisce oltre 2500 agenzie di viaggio italiane. «C'è stato un errore di previsione - ha dichiarato il presidente Guello Scanziani - sul numero e sul tipo di stranieri interessati a seguire il Mondiale. Reputando la domanda superiore alle offerte, è stata data in concessione a una sola azienda, la 90 Tour, la vendita dei biglietti. In realtà si sono venuti due fenomeni: il numero degli stranieri interessati a venire è stato

inferiore a quello dei biglietti offerti, dal punto di vista qualitativo, non si trattava di turisti ma di tifosi che vengono in Italia per il tempo necessario ad assistere alle partite. Inoltre - aggiunge Scanziani - alcune decisioni della Fifa, a mio giudizio, hanno favorito, in pratica, una distribuzione di biglietti parallela a quella ufficiale e quindi il confezionamento a prezzo ridotto a quelli offerti da 90 Tour. Ne uscirebbe, secondo la Flavel, una situazione confusa. E si spiegherebbero così i molti vuoti negli stadi e anche le lamentele di parecchi utenti per il costo dei viaggi e dei servizi, dato che nel «pacchetto» è spesso compreso il

«Risultati nel turismo? Addittura inferiori a quanto ci aspettavamo. Che non era molto». Con accenti più o meno pessimistici è questa la «litania» degli operatori del settore a Torino. In questo fine settimana - spiegano - resta disponibile il 35% dei posti negli alberghi della città e della cintura. Il problema è che qualcuno ha fatto promesse improbabili per coprire costi di organizzazione molto alti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

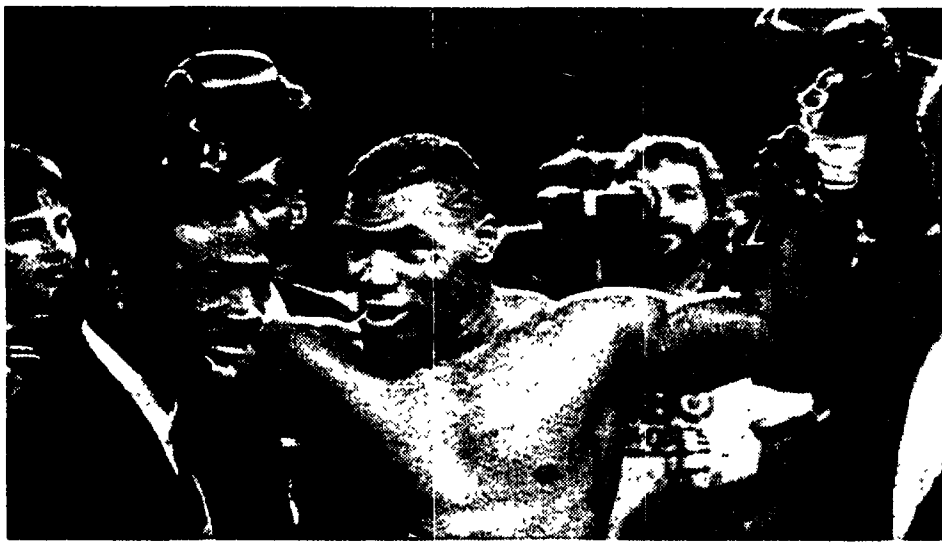
■ TORINO. Degli svedesi non c'è quasi più traccia: quelli che avevano piazzato la roulotte negli slarghi vicino allo stadio sono ripartiti per il mare. I fans della Scozia devono ancora arrivare, e comunque, si sa, sono scozzesi. L'atmosfera, l'euforia, i colori del Mondiale bisogna cercarli tra i sostenitori della squadra canocca che a Torino gioca tutte le partite della prima fase. Allegri e festosi rapidamente gemellati con la tifoseria nostrana, i brasiliani se ne vanno in giro a piccoli gruppi, esibendo cappellacci e magliette verde-oro, e scarsa attenzione per musei e monumenti più o meno celebri. Se sono in vena, qualche

col trampolino di lancio del Mondiale la città della Mole avrebbe finito di essere solo auto? Garetto è un altro po' di sale sulla piaga della «elusione». Si sono create false aspettative. Forse per spiegare spese eccessive. Eppure dov'è il pericolo che molti turisti, diciamo cost tradizionali, non sarebbero venuti proprio perché abbandonano il caos del Mondiale. E qualche centinaio di tifosi non compensa neppure la perdita. Bastava guardare come sono andate le cose in Spagna. In Spagna dicono gli effetti del rinchiamo Mondiale si sono visti a distanza. Se chi arriva si trova bene e scopre cose interessanti diventa automaticamente un propagandista del paese che ha visitato, porta altra clientela. E' vero - dice Bologna - però bisognava partire prima con una efficace politica promozionale all'estero per richiamare l'attenzione su Torino. L'amministrazione comunale si è svegliata tardi, a parte lo stadio non ha fatto altro. L'occasione, incalza il dirigente Epat, è stata sprecata. E poi che immagine diamo del paese se per paura di pochi deci-

ne di facinorosi, che a Torino finora non si sono visti, si adotta un provvedimento di ordine pubblico che ci trasforma in uno Stato proibizionista? Per qualche scalmanato non si può penalizzare una città intera, e darsi la zappa sui piedi. Buon vino e buona cucina sono un po' il fiore all'occhiello del Piemonte. Domenica scorsa a causa della bottiglia negata moltissimi ristoranti torinesi hanno lamentato perdite e dal 50 al 70 per cento. Ci scusi state protetti e vibranti e la profetura, per fortuna, ha retto il decreto del 7 giugno con una nuova ordinanza per la partita di ieri, giocata alle 17, il divieto della somministrazione di alcolici è stato limitato tra le 15 e le 20. Per i prossimi tre concerti, si vedrà caso per caso. Ma è rimasta assoluta la proibizione per supermercati, negozi e spacci di generi alimentari di vendere vino e birra nel giorno in cui si gioca la sfida del Mondiale allo stadio delle Alpi. Provvedimento sgradito e nello stesso tempo inutile - commenta Giovanni Giustetto della Confesercenti - chi vuol bere si fa la scorta a tempo.

Sul ring un ritorno da farsa

Mike Tyson riceve le congratulazioni di un tifoso d'eccezione: l'attore comico Eddie Murphy. Sotto: l'arbitro effettua il conteggio finale con Tillman al tappeto



Troppo facile per Tyson al rientro dopo la prima sconfitta: trova in Tillman un avversario inconsistente

Per l'ex campione mondiale trionfo in meno di 3 minuti Foreman a 42 anni vince e aspetta Damiani a settembre

Passeggiata a Las Vegas con ko

Mike Tyson ci ha messo meno di tre minuti per stendere, al «Caesar's Palace» di Las Vegas, Henry Tillman, un pugile svegliato e predestinato. Per Tyson si tratta di una bella rivincita perché con Tillman aveva perso due volte, sei anni fa. Ora per Mike si profila la ricca sfida con James Douglas, colui che lo ha detronizzato. Ma forse prima dovrà affrontare il veterano Foreman.

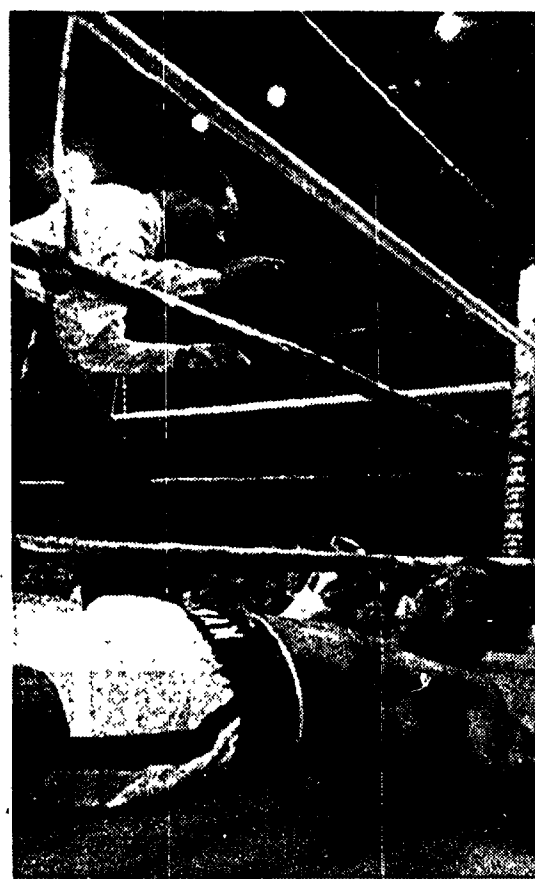
GIUSEPPE SIGNORI

«Sono ancora il più forte fighter del mondo...», ha dichiarato con molta modestia Mike «Iron» Tyson dopo aver steso frettolosamente (167 secondi in tutto) il californiano Henry Tillman antico vincitore dello stesso Tyson, in due occasioni, come della medaglia d'oro nei massimi alla Olimpiade di Los Angeles (1984) quando intorno al nostro Angelo Musone, regolarmente superato, sia pure di poco, esplose una «caciara» senza fine scatenata dai burocrati della «Foderbox» e della stampa nazionale.

Henry Tillman, alto soltanto 5 piedi e 11 pollici (m. 1,80 circa), adatto quindi alle corte braccia del «King Kong» (sconfitto da James «Buster» Douglas) che risulta alto mezzo pollice in più, diciamo meno di due centimetri, diventato professionista ha fatto poco: Bert Cooper, Evander Holyfield, Dwayne Bonds e il canadese Wille De Witt lo hanno bastonato duramente facendogli capire che il dilettantismo è una faccenda se parago-

nato al professionismo. Intelligentemente Henry Tillman si è dedicato al cinema e Sylvester Stallone lo ha inserito in Rocky V, uno dei suoi incredibili film sulla boxe (spazzatura). Del resto anche il grande Marvin «Bad» Hagler, attualmente in Italia, ha appeso definitivamente i guantoni per dedicarsi al cinema: eppure il promoter Bob Arum gli aveva promesso almeno 20 milioni di dollari se accettava di affrontare, per un rivincita, «Sugar» Ray Leonard. L'altra volta (1987) a Las Vegas, Marvin venne trattenuto dalla sua coscienza verso un amico operaio a una retina e mistificato da arbitro, gloria e Angelo Dundee, quindi ha preferito non ricadere nella trappola del «business» più sfacciato e preferisce lavorare per lo schermo magari a fianco di Madonna, la «dirty» (la sudicia) italo-americana della canzone e, adesso, del cinema.

Tornato nel ring del «Caesar's Palace» di Las Vegas, Mike Tyson per far dimenticare il



pesante ko (almeno 15 secondi sul tavolo) subito da James «Buster» Douglas che, in quella occasione, gli strappò le tre cinture dei massimi Wba, Wbc lbf, ha facilmente liquidato la sua partita con lo svegliato Henry Tillman che non possiede più l'entusiasmo e la voglia di soffrire che aveva nel 1984, alle selezioni americane a Fort Worth, Texas, quando infranse il sogno di Mike di partecipare ai Giochi olimpici. Ventisette giorni dopo, a Las Vegas, Henry Tillman superò di nuovo, per verdetto, Tyson: il colosso californiano era ben più esperto del ragazzo scoperto da Cus D'Amato nel riformatorio dell'«Elmwood Cottage» di Johnstown, New York. Quanto vale, dunque, la rivincita che Mike «Dynamite» Tyson si è presa su Henry Tillman?

Niente, a nostro parere, salvo che Mike si deve essere preparato con una certa cura dato il suo insolito peso di kg 98,40 contro i kg 97,55 di Tillman. Gli resta la soddisfazione di dedicare questo successo al figlioletto avuto da una Top-model californiana, Natalie Fears, che non intende sposare. Lo comprendiamo: la ex moglie Robin Givens, una rapace divetta televisiva da quattro soldi, lo ha troppo disgustato.

Al bambino, Tyson ha messo due strani nomi: D'Amato Kirlaine. Il primo nome va bene essendo Cus D'Amato stato il protettore, il maestro, l'amico di Mike, ragazzo ed aspirante campione. L'altro, Kirlaine, è errato. Siamo sorpresi che i giornalisti italiani non se ne siano accorti. Mike Tyson voleva onorare un antico campione dei pugni nudi, Jake Kirlain, «nicknamed» di ring di John Joseph Killian, un orlundo irlandese nato il 9 febbraio 1859, Jake Kirlain entrò nella storia per due combattimenti: nel primo (19 dicembre 1887) costrinse al pareggio in 106 round (durati 2 ore e 30 minuti) il britannico Jim Smith a Souverains, sulle rive della Senna in Francia. Kirlain guadagnò 5 mila dollari.

Due anni dopo (8 luglio 1889) a Richburg, Mississippi, John L. Sullivan futuro (e primo) campione del mondo dei massimi impiegò 75 round per piegare Jake Kirlain. I «timekeeper» Bat Masterson, infallibile pistolero del West e poi giornalista, conteggiò due ore, 16 minuti e 23 secondi di «svaghi» pugili nudi naturalmente. Jake Kirlain, che raccolse 10 mila dollari, era alto quanto Mike Tyson ma più leggero: soltanto 195 libbre (kg 88,450) e, si capisce, era bianco.

Il sogno del «Dynamite» Mike è, naturalmente, quello di ritrovare James «Buster» Douglas, un pugile ben più abile e preciso nei colpi sebbene non un «puncher». L'attuale campione del mondo viene magistralmente diretto dal manager Jack Johnson (un bianco), allenato dal trainer J.D. McCauley, curato nelle ferite dal «cut man» John Russel (altro bianco), assalito con «effettua

competenza dal padre Bill «Dynamite» Douglas, un peso medio da «rating» mondiale negli Anni Sessanta.

Al contrario Mike Tyson risulta abbandonato (tecnicamente) e indifeso da quando si è affidato a Don King, il gigante nero dalla fedina penale sporca: il racket e un omicidio volontario (per i giudici) lo tramutarono in un inquilino del penitenziario di Cleveland, con il numero di matricola 79254, per alcuni anni.

Don King licenziò il trainer Ken Rooney che insegnava la «boxe» a Mike Tyson, dopo la Waterloo di Tokio, davanti a James «Buster» Douglas, e così si ripeté ingaggiando il valdo Rickie Giacchetti che diresse Larry Holmes.

Ad ogni modo Tyson prima di ritrovare «Buster» Douglas, oppure Evander Holyfield, dovrebbe battere il super-veterano «Big» George Foreman (41 anni) che, a Las Vegas, ha liquidato il brasiliano Adilson Rodriguez al 159° secondo del secondo assalto. Pure questo ko ottenuto da Foreman vale poco perché José Adilson «Gugli» Rodriguez è un modesto peso massimo.

Il reverendo George Foreman (kg 118), il «puncher» della Bibbia che l'8 settembre dovrebbe misurarsi con Francesco Damiani (che raccoglie 690 mila dollari), spera anche di battere con Mike «Iron» Tyson e sarebbe un «super-busness» dato che l'avvocato Bob Arum e Don King hanno fatto la pace dopo essersi insulti e picchiati nel passato.

Il Giro dell'Appennino racconta una fuga lunghissima: 203 km

Un uomo solo al comando Flavio Giupponi

Flavio Giupponi dopo le delusioni del Giro d'Italia ha vinto da dominatore sulle strade della Bocchetta dopo una fuga di 203 chilometri, 43 dei quali solitari. Il campione ha staccato di 1'41" Lietti e Fanelli. Fondriest non è riuscito ad organizzare una efficace controffensiva ed ha concluso assai lontano dai primi. Il vincitore ha sorpreso tutti con un attacco improvviso e irresistibile.

GINO SALA

Un uomo solo al comando nel cinquantunesimo Giro dell'Appennino, un campione coi connotati di Flavio Giupponi che toma grande dopo un Giro d'Italia assai deludente, un atleta che trionfa sul traguardo di Fontedecimo dopo una fuga di 203 chilometri di cui 160 in compagnia di altri nove garibaldini e il resto col marchio del ciclista che spicca il volo sulla Bocchetta per vincere con le mani al cielo. È il primo successo di Giupponi in una prova in linea. Nella carriera di Flavio ci sono diversi piazzamenti e soltanto un'affermazione, quella riportata nella tappa di Corvara durante il Giro '89, Giro concluso nella scia di Laurent Fignon, un risultato che aveva fatto ben sperare per quest'anno. E invece è esplosivo Bugno mentre Flavio (in ritardo di preparazione) è un infortunato primaverile e è rimasto nelle retrovie. Importate, comunque, ciò che si è visto ieri. Visto un Giupponi in netta ripresa a due settimane dal Tour, competizione che il capitano della Carrera affronterà con la precisa volontà di ben figurare, con uno stato di forma confortante come dimostra anche il tempo realizzato nella scalata della Bocchetta, quanto tempo assoluto (23'46") nella storia di questa tremenda salita.

Chi avrebbe detto che sarei arrivato in porto scappando dopo appena 12 chilometri di corsa? Il primo ad allungare è stato Lietti. Mi trovavo nella posizione di testa e ho dato colpo ad un'azione che si è rivelata decisiva. Grazie ai compagni d'avventura, grazie alle gambe che mi hanno sostenuto fino alla conclusione... Questo il discorso di Flavio sul podio di

Piazza Arimondi, e dovendo raccontare i dettagli della classica ligure, aggiungerò che la pattuglia guidata da Giupponi nelle fasi d'apertura aveva già 4'50" di vantaggio fra i boschetti della Castagnola. Una situazione piuttosto allarmante per il gruppo e infatti Fondriest chiamava a raccolta i gregari. Il distacco diminuiva anche per le tirate di Konychev, ma il peso dell'inseguimento era sulle spalle di pochi e per giunta Giupponi, Podenzana, Lietti, Chiesa, Brandi, Fanelli, Zen, Bankin, Bielli e Galleschi mostravano serie intenzioni, perciò il chilometro dopo chilometro le distanze diventavano sempre più preoccupanti: 6'50" nel dolce paesaggio della Scoffera, 9'07" quando s'annuncia la Bocchetta, quando Cioccolini infilava una scorticia per l'albergo.

La severa Bocchetta è terra di conquista per Giupponi al quale bastano un paio di tornanti per mettere le ali. In cima, Flavio precede di 45" Fanelli e di 1'50" Lietti e Podenzana. Continua Fondriest che dovendo conquistare fondo e tenuta non può finire nell'elenco dei ritirati, recuperano Chiappucci e Ugrumov, ma Giupponi è imprendibile. Sulla Castagnola (secondo passaggio) e sui Gioveti, il cavaliere solitario aumenta il suo margine: acclamato dalla folla, da un pubblico numeroso in ogni località del tracciato, Flavio è lanciatissimo, è vincitore con 1'41" su Lietti e Fanelli. Poi Chiappucci, Ugrumov e Podenzana. Staccato di 8'41" Giovanetti, in diciottesima posizione Fondriest con un ritardo di 9'10". Maurizio slugge ai cronisti, ma nel suo sguardo c'è un forte desiderio di rivalsa.

Motomondiale. Roth in fin di vita e cadute a catena Assurda guerra in pista Piloti allo sbaraglio

Moto mondiale sotto shock. Il tedesco Roth tampona un doppiato a cinque giri dal termine della 250 e sul circuito di Rijeka è ancora tragedia. Cadute a ripetizione anche nella 125 dove la fine di Manfredini (morto a Rijeka appena tre settimane fa) ai notabili del motociclismo non insegna nulla. L'opera providenziale del dottor Claudio Costa e le accuse del team manager dell'Aprilia.

CARLO BRACCINI

RIJEKA. È il ventiquattresimo giro della gara più attesa, quella della 250. Luca Cadalora sta attaccando lo spagnolo Cardus in testa alla corsa; nella «bagarre» c'è anche John Kocinski e l'entusiasmo del pubblico è alle stelle. Roth è appena alle loro spalle e sta cercando di liberarsi dalla morsa di Criville. Sulla sua strada, all'improvviso, un pilota privato che procede più lentamente. Un doppiaggio come tanti. Invece la Honda numero 2 del vicecampione del mondo centra in pieno l'Aprilia dell'australiano Darren Milner. Cade anche Alex Criville, ma il pilota spagnolo si rialza quasi subito; per lui solo una frattura al piede. Ben più gravi sembrano le condizioni di Milner che rimane sdraiato sull'asfalto, a faccia in giù. Roth è poco più in là, sull'erba, il volto ridotto a una maschera di sangue, scosso da violente convulsioni. La corsa è subito sospesa, con la classifica ferma al giro precedente. Roth, ironia della sorte, risulta sesto; Milner è molto più giù, solo ventiquattresimo, in una gara che non hanno mai concluso. A vincere è così Carlos Cardus, davanti a Kocinski, a Wimmer e a Cadalora. Ma a questo punto non interessa francamente più. Claudio Costa è il responsabile della clinica mobile della Federazione motociclistica italiana. La sua équipe di specialisti è ormai da

dici anni il punto di riferimento per tutti i piloti del circus mondiale. Roth li ha avuto i primi soccorsi. Poi una ambulanza lo porterà all'ospedale, ma Costa non nasconde la sua preoccupazione sulla sorte del trentacinquenne fuoriclasse tedesco. «Un violentissimo trauma cranico con estese fratture facciali: non so proprio se ce la farà». Probabilmente Roth ha urtato contro il guardrail che, al termine di una via di fuga assolutamente inadeguata, delimitava la curva dell'incidente. Molto meglio è andata a Milner: qualche frattura alla clavicola e contusioni varie al torace.

La giornata di Rijeka era cominciata male, con una caduta generale subito dopo il via della 125. Sono volati in nove, tra cui gli italiani Debbia e Cuppini. Balle di paglia, ancora loro protagonisti di un incidente che poteva, anche questo, assumere toni drammatici. L'esperienza evidentemente non insegna nulla ai responsabili del motociclismo internazionale, visto che appena quattro settimane fa l'emiliano Eros Manfredini aveva perso la vita proprio sul circuito di Rijeka in un incidente causato dalle «balle di paglia» troppo vicine alla pista. «Le hanno spostate solo per la partenza, e poi le hanno messe nuovamente al loro posto. No, così non si può



Luca Cadalora

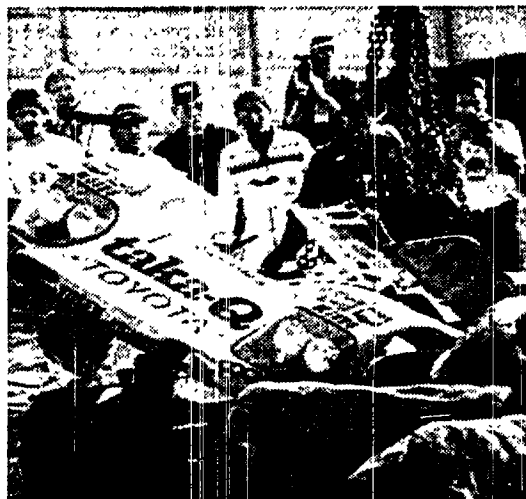
andare avanti» e lo sfogo di Carlo Peral, team manager dell'Aprilia. «È ora di cambiare, di mandare in pensione tutti gli irresponsabili che governano le corse. Alla sicurezza dei piloti non pensa nessuno. Così il motociclismo sta uccidendo se stesso». Ma il bollettino degli infortunati gravi non è ancora concluso. Manca all'appello il nome di Sito Pons, lo spagnolo ex campione del mondo della 250, ora transugliato in 500 con una Honda ufficiale. Per il simpatico «Allonsi» il verdetto è una sospetta frattura vertebrale con contusioni al bacino. Ma l'apparato locomotore non è compromesso, assicura Costa. Così, tra poche settimane, Pons sarà di nuovo in sella, e come lui molti altri che sono caduti oggi. E il motomondiale dei guardrail e delle balle di paglia potrà continuare.

24 Ore al volante. Battuti i nipponici nonostante il forfait Mercedes Dominio delle Jaguar a Le Mans Il Giappone può attendere

LE MANS. Una gara mitica, un nome prestigioso al traguardo che ne ha confermato la caratteristica di corsa d'altri tempi, nei quali sponsor, contratti e accordi tra le quinte lasciavano spazio a piloti e macchine. La Jaguar, dopo il successo del 1988 e quelli più famosi degli anni 50, ha riportato ieri un altro trionfo nella classica 24 Ore di Le Mans. La casa inglese ha piazzato ben due vetture ai primi due posti non senza però aver dovuto lottare durante le prime dodici ore di gara con numerosi avversari. Una cosa che comunque non ha preoccupato molto gli artefici di questa impresa, cioè il danese Nielsen, l'americano Cobb e l'inglese Brundle, quest'ultimo pilota della Brabham in Formula 1 fino al 1989. I pretendenti al trionfo erano molti con le solite Porsche, e un numero impressionante di vetture giapponesi, in

particolare modo la Nissan. Proprio quest'ultima è stata protagonista di un incidente mentre era in testa nella giornata di sabato con l'italiano Brancatelli che ha tamponato in pieno rettilineo la Toyota di Suzuki, proseguendo, dopo una sosta al box, la corsa. La Mercedes, vincitrice lo scorso anno, non era presente, forse sconcertata dalla decisione della Fisa di invalidare la 24 Ore come punteggio ai fini del campionato sport-prototipi. Una decisione politica che non ha impedito a 300.000 spettatori di esternare il proprio entusiasmo.

Quest'anno, per la prima volta, il celebre rettilineo delle Heunadières, dove nel 1989 furono toccati i 410 km/h, era rallentato da due chicane. La Jaguar, prima al mondo ad adottare i freni a disco nel 1955, ha vinto alle medie di 204,036 km/h.



La Toyota del pilota giapponese Suzuki dopo l'incidente

Carl Lewis accende l'estate delle sfide infinite

ROMA. Sembrava che avesse poco da dire sui 100 metri e che l'unica cosa che veramente gli interessasse - a parte scrivere libri e curare la sua bella immagine di uomo che vince - fosse il salto in lungo. Ma con Carl Lewis le previsioni hanno scarso valore. E in più era in lite con la Federazione americana, Tac, e col suo capo, Ollan Cassel. Ma Carl ha capito che l'immagine si cura più in pista che fuori e così ha deciso di far pace col Tac e di qualificarsi per i «Goodwill Games». E dunque di partecipare ai Campionati americani. Carl ha avuto molto coraggio perché poteva inciampare in una disfatta che avrebbe accreditato i pessimisti che circolano

sulla sua vita di atleta. Ma il talento di Carl è tale che, a parità di condizione, è sempre in vantaggio sui rivali. E a Norwalk ha corso tre volte dopo aver annunciato che si sarebbe impegnato solo nelle battaglie.

Dopo il 10'06 ventoso e il 10'20 regolare dei tumi eliminatori ha conquistato il quinto titolo americano della sua carriera in un eccellente 10'05 con l'aiuto di un vento pari a 0,60 metri al secondo. Il suo 10'05 è la seconda prestazione dell'anno dopo il 10'01 del giovane Leroy Burrell che però a Norwalk non c'era. Carl Lewis ha stordito personaggi eccellenti come Mark Witherspoon (10'25) e Dennis Mit-

chell (10'26) che confidavano molto nel presunto disinteresse del campionissimo. E non basta: Carl stavolta ha avuto un avvio quasi perfetto e dopo 60 metri aveva già vinto. Come si spiega questo Carl Lewis vestito di nuovo sulle cor-

REMO MUSUMECI

glie dell'estate? Si spiega con la consapevolezza di un talento da non sciupare e col desiderio di non cedere lo scettro senza combattere. Lo sprint di quest'anno non offre appuntamenti super, tipo Giochi olimpici o Campionati del Mondo,

e tuttavia propone sfide di notevole spessore: Linford Christie che ha giurato di diventare il numero uno e Leroy Burrell - la scorsa stagione fu annunciato come il nuovo astro, ma correva come un cane - che vuol appropriarsi del trionfo del re. Senza contare l'incognita Ben Johnson che il 25 settembre esaurisce la squalifica di due anni e che il mese prossimo saprà se potrà ancora correre. E già si parla di una sfida miliardaria, forse a Tokio, tra Carl Lewis e il canadese.

Il rivale più solido sembra Linford Christie, giamaicano di nascita ma suddito di Sua Maestà Britannica. Linford, campione d'Europa dei 100, medaglia di bronzo ai Cam-

pionati del Mondo e argento olimpico, è il primatista europeo con 9'97". Il nero britannico in gennaio ha vinto l'oro del Commonwealth in un sensazionale 9'93" un po' troppo rallentato dal vento che lo spingeva con una velocità pari a 3,83 metri al secondo. Carl Lewis è dipinto come il più armato dei velocisti. Ma in realtà Linford, che è alto un centimetro più del nval americano e pesa tre chili di meno, è ancora più armonioso.

E così, a parte l'incognita Johnson, la sfida dell'anno sembra quella che il nero di Saint Andrews ha lanciato al numero uno di sempre e che forse si consumerà a Seattle durante i «Goodwill Games».

LA PLACCA SCIELA CARIE
FAVORISCE LA CARIE

58403785

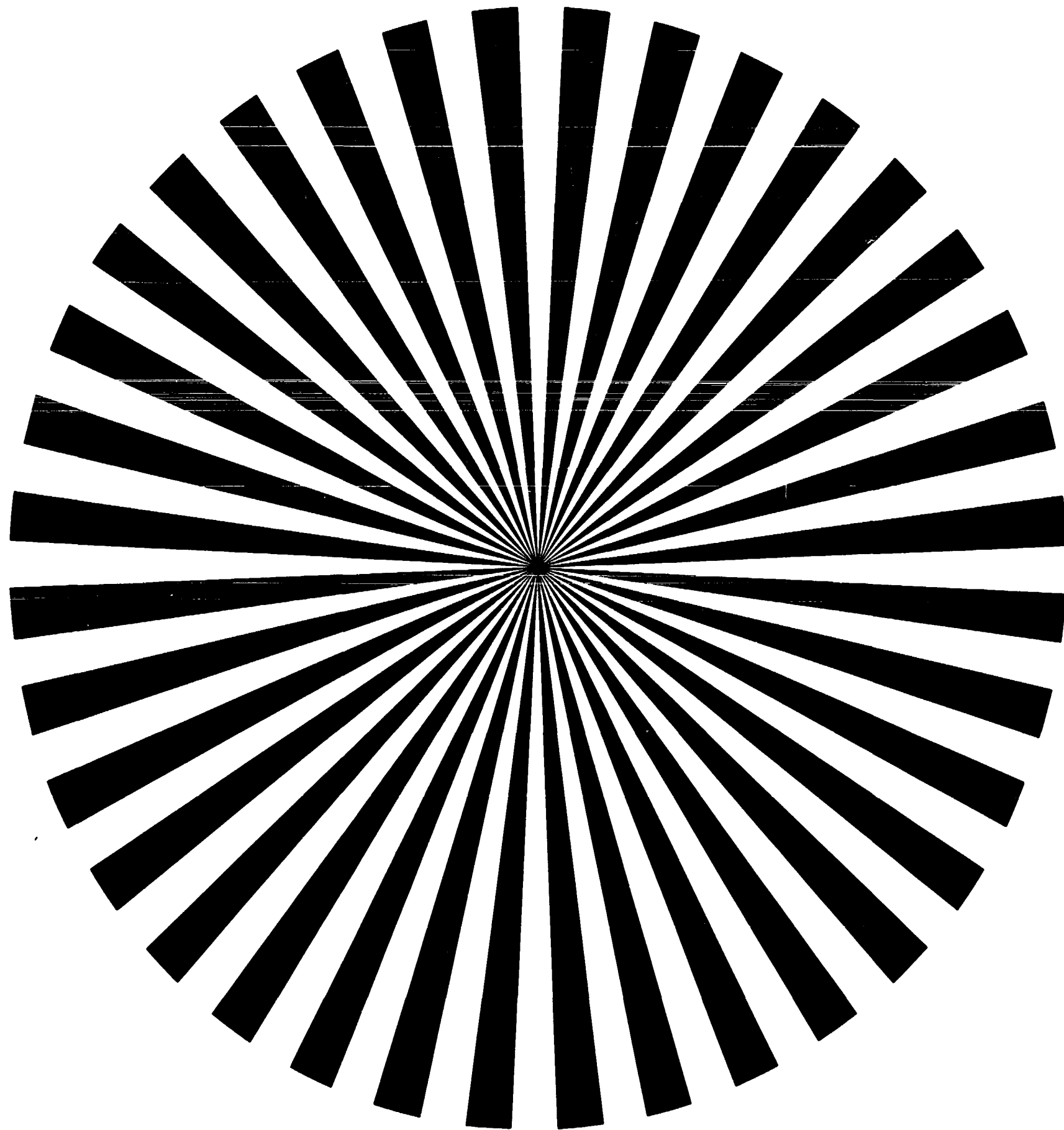
VIVIDENT AIUTA A RIMUOVERE LA PLACCA



È bello scoprire che il tuo chewing-gum Vivident senza zucchero non è solo fresco e gustoso ma anche un vero amico dei tuoi denti. I più recenti studi confermano che masticare chewing-gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa contribuire a rimuovere la placca che è una delle principali cause della formazione della carie. Per questo motivo il chewing-gum Vivident può essere un valido aiuto per una corretta e completa igiene orale. Chiedi conferma al tuo dentista.

VIVIDENT, IL CHEWING GUM AMICO DEI DENTI.

19 GIU



DIN-TESTVORL
für Fernkopie
nach DIN 32 742 T

3-
6-
9-

6 5 4 3 2 1

7 6 5 4 3 2 1

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz	1234567890
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz	2345678901
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz	3456789012
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz	4567890123
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz	5678901234
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz	6789012345
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz	7890123456
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz	8901234567
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz	9012345678

COURIER 72 LS5H2 YQD4C 2QNDR KJ2WR RH2SW JLRY5
7J34X 83XBR CD7LA ZZ7KB 6X8KU SINCW GTCQO
5NYED OEW7N N2AML YPYZW P44FS N46GR MXA3W

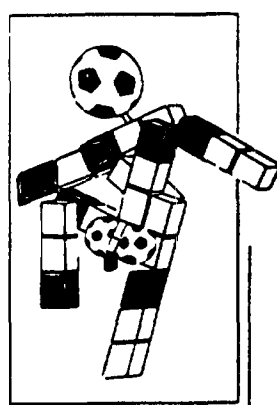
wejlk fijsa vnrsq asywr
aivea icmld gasfq msvxl
5VNM 45V63 6DJUU KD38N PFY3

AASND EF2DB NGBSC H2VL JQV7R NKUGZ L6OR2 JCSDE
MKN8P R8PMQ 2AUGX 7LSDZ C4KUR KTGJG VKB4J 4L8TD
8AV4J QTSVG QC2OB HX7YT 684NX Z5MRL 50QVI

saeon grdhv hturd jxpey bxyto narrp umwfs ujiuz dbdxk nawft
rmybt nmbnt swoeb backd ofxcw cnzdz noefx mzfab cpakn dodvo

200 252

Verkauf durch Beuth Verlag GmbH
Berlin 30
1984



Il capofila dei conservatori alza il tiro alla vigilia del congresso del Pcus
Intanto a Bucarest gli studenti tornano in piazza. Arrestato il loro leader Monteanu

Ligaciov all'attacco «Referendum sul mercato in Urss»

Gorbaciov-Eltsin accordo obbligato

EVGHENI AMBARZUMOV

Pare esatta la previsione di una inevitabile scissione del Pcus al prossimo congresso o immediatamente dopo. Sembra che si formeranno due o tre correnti. La prima sarebbe comunista tradizionale, ma non nel senso che esprima una onesta e autentica aspirazione verso una società ideale, perché pochissimi ci credono ancora. Sarebbe piuttosto un partito governato da uomini dell'apparato che si coprono con l'idea della giustizia sociale utilizzando per i loro interessi di potere. Numericamente questa corrente sarà consistente perché conserverà il vecchio nome e le vecchie strutture e si riterrà anche l'unico legittimo erede del Pcus, vi rimarrà una buona parte, anche se la più passiva, dei suoi membri che sono milioni. Ma gli uomini più attivi e consapevoli, non solo intellettuali, ma anche parecchi operai che aspirano alle riforme, abbandoneranno il vecchio partito, che cercherà di sfruttare la sfiducia verso il mercato di una grande parte delle masse popolari, abituatesi alla tutela statale. Esso diverrà più aggressivo e forse anche più pericoloso se sarà guidato da persone come Ligaciov, che vorrebbero bloccare le rivoluzioni antitotalitarie in Europa orientale. In Urss è all'ordine del giorno il problema della costituzione di un partito comunista russo. Tanto i conservatori quanto i riformatori vorrebbero appropriarsene, ma non vedo in questo una prospettiva per la sinistra democratica, perché le strutture organizzative di questo futuro partito sono destinate ad essere dominate dal vecchio apparato. L'ala democratica uscirà senza dubbio dal Pcus per formare un nuovo partito di tipo socialdemocratico di sinistra che non avrà più bisogno di chiamarsi comunista. Numericamente molto meno consistente all'inizio, esso raggrupperà le forze più vive - ma non tutte - del vecchio partito. Parecchi intellettuali ed operai che usciranno dal Pcus preferiranno verosimilmente rimanere senza partito. Poco a poco si svilupperà un processo di fusione dei piccoli partiti di orientamento riformista e democratico negli ultimi mesi. Adesso siamo ancora in una fase marginale del pluripartitismo, l'aggregazione verrà più tardi. Comunque si profila l'apparizione di un (o più di uno) partito democratico meno ideologizzato, ma sempre più influente, mentre un partito propriamente socialdemocratico potrà avere meno influenza, perché la gente è stanca e sfiduciata verso definizioni legate a concetti classisti e socialisti.

Come avviene nei momenti rivoluzionari, il centro è debole. Gorbaciov stesso sta perdendo il sostegno popolare. Poche settimane fa manovrava verso l'apparato conservatore, sentendosi insicuro senza il suo sostegno. Ma negli ultimi giorni ha cominciato a ricercare il consenso della sinistra democratica, scoprendo con preoccupazione il suo progresso e l'influenza crescente che esercita sulla parte più attiva del paese. Dopo piccole guerre verbali e gli intrighi contro Eltsin, affermatosi come leader indiscusso della sinistra, Gorbaciov ha dovuto accedere alla ricerca di un compromesso a sinistra. E da immaginare che Gorbaciov, rafforzando i poteri presidenziali, accentuerà l'autonomia dal partito-apparato e dagli equilibri che nel suo seno si stabiliranno tra i conservatori e i riformatori. Parallelamente, Eltsin deciderà se rimanere o uscire dal Pcus (più probabile la seconda eventualità) senza tuttavia proporre come leader di un nuovo partito egli stesso si farà forte, a sua volta, dei poteri presidenziali per presentarsi come leader dell'intero versante progressista-democratico, comunque strutturato. E da questa reciproca collocazione che Gorbaciov e Eltsin potrebbero ricercare e stringere un compromesso di coesistenza. La divisione delle competenze tra di loro, cioè tra le repubbliche e il centro, sarà difficile, ma inevitabile. Con tutte le pretese di Eltsin per una politica autonoma delle repubbliche, è ovvia la necessità di realizzare una politica estera sovietica comune, dunque concordata, la cui gestione spetta al presidente dell'Unione.

La «conferenza dei comunisti russi» che si apre stamane a Mosca con una relazione di Gorbaciov sarà, molto probabilmente, all'insegna dello scontro tra radicali e conservatori. Ligaciov è all'attacco e ha proposto un referendum su: socialismo o capitalismo. Intanto a Bucarest gli studenti sono di nuovo in piazza ma il processo democratico sembrerebbe aver ripreso la sua marcia.

Ligaciov all'attacco con un colpo ad effetto. In un'intervista alla «Pravda», il leader dei conservatori ha proposto di svolgere un referendum tra la popolazione per sapere se vuole il socialismo o il capitalismo. Ligaciov ha detto esattamente: «La proprietà privata sui mezzi di produzione porta a differenziare la gente e i suoi interessi. Chi si batte per il libero mercato ci spinge indietro. In conclusione chiediamo il parere dei cittadini sulla strada da percorrere ristrutturando la società, se socialista o capitalista. Facciamo un referendum popolare. Insomma i lavori della «conferenza dei comunisti russi», che si apre stamane a Mosca con una relazione di Gorbaciov, saranno all'insegna dello scontro tra radicali e conservatori. Lo stesso Ligaciov ha spiegato chiaramente al giornalista della «Pravda»: «Di questi tempi penso che bisogna essere ancora più precisi nello spiegare le proprie posizioni e difendere i principi». Ma il capo della destra conservatrice non sarà solo il leader di Leningrado Ghidaspov, è preoccupato per la situazione estremamente allarmante del partito e del paese. Siamo alla resa dei conti tra le varie «anime» del Pcus? È probabile che stamane Gorbaciov faccia un'invocazione all'unità del partito: ma come conciliare le posizioni di un partito lacerato?

SERGIO SERGI A PAGINA 8

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 9

La denuncia dei medici milanesi dopo il decesso del pensionato

«Manca tutto Di ospedale si può morire»

Ci sono i nomi più celebri della cardiocirurgia tra i destinatari dei 56 anni di garanzia emessi dalla procura milanese dopo la morte del pensionato milanese Ilano Gilli, affetto da aneurisma aortico e rifiutato da 10 ospedali perché non c'erano le attrezzature o non c'era posto. I medici sono tranquilli: «Da mesi denunciavamo lo scempio, avevamo detto che sarebbe finita così».

MARINA MORPURGO

MILANO Secondo il pensionato è solo la prima di una lunga serie di vittime, e di casi simili se ne verificano moltissimi, quasi sempre paucissimi sotto silenzio. I primari dei reparti di cardiocirurgia degli ospedali lombardi, coinvolti nell'inchiesta si dimostrano tranquilli, nonostante gli avvisi di garanzia, che parlano di «omicidio colposo». Non si possono fare miracoli - spiegano - quando i letti di ricovero mancano da anni in un ospedale. «Non vogliamo che nessuno si illuda che fatti come questi possano essere prevenuti o eliminati esclusivamente con la riforma della struttura», dice il Tribunale dei diritti del malato che ha nelle mani un rapporto, un libro nero di oltre 1.000 casi di mancata assistenza, maltrattamenti, errori commessi su pazienti ricoverati negli ospedali del capoluogo lombardo. A proposito dell'emergenza infermieristica Cgil, Uil e Federazione nazionale dei collegi degli infermieri, sottolineano il paradosso di un contratto appena rinnovato, che non produce effetti, proprio per scelta del governo. «Invece di valorizzare ed incentivare la professione si è preferito dare qualche lira in più».

A PAGINA 6

Capovolgete l'Unità troverete



Ci sono due pagine di Cuore Mundial il quotidiano disfattista. In questo numero la prova che scagiona l'arbitro Agnoloni. Perché Vicini sbaglia tutto. Ciro G. Baravalle spiega le mosse vincenti. Premio Control sempre più numerosi i giornalisti in gara. Baggio e Viali perché sono un falso problema. In omaggio vignette di Allan Elle Kappa, Vau-ro Penni Vigo e Pennisi e altri fluidificanti.

Csm, alla vigilia delle elezioni polemiche tra i partiti

Inascoltato almeno per ora l'appello di Giovanni Gallo candidato dc al Consiglio superiore della magistratura a lavorare con impegno e senso dell'unità. Polemiche e grandi divisioni, tra i partiti, alla vigilia delle elezioni dei laici del Csm. Si parla di una discussione sulla giustizia. I repubblicani mettono in guardia contro gli attacchi all'autonomia e all'indipendenza dei giudici.

A PAGINA 3

«Se vuoi il posto vieni a letto» Condannato maresciallo

Un milione di risarcimento e 9 mesi di carcere. Il tribunale di Roma ha condannato un maresciallo dell'aeronautica per molestie nei confronti di una sottoposta SF ha respinto le sue avances e ha perso il lavoro. Il militare non è stato giudicato punibile. Invece, per le «attenzioni» nei confronti di un'altra donna, D.A., che per avergli detto di no non ha ottenuto l'assunzione. È la prima denuncia penale per molestie.

A PAGINA 7

Bulgaria L'ex Pcus vince anche il ballottaggio

L'ex Pcus bulgaro ha confermato la tendenza del primo turno conquistando nel ballottaggio di domenica la maggioranza dei seggi all'Assemblea costituente. Il nuovo Parlamento sarà così composto: 211 seggi ai socialisti di Lilov, 144 all'Unione delle forze democratiche, 23 al partito della minoranza turca, 16 a quello agrario. Dopo la vittoria gli ex comunisti hanno proposto all'opposizione di partecipare al governo di tecnici che dovrà varare la riforma economica.

A PAGINA 8

Toni duri alla vigilia dell'incontro. Ringraziamenti a Carli e Ciampi Pininfarina contro i sindacati «Vi fate condizionare dal Pci»

Le ultime battute della vigilia lasciano poche speranze. Pininfarina, poche ore prima dell'incontro coi sindacati, ha confermato tutto. D'essere pronto a bloccare i contratti dei chimici e dei metalmeccanici, di pensare alla disdetta della scala mobile. Forte del sostegno di Carli, Ciampi e Battaglia. In più Pininfarina ora attacca anche il Pci, che si interesserebbe troppo ai contratti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Appuntamento inutile. Stando almeno alle ultime dichiarazioni del presidente Pininfarina, che ieri, in un convegno di imprenditori a Milano, ha confermato tutta la sua linea (che nel sindacato, in risposta, già fa parlare di sciopero generale). La Confindustria, nel «vertice» di stamane all'Eur, vorrebbe costringere Cgil, Cisl e Uil a discutere per l'ennesima volta di contin-

A PAGINA 11

La costituente ora al lavoro per il programma

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Una giornata di intensa discussione sull'elaborazione programmatica ieri a Botteghe Oscure. Aperto da una relazione di Antonio Bassolino, l'incontro, cui ha partecipato anche Occhetto, ha visto gli interventi di dirigenti di partito, intellettuali e «esperti», al di fuori degli schieramenti congressuali. Un confronto serrato, che, come dice Bassolino, «precede, accompagna e dovrà seguire la formazione del nuovo partito». Il programma non sarà un elenco «comprendivo» di buone intenzioni, ma individuerà alcune linee di fondo, alcuni «nuclei forti» che, nel definire il profilo programmatico della Costituente, ne caratterizzeranno l'identità, la funzione, la collocazione ideale e culturale. Han no parlato, tra gli altri, Sabatini Foa, Napolitano, Trentin, Pici Paola Gaiotti, Laura Perinacchi, Luciana Castellina, Mussi.

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 4

Novità per Italia-Cecoslovacchia di stasera Vicini mischia le carte Viali fuori, entra Baggio



Baggio sorride insieme al commissario tecnico Azeglio Vicini

NELLO SPORT

Una donna ha fatto ascoltare la voce della bimba scomparsa a Palermo «Santina è viva e resta con me» Una telefonata scuote i genitori

FRANCESCO VITALE

PALERMO «Pronto, pronto, Santina è qui con me». Avevo capito un fiume in piena che nessuno è in grado di arginare. La sua «volontà di potenza» rischia di spazzare lo stesso Kohl: niente può ormai impedire che i due ex Stati si fondano in una nuova entità nazionale. Come sempre accade in quei rari momenti della storia che si ama definire rivoluzionari, assistiamo ad un effetto paradossale: quelli che «normalmente» sono fattori ostacoli si trasformano in spinte positive che anziché frenare accelerano, dunque, il rivolgimento. Kohl ha avuto un grandissimo senso della realtà ed è un enorme fortuna gli stonchi e i fatti futuri ci diranno in quale proporzione questi due aspetti hanno giocato. Ma è certo, come sapeva Machiavelli, che servono tutti e due. Il cancelliere ha dunque visto giusto su pure tra mille incertezze e gaffes colossali che lo facevano assomigliare ad un «elfante in un negozio di porcellane» ha capito che la grande alleanza era finita. Che il kauros, l'evento della caduta del Muro andava

A PAGINA 7

Kohl e la fretta dei tedeschi

ANGELO BOLAFFI

La Germania ha fretta: la spinta alla riunificazione è diventata un fiume in piena che nessuno è in grado di arginare. La sua «volontà di potenza» rischia di spazzare lo stesso Kohl: niente può ormai impedire che i due ex Stati si fondano in una nuova entità nazionale. Come sempre accade in quei rari momenti della storia che si ama definire rivoluzionari, assistiamo ad un effetto paradossale: quelli che «normalmente» sono fattori ostacoli si trasformano in spinte positive che anziché frenare accelerano, dunque, il rivolgimento. Kohl ha avuto un grandissimo senso della realtà ed è un enorme fortuna gli stonchi e i fatti futuri ci diranno in quale proporzione questi due aspetti hanno giocato. Ma è certo, come sapeva Machiavelli, che servono tutti e due. Il cancelliere ha dunque visto giusto su pure tra mille incertezze e gaffes colossali che lo facevano assomigliare ad un «elfante in un negozio di porcellane» ha capito che la grande alleanza era finita. Che il kauros, l'evento della caduta del Muro andava

colto e usato fino in fondo. La sua grande intuizione per la quale serve più naso politico, e lui ne ha molto, che coscienza storica, della quale si vanta di essere praticamente privo è stata quella di aver capito che per un complesso di ragioni le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale e soprattutto le due superpotenze planetarie non avevano più la forza e l'interesse di esercitare la loro sovranità su una Germania divisa. Che insomma Yalta era un simulacro imitato e che una nuova epoca della storia continentale stava iniziando. Oggi possiamo e dobbiamo dire che quella che a molti, da Gorbaciov a Mitterand, dalla Thatcher a tutti la sinistra europea era sembrata una pericolosa accelerazione del processo di unificazione tedesca, si è rivelata una «lex culpa». Basterebbe, ad esempio, pensare quale focolaio di epidemie politiche avrebbe rappresentato un incantesimo della questione tedesca in contemporanea allo sgretolamento dell'Europa orientale. È evidente che il processo di unificazione delle due Germanie comporterà gravi problemi che sicuramente si apriranno non solo in difficoltà lo stesso Kohl. Ed è certo che comincerà per i cittadini della ex Rdt amare delusioni e dolorose frustrazioni. Ma sfido chiunque a dimostrare che era possibile seguire un'altra via. In Germania, almeno, nessuno è stato in grado di farlo. Stando così le cose, Kohl sembra avere in mano delle carte formidabili con le quali presentarsi alle prossime elezioni che inevitabilmente saranno le prime elezioni pan-tedesche. Tutto risolto, dunque, sul cammino verso la nuova Germania? Forse no. Certo, molto è stato fatto ma restano tuttavia due importanti incognite. La questione della futura collocazione internazionale del paese e gli umori dei «beati possidenti» dei cittadini della ricca Germania occidentale. È

bank, ha puntato tutte le carte su un processo accelerato di unificazione. Lafontaine ha seguito il percorso opposto. Di solito è la sinistra a invocare i diritti della politica contro i vincoli dell'economia, questa volta il dirigente socialdemocratico ha pensato che quanto sbagliato fosse anche sul piano politico. In questo modo si è automaticamente messo nella scomoda posizione di chi è costretto sempre a inseguire o deve assumere un atteggiamento di totale chiusura. Ma si fa presto a ragionare col senso di poi è ingeneroso e sbagliato dimenticare che sulle spalle di Lafontaine e di tutta la sinistra tedesca ha pesato la lucida e dolorosa consapevolezza della «colpa» storica tedesca nei confronti dell'Europa e di questo 20 secolo che si avvia al tramonto. «Un passato che non vuol passare» del quale sarebbe stato molto imbarazzante liberarsi con una negligente scrollata di spalle. Eica e politica molto spesso obbediscono a codici diversi.

Walter Veltroni
**IO E BERLUSCONI
(E LA RAI)**
Diecimila copie vendute

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Con chi a Palermo

PIETRO FOLENA

In questi giorni di calma piatta a Palermo è diffusa la sensazione che si prepari una tempesta. La sicurezza con cui Ciancimino affronta il processo in corso e lancia inquietanti messaggi non è solo la spavalderia di un rappresentante doc, ormai «bruciato», del vecchio sistema di potere dc: è il messaggio e il simbolo delle forze del passato che, dopo il voto del 6 e del 7 maggio, alzano la testa e cercano di spezzare, screditare e isolare il fronte antimafioso e, al suo interno, anzitutto il Pci. Qui si sente quant'è vero ciò che abbiamo affermato dopo il voto: che con questo sistema elettorale la volontà di riscatto del popolo palermitano che si è espressa col voto ad Orlando non ha ora strumenti sicuri per contare (il Pci è dimezzato, la presenza dei movimenti in Consiglio è fragile, nella Dc sembrano prevalere finora «grandi manovre» verso il Psi). Viene da domandarsi, senza polemica, se il prevalere della logica delle vecchie appartenenze al momento della formazione delle liste, salvo che per il Partito comunista italiano, non venga ora pagato molto caro. Ma l'incertezza di questi giorni riguarda anche altri fronti: quello giudiziario, in cui nelle prossime settimane si dovrà sapere a che punto e in che direzione, dopo i tentativi di normalizzazione degli ultimi due anni, andrà l'azione della giustizia specie rispetto ai grandi delitti politico-mafiosi: quello sociale, perché vertenze come quelle della Keller, della Fencia, della Galer non hanno sbocchi in una città dove l'industria è ormai al lumicino, la dipendenza dalla spesa pubblica crescente e la mancanza di una solidarietà civile con chi lotta per il lavoro preoccupante.

Riuscirà Palermo a reagire, a dare un colpo di reni, a non rientrare nella «valde»? Queste sono le domande, non solo le nostre, ma quelle che sentiamo ogni giorno in giro, alla vigilia di una importante visita in città della commissione parlamentare Antimafia. E qui c'è un bivio: tra la possibilità di una rassicurante normalizzazione, in cui magari tutti ci ritrovano in una unanimità unita contro la mafia dietro cui si distendono le finte trame del vecchio sistema, e quella di una accelerazione del rinnovamento, di una uscita del fronte della cultura antimafiosa, dalla attuale situazione di «letargo» e di «stagnazione». Bisogna allora avere chiaro contro chi, per cosa e con chi imboccare questa seconda strada. Contro, certo, i sicelici supercapi di Cosa nostra di cui parla Sica, i grandi trafficanti di droga e armi, della connection mafiosa internazionale, e gli uomini dell'apparato, appunto nei guai. Ma anche contro quel sistema di potere, di mediazione fra economia mafiosa e spesa pubblica, che è cresciuto in una sorta di alterazione genetica della democrazia in questi anni. Abbiamo chiesto di accendere i riflettori sulla pubblica amministrazione in Sicilia: per andare a cercare anche la polvere sotto i tavoli, e non solo nei Comuni e nelle Usl, ma anche negli assessorati regionali, nelle società a partecipazione pubblica, negli uffici romani dei ministeri e dell'intervento straordinario, lungo le rotte da cui, dalla Cee, arrivano finanziamenti in Sicilia. In questo contro non c'è un partito (poiché la Dc ha tradizioni popolari, e in essa operano forze sane): ma c'è un sistema di potere fondato sulle principali «famiglie» della Dc che per decenni si sono succedute e si sono fatte reciprocamente la guerra per divenire mediatori privilegiati di quel sistema. Costi chi voleva rompere tale logica, dal suo interno o dal suo esterno, andava eliminato, da Piersanti Mattarella a Pio La Torre. Come possono le forze sane e popo-

lan del cattolicesimo democratico non fornire, neppure indirettamente, nuova linfa alla ripresa di quel sistema? Per cosa, in secondo luogo. Per una democrazia che si fonda su una nuova domanda sociale: il bisogno di lavoro, l'esigenza di servizi, l'aspirazione a una vita più libera. La democrazia è incompiuta ed è ridotta a merce: e come condannare i più bisognosi che, in mancanza di una prospettiva collettiva di riscatto sociale, cercano di «usare» al meglio il supermarket di questa politica? L'Antimafia deve fare ora questo salto, e coniugare la propria irriducibile capacità di distinguere il bianco dal nero in una società abituata ai trasformismi con i bisogni sociali antichi e moderni del popolo siciliano. E con chi, infine. Né il vecchio economicismo, né un nuovo radicalismo sono la risposta. La gente è cresciuta davvero, e comincia a formarsi una coscienza civile meno fragile e meno dipendente dal vecchio sistema politico. La stessa pratica della rottura è vissuta e sentita in modo più largo, e i cartelli «Viva la mafia» di chi vuole lavoro non sono più la regola. C'è, nella società e nella politica, una spinta verso un nuovo polo progressista e antimafioso. La si sente non solo nei soggetti storici dell'opposizione alla mafia ma anche nella Chiesa, nell'impresa, nel mondo laico, negli strati urbani intermedi.

Ecco, a mente fredda, la direzione che riteniamo dover imboccare.

La questione irrisolta dell'insegnamento della religione può essere l'occasione per affrontare il tema della riorganizzazione degli orari e dei moduli didattici

Introduciamo nelle scuole il «tempo flessibile»

AURELIANA ALBERICI

Il ministro Mattarella e il cardinal Poletti, per la Cei, hanno firmato la nuova Intesa sull'ora di religione nelle scuole, una nuova intesa rispetto a quella del dicembre 1983 che doveva dare risposte alle critiche generalizzate che tutte le componenti politiche e culturali più serie, laiche e cattoliche, avevano avanzato al vecchio accordo. L'obiettivo è stato ampiamente mancato. Non solo resta l'insegnamento confessionale nelle scuole materne, che d'altra parte rinvia al Concordato, ma resta anche, se pure con un orario accorpato di 60 ore all'anno, l'assurda e antipedagogica divisione dei bambini tra quelli che fanno la religione e quelli che non la fanno; restano le inaccettabili funzioni dei docenti di religione nei collegi giudicanti, per la valutazione e per gli scrutini, che prevedono collegi diversi per composizione tra i diversi alunni che abbiano o no l'insegnamento di religione, creando quindi una palese discriminazione tra gli studenti. L'abolizione di questa diversità era una delle ragioni più importanti che abbiamo sostenuto in Parlamento non solo noi comunisti e la Sinistra indipendente, ma anche alcuni partiti di maggioranza, per rivedere l'Intesa. Dunque, a chi e a che serve questa revisione dell'Intesa che si realizza, inoltre, prescindendo da ciò che è accaduto in questo periodo. Anche per ragione di sensibilità politica, infatti, sarebbe stato necessario affrontare in Parlamento, come avevamo esplicitamente chiesto al ministro in Commissione, le grandi questioni di principio della facoltatività e dare risposte politiche a tutte le riserve ed obiezioni che sono state avanzate anche da parte della stessa maggioranza sui contenuti della revisione dell'Intesa prima di giungere alla sottoscrizione della nuova Intesa. Tanto più sarebbe stato indispensabile il confronto nelle sedi istituzionali perché tutto ciò è avvenuto mentre alcune settimane fa si è di nuovo riaccesa la polemica sulla questione della facoltatività al seguito del pronunciamento del consiglio di Stato in merito all'insegnamento religioso concordatario. Anche dopo una serie di pronunciamenti in materia del Tar dell'Umbria e di numerose preture civili, la Corte costituzionale aveva già con chiarezza espresso il suo pronunciamento che avrebbe consentito

di superare la situazione di disagio e di discriminazione in cui ancora si trovano la scuola, gli alunni e le famiglie. È indubbio che la matena dell'insegnamento religioso e della conoscenza del fenomeno religioso nella scuola costituisce terreno di confronto culturale e politico assai complesso che non può ridursi al semplice «contenzioso giuridico», ma è altresì vero che oggi la situazione è giunta a un tal grado di deterioramento rispetto ai diritti dei cittadini e alle funzioni proprie della scuola, da non consentire ulteriori situazioni di incertezza del diritto e di discrezionalità. Poiché non è più messo formalmente in discussione da nessuno il fatto che l'insegnamento religioso concordatario sia facoltativo e che non esista l'obbligo di seguire un insegnamento ad esso alternativo, il problema che deve essere affrontato riguarda la traduzione in precisi termini di organizzazione scolastica del principio della facoltatività e dello stato di «non obbligo» definito dalla Corte costituzionale per gli alunni che non hanno scelto l'insegnamento religioso.

Nessuna volontà politica

Purtroppo però fino a questo momento non si è manifestata alcuna volontà politica di sbloccare la grave situazione in atto nelle scuole. Ne è un esempio chiaro il modo con cui è stata gestita la recente vicenda del ricorso da parte del Governo al consiglio di Stato. Non solo il collegio giudicante del consiglio di Stato aveva quantomeno una composizione anomala poiché vi era stato inserito il capo dell'ufficio legislativo in carica di un ministero dello stesso governo ricorrente, ma a conclusione dei lavori si è avuta l'anticipazione alla stampa di stralci della sentenza prima ancora che essa fosse conclusa dagli stessi legali presenti in giudizio. E così potuto accadere che i principali giornali e telegiornali abbiano titolato circa una decina del consiglio che avrebbe stabilito l'obbligo di restare a scuola per gli alunni che non si avvalge-

no dell'insegnamento della religione cattolica. Il messaggio che si è così anticipato non corrisponde a verità perché il consiglio di Stato si è limitato a sospendere la immediata applicazione nella scuola della sentenza del Tar del Lazio che ribadiva la possibilità/diritto degli studenti a non rimanere a scuola durante l'ora di religione cattolica e non si è pronunciato nel merito, che ha invece rinviato di fatto alla Corte costituzionale la quale dovrà presto nuovamente pronunciarsi. Intanto però nelle scuole, all'inizio del nuovo anno, non mancheranno i contrasti e le incertezze circa l'applicazione di norme sempre più incoerenti e caotiche. Ogni resistenza ad una definizione complessiva della normativa che risulti chiara e rispettosa delle libertà di tutti, e veramente grave. D'altra parte, il permanere della situazione attuale e delle gravi forme di discriminazione che essa determina, concorrono a legittimare sempre più tutte quelle istanze e posizioni culturali che fanno risalire allo stesso principio di una normativa concordataria fra Stato e Chiesa cattolica la causa e l'origine di tutti i conflitti odierni e non aiutano certo a trovare quella soluzione giusta e legittima che la facoltatività, in una seria e moderna organizzazione scolastica, potrebbe consentire da subito. Se si vuole andare veramente nella direzione della facoltatività, l'elemento non ideologico ma di scelta pedagogico-didattica che può consentire di dare una attuazione del Concordato rispettosa dei principi e dei diritti di tutti, consiste nella concezione di una scuola flessibile nell'articolazione sia organizzativa, didattica, pedagogica che oraria. Su questa ipotesi si fonda la proposta di legge presentata dal gruppo comunista e da altri al Senato e alla Camera. Essa prevede un'organizzazione flessibile dell'orario scolastico per tutti gli studenti, sia che seguano l'insegnamento religioso sia che non lo seguano. Si può superare così con la regolamentazione delle materie facoltative una ipotesi pedagogica sempre più insostenibile di un orario didattico uguale per tutti gli alunni che non esiste ormai più nella stessa odierna organizzazione della scuola. Infatti, nelle diverse scuole, materne, elementare e me-

dia, esiste già un'articolazione di orari e di moduli didattici che comprendono una pluralità di docenti, il tempo pieno, il tempo prolungato ecc.

D'altra parte dobbiamo ricordare che non esiste un astratto «quadro orario» scolastico previsto per legge, ma un quadro orario per gli allievi legato all'organizzazione didattica che si costruisce sulla base delle finalità e dei contenuti propri di ogni ordine e grado scolastico. Si tratta cioè di una pluralità di modelli didattici ed orari che pur differenziando gli orari per gli allievi, non solo non determina discriminazioni tra gli stessi, ma piuttosto offre differenti percorsi formativi più ricchi e più legati alle scelte individuali e familiari.

Stillicidio giuridico

Tutto è stato oggetto ormai di ampia discussione e mi sembra largamente condiviso anche da certi settori della maggioranza governativa. La sentenza della Corte costituzionale già emanata costituisce con il suo preciso pronunciamento un forte sostegno alle motivazioni pedagogico-didattiche e ai principi di non discriminazione che devono essere propri ad una scuola che voglia chiamarsi tale. Sarebbe già stato possibile da tempo, dunque, tanto più dopo questa sentenza della Corte, legiferare responsabilmente onde evitare il perpetuarsi di discriminazioni e lo stillicidio giuridico. E che il governo abbia fatto ricorso all'Avvocatura dello Stato, piuttosto che risolvere in Parlamento sul piano legislativo, con sensibilità politica e senso dello Stato e dei diritti dei cittadini, una situazione così delicata, comporta per esso una grave responsabilità. Appare chiaro quindi che in questo quadro non c'è alcuna possibile revisione della Intesa che consenta di risolvere positivamente i problemi di applicazione del Concordato nella scuola se non vengono garantiti, attraverso misure legislative che sono proprie dello Stato italiano, principi e diritti, costituzionalmente protetti, di libertà e di non discriminazione dei cittadini.

Intervento

Voi del «Manifesto» quando ci ridarete un giornale da leggere?

FURIO CERUTTI

Buon ultimo, il *manifesto* viene scosso dalla crisi della sinistra. Se avesse mantenuto l'apertura mentale di un tempo, sarebbe dovuto essere il primo, e avrebbe contribuito ad elaborare quelle proposte innovatrici di cui c'è oggi più richiesta che realtà. Così non è stato, anzi il giornale è diventato nell'ultimo anno quasi illeggibile per settantenne e non andrà meglio, se nel dibattito intorno - non se ne capisce molto - prevaleranno le tendenze alla composizione conservativa.

Nella seconda metà degli anni '70 il *manifesto*, ed esso soltanto, è stato capace di superare l'esaurimento di una sinistra: grazie ad una decisione di non lasciarsi coinvolgere in vicende partitiche (Pupò) e grazie ad un'apertura autentica che lo rendeva disponibile a diventare il giornale di dibattito e ricerca dell'intera sinistra politica e sociale. Non è qui il caso di valutare quanto esso abbia effettivamente potuto realizzare tale disponibilità. Ma quella vicenda aiuta a misurare la fallacia dell'operazione che gli ha reso ancor più vorrebbe renderlo l'organo di una corrente di partito, proponendoci il *diva vu* delle vicende interne del Pci fra l'11° e il 12° Congresso (1966-69). Così si aumentano temporaneamente le vendite (ah, il deprezzatissimo mercato), ma si condanna in prospettiva all'istilimento un'impresa che ha avuto senso solo come occhio angolato ma curioso sulla realtà, e non per le saltuarie ambizioni di organizzare gruppi, linee e voti.

Queste malintese ambizioni hanno però una fonte che è più culturale che politica. Tenere un giornale così singolare sotto la cappa di un'identità comunista generica e velleitaria (produce solo autoconferme, non programmi d'opposizione di governo, né motivazioni di lotta) mi sembra davvero un malinteso: come se negli anni '90 non si potesse fare un intelligente e combattivo giornale della sinistra se non esibendo ripetitivamente le proprie concezioni del mondo di venti o quaranta anni fa.

I contributi culturali usciti nell'ultimo decennio sul *Manifesto* hanno quasi sempre puntualmente registrato un'evoluzione teorica, italiana ed internazionale, in cui appaiono sempre meno credibili, e meno valide a cambiare qualche pezzo della realtà, le identità troppo strette, troppo globali, troppo ideologiche appunto. Forse i redattori dovrebbero prendere più sul serio la seconda parte del loro quotidiano. Invece di scambiarsi appelli in nome di qualche «ismo», potrebbero così imparare a convivere ordinatamente con le proprie differenze, stabilendo piuttosto nuove e più aperte procedure per regolare i rapporti interni nonché quelli con collaboratori e lettori. Invece dello scivolamento in una mentalità settana di pura sopravvivenza, restituirebbero a se stessi e alla sinistra un giornale da leggere, usare e sostenere.

Fra i principali meriti del *manifesto* c'è quello di essere un giornale indipendente da finanziamenti e organizzazioni, prevalentemente governato dal confronto politico e culturale. Tenere un giornale così singolare sotto la cappa di un'identità comunista generica e velleitaria (produce solo autoconferme, non programmi d'opposizione di governo, né motivazioni di lotta) mi sembra davvero un malinteso: come se negli anni '90 non si potesse fare un intelligente e combattivo giornale della sinistra se non esibendo ripetitivamente le proprie concezioni del mondo di venti o quaranta anni fa.

ELLEKAPPA



L'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità

Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Si parlava, l'altra volta, del deserto televisivo, a parte i Mondiali. E si diceva che per le donne è un disastro: film vetusti, amore a tutto gas, buoni sentimenti a volontà. E in questo deserto quattro film significativi, mandati in onda da metà maggio al 10 giugno sotto il titolo *I difficili mondi delle donne*. Vedendoli (e apprezzandoli) mi sono detta: dunque si può. Si può rappresentare la vita d'oggi al femminile collocando i grandi cambiamenti in corso nella quotidianità, senza ideologie rabbiose o denunce ideologiche, costruendo il racconto sulla base di annotazioni vivaci, rivelatrici, anche se sommesse. Anzi, il fatto stesso che gli aspetti nuovi e sconcertanti siano mostrati sotto le righe dà la misura degli spostamenti interiori che si sono dovuti fare per adeguarsi ai mutamenti esteriori.

Premetto: ho visto questi filmati in un periodo di grande

disponibilità mia a ricevere, ma nell'impossibilità di prendere appunti e di chiedere verifiche. Ero in clinica, potevo vedere tanta tv, poi ero a casa, in convalescenza, ma tagliata fuori dalla mancanza di voce (e quindi non potevo telefonare per fare il mio lavoro giornalistico). Mi scuserete se sarò imprecisa quanto a titoli, autori e registi. Ma in ogni caso non si trattava di film importanti, registi o attori del grande circuito del successo. Si trattava di film americani ben confezionati, professionalmente validi, l'equivalente del buon libro di consumo che però sfugge ai luoghi comuni e svolge la sua ricerca sul campo, prestando attenzione a ciò che accade davvero, tra la gente.

Il primo raccontava una storia di adozione: una donna sposata, sui trent'anni, un buon lavoro alle spalle, viene a sapere che non potrà avere

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Quei film d'amore scelti dagli uomini



mai un figlio. Il marito, l'asseconda nella ricerca di un bambino da adottare, l'itinerario è difficile, ma un'assistente sociale li aiuta, ed ecco che si portano a casa una bella bambina appena nata. L'ha abbandonata la giovane madre, minorenne, costretta alla rinuncia dai genitori e dalla lontananza del ragazzo che l'ha messa incinta.

La madre adottiva abbandona il lavoro, si dà completamente a questa maternità tanto desiderata, e la bambina viene in parte accolta dalla famiglia d'origine di lui e di lei,

in parte rifiutata (dalla madre di lei). E così si disegnano le difficoltà emotive di una maternità tanto voluta, a dispetto di una realtà ostile. Intanto la ragazza-madre diventa irraggiungibile, ritrova il ragazzo che non sapeva di essere diventato padre, si ricostituisce una coppia giovane ma poco per volta sempre più motivata. E richiama per sé la bambina. Mesi e mesi di udier: zè al Tribunale dei minori, parenti esperti e psicologi, e infine la sentenza del giudice: la bambina, a tre anni passati, verrà restituita alla madre e al padre naturali. Da una porta entrano

genitori adottivi con la bambina, la lasciano in una stanza in un clima di fiducia, di attesa, se ne vanno, e dall'altra porta entrano i due giovani commossi all'idea di vedere finalmente la propria figlia.

Una vicenda che poteva essere narrata a strappalacrime, e invece mostrava la crudeltà di un conflitto dove ognuno è animato da buone intenzioni, è detentore di diritti, sa di giocare tanta parte della propria esistenza in una partita a rischio. E il difficile tema della maternità appariva dimensionato da grande sentimento

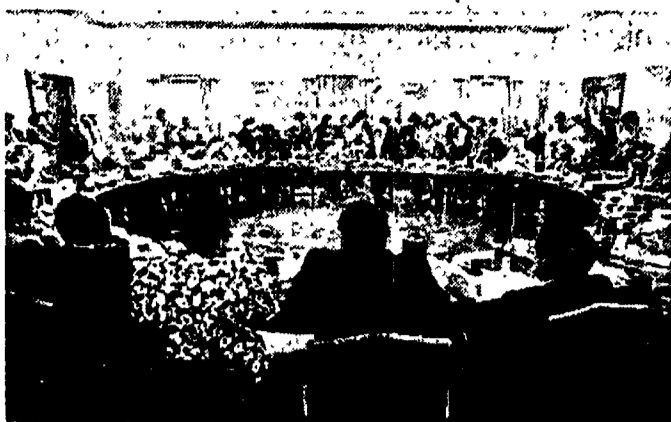
mitico a vicenda travagliata e quotidiani.

Il secondo film raccontava il rapporto di una giovane donna con la suocera. Quest'ultima, appartenente alla generazione oggi oltre la sessantina, appariva dura, uscita da un cor'fronto senza tregua con un processo di emarginazione cura e impietosa ma sostenuta da qualità intellettuali e da un'etica liberataria che ne facevano un personaggio di straordinaria dignità. La nuora, più femminile in senso tradizionale, tutta casa e famiglia, anche se da lei tenuta a distanza, si allea alla suocera, che poi rimane sola e malata. E la giovane donna che la cura, è lei l'unica a desiderare che sopravviva e conquistasi la parola, il movimento. E la donna anziana pare ripetersi proprio per lei, per comunicare con l'unica persona al mondo che ci tiene alla sua compagnia.

Sul terzo (una donna sola con bambino, testimone di un delitto), posso dire poco: quella sera stavo male e mi sono assopita. L'ultimo, *Senza traccia*, è la storia del rapimento di un bambino, a una madre divorziata. Una donna evoluta, docente universitaria, con un ex marito anche lui «professore», che se la fa con le ragazze da quando un libro di lei è stato pubblicato e ha avuto successo, mentre quello di lui è rimasto in un cassetto dell'editore. Come questa potrei citare una ventina di situazioni a margine della vicenda, e tuttavia messe lì a costituire il tessuto connettivo, rivelatore di un'autenticità di interesse e di osservazione. Ed è forse questa la tv delle donne e per le donne di cui sentiamo l'esigenza. Mentre viene il sospetto che i film d'amore ce li proponga gli uomini, perché il chi è al centro del nostro interesse sono ancora e sempre loro

Domani a Camere riunite l'elezione dei membri laici. Oggi incontro preparatorio tra la Iotti e Spadolini

Andò: «Sortite sconsiderate quelle dell'organo dei giudici». Sondaggio: italiani d'accordo con le accuse di Cossiga



La sala del Consiglio superiore della magistratura, a destra Francesco Cossiga

Il Csm divide i partiti In ordine sparso verso il voto

Inascoltato almeno per ora l'appello di Giovanni Galloni, candidato dc al Consiglio superiore della magistratura a lavorare con impegno e senso dell'unità. Polemiche e grandi divisioni, tra i partiti, alla vigilia delle elezioni dei «laici» del Csm. Si parla di una discussione sulla giustizia. I repubblicani mettono in guardia contro gli attacchi all'autonomia e all'indipendenza dei giudici.

questioni ancora aperte: la richiesta di Dino Felisetti (psi) e Enzo Palumbo (pli), eletti a consiliatura già iniziata, a restare in carica fino allo scadere dei quattro anni.

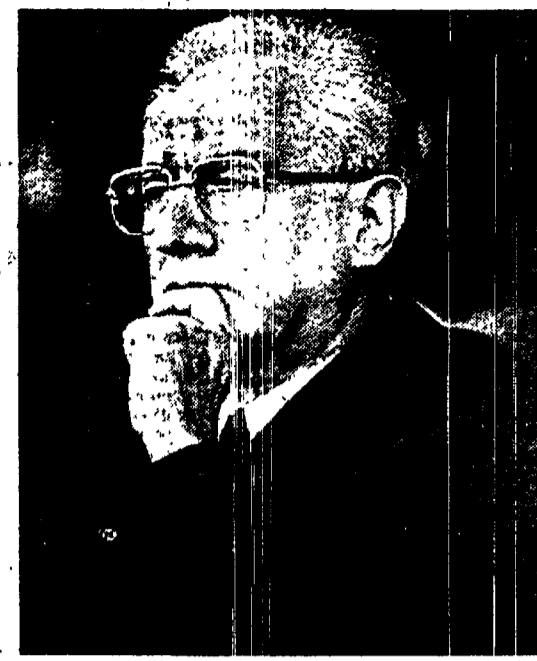
Se ne saprà di più dopo l'incontro di oggi tra Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, che del caso hanno investito studiosi di diritto. Sembra però che quando si sono verificati casi simili in passato i consiglieri abbiano lasciato il loro posto per permettere un rinnovamento totale dell'assemblea. La parola definitiva sui nomi presentati dai partiti verrà oggi dalla riunione dei capigruppo. Sono i partiti principali a designare i rappresentanti del parlamento secondo una regola non scritta che assegna quattro posti alla Dc e che sarebbero, oltre all'ex ministro Giovanni Galloni, Giovanni Giacobbe, ex pretore ed attuale vicepresidente del Csm militare, Giuseppe Di Federico, ordinario di ordinamento giudiziario a Bologna, e Fernando Del Re, capo dell'ufficio conciliazione di Milano. Il Pci (tre posti) ha messo in campo il giurista Guido Neppi Modona, Franco Coccia, ex parlamentare ed avvocato civilista romano e Gaetano Silvestri, ordinario di diritto costituzionale a Messina. Per il Psi (due poltrone) dovrebbero «correre» Pio Marconi, che insegna sociologia giuridica a Roma e Nino Marazzita, nota penalista romano, mentre il posto assegnato al «laico» a rotazione questa volta andrebbe, a Dante Schiattoma. Ma chiedono di poter indicare un loro uomo anche i missini e si ripromettono di fare nomi di «garantisti» anche i federalisti europei.

Oltre a definire le candidature nella conferenza dei capigruppo dovrà esaminare, tra le altre proposte, anche quella di un

diabatto in aula sul tema della giustizia in Italia, intorno al 10 luglio. Al dibattito dovrebbe essere presente il ministro Giuliano Vassalli.

Si è diffusa voce (non confermata) che le camere verranno presto impegnate in una «sessione speciale giustizia». È una vecchia promessa di Andreotti all'Associazione nazionale magistrati poi accantonata.

Numerosi i commenti dei partiti politici per l'elezione dei consiglieri di nomina parlamentare al Csm. Il Pri dedica il tema una nota sulla Voce repubblicana: «Noi siamo per difendere e preservare - dicono - l'assoluta autonomia della magistratura». Secondo i repubblicani sono due le cause dello scontro: «la funzione di supplenza che che al giudice è toccata ricoprire in ragione della sempre crescente insufficienza del legislatore» e «gli in-



Martelli: «Spero che non ci siano fibrillazioni nella maggioranza»



«Andreotti guarda al semestre italiano di presidenza Cee con un misto di speranza e, forse con qualche timore di avere alle spalle una situazione politica non sufficientemente stabile e coesa per garantire e rafforzare il turno di presidenza italiana. Io spero che non vi siano fibrillazioni interne così importanti da rallentare il processo che l'Italia ha voluto e sostenuto con impegno» è quanto ha detto tra l'altro il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli (nella foto), intervenuto ieri al lavoro dell'ufficio di presidenza del gruppo socialista al parlamento europeo.

Evasione fiscale «Il Popolo» polemizza con Visentini e Andreotta

Il Popolo si occupa con un corsivo del problema dell'evasione fiscale e polemizza sia con il presidente del Pri, Bruno Visentini, sia con il presidente della commissione bilancio della Camera, il dc Nino Andreatta. «Si calcola - scrive Bertoldo, pseudonimo di Sandro Fontana, direttore del giornale della Dc - che l'evasione annuale oscilla, nel nostro benemamato Paese, tra i quaranta e i sessantamila miliardi. Una bella cifra che potrebbe risolvere tutti i nostri guai senza dover ricorrere a ulteriori pressioni fiscali». Il Popolo prosegue affermando che bisognerebbe chiedere «a Bruno Visentini, cioè al vero padre dell'attuale sistema, se l'espansione alluvionale e incontrollata della spesa pubblica non sia, per caso, dovuta al fatto che dal 1973 è stata tolta agli amministratori pubblici ogni tipo di responsabilità sul versante delle entrate. Noi ci abbiamo provato per oltre dieci anni ma Visentini, chiuso nella sua inaccessibile «competenza», non ci ha mai degnato di una risposta». Bertoldo conclude affermando che «naturalmente anche il nostro bravo Andreatta non ha resistito alla suggestione delle mode correnti e venerdì scorso ha sparato la sua ennesima ricetta infallibile e risolutiva: dove, manco a dirlo, serpeggia l'invito alla rivolta fiscale».

Riforma elettorale Oggi la Dc vara la sua proposta

Dovrebbe essere risolutiva la riunione del gruppo di lavoro di deputati dc coordinato da Tarisco Gitti, impegnato a definire una proposta di riforma della legge elettorale. «Per quel che ci riguarda - ha dichiarato Gitti - siamo in dirittura d'arrivo: domani dovremmo chiudere su una proposta che possa essere rappresentativa dell'orientamento prevalente dei gruppi parlamentari». Le scelte del gruppo di lavoro saranno illustrate domani al direttivo dc della Camera.

La sinistra dc sollecita un'iniziativa per la giunta di Palermo

A più di un mese di distanza dalle elezioni amministrative, a Palermo non sono neanche cominciate le trattative per la formazione delle giunte al Comune e alla Provincia. Una sollecitazione è venuta dai consiglieri comunali e provinciali della sinistra dc riuniti assieme al ministro Sergio Mattarella. Durante l'incontro sono stati sottolineati «l'opportunità, il dovere e l'urgenza di dare un governo alla città e alla provincia». Da qui l'invito ai rispettivi capigruppo a convocare i gruppi consiliari, alla presenza del commissario provinciale del partito, Silvio Lega, per un esame della situazione politica e per l'avvio delle necessarie consultazioni.

Costituito a Bari gruppo di lavoro di «donne per la costituente»

Si è costituito a Bari, per iniziativa di alcune donne comuniste, il gruppo di lavoro donne per la costituente. Nel primo incontro del gruppo è emersa la volontà di dare vita ad uno spazio autonomo di riflessione, elaborazione e pratica politica delle donne che vada ad incrociarsi con la fase costituzionale di una nuova formazione politica aperta dal Pci.

«No» del Pri all'alleanza con Dc, Psi, Psdi a Venezia

disattesa la discussione dell'ordine del giorno, che prevedeva l'elezione del sindaco e la formazione della nuova giunta, la seconda riunione del consiglio comunale di Venezia ha registrato un «no» del Pri ad una ipotesi di maggioranza avanzata dalla Dc, dal Psi e dal Psdi. La non disponibilità a costituire una nuova maggioranza quadripartita che rovescerebbe le alleanze che hanno dato vita nella passata legislatura ad una giunta rosso-verde (Dc, Psi, Psdi, Pri, Verdi) è stata espressa dal sindaco uscente, il repubblicano Antonio Casellari.

CARLA CHELO

ROMA. «Massimo impegno e massima unità possibile». È la ricetta di Giovanni Galloni, candidato della Dc, per alzare «l'indice di gradimento» dell'organo di autogoverno dei giudici edizione 90-94. I sette magistrati italiani veterani l'1 e il 2 luglio per eleggere i loro 20 rappresentanti, mentre domani, in un clima assai lontano da quello auspicato da Galloni votano, a Camere riunite, deputati e senatori: devono

designare i 10 componenti «laici», che la costituzione ha affiancato ai magistrati del Consiglio superiore. A ventiquattro ore dal voto non sono ancora state sciolte alcune incognite sui candidati e soprattutto sembra molto lontano l'accordo tra i partiti necessario per «passare» alle prime votazioni. Anzi c'è già chi prevede mesi e mesi di attesa prima che i laici riescano a occupare i posti a loro riservati. Tra le

Referendum 70mila firme raccolte dalle Acli



Arnaldo Forlani

ROMA. A 22 giorni dalla scadenza, le Acli hanno raccolto 70.000 firme per i referendum elettorali e contano di raccoglierne 150.000 entro il 10 luglio. «Ovviamente - ha dichiarato il presidente del Centro istituzionale Acli, Aldo De Matteo - questo non fa notizia mentre contano, invece, le 50.000 firme promesse da De Mita o un ipotetico comitato (non deciso certamente dal comitato promotore del referendum) tra Occhetto e lo stesso leader democristiano. Il fatto è - ha aggiunto De Matteo - che i partiti usciti dalla porta per la loro nerzìa e l'incapacità di porre mano alle riforme istituzionali. In Parlamento, sono nati dal comitato di sinistra per merit del Psi che ha enfatizzato, a mio avviso strumentalmente, l'apporto del Pci alla raccolta delle firme collegandolo ad una ipotetica intesa con la sinistra dc di De Mita». De Matteo parla di «grande e inaccettabile mistificazione del silenzio che sta tentando di occultare l'iniziativa della raccolta delle firme per i referendum, soprattutto a livello periferico, dove i veri protagonisti i cittadini e le loro associazioni».

Sulle proposte di modifica elettorale cresce la polemica nella Dc Riforme, Forlani contro De Mita: «È animato da una volontà di scasso»

Forlani che attacca De Mita, accusandolo di «volontà di scasso». Gli uomini della sinistra dc che rispondono, contestandogli il mancato richiamo all'ordine di Ciccardini e dei suoi. Gli andreottiani che non ci vedono chiaro e dicono: c'è un «partito trasversale» che governa la Dc. Nello scudocrociato, insomma, la polemica si infittisce. Per colpa, naturalmente, del referendum elettorale...

lato promotore del referendum non c'è un solo uomo della sinistra democristiana. E, presidente dell'organismo, anzi, è Mario Segni, un esponente della maggioranza di Forlani, ben coadiuvato - tra l'altro - da Bartolo Ciccardini, l'uomo al quale il segretario dc ha affidato nientemeno che la propaganda scudocrociata. E' dunque con qualche ragione che Luigi Granelli, l'altro giorno, si è chiesto perché mai Forlani, invece di continuare a rimproverare De Mita, non richiami all'ordine i suoi. Un invito rivolto ieri al segretario anche da Enzo Nicotra (della sinistra dc), coordinatore del comitato «anti-referendum» costituito dai deputati scudocrociati: «C'è chi attraverso un'intricata lettura del testo - ha accusato - vuole creare recondite elezioni assidue e sconvolgenti. Altri, invece, attraverso la minaccia del referendum vogliono ottenere il riconoscimento dei giochi politici... Sarebbe opportuno che Forlani uscisse finalmente fuori con una confessione di Sc-

gni». E da tempo - e da più parti - che al segretario dc si chiede una chiara iniziativa in tale direzione. Lo avevano fatto, un' volta una tempestosa riunione di qualche giorno fa, i suoi stessi alleati interni (Gava in testa). Ed analoghe sollecitazioni erano state avanzate dal Psi, col vice-segretario Di Donato. Ma per quanto prodigo di sferzanti richiami sia nei confronti di De Mita e della sinistra dc, così Forlani si conferma prudente quando si tratta di Segni e - soprattutto - di Ciccardini. Il fatto è che il segretario dc rimane dell'opinione che i rischi - per il governo e per la sua segreteria - non arrivano tanto dal referendum in sé quanto dall'uso che di esso viene fatto: ed in prima fila a tessere trame più o meno oscure gli vede, appunto, proprio Ciriaco De Mita.

Di analogo opinione è anche Luigi Baruffi, andreottiano, responsabile dell'organizzazione dc: «L'istituto referendum merita una tranquilla politica diversa, e non deve scivolare nelle diatribe interne dei partiti». Da troppo tempo si assiste ad una sorta di dualismo che indebolisce la Dc e rende tutto più complesso e frenato. E' necessario superare quella sorta di partito trasversale che da qualche tempo tende a governare nella Dc. Le maggioranze e le minoranze, ammesse che si possano chiamare ancora così, hanno senso solo nella chiarezza. A quale «partito trasversale» Baruffi si riferisce, è difficile capire. Quello che invece salta agli occhi in tutta evidenza è il grandissimo intrecciarsi di manovre intorno al referendum. Tanto che Paolo Cabras, uno dei leader della sinistra dc, ieri ha potuto annotare: «Nessun referendum è stato così boicottato e demoralizzato dalle parti politiche e dai loro coriferi inventando una trama che non c'è, negando il problema e cercando di limitare il dibattito all'interno dei partiti. E così, l'adesione a referendum rischia di essere una manifestazione di rivolta contro i partiti, per la miopia di un atteggiamento che vuole conservare anche i difetti del sistema politico».

ROMA. Arnaldo Forlani ripete la sua accusa: «Dobbiamo sempre distinguere tra esigenze di riforma e volontà di scasso. Chi vuol far funzionare meglio il sistema democratico ricerca le soluzioni senza rompere i rapporti che consentono di governare il Paese». Il bersaglio, ancora una volta, sono Ciriaco De Mita e quei pezzi di sinistra dc che - secondo il segretario scudocrociato - avrebbero preso a cavalcare i referendum elettorali per pura «volontà di scasso»: scasso del governo di Giulio Andreotti e scasso, probabilmente, degli equilibri interni alla Dc che poco più di un anno fa hanno ridotto proprio a Forlani la guida del timone scudocrociato. A

loro, il segretario è tornato a muovere, ieri, una pesante accusa: «Alla rigenerazione della politica ed al rinnovamento dei partiti un contributo serio non può venire da istinti settari, ma dalle disponibilità costruttive e dal rispetto delle regole elementari della vita democratica». Dunque: settari, antidemocratici e animati dalla volontà di rompere, più che di costruire. Ma se queste sono le contestazioni che Arnaldo Forlani muove a De Mita ed ai suoi, è sempre più evidente il fatto che si trova ad avanzarle da una posizione di chiara difficoltà. C'è un dato, infatti, che le accuse del leader dc non possono cancellare: nel comi-

terio del governo ombra. Per la diversa concezione della Sinistra indipendente: «Sono venticinque anni che lavoro per la sinistra senza avere una tessera, non vedo perché dovrei ora sentirmi membro di un partito». Per le caratteristiche del processo in atto nel Pci: «Coinvolge fondamentalmente gli iscritti, anzi apperzato e dirigenti, e lascia poco spazio all'esterno. Io rispetto questo processo, ma registro che mi sento più esterna di prima». Per la caduta. «Sia ben chiaro, se il gruppo dovesse sciogliersi, sarei tra quelli che adere-

rebbero al gruppo comunista. E tuttavia sento che si dovrebbe un segnale negativo nel momento in cui il processo costitutivo va costruito su basi fondamentali che l'esclusività». Più ancorata a dati oggettivi la riflessione di Vincenzo Visco, anche lui ministro (finanze) nel governo ombra. Intanto: «Più va avanti il processo costitutivo e più vengono meno alcune delle ragioni del-

La proposta di Foa e Gramaglia suscita perplessità nei gruppi Sciogliere la Sinistra indipendente? «Attenzione, noi non siamo un club...»

Nella fase costituente hanno ancora senso i gruppi parlamentari della Sinistra indipendente? La proposta lanciata domenica su l'Unità da Vittorio Foa e Mariella Gramaglia di entrare, sempre da indipendenti, nei gruppi comunisti suscita dibattito, riflessioni, crea anche resistenze. Sentiamo i presidenti dei gruppi della Sinistra indipendente. Riva e Bassanini, e inoltre tre ministri del governo ombra, Cavazzuti, Ada Becchi e Visco.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Della proposta Foa-Gramaglia ognuno dà l'interpretazione, anche delle motivazioni, che è più congeniale alla propria esperienza. Massimo Riva, presidente della Sinistra indipendente al Senato, vi coglie «un intenso desiderio di accelerazione del processo di rinnovamento del Pci e di costituzione intorno ad esso di una nuova forza politica della sinistra che abbia il fondamentale compito di sbloccare la democrazia italiana». Riva condivide questo desiderio in modo altrettanto appassiona-

to (e proprio di questo parlo spesso con Vittorio Foa), ma dura fatica a condividere lo strumento specifico indicato per questa accelerazione. Perché? Per l'andamento stesso del travaglio interno al Pci che «merita rispetto» certo, ma che ha fatto emergere differenziazioni «non lievi» tra comunisti e indipendenti, «e su temi tutt'altro che marginali». Riva di chiede: «Quale utilità avrebbe un'operazione di fusione dei gruppi anticipata rispetto ad uno sbocco per più versi implicito con l'atto di nascita della nuo-

va formazione politica?». Insomma, «mettendo il carro avanti ai buoi si rischia di accrescere la confusione politica senza vantaggi per alcuno». Un altro senatore, Filippo Cavazzuti, ministro per la politica della spesa nel governo ombra, vede invece nella proposta il segno («e in questo concordo pienamente con Foa e Gramaglia») che è alle viste alla fine di quella singolarissima storia rappresentata dagli indipendenti di sinistra. E tuttavia pare a Cavazzuti che l'eventualità dell'ingresso nel Pci degli «esterni» debba rispondere alla logica del Pci che si apre a questi, e non della conquista del Pci da parte degli esterni. Cavazzuti fa due esempi, che scavano nel merito della cosa. Il primo: «Gli esterni dovrebbero entrare anche per concorrere a scegliere il nuovo gruppo dirigente della nuova formazione politica, o per essere soltanto ascoltati ai fini di decisioni da prendere in

altre sedi». E l'altro: «La diversità delle opinioni sulla linea politica è tutelata come un bene prezioso che tuttavia non deve frenare o deve ogni volta rientrare ai fini di un'immobilità gestionale ove scompaiono le responsabilità e i meriti personali?». Alla prima domanda che si fa Cavazzuti, in qualche modo risponde il presidente degli indipendenti di sinistra della Camera, Franco Bassanini. «I nostri gruppi parlamentari hanno rappresentato in questi anni, per molti, un punto di riferimento sia sul piano del metodo (la responsabilità individuale, il pluralismo) che del merito: una sinistra propositiva, riformista, alternativa, non consociativa». Proprio di questo Bassanini vuol dare atto anzitutto al Pci, che ci ha eletto senza mai imporsi vincoli e limiti anche quando la nostra indipendenza era imbarazzante: quando per esempio si discusse e si votò sul Nuovo Concordato. Da qui l'augurio «sin-



Francesco Bassanini

terio del gruppo comunista. E tuttavia sento che si dovrebbe un segnale negativo nel momento in cui il processo costitutivo va costruito su basi fondamentali che l'esclusività». Più ancorata a dati oggettivi la riflessione di Vincenzo Visco, anche lui ministro (finanze) nel governo ombra. Intanto: «Più va avanti il processo costitutivo e più vengono meno alcune delle ragioni del-

l'autonomia dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente». Però «non viene meno l'esigenza dei partiti (ed anche del Pci, o della nuova formazione) di mantenere rapporti con la società civile non mediati dall'iscrizione, dalla tessera». E attenzione, infine: «Si è riflettuto bene sull'utilità politica, e perché no?, elettorale della nostra esperienza? La Sinistra indipendente, insomma, non è un club».

Andreotti in cura a Merano Atmosfera da «giallo» per un'improvvisa partenza «Ha solo mal di denti»

ROMA. Un breve dispaccio dell'Ansa, ieri pomeriggio poco dopo le 16, ha messo per qualche ora in allarme le redazioni dei quotidiani di tutta Italia: il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, secondo quanto si apprende in ambienti di palazzo Chigi, si è allontanato dalla capitale per motivi personali. Andreotti, sempre secondo quanto si apprende in ambienti di palazzo Chigi, farà rientro a Roma giovedì notte. Una partenza inattesa, un'assenza prolungata per «motivi personali».

Da più parti si è pensato a qualche improvviso problema di salute per il presidente del Consiglio. E solo due ore dopo - mentre intorno alla vicenda risultava impossibile ottenere informazioni ufficiali - un nuovo dispaccio Ansa chiariva un po' le cose: «Da stamane il presidente del Consiglio si trova a Merano, dove si reca ogni anno per trascorrere qualche giorno di riposo. Andreotti, che già stamane ha compiuto una breve escursione, rientrerà a Roma venerdì, per presiedere una riunione del comitato di coordinamento per l'antidroga».

Milano, polemica nel Pci «Somari e inammissibili» Napolitano e Fassino critici sui giudizi di Borghini

CARLO BRAMBILLA

MILANO E' esplosa la polemica nel Pci milanese. A scatenarla alcune dichiarazioni attribuite al capogruppo regionale della Lombardia Piero Borghini...

Le piattaforme della sinistra europea e l'elaborazione programmatica del Pci: a Botteghe Oscure giornata di discussione in vista della convenzione d'autunno

Bassolino: «Una ricerca senza steccati che continuerà nella nuova formazione» Gli interventi di Trentin, Salvati, Foa Napolitano, Castellina, Mussi

«Primo passo verso il programma»

Il dialogo nel Pci riprende dal programma. E, soprattutto, si sposta al di fuori degli schieramenti interni, coinvolge direttamente intellettuali ed «esperti» in una discussione senza ruoli prefissati, senza schemi precostituiti.

FABRIZIO RONDOLINO

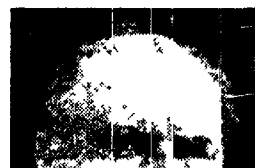
ROMA Antonio Bassolino sottolinea subito il carattere processuale, in progress, della ricerca programmatica cui si accingono i comunisti italiani alla vigilia della formazione del nuovo partito della sinistra.



Antonio Bassolino, coordinatore della commissione per il programma

non sarà «una svezia di passaggio verso l'unità socialista». Anche perché «lopo trent'anni di presenza nell'area di governo e di potere» anche per il Psi è «necessaria e indispensabile una scelta di rinnovamento».

programma che non può procedere per aggiunte successive... ma deve operare «scelte nette». Paola Giotti De Bisse lega strettamente programma e politica.



Franco Mitterrand (a sinistra), e Neil Kinnock

mente politico nell'indicare alcuni nodi di fondo e nel definire l'«immagine» del nuovo partito. È un tema sul quale saranno in molti a tornare.

Costituente Il Piemonte chiede «tempi certi»

TORINO Tutte le organizzazioni del Pci in Piemonte sono chiamate a un «impegno straordinario» allo scopo di «dare concreto avvio alla fase costituente di massa».

Macaluso «L'alternativa non è più lontana»

ROMA «Non mi convince l'affermazione fatta ripetutamente da autorevoli esponenti del Pci che col voto di maggio l'alternativa si è allontanata».

Studio sui documenti dei partiti socialdemocratici C'è una «carta» fondamentale nelle svolte della sinistra europea

Da Bad Godesberg agli ultimi «programmi fondamentali» della Spd e dei laburisti inglesi: un saggio analizza programmi, funzioni e procedure dei partiti della sinistra europea.

Perugia, eletto il sindaco E' il socialista Valentini con una giunta di sinistra In Regione presidente Pci

PERUGIA Mario Valentini, socialista, è il nuovo sindaco di Perugia. È stato eletto da una maggioranza composta da Pci, Psi e Pri.

Un incontro a Bologna per ricordare Teresa Noce «Una donna coraggiosa» Estella tra amore e rivoluzione

BOLOGNA Detestava gli stocci, e chissà cosa avrebbe detto di una giornata di studi dedicata proprio a lei. «Lei» è Teresa Noce.

Verso la convenzione programmatica Conferenza nazionale del Pci sulla Fiat Lavoro Qualità Diritti Poteri

Torino, 22-23 giugno 1990 Teatro Colosseo, Via Madama Cristina 71/a. Introduce Antonio Bassolino. Conclude Achille Occhetto.



Il decesso del pensionato uno dei primari sotto accusa denuncia lo sfascio sanità nel capoluogo lombardo

Il Tribunale per i diritti del malato ha raccolto un dossier: mille casi di mancate cure ed errori

I medici di Milano: «Qui è sempre un rischio»

«Questo è il primo morto, ce ne saranno altri. È mesi che denunciemo le carenze della cardiocirurgia». Lo dice il professor Pellegrini, uno dei 56 destinatari degli avvisi di garanzia spediti in seguito al decesso del pensionato Iario Gili. Sugli ospedali milanesi il Tribunale dei diritti del malato ha raccolto un dossier: nel libro nero ci sono 1.000 casi di mancate cure, maltrattamenti, errori.

partito un «no» in risposta alla richiesta di rinvio: il signor Gili, avanzata dal sostituto procuratore Giovanni Ferrero: «Quando il magistrato ci ha chiamato - dice il professor Ruberti - stavamo già operando un altro caso disperato che ci era appena arrivato in elicottero da Sondrio. Questi sono interventi complessissimi, non ne potevamo fare due alla volta. La situazione qui è catastrofica, per mancanza di personale abbiamo solo due letti di animazione, e la rianimazione è indispensabile dopo queste operazioni». Sulle possibilità di salvare il pensionato il professor Ruberti è scettico: «Se l'avessero portato comunque qui da noi penso che l'avremmo tenuto in rianimazione e poi sarebbe morto lo stesso. Ma purtroppo questo è un caso emblematico, rivelatore di ben altro». Gli fa eco il professor Paolo Biglioli, cardiologo, responsabile della cardiocirurgia al Centro Cardiologico: «Sono perfettamente d'accordo con quello che dicono i miei colleghi: questo era un evento prevedibile. Noi non rifiutiamo mai le urgenze, ma non possiamo fare miracoli. Quel giorno ci hanno chiama-

to, ma avevamo già due interventi urgentissimi in lista. Sì, certo, anche a noi sono arrivate 4 o 5 comunicazioni giudiziarie: come al solito si sbaglia l'obiettivo. E' per questo che temo che anche dopo questa morte non cambieremo nulla. Non saranno le inchieste giudiziarie, lascia intendere Biglioli, a far arrivare gli infermieri che mancano.

Il gen. Corcione: «Ustica? Se ne occupi la magistratura»



«Ustica è una materia che dovremmo avere il buon gusto di far trarre agli organi preposti a farlo, cioè alla magistratura». Lo ha dichiarato il capo di stato maggiore della Difesa, generale Domenico Corcione, commentando le ultime notizie di stampa sulla vicenda. «La magistratura - ha aggiunto - è l'unica a darsi motivo di speranza proprio perché non ha colpa (i scena quotidiana) e si muove come le forze armate abbiano fornito in questi anni le informazioni necessarie il capo di stato maggiore ha risposto. «Ne sono assolutamente certo. Ci mancherebbe altro. Personalmente non credo che ci sia mistero - ha aggiunto Corcione - so solo che le cose richieste alle forze armate, ed in particolare all'Aeronautica, sono state fornite, tant'è che su certi argomenti oggi l'Aeronautica non è neanche più in grado di «primere giudizi, poiché essi si riferono a documenti che sono stati forniti da anni e che non sono più in possesso dell'Aeronautica». «Ogni tanto - ha concluso il generale - salta fuori qualcuno e fa una sparata, presentando come una rivelazione qualcosa che era noto da dieci anni».

La madre ora rivuole il bimbo cinese abbandonato

Non sarebbe stato abbandonato perché nato con il labbro leporino ma perché la madre - non in regola con il permesso di soggiorno - temeva di incorrere in sanzioni penali e di non poterlo mantenere, il bambino cinese nato un mese fa nell'ospedale di San Benedetto del Tronto. Questa la versione di Hu Min, la 19 enne madre del piccolo, rintracciata a Martiniscu'o (Teramo), dove lavora in una fabbrica di camicie gestita da alcuni connazionali. Ora Hu Min intende mettersi in regola e si dichiara pronta a riprendere il figlio, di cui ha «nostalgia».

Agguato in Calabria Ferito penalista

Un avvocato penalista, Giuseppe Letizia, di 51 anni, è stato ferito gravemente ieri sera, in un agguato, da una persona mentre si trovava nel suo studio, a Siderno, a pochi chilometri da Locri (Reggio Calabria). Letizia, colpito da tre proiettili di pistola e ferito 7,65, due dei quali alla testa, è stato portato negli «Ospedali riuniti» di Reggio Calabria dove, è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Le sue condizioni vengono definite estremamente critiche: uno dei proiettili, infatti, gli ha «nuoleato» l'occhio sinistro, provocandogli gravi lesioni al cervello. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto Letizia era venuto a ricevere delle persone nel suo studio, di cui è titolare l'avv. Giuseppe Lupis che, in passato, ha difeso anche don Giovanni Sulo, il sacerdote di Africo Nuovo sospettato di collegamenti con la mafia palermitana e la 'ndrangheta. Dopo essere stato ferito Letizia ha avuto la forza di raggiungere il balcone e di chiedere aiuto.

Eletta miss «Cicciona» Pesa 145 chili

Ha fatto fermare l'ago della bilancia sui 145 chilogrammi e si è aggiudicata il titolo di donna più grassa d'Italia. Si chiama Angela Masini, ha 53 anni e vive ad Alessandria. «Miss Cicciona» è stata eletta a Forcella, in provincia di Pisa, con tanto di scettro e corona. La signora Masini, sposata e madre di due figli, è alta un metro e 67 centimetri e gestisce, insieme al marito, un panificio a Frugarolo. Per la donna nessun complesso, anzi è orgogliosa della sua mole, tanto da iscriversi anche al «Club super 100» di Alessandria. La passione più grande della signora Masini è il rock acrobatico che pratica con il marito, di 70 chilogrammi, nel ruolo della ballerina «Miss Cicciona» si è imposta su un gruppo di 15 partecipanti.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

È convocata per mercoledì 20 giugno alle ore 9.30 presso la Direzione del Pci, la III Commissione del Comitato centrale ed il seguente ordine del giorno: 1) piano di lavoro del partito sulle questioni sociali; relatore: Adalberto Minucci (2) piano di lavoro della III Commissione; relatore Gian Marco Cazzanica (3) varie ed eventuali. REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI. Le federazioni debbono comunicare entro la giornata di oggi il numero delle firme raccolte (telefono: 06/8711455-8711306, fax 06/8792085), ed iniziare ad inviare in Direzione i moduli già compilati, corredata dalla certificazione elettorale. Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 19 e alla seduta comune di mercoledì 20. Il comitato direttivo del gruppo comunista della Camera è convocato per martedì 19 giugno alle ore 15. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti si terrà martedì 19 alle ore 18. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 19, mercoledì 20 e giovedì 21 giugno.

Extracomunitari in corsia: tanti no a De Lorenzo

ROMA. È paradossale che si discuta di emergenza infermieri a ridosso di un contratto appena rinnovato che, proprio per scelta del governo e del ministro della Sanità, non produrrà alcun effetto positivo. Si è presentata una manciata di soldi, pochi, senza alcun incentivo per la formazione e la valorizzazione professionale degli infermieri. La «via straniera» attraverso un decreto del governo non convince i sindacati e la Federazione nazionale dei collegi degli infermieri professionali. «Il governo deve intervenire per mettere ordine nella professione infermieristica, che non può continuare ad essere svalutata, senza status e senza autonomia professionale, con uno stipendio che non valorizza la professionalità, la responsabilità, l'impegno continuo con i malati e i carichi di lavoro gravosi», sottolinea la segretaria della Federazione dei collegi degli infermieri, Astorino, che, a proposito della proposta di rmissione in servizio di extracomunitari spiega che «non abbiamo nulla da eccepire, purché si abbiano garanzie: per i diplomati conseguiti e soprattutto dev'essere bene la lingua italiana. Sarebbe assurdo se tra i medici e infermieri venisse anche meno la comunicabilità». Saverio Proia, della Cgil sanità, ricorda la scelta del governo in materia di contratto. «Con De Lorenzo si era firmato un protocollo di intesa, proprio per incentivare i giovani ad intraprendere questa professione, dando dignità e riconoscimento a questo lavoro. Attraverso la formazione di tipo universitario, superando la dipendenza gerarchica dal medico, con una difesa organizzata del lavoro; prevedendo percorsi di carriera. Quest'intesa non è stata accolta nel contratto, e il governo si è limitato a dare aumenti. A questo punto è necessario che De Lorenzo avvii una trattativa con il sindacato, per attuare l'intesa e far sì - conclude Proia - che dal prossimo anno scolastico molti giovani scelgano questa professione, finalmente valorizzata e gratificata».

Con una lettera aperta anche il segretario della Uil Giorgio Benvenuto e il segretario confederale Giancarlo Fontanelli, chiedono un confronto immediato del governo con il sindacato. Pensare di risolvere il problema con lavoratori extracomunitari «non è credibile, ed è addirittura colpevole in un paese con due milioni di disoccupati». Nella lettera aperta il segretario della Uil apre anche il capitolo Usl, e afferma che il primo passo decisivo è l'istituzione di comitati politici dalla gestione delle Usl. Dopo il Pri, altre voci si levano nella maggioranza per esprimere le riserve nei confronti del disegno di legge del governo, che il ministro De Lorenzo contrabbanda come cura dei mali della sanità. «Dobbiamo avere l'onesta di riconoscerlo: la presenza dei politici non è per nulla rimosso nella nuova riforma», scrive sul Popolo il dc Pierluigi Castagnetti.

Il presidente dell'Anzi Sanità, Lucio Strumendo, afferma infine, a proposito dell'uso clientelare delle Usl, che «è bene che chi sbaglia paghi, ma è bene anche che il ministero della Sanità si attrezzi al meglio per controllare come funziona il servizio. Importante è non sollevare polveroni inconcludenti o usarli sono per far passare forzatamente una legge di riforma che proprio non convince».

MARINA MORPURGO

MILANO. Un caso-simbolo, una morte annunciata decine di volte, la dimostrazione che a Milano il diritto a sopravvivere non è garantito: l'agonia di Iario Gili - il pensionato ucciso da un aneurisma aortico, spirato su una barella mentre il medico del pronto soccorso del San Paolo e un magistrato cercavano invano un ospedale in grado di accoglierlo e salvarlo - non è stata un fulmine a ciel sereno. Il professor Alessandro Pellegrini, primario del De Gasperis di Niguarda, è uno dei medici e dei direttori sanitari che si sono visti arrivare tra le mani quel pezzo di carta che parla di «omicidio colposo», eppure è tranquillo. La sua botte di ferro è foderata da tutte le lettere spedite mesi fa -

già in febbraio - ai massimi responsabili della sanità, al sindaco, al presidente della Corte d'Appello: in queste lettere si denunciava lo sfascio della cardiocirurgia e si profetizzava, senza rischi d'errore, quel che poi sarebbe avvenuto. «Se andiamo avanti così, se continuano a ridurci i letti perché mancano gli infermieri, non riusciremo a intervenire tempestivamente sui pazienti in pericolo di vita», aveva avvisato il professor Pellegrini.

Niguarda non è certo un caso isolato, al Policlinico - dove sono fioccati altri avvisi di garanzia - la musica è la stessa, come spiega il professor Ugo Ruberti, chirurgo vascolare, primario del padiglione Zonda. Anche dal Policlinico è

Niguarda, l'allarme lanciato sin da marzo

Niguarda, alla periferia Nord Est di Milano, un enorme complesso ospedaliero, il più grande della città, sulla carta in grado di ospitare, in base al piano regionale sanitario 1987-90, 1881 degenze. Ma solo sulla carta, come purtroppo aleatorie sono spesso le garanzie di funzionalità per alcuni servizi, come la divisione cardiocirurgica, fino a qualche mese fa la prima in Italia con i suoi 1000 interventi «a cuore aperto» con circolazione extracorporea e terza per gli 88 trapianti di cuore all'anno. Dicevamo fino a qualche mese fa, ossia a marzo, quando il presidente del nosocomio Sergio Sbressa ha lanciato un grido di allarme ed è stato costretto a sospendere per qualche giorno gli interventi, per poi riprendere a regime ridotto, in seguito all'emergenza infermieri, il male oscuro inarrestabile che divora la sanità milanese.

Nelle sue sempre più ricorrenti denunce il presidente Sbressa ha valutato il numero degli infermieri professionali mancanti, rispetto alle quotidiane necessità, attorno alle 360 unità. Una cifra altissima, che ha frequentemente mandato in tilt reparti

S. Carlo, rinnovato ma senza infermieri

Nell'occhio del ciclone «mondiale» l'ospedale San Carlo, a due passi dallo stadio di San Siro, ha beneficiato della «massiccia» politica per rimettere a nuovo il servizio di pronto soccorso, destinato a mantenere un filo diretto col Meazza per qualunque emergenza. Un caso raro, visto che quello del pronto soccorso è uno dei punti più bui della sanità milanese, come dice lo stesso direttore sanitario del San Carlo Molinari: «A Milano se uno sta male di notte rischia di girare a vuoto sulla tangenziale. Come coordinamento dei direttori sanitari denunciavamo da tempo l'assenza totale di una rete efficiente di servizi di pronto intervento, che riguarda non solo la città, ma anche tutto l'hinterland. D'altra parte la questione è di competenza degli enti locali».

Il San Carlo vanta alcuni servizi molto avanzati: radiologia, servizi diagnostici con tecnologie sofisticatissime, unità specializzate d'intervento coronarico e di dialisi. In tutto un organico di 250 medici. «Abbiamo ottimi specialisti», dice il direttore. Ma anche qui, come dappertutto, il tono cambia quando dalle potenzialità di servizio si passa ad analizzare la realtà, ossia la capacità effettiva di assistere i malati.

«È ormai a galla la questione degli infermieri. In teoria l'organico prevede 600 unità - dice Molinari - in effetti al momento non saprei nemmeno dire esattamente quanti sono in carico. Solo nelle ultime settimane se ne sono andate settanta persone, qualcuno si è dimesso, qualcun'altro si è messo in aspettativa, ma sappiamo che non torneranno più. La media è che ogni giorno si dimettono uno o due infermieri. Manca il personale, e inevitabilmente si tolgono letti dalle corsie: da 926 posti virtuali, si è scesi rapidamente a 750 effettivi. «È prevediamo un calo costante», dice sconsolato il direttore sanitario.

«La maggior parte dei nostri letti sono occupati dai malati cronici, per lo più anziani, che non possiamo dimettere perché non sapremmo dove andare. Così siamo costretti a rifiutare i pazienti che arrivano per delle emergenze. A Milano non esistono strutture geriatriche adeguate né formule di assistenza per questi stati morbosi permanenti. La congestione è inevitabile».

Appello a separare la politica dall'amministrazione sanitaria «Non si scherza con la vita» Denuncia del vescovo di Catania

«Le Usl sono state trasformate in uffici elettorali privati. La gestione della sanità dev'essere affidata a persone competenti. Non si può scherzare con la vita della gente». La denuncia viene dall'arcivescovo di Catania, monsignor Luigi Bommarito che definisce «roba da Terzo mondo» la condizione degli ospedali nella città siciliana e chiede di separare politica e amministrazione sanitaria.



Il cardinale Bommarito

CATANIA. Strutture carenti, mancanza di personale, attrezzature fatiscenti. Lo sfascio dell'assistenza sanitaria catanese presenta un quadro desolante, «roba da Terzo mondo, anche se in altre realtà del paese la situazione non è meno drammatica».

La denuncia è dell'arcivescovo monsignor Luigi Bommarito che, per lanciare il suo grido d'allarme, ha scelto l'omelia conclusiva della festa del Corpus Domini.

Domenica sera, di fronte alla cattedrale di Sant'Agata, in piazza Duomo, le sue parole sono state accolte da un lungo applauso, soprattutto quando si è soffermato sulle condizioni di estremo disagio che vivono giornalmente gli ammalati ed i loro familiari.

Per monsignor Bommarito il male sta «nella ricerca dell'arricchimento da parte di pochi. Nel fatto che al centro non si pone più l'uomo, il valore della carità, la solidarietà». La responsabilità è di chi ha trasformato le Unità sanitarie locali in uffici privati di carattere elettorale. «È una vergogna pensare che la salute della gente debba essere lottizzata tra i partiti. La sanità dev'essere gestita da tecnici non da politici. Questi debbono ritirarsi, debbono svolgere i ruoli che loro competono, devono fare il loro mestiere, non possono dirigere le attività sanitarie».

A Catania c'è una situazione intollerabile che il ministro della sanità dovrebbe conoscere proprio nel momento in cui pone l'accento sulle disfunzioni dell'intero sistema.

Festa dell'Unità a Pisa, dal 22 giugno al 1° luglio «La città dei bambini» Dieci giorni con fantasia

«La città dei bambini»: così si chiama una nuova festa dell'Unità che nascerà a Pisa dal 22 giugno al 1° luglio. Iscritti al Pci e tanti «esterni», professionisti nel campo dell'infanzia e non, hanno lavorato a questo progetto dai primi mesi del '90. Animazione, giochi, sport, spettacoli e didattica al centro della festa, ma anche obiettivi per il futuro di una città con spazi e tempi a misura di bambino.

con veri e propri laboratori, «l'accademia di belle arti» ad esempio, o l'educazione all'ambiente con visite guidate nel Parco Naturale di Miglianico-San Rossore-Massaciuccoli. Ci sarà un minibar con frappe e torte, stand gastronomici dove si mangerà all'insegna del biologico: una libreria specializzata in testi per bambini, insieme a tantissime occasioni di sport non agonistico ma d'incontro. Unica concessione ai «grandi», un dibattito: «Le istituzioni per i bambini», mercoledì 27 giugno alle ore 21, al quale parteciperà tra gli altri Grazia Zuffa, ministro per le politiche giovanili del governo ombra del Pci. È vero che ci sarà anche un mega schermo per seguire i campionati del mondo di calcio, ma sarà un'occasione per stare grandi e piccoli. All'interno della festa ci sarà anche uno sportello informativo sui diritti dei bambini: diritto alla famiglia, diritto alla formazione e alla comunicazione, diritto alla salute e diritto alla socialità, su questi temi esperti in materia saranno a



disposizione di chi voglia informazioni. «Non è stato facile far capire ai compagni che da anni e anni mettono in piedi le tradizionali feste dell'Unità - spiegano Magda Beltrami e Davide Bani, rispettivamente membro del Comitato promotore della Festa e segretario della sezione del Pci del Cep - che era arrivato il momento di fare un esperimento come questo». «Abbiamo senz'altro trovato più rispondenze - continua Bani - all'esterno che all'interno del partito; è stato semplicissimo infatti fare lunghe riunioni, raccogliendo ogni sera anche più di 50 persone, con professionisti, primari di cliniche, psicologi, esperti nel mondo della comunicazione, venuti per progettare qualcosa che fosse capace di far vedere come si può vivere e far vivere una vita più corrispondente al mondo dei bambini».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. Un lavoro iniziato con i primi mesi del '90, fatto da scritti al Pci ma anche da tanti che con il Pci non hanno vissuto. Così è nata una nuova festa dell'Unità, «La città dei bambini»: la prima a livello nazionale. Tutto questo è successo a Pisa in un quartiere dell'immediata periferia cittadina, il Cep, qui questa «strana» festa inizierà venerdì 22 giugno e si protrarrà fino al 1° luglio. A muovere il tutto è stata la sezione del Pci del Cep ma ben presto si sono aggregate forze di ogni genere, che hanno accolto con entusiasmo l'idea di costruire un momento particolare per i bambini che lungesse da motore per progetti futuri da estendere a tutta la città. Quindi si è costituito un comitato promotore che ha elaborato il progetto per la festa e che si è data degli obiettivi da promuovere per il futuro di una città fatta per i bambini. Ma intanto la festa: al Cep nascerà questo contenitore: dove dalle ore 18 di ogni pomeriggio si articoleranno momenti di animazione, gestiti dall'Arci-Ragazzi e dall'Uisp, spettacoli realizzati da compagnie locali, per citarne solo una «Il Sipano Stregato» di Cascina; momenti di gioco ma anche di didattica

Sciagura aerea dell'Atr Impugnata la sentenza: i piloti (periti) non avrebbero avuto colpe

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Il 25 maggio scorso il Tribunale penale di Lecco, pronunciando sulle responsabilità per l'Atr precipitato a Conca di Crezzo, nel Comasco, il 15 ottobre '87, aveva sentenziato che anche i due piloti del piccolo aereo, morti nella sciagura con i 35 passeggeri, avevano avuto un ruolo concomitante nel disastro. La conclusione dei giudici, naturalmente, non si era tradotta in condanna, visto che gli imputati sono defunti; ma sulla loro memoria restava l'ombra di quella responsabilità. Quella sentenza è stata ora impugnata dalla Procura generale di Milano, che si è assunta l'onere di scagionare i due sfortunati piloti da una responsabilità in colpe che vanno ricercate altrove.

La causa prima della sciagura del piccolo aereo («Collibri» viene chiamato nell'ambiente) era stata immediatamente individuata nel velo di ghiaccio che aveva coperto le ali, compromettendo la manovrabilità del velivo. Un inconveniente del quale gli stessi progettisti erano al corrente, tanto che ai piloti veniva fornito un manuale con le istruzioni da seguire in caso di maltempo e bassa temperatura. Quanto puntualmente erano state seguite quelle istruzioni? Quanto eccezionale si poteva considerare la situazione meteorologica in cui il disastro avvenne?

Le parti si erano date battaglia intorno a questi punti centrali, e il processo si concluse con l'assoluzione di cinque imputati e la condanna di tre. Assolti il progettista dell'aereo, Jean Rech; Vittorio Fiorini, del Registro aeronautico italiano; Piercamillo Brazzola e Vincenzo Calcaterra, di Civilavia; Roberto Palanzin, dell'Alti, la società che gestiva la linea Milano-Colonia servita dall'Atr 42. Una condanna a un anno e dieci mesi ciascuno invece a tre dirigenti dell'Alti: Settimio Marselli, Adriano Paccari e Ettore Grion. La colpa di cui sono stati giudicati responsabili: omicidio colposo e disastro aereo.

Ma nella stessa sentenza erano state accolte anche le tesi difensive degli imputati, secondo le quali concausa del disastro era stata l'imperizia dei due piloti, che non avevano fatto quanto avrebbero potuto e dovuto per riportare in quota l'aereo, che invece si schiantò contro le colline della zona. È proprio su questo punto di corresponsabilità dei piloti che la Procura generale di Milano ha deciso di impugnare la sentenza del Tribunale di Lecco, riportando sotto accusa l'inaffidabilità dell'Atr e in particolare del suo sistema antighiaccio. Il processo d'appello dovrebbe celebrarsi a Milano nel corso dell'anno prossimo.

Una donna ha chiamato i genitori della bambina scomparsa tre mesi fa al Cep di Palermo

«Sono sicura, Santina è viva» La speranza in una telefonata

Una telefonata ai genitori di Santina Renda riaccende le speranze di ritrovare viva la bambina. Sabato 9 giugno una donna dall'accento straniero ha messo in contatto la piccola, scomparsa a Palermo il 23 marzo scorso, con i suoi familiari. I genitori hanno pochi dubbi: «Era lei». Più cauti i carabinieri. E intanto a Bari spunta fuori una foto inedita. Uno speciale di «Chi l'ha visto?».

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Quel sabato mattina il telefono squillò insistentemente in casa Renda. Da tempo la mamma di Santina, la bambina di 6 anni scomparsa dal quartiere Cep il 23 marzo scorso, aspettava quella telefonata. All'altro capo del filo una voce di donna, con un accento straniero: «Pronto, pronto, Santina è qui con me... avete capito, è qui con me».

Vincenza Scurato resta perplessa con la commetta in mano. Non riesce a dire una parola, scoppia a piangere, porge il telefono al marito. A Giuseppe Renda la donna misteriosa ripete le stesse frasi. La linea è disturbata, i gettoni vanno giù velocemente.

La mamma di Santina ritorna al telefono, chiede alla donna di farla parlare con sua figlia. Viene accolta. Vincenza Scurato urla il nome della bambina, la risposta sono soltanto due monosillabi: «Ma, ma...», poi la comunicazione si interrompe bruscamente.

I genitori hanno pochi dubbi: quella era la voce di Santina. Per loro la bambina è viva, è stata rapita, e quella telefonata giunta nella povera casa del Cep la mattina del 9 giugno sarebbe la conferma che aspettavano da quasi tre mesi.

Come fanno Giuseppe Renda e sua moglie ad essere certi

che la bambina al telefono fosse la loro Santina? «Mia figlia», spiega la madre - non mi chiamava mai mamma, diceva sempre ma' con lo stesso tono usato da quella bambina al telefono. L'ho riconosciuta, era la sua voce».

Dal giorno della scomparsa i genitori di Santina hanno ricevuto tantissime telefonate di mitomani. Non le hanno mai prese in considerazione. Stavolta invece sono convinti di essere sulla pista giusta. Hanno raccontato tutto al sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Morvillo, titolare dell'inchiesta, il quale si è subito attivato ascoltando più volte la registrazione della conversazione.

Dal 23 marzo il telefono di Renda è stato messo sotto controllo, ma ciò non è bastato a individuare la provenienza della telefonata. I tecnici sarebbero riusciti a stabilire soltanto che la chiamata è stata fatta da una cabina pubblica e da una località in provincia della Sicilia.

I carabinieri, a cui è stata affidata l'indagine, sono un tantino più scettici, ma per il momento quella comunicazione brutalmente interrotta resta l'unico indizio valido per affermare che Santina è ancora viva.

Un altro episodio strano si sarebbe verificato negli stessi giorni in cui è giunta la misteriosa telefonata. A Bari i carabinieri avrebbero bloccato un gruppo di zingari che chiedeva l'elemosina mostrando una fotografia di Santina. Un'immagine inedita, che ritraeva la bambina con gli stessi abiti che indossava il giorno del rapimento e che i familiari della piccola non hanno mai avuto l'unica fotografia messa in circolo dai genitori è quella in cui si vede Santina in primo piano con addosso una maglietta a righe bianche e rosse.

Interrogati a lungo dagli investigatori, gli zingari non hanno saputo dire come si sono procurati quella foto. Si tratta di un particolare curioso che non viene trascurato da chi indaga sul giallo di Santina, che ogni giorno si arricchisce di un nuovo, sconcertante capitolo.

Come non ricordare, ad esempio, la confessione di Vincenzo Campanella, un giovane minorato del Cep, che poco più di un mese fa disse di avere ucciso Santina e di averla poi sepolta tra i rifiuti della discarica di Belloampo? Vincenzo Campanella ritrattò dopo pochi giorni, ma ancora oggi le ruspe dei vigili del fuoco continuano a scavare tra i detriti della collina che sovrasta Palermo.

Per i carabinieri Santina è viva: per la Squadra mobile, invece, la confessione del minorato psichico ha un fondo di verità. Intanto i mesi passano e la bambina non si trova. Né viva né morta. Il 23 giugno Santina compirà 7 anni. Per quella data è stato organizzato un corteo che si snoderà per le vie del quartiere. Ogni partecipante porterà un fiocco rosa (ne sono stati spediti migliaia in tutta Italia) che poi appenderà in via Paladini, la strada dove è stata rapita la bambina. Il 22 giugno la trasmissione «Chi l'ha visto?» dedicherà a Santina un numero speciale. Squillerà il telefono?

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Un milione di risarcimento e 9 mesi di carcere. È finito con una condanna il primo processo penale intentato per molestie sessuali in un luogo di lavoro. Il dongiovanni di turno, un maresciallo dell'Aeronautica, Cosimo Riezzo, è stato riconosciuto colpevole dal tribunale di Roma per atti di libidine violenta e molestie, con l'aggravante del fatto che le avances non gradite si sono verificate sul lavoro e in rapporto gerarchico di superiorità.

La sentenza di mercoledì scorso segna un primo punto in una storia cominciata quasi due anni fa. Un ambiente di lavoro prevalentemente maschile, una donna di 31 anni, separata e con quattro figli, che ha bisogno di lavorare, un maresciallo di larghe vedute sulle «mansioni» dei sottoposti; questi gli ingredienti. Solo che lei, S.F., impiegata di un'impresa di pulizie che lavorava nell'aeroporto di Vigna di Valle, vicino Roma, non c'è stata ed ha finito con il perdere il posto: al momento del rinnovo della convenzione tra l'aeroporto e la ditta, la Sitan, tutti gli operai sono stati riassunti, tranne lei.

Una storia avvilente, che S.F. ha vissuto in silenzio fino a quando è venuta a conoscenza di una violenza analoga subito da un'altra donna, D.A., che il posto, però, non l'ha mai ottenuto, per lo stesso motivo.

A questo punto è scattata la denuncia, prima al sindacato e poi alla procura della Repubblica: per «estorsione», visto che il reato specifico di molestie sessuali ancora non esiste. Lo prevede l'art. 14 della legge sulla violenza sessuale, che il Parlamento da anni non riesce a varare.

Una denuncia penale, quindi, con tutte le difficoltà di provare un'offesa che non lascia tracce visibili e che pure è costata ad entrambe il posto di lavoro. Lui, il maresciallo, un uomo giovane, prestante, sposato, «una bravissima persona», secondo i colleghi. Un lavoratore inappuntabile, secondo quanto apparso da un'indagine interna promossa dal comando dell'aeroporto, dopo un'interrogazione presentata nel gennaio '89 all'allora ministro della Difesa, Valerio Zanone. Qualità che sono bastate al ministro, ma non ai giudici.

Le molestie sessuali, finora, sono state inserite nei contratti di metalmeccanici, postelegrafonici, funzione pubblica, bancari, commercianti, operatori turistici ed ora anche nel contratto regionale dei lavoratori delle imprese di pulizia. Il 30 maggio scorso il ministero del lavoro ha anche recepito una risoluzione della Cce su questa materia. Ma di fatto, senza iniziative specifiche, rimane solo un riconoscimento di principio. Gli abusi di potere, le pari opportunità negare rimangono inalterati. E intanto, il bel maresciallo resta al suo posto, mentre il sindacato preannuncia una nuova causa, per chiedere il risarcimento danni, e S.F. e D.A. sono rimaste senza lavoro.

«Non c'è tutela giuridica per questo reato - sostiene l'avvocato Anna Maria Seganti, che ha assistito le due lavoratrici -. E questa sentenza lo dimostra. La violenza è tutelabile solo se provoca degli effetti visibili, come ad esempio il licenziamento. Che fare, allora? Oltre al procedimento penale, l'obiettivo deve essere quello di inserire questo reato nei contratti, prevedendo delle sanzioni specifiche. E poi bisogna sensibilizzare l'opinione pubblica - dice Carol Beebe Tarantelli, deputata della Sinistra Indipendente -. Questi non sono casi isolati».

TRAFFICO D'ARMI

Abu Nidal, Usa e mercanti soci «in affari»

Non possono essere semplici coincidenze. Benché ancora inspiegabili, le connessioni tra i mercanti internazionali di armi, gli arabi del «Fatah-Consiglio rivoluzionario di Abu Nidal» e gli Stati Uniti sono numerose. E un filo comune lega tra loro almeno tre delle principali inchieste degli ultimi anni sul traffico d'armi, droga e scorie tossiche. I «messaggi» cifrati dello 007 Akio Anghessa.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO CIPRIANI

BRINDISI. Appena scarcerato, qualche settimana fa, Aldo Anghessa, misterioso 007 implicato con i servizi segreti, si è fatto intervistare dal Tg 1. Aveva anche contattato alcuni quotidiani. Che cosa voleva far sapere? Enigmatico, allusivo, Anghessa ha mostrato due fogli: un «end user» rilasciato dal governo americano e la prima pagina del contratto firmato da due società per far partire il progetto «Uranos», il traffico internazionale di scorie tossiche. Due segnali ben precisi, probabilmente indirizzati a chi lo aveva fatto finire dentro insieme con il piduista Elio Sacchetto per la storia dei Cct falsi. Due fogli che fanno parte dei documenti sequestrati dai magistrati brindisini nel gennaio del 1988: carte che giacciono da due anni nei cassetti della Procura romana.

In quella storia Anghessa non compare tra gli inquisiti. Ma ci sono quasi tutti gli uomini del suo giro, faccendieri, piduisti, spioni, evasori di destra. Guido Garelli, infatti, il

personaggio chiave dell'inchiesta partita proprio con il suo arresto, era (e rimane) strettamente legato ad Anghessa. Così come uno stretto collaboratore è il broker veneziano Sacchetto. Ma veniamo ai documenti mostrati, senza troppe spiegazioni, in Tv: gli «end user» del progetto «Uranos».

I certificati di ultimo destino erano quelli trovati, in bianco, tra le carte di Garelli in una villa di Squinzano, in provincia di Lecce. Documenti originali emessi dagli Stati Uniti e, inspiegabilmente, utilizzati dal gruppo di trafficanti di armi e di scorie tossiche. In mano ad Anghessa hanno il valore di un «messaggio», in un momento in cui stanno saltando fuori numerose, e inspiegabili, connessioni tra mercanti internazionali di armi, arabi legati al «Fatah-consiglio rivoluzionario» di Abu Nidal e Usa.

Un filo comune che lega almeno tre grosse inchieste sul

traffico di armi degli ultimi anni. In tutti e tre i casi i magistrati inquirenti si sono trovati davanti a uno scenario imprevedibile e incomprensibile. Così il giudice istruttore romano Mario Almerighi, indagando sul traffico internazionale di eroina e di armi, si trovò davanti a un agente della Dea (Nadim Kabbara) che aveva rapporti con libanesi filoisraeliani che operavano in un gruppo che portava materiale bellico in Irak. E il sostituto procuratore Franco Ionta il fratello di quel Kabbara lo ha incontrato, insieme con Al Bayati, nelle vicine della vendita di 2 milioni di bombe Cluster all'Irak: i due viaggiavano sull'auto di un'addetta dell'ambasciata Usa a Roma e avevano rapporti molto stretti con Michel Roupheal, luogotenente di Abu Nidal. I magistrati brindisini, Cosimo Botazzoli e Leonardo De Castiris, rimasero invece colpiti dal fatto che Garelli e i suoi soci avessero non solo «end user

americani in bianco, ma anche un pass per tutte le basi Nato d'Europa. Quella sera in Tv Anghessa aveva anche in mano il progetto «Uranos». Una probabile copertura per un traffico di armi da 500 milioni di dollari. Interessante capire chi si muove dietro il progetto «Uranos». Negli atti istruttori c'è il contratto stipulato tra la «Instrumag» (una società con sede legale in Liechtenstein) e la «Compagnia mineraria de oro», con sede a Gibilterra. L'accordo viene ratificato da un socialista milanese vicino a Craxi, Luciano Spada, per la «Instrumag» e da Elio Sacchetto, nella sede di «Italia mondo» in via Sallustiana a Roma. Che cosa prevede? Ventisei fogli valutati «grado 5 sicurezza», con in alto un timbro arabo e il simbolo dell'Associazione territoriale «Shanana». L'accordo prevede la raccolta di rifiuti pericolosi in tutta Europa, imbarcati poi da

Amburgo, Rotterdam, Capodistria, Chiggia e Livorno: un milione di tonnellate l'anno, per 100 miliardi di incasso. Dopo qualche giorno dalla stipula del contratto, nello stesso periodo in cui si stavano svolgendo le trame internazionali del traffico di Leopardi, sommergibili e missili, alcuni rappresentanti del gruppo, Sacchetto, Garelli e l'avvocato Giuseppe Bombara, si recarono a Ginevra, e alloggiarono nell'hotel Du Rhône. Per i primi giorni di latitanza del venerabile.

Un episodio, confermato dall'Interpol, che è agli atti dell'inchiesta la cui titolare è Maria Rosaria Cordova. E nei fascicoli del magistrato romano che ha ereditato le indagini sui progetti «Belouga» e «Uranos» ci sono altre storie inquietanti che si intrecciano. Come quella della motonave «Mullana», sequestrata a Salerno nel febbraio del 1988, con a bordo 1.000 fucili mitragliatori partiti

dal Texas e diretti ai contras nicaraguensi. Fucili che, per fare poche centinaia di chilometri, avevano girato il mondo in nave, toccando Port Said e Salerno. Ci sono i rapporti con Singapore di Attilio Penna, uomo d'affari romano, e dell'indinese Mario Zaccolo, un altro «pentito» della vicenda, che ai magistrati brindisini rivelò di essere andato più volte a Singapore (per conto di Penna) per trattare la vendita all'Iran di fucili, mine e bombe. I due sono ora indiziati per traffico di armi internazionale e hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria, insieme con Garelli, Sacchetto, Antonio Polito (consigliere di Squinzano), Maria Morticino (titolare della Monticava, il cui lelex era stato usato per la vendita del materiale bellico), Mentor Cioku, Giuseppe Palminteri, Elisabetta Pedderini e Angelica Weschi, parente di Gheddafi e secondo Garelli - agente del Mossad.

«Un episodio, confermato dall'Interpol, che è agli atti dell'inchiesta la cui titolare è Maria Rosaria Cordova. E nei fascicoli del magistrato romano che ha ereditato le indagini sui progetti «Belouga» e «Uranos» ci sono altre storie inquietanti che si intrecciano. Come quella della motonave «Mullana», sequestrata a Salerno nel febbraio del 1988, con a bordo 1.000 fucili mitragliatori partiti

La donna dichiarò di avere avuto una relazione con un magistrato Gigliola Guerinoni torna in aula È accusata di diffamazione

Intermezzo milanese quest'oggi nella complessa vicenda giudiziaria di Gigliola Guerinoni: dovrà rispondere di concorso in diffamazione a mezzo stampa e di calunnia ai danni di Maurizio Picozzi, il magistrato di Savona che l'aveva rinviata a giudizio per l'omicidio Brin. In un memoriale consegnato alla Corte d'assise la donna affermò di avere avuto una relazione con il magistrato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Nessuna tregua per Gigliola Guerinoni, la gallerista di Cairo Montenotte al centro di una complessa e appassionante vicenda giudiziaria: condannata a ventisei anni e sei mesi per l'assassinio del farmacista Cesare Brin e rinviata a giudizio per la morte del secondo marito Pino Gustini, quest'oggi sarà impegnata in uno spinoso round processuale al palazzo di giustizia di Milano. In mattinata, infatti, sarà chiamata a rispondere di concorso in diffamazione a mezzo stampa ai danni di Maurizio Picozzi, il giudice istruttore di Savona che l'aveva rinviata a giudizio per l'omicidio Brin; e nel pomeriggio il giudice delle udienze preliminari dovrà decidere sulla richiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Milano Isabella Pugliese di rinviarla a giudizio per calunnia, sempre ai danni del



Gigliola Guerinoni

nache dettagliatissime di quel processo-spettacolo e provocò l'indignata reazione del giudice presso di mira: gli effetti si misureranno a partire da stamane, a Milano perché è la magistratura meneghina a dirimere le questioni che coinvolgono magistrati liguri. Ancora incerta, però, la presenza della protagonista: Gigliola Guerinoni non sta bene, prostrata psicologicamente e fisicamente dalla notizia del rinvio a giudizio per la morte del secondo marito. Tra sabato e domenica ha rifiutato il ricovero in ospedale; ieri appariva ancora provata, e per questo i suoi legali, avvocati Alfredo Biondi e Mirka Giorello, le hanno sconsigliato la stressante trasferta milanese.

S'inaspisce la crisi del quotidiano di Palermo I redattori dell'Ora minacciano dimissioni

S'inaspisce la crisi del quotidiano palermitano l'Ora. Dopo due giorni di sciopero, all'inizio del mese, 23 giornalisti hanno minacciato le dimissioni se la proprietà, la Nuova editrice meridionale, non rivedrà il piano che prevede la cassa integrazione per alcuni redattori e poligrafici. Per il rilancio della testata necessario un giornale «d'informazioni» e non solo un giornale «di diritti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. È tornata difficile la situazione al giornale l'Ora di Palermo. Dopo i due giorni di sciopero (l'uno e il due giugno) i giornalisti del quotidiano hanno dato vita ieri mattina ad un'affollata conferenza stampa che ha visto la partecipazione delle associazioni di categoria, del movimento cooperativo, dei tre sindacati confederali. 23 giornalisti professionisti sono pronti a presentare le loro immediate dimissioni se la proprietà non rivedrà tempestivamente il piano d'intervento che prevede la cassa integrazione per 7 redattori e un imprecisato numero di poligrafici. Il comitato di redazione ha ribadito la sua indisponibilità ad accettare come base di confronto il piano d'intervento della proprietà (la Nuova Editrice Meridionale) non solo per il ricorso, ormai quasi certo, alla cassa integrazione ma anche per i punti qualificanti previsti per il rilancio del giornale. Sulla vertenza pesano - hanno ricordato ieri mattina i componenti del c.d.r. - i risultati negativi registrati nell'ultimo anno con il passaggio dalla gestione della vecchia cooperativa alla nuova società che si è insediata nell'estate '88. «Nel maggio scorso - ha detto Giuseppe Lo Bianco uno dei 3 membri del c.d.r. con lo slogan l'Ora è «tutta nuova», decollo l'ipotesi Nuova veste grafica, nuovo direttore, nuovo viceditore, nuove assunzioni, nuovo sistema editoriale. Ma i risultati sperati non sono mai arrivati. È negativo il diagramma delle vendite, muta continuamente l'organizzazione del lavoro, e nel gennaio di quest'anno la polemica direttore-vicedirettore si conclude con le dimissioni di quest'ultimo. «Cosa non piace adesso ai giornalisti del nuovo piano editoriale? Ne vi-

Scuola Da giovedì gli esami di maturità Caso Luman Deciderà il tribunale di Firenze

ROMA. Meno due. Per circa 470.000 studenti inizia giovedì mattina, con il tradizionale tema d'italiano, il rito degli esami di maturità, che anche quest'anno si svolgerà secondo la formula sperimentale introdotta nel 1969: due prove scritte e un colloquio su due materie una scelta dal candidato e l'altra dalla commissione, tra e quattro decise dagli esperti del ministero. Questa - assicura il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella - sarà l'ultima volta, l'anno prossimo l'esame di maturità sarà finalmente riformato: Tre prove scritte, un colloquio su tutte le materie dell'ultimo anno e una «resina» su un argomento scelto dal candidato. C'è da crederci? Non è da escludere che anche la dichiarazione del ministro faccia parte del rito che si ripete, praticamente immutabile, anno dopo anno e che lo scorso anno ha visto la promozione del 92,4 per cento dei 406.593 «maturandi». Una percentuale ben più alta di quella delle classi intermedie: secondo i dati parziali finora disponibili, i promossi nelle scuole superiori delle grandi città sono scesi dal 56,5 al 54,4 per cento, mentre i bocciati sono passati dal 12,6 al 14 per cento e i rimandati dal 30,9 al 33 per cento.

**Florida
Strage
per un'auto
pignorata**

JACKSONVILLE (Florida). Ha fatto irruzione nell'edificio della General Motors sparando all'impazzata. Furioso per il pignoramento della sua automobile mai finita di pagare, l'uomo ha ucciso sette persone e poi si è tolto la vita.

L'agghiacciante strage è accaduta ieri alle 11 nell'ufficio dei prestiti per l'acquisto di automobili. «All'improvviso quell'uomo è entrato nell'edificio e si è messo a sparare» ha raccontato sconvolto lo sceriffo di Jacksonville, James McMillan. Secondo le prime ricostruzioni, il sanguinoso blitz è scaturito in pieno giorno. Alle undici in punto l'uomo si è presentato alla cassa dell'ufficio della General Motors. In pugno una pistola calibro 38 e un fucile semiautomatico calibro 30. Senza dire una parola si è avvicinato alla sua vittima e a farlo fuoco. Il primo bersaglio è stato un cliente in fila alla cassa. Ma il primo colpo non l'ha fermato, è stato solo l'inizio della strage.

Come accettato l'uomo ha cominciato a girare per l'ufficio sparando all'impazzata seminando morte e terrore. Un bilancio terribile: sette i morti e sei i feriti in gravissime condizioni. Nell'ufficio travolto dalla follia omicida è esploso, alla fine, l'ultimo colpo. Puntando il fucile dritto contro se stesso, l'uomo si è tolto la vita. Dalle prime indagini sulla tragedia scattata per il pignoramento dell'auto non pagata, è venuto fuori che il fucile usato dall'uomo è uguale a quello usato in altre due sparatorie accadute sempre a Jacksonville.

**Il leader dei conservatori chiede
un referendum sulla riforma
Anche il capo di Leningrado
parla di «situazione allarmante»**

Ligaciov lancia una nuova sfida

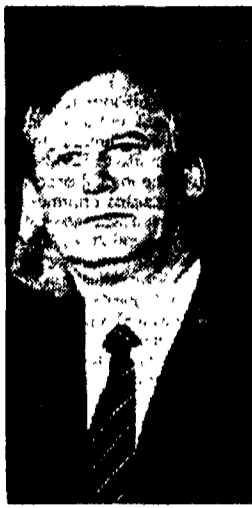
«Socialismo o mercato? Chiediamolo alla gente»

All'insegna dello scontro tra radicali e conservatori i lavori della conferenza dei comunisti russi che si apre stamane a Mosca con una relazione di Gorbaciov. Alla vigilia, una clamorosa richiesta di Ligaciov: «Fare un referendum per sapere se la gente vuole il socialismo o il capitalismo». Rizhkov tra i candidati a segretario del rinato «Partito comunista russo». I comunisti di Mosca vogliono un «giudizio» sul Politburo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Uno dei due vice-direttori del «Kommunist», la rivista teorica del Pcus, Oleg Kuprin, non ha dubbi: «questi sono giorni tesi, molto tesi. E appare inevitabile uno scontro tra i comunisti democratici e quelli del gruppo di Leningrado. È solo il problema di quando avverrà. Quel giorno potrebbe essere già arrivato...». La resa dei conti oggi alla conferenza dei comunisti russi? Non è affatto escluso. Anzi. E il segretario Gorbaciov sarà di fronte ad una prova difficile, stretto tra la annunciata minaccia di scissione a sinistra da parte degli esponenti di «piattaforma democratica» e i propositi bellicosi delle formazioni rusciste, della nuova destra impersonata dal primo segretario leningradese, Boris Ghidasov. Ma perché sia chiaro qual è la posta in gioco,

ci ha pensato ancora una volta a renderlo perfettamente esplicito, con la chiarezza che lo contraddistingue, l'intramontabile Egor Ligaciov. Il colpo ad effetto ieri in un'intervista alla «Pravda» proprio alla vigilia della riunione nel palazzo dei Congressi del Cremlino che, nelle intenzioni della maggioranza dei delegati (gli stessi che rappresenteranno le organizzazioni della Russia al 28 congresso), dovrà dare vita al «Partito comunista russo». Senza mezzi termini, il leader dei conservatori ha proposto di svolgere un referendum tra la popolazione per sapere se vuole il socialismo o il capitalismo. Ligaciov ha detto esattamente: «la proprietà privata sui mezzi di produzione porta a differenziare la gente e i suoi interessi... Chi si batte per il li-



Il premier Rizhkov

bero mercato ci spinge indietro... In conclusione chiediamo il parere dei cittadini sulla strada da percorrere ristrutturando la società, se socialista o capitalista. Facciamo un referendum popolare». Affermazioni nette che si ritrovano alla fine di una intervista concessa dopo l'assemblea dell'Unione

**Grande attesa per la conferenza
dei comunisti russi che inizia oggi
con una relazione di Gorbaciov
Rizhkov capo del nuovo partito?**

dei contadini durante la quale Ligaciov ha ribadito la sua netta opposizione alla «disintegrazione» dell'unione e ai progetti di riforma economica. All'investitore della «Pravda», Ligaciov ha confessato «di questi tempi penso che bisogna essere ancora più precisi nello spiegare le proprie posizioni e difendere i principi». Infatti Ligaciov ha illustrato chiaramente che, per esempio, «quando da una comunità integra escono forti unità, repubbliche, arcando danno ad altre repubbliche, si capisce cosa produce questa libertà...». Ligaciov è «a favore di una riforma della società socialista», ma «graduale». Bisogna compiere un percorso «a tappe, dedicando più tempo possibile alla preparazione dei cambiamenti». Ligaciov è per frenare, «la troppa velocità porta alla catastrofe». Ligaciov «crede nell'anima e nell'intelligenza del popolo e con questi sentimenti ha dichiarato di prepararsi per affrontare sia la conferenza russa sia il congresso del Pcus. Non sarà solo Ligaciov. Il capo di Leningrado, Ghidasov, è preoccupato per la situazione «estremamente allarmante del partito e del paese». L'obiettivo della creazione del Partito russo sta molto a cuore

a quei gruppi che dalla città baltica hanno costituito il «gruppo di iniziativa» per dare, dopo 65 anni, un partito ai comunisti della Russia. È probabile che Gorbaciov invochi all'unità stamane nella sua relazione d'apertura che dovrebbe essere trasmessa in diretta televisiva. Ma come conciliare le posizioni di un partito laico? La candidatura del presidente del consiglio Nikolaj Rizhkov a capo del nuovo partito russo potrebbe essere in grado di evitare la frattura? Confermata ieri tra le probabilità da Andrej Ghirenko, membro della segreteria del Pcus (insieme a quelle del ministro dell'Interno, Vadim Bakatin, e di Jiri Manaenkov, anch'egli segretario del comitato centrale), un'eventuale elezione di Rizhkov potrebbe apparire come un ennesimo risultato della manovra di compromesso condotta negli ultimi tempi da Gorbaciov. Il leader sovietico dimostra di aver bisogno di sacrificare il capo del governo, uomo di impronta conservatrice, promuovendolo a segretario del partito russo ma sollevandolo dall'incarico esecutivo. Una concessione ai riformatori radicali che accusano Rizhkov di essere contrario al

passaggio cruciale verso l'economia di mercato. La conferenza russa dovrebbe durare tre o quattro giorni. Ma si tratta di una data indicativa in quanto ci sarà sicuramente battaglia sui contenuti da dare alle due fasi del suo svolgimento (la seconda è prevista dopo il congresso del Pcus). Secondo alcuni, già in questa settimana dovranno essere eletti il segretario e il Comitato centrale. Secondo altri, la scelta del gruppo dirigente dovrebbe slittare a luglio, dopo il congresso del Pcus. E quanto chiederanno, per esempio, i delegati di Mosca. Lo ha detto ieri il loro segretario, Jurij Prokofiev, in una conferenza stampa tenuta nel palazzo del Comitato centrale. Prokofiev ha anche ricordato un preciso mandato che verrà esplicitato al congresso: «chiederemo un giudizio su tutti i membri del Politburo, sulla loro attività». I comunisti di Mosca pensano che «molti dirigenti abbiano commesso errori anche nel periodo della perestrojka e sarà impossibile eleggere la nuova dirigenza del partito senza giudicare obiettivamente il lavoro del politburo e del comitato centrale negli anni più recenti».

**Antisemitismo a Mosca
Profanato cimitero ebraico
Svastiche naziste
sulle pietre tombali**

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Una notizia diffusa ieri dalla «Tass» conferma la preoccupante crescita dell'intolleranza razzista nella Federazione russa: la Procura di Mosca ha intentato una causa penale in relazione alla profanazione di alcune tombe ebraiche al cimitero Vaganovskoe, nella capitale sovietica. Teppisti sconosciuti, infatti - ma la «Tass» non precisa quando - hanno disegnato sulle pietre tombali svastiche naziste. Il portavoce del ministero degli Interni ha detto che gli organismi preposti alla tutela dell'ordine stanno adottando le misure necessarie per troncare «ogni manifestazione di sciovinismo, nazionalismo e antisemitismo». Un caso analogo era avvenuto recentemente a Tasken, in Uzbekistan. Il portavoce del ministero degli Interni ha rivelato che si sta parlando a termine l'investigazione sulle circostanze della manifestazione antisemita che si era verificata, nel gennaio scorso, alla casa dei letterati di Mosca, quando una riunione di aprile-Aprile - un'associazione di scrittori moscoviti per la perestrojka - era stata interrotta da elementi nazionalisti Pamiat - che avevano fatto irruzione nella sala, gridando slogan antisemiti. Il clima è pesante, non a caso, sull'ultimo numero della rivista Ogonjok, un osservatore politico, Vjcek, in un articolo di rilesioni sull'imminente congresso, scrive: «Tutti capiscono che l'unica alternativa reale al socialismo democratico nel nostro paese è il nazional-socialismo, cioè il fascismo, celato ora dal turbante musulmano, ora dagli scudi delle

truppe speciali (del ministero degli Interni, ndr) che caricano i «sionisti» in piazza majakovskij, ora dal giornale di «Tushino» (un rione di Mosca, ndr) edito con la tiratura di 40mila copie non si sa da chi e che organizza non si sa come comizi sciovini in un dopolavoro di un'azienda bellica. Bisogna essere o folli o ciechi per non vedere e non rendersi conto: le chance di queste forze per avere successo crescono pur troppo di giorno in giorno». È significativo riportare a questo punto una dichiarazione della segreteria dell'Unione degli scrittori russi che annovera nomi famosi come Vasilij Belov, Valentin Ruspulin, Anatolij Ivanov, direttore di «Molodaja gvardija», rivista ultracoscoviana, ecc.) pubblicata il 12 febbraio: «Per un cinismo specifico si distinguono gli attacchi degli «affittuari della glasnost», dei «cani da guinzaglio della perestrojka» all'Unione russa degli scrittori... La quale viene accusata di fascismo. Purtroppo non solo il Cc del Pcus, ma nemmeno l'unione degli scrittori dell'Urss hanno dato un giudizio equo su questi attacchi provocatori. Il sionismo e la russiafobia diventano sempre più un arma di ricatto politico per tutta l'intelligenza sovietica e russa, per tutto il popolo sovietico e russo». O ancora una lettera aperta che alcuni scrittori russi hanno inviato il 20 marzo al ventottesimo congresso del Pcus: «Siamo giunti alla conclusione che il fantasma del fascismo russo è chiamato a «giustificare» la discriminazione della Russia (da parte dei sionisti, ndr) che è in atto e che è progettata anche per il futuro».

**Sofia, nuova vittoria per Lilov
Ai socialisti va la maggioranza**

Il partito socialista di Alexander Lilov vince anche al secondo turno elettorale per l'assegnazione degli ultimi 81 seggi in seno all'Assemblea costituente bulgara e guadagna la maggioranza. Il nuovo Parlamento sarà così composto: 211 seggi al Psb; 144 all'Udf; 23 al partito della minoranza turca; 16 al Partito agrario e 6 tra indipendenti e partiti minori. Si andrà ad un «governo di tecnici».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

SOFIA. Alexander Lilov, l'uomo che ha guidato il partito socialista verso l'affermazione elettorale in Bulgaria, ce l'ha fatta anche al secondo turno. Chiamati a votare per la seconda volta in una settimana per assegnare al ballottaggio gli ultimi 81 seggi su 400 dell'Assemblea costituente, due milioni e mezzo di elettori (su un totale di circa 6 milioni e mezzo) hanno confermato una tendenza risultata chiarissima già al primo turno elettorale: il partito socialista bulgaro ha conquistato la maggioranza in seno all'Assemblea

aggiungendosene 211 seggi. Al Psb erano sufficienti 29 seggi per assicurarsi il controllo dell'Assemblea (il 50% più uno dei seggi). Gli elettori gliene hanno assegnati 39. Nel confronto diretto tra candidati l'Udf del filosofo Jeliu Jelen ha retto bene il confronto, guadagnando 37 seggi. Due seggi sono andati al partito della minoranza turca di Achmed Dugan e 3 seggi, infine, sono stati ripartiti tra il partito laburista, l'Unione della patria e un indipendente. Nessuna sorpresa, dunque, da questa parziale consultazione elettorale. Tranne che per Jurov, il ministro della Dife-

sa che aveva orchestrato insieme a Mladenov e Lilov la detronizzazione di Todor Zhivkov nel novembre scorso e aveva garantito ai nuovi dirigenti del partito la fedeltà e l'appoggio dell'esercito. Presentatosi al ballottaggio, Jurov ha perso il confronto diretto con un semiconosciuto esponente dell'Udf. Dal momento che si era presentato comunque come capalista per i 200 seggi da assegnare con il sistema proporzionale, il ministro della Difesa entrerà comunque a far parte dell'Assemblea costituente. Ma il secco responso delle urne, per uno degli uomini che aveva guidato il cambiamento in seno al vecchio partito comunista, potrà comunque avere un peso negativo sul curriculum politico di un esponente socialista che già si era candidato ad occupare un ruolo chiave nel nuovo governo. Quello della formazione della nuova amministrazione politica del paese resta comunque oggi uno dei proble-



Georg Pirinski, a sinistra, vice presidente del Psb, si congratula con la folla a Sofia.

mi chiave della nuova Bulgaria. E il risultato delle urne non aiuta certo a portare chiarezza. Il partito socialista ha rinnovato ufficialmente l'invito all'Unione delle forze democratiche ad entrare a far parte di un governo di coalizione per varare la riforma dell'economia. Jeliu Jelej all'indomani dell'innata sconfitta elettorale aveva dichiarato che l'Udf non avrebbe mai costituito un governo di salvezza nazionale

con i socialisti: adesso la fatica a tornare sui suoi passi. L'Unione delle forze democratiche appare divisa su questo punto. I radicali e il gruppo sindacale «Podkrepa» («Appoggio») negano ogni collaborazione al partito di Lilov. Il gruppo «Glasnost e democrazia» di Jeliu Jelej e il partito socialdemocratico (due dei maggiori gruppi politici che formano l'Udf) appaiono meno passionali dei radicali e più possibili.

È probabile che le diverse anime che formano l'Unione delle forze democratiche giungano a un compromesso: un governo di tecnici, formato da specialisti indicati dai quattro partiti maggiori dell'Assemblea. Un governo temporaneo che avrebbe il durissimo compito di varare la riforma dell'economia che dovrebbe portare il paese fuori dalle secche della fallimentare economia pianificata di Stato.

**Berlino
Danneggiate
tombe
ebraiche**

BERLINO. Profanato a Berlino ovest un cimitero israelico. I vandali, così ha reso noto la polizia, sono penetrati nel cimitero del quartiere di Neukoelln la notte tra domenica e lunedì, hanno rovesciato nove pietre tombali, ne hanno danneggiato altre dieci e poi sono usciti indisturbati. È stato un impiegato del cimitero il primo ad accorgersi dell'accaduto. L'uomo ha avvertito la polizia che ha subito aperto un'inchiesta. Dei profanatori, comunque, per ora non si ha nessuna traccia. L'episodio non è rimasto isolato. Anche a Berlino est gli antisemiti hanno lasciato il segno prendendo di mira il monumento a Friedrich Wolf, un filosofo degli inizi del diciannovesimo secolo. Si è grossa basamento della statua i vandalli hanno danneggiato una stella di Davide mentre la testa è stata imbrattata con la vernice rossa.

**Israele
No alla
intifada
del poeta**

GERUSALEMME. Il tribunale di Haifa non ha avuto dubbi. Se un'opera d'arte serve all'intifada non deve essere pubblicata. Così è stata proibita la pubblicazione delle poesie di Shafik Habib, un autore arabo israeliano, accusato di aver incitato i palestinesi a lottare contro l'occupazione israeliana dei territori. Non solo: il giudice ha anche ordinato che Shafik Habib venga trattenuto in carcere a disposizione delle autorità per ulteriori interrogatori. La vicenda, come era scontato, ha suscitato una serie di proteste da parte degli scrittori arabi. C'è infatti la preoccupazione che la polizia israeliana parta da questa sentenza per applicare una serie di misure restrittive agli intellettuali. Habib, 49 anni, di Dier Hanam presso Nazareth, è in carcere dallo scorso mercoledì in quanto si teme che la sua opera politica possa essere usata nei confronti di Israele.

**L'Arkansas rispolvera la sedia elettrica
Era stata inattiva per ventisei anni**

Torna in funzione la sedia elettrica in uno Stato americano, l'Arkansas, dove non si eseguivano pene di morte da ventisei anni. La vittima designata è un uomo che ha tre omicidi sulle spalle. Respinta la domanda di rinvio, l'esecuzione fissata per la notte scorsa. Dal caso ancora aperto di Paula Cooper ai prigionieri che attendono nel «braccio della morte», una barbara tradizione Usa.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

NEW YORK. Gli hanno chiesto di scegliere come morire: l'iniezione di un veleno letale o la scarica di duemila volte. Lui ha lasciato decidere alle autorità. Così nella notte, saio sorprese impreviste, per la prima volta dal 1964 la sedia elettrica sarà stata riattivata nello Stato dell'Arkansas, alla prigione di Grady, per togliere il collo a John Edward Swindler. Il 47enne «in extremis» della pena capitale è già stato respinto per quest'uomo di 46 anni che nel '76 uccise un ufficiale di polizia di Fort Smith, Randy Bassnet, davanti a una pompa

da quando, nel '76, la Corte Suprema ha ridato il via libera per le esecuzioni capitali. Centotrenta americani finiti sul patibolo e uccisi in una camera a gas, su una sedia elettrica, oppure da una dose di veleno letale. L'ultimo in Arkansas fu, nel '64, un certo Charles Franklin Fields, condannato per stupro. Ora tocca a Swindler, mentre una siringa è pronta per la prossima vittima: il 26 giugno prossimo è il fatidico giorno per Ronald Gene Simmons, che massacrò 16 persone, di cui 14 di una stessa famiglia. Per Swindler, a questo punto, solo un ultimo appello degli avvocati difensori al governatore dello Stato, Bill Clinton, potrà fermare la macchina della morte. Ma è lo stesso governatore, un emergente del Partito Democratico, ad aver respinto la scorsa settimana la domanda di clemenza. E anche l'«Attorney general», il Procuratore capo Steve Clark, dice che non appaiono possibili al-

tri esiti: esecuzione alle nove della scorsa notte, l'alba in Italia. A nulla probabilmente serviranno le proteste e l'indignazione dell'America (minoritaria) che rigetta la pena di morte. In cinquanta, aderenti ad «Amnesty international», hanno sfilato per ventisei minuti in silenzio celebrando i ventisei anni trascorsi nell'Arkansas senza condanne capitali. «Non ripristinate questa brutale forma di violenza», implora Cynthia Crawford. «Clemenza per Swindler e Simmons», chiedono ancora al governatore e invitano i cittadini a mettere una fascia nera sul braccio mentre tornerà a funzionare la sedia elettrica. Nessuna contro-mostrazione. Ma qualcuno che passa in auto grida: «Bruciate Swindler, bruciate!». E Peggy Bassnet, la vedova dell'ufficiale di polizia ucciso, dà il benvenuto alla notizia: «L'esecuzione sarà un momento molto felice».

Oltre l'ottanta per cento degli americani, secondo recenti sondaggi, è a favore di una giustizia che restituisca «colpo su colpo». Nonostante le ricorrenti campagne degli «abrogazionisti» e l'insistenza di esperti e sociologi sulla inutilità della pena capitale come deterrente della criminalità. Le cronache degli Usa rilanciano a intermittenza la triste notizia: sono ben 37 gli Stati che canno il timbro costituzionale alla condanna a morte dei prigionieri. Senza scampo anche i minori di 16 anni, da quando un anno addietro la Corte Suprema - mentre Bush prometteva il traguardo di un'America «più gentile» - ribadì precedenti giudizi e rimise ai singoli Stati l'agghiacciante potere di morte. Un sistema che - è stato calcolato - costa alle amministrazioni dai 2 ai 5 milioni di dollari per detenuto, assai di più di un ergastolo. E che, naturalmente, ha un segno di razzia: chi si macchia di un assassinio ha dieci possibilità in più di salire sul patibolo se la vittima è un bianco anziché un nero.

**Spionaggio industriale nuovo ruolo per gli 007
Le spie americane si riciclano
«Difenderanno le aziende Usa»**

Le spie americane cambiano obiettivo? I vertici della Nsa, l'agenzia di intelligence del Pentagono che lavora in tandem con la Cia, sta pensando di riciclare - nell'epoca del disarmo e di Gorbaciov - strumenti tecnologici e potenziale umano nello spionaggio economico e commerciale. «Dobbiamo difenderci da chi vuol carpire i segreti delle nostre aziende». Ma possono nascere diversi problemi...

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. È ora di pensare a un ruolo dei nostri servizi di spionaggio per la tutela degli interessi economici e commerciali dell'America nel mondo. Qualche mese fa aveva parlato chiaro il senatore Boren, autorevole presidente della Commissione che ha la supervisione dell'attività di intelligence Usa da quei governi che s'adoperano con ogni mezzo «per rubare i nostri segreti». Detto e fatto? Con la cautela d'obbligo nel mondo delle spie, sembrerebbe da sé. Se-

condo le indiscrezioni rilanciate dal «New York Times», infatti, la National security agency sta prendendo seriamente in esame l'opportunità di coinvolgere uomini, mezzi e risorse nello spionaggio economico. La Nsa, la più grande e la più riservata delle agenzie spionistiche degli Stati Uniti, formalmente dipende dal Pentagono. Ma coordina le sue attività con la più nota Cia, il cui direttore Webster dipende direttamente dalla Casa Bianca. La Nsa vanta come teatri delle sue ultime operazioni l'Iran, il

Golfo Persico, Panama, la Libia, e i meandri dove corrono i traffici illegali di tecnologia statunitense in Europa. È proprio questo uso dei campi in cui l'agenzia del Pentagono medita di buttarsi con gli occhi. Il ragionamento è semplice: sfuma il pericolo militare sovietico nell'era del disarmo e di Gorbaciov, è il momento di ridurre le iniziative di spionaggio sull'Urss e sul Patto di Varsavia che hanno scandito i 38 anni di vita dei suoi 007. La raccolta di segnali radio e ogni altra diavoleria elettronica - hanno detto anonimi dirigenti della Nsa - possorò dunque servire in misura maggiore, per il futuro, a indagare sugli affari e le grandi transazioni finanziarie di tutto il mondo. Fanno sul serio? Una prima risposta potrebbe venire presto: dal budget che l'agenzia sta preparando per il prossimo anno e che passerà al vaglio del Senato. Il bilancio è segreto ma si stima sull'ordine dei 10 miliardi di dollari l'anno. Il

direttore della Nsa, il vice ammiraglio William Studeman, non pensa naturalmente di sospendere il «monitoraggio» verso l'Unione sovietica. Ma, quando si fanno più sfumati i confini tra nemici e alleati come oggi, le spie del Pentagono possono esercitarsi in nuove missioni. Spiare i segreti commerciali e tecnologici, appunto. Non è così semplice, però. Trascorrendo le obiezioni di natura etica, sorgono alcuni problemi. A quali compagnie Usa girare le informazioni? Le multinazionali a stelle e strisce possono essere definite davvero aziende americane? Cioè, danno garanzie di riservatezza? L'arrivo di operazioni su vasta scala, poi, potrebbe turbare le relazioni con nazioni alleate. La fonte anonima del «New York Times» la mette così: al punto è se è lecito che l'intelligence Usa rubi segreti di proprietà di altre nazioni? Solo malizia? O un modo per dire che non c'è pace per le spie... □ Ma.Sa

Il cancelliere ottimista
Dopo il blitz di domenica
l'unificazione tedesca
riprende un corso normale

Genscher e Shevardnadze
preparano l'incontro «2+4»
Venerdì a Berlino la prima
sessione della conferenza

Kohl: «Entro dicembre le elezioni pantedesche»

Dopo il colpo di scena di domenica, quando il parlamento della Rdt è stato a un passo dal proclamare l'adesione alla Repubblica federale, il confronto sull'unificazione tedesca riprende il suo corso «normale». Ieri si sono incontrati Genscher e Shevardnadze, per preparare l'appuntamento del «due + quattro» di venerdì, mentre la Cdu s'è decisa a fare chiarezza sulla questione dei confini polacchi.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDANI

BERLINO. La parentesi è chiusa e nessuno, per il momento, sembra aver l'intenzione di riaprirlo. Quello che è successo domenica alla Camera del popolo di Berlino est, che è arrivata a un passo dal voto di una mozione che avrebbe decretato l'unificazione a sorpresa, viene considerato un episodio senza troppe conseguenze, almeno apparenti. Certo che, col senno di poi, tutti sembrano rendersi conto, oggi, che il rischio è stato grosso. Lo ha espresso bene, ieri, il capo-

gruppo parlamentare della Spd orientale Schroeder: se la Camera avesse votato e approvato la mozione presentata dalla Dsu («da oggi la Rdt aderisce alla Repubblica federale in base all'art.23 della Legge fondamentale») avrebbe potuto innescarsi una pericolosa crisi internazionale. Le quattro potenze che ancora hanno diritti speciali di controllo sulla Germania avrebbero certamente reagito, ma anche negli stati europei ci sarebbe stato

un soprassalto di sfiducia tale da mandare a carte quarantotto il paziente lavoro di «public relations» realizzato finora. Per fortuna, tutto è rimasto al livello del «se».

Il «blitz» di domenica, infatti, non ha pesato, almeno apparentemente, sull'incontro che il ministro degli Esteri federale Genscher e il sovietico Shevardnadze hanno avuto ieri a Muenster, in preparazione della sessione della conferenza «due più quattro» convocata per venerdì a Berlino. Il clima del colloquio, che si è svolto nel municipio dove nel 1648 fu firmata la pace di Westfalia che mise fine alla guerra dei Trent'anni (circostanza che ha suggerito beneaugurali auspici a Shevardnadze), è stato sereno. Genscher e Shevardnadze si sono detti fiduciosi che entro l'autunno i problemi internazionali della Germania saranno risolti. Il problema più difficile resta, come tutti si

aspettavano, quello della adesione o meno alla Nato (e se si a quali condizioni) della Germania unita, ma progressi - stando alle indiscrezioni - sarebbero stati compiuti in merito al mantenimento da parte del futuro stato tedesco degli impegni economici e commerciali che la Rdt ha attualmente con l'Urss. Inoltre, la Cdu occidentale ha finalmente sgombrato il campo da un problema che in passato aveva rischiato di bloccare tutto, quello dei confini occidentali della Polonia. In una riunione della commissione federale (una sorta di mini congresso) cristiano-democratico, infatti, è stato deciso di votare a favore, giovedì, della mozione che il governo presenterà al Bundestag, mentre il governo di Berlino farà altrettanto alla Camera del popolo, in cui si riconosce il carattere definitivo dei confini polacchi sull'Oder-Neisse. La Cdu, insomma, mette fine al

balletto, un po' indecoroso, delle ambiguità e dei «dico-e-non-dico» cui fino a qualche mese fa si dedicava il cancelliere Kohl per non perdere i favori elettorali delle potenti associazioni dei profughi dal territorio orientale dell'ex Grande Reich. Molti chiedono, a questo punto, che la r.nuncia sia resa ancora più chiara eliminando dalla Legge «fondamentale», e dalla futura Costituzione pantedesca, il famoso art.23, che parla di «territori tedeschi» che potrebbero chiedere l'adesione alla Repubblica federale (e domani allo stato unitario). Può darsi che su questa richiesta lo scontro si riacenda, ma è certo comunque che la soluzione del «problema Polonia», per il momento, rende più facile il confronto nella conferenza «due più quattro».

Sull'appuntamento di venerdì, a questo punto, si va facendo strada un moderato ottimismo: forse non sarà la volta



Il ministro degli esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, assieme al suo collega della Germania federale, Hans-Dietrich Genscher

buona di un accordo, ma qualche progresso potrebbe essere registrato. Kohl, parlando alla commissione federale, si è detto certo, ieri, che l'unificazione arriverà «entro il 1990», pur se è apparso cauto - molto più cauto che in altre occasioni - sulla «quantità enorme» di problemi che dovranno essere risolti prima non solo a livello internazionale ma anche a livello bilaterale. Sono i problemi cui si era riferito anche di Maizière domenica alla Camera del popolo, nel provvedimento con cui aveva ottenuto il rinvio del voto sulla mozione della Dsu. Essi: dovranno essere negoziati in un «trattato n.2» (dopo quello sull'«unità monetaria»), con un confronto che si sta già delineando delicato e complesso, come - ma è solo un esempio - sulla questione dei diritti dei cittadini occidentali espropriati nella Rdt.

La convinzione generale,

comunque, è che l'unificazione sia questione di settimane e che arriverà prima o contemporaneamente alle prime elezioni parlamentari pantedesche, le quali, ormai appare probabile, si terrebbero nel prossimo dicembre o al massimo in gennaio. Lo stesso Kohl, in un'anticipazione di un'intervista, ha ritenuto «molto, molto probabile» che entro dicembre si tengano le elezioni pantedesche. I partiti, d'altronde, stanno già adeguando, affrettando i tempi dell'unificazione: «in proprio». La commissione federale della Cdu occidentale si era riunita, ieri, presente anche di Maizière, proprio per discutere il «ricongiungimento» con i cristiano-democratici orientali che dovrebbe avvenire in un congresso comune in ottobre. Prima ancora, alla fine dell'estate, dovrebbero fare la Spd, il cui nuovo presidente - pantedesco - potrebbe essere: Oskar Lafontaine, e i liberali.

Cee
I Dodici
condannano
Iliescu

LUSSEMBURGO. La condanna Cee è senza appello. I dodici non hanno usato mezze parole per deplorare l'uso della forza in Romania. Ma sul blocco degli aiuti economici non è stata ancora presa una decisione definitiva, forse potrebbe arrivare oggi. «L'uso indiscriminato della forza contro le dimostrazioni antigovernative in Romania - si legge in comunicato della Comunità economica europea - non va d'accordo con l'impegno delle autorità romene a fare del paese una democrazia». Parole dure alle quali è seguito un monito perentorio: «Il governo di Bucarest farà bene ad intrecciare un dialogo pacifico con gli oppositori politici».

Preoccupati per i drammatici episodi di violenza che hanno riaperto la capitale romana nel vortice drammatico della violenza, i dodici paesi della comunità economica europea hanno deplorato l'atteggiamento di governo. «Gli atti di violenza, da chiunque commessi - continua il comunicato - rappresentano un serio ostacolo sulla via del cambiamento democratico». Sull'altro fronte l'accordo di cooperazione economica con la Romania siglato il 18 giugno? Forse oggi la decisione sulla ratifica.

Insediato il nuovo Parlamento, oggi tornano in edicola i giornali dell'opposizione Nuova manifestazione studentesca, piantonato in ospedale il leader degli universitari Bucarest, si allenta la morsa della paura

Sgomberata spontaneamente nella notte, la piazza dell'Università a Bucarest è stata invasa nuovamente da un migliaio di contestatori. Ma dopo gli incidenti e le polemiche la Romania sembra riprendere il suo difficile cammino verso la democrazia. Il leader della Lega studentesca, Marian Monteanu, è ora agli arresti in ospedale per presunta partecipazione alle violenze del 13 giugno.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. I lavori per la costruzione della democrazia romana sono ripresi? Dopo una settimana di violenze, polemiche, sospetti, sembra attenuarsi il timore che l'edificio si afflosci sulle sue instabili fondamenta. Due poderosi puntelli sono stati fissati ieri con l'inaugurazione di Camera e Senato, liberamente eletti il 20 maggio scorso. Le sedute si sono svolte in un clima immediatamente operativo, senza intemperanze verbali o ostruzionismi. Quasi tutti i 396 deputati hanno preso posto nella rotonda che sino a dicembre ospitava la «Marea Aurea Nazionale» (Grande assemblea nazionale). Non uno di quei 396 aveva seduto su quei banchi in passato.

Convinto, scrosciante, unitario, l'applauso alle parole di René Polcar, del Partito nazionale liberale, cui, per anzianità, spettava presiedere l'assemblea, «Dobbiamo agire con cele-



Centinaia di dimostranti hanno bloccato l'accesso a piazza Università

13 giugno viene approvata insieme al «rinascimento» per gli eccessi nella reazione da parte dei ministri chiamati dal governo il giorno dopo. Centotrenta presenti su 119 senatori eletti nominano una commissione di inchiesta sui quei fatti. L'opposizione vi sarà rappresentata con tre membri su

otto. Il candidato del Fronte alla presidenza del Senato, Alexandru Birladanu, viene votato quasi all'unanimità (mentre per Dan Marian, l'elezione a presidente della Camera avviene coi soli voti del Fronte). L'opposizione ottiene metà degli incarichi di vicepresidente. Uno viene attribuito al leader nazionale liberale, senatore Radu Campeanu.

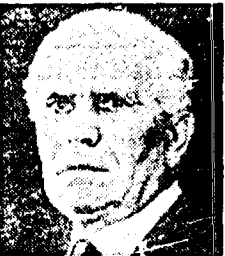
Oggi i quotidiani dell'opposizione tornano in edicola. La grande paura sembra cessata. Non temono più per la propria incolumità e per il proprio lavoro i tipografi, minacciati da minatori ubriachi di una scrivania foga giazziara. Uscirà Romania Libera, il maggiore quotidiano antigovernativo. Usciranno Dreptate e Viitorul, organi dei partiti nazionali contadini e nazionali liberali. E l'Unione dei sindacati liberi dei tipografi, promette di usare in futuro l'arma dello sciopero generale contro chi attentasse alla libertà di pubblicazione di qualunque giornale.

Non è invece un vento, per ora, ma piuttosto una brezza, forse soltanto un alito, a spingere la barca del potere e della contestazione giovanile verso l'arduo approdo sulla spiaggia del dialogo. Il nuovo ministro degli Interni Ursu e, pare, anche il primo ministro Petre Roman, hanno ricevuto ieri sera i rappresentanti degli studenti. Prima di recarsi a l'incontro il direttore del giornale giovanile La Voce, Eugen Popescu, ha dichiarato di avere le prove che negli incidenti del 13 e 14 giugno sono morte venti persone e non le sei ammesse dalle fonti ufficiali. Non si conosce l'esito dei colloqui. Sulla loro atmosfera deve regnare come un macigno il resto del leader della Lega stu-

dentese, Marian Monteanu. Il ventottenne studente di filosofia è piantonato presso il nosocomio militare di Bucarest. Grave per l'aggressione patita a opera di un gruppo di vigilantes armati di spranghe, Monteanu è accusato di partecipazione agli assalti contro uffici pubblici.

Mentre la delegazione degli studenti andava all'appuntamento con il ministro Ursu, un migliaio di loro compagni invadeva ancora una volta piazza dell'Università. Riconcupita a sorpresa domenica sera, la piazza era stata spontaneamente sgomberata durante la notte. L'intervento della polizia mercoledì scorso contro i dimostranti che si stazionavano ininterrottamente da 54 giorni era stato all'origine della catena di violenze poi succedutesi nella capitale. Il governo si trova ora in grave imbarazzo: se ordina l'evacuazione forzata teme di ripetere incidenti, se resta a guardare ricorrendo agli occhi dei romeni e del mondo l'immagine della propria fragilità. Ecco perché ieri è stata fatta votare al Parlamento una mozione che dà via libera al ministro degli Interni per riportare l'ordine a Bucarest. Non è la decisione di intervenire, ma una sorta di lasciappasare. Rilasciato alle forze istituzionalmente preposte al controllo, non a minatori o ad altre bande di giustizieri oviamente.

Algeria
In arrivo
le elezioni
politiche?



C'è attesa per la riunione di luglio, quando il comitato centrale del Fronte nazionale di liberazione dovrà decidere se sciogliere il Parlamento e indire elezioni politiche. L'Fin, che governa il paese dal 1962, anno di indipendenza dalla Francia, ha subito una cocerte sconfitta nelle consultazioni amministrative del 12 giugno, e in quell'occasione il partito vincente - il Fronte di salvezza islamico - avanzò la richiesta di sciogliere l'assemblea nazionale eletta nel 1962 composta dall'Fin. Ma a Abbasi Madani, leader del Fis, non rispose né il presidente dell'Algeria Chadli Bendjedid (nella foto), né il suo partito. Qualcosa dunque si saprà dopo il 5 luglio.

La procura
di Karlsruhe:
«Nessun processocontro Honecker»

Non vi sono prove sufficienti per incriminare Honecker e i suoi collaboratori, dunque non ci sarà alcun tribunale che chiederà conto di lui un processo. Questa è la prima voce ufficiale che si leva dopo tanti sospetti e critiche dei giorni passati e dopo le confessioni di una terrorista arrestata in Rdt. È stato il procuratore di Karlsruhe, Von Sihal, a smentire ogni illazione. In diverse dichiarazioni radiofoniche ha spiegato che «l'arresto di 7 terroristi della Raf, rifugiati nella Germania orientale, non costituisce una valida base giuridica per aprire un procedimento». Per dare via ad un'inchiesta è necessario trovare prove consistenti dell'appoggio fornito.

Critiche a tutti i paesi occidentali, agli Usa e all'Europa, che hanno espresso riprovazione per gli incidenti in Romania. Le ha scritte il quotidiano del partito comunista sovietico, giustificando indirettamente la decisione del governo di Bucarest di ricorrere all'aiuto dei ministri per ripristinare l'ordine nella capitale romana. «I disordini hanno avuto vasta risonanza all'estero, provocando una dura reazione dell'Occidente», scrive la Pravda, secondo cui il dipartimento di Stato americano ha approvato una risoluzione in cui si chiede di «porre fine a qualsiasi azione diretta contro la democrazia in Romania, mentre il Parlamento europeo minaccia sanzioni economiche contro Bucarest. Sarebbe ingenuo pensare - continua il giornale del Pcus - che l'Occidente abbia visto la violazione dei processi democratici in atto in Romania nelle azioni di bande di estremisti armati».

Usa: fa una strage
e si uccide
per l'automobile
pignorata

È successo a Jacksonville, Florida. Un uomo cui era stata pignorata l'automobile per il mancato pagamento delle rate ha fatto irruzione in un ufficio di prestiti per acquistare un'automobile e ha sparato sui clienti ed impiegati ammazzando sette persone per poi uccidersi. Altre sei persone da lui ferite versano in fin di vita. L'assassino ha sparato con un fucile semi-automatico calibro 30 ed una pistola calibro 38; un fucile del medesimo tipo era stato usato in altre due sparatorie analoghe perpetrate da un ignoto, pure a Jacksonville. La strage è stata perpetrata nell'edificio della General Motors poco prima delle ore 11 di ieri: secondo la ricostruzione della polizia, l'uomo si è recato alla casa, ha sparato a un cliente e poi ha cominciato ad aggirarsi per l'ufficio sparando a tutti. Alla fine ha puntato l'arma contro se stesso e si è ucciso.

La compagnia aerea sovietica Aerloti effettuerà, dal prossimo agosto, un collegamento settimanale tra Leningrado e New York, con scali in Islanda e in Canada. L'annuncio è stato dato ieri dalla Tass, che riferisce le parole del capo ufficio dell'Aerloti di Leningrado, Balakin. Il nuovo collegamento è uno dei tanti risultati avuti dal recente vertice di Washington. Sul versante europeo la compagnia sovietica ha deciso di dar corso ad un collegamento tra la penisola di Kola, nord dell'Urss, e la Finlandia settentrionale.

Da agosto
ogni settimana
voli diretti
tra Urss e Usa

È rivolta
in un carcere
dell'Urss:
un morto

Un detenuto è morto e altri due sono rimasti feriti nel blitz che ha posto fine alla rivolta del carcere sovietico di Chelyabinsk. Lo ha riferito ieri la Tass, precisando che anche diversi agenti sono stati feriti. La rivolta aveva avuto inizio l'altro ieri mattina, durante l'ora d'aria. Alcuni detenuti avevano preso in ostaggio sei guardie, ad una avevano sottratto le chiavi e avevano liberato un migliaio di compagni. I detenuti chiedevano di incontrare la stampa, rappresentanti del ministero dell'Interno, magistrati e sacerdoti, e durante l'incontro, dice l'agenzia sovietica, hanno chiesto il miglioramento delle condizioni carcerarie. Ma hanno rifiutato di liberare gli ostaggi. Nella notte alcuni di loro volevano fuggire: di qui la decisione di intervenire con la forza. Questa è la seconda rivolta, la scorsa settimana era avvenuta nel carcere di Dnepropetrovsk, dove ieri alcuni degli ammutinati si sono arresi.

VIRGINIA LORI

Libia ancora nel mirino
La Cia accusa Tripoli
«Sta costruendo un nuovo
impianto d'armi chimiche»

WASHINGTON. I servizi segreti americani non hanno dubbi: nel deserto libico, 800 chilometri a sud di Tripoli, il colonnello Muammar Gheddafi sta costruendo un nuovo impianto per la fabbricazione di armi chimiche. Lo ha scritto ieri il «Washington Times», citando fonti della Cia. Primi ad individuare la fabbrica, un mese fa, sarebbero stati i servizi segreti israeliani. Passata dal Mossad alla Cia, l'informazione sarebbe stata confermata dalle immagini di un satellite spia Usa.

L'impianto, secondo gli analisti americani, dovrebbe sorgere sotterraneo, per evitare rischi di attacchi aerei. I servizi d'informazione Usa ne prevedono il completamento entro un paio d'anni. Nella costruzione della fabbrica sarebbe implicato il governo cinese.

«Sembra esattamente come Rabta», ha detto un funzionario della Cia che ha voluto

mantenere l'anonimato. L'impianto di Rabta, come è ben noto, è nel mirino degli americani dalla fine del 1988, quando il direttore della Cia William Webster affermò al Congresso che Gheddafi lo usava per fabbricare armi chimiche. Tripoli però ha sempre respinto le accuse, sostenendo che la fabbrica non produce armi ma prodotti farmaceutici.

Nel marzo scorso i libici annunciarono che un incendio, aveva messo fuori uso l'impianto.

I servizi segreti americani sarebbero invece certi che la fabbrica è ormai in fase di produzione.

Le fotografie prese via satellite le scorse settimane, scrive il quotidiano americano «Washington Times», mostrerebbero infatti camion in uscita con carichi di barili che conterrebbero, a detta degli esperti statunitensi, agenti chimici

Publicati i retroscena dell'invasione militare americana di Panama Gran parte dei morti e dei feriti Usa caduta per mano degli stessi marines

Una commissione del Pentagono ha studiato le luci e le ombre dell'invasione militare di Panama. E il prestigioso settimanale Usa «Newsweek» ha rivelato cifre e misfatti: gran parte dei feriti e nove dei 23 morti americani sarebbero caduti per mano dei loro stessi commilitoni. Sarebbe anche che lo stesso dittatore Noriega fosse stato avvertito del blitz Usa la notte precedente.

ATTILIO MORO

NEW YORK. A sei mesi da quella che il Pentagono chiama «operazione giusta causa» per i tentativi di invasione di Panama sono arrivate le prime sconcertanti rivelazioni: almeno il 60% dei 347 soldati americani feriti e 9 dei 23 morti sono caduti accidentalmente sotto il fuoco dei loro stessi commilitoni. Le cifre dell'invasione sono state pubblicate da Newsweek. Le ammissioni vengono da una fonte certo non malevola: una commissione militare messa al lavoro dal penta-

gono per analizzare le luci e le ombre dell'operazione militare più imponente dopo la guerra del Vietnam. Quella di Panama fu un'operazione in grande stile: 22.500 uomini bene addestrati, elicotteri a iosa, un battaglione di carri armati e 6 aerei da combattimento F117A. Sul fronte opposto 19000 uomini dell'esercito panamense di cui solo 6000 in condizione di combattere. Dei 4500 paracadutisti lanciati da una altezza di 500 piedi (150 metri) sull'aeroporto di Rio

Hato, 40 hanno riportato fratture alle gambe, provocate dal violento impatto sul cemento delle piste di atterraggio. Insomma i soldati panamensi non sembrano essere stati granché attivi nella battaglia. Gran parte di loro ha preferito arrendersi senza combattere. Questa circostanza viene vantata come il più grande successo tattico della operazione «giusta causa»: invece di attaccare frontalmente le caserme dell'esercito di Panama, gli americani hanno preferito bombardare con il rumore assordante degli altoparlanti che invitavano i soldati alla resa. Per non urtare la suscettibilità di quel «popolo latino» - scrive il Newsweek - il messaggio trasmesso dagli altoparlanti era stato attentamente studiato dagli esperti di psicologia del Pentagono: invece che alla «resa», gli orgogliosi soldati panamensi venivano cavallescamente invitati a «cessare le ostilità». E pare che lo strata-

gemma abbia funzionato: mille di loro si sono arresi senza sparare un solo colpo. Senza l'ausilio degli altoparlanti - ha detto il generale Maxwell Thurman, comandante dell'operazione - il numero dei nostri feriti sarebbe stato tre volte superiore.

L'operazione - che doveva essere un attacco a sorpresa - pare che invece fosse stata «anticipata» agli uomini del generale Noriega. Sempre secondo le ammissioni della commissione militare del Pentagono, Noriega sapeva - grazie ad una fuga di notizie - dei piani americani fin dalla notte precedente l'invasione. Malgrado ciò egli avrebbe ignorato l'avvertimento. Quando poi egli ha visto con i propri occhi paracadutisti americani piovere dal cielo per andare a fraccassarsi le gambe sulla pista dell'aeroporto, è saltato su un furgone per rifugiarsi nell'ambasciata del Vaticano. Se egli avesse invece ordinato all'esercito panamense di appron-

Conflitto per il Kashmir
Bush teme una guerra
tra l'India e il Pakistan
con l'uso di armi nucleari

WASHINGTON. Il conflitto tra l'India e il Pakistan per il Kashmir preoccupa la Casa Bianca. Secondo l'amministrazione americana, infatti, dopo la stagione dei monsoni, a settembre o ottobre, tra i due paesi potrebbe scoppiare una vera e propria guerra. E non è escluso anche l'uso di armi atomiche.

Robert Gates, il consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Bush, alcune settimane fa, è stato invitato ad Delhi e a Islamabad nel vano tentativo di indurre i due paesi ad avviare una trattativa. I risultati di questa missione, per quanto è stato dato di apprendere, non sono assolutamente tranquillizzanti. Se non c'è stata una guerra di vaste proporzioni è perché le condizioni del tempo non hanno permesso operazioni militari su vasta scala. Il caldo estivo e i monsoni, infatti, non permettono qualsiasi manovra a largo respiro.

A giudizio di Stephen Solaz, presidente della sottocommissione della Camera per l'Asia e il Pacifico, la tensione tra India e Pakistan sarebbe scesa di molto poco: «Il contenzioso tra i due paesi - ha affermato Solaz - è diventato la maggior minaccia alla pace del mondo».

L'India, a maggioranza indu, e il Pakistan, musulmano, hanno già al loro attivo tre guerre, l'ultima delle quali è stata combattuta nel 1971. Gli Stati Uniti, peraltro, sono molto allarmati dall'ipotesi di un quarto scontro perché, con molte ragioni, temono che i due paesi potrebbero essere indotti ad usare ordigni nucleari con le conseguenze che si possono immaginare. La Casa Bianca avrebbe quindi chiesto ai due governi di concordare «a scanso di equivoci, notifiche immediate su eventuali manovre militari che potrebbero essere previste».

«Ci vedo un vero trionfo della pedagogia politica dc...»

Caro direttore, c'è, fra le altre possibili, una spiegazione comune agli esiti delle elezioni amministrative e a quelli del referendum: ci vedo un vero e proprio trionfo di quella che vorrei chiamare la pedagogia politica democristiana.

È un purdecennale capolavoro di tattica, fatto di elusioni, finte, deformazioni della realtà, costruito con la prudenza e la doppiezza istintiva di cui Andreotti è il più insigne esempio. Mai la Dc è stata così vicina al coronamento di un disegno etico-politico che affonda le radici molto lontano nella storia italiana: radici che scendono fino al «me ne fregò» fascista, al trasformismo ottocentesco, alla controriforma cattolica.

Non dovrebbe dispiacersi la Dc se una parte delle astensioni o i voti alle Leghe sembrano penalizzarla come partito organizzato: essa è riuscita a plasmare i caratteri più profondi della mentalità prevalente in Italia. Il suo compito storico è così ben realizzato che essa può identificarsi e dilatarsi in gran parte della società. Nuovi ricchi, cacciatori, inquinatori, arroganti di ogni rima hanno fatto propria la vera lezione politica democristiana: i principi sono flessibili, gli interessi privati no. Le file sono poi ingrossate da cittadini desolati di ogni speranza e informazione, tanto da non immaginare nulla al di là dello stato di cose presente.

Sono molto turbato dalla diseducazione profonda che in questi ultimi 10-15 anni è dilagata. Il «megliorismo», l'astensione tattica, ma peggio ancora gli umori che questi due fenomeni di massa rivelano (easpezzazioni localiste e razziali, ignoranza esibite delle più elementari informazioni sui meriti dei problemi) fanno recedere paurosamente il livello di civiltà.

Cosa possiamo fare? Non rinunceremo a protestare contro i cattivi maestri, per fare invece emergere una educazione civile e politica capace di contrastare in profondità - e non solo nelle lotte di potere e nei numeri - i guasti storici che segnano l'Italia '90.

Carlo Marchetti, Milano

«Sono le donne stesse che ti vedono come un uomo...»

Caro Unita, ho letto le lettere pubblicate il 26 maggio di Patrizia Baschiera e Franca Franceschi. Sono d'accordo con loro: c'è un atteggiamento contro le donne che non possiamo più accettare. Ma, purtroppo, non viene soltanto dagli uomini: essi ti considerano una donna e quindi non all'altezza; ma se senti, comunque, di entrare in quel gioco, di essere in lista, sei vista dalle donne stesse (da molte) come un maschio a cui interessa soltanto la carriera.

Cio che non è femminile (paura, insicurezza, sottintesa) non può essere un atteggiamento nuovo, quello che con difficoltà ma con determinazione alcune donne stanno tentando di assumere? Non potranno mai sperare costoro

«Per un rinnovamento morale della politica, per uscire dal mondo del partitismo corrotto». «Sono stanca di passare in punta di piedi: pensare è giudicare»

Perché arrivano dei giovani

Caro Unita, sono uno studente universitario calabrese e vorrei spiegare il perché del mio voto al Pci. Premetto che provengo da un ambiente cattolico ed è la prima volta che voto questo partito.

Avendo poco più di 24 anni non posso certo rifarmi alle matrici storiche del comunismo italiano, matrici dalle quali mi sento in realtà lontano ma che considero culturalmente fondate sui ideali di libertà ed eguaglianza sociale necessari ora come allora. Sono mutati i tempi, sono mutati gli scenari politici-economici e sociali; ciò che però non è mutato è il quadro politico-istituzionale italiano logoro e legato a vecchi schemi fossilizzati e fossilizzati.

Io credo profondamente nella possibilità di entrare in una nuova fase

politica nella quale vengano affermati i diritti della società civile e vengano finalmente liberate le sue forze morali e progressive. È quindi nella linea dell'innovazione, rendendola ancora più radicale, che bisogna muoversi accomunando radicalmente sociale, aggregazione e programmazione. Bisogna lottare per un rinnovamento morale della politica, per un bisogno di rottura ormai affermatosi e non più contrastabile; ma bisogna lottare e modificarsi per uscire dal mondo del partitismo ormai troppo corrotto e inerte rispetto alle spinte provenienti dall'esterno e per riaffermare anche, e forse soprattutto, quell'elemento di «diversità» che da sempre aveva distinto il Pci dagli altri.

Credo che solo riaffermando la forza prorompente dell'opposizione,

colpendo nel cuore il consociativismo del sistema dominato dai partiti e quindi uscendone egli stesso, il Pci potrà veramente diventare la forza alternativa all'attuale modello centrista e clientelare dato al paese dalla Dc.

Domenico Di Natale, Paola (Cosenza)

Caro direttore, sono una studentessa ventiduenne di spagnolo e portoghese all'università di Venezia. Mi sono trovata nel cosiddetto Movimento '85 e ne ho visto tutta la frammentarietà.

La mia generazione è stata veleggiata dai media, etichettata di panitarismo, yuppismo etc., strumentalizzata dai partiti, eclissata dagli autonomi. Forse c'è qualcosa di vero: forse siamo veramente sfiduciati. Per quanto mi riguarda sono stanca

di passare in punta di piedi per il mondo e soprattutto di giudicare ed essere giudicata stando in una posizione la più comoda e vigliacca allo stesso tempo: l'anonimato.

In una università dove solo l'uno per cento della popolazione studentesca vota, a cui fa riscontro una situazione nazionale non molto diversa, ho voglia di scegliere: «pensare è giudicare» diceva Kant.

Sicuramente ciò comporta fare errori, amareggiarsi, perdersi in lottazioni, a volte, del resto «determinato est negativo».

La prima cosa che ho scelto dunque è di iscrivermi a questo lacerto ma pur sempre vivo Partito comunista: se ho sbagliato, ne vale la pena.

Valentina Calderoni Zavvelli, Venezia

In un minimo di considerazione, di riconoscimento, di fiducia da parte delle altre?

C'è bisogno di dire che sono una delle candidate femministe bocciate alle recenti amministrative o s'era già capito?

Gabriella Bona, Ivrea (Torino)

I lavoratori debbono sapere quanto davvero vengono pagati

Caro direttore, in Italia per i lavoratori dipendenti, esistono almeno due concetti di salario lordo: quello costituito dal salario netto più le ritenute visibili sulla busta paga; quello costituito dal precedente più gli oneri pagati dal datore di lavoro per conto del lavoratore.

Il primo «salario lordo» è quello che tutti i lavoratori conoscono perché visibile sul foglio paga completo di ritenute Inps e Irpef. Il secondo, ben più consistente, che in generale conoscono solo i datori di lavoro e pochi addetti, comprende le voci sopra citate oltre alla quota Inps pagata dal datore di lavoro. Un esempio può forse chiarire meglio ogni cosa e gli importi in gioco:

Per uno stipendio netto pagato di circa 1.000.000: lordo 1.300.000; meno ritenute 293.000, uguale netto pagato 1.007.000; più contributi 754.000 uguale stipendio vero lordo: 1.761.000.

Per uno stipendio netto pagato di circa 1.500.000: lordo 2.050.000; meno ritenute 542.000, uguale netto pagato 1.508.000; più contributi 1.189.000, uguale stipendio vero lordo 2.697.000.

È evidente che fanno parte del salario di un lavoratore non solo gli oneri da lui direttamente pagati ma anche quelli che l'azienda versa per lui. Non si capisce quindi perché questi importi vengono tenuti nascosti ai lavoratori interessati.

Secondo il lettore di Sesto San Giovanni, riferire dell'incidento (lo ripeto: «virtuale») fra Carmine Mancuso, presidente del coordinamento antimafia, e alcuni pentiti nel carcere di Alessandria (fra i quali il catanese Giuseppe Pellegriti) equivale a «creare isolamento attorno a Mancuso e

mette in pericolo la sua stessa vita».

Sono stati i magistrati palermitani (e non il corrispondente de l'Unità da Palermo) ad avere interrogato due volte Mancuso proprio su un significato di quell'incontro. Pellegriti, infatti, secondo i giudici che lo hanno apertamente dichiarato (Falcone gli ha spiccato un mandato di cattura per calunnia; Ajala lo ha paragonato all'ambiguo Spinozzi del «caso Dalla Chiesa»; tutti lo hanno definito un «orecchiante della criminalità palermitana») Pellegriti, dicevo, non sarebbe stato che un depistatore, usato da chi sa chi per intralciare le indagini sul delitto Mattarella.

Non spetta a me dire se questo giudizio sia esatto. Ma so bene che almeno da un anno a questa parte Pellegriti è stato veleggiato (in assoluta buona fede, non ho dubbi) proprio dal coordinamento antimafia, nella speranza e nella convinzione che ne potessero venire utili rivelazioni sul nesso mafia-politica. Mancuso oggi pensa che i magistrati stiano sbagliando? Lo dica con chiarezza. Diversamente dal «loro» modo per il coordinamento antimafia, per noi non è un «orecchiante», ma un «colpo» con troppa «volgarità» - l'attenzione sul giornale e sul «giornalismo».

Affermare, come fa Panchiera, che dal conto di queste notizie equivale ad isolare Mancuso, addiandolo alla mafia, mi sembra un rilievo grottesco, comunque fuori tono. Tutti i giornali italiani diedero conto dell'incontro di Alessandria: la mafia, quindi, non ha appreso dall'articolo palermitano de l'Unità che Mancuso si era incontrato anche con Pellegriti.

Resto del parere che sia un dovere di cronaca dar conto anche degli episodi non esaltanti che possono registrarsi all'interno del fronte antimafia. A Carmine Mancuso non è mai mancata la solidarietà de l'Unità e in particolare della sua redazione sicilliana (basta sfogliare le collezioni). E mi stupisce - lo apprendo sempre dalla lettera di Panchiera - che Nando Dalla Chiesa, in un festival de l'Unità, abbia citato il mio articolo (su l'Unità), prendendolo ad esempio «negativo del ruolo del mass media in Sicilia sul tema mafia-animafia».

Mi dispiace per quanti la pensano diversamente: ma se Mancuso viene interrogato dai giudici questa, per me, resta una «notizia». E la scrivo.

Saverio Lodato.

Com'è difficile e delicato informare da Palermo

Caro direttore, informare per l'Unità da una città come Palermo è impresa difficile e delicata. Così come mi rendo conto che spesso - vista dall'esterno - la situazione di questa città sul generis appaia spesso indecifrabile e non inverosimile. È ovvio. Non mi meraviglia, perciò, che Claudio Panchiera di Sesto San Giovanni (vedi la sua lettera su l'Unità del 16 giugno) senta la necessità di manifestare le sue perplessità su quanto qui accade e sul modo in cui viene raccontato. Ma poiché sono io l'autore dell'articolo del 5 giugno al quale Panchiera fa riferimento (pur non nominandomi) ci tengo ad alcune precisazioni.

Secondo il lettore di Sesto San Giovanni, riferire dell'incidento (lo ripeto: «virtuale») fra Carmine Mancuso, presidente del coordinamento antimafia, e alcuni pentiti nel carcere di Alessandria (fra i quali il catanese Giuseppe Pellegriti) equivale a «creare isolamento attorno a Mancuso e

mette in pericolo la sua stessa vita».

Sono stati i magistrati palermitani (e non il corrispondente de l'Unità da Palermo) ad avere interrogato due volte Mancuso proprio su un significato di quell'incontro. Pellegriti, infatti, secondo i giudici che lo hanno apertamente dichiarato (Falcone gli ha spiccato un mandato di cattura per calunnia; Ajala lo ha paragonato all'ambiguo Spinozzi del «caso Dalla Chiesa»; tutti lo hanno definito un «orecchiante della criminalità palermitana») Pellegriti, dicevo, non sarebbe stato che un depistatore, usato da chi sa chi per intralciare le indagini sul delitto Mattarella.

Non spetta a me dire se questo giudizio sia esatto. Ma so bene che almeno da un anno a questa parte Pellegriti è stato veleggiato (in assoluta buona fede, non ho dubbi) proprio dal coordinamento antimafia, nella speranza e nella convinzione che ne potessero venire utili rivelazioni sul nesso mafia-politica. Mancuso oggi pensa che i magistrati stiano sbagliando? Lo dica con chiarezza. Diversamente dal «loro» modo per il coordinamento antimafia, per noi non è un «orecchiante», ma un «colpo» con troppa «volgarità» - l'attenzione sul giornale e sul «giornalismo».

Affermare, come fa Panchiera, che dal conto di queste notizie equivale ad isolare Mancuso, addiandolo alla mafia, mi sembra un rilievo grottesco, comunque fuori tono. Tutti i giornali italiani diedero conto dell'incontro di Alessandria: la mafia, quindi, non ha appreso dall'articolo palermitano de l'Unità che Mancuso si era incontrato anche con Pellegriti.

Resto del parere che sia un dovere di cronaca dar conto anche degli episodi non esaltanti che possono registrarsi all'interno del fronte antimafia. A Carmine Mancuso non è mai mancata la solidarietà de l'Unità e in particolare della sua redazione sicilliana (basta sfogliare le collezioni). E mi stupisce - lo apprendo sempre dalla lettera di Panchiera - che Nando Dalla Chiesa, in un festival de l'Unità, abbia citato il mio articolo (su l'Unità), prendendolo ad esempio «negativo del ruolo del mass media in Sicilia sul tema mafia-animafia».

Mi dispiace per quanti la pensano diversamente: ma se Mancuso viene interrogato dai giudici questa, per me, resta una «notizia». E la scrivo.

Saverio Lodato.

Rimpianto per quegli anni in cui la Cisl era più autonoma...

Signor direttore, ho letto l'articolo di sabato 19 maggio «Marincola l'Olimpo della Dc». È fin troppo chiara la via imboccata dai leader della Cisl. La cosa che maggiormente preoccupa compagni e amici militanti della Cisl non è l'impegno nella Dc di Marini, ma la perdita di autonomia della Cisl come è venuto sfacciatamente avanti nelle ultime elezioni amministrative: tante iniziative Cisl targate per la Dc e per alcuni candidati. Basti rileggere le istruzioni di propaganda a pagamento fatte da uomini e strutture della Cisl.

Questi fatti mi hanno rattristato perché come cilino e militante di base alla Banca nazionale, del lavoro negli anni '79 rimpiango i tempi della autonomia come pilastro per costruire l'Unità. Speriamo in tempi migliori!

Antonio Manzara, Roma

«Quante volte mi sono chiesto: adesso questo chi è?»

Caro direttore, sono un assiduo lettore del vostro giornale. In particolare trovo molto interessante e lodovole la pagina dedicata agli interventi. Ma al riguardo vorrei avanzare se non un rimprovero, almeno un suggerimento. Ci fate capire anche a noi umili lettori chi sono gli estensori degli interventi?

Solo di rado si ha il conforto dell'asterisco chiarificatore, con un criterio davvero discrezionale e poco democratico. Chi stabilisce chi è conosciuto e chi no? Quante volte mi sono chiesto, e con me chissà quanti, adesso questo chi è? È uno storico, un economista, un giurista, un politico? Oppure è comunista, non lo è più, non lo è mai stato?

Saverio Lodato.

Il presidente (non retribuito) è tuttora in carica

Signor direttore, con riferimento all'articolo apparso l'8 giugno a pag. 3, unicamente per amore di precisione comunico che non sono un «ex». La carica di presidente dell'Autorimobile Club Torino (eletta e non retribuita) è tuttora attribuita alla mia persona.

Tanto ritenevo doverlo.

Ing. Emilio Cristofolini, Presidente Aci Torino

In carcere gravemente ammalato, isolato...

Caro direttore, ci domandiamo come mai una corina di silenzio era calata sulla vicenda di Salvatore Ricciardi, ex militante delle Brigate rosse in carcere da dieci anni, condannato all'ergastolo e gravemente malato di

cuore: così gravemente malato che persino la perizia medica d'ufficio, disposta dal Tribunale di sorveglianza, ha sancito l'incompatibilità delle sue condizioni con il regime carcerario.

Nonostante questo, nonostante le mobilitazioni e le iniziative, anche parlamentari, Salvatore Ricciardi non solo non si è ancora visto riconoscere la possibilità di operarsi ed essere assistito adeguatamente, ma il 22 aprile scorso è stato forzatamente trasferito nel Centro clinico del carcere di Pisa, dove attualmente si trova in una condizione allucinante: è in isolamento continuo, chiuso in una cella con doppia porta blindata 24 ore su 24, lontano dalla famiglia e dalle strutture mediche che lo hanno seguito fino ad ora e che solo sono in grado di intervenire tempestivamente in caso di crisi.

La vicenda di Salvatore Ricciardi si va dipanando nel più assoluto silenzio. E noi, più di questa lettera aperta, possiamo fare ben poco.

Lettera firmata per l'Associazione culturale Alcatraz, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Gianluigi Taini, Roma; Florindo Sacagnella, Torino; Ireo Borro, Pavana; Rocco Rascano, Torino; Ugo Piacentini, Berlino (Rdt); Enzo Maresti, Milano; Francesco Cillo, Cervinara; Paolo Fiamberli, Robbiano di Medaglia; Rosa Ruta, Roma; i compagni della Sezione Pci di S. Saba; 15 alunni della classe III H della scuola media statale di Pontassieve; Ermirio Ruzza, Valenza Po; Gastone Baronio, Cesena; Egidio Fochi, Parma; Antonio Fanoni, Chiesa; Valmalenco; Nunzio Miraglia, Roma; 12 compagni della Sezione Pci di Montanapalena.

Riccardo Mancini, Roma («Il simbolo della falce e martello non necessita di cambiamenti, poiché non rappresenta solo un generico mondo del lavoro ma valori universali»); Gianpaolo Bertaglia, Torino («Il sostegno di presidenti e scrutatori ha fatto sì che i seggi elettorali fossero composti da molte persone alla loro prima esperienza. Ciò ha significato un notevole scadimento nella regolarità e funzionalità delle recenti operazioni elettorali»); Roberto Bruschi, Rimini («Il nostro partito deve essere ancora di più il partito della base, il partito che non vuole arrendersi al sistema vigente; è il sistema economico imperante la pregiudiziale con cui prima o poi tutti dovremo fare i conti»); Angelo Rivello Moscato, Campagna («Una grossa forza di sinistra italiana, che doveva essere fra le ultime a rimettersi in discussione, l'ha fatto per prima, dando un buon esempio di umiltà e di coraggio. A questo appuntamento aspettiamo con ansia tutte le altre forze che si definiscono civili e democratiche»); Giovanni Alfieri, San Giano («La festa della mamma, esaltata dalla tv, serve a nascondere i veri problemi delle donne. Esse si aspettano dai loro compagni aiuto e dialogo, altro che una scatola di dolci una volta l'anno...»).

MicroMega

La ragione della sinistra

3/90

Jürgen Habermas

L'Ottantanove e il futuro del socialismo occidentale

La prima interpretazione storico-filosofica delle rivoluzioni dell'Est, in un saggio destinato ad aprire la polemica nella sinistra europea.

REGIONE DELL'UMBRIA UNITÀ PER I SERVIZI SANITARI E SOCIO-ASSISTENZIALI ALTO CHIASCIO N. 2 Piazza 40 Martiri, 11 - GUBBIO (Pg)

IL PRESIDENTE RENDENOTO

ai sensi dell'art. 20 della legge 19-3-1990 n. 55; che all'appalto concorso relativo alla costruzione di n. 2 Sale operatorie e servizi annessi - chiavi in mano - presso il locale del Presidio ospedaliero di Gualdo Tadino sono state invitate le seguenti imprese:

Bartolami C. Impianti Tecnici s.r.l. Padova - Colombo Centro Costruzioni s.n.c. Foligno - Co.Me.Sa. S.p.a. Milano - Dellacasa s.n.c. Genova - Fiorino A. Napoli - Ilean Tecnologie Operative S.p.a. Roma - Kontron Instruments S.p.a. Milano - Officine Giuseppe Sordina S.p.a. Padova - Reina Shield S.p.a. Varese - Siemens S.p.a. Milano - Simpo S.a.s. Marano - Soxil S.p.a. Milano;

che hanno partecipato alla gara le seguenti imprese e/o raggruppamenti: Officine Giuseppe Sordina, associata con la Ditta Soxil di Milano - Ilean Tecnologie Operative di Roma - Dellacasa di Genova associata con la ditta Genova Costruzioni - Reina Shield associata con la ditta Kontron Instruments di Milano - Co.Me.Sa. di Milano;

che i lavori di che trattasi sono stati aggiudicati alla Ditta Co.Me.Sa. S.p.a. di Milano; che l'aggiudicazione è stata effettuata nelle modalità previste dall'art. 64 della legge regionale 18-3-80 n. 18.

IL PRESIDENTE GIAMBATTISTA MEGNI



MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.364 - ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Stati Uniti America Golden West

Partenze: 18 luglio, 5 e 12 agosto da Milano e da Roma con voli di linea Two Durata: 12 giorni

Quota di partecipazione lire 2.865.000 (supplemento da Roma lire 100.000) Itinerario: Roma o Milano, New York, San Francisco, Las Vegas, Los Angeles, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Nel secondo anniversario della scomparsa del loro indimenticabile MAURO CONTI

il genitore Eugenio e Franca, la moglie Luisa e la piccola Irene e il fratello Maurizio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Firenze, 19 giugno 1990

Le compagnie e i compagni della segreteria e apparato Filcam regionale e milanese partecipano commossi al lutto del compagno Giovanni Florio per la perdita della cara

Reclamazioni L. 550.000

Le compagnie e i compagni del Lanterini. Viterbate, 19 giugno 1990

Ciao FRANCO

Le compagnie e i compagni del Lanterini. Viterbate, 19 giugno 1990

La sorella SORRELLA Milano, 19 giugno 1990

Albergo e Adriana sono vicini a Milano. Lella ed Anna in questo momento per la scomparsa del caro compagno

Esprimono le più sentite condoglianze e a suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 19 giugno 1990

Ciao FRANCO

Le compagnie e i compagni del Lanterini. Viterbate, 19 giugno 1990

CHE TEMPO FA

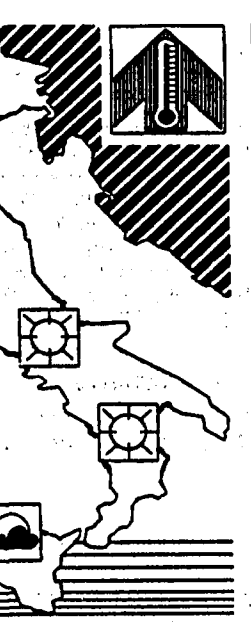


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. Una debole fascia di alta pressione, collegata all'anticiclone atlantico, comprende nella sua sfera d'influenza la nostra penisola ed il Mediterraneo centrale. Sistemi nuvolosi che si muovono da ovest verso est in un flusso di correnti occidentali interessano a nord le regioni settentrionali e a sud quelle più meridionali. Si tratta per il momento di sistemi nuvolosi di scarso interesse, ma nei prossimi giorni potrebbero contribuire a provocare un peggioramento più consistente delle condizioni atmosferiche. TEMPO PREVISTO. Sulla fascia alpina e nelle località prealpine, il Piemonte e la Lombardia si avranno formazioni nuvolose irregolari che durante il corso della giornata potranno intensificarsi e sfoggiare in qualche piovoso anche di tipo temporalesco. Sul settore nordorientale e sulle regioni meridionali comprese le isole tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza del cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle rimanenti regioni italiane. VENTI. Deboli di direzione variabile. MARI. Generalmente calmi o poco mossi i bacini occidentali. DOMANI. Intensificazione della nuvolosità su tutte le regioni settentrionali e successivamente su quelle della fascia tirrenica centrale. Possibilità durante il corso della giornata di precipitazioni isolate. Prevalenza di tempo buono o cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle rimanenti regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with temperature data for various Italian cities: Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with temperature data for various European cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI Programmi. Multicanale ogni ora e sommario ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7: Ressegna stampa; 8.20: Libertà, in cura dello Spc Cgil; 8.30: Inverni e trascorriamo per salvare la sanità? Parlo Giuseppe Zaccarelli e Ivano Cavicchi; 9.30: Incontro per la costituzione; 10: Informazione; 11: I diritti con i Salvemini; in studio Giovanni De Michelis; 11.30: Costituzioni e programmi per la nuova formazione politica; Parlo Antonio Bassolino; 13.30: Telespedizioni; 14.30: Telespedizioni; 15.30: Telespedizioni; 16.30: Telespedizioni; 17.30: Il mondo sui giornali esteri. FREQUENZE IN MHz: Alessandria 91.950; Ancona 105.200; Arezzo 94.800; Asolo 95.500; Bari 87.600; Bergamo 101.550; Biadene 98.350; Bologna 91.700; Bolzano 108.800; Brescia 94.500; Brindisi 94.750; Cagliari 99.000; Caltanissetta 94.500; Caserta 105.300; Catanzaro 94.500; Cosenza 94.500; Cremona 94.500; Cuneo 97.800; Ferrara 94.500; Firenze 94.500; Forlì 97.500; Frosinone 105.550; Genova 83.550; Gorizia 112.500; Grosseto 93.500; Imperia 97.500; Intra 88.200; Ivrea 110.500; L'Aquila 94.800; La Spezia 102.550; Lamezia 105.200; Lodi 105.500; Livorno 94.500; Lucca 105.800; Macerata 105.500; Mantova 107.200; Massa Carrara 105.850; 105.900; Milano 91.000; Modena 99.150; Montecatini 94.500; Montebelluna 92.100; Napoli 98.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 105.500; Pinerolo 107.750; Poggendorf 100.700; 98.800; 93.700; Pordenone 90.500; Potenza 105.250; Prato 106.000; 101.200; Ravenna 91.800; Reggio Emilia 97.500; Roma 94.500; Salerno 94.500; Savona 92.500; Siena 103.500; 94.750; Taranto 108.300; Terni 107.800; Treviso 103.950; Trieste 103.250; Udine 105.200; Varese 87.500; Varese 90.400; Verona 105.850; Vicenza 97.050; Vercelli 96.350; Viterbo 93.000; Palermo 95.900; Sassari 104.300.

PUnità

Table with subscription rates: Italia (7 numeri) Annual 1.295.000, Semestrale 1.500.000; Estero (7 numeri) Annual 1.508.000, Semestrale 1.255.000. Includes advertising rates and contact information.

Borsa
Invariato
Indice
Mib 1106
(+ 10,6% dal
2-1-1990)



Lira
Scarse
variazioni
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ha perso
molto
terreno
(in Italia
1238,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Confesercenti
«Referendum
sulle piccole
imprese»

NAPOLI La Confesercenti promuoverà un referendum abrogativo della legge che estende lo Statuto dei lavoratori alle piccole imprese se la stessa non sarà modificata. Lo ha affermato il segretario generale della organizzazione dei commercianti, Daniele Panatoni, il quale ha precisato che sull'iniziativa sarà sollecitato il consenso di tutte le organizzazioni che tutelano i diritti e gli interessi delle piccole e medie imprese. La Confesercenti ha anche sollecitato l'adozione di provvedimenti in materia di legislazione fiscale e finanziaria. Le imprese commerciali, secondo la Confesercenti risultano le più colpite dal provvedimento del governo, «che si inserisce - ha detto - in un programma tendente ad annullare ogni finanziamento a loro favore mentre si annuncia una ulteriore presione tributaria». Tale linea ha provocato un taglio nel 1989 di circa 700 miliardi di lire alle imprese commerciali e turistiche.

Oggi l'incontro tra sindacato e Confindustria
Ma il presidente degli industriali
si mostra sempre più intransigente

Dopodomani Cgil, Cisl e Uil
riuniscono tutte le categorie:
si deciderà la risposta
I metalmeccanici scioperano il 27

Pininfarina sceglie lo sciopero?

Oggi sindacati da Pininfarina. Ma lo stesso presidente della Confindustria ieri ha fatto capire che sarà un «vertice» inutile. Ha minacciato la disdetta della scala mobile e s'è fatto forte del sostegno di Ciampi e Carli. In più se l'è presa col Pci, che «fomenta le lotte». Giovedì il sindacato decide sullo sciopero, «ma la decisione pare sia già stata presa da Pininfarina», per usare la metafora di Trentin.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Se la trattativa si vede dalla vigilia, oggi ci sarà ben poco da discutere. Si sta parlando del «vertice» con i dirigenti sindacali che stamane Pininfarina ha convocato nella sua sede dell'Eur. Incontro del quale non si conosce l'ordine del giorno ufficiale. Tuttavia si sa molto bene di cosa si discute della pretesa della Confindustria di bloccare i contratti.

(a proposito quello dei chimici non è lontano dalla conclusione) e di obbligare Cgil, Cisl e Uil all'ennesimo negoziato sulla scala mobile. Si conoscono le idee di Pininfarina e si conosce la risposta del sindacato. Prima si firmino i contratti, andranno oggi a dire Trentin, Marini e Benvenuto, e poi si comincerà a trattare su tutto il resto. E si sa addirittura

che questo «no» verrà accompagnato dalla proclamazione di una giornata di lotta di tutte le categorie (le cui modalità saranno decise dopodomani in un'assemblea unitaria). E allora perché si fa l'incontro? Perché il sindacato spera sempre che nel fronte degli imprenditori prevalga il buon senso. Da parte loro le associazioni dei lavoratori, la loro disponibilità l'hanno già data. Ancora ieri (meglio ancora stamane in un'intervista sul Gf, il cui testo però è stato diffuso ieri) il segretario della Uil Benvenuto ha sostenuto che il sindacato non ha alcuna difficoltà ad affrontare qualsiasi problema con la Confindustria. Ma solo dopo aver chiuso i contratti dei metalmeccanici e dei chimici.

Lo spiraglio che i dirigenti sindacali si ostinano a voler lasciare aperto sembra però che la Confindustria voglia chiuderlo. Definitivamente. Le ore di vigilia dell'incontro dell'Eur - l'appuntamento è per le 10 al palazzo di vetro fumé - sono state infatti, «segnate» dalle dichiarazioni di Pininfarina (rilasciate a Milano). Il leader degli industriali privati, ha attaccato tutto e tutti. Il sindacato prima di tutto. E non è una novità. «Piattaforme troppo onerose Cgil, Cisl e Uil irresponsabili», e così via. La «notizia» è però è nell'attacco che la Confindustria muove al partito comunista. Accusato di voler fare delle vertenze «una sorta di prova del fuoco». E tutto ciò - il fatto che il Pci spinga sul conflitto sociale - per Pininfarina ha conseguenze sull'atteggiamento del sindacato, sem-

pre più «condizionato» di ieri. Ma il leader delle imprese private non si è fermato qui. Dopo la «bocciatura» del partito di Occhetto gli elogi al governo. Le sue parole testuali sono state «indubbiamente per noi è di conforto». «E' bene che prima Ciampi e poi Carli abbiano dato un appoggio alla linea da noi espressa». E' proprio in forza di quell'appoggio (al quale, ovviamente, si aggiunge anche quello, importantissimo, del ministro dell'Industria Battaglia) che Pininfarina, sempre ieri a Milano ha trovato il coraggio di dir: «Disdetta della scala mobile? Tutto dipenderà dalla riunione di oggi». E visti quali sono i toni, non è difficile immaginare come andrà a finire.

Ma il sindacato, una volta tanto non si farà cogliere di sorpresa. Dopodomani - è noto - ci sarà una riunione di tutte le categorie del mondo del lavoro. Insieme decideranno come rispondere alla Confindustria. E qualcuno già pensa di utilizzare per una «risposta più ampia» (magari con lo sciopero generale dell'industria) la giornata di lotta dei metalmeccanici del 27. Sindacato mobilitato contro le imprese. Ma non solo. Dice Pizzanò Cgil: «Con le sue parole Carli offre una sponda alle istanze più ultranziste della Confindustria». Aggiunge Morrese Cisl: «Carli parla da ex-presidente della Confindustria». E chiosa Benvenuto: «Vorremmo che il governo fosse presente. Ma Carli perché si sveglia solo quando c'è da invocare lo scontro frontale col sindacato?»

Parte al Senato la discussione sulla manovra economica triennale «Stop ai conti pubblici fuori controllo» In campo Pci e Sinistra Indipendente

La contestata politica economica del governo sarà per l'intera giornata di oggi al centro del dibattito dell'aula di piazza Madama. I senatori discuteranno il documento di programmazione economica e finanziaria e il piano triennale di rientro dai deficit. I gruppi del Pci e della Sinistra indipendente hanno presentato una relazione di minoranza con le proposte alternative a quelle del governo.

GIUSEPPE MENNELLA

ROMA La riforma fiscale, l'ambiente, la pubblica amministrazione, la politica sanitaria, la spesa sociale, il Mezzogiorno. E in questi campi che il partito comunista propone interventi significativi per «modificare strutturalmente l'assetto del bilancio pubblico, incidendo sui meccanismi che presiedono alla dinamica delle entrate e delle spese e riconducendo sotto controllo l'evoluzione tendenziale del saldo netto da finanziare».

Questo documento di programmazione economica e finanziaria del governo. La discussione a palazzo Madama si svolgerà oggi (alla Camera avrà luogo invece, giovedì). La relazione - messa a punto dal governo ombra e dai gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente - è firmata dai senatori Silvano Andriani, Filippo Cavazzuti e Ugo Spostetti. Si tratta di venticinque cartelle aperte da un'analisi dello scenario che si presenterà nel prossimo triennio, il periodo in cui si completerà il processo di integrazione del mercato europeo e sarà avviata la fase del-

l'unione economica e monetaria. Processi dai quali deriveranno vincoli per il sistema economico italiano, ma anche occasioni per mutare gli indirizzi della politica economica.

Invece il processo europeo è colto dal governo italiano soltanto dal versante dei vincoli. A questo limite se ne affianca un altro: la carenza programmatica del documento governativo ridotto ad indicazione di cifre globali. Ma non si dice quali debbano essere gli interventi per centrare quelle cifre. Ne perde la stessa credibilità del piano di rientro dai deficit. E questo è un ilim già visto mai in tutti questi anni è stato realizzato. L'obiettivo di fabbisogno indicato dal governo il disavanzo nonostante le manovre di metà anno o di fine anno, ha sempre sfiorato i tetti governativi. Insomma, conti pubblici fuori controllo.

Sono state le entrate a salvare la barca dal naufragio: il fisco ha dato sempre più del previsto. È un gioco vecchio, inflazione sottostimata, entrate sottostimate quando si fanno i preventivi. Poi, a conti fatti, si scopre che l'inflazione è stata più alta e dunque il prodotto interno lordo nominale è cresciuto di più. Più consistenti anche le entrate, il tutto contenendo l'esplosione delle voci di spesa. Lo stesso gioco il governo lo ripete con il documento ora in Parlamento.

Anche quest'anno l'opposizione di sinistra presenta una sua strategia alternativa a quella del governo. Il solo è quello tracciato lo scorso anno con la «controllanza» del governo ombra «incidere sulla legislazione sottesa alle entrate e alle uscite di bilancio per riformare a fondo l'impegnatività». È la via per un risanamento credibile della finanza pubblica e per stabilizzare realmente il rapporto debito pubblico/prodotto interno lordo.

Più della metà della relazione di minoranza presentata al Senato è occupata dalle proposte concrete. Vediamo in sintesi di cosa si tratta.

«Abbiate pietà del povero Trump, miliardario in rovina»

TRUMP

SURVIVING AT THE TOP



Donald Trump ha scritto un nuovo libro destinato al mercato in ottobre

È un momento nero per il re delle case da gioco Usa. I giudici minacciano di pignorargli i beni, e lui scende in strada col cappello in mano...

ATTILIO MORO

NEW YORK. Qualche giorno fa nelle strade di New York un gruppo di militanti del «partito» del miliardario americano Donald Trump distribuiva ai passanti un volantino contenente un drammatico appello: «Salvate Donald Trump». Donald ha fatto tanto per la nostra città. Ha creato posti di lavoro, ha abbellito la Quinta Strada con gli sfarzosi della Trump Tower. Ora ha bisogno del vostro aiuto: inviategli qualche decina di dollari dimostrandogli così la vostra riconoscenza». Sotto l'indirizzo di Trump e l'invito a fare in fretta visto che il 15 giugno scorso questo Berlusconi «made in Usa» avrebbe dovuto pagare più di 70 milioni di dollari (circa cento miliardi di lire) sotto forma di interessi sui due

miliardi di dollari di crediti che le banche vantano nei suoi confronti. Ma l'iniziativa propagandistica-finanziaria non ha funzionato («Sarà pure nei guai ma non credo che avrà problemi per pagare l'affitto a fine mese») è stato il commento dei newyorchesi, e se Trump non escogiterà qualcosa di meglio nei prossimi dieci giorni potrebbe essere condannato per inadempimento. Nel qual caso scatterebbe l'azione di pignoramento dei suoi beni. Tra l'altro, secondo quanto afferma il Wall Street Journal, non vi sono più dubbi sul fatto che Donald Trump ha personalmente garantito con i propri beni più di 500 milioni dei 2 miliardi di dollari ricevuti in prestito dalle

banche per finanziare le proprie attività. Perciò se fosse deciso il pignoramento dei beni di Trump e se tali beni non fossero sufficienti a risarcire il debito, l'imprenditore statunitense non avrebbe davanti a sé soltanto il crollo di un impero economico, ma anche la prospettiva concreta di una azione giudiziaria nei suoi confronti. Attualmente infatti il valore di mercato delle proprietà di Trump è notevolmente inferiore all'entità del suo indebitamento. Siano almeno all'opinione sia dei suoi consiglieri finanziari che dei banchieri, per cui è molto probabile che il giudice decida per l'esecuzione forzata dei suoi beni.

Figlio di un ricco costruttore Trump è stato finora un uomo compra-tutto tra i suoi ultimi acquisti figurano gli Shuttles della Eastern Airlines e il Park Plaza Hotel il più lussuoso albergo di Manhattan con vista sul Central Park. Operazioni da centinaia di milioni di dollari che sono andati a rimpinguare il già cospicuo impero immobiliare costituito da una catena di alberghi-case da gioco ad Atlantic City e Las Vegas, tutti costruiti o comprati negli ultimi anni. La cui scenografia

rappresenta un vero e proprio insulto al buon gusto. Ma la notizia che Trump era in debito con le imprese di costruzione per una cifra superiore ai cinquanta milioni di dollari ha scosso tutti di stucco. Il finanziere cercò di correre ai ripari dopo avere licenziato 450 lavoratori del servizio Shuttle (narrata ndr) della Eastern Airlines ha anche provato a vendere il suo favoloso yacht «Princess» - la sua quota di proprietà - il 27% - della catena di grandi magazzini «Alexander». Ma pare che sinora non abbia trovato compratore.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1990

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1990. Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 168 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.



Fs, incontro governo-sindacati Cobas da Bernini

Due appuntamenti di decisiva importanza oggi per le Fs. Sulla riforma dell'ente è previsto un incontro alle 12.30 tra i sindacati ed il governo, rappresentato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristoforo e dal ministro dei Trasporti Bernini. Nel pomeriggio, invece, Bernini riceverà i Cobas dei macchinisti che, come si sa in vista di questo incontro hanno deciso la sospensione degli scioperi improvvisi. Per quanto riguarda il primo appuntamento con tutta probabilità il governo oggi non presenterà ai sindacati alcun testo scritto sulla riforma Fs che deve ancora essere discussa in un comitato interministeriale insediato presso la presidenza del Consiglio. «Si tratta di un copione già visto», ha dichiarato Donatella Turtura, segretario aggiunto delle Fim Cgil, «perché le posizioni del governo sono arcinote mentre il governo non ha ancora presentato un disegno di legge definitivo. Penso piuttosto che sarà il Parlamento ad affrontare la questione (a luglio inizia la discussione sul testo del Pci) e all'ultimo momento anche la Dc ha presentato un suo testo ndr) ed allora si vedrà chi vuole veramente rilanciare le Fs». Turtura rispetto poi all'incontro Bernini-Cobas dice che l'equilibrio del contratto Fs «è intangibile». La stessa cosa viene affermata da Antonio Pizzanò segretario confederale della Cgil il quale, per quanto riguarda la riforma ribadisce che è decisiva «la separazione tra il ruolo di programmazione e controllo che spetta al ministero, e quello di gestione che compete all'ente». Infine Pizzanò riafferma un netto no ai riporti al vecchio e «lottizzato» ente. Intanto sembra che domani Lorenzo Necci, neo commissario delle Fs si insedierà a Villa Patrizi.

Il 22 sciopero del Cobas agli sportelli Inps. Disagi per i pensionati?

Rischio di disagi per i pensionati il 22 giugno prossimo. La rappresentanza sindacale di base dell'Inps ha indetto uno sciopero nazionale di due ore al termine di ogni turno di lavoro. È probabile che alcuni sportelli vengano chiusi al pubblico. I Cobas dell'Inps lamentano la mancata ammissione alle trattative per non aver firmato un accordo inteso volto ad individuare i servizi minimi da garantire in caso di sciopero. Secondo la rappresentanza sindacale di base, questa intesa limita «il libero esercizio del diritto di sciopero».

Italsider Savona, referendum per passaggio ai privati

Attraverso un referendum, che si terrà giovedì e venerdì prossimi, i lavoratori dell'Italsider di Savona saranno chiamati a pronunciarsi sull'ingresso di un pool di privato perfezionato nei giorni scorsi in un accordo sottoscritto con i sindacati. Insieme nelle attività Italsider in liquidazione e oggetto di un mandato per la gestione affidato all'Iva, lo stabilimento figure figura al centro di un piano di riconversione (dalla siderurgia alla manifattura meccanica per l'impiantistica) messo a punto dall'Omsav (officine meccaniche savonesi) la società che intende assumere la quota di controllo pari al 70%, lasciando all'Iva il residuo 30%.

Nomine commissione industria e ambiente, se ne occuperà il Parlamento

La questione delle nomine nella commissione interministeriale industria-ambiente è finita in Parlamento. Al Senato infatti il comunista Andrea Marghen chiede in un'interpellanza ai ministri Battaglia e Ruffolo per quale sorta di «pregiudiziale ideologica» della commissione sono stati esclusi i rappresentanti dei grandi gruppi pubblici che si occupano di industria e ambiente come In, Enel ed Eni, e sono stati chiamati a far parte, invece, dirigenti dell'Unione petrolifera e della Fiat. Interrogazioni alla Camera anche dai deputati della Dc e del Psi.

Bot fine giugno, Carli autorizza emissione per 32.500 miliardi

Il ministro Carli ha autorizzato per il 28 giugno un'emissione di Bot per 32.500 miliardi di lire a fronte di buoni in scadenza per 30.726 miliardi di cui 215 nel portafoglio della Banca d'Italia. In particolare la nuova emissione include 9000 miliardi di Bot trimestrali con durata 92 giorni e scadenza 28 settembre '90; 13.500 miliardi semestrali con durata 186 giorni e con scadenza 31 dicembre '90 e 10.000 miliardi annuali con durata 365 giorni e scadenza 28 giugno '91.

Gardini diserta l'assemblea della società chimica. Durissima la reazione dell'Eni
Enimont, ricominciano gli insulti

Torna a farsi rovente la temperatura dell'Enimont. L'Eni non si è presentata all'assemblea per l'approvazione del bilancio. Oggi, in seconda convocazione, potrà fare valere di fronte al socio pubblico la maggioranza semplice delle azioni, che detiene insieme ai suoi alleati. Ma l'Eni non ci sta e contrattacca. Diserterà l'assemblea odierna, e sembra minacciare azioni giudiziarie contro Gardini.

del Tribunale ha rigettato il ricorso dell'azionista. Tutto è stato rinviato, come previsto alla seconda convocazione in programma per oggi.

Il presidente dell'Enimont Sergio Cragnotti a chi gli chiedeva un commento al termine dell'assemblea ha risposto laconicamente: «Dirò tutto domani». E di cose da dire è certo che ce ne saranno. L'Eni ha infatti reso noto che non parteciperà a sua volta alla nuova assemblea degli azionisti in programma oggi. Assemblea che sarà comunque valida in quanto per la seconda convocazione è sufficiente il 50% del capitale, tetto che è già stato raggiunto da Gardini e dai suoi amici.

E proprio questo stratagemma messo in atto dalla Montedison deve avere scatenato le ire di Cagliari. La mancata partecipazione del socio privato,

afferma una nota dell'Eni è «volta all'esclusivo obiettivo di estromettere di fatto l'ente dalla formazione della volontà assembleare». «Montedison e i suoi uomini - prosegue la nota - stanno attuando una escalation di sottomettere e prevaricazioni, tra cui l'intesa stabilita con alleati di comodo contro il partner pubblico», e poiché l'aver «disertato» l'assemblea di ieri costituisce la conferma di questo atteggiamento tendente a vanificare il ruolo dell'Eni oltre a non prendere parte alla assemblea di oggi l'ente petrolifero preannuncia che «tutelerà gli interessi propri e degli altri azionisti in tutte le sedi». Tra le quali ovviamente vanno tenute in considerazione anche le aule del Tribunale.

La risposta di Foro Buonaparte non si è fatta attendere più di tanto, altrettanto dura nei toni. Non merita risposta,

secondo Montedison, l'«inutile aggressività» del comunicato dell'Eni che «diserta deliberatamente l'assemblea in cui verrà discusso un bilancio già approvato in Consiglio direttivo dallo stesso Eni e dagli amministratori da esso designati in Enimont». La holding pubblica inoltre - si legge ancora nella nota - si attribuisce «i diritti che non ha, evitando un reale confronto».

Dopo un periodo di relativa calma, insomma, e acque della alleanza chimica sono tornate a farsi agitate anche se probabilmente non ci saranno contrapposizioni all'assemblea di oggi. A questa saranno presenti anche gli azionisti ecologici della Lega ambiente i quali mirano ad ottenere che dal prossimo anno i colossi della chimica presentino, oltre ad un bilancio economico, anche un bilancio ambientale.



Gabriele Cagliari presidente dell'Eni

Enel
Dopo Fiat
intesa con
Montedison

ROMA. Dopo l'intesa con la Fiat (per 1.000 megawatt) l'Enel continua la sua politica di intese con gli autoproduttori di energia. In un comunicato dell'ente elettrico Franco Vizzoli e Carlo Vanni, presidente della Selm (la società di energia di Montedison) hanno sottoscritto un accordo che consentirà all'Enel di utilizzare circa 700 megawatt prodotti dalla società di Foro Bonaparte.

Nell'ambito di tale intesa la Selm potenzierà e risanerà i propri impianti termoelettrici. Tra i lavori viene prevista l'installazione di quattro turbinogeneratori centrali di Marghera Levante e Marghera Azotati migliorandone il rendimento complessivo ed assicurando, almeno in tal senso, il loro dimiarazione di impegno, un apprezzabile risanamento sul piano ambientale.

Italstat
Ingrandire?
Nobili
tergiversa

ROMA. Una razionalizzazione per migliorare la competitività e per evitare che le aziende dello stesso gruppo si facciano concorrenza tra loro queste le motivazioni che stanno alla base, secondo il presidente dell'Iri Franco Nobili, dell'annuncio di matrimonio tra Italstat e Italmipim, attualmente sotto il diretto controllo dell'Iri. La «super-Italstat» come è stata definita l'operazione ad avviso di Nobili dovrà comunque prima passare attraverso un accurato esame completo del settore e l'individuazione delle linee di ristrutturazione.

Il progetto è ancora allo studio» ha detto il presidente dell'Iri «non possiamo ancora indicare tempi precisi entro cui farlo decollare. È bene aspettare le conclusioni dello studio per poi imboccare la soluzione migliore».

BORSA DI MILANO

Recuperi dopo un avvio depresso

MILANO. Il mercato non accenna a miglioramenti decisivi nel suo trend. L'avvio è stato piuttosto deprimente con le Fiat in calo del 1,36% e gli scambi molto ridotti. A metà seduta tuttavia, con la chiusura delle Generali che sono riuscite a contenere la flessione entro i limiti assai modesti (-0,20%) annullando subito dopo anche tale perdita, sono apparsi recuperi che hanno avuto influenza sul Mib migliorandolo e riducendo a zero la perdita iniziale dello 0,8% registrata alle 11. Il dopoposito insomma è stato in generale assai migliore delle chiusure dove le «blue chips» oltre a quelle elenca-

te segnano flessioni anche se, ad eccezione delle Fiat, tutte al di sotto del punto percentuale. Le Montedison hanno avuto un ribasso dello 0,76%, le Cir dello 0,72% (molto minore quello di Olivetti con lo 0,22%) le Enimont dello 0,63%, titolo che ha segnato il solo prezzo di chiusura, e infine le Pirellone con lo 0,65%. Ai recuperi hanno contribuito soprattutto i bancari. Le tre «bin» hanno chiuso al rialzo, col Banco Roma in progresso del 2,21%. Per contro un vistoso regresso hanno avuto le Bam con un ribasso del 5,88%.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Paga, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Opini, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Teri, prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, AZIONARI, TERZI, Pres.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, Chius, var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, var. %

CAMBI

Table with columns: Titolo, Chius, var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, lettera

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Chius, var. %

Stipendi «d'oro» Cit e Fs
Il ministero dei Trasporti ora ammette: retribuzioni esterne troppo elevate

FABIO INWINKL

ROMA Albergatore della costiera analfabeta, nel collegio elettorale di Ciriaco De Mita. E' bastato a Stefano Della Pietra per diventare amministratore delegato della Cit (nonché presidente della Cit England) ed essere altresì assunto con la qualifica di dirigente generale dalle Ferrovie dello Stato (cui spetta il controllo della Cit), durante la gestione di Mario Schimberni, da poco dimissionario.

L'esemplare vicenda è rimbalzata ne l'aula di Montecitorio e ieri il rappresentante del governo, il sottosegretario ai Trasporti Gualtiero Nepi, non ha potuto far altro che prendere le distanze. Ma intanto danni e sprechi si sono ampiamente consumati a maggior onere del contribuente. Il Dalla Pietra, infatti, è entrato un anno alle Ferrovie con un compenso di 154 milioni annui, corredati da tutta una serie di privilegi per sé e i familiari. Altri 313 milioni arrivavano dal duplice incarico nell'ambito Cit.

Tutta questa grazia di Dio non ha impedito che nel corso dell'89 la Cit accusasse perdite per 50 miliardi (senza contare le filiazioni estere), mentre il fatturato scendeva a 500 miliardi dai 510 dell'anno precedente. La società non ha più prodotti turistici propri, ma li compra per lo più dall'Aviator, a cui si aggiungono errori gestionali come l'operazione neve e un diffuso calo di produttività. Lo ha rilevato Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente, firmatario di un'interpellanza presentata ancora un anno fa.

Un anno che pesa, e come! Bassanini ha valutato in 200 miliardi il danno derivante al-

lerano dalle operazioni e dai compensi dell'albergatore di Maiori, oltre al degrado ulteriore di un settore dell'amministrazione pubblica. Rilievi che ridimensionano il peso delle ammissioni che solo ora vengono dal ministero. Ci si trincerava dietro le limitate possibilità d'intervento sulle assunzioni di dirigenti all'Ente Ferrovie. Ma si assicura che il ministro dei Trasporti ha richiamato l'amministrazione straordinaria (nel frattempo a Schimberni è subentrato Necci) a riconsiderare le retribuzioni degli incarichi esterni e ha espresso perplessità per la posizione di Stefano Della Pietra e per i suoi introiti (eccezioni anche dal collegio dei revisori dei conti dell'ente). Franco Russo, verde arcobaleno. Ha denunciato la pratica di ingaggiare elementi esterni per incarichi di natura organizzativa, a detrimento delle professionalità maturate nell'azienda. Quello di Dalla Pietra non è il solo caso. Russo ha lamentato che il rappresentante del governo non abbia fornito spiegazioni ad altre due «posizioni» segnalate dalla sua interpellazione (anch'essa invecchiata per un anno nei cassetti del ministero). Russo si riferisce a Cesare Vacigiò, ex dirigente Montedison ed ora anche dimissionario dall'incarico di responsabile del dipartimento organizzazione delle Fs, che è stato assunto da Schimberni con un compenso annuo di 249 milioni, l'assicurazione sulla vita e l'assistenza sanitaria estesa ai familiari. L'altro caso è quello di Renzo Mattiussi, medico in pensione della stessa Montedison, è ora direttore del servizio sanitario dell'ente ferroviario per 200 milioni l'anno.

Battuti sul filo del traguardo i francesi di Usinor-Sacilor?
Attesa per la comunicazione ufficiale, forse a giorni

Il gruppo Arvedi presenta un avanzatissimo impianto Finmeccanica rende noto il concambio Selenia-Aeritalia

Ilva verso le nozze con Falck Nobili se ne dice convinto

L'Ilva sembra proprio avercela fatta a sopravanzare il colosso siderurgico francese Usinor-Sacilor nella gara che ha come posta l'alleanza con Falck. L'annuncio ufficiale potrebbe essere dato tra alcuni giorni, ma ieri il presidente dell'Iri Nobili ha detto fiducioso che «l'accordo si farà». Intanto Arvedi presenta un nuovo modernissimo impianto. Reso noto il concambio Selenia-Aeritalia.

GILDO CAMPESATO

ROMA Chi sposerà la Falck? Il colosso siderurgico francese Usinor-Sacilor oppure sarà l'Ilva, l'acciaio di Stato risanato dopo la cura Lupo-Gambardella, ad impalmare il maggior gruppo privato del settore? La battaglia è in corso da mesi ma ormai siamo alle battute finali. Probabilmente tra qualche giorno, forse già la prossima settimana, si saprà il nome del vincitore. Ma c'è chi giura che i giochi sono ormai fatti e che l'Ilva, partita in ritardo, ha dimostrato alla fine di aver più tela da tessere. E nel gruppo degli «ottimisti» va inserito a pieno titolo il presidente dell'Iri Nobili. Lo ha fatto capire senza mezzi termini ieri a Firenze in occasione dell'inaugurazione dei nuovi laboratori dell'Esaoe Biomedica (gruppo Finmeccanica): «Ritengo che l'accordo fra Ilva e Falck si farà», ha detto sicuro conversando con i giornalisti. Anche se poi il presidente dell'Iri ha

ha preferito smorzare il significato delle sue parole con dichiarazioni più sfumate: «Occorre ancora qualche giorno per dare l'eventuale annuncio, che io mi auguro positivo, o per dire che ognuno prosegue per la propria strada». Una conferma, comunque, che la trattativa con Falck è agli sgoccioli tanto che per concluderla manca ormai soltanto l'imprimatur di una firma. A meno di clamorose rotture dell'ultima ora, cui Nobili sembra peraltro far riferimento più per scaramanzia che per altro.

Da parte privata, invece, si mostra maggior cautela. Giovanni Arvedi, presidente dell'omonimo gruppo siderurgico cremonese e membro del comitato esecutivo della Falck, ha detto che l'assemblea della società in programma per domani non prenderà alcuna decisione. Tuttavia, dopo l'assemblea si dovrebbe tenere una riunione del consiglio di



Franco Nobili

amministrazione dedicata proprio all'analisi dei chiarimenti sulle ultime offerte di Ilva ed Usinor chieste da Falck ai due pretendenti ed attese per oggi. In attesa di conoscere se Falck accetterà le sue proposte di alleanza, l'Ilva porta avanti il suo programma di riorganizzazione finanziaria, anche in vista della quotazione in Borsa del titolo che il presidente del-

l'Iri spera «avenga presto» ieri a Bruxelles è stata inaugurata una nuova struttura, l'Ilva finance coordination center, che ha come obiettivo una gestione efficiente e centralizzata delle risorse finanziarie relative alle operazioni internazionali. Attualmente il volume dei flussi consolidati di vendite e di acquisti dell'Ilva sull'estero è di circa 3.800 milioni di dollari che diventeranno ben 7.700 milioni nel 1993.

Intanto, il mercato siderurgico italiano, alla vigilia di importanti ristrutturazioni strategiche e di accordi ed alleanze mirate a dare spessoro ad un settore ancora troppo frammentato rispetto alle dimensioni della massiccia concorrenza straniera, dà segni di significativa novità. Proprio ieri è stato presentato a Roma dal presidente dell'Enea Colombo e da Giovanni Arvedi il primo impianto al mondo nel settore dei laminati piani capace di produrre coils in un ciclo unico. Le fasi di lavorazione: dell'acciaio liquido, di colaggio e quella finale di laminazione saranno collegate direttamente. Il processo, denominato «Isp», consentirà un risparmio energetico del 45% e la riduzione a 12 minuti dell'intero ciclo di lavorazione rispetto alle 8-9 ore richieste dai processi tradizionali. Nettamente ridotto anche le dimensioni degli impianti: appena 130 metri ri-

spetto ai 1.400 attuali. «Sostanziali differenze», ha detto Arvedi, anche per l'occupazione. Il costo dell'impianto, al quale il gruppo Arvedi sta lavorando in collaborazione con il colosso tedesco Mannesman Demag ideatore della fase iniziale del ciclo, sarà di circa 500 miliardi, almeno riferiti a prototipo che si sta realizzando a Cremona e che dovrebbe iniziare a produrre entro il 1991 500.000 tonnellate annue di coils. Impianti con una capacità produttiva doppia verranno a costare circa 1.000 miliardi.

Tornando alle vicende di casa Iri, la Finmeccanica ha reso noto il rapporto di concambio delle azioni Aeritalia-Selenia, le due società del gruppo destinate a fondersi. Un'operazione da 2.287 miliardi di lire, stando alle cifre fornite ieri. L'Aeritalia è stata valutata da una perizia professionale indipendente 1.335 miliardi, 952 la Selenia. Il rapporto di concambio è stato fissato in 100 azioni Aeritalia (valutate 3.950 lire l'una) ogni 79 azioni Selenia (5.000 lire l'una). In attuazione della fusione (che avverrà per incorporazione della Selenia nell'Aeritalia) la società napoletana dilibererà un aumento di capitale di 210,8 miliardi esclusivamente finalizzato al concambio. Il capitale Aeritalia, ad operazione conclusa, passerà quindi da 337,5 miliardi a 548,3 miliardi.

Ieri Cir e Fininvest di nuovo faccia a faccia nel consiglio di amministrazione della finanziaria Amef. Nel voto prevale la proposta di revoca degli attuali consiglieri, in maggioranza fedeli a «Sua Emittenza»

Mondadori, la presidenza Berlusconi vacilla



Silvio Berlusconi

Cir e Fininvest si sono ritrovate faccia a faccia ieri pomeriggio per la riunione del consiglio d'amministrazione della finanziaria Amef, convocata per decidere il comportamento da tenere nelle assemblee della Mondadori della settimana prossima. In mezzo, in posizione di ago della bilancia, i rappresentanti del tribunale. La presidenza Berlusconi ha forse i giorni contati.

DARIO VENEGONI

MILANO. Riuscirà Silvio Berlusconi a conservare la presidenza della Mondadori? Al termine di una lunghissima e agitata riunione del consiglio di amministrazione della finanziaria Amef la delicata questione non sembra definitivamente risolta. Ma certo il ruolo del leader della Fininvest sembra decisamente compromesso. Dopo ore e ore di discussione, i consiglieri presenti (mancava Massimo Moratti), si sono clamorosamente divisi nel voto: i 3 rappresentanti della Cir di De Benedetti hanno votato a favore della revoca degli amministratori Mondadori attualmente in carica, insieme ai 3 consiglieri che rappresentano il Tribunale. Contro, i 5 consiglieri della finanziaria ha insomma votato a maggioranza per la revoca del consiglio attuale, nel

quale i berlusconiani hanno 13 posti su 15. Ma lo statuto prevede che per decisioni di questo tipo sia necessario l'accordo di almeno 7 consiglieri. La proposta non ha ottenuto il quorum necessario, e quindi probabilmente l'Amef non parteciperà al voto su questo punto il prossimo 29 giugno (l'assemblea si terrà in seconda convocazione), che cosa succederà a quel punto? Assente l'Amef, la revoca dei consiglieri uscenti rimarrà nelle mani degli azionisti presenti. E quindi sarà facile per la Cir far valere il proprio 29% per ottenere il risultato di scalzare Berlusconi dalla presidenza della casa editrice, dopo neanche sei mesi di comando. Prima di proseguire sarà bene vedere più da vicino le altre decisioni scaturite dalla riunione

di ieri. Il consiglio della finanziaria ha intanto approvato (con un astenuto) il bilancio '89. Ha poi esaminato le due diverse proposte di aumento di capitale della Mondadori: quella della Cir e quella, più «dolore» della Fininvest. Non trovando un accordo il presidente Giacinto Spizzico (rappresentante del tribunale) ha proposto di bocciarli entrambi. «Un aumento di capitale è necessario per la Mondadori», ha spiegato ai giornalisti Spizzico, «ma in questo momento non è opportuno».

Anche in questo caso, però, la questione non è risolta con lo scontro nel consiglio dell'Amef. La Cir ha infatti nell'assemblea straordinaria della Mondadori una solida maggioranza, e con ogni evidenza non rinuncerà ad utilizzarla per approvare la propria proposta. Sia che l'Amef si astenga, sia che decida di votare contro.

Il consiglio della finanziaria ha quindi deciso - con il voto contrario degli uomini Cir - di partecipare all'assemblea speciale degli azionisti ordinata dalla Mondadori, «a tutela dei diritti dell'Amef».

Si è quindi giunti al problema spinoso del rinnovo del consiglio. D'accordo sul conte-

nere il numero dei consiglieri in 15, Spizzico ha ottenuto dalla Fininvest e dalla Cir una rosa di 5 candidati per ciascuno. Altri 5 saranno espressi dal tribunale. Il consiglio in pratica è già fatto, per decisione unanime, e sarà composto da tre gruppi di 5 consiglieri, con quelli designati dal tribunale ancora una volta in posizione decisiva. A questo punto sembra naturale che a uno di questi consiglieri - magari allo stesso Spizzico - sarà offerta la presidenza, analogamente a quanto avvenuto nell'Amef. Ma per eleggere un consiglio nuovo bisogna che sia prima revocato quello in carica. E su questa ipotesi si è verificata la spaccatura che si è detto.

Per sfuggire all'onta della revoca, è possibile che Berlusconi e i suoi decidano di presentarsi all'assemblea dimissionaria. A meno che non gli riesca di affermare il principio - già sostenuto ieri sera - secondo il quale il mancato raggiungimento del quorum a favore della revoca implica necessariamente un voto contrario dell'Amef a tale proposta.

La questione sarà terreno di scontro nei prossimi giorni. E sarà decisivo, ovviamente, l'alleggerimento che riterrà di assumere il presidente Spizzico.

Egli guarderà con ogni probabilità anche all'esito dell'arbitrato richiesto a proposito del contratto con il quale i Formenton - nel dicembre '88 - si impegnavano a cedere tutte le loro azioni Amef a De Benedetti. Gli arbitri - uno di nomina Cir, l'altro di nomina Formenton, il terzo di nomina della Cassazione - sono al lavoro da circa 3 mesi. Il lodo arbitrale è atteso a giorni: domani il collegio tornerà a riunirsi e poi ogni momento potrebbe essere quello buono.

Se gli arbitri delibereranno che il contratto è ancora valido, come chiede la Cir, De Benedetti avrà in tasca una clamorosa vittoria. Se propenderanno per il no, Berlusconi vedrebbe profilarsi l'asprata possibilità di riaggiungere la maggioranza del capitale Amef. Il che non cambierebbe però il fatto che non dovrebbe comunque del controllo delle assemblee straordinarie della Mondadori.

Cosa decideranno gli arbitri non si sa. Di certo nell'entourage di De Benedetti si ostentano ottimismo e sicurezza mentre in casa Fininvest si discute piuttosto della possibilità (peraltro contestatissima) di appellarsi contro la decisione del collegio.

Mediobanca Per Nobili convenzione da rifare

ROMA Questo pomeriggio alla commissione Finanze della Camera il ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani farà conoscere l'opinione del governo sulle manovre che si stanno giocando attorno al futuro di Mediobanca. Dovrebbe invece disertare la seduta il ministro del tesoro Carli, anch'egli oggetto di interrogazioni parlamentari nei giorni scorsi. Ieri intanto il presidente dell'Iri Nobili non ha escluso che possa essere modificata la convenzione che attualmente consente a Mediobanca di utilizzare la raccolta delle banche dell'Iri per approvigionarsi a costi decisamente vantaggiosi. L'intesa viene a scadenza a fine mese. «L'Iri è una holding industriale che opera sul mercato», ha detto Nobili, «e quindi si dovrà adeguare alle nuove condizioni». Nobili ha anche escluso scalate dell'Iri a Mediobanca.

COMUNE DI GROSSETO

IL SINDACO RENDE NOTO ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990 n. 55 che per i lavori di costruzione degli impianti di smaltimento dei rifiuti e dei laghi per il comune di Grosseto ed altri contenuti in: BANDO XX/G - finanziamenti fondi Fo.

IMPIANTO DI COMPOSTAGGIO E PRODUZIONE RDF
 Dite invitate: ECOLOGIA spa Milano, DA NE CO spa Udine in ass. temp. d'impresa con IANIBONI Costruzioni spa, PISA - SLIA spa Roma - SNAMPROGETTI spa Fano in riunione temp. d'impresa con LORENZINI Natale, GROSSETO - OFF. MEC. FERRO spa, VADO LIGURE (SV) in raggio d'impresa con CO ED AR AZEZZO e SOGEDI - ROMA - FISIA spa anche denominata CASTAGNETTI, RIVOLI (TO) in ass. temp. d'impresa con PANELLI IN ECOLOGICI ALESSANDRIA - TECNITALIA spa FIRENZE in raggio d'impresa con SASPI FEDERICA e IMP. ING. FORTUNATI FEDERICA ROMA - S.E.C. spa MILANO in raggio temp. d'impresa con FORNI ED IMP. IND. ING. De Bartolomeis, MILANO - CONS. RI G. ETRURIA, EMPOLI (FI), SII IRI e CO GRA E, GROSSETO.

Dite partecipanti: ECOLOGIA spa, MILANO - DA NE CO spa, UDINE - SLIA spa, ROMA - SNAMPROGETTI spa, FANO - OFF. MEC. FERRO spa, VADO LIGURE (SV) - FISIA spa anche denominata CASTAGNETTI, RIVOLI (TO) - TECNITALIA spa, FIRENZE e SECT spa, MILANO.

Ditta aggiudicataria: SECT spa v. priv. Gallia 6, SERRA RICCO (GE) (impresa mandataria) - ICOM TORINO srl, v. Duca d'Aosta 25, CUNICO (AT) e SERVIZI ECOLOGICI, Strada del Ronchi, La Loggia (TO) (imprese mandatarie). Sistema di aggiudicazione per entrambi gli appalti art. 24 lett. b) della legge 8.8.77 n. 584 e succ. modif. con aggiudicazione a favore dell'impresa che avrà presentato l'offerta economica più vantaggiosa valutata in base ai seguenti elementi: a) valore tecnico dell'opera - b) prezzo d'offerta - c) costo di esercizio - d) tempo di ultimazione. Grosseto 6 giugno 1990. IL SINDACO Flavio Tartarini

IRI
 ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
2° emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17278)
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
 La quarta semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio/30 giugno 1990 - fissata nella misura del 6,80% - verrà messa in pagamento dal 1° luglio 1990 in ragione di L. 340.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 4.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 5, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1990 ed esigibile dal 1° gennaio 1991, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,80% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

PROVINCIA DI TERNI
Avviso di gara per estratto
 La Provincia di Terni incita un appello concorso per la realizzazione di un sistema di monitoraggio meteorologico nel territorio della Conca Ternina e zone limitrofe comprendenti sia le stazioni di prelievo che il sistema di informatizzazione. La fornitura verrà aggiudicata in base al criterio indicato nell'articolo 15, lettera b) della legge 30.3.81, n. 113. Le domande di partecipazione alla gara, contenenti quanto prescritto dal bando integrale, redatte in carta legale ed in lingua italiana, dovranno pervenire entro il 9/7/90 al seguente indirizzo: PROVINCIA DI TERNI - ufficio Tecnico - Viale della Stazione 1 - TERNI. Il bando integrale è esposto agli Albi Pretori della Provincia e del Comune e sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale e nel Bollettino Regionale Umbro. La fornitura è finanziata fino all'importo di L. 1.010.000.000 come segue: L. 226.000.000 con quota parte dei fondi stanziati dagli Enti interessati per L. 40.000.000 con fondi messi a disposizione dalla TERNA CHIMICA S.P.A. e per L. 744.000.000 della Regione dell'Umbria con i fondi del P.I.M. Il bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Economica Europea in data 6/6/1990. IL PRESIDENTE dott. Stefano Moretti

economici
MARINA ROMEA - Hotel Eden - piscina - spiaggia privata - prezzi 36.000-54.000 comprensivi bevande, ombrellone, sdraio - bassa stagione bambini 10 anni gratis - tel. 0544/446010 22365 (13) 805751.
VIVA la vacanza verde! Vivi la natura nelle nostre ville a case di campagna. Informazioni e catalogo telefonando alle telefonate PROMOTOUR 0721-805751. (1)

RENAULT SUPERCINQUE

7 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI.

OPPURE

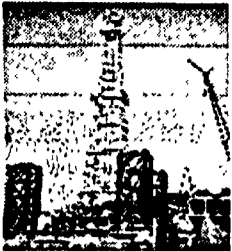
IL TUO USATO VALE MINIMO 1 MILIONE. E SE VALE DI PIU' LO SUPERVALUTIAMO.

Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault Supercinque puoi ottenere un finanziamento fino a 7 milioni in 18 mesi senza interessi* oppure il tuo usato, se regolarmente immatricolato, verrà valutato minimo 1 milione e se vale di più sarà supervalutato. Due offerte valide fino al 30 giugno.

RENAULT MUOVERSI, OGGI.

Supercinque, più invitante del miele.

Ministro arabo: «No alle tasse ecologiche sul petrolio»



Iniziano le grandi manovre contro i tentativi di alcuni Paesi, in particolare di quelli europei, di imporre la riduzione delle emissioni di gas da effetto serra. Cioè di limitare l'uso di combustibili fossili per la produzione di energia. Ieri, dal Cairo, il ministro del petrolio degli Emirati arabi uniti, Said al Oelba, ha duramente criticato quella che ha definito «una folle campagna» contro il petrolio «che costituirebbe una grave minaccia all'ambiente. Secondo Oelba questa campagna sarebbe motivata dal desiderio di imporre forti tasse ai produttori e di tagliare le importazioni di petrolio nei paesi consumatori.

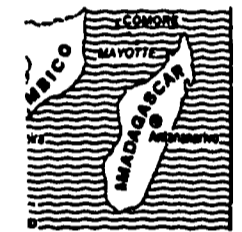
«Il Giappone faccia finire il massacro dei delfini»

Trentacinque associazioni ambientaliste americane, britanniche e francesi, hanno recentemente scritto al primo ministro giapponese Toshiki Kaifu, per chiedergli di bloccare l'attuale massacro di 50 mila delfini al largo del Giappone. La pesca al delfino ha rapidamente preso il posto di quella alla balena, vietata dal 1985. Solo nel 1988 il Giappone ha accettato questa normativa, ma ha poi cominciato a dedicarsi a quella del delfino. Tra le specie da salvare, hanno scritto gli ambientalisti, c'è il delfino di Dall, che, poiché particolarmente pregiato, rischia di scomparire in tempi brevissimi.

Una Fiat Cromo col tettuccio fotovoltaico che raffredda

Il centro ricerche Fiat ha consegnato all'Enea un prototipo di automobile dotata di un sistema di ventilazione che utilizza energia fotovoltaica per raffreddare l'abitacolo durante le soste al sole. La vettura, una Fiat Cromo turbodiesel, ha il tettuccio ricoperto da 32 celle fotovoltaiche che la quali alimentano un ventilatore ad alta efficienza che immette aria dall'esterno e riduce del 60% il surriscaldamento. Questa sembra, per ora, una delle applicazioni più sensate della tecnologia fotovoltaica all'automobile. I tentativi di realizzare infatti delle vetture con motore elettrico alimentato da celle fotovoltaiche hanno infatti partorito finora solo strani prototipi leggerissimi e poco utilizzabili, con velocità massime che non superano i 50 chilometri orari.

Un piano per salvare la foresta del Madagascar



Il Madagascar è un laboratorio naturale ambientale unico al mondo che rischia di scomparire. Ormai solo il 20 per cento del territorio è ancora boscoso: con l'attuale ritmo di distruzione l'isola diverrebbe, verso il 2010, un'immensa e poverissima savana erbosa. Eppure non passa giorno che non si scopra su questo pezzo di Africa staccata dal continente 150 milioni di anni fa una nuova, sconosciuta, specie animale o vegetale. Non a caso il tre per cento della flora conosciuta al mondo è presente nel solo Madagascar. Ora si tenta la carta di un piano la cui strategia muove da una visione globale dell'intervento. Il varo del progetto è avvenuto lo scorso febbraio, con un primo stanziamento quinquennale di 85,5 milioni di dollari. Principale finanziatrice dell'operazione è la Banca mondiale, che ha già stanziato 26 milioni di dollari con un credito a 40 anni. Il resto dell'impegno è coperto da vari donatori, i principali dei quali sono Unesco, Nazioni Unite, Germania, Norvegia, Stati Uniti, Svizzera e Wwf.

La Fondazione Nobel: «No a un premio per l'ecologia»

La Fondazione svedese del premio Nobel ha respinto ieri la proposta avanzata nei giorni scorsi da un gruppo di trenta premi Nobel di istituire un riconoscimento anche per l'ecologia: «Non bisogna infatti premiare i premi - ha spiegato Sig Ramel, amministratore della fondazione - anche perché un riconoscimento per l'ambiente può rientrare in un'altra disciplina». Attiva dal 1901, la fondazione intitolata all'inventore della dinamite Alfred Nobel ha sempre attribuito riconoscimenti nei campi della medicina, della fisica, della chimica, della letteratura e della pace.

ROMEO BASSOLI

Dopo la grande siccità si rivedono le nubi sui confini col più grande deserto del mondo

Ma ecco il pericolo Troppa gente e troppi animali Il terreno non regge all'urto

Sahel, torna la pioggia

Nel Sahel, da qualche anno, lo scenario non è più quello della siccità micidiale che tutto uccide. Ora piove e con la pioggia sono tornate le popolazioni che erano sfuggite all'inizio del decennio, alla drammatica carestia di quelle regioni. Ma questo ritorno in massa di uomini, animali e vecchi modi di coltivare e di pascolare rischia di preparare il terreno ad una nuova, terribile carestia.

PAOLO MIGLIORINI

In questi giorni nel Sahel soffocato dalla polvere e dall'afa si aspetta con ansia il ritorno della stagione delle piogge. Ma l'incubo della siccità si sta allentando: sono già quattro o cinque anni che si registrano quasi dappertutto valori «normali» della piovosità, e tutto fa pensare che il lungo periodo siccitoso cominciato nel 1968 sia finito, una volta per tutte.

Della siccità del Sahel si cominciò a parlare nel 1972-'73. Le tragiche conseguenze di questa calamità furono illustrate dai mezzi di comunicazione di massa: dal Senegal all'Etiopia non si vedeva altro che suoli riarsi, popolazioni affamate, alberi seccati o abbattuti dai pastori per fornire l'estrema risorsa del loro focolare a brachi di animali decimati dalla scomparsa dei pascoli. Gli effetti furono particolarmente disastrosi in quanto la siccità sopraggiunse dopo una ventina d'anni di piogge relativamente abbondanti che avevano incoraggiato, per esempio, i Peul, allevatori di bovini, a estendere pericolosamente la loro attività nel Sahara meridionale, spazio fino ad allora tradizionalmente riservato ai nomadi Tuareg, allevatori di cammelli e di capre, animali più resistenti alla siccità. Eppure le serie di misure pluviometriche (che per qualche località risalgono ai primi del secolo) indicavano che siccità analoghe si erano già verificate fra il 1910 e il 1915, nonché fra il 1939 e il 1944.

Nel 1974 e 1975 la piovosità tornata ai livelli normali fece sperare che la siccità fosse finita. Invece dall'anno seguente le piogge ripresero a diminuire. Fra il 1982 e il 1984 la siccità attraversò una seconda fase acuta: i deficit pluviometrici superarono tutti i record consecutivi, desunti da misurazioni meteorologiche o da documenti storici. La situazione si fece ancora più critica che nel 1972-'73, dal momento che la persistenza dell'aridità per più di quindici anni aveva superato la soglia di resistenza degli alberi e prosciugato le falde freatiche. La vegetazione sahariana ha una grande capacità di adattamento alla variabilità delle precipitazioni da un anno all'altro. Gli alberi sopportano alla mancanza di umidità atmosferica protrondendo le

loro radici più a fondo nel sottosuolo, alla ricerca di umidità sotterranea. Ma se la siccità persiste per dieci anni e più, nemmeno le piante xerofille, tipiche delle regioni aride, riescono a sopravvivere.

Alla fine di giugno del 1985 il grande fiume Niger, terzo fiume del continente africano dopo il Nilo e il Congo, si trasformò in una pozza d'acqua a Niamey, capitale dello Stato che dal fiume prende nome. Un fatto del genere non era mai successo a memoria d'uomo. La riduzione della portata dei fiumi conseguente al prosciugamento dei suoli, particolarmente grave nel delta e nella valle del fiume Senegal dove, fra il 1982 e il 1984, l'acqua di mare arrivò, risalendo il letto del fiume, fino a Podor, a 300 chilometri dalla foce. I suoli steriliti e resi polverulenti dalla salinizzazione non poterono resistere all'azione del vento, che ebbe buon gioco nel sollevare vere e proprie tempeste di polvere.

Uno dei dati che meglio esprimono la gravità della barriera ecologica del Sahel viene da una stazione di osservazione atmosferica ubicata nell'isola Barbados, al di là dell'Oceano Atlantico, a quasi 5.000 chilometri di distanza. Qui la ricaduta di polveri provenienti dal continente africano, misurata in microgrammi per metro cubo, triplicò tra il 1968 e il 1973, segno evidente di degradazione accelerata dei suoli e di desertificazione incalzante.

Nel 1985 anche la popolazione del Sahel era stremata, al pari della vegetazione, dell'acqua e dei suoli, dopo tanti anni di siccità. I più colpiti furono gli abitanti delle regioni adiacenti al deserto, dove l'ambiente diventò invivibile: decine di migliaia di allevatori nomadi, il cui spazio vitale era stato progressivamente ridotto dall'avanzata del deserto, si dovettero adattare a condurre un'esistenza umiliante, nei campi per sinistrati allestiti dai governi dei rispettivi paesi, salvandosi così da morte sicura.

Ora che la siccità è finita le genti del Sahel tornano a sperare in un futuro migliore. I pascoli ricominciano a verdoggiare dopo la stagione di umidità e ciò incoraggia i pastori no-

medi a riprendere il loro antico mestiere e ad aumentare il numero dei capi di bestiame, tanto più che sanno di poter contare su una fitta rete di punti d'acqua, pozzi profondi che la tecnologia moderna, innanzi tutto dagli aiuti internazionali, ha messo a loro disposizione in questi ultimi anni. Tutto bene dunque?

Purtroppo no. Il ritorno delle genti del Sahel ai loro «normali» modi di vita comporta una crescente pressione su un ecosistema fragilissimo e dalle capacità di sostentamento limitate, dato che la popolazione e il numero dei capi animali tendono ad aumentare sempre più. Quando la siccità ritornerà - perché è sicuro che ritornerà, prima o poi - provocherà sofferenze ancora più gravi, gettando nella miseria e nella fame un numero di persone maggiore della volta scorsa. Insomma, il ritorno delle piogge, paradossalmente, può essere considerato una cattiva notizia.

Un ben triste destino dunque, quello delle popolazioni del Sahel, che né soluzioni tecnologiche né i sussidi di emergenza da parte delle nazioni ricche riusciranno a modificare. Occorrono piuttosto strategie e iniziative che, tenendo conto delle specifiche realtà ambientali di queste regioni, affrontino i nodi politici, sociali ed economici del loro sottosviluppo. Un compito immane, al confronto del quale riuscire a prevedere l'anno in cui colpirà la prossima siccità è un gioco da ragazzi.

Per l'Africa è arrivata la svolta ambientalista

Per l'Africa è venuto il momento della svolta ambientalista. Alla conferenza regionale africana che è stata organizzata nei giorni scorsi dalla FaO, l'organizzazione delle Nazioni Unite per il cibo e l'agricoltura, a Marrakech in Marocco, è stato adottato un piano di azione che prevede, tra le sue priorità, la difesa e la gestione dei suoli, la lotta alla desertificazione, una gestione più responsabile dell'ambiente.

FaO e rappresentanti dei 43 Paesi africani presenti nella capitale marocchina, hanno individuato in questo nodo il problema centrale del continente, la sua, forse, ultima chance per evitare quel disastro totale, quella perdita di ogni speranza ipotizzata da più di un osservatore internazionale negli ultimi mesi.

L'idea centrale è che, finora, in Africa si

è coltivato e si è pascolato senza pensare a preservare il territorio per le generazioni future. È così accaduto che i terreni sono degradati, il deserto minaccia un terzo del territorio africano, la crescita della produzione agricola è di un terzo inferiore alla crescita della popolazione (che raddoppia ogni 20 anni). Ecco allora il dramma di 142 milioni di africani su un totale di 600 milioni che soffrono di denutrizione cronica. Una cifra che potrebbe raddoppiare nei prossimi 20 anni.

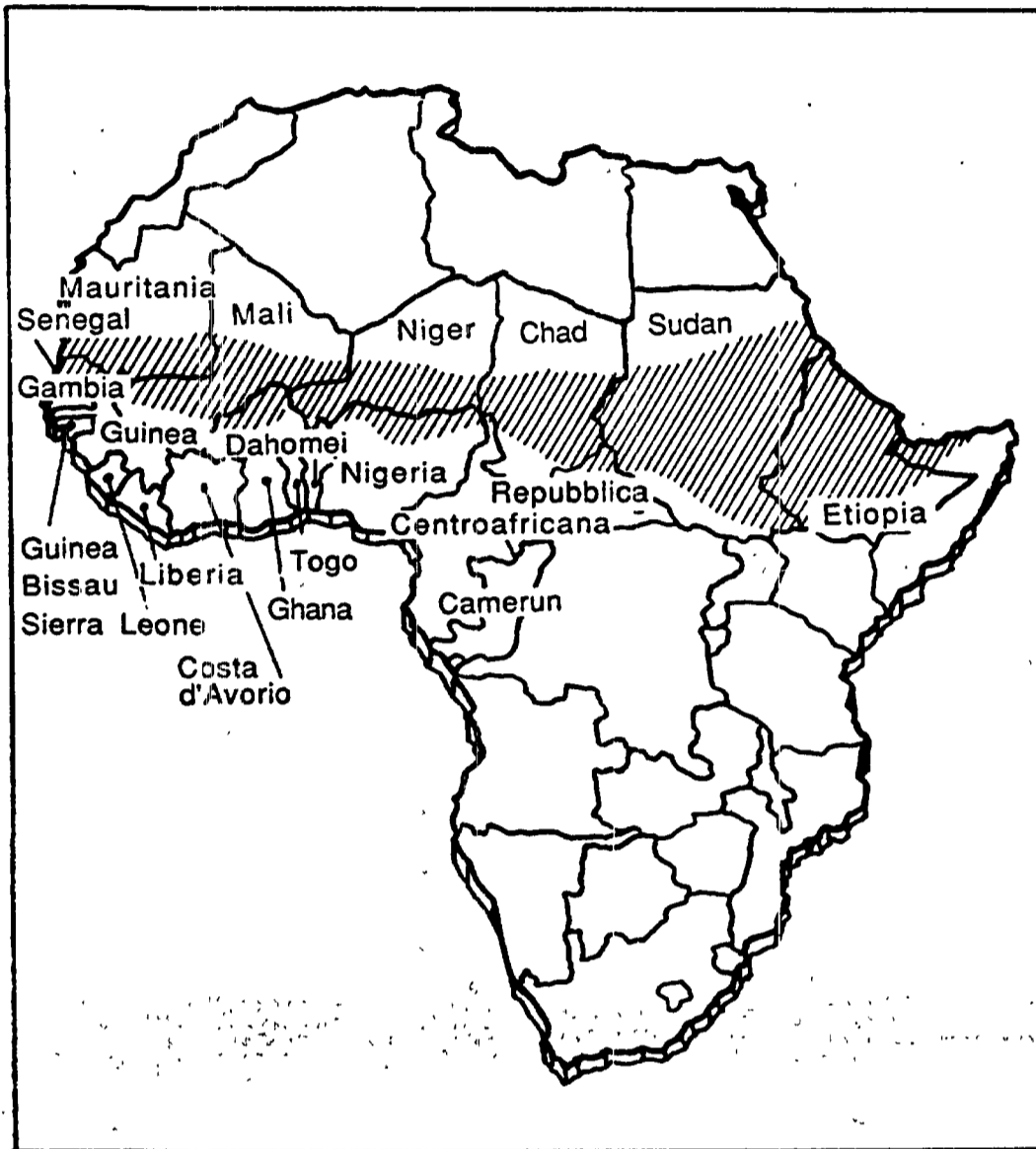
Una svolta si imponeva e dalla conferenza di Marrakech è venuta con sufficiente chiarezza. Per la prima volta, in una sede internazionale autorevole, governi e organizzazioni dell'Onu hanno affermato che i problemi del sottosviluppo, della fame, del boom demografico si risolvono

soltanto ponendo come centrale il discorso dell'equilibrio ambientale.

È un salto culturale che dovrà affermarsi. Prima di tutto nelle scelte dei governi nazionali, quindi nelle scelte delle banche regionali di sviluppo, spesso molto più attente agli interessi delle industrie e delle grandi finanziarie dei Paesi sviluppati che alle esigenze dei Paesi in via di sviluppo.

Ma occorreranno sicuramente altre condizioni al contorno. Prima di tutto la formazione di quadri adeguati a questa svolta. Non a caso la FaO ha indicato tra gli obiettivi del piano la formazione di economisti, agronomi, tecnici in una prospettiva che non riguarda certo i oggi e nemmeno il futuro prossimo, ma i vent'anni a venire.

È una grande scommessa che l'Africa non può perdere. □ (R.Ba.)



La zona del Sahel, «la riva del deserto», una fetta di Africa che è lo specchio delle contraddizioni più acute del continente. Ora che è tornata la pioggia, si attende con apprensione il rischio di una nuova carestia.

Sperimentato con successo in Unione sovietica Un superbisturi a gas per asportare i tumori

Un bisturi a gas liquido, che raggiunge la temperatura di sei mila gradi centigradi, è stato realizzato in Unione Sovietica. Ha la forma di una grossa penna: da un piccolo foro nella punta fuoriesce il potentissimo raggio (simile a un laser), che incide e allo stesso tempo cauterizza la ferita. Proprio per questa sua proprietà lo strumento viene utilizzato in particolare per l'asportazione di tumori in organi molto irrorati di sangue; evitando la perdita di sangue riduce enormemente la durata delle operazioni. Interventi che un tempo richiedevano dalle sei alle sette ore possono così venire effettuati in una trentina di minuti.

Il bisturi è stato messo a punto dall'ingegner Berestov, che dopo molti sforzi è riuscito a ottenere l'altissima temperatura. Analoghi tentativi erano stati compiuti in Giappone e negli Stati Uniti, ma erano falliti perché il calore raggiunto non era sufficiente. Gli interventi chirurgici con la nuova tecnica, effettuati presso il 2° Istituto di Medicina di Mosca, hanno dato risultati assai positivi anche per quanto riguarda il decorso postoperatorio dei pazienti.

Sempre in campo medico una interessante novità riguarda il settore diagnostico. Nei laboratori sovietici sarebbe stato messo a punto un preparato in grado di diagnosticare, nel giro di tre minuti, se una persona è affetta da arteriosclerosi. Basta versare tre gocce del liquido sul dorso della mano: le gocce assumeranno una diversa colorazione a seconda della presenza o meno e della gravità della malattia. Se questo metodo dimostrerà la sua effettiva validità si potranno eliminare le lunghe analisi cliniche e i prelievi fino a oggi necessari. I dati ottenuti con il nuovo test sono stati posti a confronto con i risultati degli esami tradizionali: si è potuto constatare che i responses coincidono quasi al cento per cento. Già in uso da circa un anno negli ospedali sovietici, il nuovo metodo è stato esportato in altri paesi, fra cui gli Stati Uniti, che ne hanno acquistato il brevetto.

La realtà della ricerca medica in Unione Sovietica, le sue strutture scientifiche, le più recenti realizzazioni potranno ora essere conosciute dal pubblico europeo grazie a un programma televisivo a scadenza mensile. Girato in lingua inglese, il programma verrà coprodotto dall'Accademia delle Scienze dell'Urss e dalla televisione via cavo Super Channel (del gruppo Marcucci), che ne curerà la distribuzione in Europa. Nel nostro paese verrà probabilmente messo in onda dalla rete due della Rai.

Proprio per perfezionare gli accordi in questo senso sono giunti in Italia il direttore generale dell'Accademia delle Scienze Mediche dell'Urss, Gannin e il direttore del Centro di Cinematografia Medica, Bujevsky. Quest'ultima istituzione possiede un ricchissimo catalogo di produzioni audiovisive: le acquisizioni della ricerca clinica e farmacologica potranno dunque, grazie al nuovo clima politico esistente nel paese, essere presentate in Occidente.

Sta per partire il progetto Biosfera 2, otto persone in una colonia terrestre nell'Arizona Una grande avventura che prefigura le avventure spaziali o un'operazione turistica?

Sigillati dentro un pianeta in miniatura

Sta per partire il progetto «Biosfera 2», un ambiente naturale ricostruito all'interno di una struttura sigillata. Una prova per la colonizzazione dei pianeti del sistema solare, affermano i promotori. Una speculazione con scarsissima valenza scientifica, ribattono i detrattori. Intanto l'avventura attira nel deserto dell'Arizona frotte di visitatori. Naturalmente tutti paganti e divertiti.

PAOLO DETTI

Al di là della foresta tropicale si estende un tratto di savana, poi una spiaggia caraibica e un oceano; proseguendo incontriamo delle paludi e poi ancora tratti di deserto texano. Ma questo piccolo universo è tutto racchiuso in una cupola di vetro alta circa 200 metri ed estesa su una superficie di un ettaro e mezzo. Fuori c'è solo il paesaggio desolato del deserto dell'Arizona.

Alla fine di ottobre, quando tutta la struttura sarà sigillata, inizierà un importantissimo esperimento chiamato Biosfera 2 (la Biosfera è naturalmente esistente nella terra). Otto uomini vivranno per due anni, senza

alcun aiuto dall'esterno, in questa grande cupola. Niente sarà aggiunto dall'esterno: né acqua, né aria, né cibo, né specie viventi. Ogni cosa che servirà per sopravvivere dovrà essere ottenuta all'interno. Questo è il primo complesso che potrebbe consentire agli uomini di vivere su Marte o sulla Luna.

Biosfera2 è divisa in un'area selvaggia nella quale i biologi e i geologi hanno ricostruito una foresta pluviale e mazzonica, una savana, un piccolo oceano con tanto di barriera corallina, paludi, un pezzo di deserto, e poi cascate, fiumi-

ciattoli, boschetti di bambù. Ognuno di questi minuscoli habitat non è fine a se stesso, ma è fortemente necessario per creare quello stesso equilibrio che si è stabilito milioni di anni fa sulla terra. C'è poi la zona che serve per il nutrimento costituito da un frutteto e da un piccolo orto coltivato così intensivamente da procurare cibo per il gruppo, per un tempo indefinito, senza l'impiego di fertilizzanti chimici o pesticidi (in un sistema chiuso come questo qualunque sostanza tossica nell'aria o nella terra sarebbe assimilata in pochissimi tempo).

Il costo di Biosfera2 si aggira intorno ai 10 milioni di dollari e già sono nate polemiche tra gli scienziati circa i reali risultati ottenibili. L'impresa ha comunque convinto molti sui vantaggi scientifici ed anche economici. L'opinione pubblica americana è stata fin dall'inizio favorevole al progetto Biosfera2 se non altro perché promette di raggiungere qualche risultato nella ricerca sull'equilibrio dell'ambiente. In

questi mesi il successo di immagine è stato notevole. Anche quando era appena iniziata la costruzione del complesso e c'era ben poco da vedere, l'afflusso dei turisti è stato eccezionale e alcuni prevedono di arrivare a un milione di visitatori l'anno. Il direttore del progetto Margret Augustine ritiene che facendo pagare un modesto biglietto si coprirebbero le spese dell'intera operazione. Non a caso Biosfera2 è stata fornita di piattaforme di osservazione e di un centro per accogliere i visitatori.

Un'altra fonte di guadagno verrebbe paradossalmente dalle tecnologie innovative di purificazione e di riciclaggio. L'aria inquinata, ad esempio, è pompata nel terreno e purificata dai batteri e dai microrganismi presenti in esso. Altri sistemi prevedono il trattamento di sostanze tossiche sempre utilizzando sistemi naturali. Tecnologie molto preziose e redditizie perché potrebbero beneficiare dei finanziamenti che il governo degli Stati Uniti stanzerà con la legge Clean

Air (circa 20 miliardi di dollari) per gli impianti di depurazione e non inquinanti. Ma dal punto di vista tecnico uno degli aspetti più interessanti dell'operazione è quello delle tecniche di coltivazione intensiva che ottengono risultati di gran lunga superiori (circa 11 volte) a quelli di una normale fattoria americana, sempre senza l'uso di prodotti artificiali o pesticidi.

Gli otto esploratori di questo mondo in miniatura saranno scelti nel gruppo che ha lavorato in questi anni al progetto, gente abituata a lavorare insieme da tempo. L'aspetto psicologico, infatti, riguardante gli effetti di una prolungata e forzata coabitazione, potrebbe pregiudicare l'intero progetto. Ognuno sarà alloggiato in un piccolo appartamento. Ci sarà inoltre in comune una cucina, una sala da pranzo, una stanza per gli incontri, una palestra, una libreria. I candidati, di età compresa tra i 24 e i 60 anni, non sono preoccupati per il sesso: vi potranno essere rapporti, non è previsto alcun ac-

cordo preventivo. E' invece ben definito il lavoro che gli otto esploratori dovranno svolgere. Ognuno lavorerà 4 ore per il mantenimento dell'ambiente e la sussistenza: le mansioni andranno dalla coltivazione del cibo, controllo delle pompe per l'aria, lettura dei dati sulle condizioni biologiche all'interno. Altre 4 ore saranno impiegate per esperimenti e studi nella zona «selvaggia». Tutto il resto sarà considerato tempo libero.

Secondo alcuni critici, Biosfera2 vorrebbe occuparsi di troppe cose contemporaneamente, rischiando così di fallire, o al massimo di produrre solo profitti. I suoi ideatori ribattono che il vero scopo non è né quello di far denaro con brevetti antinquinamento, né di fornire check-up sul nostro pianeta. L'ambizione è di aprire le strade all'esplorazione e alla colonizzazione dell'universo, sviluppando tecnologie che potranno essere applicate per costruire stazioni spaziali orbitali o basi di ricerca sulla Luna o su Marte.

Il Censis
ha completato un'indagine su ciò che il pubblico
pensa e si aspetta dalla Rai:
una tv al passo con un paese che sta cambiando

Il «Don Giovanni»
di Mozart ha chiuso il 53° Maggio fiorentino
Successo e applausi per Samuel Ramey
Qualche mugugno per l'allestimento «moderno»

Vedi retro



Teatro in autunno
e danza a luglio
al festival
di Asti

CULTURA e SPETTACOLI

«Sovversivi? No, gesuiti»

Una delle accuse rivolte, negli ultimi tempi, ai gesuiti è che si sono messi a far politica, non solo, con i loro puntuali interventi su *Civiltà cattolica*, ma, soprattutto, con le loro più di mille scuole superiori e universitarie, con i loro Centri sociali operanti nel mondo come nel nostro paese. Basti pensare a quello di Palermo diretto da cinque anni da padre Bartolomeo Sorge, considerato un vero laboratorio di cultura politica con il chiaro intento di contribuire a preparare, alla luce dell'esperienza della giunta Orlando e del dibattito in alto del Pci e nell'area socialista e cattolica per una rifondazione della sinistra, un'alternativa all'attuale sistema di potere.

Si tratta di iniziative che, se in Sicilia o in Calabria, hanno reso minacciose persino la mafia, per le sfide che rappresentano (tanto da mettere sotto scorta i padri Sorge e Pintacuda), a San Salvador hanno spinto le squadrette di destra ad uccidere la notte del 16 novembre 1989 cinque gesuiti tra cui il teologo Ignacio Ellacuría, rettore dell'università Centroamericana ritenuta un focolaio di sovversivi. E negli ultimi quindici anni, ben 32 gesuiti sono stati uccisi nei vari contesti storici per aver sfidato il potere economico e politico non già con la spada del loro fondatore, Ignazio di Loyola, ma con la parola, intesa come alto e alto provocatorio contro l'immobilismo. È a queste accuse e ad altre questioni di carattere sociale e teologico che risponde, per la prima volta in modo organico, padre Peter-Hans Kolvenbach, da sei anni e mezzo superiore generale della Compagnia di Gesù, nel quadro di una lunga intervista- libro, «Fedeli a Dio e all'uomo», realizzata da Renzo Giacomelli per le Edizioni paoline, pagg. 230, lire 20.000. È l'intervista assume un particolare rilievo, in questo momento, perché la Compagnia di Gesù si appresta a celebrare 450 anni della sua fondazione, avvenuta il 27 settembre 1540 quando Paolo III approvò il nascente Ordine con la Bolla «Regimini Militantis Ecclesiae», ed il 500° anniversario della nascita di Ignazio di Loyola (1491-1556). Un Ordine religioso che, per la sua fedeltà al Papa, ha assunto nei secoli, in linea con la Chiesa, posizioni anche conservatrici e persino reazionarie, come dopo la Controriforma e l'unità d'Italia, mentre dal Concilio Vaticano II ad oggi ha svolto un ruolo, essenzialmente, in-

novatore. Ed è in questo alternarsi di scelte che l'Ordine può vantare missionari audaci come Francesco Xaverio e Matteo Ricci (che si spinsero rispettivamente in India, in Giappone e in Cina), pensatori come Teilhard de Chardin, teologi come Roberto Bellarmino (uno dei maggiori teorizzatori della Controriforma e consultore dei tribunali che processarono Giordano Bruno e Galileo Galilei), o Karl Rahner, a cui è legata la parte più significativa della svolta della teologia cattolica attuale, e figure come i cardinali Bea, De Lubac, Martini.

Per ogni fatto padre Kolvenbach, da ragionato sottile come un ottimo gesuita investito di alta responsabilità, trova una spiegazione così per l'atto compiuto da Clemente XIV che sopprime, addirittura, la Compagnia «sotto la pressione dei vari governi europei». E la Compagnia - dice Kolvenbach - si sacrificò, in attesa di risorgere come ha fatto nei paesi dell'Est, perché, allora, la Spagna, Portogallo, la Francia avevano posto lo scioglimento della Compagnia come condizione per ridare alla Chiesa la pace religiosa. Ed aggiunge: «Oggi, grazie a Dio, la Chiesa non si trova politicamente così condizionata».

Infatti, in questo nostro clima, per padre Kolvenbach, la scuola di formazione politica di Palermo ha voluto essere una risposta a due esigenze. Una di ordine ecclesiale per ricordare ai cattolici italiani «una più avvertita coscienza di dover testimoniare il Vangelo di fronte alle questioni cruciali della nostra epoca», come quella di favorire una cambiamento morale e politico della nostra società. Una seconda di ordine storico che nasce dal dibattito su alcuni importanti problemi che da anni agitano la società italiana. Si tratta del sistema dei partiti e la sua inavvenza in tutta la società; della questione morale che non riguarda solo l'onestà degli uomini politici, ma la corruzione diffusa nel funzionamento delle stesse istituzioni; della questione istituzionale e cioè del rapporto tra la società e lo Stato.

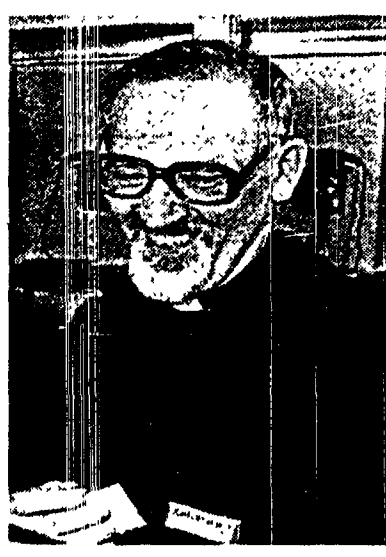
Di fronte a queste esigenze di cui nessuno può disconoscere l'urgenza - afferma il Papa nero - i gesuiti di Palermo hanno giustamente sentito il dovere di rispondere secondo la migliore tradizione dell'Ordine e in linea con il Sinodo dell'apostolato dei laici, con

Il superiore generale della Compagnia di Gesù, Peter Hans Kolvenbach risponde in un libro- intervista alle domande sulla politica e sulla teologia della liberazione



una proposta fondata su alcune idee ispiratrici essenziali: l'idea del «bene comune» quale bussola dell'attività politica e che molti uomini politici e partiti hanno perduto; la necessità della «competenza» e delle vie per acquisirla. Perciò - conclude su questo punto - i gesuiti, a Palermo o altrove, hanno il diritto e il dovere di assumere, a seconda dei casi,

L'immagine grande riproduce il frontespizio de *La vita e l'istituto di San Ignazio*. In alto padre Peter-Hans Kolvenbach



Con la stessa metodologia, che porta ad inquadrare il problema nel suo contesto storico, padre Kolvenbach discute anche i teologi della liberazione dall'accusa di «seguire più Marx che Cristo». Nei paesi latino-americani - osserva - è sufficiente difendere i diritti degli oppressi, lavorare per i poveri e con i poveri, per essere considerati dei sovversivi da chi vuole mantenere i propri privilegi e il proprio potere oppressivo. E, senza entrare nel merito di una disputa che ha visto inquisiti alcuni teologi proprio per le loro scelte di campo (basti ricordare Leonard Boff, Gutierrez, ecc.), padre Kolvenbach afferma che «la Chiesa non ha mai condannato la teologia o le teologie della liberazione in quanto tali» perché «la liberazione è un evento decisamente cristiano, inseparabile dalla storia della salvezza». Un modo abile per costringere altri, compresa la Congregazione per la dottrina della fede, a contestare che la Chiesa non è per la liberazione dell'uomo da ogni forma di oppressione e di alienazione. Non è stato, forse, lo stesso Giovanni Paolo II a sostenere nell'enciclica «Laborem exercens» che il capitale e l'organizzazione del lavoro vanno subordinati ai bisogni ed alla dignità dell'uomo quale soggetto creatore?

L'intervista, per le tematiche che affronta (la riaffermazione del dialogo all'interno della Chiesa pur nella fedeltà al Papa per come le scelte di campo per costruire società nuove e un nuovo ordine internazionale fondato sulla giustizia), può

essere considerata una specie di «magna charta» per i gesuiti di oggi. Un Ordine che, per la sua disciplina ed incomprendenza che non sono mancate, ha perduto diecimila membri in venti anni.

Pur non sottovalutando la crisi delle vocazioni, che va spiegata con il trapasso culturale vissuto dalla Compagnia dopo il Concilio, padre Kolvenbach ritiene che sono proprio i nuovi impegni, anche se fanno molto discutere nella Chiesa e nella società, a ridare forza e prospettiva al loro apostolato sempre più collegato a quello dei laici in un mondo secolarizzato. Ecco perché il loro sforzo è di essere all'avanguardia nella costruzione di una nuova Europa dall'Atlantico agli Urali, come l'hanno prospettata con accenti diversi Giovanni Paolo II e Gorbaciov; senza che si dimentichi il Terzo mondo. Una vera sfida degli anni Novanta.

E un'altra sfida, in un mondo sempre più interdipendente, è quella dell'unità dei cristiani. Se il primo millennio del cristianesimo è stato quello della «comunità dei cristiani», il secondo ha visto le grandi divisioni tra noi, è augurabile che il terzo millennio sia quello della «comunità ritrovata». La Compagnia di Gesù si sente impegnata per questi obiettivi, a rispondere a queste sfide come quella di ridare a Gerusalemme «un solo cuore in una ritrovata fratellanza tra cristiani, ebrei e musulmani. Prospettive per le quali vale la pena lavorare e lottare cambiando mentalità e abbattendo muri di separazione.

Garzanti sta per pubblicare tutte le opere del presidente cecoslovacco
Havel, confessioni di un politico

Sta per arrivare in Italia l'opera completa di Vaclav Havel, scrittore e drammaturgo, nonché presidente e simbolo della Cecoslovacchia degli anni Novanta. Il primo titolo in programma, per l'editore Garzanti, è *Interrogatorio a distanza*: è una lunga intervista confessione, fortemente autobiografica, nella quale Havel racconta con oggettività e passione le sue scelte politiche e quelle artistiche.

MARIO PETRONCINI

La storia del drammaturgo dissidente Vaclav Havel, presidente della Cecoslovacchia degli anni Novanta, s'intreccia tanto con la storia della società cecoslovacca quanto con gli sviluppi della ricerca letteraria di questo secolo. Tra i fondatori di Charta 77, Havel venne condannato per sovversione nel '79 e proprio in quell'anno rifiutò il visto di espatrio per gli Stati Uniti, scegliendo la dura via della testimonianza interna «per denunciare il potere» attraverso i suoi libri. Ora Garzanti - che editerà nei prossimi mesi tutti i suoi libri - sta per pubblicare una sorta di autobiografia di Havel, realizzata sotto forma di intervista

vive una nuova forma di esclusione per le campagne antiborghesi con gli negano l'accesso alle scuole e all'università. Ma proprio l'esperienza dell'esclusione gli ha consentito di maturare quella capacità di guardare il mondo a distanza, attraverso la lente dell'ironia. Costretto ad arrangiarsi con mille lavori manuali, Havel approda poi al teatro come uomo di fatica, e - racconta egli stesso - rimane affascinato dal clima complice e trasgressivo dell'ambiente teatrale. Qui cerca di delineare le caratteristiche della sua scrittura scenica che da una parte si mostra debitrice nei confronti del maestro Samuel Beckett e dall'altra fa riferimento ad autori come Albert Camus. Il teatro di Havel, infatti, riprende il tema della capacità di distanza e ironia rispetto alla realtà, che però per l'autore cecoslovacco non si traduce in una forma di rassegnazione rispetto al mondo assurdo, ma diventa la premessa per gettarsi nel mondo e tentare di dare senso a una realtà priva di senso.

Nel volume di Garzanti, poi,

un capitolo di grande importanza è quello sul rapporto fra intellettuali, cultura e politica negli anni intorno al '68. Havel racconta che le occasioni di partecipare come intellettuale agli incontri e ai convegni precedenti alla primavera di Praga furono rare. Ma già allora si delineò il contrasto fra le sue posizioni improntate all'intransigenza, e il revisionismo comunista di Dubček e degli altri protagonisti della Primavera. A questi ultimi, in particolare, Havel imputa di aver emoneamente valutato le forze politiche coinvolte nella Primavera: per i dirigenti sovietici - sostiene lo scrittore - esisteva un'unica forma di socialismo che non ammetteva mediazioni e varianti eretiche. Inoltre, con molta lungimiranza, Havel aveva già valutato l'incognita dei popoli della Cecoslovacchia i quali, una volta inseriti nel movimento, avrebbero rivendicato l'autonomia e preteso l'immediato raggiungimento della democrazia. Il racconto di Havel procede come un diario, dove le riflessioni personali di un uomo determinato nella volontà di non arrendersi,

Un libro ripropone le ricerche di Reich sulla libido
L'Orgone dello scandalo

E' da poco in libreria un libro che ripropone in modo critico, correndola anche con ulteriori sperimentazioni, la teoria orgonica di Reich. Gli autori sono Giuseppe Sacco e Massimo Sperini, l'editore è Melusina. L'opera si intitola «Alla ricerca dell'energia vitale: l'orgonomia di Wilhelm Reich» e contiene una prefazione di Massimo Scalia. Un tentativo forse coraggioso, certamente controcorrente

ALBERTO ANGELINI

Per tutta la vita Wilhelm Reich, entrato a far parte nel 1920 della Società psicoanalitica viennese, si cimentò in una impresa colossale: lo studio, sul piano biologico, del concetto di «libido», che Freud considerava la sorgente energetica della vita psichica. Non trattò mai la libido come un concetto astratto; vi faceva, piuttosto, riferimento nei concreti termini dell'energia sessuale dell'individuo. Per Reich, la sessualità rappresentava una realtà biologica, sottoposta ai fenomeni fisici dell'accumulo, dell'ostruzione e della scarica, cui corrispondevano differenti stati psichici. Fin dall'inizio, quell'idea suscitò parecchie polemiche e non poche resistenze (sia al livello teorico sia sul piano della pratica terapeutica) nel mondo psicoanalitico. L'idea espressa nei suoi lavori da Wilhelm Reich, infatti, si collegava, anche sul piano strettamente filosofico, a quella sua esigenza primaria volta a conciliare la psicoanalisi con il pensiero marxista, attribuendo un tangente fondamento materiale proprio alla libido.

È cruciale l'iniziale conferimento di una natura bioelettrica alla sessualità. La sessualità arriva al suo funzionamento ideale quando è condotta a

una funzione di scarico naturale, rispetto alla quale la cultura e la storia possono avere solo il significato di un ostacolo, più o meno, attivo. Sostenendo simili idee, cui affiancò la concreta realizzazione di alcuni consulti per l'igiene mentale e sessuale, Reich riuscì a farsi mandare via, quasi contemporaneamente, fra il 1933 e il 1934, sia dalla Società psicoanalitica che dal Partito comunista. Da sinistra, qualcuno lo riteneva un borghese corrotto, mentre diversi appartenenti alla cerchia psicoanalitica lo ritenevano un pericoloso estremista.

Il volume ripropone esperienze scientifiche e concetti sviluppati da Reich nel secondo periodo della sua vita, quando, a partire dal 1934, in era nazista, la sua militanza politica lo costrinse all'esilio. Dapprima in Danimarca e in Norvegia, poi negli Stati Uniti, Reich si interessò, fondamentalmente, di argomenti biologici. Ossessionato dal bisogno di rendere coerente il detto teorico definito libido, sostenne, infi-

di aver individuato una radiazione specifica degli organismi biologici: il cosiddetto «Orgone». La comunità scientifica respinse la ricerca orgonica, a causa dei gravi problemi metodologici che poneva. Si trattava, nella sostanza, di una biologia totalmente alternativa rispetto a quella contemporanea.

Sacco e Sperini offrono una accurata «mappa» delle esperienze orgoniche realizzate da Reich. Ciò proponendo esperimenti, autonomamente, svolti, sulle orme reichiane, con i strumenti ideati da Reich, alla ricerca del fenomeno orgonico. È un libro coraggioso, anche sul piano editoriale. Infatti, prescindendo dalle difficoltà metodologiche che non manca di suscitare, rappresenta un invito alla riflessione scientifica, massimamente, libera. La storia della scienza, anche se non riesce ad accogliere l'orgonomia, dimostra, d'altra parte, come le convenzioni, apparentemente, più salde, possano subire decisivi mutamenti, nel volgere di una stagione.



Umberto Orsini ha annunciato i suoi programmi teatrali

Dopo Lavia e Ronconi, l'attore lavorerà con Luca De Filippo

Orsini scopre il «piacere» di Pirandello

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Umberto Orsini ha voglia di fare bilanci, ma anche di parlare del futuro. In questi giorni è a Milano, al Teatro Lirico, dove recita nel ruolo del protagonista nell'«Uomo difficile» di Hofmannsthal regia di Luca Ronconi. Ma, pur legato a questo suo amatissimo personaggio, pensa ai progetti di domani. «Quest'anno ho fatto full immersion con Luca - dice - ho recitato diretto da lui in *Beschter* di Botho Strauß, sono oggi Hans Karl Bühn nell'«Uomo difficile». Ho intenzione di lavorarci ancora perché quello che lui dà a un attore è moltissimo. Insieme abbiamo già un progetto per Taormina '91: un *Boris Godunov* di Puskhin con ogni probabilità, di cui io sarò il protagonista. Ma sto anche pensando alla stagione del mio teatro, l'«Elsio», che è già decisa. E siccome sono un uomo fedele, dopo Luchino (Visconti) e dopo Luca (Ronconi) nel mio futuro di attore ci sarà un altro Luca, questa volta De Filippo».

La notizia è proprio una notizia. Orsini, infatti, interpreterà il piacere dell'«Uomo difficile» di Pirandello diretto da Luca De Filippo, per la prima volta regista di un lavoro che non lo avrà come interprete e che (dopo un *Don Giovanni* di Moliterno) lo vedrà dirigere un testo non defilippiano. Orsini spiega così il matrimonio. «Avevo voglia di un bagno di naturalismo; volevo fare un Pirandello. Ronconi mi ha dato un suggerimento, «chiedilo a Luca» mi ha detto. E io ho trovato l'idea vincente».

Orsini parla anche delle scelte della seconda compagnia dell'«Elsio», che si costituirà attorno a Rossella Falk: *Vortice* di Noel Coward, testo pochissimo conosciuto, drammatica storia di un'attrice che ha un figlio drogato. Accanto alla Falk reciterà Mino Bellei, la regia sarà di Peppino Patroni Griffi.

È finito dunque quel rapporto con Lavia che sembrava destinato a essere ripreso? «Nient'affatto - spiega Orsini - poi ospiteremo *Zio Vanja* che Lavia dirigerà per il Teatro Carcano di Milano di cui è direttore artistico; e lo sarà al Carcano con il mio *Pirandello*. Intanto questo attore che ama mettersi in discussione, che odia i successi scontati come il vivere di rendita («Quest'anno con i due spettacoli fatti per Ronconi - spiega - sono arrivato a scavare sempre più profondamente dentro la mia professione»), ha già in qualche modo programmato il suo futuro. Nel 1991, fra due stagioni, sarà Willie Loman in *Morte di un commesso viaggiatore* di Miller (regia di Patroni Griffi): «Un modo per ricordare la prima italiana firmata da Visconti e anche un ruolo che volevo affrontare da tempo. Lo esalta, più che intimidirlo, l'idea che recentemente il personaggio sia stato interpretato da Dustin Hoffman, così come lo esalta il confronto continuo con il pubblico. Fra i molti attori annoiati e sfiduciosi della scena italiana lui è di quelli che credono in quello che fanno, consapevole delle proprie scelte, responsabile fino in fondo dei rischi di una storia teatrale ormai non breve».

«Don Giovanni» di Mozart ha chiuso il Maggio '90 Gran pienone, tanti applausi e qualche contestazione

Tra dramma e commedia la regia di Miller-Israel Perfetto Samuel Ramey nei panni del protagonista

Pietà per il peccatore

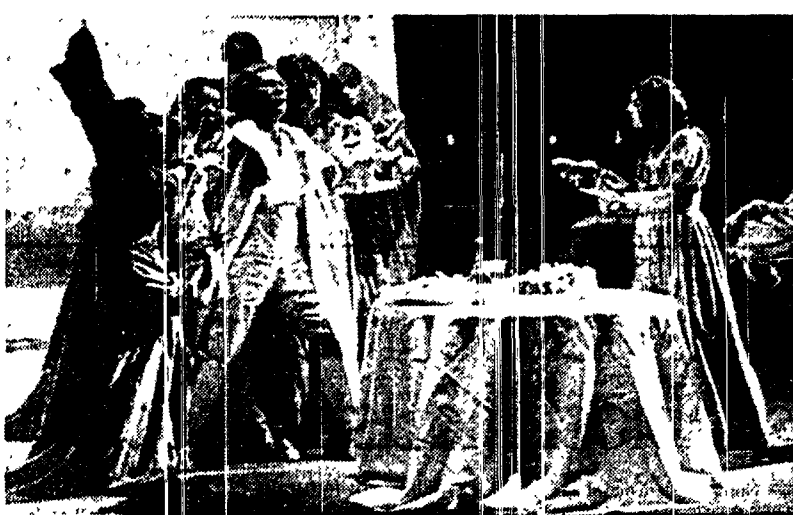
Don Giovanni, il dissoluto punito, ha concluso trionfalmente, nella perfetta acustica della Pergola, il 53° Maggio fiorentino. Sala esaurita e applausi fragorosi, con qualche mugugno all'allestimento di Miller-Israel, troppo «moderno» per i conservatori toscani. Prodigioso protagonista Samuel Ramey tra Carol Vaness, Daniela Dessi e Adelina Scarabelli. Un po' stanca l'orchestra diretta da Zubin Mehta.

RUBENSTEDESCHI

FIRENZE. Inseguito da Donna Anna in camicia da notte, Don Giovanni fugge seminudo attraverso il palcoscenico: là appena in tempo a infilarsi i calzoni e si trova a lottare con la donna inferocita, prima di incrociare il ferro Col Commendatore. Al termine delle avventure, il peccatore si troverà trascinato dalle ombre delle sue donne tra le fiamme dell'inferno, mentre il fantasma gessoso dell'ucciso siede alla sua tavola.

Così, tra l'inizio e la fine, la regia di Jonathan Miller, incastonata dalle scene grigie e rigorose di Bob Israel, ci lascia incerti sulla natura del capolavoro di Mozart. Opera buffa o tragedia? Il compositore e il librettista Lorenzo Da Ponte stanno anch'essi a mezza via: «Dramma giocoso», annuncia sul frontespizio, accostando due termini che sembrano contraddittori. Ma che non lo sono. Fra il duello e la condanna, le avventure del peccatore impetente scendono trapuntate di ironia.

È vero che a giocare è solo lui, Don Giovanni, impegnato a sedurre Zerlina e una cameriera invisibile, a bastonare l'ingenuo Masetto, a sfidare i fantasmi e a finire la giornata con una ghiotta cena musicale. «Già che spendo i miei danari, io mi voglio divertire!», proclama con sublime insolenza. E se la spassa, anche se gli altri godono meno. Non si diverte



Samuel Ramey, al centro nei panni di Don Giovanni, in una scena dell'opera al Maggio fiorentino

no le tre donne coinvolte nel gioco: Donna Elvira che, tuttora innamorata, è sempre disposta a credere alle menzogne più sfacciate, Donna Anna sedotta dall'inganno e Zerlina, semplicità ma non troppo che, per un attimo, si crede dama. E non dimentichiamo i fidanzati, i mariti, il servo Leporello, complice necessario, spalla a spalla col padrone, pronto a estrarre il coltello come il cavaliere sfodera la spada.

Tutti costoro sono le vittime, certo, ma senza Don Giovanni non sarebbero nulla. Grazie a lui provano il brivido della passione e dell'avventura. Perciò, alla fine, quando il Commendatore, ostinato rappresentante del perbenismo, arriva in scena per esigere la punizione del colpevole, tutti - a cominciare da Mozart - sono con il dissoluto e i suoi «No», lanciati come sfide al cielo, rappresentano la voce della ribellione contro l'oppressione del bigottismo. Non occorre ricordare che il grido del libertino esplose nel 1788, alla vigilia della presa della Bastiglia. Mozart, s'intende, non si propone di scalzare i sovrani del trono, ma le sue idee sono nell'aria e, dopo la «folle giornata» di Figaro, quella di Don Giovanni è inevitabile.

A Firenze, l'intrepido trasgressore sta, a dire il vero, qualche passo indietro. Certo,

magro e scattante, inguainato nell'abito di seta rossa, domina la situazione. Ma attorno a lui il grigiore di una Spagna rigorosa e funerea non si allenta e le figure nere dei nobili avversari finiscono per avere il sopravvento. L'accento, insomma, cade sulla punizione. Ma forse non è il caso di scavare troppo fra le intenzioni. Jonathan Miller e Bob Israel tendono soprattutto a realizzare uno spettacolo agile e scorrevole: a questo fine stendono le pareti mobili delle stanze e degli edifici che, spostandosi, aprono e chiudono opportuni scorci per le avventure dei personaggi disegnati con teatrale precisione. Non c'è nulla di inutile in questo spettacolo mantenuto in elegante equilibrio fra commedia e dramma. Se c'è un difetto è proprio in questa eccessiva discrezione dove i personaggi e le vicende perdono l'aria di eccezionalità

che dovrebbe circondare l'eroe spulzatore.

Quest'ottica sembra anche quella di Zubin Mehta. Dico «sembra» perché, accostando Verdi a Mozart in un Maggio nudo di impegni, qualcosa ogni tanto si inceppa in orchestra. Tuttavia, anche se qualche intenzione resta irrealizzata, sembra chiaro che il valente direttore tende a smussare gli eccessi dandoci un Mozart a mezza via tra la preziosa eleganza del Settecento e le anticipazioni del prossimo romanticismo.

Ad accentuare questa impressione v'è una compagnia di canto dove tutti sono di buon livello, ma non tutti a pieno agio. Perfetto in ogni senso è il protagonista, Samuel Ramey, che, vocalmente e scruolosamente incisivo, disegna un Don Giovanni pieno di scatti e di umori ironici, rapace e scanzonato. Al suo fianco, Claudio

Primefilm. Dirige Spottiswoode Il football che ossessione

MICHELE ANSEMI

Tempi migliori Regia: Roger Spottiswoode. Sceneggiatura: Ron Shelton. Interpreti: Robin Williams, Kurt Russell, Pamela Reed, Donald Moffat. Usa, 1986. Milano: Corallo

Gira già da tempo in cassetta (e forse è la sua destinazione giusta) questo film del 1986 che ha un unico elemento di novità: la firma di quel Roger Spottiswoode che due anni prima aveva firmato *Sotto tiro*. Caduto in disgrazia per aver descritto con troppa simpatia la rivoluzione del Nicaragua, Spottiswoode si adeguò alle leggi di Hollywood e girò senza troppa convinzione questa commedia di ambiente sportivo che più classica non si può. Si capisce che il football è solo un pretesto, come accade dai tempi de *Idolo delle folle*: lo sport, la tensione agonistica, il sudore dei corpi e lo scontro delle psicologie servono a raccontare qualcosa d'altro, magari le debolezze e le virtù del Sogno Americano.

Si parte spiritosamente, ricapitolando l'orgoglio ferito di Talt, cittadino californiano cresciuto all'ombra della più fortunata Bakersfield: sventure, alluvioni, carestie, e forse un popolo di ietti. Ma nel '72, nel corso dell'annuale partita di football, Talt avrebbe potuto vincere se il ricevitore Jack Dundee non avesse perso la palla magica che gli aveva lanciato il mitico Reno Hightower. Uno smacco del genere segna per sempre la vita di una persona: e infatti quel poveretto di Jack, che si è intristito nella banca del suocero, non è

mai più stato in pace con se stesso. Avrete capito che la rimonta ricomincia da qui, dall'incontro con il campione in disarmo Reno, il quale accettò la malavita riciclandosi in «pittore di camioncini personalizzati». Sotto la cenere brucia ancora l'onta della sconfitta, scommettiamo che tutta Talt si stringerà attorno alla rinata squadra di football se Reno e Jack accetteranno di giocare?

Vanno sul classico Spottiswoode e lo sceneggiatore Ron Shelton (che poi avrebbe diretto *Bull Durham* e *Scandalo Blaze*), secondo il copione già sperimentata da Michael Ritchie in *Che botte se incontri gli Orsi*: nessuno concede un briciolo di fiducia a quella compagine di ciccioni senza fiato, anche Reno è pessimista, ma vedrete che di fronte all'arroganza di Bakersfield i «Rockets» di Talt tireranno fuori la gninta giusta e Jack non fallirà nell'ora del destino.

Se non fosse per la partita finale, girata con il consueto mestiere, *Tempi migliori* sembrerebbe un tv-movie esangue e scontato; buttandola in commedia, Spottiswoode abbassa il livello della metafora, si perde nella chiacchiera e rende un pessimo servizio a due interpreti simpatici come Kurt Russell e Robin Williams. È probabile che il successo clamoroso dell'*Attimo fuggente* abbia favorito il «ripescaggio», ma chi ama il Robin Williams fumabolico e strepitoso di *Good Morning Vietnam* resterà deluso: qui sembra il fratello scemo di Jerry Lewis e non fa nemmeno ridere.

Il 21 luglio a Berlino «The Wall» dopo il Muro Il rock dei Pink Floyd con elicotteri e cavalleria

ALBA IOLARO

Aeroplani, elicotteri, squadroni di cavalleria, una scenografia faraonica ed un battaglione di rockstar, nonché una grande orchestra sinfonica, sono le ambiziose e spettacolari premesse ad uno dei più grandi concerti di beneficenza mai progettati, che si terrà il 21 luglio a Berlino, a ridosso di ciò che rimane del Muro, ed avrà la forma di *The Wall*, l'opera rock dei Pink Floyd portata anche sugli schermi cinematografici da Alan Parker.

Ideatore dell'iniziativa è l'autore di *The Wall*, l'ex Pink Floyd Roger Waters, il quale lo scorso anno aveva dichiarato che avrebbe eseguito il suo lavoro dal vivo solo se il Muro di Berlino fosse stato abbattuto. Certo non immaginava sarebbe accaduto così presto, ed è impegnatissimo a mettere insieme il cast del concerto. In questi giorni si trova a Los Angeles, dove sta cercando di raccogliere l'adesione di quanti più possibili rockstars; nei prossimi giorni sarà reso noto anche quale sarà l'orchestra

sinfonica che prenderà parte all'evento. I soldi raccolti con il concerto andranno all'Istituto benefico «Memorial Foundation» creato lo scorso anno da Leonard Cheshire, che li destinerà ad un fondo permanente di soccorso per le calamità in tutto il mondo.

Waters, chitarrista dalla personalità difficile, scontroso, intrattabile e cupo, ha lasciato i Pink Floyd tre anni fa, dopo lunghi scontri sulla leadership del gruppo con David Gilmour. Per più di quindici anni era stato alla guida del gruppo inglese, segnando profondamente l'evoluzione artistica dopo l'abbandono di Syd Barrett. Suoi sono molti dei lavori più celebri del gruppo, da *Atom Heart Mother* a *The Wall*, opera autobiografica, antimilitarista, tracciata a tinte apocalittiche e pessimiste, in linea col carattere di Waters. Il doppio album pubblicato nel '79 ha venduto ben diciotto milioni di copie. Anche dall'evento di Berlino verrà tratto un disco, che sarà pubblicato il 17 settembre prossimo; ed un video la settimana successiva.

Il concerto. Successo a Santa Cecilia della «Missa solemnis» diretta da Sinopoli

Un Beethoven da tutto esaurito

ERASMO VALENTE

ROMA. *Missa solemnis* di Beethoven, ed è subito «tutto esaurito». Qualcuno se ne raviglia, ma succede così quando viene finalmente esposto, mettiamo, un grande affresco, a testimonianza della civiltà del mondo. Tutti corrono, fanno la fila, per non essere esclusi dal diretto accostamento all'opera d'arte. Arriva la *Missa solemnis*, e tutti vogliono «vedere», ascoltare quei suoni, seguire dal vivo il loro accendersi e svilupparsi, il loro crescere, staripare e spegnersi nella finale preghiera per una pace interiore ed esterna, espressa nell'*Agnus Dei* da Beethoven, a nome e per conto di tutta l'umanità. Prima di questa preghiera, Beethoven fa

emergere dall'orchestra come un frastruono, un nembro di guerra.

Elementi della *Nona* e della *Missa* si rincorrono continuamente, completandosi a vicenda. Non è un caso, del resto, che, dopo la «prima» a San Pietroburgo nel 1823, la *Missa solemnis* sia stata (parzialmente) presentata a Vienna nel maggio 1824, insieme con la *Nona*, nello stesso concerto. Cinque anni c'erano voluti, dalle ansie avviate nel 1818 (Beethoven aveva saputo che nel marzo 1820 il suo maggiore dedicatario di musiche, l'arciduca Rodolfo, sarebbe stato insediato nella carica vescovile), con tutta l'intenzione di concludere in tempo per la

cerimonia. Ma soltanto tre anni dopo l'arciduca Rodolfo ebbe la copia della *Missa*. Beethoven non l'ascoltò mai per intero ma fu convinto di aver composto il suo vero capolavoro. Ce ne volle, tuttavia, perché i contemporanei (ancora oggi non pochi studiosi sono soliti ostili alla *Missa* considerata un capolavoro «manca») si accorgessero «l'evento» che ancora oggi figura tra le musiche più avvincenti e sconvolgenti che sia dato ascoltare.

Un'ora e mezzo dura la *Messa*, ma è in quell'ora e mezzo che Beethoven condensa, svela e di nuovo nasconde le meraviglie di un eterno universo di suoni. Nel *Kyrie eleison* induglia timbricamente sul suono lungo delle vocali (i, e, o),

disteso in fasce avvolgenti; nel *TCoraria*, in un tormentoso fluire di suoni che sempre sembrano «covare» l'*Adagio* della *Nona*, si spalancano visioni di ciclopica grandiosità, ma anche di tenerissima, affettuosa mestizia. Il *Credo* è un blocco incandescente, che s'infrange in mille rivoli attenti anche al minuscolo cesello. Il *Sancus*, il *Benedictus* e l'*Agnus Dei*, in un continuo trascorrere di suoni, avvolgono l'universo nell'intimità solennità di un quieto tramonto.

Confortata dalla bella articolazione del programma di sala che recava scritti di Massimo Mila, Luigi Ronga e Fedele d'Amico (ora felici in una comune contemplazione del bello), la grande musica beethoveniana ha avuto da Giuseppe Sinopoli una intensa e fremente esecuzione (persino «verdiana», a volte, ed era bellissimo), con orchestra e coro straordinariamente protesi a realizzare il capolavoro (splendido violino solista Antonio Salvatore) e quattro cantanti (Gabriela Benackova, Trudlisse Schmidt, Gosta Winberg e Kurt Rydl) stupendi anch'essi nel confermare che le asperità della *Nona* sono uno «scerzo» nei confronti di quelle della *Missa solemnis*.

Si replica ancora oggi, alle 18 (c'è la partita, dopo). È l'ultimo concerto della stagione, ma lo stesso Auditorio della Conciliazione, in mancanza d'altro spazio, riaprirà tra breve per il ciclo non all'aria aperta, ma condizionata, dei concerti estivi di Santa Cecilia.

Praga, escono dalla cassaforte i film del '68

Si chiama «L'onda lunga della nuova ondata». È una rassegna svoltasi a Roma (organizzata dal Centro culturale francese) e ora in replica a Firenze, in collaborazione con l'Ente Teatro Romano di Fiesole. Protagonista la «nova vlna», il cinema cecoslovacco degli anni Sessanta: Forman, Passer, ma anche i meno noti (in Occidente) Menzel, Schorm, Nemeč, Jires. Il tutto curato da Eusebio Ciccotti.

UGO G. CARUSO

ROMA. «L'obiettivo della sua cinepresa è diretto sulla classe operaia cecoslovacca che egli mostra unicamente come un insieme di personaggi odiosi, ottusi ed insaziabili. I suoi film... sono un'eloquente illustrazione del programma controrivoluzionario delle 2000 parole...». Così la *Kosmohaja Pravda*, organo della gioventù sovietica, nel dicembre '68 marchiava come «lupo mannaro» del socialismo il regista cecoslovacco Milos Forman, autore di punta della *nova vlna* (nuova ondata, ndr) poi emigrato insieme al collega Ivan Passer negli Usa, dove prima di convertirsi alle super-

produzioni hollywoodiane ha comunque speso un bel po' di spezie praghensi nei suoi primi film americani. Ma se Forman è oggi un autore noto anche al grosso pubblico, il lungo silenzio seguito alla restaurazione sovietica, insieme con le censure di mercato, ha fatto cadere nell'oblio gli altri cineasti che furono protagonisti di quella grande stagione di rinnovamento tematico e linguistico che è stata la *nova vlna*. I film in programma nella rassegna vista a Roma, e ora in corso a Firenze, sono reduci da una storica riproposta avvenuta lo scorso inverno nel Palazzo della Cultura a Praga, intito-

lato «I film della cassaforte», poiché per oltre un ventennio le copie hanno giaciuto nei forzieri della censura, tanto che alcuni temevano fossero state addirittura distrutte. L'Orso d'oro conferito a Berlino in febbraio ad *Alfiole sul filo* di Jiri Menzel, girato nel '69 e «scongelato» solo oggi, ha riacceso poi l'entusiasmo e l'orgoglio degli ambienti cinematografici boemi.

Il fascino di questi film sta per gran parte nel forte legame epocale che essi hanno con i fermenti che poi portarono alla Primavera praghese. Temi e situazioni sono lo specchio soggettivo e palpante del problema della società che fremeva sotto il regime di Novotny. Anche la tradizionale bipartizione etnica e culturale tra cechi e slovacchi si riflette nei due centri motori della produzione cinematografica: Praga e Bratislava.

La scuola di cineasti boemi e moravi sorta intorno alla capitale può sicuramente annoverare tra i suoi padri nobili Franz Kafka e Jaroslav Hasek, l'autore de *Il buon soldato*

Suejk, e può vantare al contempo un legame di fratellanza con lo scrittore Bohumil Hrabal. Tra le personalità di spicco di questo circolo è sicuramente Ewald Schorm, scomparso prematuramente due anni fa, che in *Il coraggio quotidiano* ('64) analizza freddamente il disagio esistenziale di un giovane operaio, la sua impossibilità a vivere una relazione «normale» con una vetrinista e la delusione seguita al tradimento degli ideali comunisti del '48. Un altro autore di talento di cui per anni si sono perse le tracce, prima del suo ritorno in patria dopo un lungo e silenzioso soggiorno americano, è Jan Nemeč, che con *I diamanti della notte* ('64) costruisce intorno a due prigionieri di un lager nazista una metafora di grande presa figurativa. Ma ancora più intriso di inquietudini e trasalimenti kafkiani è *Gli invitati e la festa* ('66), efficace apologo sul rapporto tra poter e conformismo in cui non a caso è proprio Ewald Schorm in veste di attore ad incarnare il rifiuto ed il dissenso. Un altro tributo pa-

gato a Kafka, ma anche al surrealismo ceco è rappresentato dal film di Jan Schmidt e Pavel Juracek, anch'egli scomparso recentemente, *Un tipo da ciattare* ('63), in cui, pur nella chiave dell'assurdo, affiora il tema dell'alienazione: al interno di una società socialista deformata dalla burocratizzazione.

Nonostante Nemeč rifiuti l'etichetta di scuola, nel '65 appare un film-manifesto ispirato ai racconti di Hrabal, *Perline sul fondo*. Si tratta di un lavoro collettivo e a fumetti i cinque episodi sono appunto Nemeč, Schorm, Vera Chytilova, Jiri Menzel e Jaromil Jires.

Quest'ultimo aveva esordito nel '63 con *Il viaggio*, film di cose minime, di attese e di deambulazioni per le strade di Praga che faceva compiere un salto linguistico poderoso rispetto alla pur valida tradizione di Elmar Klos e Jan Kadar. Solo cinque anni dopo, nel '68, Jires firma la sua opera seconda con *Lo scherzo*, tratto dal causticissimo romanzo di Milan Kundera, dove si racconta una

dolorosa educazione sentimentale nel minaccioso clima di sospetto degli anni Cinquanta.

Nello stesso periodo Vera Chytilova affermava la sua vena insieme realista e fantastica con *Qualcosa d'altro* ('63) e soprattutto con *Le magheritine* ('66), mentre Milos Forman, proveniente dalle prestigiose esperienze teatrali della Lanterna Magica, posava il suo sguardo graffiante sulla società in *Asso di picche* ('63), *Gli amori di una bionda* ('65) e *Al fuoco, pompieri* ('67), incorrendo nelle ire dei sacerdoti del realismo socialista.

Nella rassegna di questi giorni è offerto inoltre un ventaglio rappresentativo della produzione slovacca di quegli stessi anni, a partire da *Il sole nella rete* ('62) di Stephan Uher, per il quale fu coniata la definizione di «nova vlna». Il film disegna un identikit sconsonante della gioventù slovacca ammalata di insoddisfazione, apatia e superficialità che la rende assai lontana dal modello dello studente operaio della propaganda televisiva.

Gianna Schelotto
STRANO STRANISSIMO

ANZI NORMALE
STORIE DI LETTO SUL LETTINO DEL TERAPEUTA

Racconti dell'eros, triangoli amorosi, bizzarri aneddoti di vita quotidiana. Un vero e proprio «Novellino» del nostro tempo.

MONDADORI

COOPERAZIONE & SUCCESSO

1899: il riscatto
1934: il distacco
1963: la rinascita

Una sera dell'inverno 1899 il dott. Edgardo Muratori, notaio di Concordia, decise che era giunto il momento di fare qualcosa per sollevare dalla miseria le fatiche salariati che popolavano la Bassa modenese. In 1500 raccolsero il suo appello e costituirono la Società di Mutuo Soccorso. Da essa nacque in seguito la Cpl Concordia, un'azienda moderna che porta a meraviglia la sua venerabile età.

Chi ha potuto esaminare l'atto costitutivo della Sms di Concordia assicura che molte adesioni furono firmate con delle croci. Croci cariche di rabbia e di speranza, neppure l'analfabetismo riuscì a fermare la volontà di riscatto di quella gente che come si diceva un tempo, da perdere aveva soltanto le proprie catene. Erano 1500 braccianti e operai privi di un lavoro feroce, sopra tutto manovali e scianolanti, che formavano il mercato degli schiavi a disposizione di latifondisti industriali e appaltatori. Bisogna riconoscere oggi il coraggio civile dimostrato dal notaio Edgardo Muratori il quale, a differenza degli altri qualcosa da perdere aveva al meno in termini di posizione sociale. Infatti il notaio pagò un prezzo fu praticamente emarginato dalla borghesia locale e ostacolato nella sua professione, ma lui proseguì il cammino lungo la strada della solidarietà, orgoglioso dell'atto liberatorio al quale aveva contribuito in modo tanto determinante.

Gli imponenti lavori di bonifica della Bassa modenese costituiscono la prima occasione per la Società di Mutuo Soccorso, che lavora alla costruzione di canali e di argini sul fiume Secchia. Inizia così una lenta marcia verso il riscatto sociale ed economico. Nel 1934, in pieno fascismo, una parte dei soci - quelli meno compromessi con il regime - escono dalla Mutuo Soccorso e decidono di fondare una cooperativa che diventerà la Cpl Concordia. Alla liberazione gli uomini che si trovano alla testa della Cooperativa diventano di fatto la nuova classe dirigente della cittadina per effetto della lotta antifascista i vincoli fra Cpl e società politica e civile di Concordia diventano

se possibile ancora più forti. Nell'immediato dopoguerra la Cpl assume la funzione di "polmone" capace di assorbire un grande numero di disoccupati. È questo anche il momento della prima "conversione" perché la costruzione di strade e di ponti nell'Italia ancora ridotta a un cumulo di macerie diventa la principale fonte di attività. Il concetto di società prevale nettamente su quello di imprenditorialità quando si pone il problema di acquistare i primi escavatori molti si oppongono sostenendo che "una sola macchina significa cento lavoratori in meno". Motivazione nobilissima ma inconsistente sul piano economico.

Eppure anche la Cpl Concordia è un'impresa soggetta alle leggi del mercato. La partita doppia mai si concilia con una visione assistenziale del lavoro. Così la crisi esplose agli inizi degli anni Sessanta la cooperativa è ormai incapace di assicurare il lavoro e gli stipendi perché accerchiata da concorrenti sempre più agguerriti. A decidere il gran salto verso la specializzazione e la gestione imprenditoriale nella "storica" assemblea del 1963, sono rimasti solo ventisei soci. È un manipolo di "fedelissimi" che accoglie il impegnare tutti le forze residue nella costruzione delle reti di distribuzione del gas metano ed è il momento buono perché l'Italia si sta dotando di una spina dorsale di grandi condutture che preludono a una rapida diffusione delle reti di distribuzione urbana. Da allora la Cpl entra in una fase di sviluppo praticamente ininterrotta che la porta ad assumere dimensioni e prestigio nazionali, sino al rinnovamento tecnologico e agli eccezionali risultati economici di oggi.

con la collaborazione dell'azienda citata



I lavori di costruzione degli argini e dei canali lungo il Secchia segnano la prima grande occasione della Società di Mutuo Soccorso. Le reti di distribuzione metano e acqua (nella foto in basso la posa dei tubi) sono il fiore all'occhiello della moderna Cpl.

Cpl e Concordia, perfetta simbiosi industria-società

Non si rifletterà mai abbastanza sulle leggi socio-economiche che hanno trasformato questa bassa padana in una delle aree più "rosse" più ricche e più sensibili all'innovazione in Europa. Altre la formula dello sviluppo ha implicato la distruzione di ogni tessuto preesistente sino alla fibrillazione dei grandi agglomerati urbani giunti al limite dell'invivibilità. Qui invece lo sviluppo ha trovato solide radici nella civiltà contadina e nella compattezza del tessuto sociale di cui la cooperazione è la miglior testimonianza.

Il caso di Concordia provincia di Modena quasi ai confini con Mantova, e della sua Cpl costituisce un paradigma di questa realtà. La Cpl è un'azienda in piena espansione il suo fatturato è cresciuto del 152% in un triennio e crescerà ancora del 67% sino al 1992, anno per il quale sono previsti ricavi per 54 miliardi.

È un'azienda strutturata per direzioni e settori operativi dove nulla viene lasciato al caso. Ma questa capacità imprenditoriale non è stata importata dalle metropoli industriali, è frutto di una conquista realizzata misurandosi quotidianamente con la realtà dei mercati e dell'evoluzione tecnologica e che soprattutto si è sviluppata in simbiosi tra la Cpl e la sua città. Concordia ha generato la Cpl vivendone in modo corale la sua storia e oggi questa cooperativa - in qualche modo Concordia - ne costituisce il biglietto da visita in Italia e all'estero. Ecco un esempio di modernità cresciuta sulle radici dei valori di solidarietà e partecipazione.

«Si conferma il presidente Roberto Casari 37 anni, dal 1976 alla guida della Cpl - il sentimento davvero la Cpl - è un sentimento ricambiato (quando i figli concludono la terza media non perché lavorano e imparano una professione. Non a caso, con una età media di 22 anni la Cpl Concordia è un'azienda giovane abbiamo attualmente 30 contratti di formazione lavoro e spendiamo ogni anno 250 milioni in contributi e sponsorizzazioni per attività sociali, culturali, sportive. Ma - aggiunge Casari - l'esperienza ci ha insegnato che una cooperativa, per funzionare e rispondere davvero alle esigenze della gente, va gestita con criteri imprenditoriali, deve adeguarsi prontamente all'evoluzione del mercato e generare essa stessa innovazione. È una lezione che abbiamo imparato sin dal 1963 quando la Cpl, ormai ridotta a 25 soci, per sopravvivere dovette compiere il salto da strumento essenzialmente concepito per la protezione sociale ad azienda specializzata e competitiva».

È stretta la strada che ha per margini, da una parte, la solidarietà e dall'altra il merito e la gestione imprenditoriale. Ma i risultati di oggi danno ragione a chi ha saputo coraggiosamente percorrerla.

Reti metano e acqua: progetti, opere e assistenza

Nel 1989 la Cpl Concordia ha guadagnato 950 milioni dopo ammortamenti per oltre un miliardo. Gli investimenti per partecipazioni in imprese esterne ammontano complessivamente a 7 miliardi. Un'azienda in ottima salute con cento soci e ottanta ausiliari che oggi opera fondamentalmente in quattro settori: energia, gestione impianti, assistenza impiantistica, rete.

La progettazione e la posa in opera di reti per la distribuzione di metano e acqua costituisce il 40% del fatturato ed è il volano della rapida evoluzione che ha portato la Cpl ad affiancarsi sui mercati nazionali e internazionali. Il servizio tecnico assistenza impianti (Stai) è una sorta di estensione naturale del precedente. La sua attività spazia dal rifacimento e dalla taratura delle cabine di riduzione Snam, sino alla costruzione di cabine totalmente nuove con misure e correzione elettronica dei volumi prelevati.

Altro settore tradizionale, e in costante espansione, è la gestione di impianti di distribuzione del gas per conto di numerosi comuni sessantamila utenze nel Nord e nel sud del Paese, si avvalgono attualmente dei servizi Cpl.

Fra i servizi avanzati spiccano la "gestione calore" (ristrutturazione e gestione di impianti termici di grandi dimensioni con la formula «chiavi in mano»), la conversione di utenze da gas di città a gas naturale, il servizio «gas sicuro» praticamente unico nel panorama nazionale. Con «gas sicuro» la Cpl Concordia - su incarico di amministrazioni locali e aziende distributrici - procede al controllo a tappeto della funzionalità di impianti e apparecchiature. L'effetto è una drastica riduzione degli sprechi di energia e del rischio di incidenti.

I mercati Al lavoro in quattro continenti

La proiezione sui mercati internazionali costituisce la principale scommessa su cui la Cpl Concordia gioca le proprie sorti per i prossimi anni. In essa si fondono il patrimonio di esperienze e di tecnologie accumulate nel settore delle reti di distribuzione, il know how originale acquisito nei servizi avanzati, una strategia di diversificazione produttiva e di accordi con altre imprese una politica di marketing particolarmente mirata ai Paesi emergenti e al nuovo Est europeo.

Attualmente la Cpl è impegnata in Egitto insieme alla Montaggi Condotti di Padova per un progetto di fornitura e di installazione di quindici distillatori osmosi in Argentina attraverso il Consorzio Itakom di cui fanno parte anche la Ghezzi di Brescia e la Montaggi Condotti per la realizzazione di impianti di climatizzazione in Siria dove la cooperativa partecipa a una campagna di prospezione per nuovi campi petroliferi che in futuro dovrebbero garantire fra l'altro la estrazione giornaliera di otto milioni di metri cubi di metano. Questo progetto che comprende anche la costruzione di una pipeline e di un terminal per l'imbarco vale nel complesso 260 milioni di dollari.

Le competizioni maturate nel settore reti che vanno a stacco dimostrando decisamente per il buon esito di queste commesse. Pur rappresentando in qualche modo il comparto più «maturo» della Cpl, esso assicura il 40% dei ricavi annui. È un successo che continua grazie ai modelli operativi che garantiscono elevati standard di produttività (400 metri/giorno di tubazioni in campagna, o 150/200 metri/giorno in condizioni urbane di media difficoltà) alla costante innovazione delle macchine operatrici e ad una «intelligenza» progettuale che consente di offrire prodotti «chiavi in mano» e di ancorare minori distacchi possibili ai cittadini e alla viabilità.

I servizi avanzati il paziente lavoro di promozione e la politica di diversificazione sono invece i protagonisti di alcuni interessanti accordi che si prospettano in Unione Sovietica. È imminente la firma di un'intesa con la Sovgas di Mosca, in base alla quale la Cpl Concordia sarà incaricata di effettuare un completo check up sugli impianti termici in funzione nella capitale sovietica. E sempre a Mosca la immobiliare «2 mila» di cui la Cpl detiene il 20% è in corsa per la fornitura di uno stabilimento per la produzione di motori elettrici.

Gestione servizi, crescono le partecipazioni esterne

La scelta di diversificazione produttiva fanno parte un po' della storia di Cpl Concordia, dalle opere idrauliche ai lavori stradali sino alle reti metano (nella foto: posa di un tubo). La cooperativa è passata attraverso diverse fasi di trasformazione. Cpl Concordia detiene partecipazioni nella Metallimpianti di Verbania (13.700 utenti) nella Metarodotti polesani di Rovigo (22.000 utenti) nella Società energetica marittima specializzata nella gestione impianti e nella gestione e oltre nella Cogas di Comacchio e nel consorzio servizi energia ambiente Sinergas di Mirandola.

Verso l'impiantistica ambientale e industriale

Nel complesso gli investimenti effettuati da Cpl Concordia per l'acquisizione di quote azionarie o la costituzione ex novo di società collegate ammontano a 7 miliardi di lire. Si tratta però di una quota destinata a crescere anche in relazione alla politica di ingresso nei mercati internazionali che comporta per lo più la costituzione di specifici Consorzi fra imprese. In questo modo si realizza anche un effetto di stimolo verso la propensione alle innovazioni e alla diversificazione produttiva. Il caso delle trattative in corso a Mosca il cui buon esito impugnerà la Cpl - attraverso l'immobiliare Mmila srl di Concordia controllata al 20% - nella realizzazione «chiavi in mano» di una fabbrica ad elevato tasso di automazione è emblematica del momento particolarmente interessante vissuto dalla cooperativa. Un'altra partecipazione di rilievo soprattutto per la qualità dell'intervento riguarda la Technair di Formigine, capitalizzata per un miliardo di cui Cpl Concordia detiene il 25%. Si tratta di una società specializzata negli impianti di depurazione dell'aria e dell'acqua che in un anno e mezzo di attività ha già acquistato lavori in Italia per diversi miliardi di lire.

Le previsioni del programma triennale

Come tutte le imprese cooperative anche Cpl Concordia si è dotata di un programma triennale valido sino al 1992. Gli obiettivi di crescita per i singoli settori sono ambiziosi ma parametrati ai risultati effettivamente conseguiti e alle possibilità di mercato. Per il settore reti è prevista una crescita complessiva del fatturato del 45,3% (dal 12 miliardi 386 milioni del 1989 ai 18 miliardi del 92) per il servizio gestioni del 94,4% per l'assistenza impianti del 105,8%. Nel settore energia il tasso di crescita previsto è eccezionale 160% (pari a un fatturato di 9 miliardi nel 1992) con l'obiettivo di incrementare il servizio gas sicuro anche attraverso la creazione di sedi distaccate e di accrescere il ruolo della Cpl nella gestione calore. Altri obiettivi riguardano come già accennato, gli impianti di trattamento acque e la loro gestione nonché la costruzione e la gestione di acquedotti.

«Profumare» il metano ma senza inquinare

Il successo di Cpl Concordia nasce in buona parte anche dalla capacità dell'azienda di offrire un servizio completo. Di ciò fa parte anche il servizio «odorizzazione» del gas naturale il quale come è noto all'origine è quasi indifferente e quindi ha bisogno di un trattamento specifico per diventare avvertibile all'olfatto in caso di fughe. La Cpl dispone di un deposito autorizzato da 25 tonnellate di sostanze chimiche normalmente utilizzate per odorizzare il metano. Il procedimento (bastano pochi milligrammi per metro cubo di gas) i travasi e i trasferimenti avvengono con attrezzature che garantiscono l'integrità del territorio e dell'ambiente.



Tra i tanti Comuni serviti, è la volta di Carpi Campagna «gas sicuro» il controllore in più

Sono più di trecentomila le famiglie italiane che negli ultimi quindici anni hanno ricevuto almeno una visita del servizio «gas sicuro» della Cpl Concordia. Nel corso dei controlli sono stati rilevati quasi la metà dei bruciatori delle cucine a gas difettosi, un numero impressionante di scaldabagni in condizioni irregolari. Un'esperienza unica in Italia.

È diffusa la convinzione che per garantire la sicurezza e la funzionalità degli apparecchi a metano sia sufficiente qualche accorgimento casalingo. Ma, a parte che spesso le famiglie tendono a trascurare per varie ragioni anche la manutenzione più semplice degli impianti, purtroppo il «fai da te» non basta. Non basta cioè sigillare gli infissi, coibentare appartamenti ed edifici o ridurre le temperature per contenere le dispersioni. E allora, chi ha i titoli per intervenire con un'efficace opera di prevenzione scientifica, considerato che la competenza di Comuni e Aziende municipalizzate si arresta al contatore, cioè alle soglie delle abitazioni private?

È per dare una risposta a questa domanda che la Cpl Concordia ha istituito il servizio «gas sicuro» un servizio che in quindici anni di attività ha compiuto passi da gigante, del quale si sono avvalsi più di cinquantamila Comuni (fra i quali Lecco, Imola, Desio e, proprio in questo periodo, Legnano) e che ha «toccato» più di trecento-

mila utenti. Nessun'altra organizzazione italiana riesce ad offrire un servizio paragonabile a quello della Cpl Concordia.

Ma come funziona gas sicuro? Prendiamo un caso concreto, quello del Comune di Carpi. Da qualche settimana a Carpi è in corso la seconda campagna «gas sicuro» (costo 720 milioni, circa trentamila lire a utente) promossa dal Comune e affidata alla Cpl. Le utenze domestiche da controllare sono circa 23 mila. La prima campagna si svolse fra il 1980 e 1981, con risultati notevolissimi sul piano del risparmio della riduzione del rischio di incidenti e con effetti sulla progettazione delle nuove abitazioni. Proprio in base a quei controlli il Comune di Carpi decise di inserire nel regolamento edilizio norme più precise e aggiornate sulle norme vigenti e aggiornate sulle norme vigenti.

Dopo il sopralluogo gli utenti ricevono una lettera con l'elenco degli interventi consigliati. Ma già durante la visita i tecnici forniscono i primi suggerimenti per conseguire maggior sicurezza e riduzione degli sprechi di energia. Se emergono situazioni di particolare gravità viene avvertito il servizio Gas metano che provvede alla sospensione dell'erogazione fino a che l'utente non abbia provveduto a rivolgersi a ditte specializzate.

Massimi risultati e risparmio calore, il binomio vincente Temperatura, guasti e lettura pensa a tutto il «cervellone»



Gestione calore e cogenerazione, lettura e telecontrollo sistemi sistemi. I nuovi impianti di servizio sono fatti il loro ingresso e non da oggi. In attività e nel linguaggio quotidiano della Cpl Concordia. L'azienda si distingue per l'offerta di sistemi molto aggiornati e soprattutto programmi operativi studiati su misura per i singoli clienti.

L'esperienza della Cpl è molto richiesta nel campo della «gestione calore» e in un «gas sicuro» di metano che si stanno diffondendo in tutto il Paese. In base ai quali l'impresa concessionaria si impegna a fornire al cliente il calore richiesto contro pagamento di un canone predefinito, a collaudare anche l'intera infrastruttura degli impianti

minata quantità di calore. Non di altra parte realizziamo i servizi anche notevoli e quegli impianti caldare ad altissimo rendimento scambiatori di calore, cogenerazione, sistemi avanzati di termoregolazione. Il risultato è che gli utenti si rendono come minimo il 10% in meno di prima e alla scadenza del contratto - che dura da tre a sei anni - si ritrovano un impianto modernissimo che di riflesso costituisce anche un incremento di valore dell'immobile.

Il risparmio con i sistemi di cogenerazione consiste nella produzione accessoria di energia elettrica. L'elettricità così prodotta viene direttamente utilizzata nello stabile e in caso di eccedenze viene immessa nella rete Enel. La Cpl Concordia è concessionaria del sistema Totem (Total Energy Module - brevetto Fiat) che con i suoi 15kw elettrici e 35kw termici prodotti contemporaneamente rende possibile applicare la cogenerazione anche in installazioni di modesti dimensioni.

Una specialità di azienda sono i sistemi di termoregolazione adottati che vanno al di là delle stesse prescrizioni della legge 303/76. Si tratta di sistemi che non solo ottimizzano l'uso dell'impianto nel suo complesso ma anche la fornitura di calore ai singoli ambienti, con regole in pratica impossibili da realizzare con la tecnica tradizionale (ad esempio un termoregolazione) per fornire la ca-

Servizio «gestione impianti» Efficienza, innovazione e anche il Comune «povero» può offrire energia pulita

Uno dei fiori all'occhiello di Cpl Concordia è il servizio della «gestione impianti», capace di un'ulteriore, notevole espansione. Sessantamila gli utenti distribuiti in numerosi Comuni italiani. Grazie a una vasta gamma di modalità contrattuali, Cpl consente anche agli Enti locali più «poveri» di offrire «energia pulita» ai propri cittadini.

Di 2 miliardi e 300 milioni di lire, 9 miliardi di fatturato attesi per quest'anno il servizio di gestione impianti distribuzione gas, effettuato per conto di numerosi Comuni italiani rappresenta per la Cpl Concordia uno dei punti di massima espansione. Non a caso il programma triennale punta ad una più forte diffusione dell'attività di servizio e si prevede introiti per tredici miliardi nel 1992 più del doppio di quelli conseguiti nell'esercizio 1989.

Anche in questo caso la competenza maturata in tanti anni di attività si unisce ad un massiccio impiego dei computer, tradizione e innovazione insomma ancora una volta vanno a braccetto. Ciò permette di offrire servizi che si distinguono per efficienza e che per questo vengono richiesti da un crescente numero di Enti locali nonostante la concorrenza di autentici «colossi» del settore. Il servizio «gestione impianti» è attivato sul territorio nazionale e le amministrazioni si possono ricorrere secondo modalità molto elastiche che spaziano dai contratti per il solo avviamento degli impianti alle concessioni per periodi da tre a trent'anni. In questo modo anche i Comuni di piccole dimensioni privi cioè di una sufficiente capacità finanziaria possono offrire «energia pulita» ai cittadini senza doversi accollare gli investimenti e gli oneri organizzativi connessi.

La Cpl Concordia serve attualmente sessantamila utenti il settore è «governato» da un centro elaborazione dati installato nella sede centrale e collegato ai numerosi uffici utenti funzionanti in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Calabria. In questo modo possono essere soddisfatte con tempestività, tutte le richieste della clientela.

L'espansione di questo servizio che si caratterizza per un rapporto costante con gli utilizzatori finali è la «spina» di una filosofia aziendale che è riuscita ad affermare la Cpl Concordia come impresa capace di operare a ciclo completo nella distribuzione e nell'utilizzo del metano.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
our piazza caduti
della montagna 30

ieri ● minima 13°
● massima 30°
Oggi il sole sorge alle 5.34
e tramonta alle 20.48

ROMA

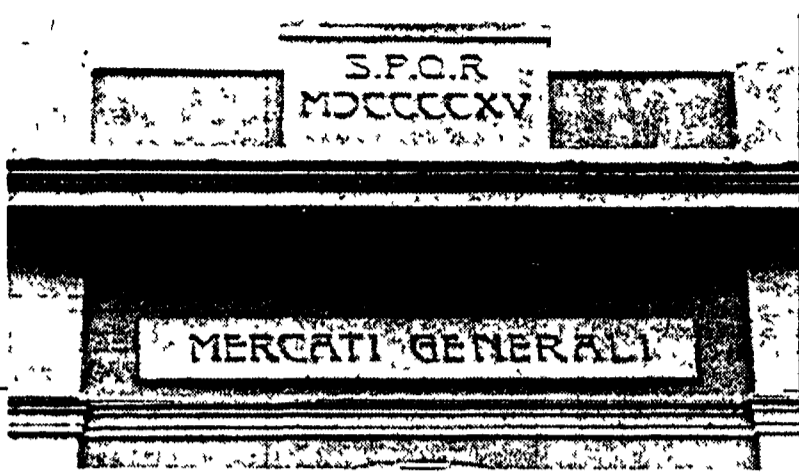
La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 17

rosati
LANCIA
un'esperienza in Y10

Mercati generali
La giunta lascia la scelta ai privati

A PAGINA 21

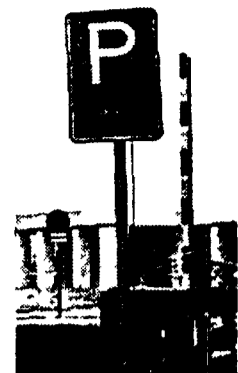


Lucchetti anti-emarginati ai giardini di piazza Vittorio

A PAGINA 20



Stadio Olimpico
«Usate i parcheggi alternativi»



«Usate i grandi parcheggi di Tor di Quinto e dello stadio Flaminio». È l'appello rivolto dal Comune di Roma agli automobilisti che andranno questa sera allo stadio Olimpico per assistere all'incontro dei Mondiali di calcio Italia-Cecoslovacchia. In occasione dei due precedenti incontri della nazionale azzurra, contro l'Austria e contro gli Stati Uniti, infatti, i due parcheggi sono rimasti quasi deserti e le auto private hanno intasato la zona circostante lo stadio. Nel suo appello il Comune ha ricordato che da Tor di Quinto e dal Flaminio sono in servizio i bus navetta predisposti per collegare i due parcheggi con lo stadio Olimpico.

Dopo la pantera arriva il pitone?

Un pomeriggio in un campo a due chilometri da Sacrofano a pochi chilometri da Roma, è apparso un serpente sconosciuto. Se ne è accorto un uomo Marcello Tomassetti che, mentre bruciava un mucchio di rovi, ha notato qualcosa che, a prima vista, sembrava un palo di una stacca onata, lungo alcuni metri, largo più di un braccio. Subito però l'uomo si è accorto che non si trattava di un palo ma di un serpente, probabilmente un pitone. La notizia, come accade sempre in questi casi, ha subito fatto il giro del paese e in pochi minuti, la «voce popolare» aveva già individuato il colpevole: i proprietari di una villa dove, sempre secondo le chiacchiere, vengono allevati due serpenti Cobra però e non pitoni. Ma è lo stesso. Ormai il misterioso serpente è diventato una «star». Proprio come la pantera.

Morti nei cantieri
Iniziativa della Cgil della Farnesina

Questa sera, dalle 17 alle 20.30 in occasione di Italia-Cecoslovacchia, il coordinamento Cgil della Funzione pubblica del ministero degli Esteri ha organizzato un presidio nello spazio che va dal palazzo della Farnesina allo stadio Olimpico. Scopo: testimoniare la solidarietà ai lavoratori morti sul lavoro nei cantieri dei Mondiali '90. I rappresentanti della Cgil distribuiranno un volantino con scritto: «Italia, quinta potenza industriale, ha speso 24 morti per i suoi Mondiali». La Cgil del ministero, è scritto in una nota, vuole testimoniare come sia stata testimone oculare di tutto ciò che i Mondiali hanno significato al di là del loro legame con il calcio.

Controlli antiborseggiatori nei musei del centro

Travestiti da turisti, con guide e macchine fotografiche, i carabinieri hanno visitato i principali musei della capitale con l'occhio puntato sui borseggiatori più che sulle opere in mostra. Cinque persone sono state arrestate, 842 (di cui 514 stranieri) controllate. L'operazione è stata disposta per porre un freno al fenomeno del borseggio del quale dall'inizio dell'anno, nella zona centrale della città, hanno fatto le spese più di seimila persone. I carabinieri-turisti hanno tenuto sotto tiro soprattutto i Fori Imperiali, Colosseo, Ara Pacis, Circo Massimo e ispezionato i principali musei. Particolare attenzione è stata data al palazzo delle Esposizioni dove sono in corso tre mostre. I carabinieri avevano ricevuto da un confidente la segnalazione che proprio nei giorni dei Mondiali di calcio c'erano in circolazione molte persone poco interessate alle mostre o ai monumenti, ma al sistema d'allarme.

Inquinamento
Presentazione di una stazione «pilota»

L'attività di una stazione pilota per lo studio dell'inquinamento atmosferico nelle aree metropolitane verrà presentata venerdì presso l'ispels l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro. La stazione è dotata di apparecchiature tecnologicamente avanzate tra cui uno spettrometro Doas, primo ad essere impiegato nel nostro paese nell'attuale fase di sperimentazione. Fornirà dati in tempo reale attraverso un raggio di luce che nell'attuale installazione si dirige nella zona ad elevata intensità di traffico da piazza del Viminale verso piazza Esquilino.

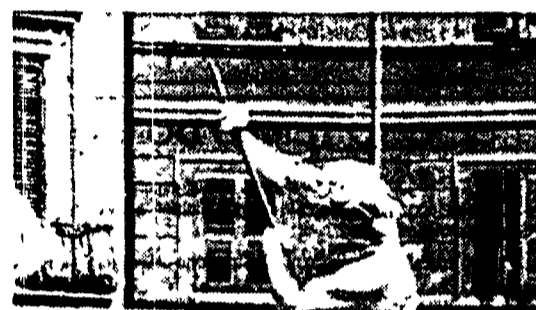
Quattro tunisini aggrediti e rapinati a Ostia

La hanno aggredito con un bastone, manganelli e derubati di tutto quello che avevano addosso. Poi sono fuggiti a bordo di una Fiat Uno di colore beige. L'episodio è accaduto alcuni minuti dopo mezzanotte in una spiaggia di Ostia, dove quattro tunisini erano andati a trascorrere la notte. I quattro sono stati affrontati da altri quattro ragazzi, italiani e una donna che hanno rubato catenine e 900.000 lire in contanti. Probabilmente non si è trattato di un'aggressione a sfondo razzista. L'episodio, però, gli agenti del commissariato stanno eseguendo ulteriori accertamenti.

GIANNI CIPRIANI

Madonna, Prince e Rolling Stones suoneranno a luglio nello stadio (dalle 20 alle 23)

Rock al Flaminio con il coprifuoco



Si faranno i concerti rock in programma a luglio nello stadio Flaminio: la giunta capitolina ha dato ien il placet, in considerazione del fatto che non esistono a Roma «spazi alternativi nei quali far svolgere i concerti». Madonna, Vasco Rossi, Prince e i Rolling Stones saranno dunque i protagonisti dell'estate romana all'aperto, con buona pace di Santa Cecilia «rinchiusa» nell'Auditorio Pio.

ROSSELLA BATTISTI

Il Comune ha detto sì a Madonna, Vasco Rossi, Prince e i Rolling Stones potranno tenere i loro concerti al Flaminio. Con gran sollievo del popolo del rock, tenuto in apnea per un interminabile fine settimana, da quando cioè si sono aperte le previdite tra i fumi del dubbio. «Qualcuno si è persino fatto rimborsare il biglietto», lamenta David Zard, l'imprenditore di punta nella programmazione dei quattro concerti, che si terranno rispettivamente a luglio il 10 e l'11 (Madonna), il 14 (Vasco Rossi), il 17 (Prince), il 25 e 26 (Rolling Stones). «Adesso spero che non sorgano altri ostacoli, anche perché, come in passato, siamo stati molto scrupolosi nell'attenerci alle regole di sicurezza e di rispetto per gli abitanti della zona», spiega con pazienza Zard. Così, ad esempio, non verranno effettuate prove durante la fascia pomeridiana di riposo prevista per legge fra le 14 e le 16, il palco verrà spostato sull'altra curva

dello stadio in modo che le «code» sonore si vadano a disperdere nei meandri del Villaggio Olimpico. Un provvido «coprifuoco» anticipa l'orario d'inizio dei concerti alle 20 (solo Madonna «sfilta» alle 20.30) e indica la chiusura intorno alle 23 concludendo nella comprensione degli abitanti del circondario. Messa a ferro e cemento dai lavori per l'Olimpico e dal famigerato tranvetto, il quartiere ha infatti un denso particolarmente invelenato nei confronti di qualsiasi fonte sonora. Un avversione antica, visto che già nel '68 un tentativo di proteste fece intervenire la prefettura per abbassare il volume degli «operatori», con tanto zelo da accliarli per due anni consecutivi. E anche il «placet» di ieri, in fondo, non è dovuto alla piena convinzione della giunta comunale. Battisti aveva espresso fino all'altro ieri un parere negativo, ma ogni remora si è dovuta

malinconicamente arena» di fronte al fatto che non esistono a Roma spazi alternativi nei quali fare svolgere i concerti. «Questo è il vero nodo da sciogliere», commenta Renato Nicolini - i concerti di luglio in sé non creeranno grandi problemi agli abitanti del Flaminio si tratta solo di pochi giorni. Bisogna invece preoccuparsi di trovare una sede del «thm» per i concerti rock. C'è chi suggerisce la Magliana «Per carità! Hanno già proposto un improbabile megastadio e adesso ci riprovano con lo stadio rock. Puntiamo su un'area a fornire una rete di servizi adeguata per quei poveri residenti o a smaltire il traffico da incubo che intasa tutta la zona». Secondo me, si potrebbe pensare a creare una struttura fissa per il rock nel quadrante est della città. Dove Roma si sta sviluppando con i nuovi centri direzionali e dove si potrebbe

agilmente trovare una soluzione ideale». A proposito di soluzioni come mai Santa Cecilia è finita immediatamente al chiuso? «La giunta doveva pensarci per tempo e se avesse risparmiato un po' di soldi evitando quegli inutili e costosi megaschermi per seguire le partite forse poteva inventarsi nuove situazioni. Il Campidoglio non era francamente consigliabile come spazio durante i Mondiali e per via del traffico. E poi, non offre un'ottima acustica, esattamente lo stesso problema del Circo Massimo mica si possono usare degli amplificatori per la musica da camera». Tomando al rock, si dichiarano soddisfatti in casa Cgil per il «sì» al Flaminio. Un po' meno per i prezzi, che auspicavano non superiori alle trentamila lire e che invece raggiungono le cinquantamila per il concerto dei Rolling Stones e quarantamila per gli altri.

La stagione sinfonica estiva comincerà il 28 giugno con i Carmina Burana

Concerti all'aria condizionata Santa Cecilia torna all'Auditorium

L'Accademia di Santa Cecilia ha annunciato ien la definitiva indisponibilità di uno spazio all'aperto per i concerti estivi. Riaffermando l'esigenza di avere precise garanzie per il futuro, l'Accademia ha diffuso il cartellone dei concerti che si svolgeranno nell'Auditorium della Conciliazione (ci sarà l'aria condizionata), tra il 28 giugno e il 28 luglio. L'inaugurazione è con i «Carmina Burana» di Orff.

ERASMO VALENTE

Si è realizzata ancora una volta la solita contraddizione. Le maggiori espansioni in altri campi, comportano ripercussioni in negativo, nei confronti della musica. Nella nostra città la musica è in cerca di spazio ma quando arriva il momento giusto vede addirittura compromesse le sue finalità culturali. Nel 1936, le esigenze «impenali» portarono alla demolizione dell'Augusteo, un tempio della musica, caro a tutto il mondo abbattuto per far posto ad Augusto Imperatore. La musica - concerti di Santa Cecilia - girovagò tra il Teatro Adriano e il Teatro Argentina, per rifugiarsi (nulla è più definitivo del provvisorio) nell'Auditorium della Conciliazione. Santa Cecilia sta lì dal 1958, ed è senza un vero auditorio dal 1936. Gli ostacoli che non si superano, dimostrano alla fine l'incapacità di chi dovrebbe superarli. Il «colpo» dei Mondiali, l'espansione cioè, in campo sportivo-turistico, sembrava

portare anche alla costruzione di un auditorio. Una mente Senonché, l'espansione quale che sia che non abbia un riferimento culturale, finisce con l'essere un'aggressione alla cultura stessa. Non sarà la stessa cosa che successe con Archimede e il soldo o romano (antico), ma Santa Cecilia, proprio perché ci sono i Mondiali è stata espulsa dalla piazza del Campidoglio, non per ragioni di acustica (pessima, comunque), ma per non mettere tra i piedi dei turisti sedie per il pubblico e pa chi per orchestra e coro. Servirà la piazza, pare, anche per un grande cena alla fine dei Mondiali stessi. Santa Cecilia aveva dal 1933 l'uso, per i concerti «siti» della Basilica di Massenzio dal 1979, in restauro. C'è stata una conferenza stampa per illustrare le tappe del giro di Roma alla ricerca di uno spazio

(Massenzio Stadio di Domiziano Piazza di Siena. Sinti il gnazio Santa Maria Sopra i Minerva) introvabile «è saltata» anche l'idea del Teatro romano ad Ostia Antica Orchestra e coro dovranno ancora riunirsi in assemblea (occorreranno decisioni intese per il futuro), ma dando prova di grande consapevolezza, superando le decisioni «abitate», pur sacrosante, per cui sembrava che i concerti estivi sarebbero stati di tutto, hanno invece convenuto di svolgere l'attività estiva nello stesso Auditorio della Conciliazione. È dotato di impianto di aria condizionata, ma pare che debba essere rimesso in sesto perché non avvolta nel gelo l'orchestra e il coro e non prenda d'infilata soltanto alcuni settori della sala con pericolosi colpi d'aria pazzamente incoordinati. Dremmo, tuttavia, che per una volta, questa volta qui dei Mondiali, la soluzione potrebbe essere preziosa per avere nel cuore della città uno spazio tranquillo già caro peraltro, al pubblico romano e straniero. Per l'occasione avremo però inventato un programma «dotto, certo, dal punto di vista della quantità, ma puntato su musiche da non perdere. L'istituto segreto, poi viene il resto.

Il primo appuntamento è per il 28, con Piero Bellugi che dirige i «Carmina Burana» di Orff. Ascolteremo poi i pianisti Francesco Maria Possenti Sergio Peticaroli, Kazimierz Morski e il violinista Antonio Salvatore in «Duo» con il flautista Mario Tamponi. Sarà ospite di Santa Cecilia l'Orchestra giovanile italiana (Scuola Umeh, Ghedini Berlioz il 25 luglio) e il 25 si conclude il «meglio che niente» può andar bene per i Auditorio, se non c'è altro, laddove non ci ha l'idea di quanta altra musica possa rendere viva una stagione morta.

Per il Nettuno di piazza Navona almeno un piccolo curioso tenace

Vorrebbe proprio sapere come è fatto quell'omone barbuto, cosa tiene in mano se ha i piedi bagnati e quale grosso pesce sta colpendo il piccolo curioso sbircia tra le assi che coprono i lavori di restauro della fontana di Nettuno a piazza Navona. E cerca di immaginare quel forcone che da tempo nessuno può vedere. «Chiuso al pubblico per restauri», annuncia il cartello. Ma nessuno sa per quanto. Intanto il Nettuno non ha fatto in tempo ad esibirsi davanti al pubblico dei Mondiali, ed anche l'intraprendente esploratore dopo un poco si è rassegnato. È andato via senza aver scoperto nulla tra le tavole alte e ben serrate una all'altra. Un tempo, perlomeno ce n'erano sempre due o tre spezzate.

Una patente per far ridere sul serio

Una patente per umoristi doc. Lo Humour Festival di Fano, arrivato alla seconda edizione, è aperto a tutti quelli che «sono seriamente intenzionati a far ridere. Anche i romani possono partecipare basta spedire cose, idee, racconti, vignette comici entro il 5 luglio prossimo. E augurarsi di avere le carte in regola per essere promossi. In tutta Italia sono solo 5, finora, i patentati della nsata.

MARINA MASTROLUCA

Buontemponi, spiritosi, comici vignettisti e scrittori umoristi di ogni risma è finito il tempo dell'esercizio spassionato e a tempo perso dell'arte di far ridere. Perché strappare una risata sganciacchiata, un risolino o almeno un sorrisetto non è cosa da tutti, checcché se ne pensi. Perché negarlo? Nessuno è stato risparmiato dalle freddure «comiche» di qualche non abilitato cultore dell'umorismo di quelli che li fermano per strada afferrandoli per un braccio e ti chiedono «la sai l'ultima?». Inutile schermirsi o la sai o non la sai. E c'è chi spesso non la sa e non la saprà mai, neanche quando l'inopportuno non riuscendo a carpire un sorrisetto, ma nemmeno una smorfia di bonano assenso, si dilungherà nella spiegazione ammiccando senza mollare il braccio dell'imbarazzato, sempre sperando che un supplemento di informazioni riesca alla fine a strappare una seppur tardiva risata. Tipi insidiosi da non mandare in giro. Un pericolo pubblico. Ma finalmente c'è un antidoto. Un documento che attesta senza ombra di dubbio la vostra abilità a far ridere con relativa definizione del grado di umorismo di cui siete dotati dati personali e abilitazione all'uso, per non lasciare spazio ad «abusivi e millantatori», usurpatori di titoli, gente di dubbia fama. Un'opportunità unica di divenire umoristi patentati, previa selezione e controllo di denominazione di origine bollati come certificati e attestati. Una patente in piena regola da portare in tasca e da esibire all'occasione. La patente H per umoristi doc. Unica autorizzata a rilasciar-

la la commissione dello Humour Festival, arrivato quest'anno alla sua seconda edizione nazionale che si terrà a Fano dal 5 al 12 luglio prossimo. Presidenti della giunta, Leonardo Cemak e Maurizio Micheli gran cerimoniere Alfredo Chiapponi, più giurati «di comprovata fede e capacità» per verificare di che cosa siete capaci. Non crediate sia semplicissimo finora i patentati sono cinque in tutta Italia. Gli Skiantos l'hanno avuta ad onore. Lo scorso anno una ragazzina di 14 anni ha avuto una segnalazione speciale per una bottiglia di profumo Moschino. Non fa ridere? Beh, neanche il moschino che galleggiava dentro l'ha trovata molto divertente. Come si fa a partecipare? Innanzi tutto bisogna almeno

no far ridere. In secondo luogo bisogna fare in fretta prendere carta penna e calamajo oppure scatole d'imbustaggio colla e spago e scrivere o impacchettare un'idea un oggetto un racconto breve (breveissimo una cartella o poco più) una foto una cartolina un disegno e quant'altro vi sembra spiritoso e degno di nota, spedendo tutto al Festival. Non sono ammessi in gari il dirimpetto «che racconta le barzellette così bene», la fotocopia della busta paga di un metalmeccanico il vostro numero di telefono i materassi dovranno arrivare entro il 5 luglio, allo Humour Festival c/o Azienda di soggiorno viale Cesare Battisti 10 61032 Fano (tel. 0721-829637). Gli originari non saranno restituiti. Ma non è un buon motivo per spedire quel simpaticone del vos ro amico, che non vi ha mai fatto ridere.



Sull'attenti in inglese per i turisti dei mondiali

Pronti a scattare sull'attenti di fronte alle richieste dei turisti tifosi. I due carabinieri in servizio a piazza di Spagna, sorprenderanno per la loro pronuncia dell'inglese e dello spagnolo. Senza doversi aiutare con la mimica, potranno spiegare ai hoodlum di passaggio che anche questa sera, in occasione di Italia-

Cecoslovacchia, birra ed alcolici sono vietati. Le postazioni con militari multilingue sono due, oltre a quella di Trinità dei Monti ce n'è una in piazza Navona. Resteranno a disposizione dei turisti per tutta la durata dei mondiali. Oltre ai carabinieri anche la Regione ha allestito due roulotte per le informazioni turistiche, in piazza di Spagna e in piazza Navona.

Manager Sportello informazioni cercasi

Giovani imprenditori romani alla ricerca di nuovo "look". In un convegno che si è svolto ieri al "Country club" di Castelgandolfo, l'associazione delle giovani leve imprenditoriali di Roma ha posto l'esigenza di adeguare le aziende al cambiamento degli scenari politici ed economici. «Quello che serve - ha detto il presidente dell'associazione, Fabio Pasquali - è una reale formazione professionale, una tempestività di cambiare immagine e una concreta preparazione sindacale». I "piccoli manager" hanno intenzione di chiedere perciò al Capidoglio di dare vita ad uno sportello informativo sul mercato del lavoro, l'innovazione tecnologica e le nuove strategie di "marketing". Il servizio dovrebbe essere gratuito e collocato presso la Camera di Commercio.

I giovani alla ricerca di lavoro potrebbero accedere allo sportello per ricevere informazioni sulle opportunità di lavoro nel terziario avanzato e sui corsi di formazione professionale. Le imprese a loro volta potrebbero fare riferimento allo stesso sportello per consulenze specialistiche e per conoscere le professionalità disponibili sul mercato del lavoro. I costi dell'operazione - assicurano i manager in erba - sarebbe contenuto, utilizzando le tecnologie elettroniche. La seconda fase prevede poi la redazione di un periodico specializzato e visite di verifica dell'attuazione del progetto a sostegno delle innovazioni.

Droga Il Pci: «Difendiamo le comunità»

La Comunità di Città della Pieve per il recupero dei tossicodipendenti è nel mirino dell'assessore Azzaro. A sottolinearlo è Augusto Battaglia consigliere comunista. «Evidenziando scarsa informazione sui positivi risultati del servizio e qualche lacuna in matematica, con calcoli molto approssimativi Azzaro «denuncia» presunti costi salatissimi del servizio pubblico e ne preannuncia di fatto lo smantellamento per far posto al privato». L'assessore, secondo Battaglia, sorvola sulle proprie inadempienze: non ha previsto in bilancio fondi sufficienti a coprire il servizio, e tenta di stroncare le cooperative e le associazioni a lui poco gradite.

Tanti i progetti dimenticati sulla scrivania di Azzaro. Tra gli altri i punti verdi e blu per gli anziani, i progetti per il lavoro dei detenuti relativi agli anni '88, '89 e '90, i progetti per le cooperative integrate degli handicappati, l'attuazione del protocollo d'intesa per gli immigrati, l'adeguamento dei costi dell'assistenza domiciliare per gli anziani e gli handicappati e l'ampliamento dell'utenza, l'assistenza domiciliare ai minori, i servizi socialmente utili per gli anziani, le case famiglia.

L'assessore Bernardo (Dc) chiude i giardini anche di giorno per cacciare gli emarginati «Vadano nelle tende dell'esercito»

Un lucchetto per piazza Vittorio

Lucchetti a doppia mandata per i giardini di piazza Vittorio. L'ordine di chiusura è partito ieri mattina dall'assessore Bernardo: «Emarginati ed immigrati hanno reso sudici i giardini». E propone: «Affidiamo questa povera gente all'esercito». «La piazza è sporca perché nessuno la pulisce da un anno», accusa il Pci. E intanto, il popolo dei senza dimora cerca rifugio tra i banchi del mercato e sotto i portici.

CARLO FIORINI

Resteranno chiusi giorno e notte. Lo ha deciso ieri l'assessore ai giardini, il democristiano Corrado Bernardo. I lucchetti, per i giardini di piazza Vittorio, sono scattati dopo un sopralluogo del direttore del servizio giardini, Bruno Vergari. Vent'anni fa si era dato il via alla chiusura notturna dei giardini, sempre su ordine dell'assessore Bernardo. Ma non era bastato. Resti di bivacchi, rifiuti, una situazione igienico sanitaria insostenibile, è il verdetto del sopralluogo di ieri mattina. A sporcane sono loro: barboni, extracomunitari ed immigrati. L'assessore Bernardo che, su sollecitazione della Usl Rm

1, ha ordinato l'ispezione ne è certo: «Cacciati dall'ex centrale del latte, in duecento tra barboni e immigrati avevano trovato rifugio nei giardini». E poi annuncia: «Non riaprirò finché l'area non sarà ripulita, se non saranno ripristinati i bagni pubblici e se non avrò la garanzia di maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine».

Ma che i giardini siano la dimora di duecento emarginati pare un'esagerazione: «È vero che dormono lì, ma saranno non più di trenta - dice Pierino Di Tella, segretario della sezione del Pci di Esquilino - la realtà è che l'Amnu e

il servizio giardini non puliscono da oltre un anno». La richiesta di chiudere i giardini era stata avanzata dal presidente della Usl Rm 1, e proprio domenica monsignor Di Liegro, presidente della Caritas diocesana, dalle colonne di questo giornale ha definito la proposta «irresponsabile e sorprendente». «Ci si dimentica che la città, con le sue piazze, i suoi giardini, le sale d'aspetto delle stazioni, perfino i loculi vuoti dei cimiteri, - ha scritto - resta uno spazio vitale per intere categorie di emarginati», poi il presidente della Caritas ha chiesto un intervento solerte dell'amministrazione comunale per alleviare le sofferenze di questi emarginati. E l'intervento è arrivato, alle 14 di ieri, con la chiusura dei cancelli.

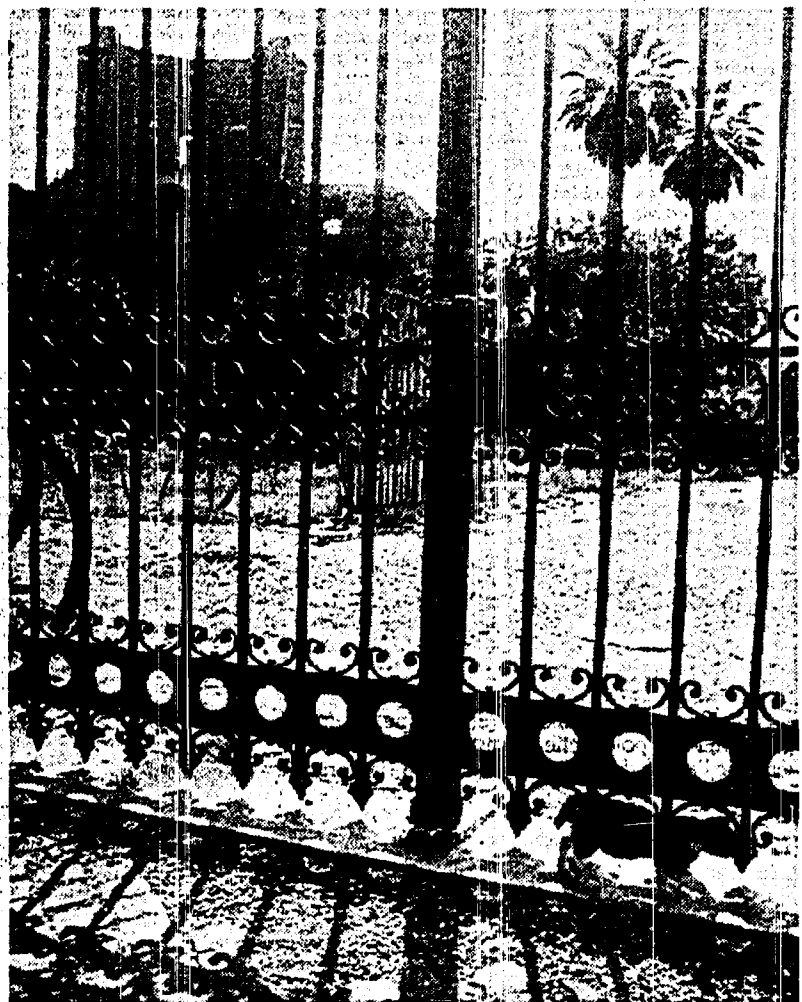
«Io ho affrontato un problema igienico sanitario - spiega Bernardo - i servizi sociali non sono di mia competenza ma ho un'idea, affidare alle cure dell'esercito gli emarginati». L'idea dell'assessore ai giardini è quella di chiedere

Critico il comitato Esquilino «I sigilli sono un'altra sconfitta e non risolvono i veri problemi» Le accuse della Caritas e del Pci

all'esercito di costruire delle piccole tendopoli, dove alloggiare e sfamare l'esercito di diseredati che assedia la città. Ma nel quartiere Esquilino pensano in parecchi che la serrata decisa dall'assessore sia inutile, se non dannosa. Poche e isolate le voci di chi plaude all'iniziativa. «Chiudere il giardino è una sconfitta - dice Roberto Gioce, presidente del Comitato Esquilino, proprietario dell'Hotel Napoleon di piazza Vittorio - e poi non risolve il problema, che è quello di dare assistenza a questi diseredati e di introdurli nel nostro tessuto sociale. Ecco, magari non tutti qui, in questo quartiere che ormai esplode». Della stessa idea il cameriere di un bar pasticceria che si affaccia sulla piazza: «Non serve a nulla chiudere il giardino, aumenterà la schiera di quelli che dormono qui, sotto i portici». E due barboni confermano, seduti sotto i portici, su un mucchio di stracci, con accanto un certo numero di bottiglie di birra vuote, indicano il cancello del giardino, chiuso con catena e lucchetto: «Sì, non possiamo

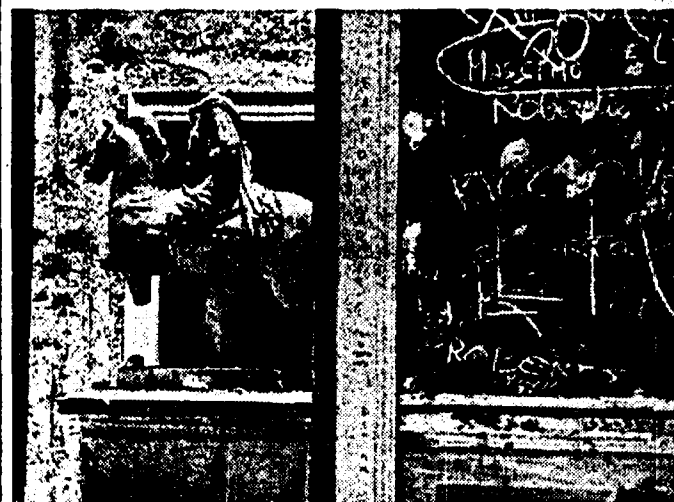
più andarci - dice uno di loro con voce pacata e malferma - ma non è un problema, ci sono tanti posti. Stanotte dormirò tra i banchi del mercato». E che barboni ed immigrati, cacciati prima dall'ex centrale del latte, ora dai giardini di piazza Vittorio, siano costretti migrare verso altri rifugi lo conferma lo stesso Bernardo: «Dopo la chiusura notturna dei giardini, si sono spostati verso piazza della Repubblica, molti hanno scelto come rifugio i portici di piazza Vittorio, insomma l'emergenza si sposta nella zona limitrofa».

«Sì, non possiamo più andarci - dice uno di loro con voce pacata e malferma - ma non è un problema, ci sono tanti posti. Stanotte dormirò tra i banchi del mercato». E che barboni ed immigrati, cacciati prima dall'ex centrale del latte, ora dai giardini di piazza Vittorio, siano costretti migrare verso altri rifugi lo conferma lo stesso Bernardo: «Dopo la chiusura notturna dei giardini, si sono spostati verso piazza della Repubblica, molti hanno scelto come rifugio i portici di piazza Vittorio, insomma l'emergenza si sposta nella zona limitrofa».



Lucchetti al cancello di piazza Vittorio (a destra) per impedire l'accesso agli emarginati. L'assessore propone di metterli in tende dell'esercito. A sinistra: il degrado di villa Torlonia

Scempio a villa Torlonia «Vandali telecomandati»



ALESSANDRA BADUEL

«Saranno stati davvero dei vandali, oppure si tratta della lunga mano di un aspirante sponzor? Carlo Autiero, presidente dell'Associazione culturale villa Torlonia, esprime i suoi dubbi all'indomani dell'ultimo scempio subito dal parco. I due grifoni che ornano le colonne dell'ingresso sono stati divelti, danneggiati ed abbandonati sulla strada nella notte tra sabato e domenica scorsi. «È questo - sottolinea Autiero - proprio nella fase in cui il Comune è bloccato.

I progetti ci sono, lo stanziamento in bilancio anche, ma il ministro del Tesoro ha fermato la concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti. È un momento delicato, in cui certa stampa potrebbe approfittare dell'episodio per invocare i soldi veloci dei privati. Che potrebbero però far pagare la loro rapidità pretendendo l'uso delle strutture restaurate. Villa Torlonia, invece, è un patrimonio di verde e di arte che deve restare pubblico».

I sospetti di Autiero si basano proprio sulla ricostruzione dei fatti. Intanto i vandali hanno dovuto sicuramente usare una scala, perché i grifoni stavano in cima a due colonne alte dodici metri. Poi, per riuscire a staccarli, devono aver usato scalpelli ed altri attrezzi. Infine, non hanno neppure portato via il frutto di tante fatiche. «Secondo me - insiste Autiero - è teppismo "malizioso". Oppure del tutto demenziale, ma ci credo meno». Le due sculture attendono ora nell'ufficio dei custodi l'arrivo della Soprintendenza alle belle arti. Una ha il capo troncato, l'altra solo un'ala scheggiata. Ma tutta villa Torlonia attende da ormai tredici anni che il Comune, dopo l'esproprio del '77 e la successiva apertura al pubblico, provveda al recupero degli edifici. Dopo sette anni sono arrivati, in numero comunque insufficiente, i custodi. Era il 1984 ed il Comune lavorava già ad un primo piano d'intervento. Nell'86, mentre nulla si muoveva, partì il primo appello in favore dei privati. A quel punto saltarono

fuori quattro miliardi, misteriosamente fermi dall'84 al Servizio giardini. Nell'87, data di nascita dell'Associazione culturale in difesa della villa, erano stati restaurati solo i mosaici dei pavimenti. Dopo la morte di Christina Gonfiantini, la bambina rimasta vittima di un crollo dentro la Serra Moresca il 12 maggio dell'89, Barbatto approvò il progetto di restauro e si impegnò a chiedere un mutuo alla Cassa depositi e prestiti. Era lo scorso settembre e si parlò di dieci miliardi per il Casino nobile, più di due

miliardi per la Limonaia e il Villino rosso ed altri sette miliardi per il Villino medievale e il Villino dei principi. «Ora il Comune - conclude Autiero - ha promesso che i lavori inizieranno entro l'anno. Noi abbiamo già in corso, contro di loro e il ministero dei Beni Culturali, una causa civile per la morte di Christina Gonfiantini e se non comincerà il restauro pensiamo anche ad un esposto alla Procura. Oltre a mobilitare i cittadini, perché queste battaglie non si vincono con la carta bollata, ma con la gente».



Studenti leggono il loro «destino» sui quadri

Giovedì la prova d'italiano per gli studenti della capitale 48 ore e poi tutti a scrivere I maturandi ai blocchi di partenza

Tra due giorni «il grande evento» per gli studenti romani: cominciano gli esami di maturità con la prova di italiano. Seguirà l'altro scritto e poi il colloquio. Nonostante i tremori di tutti gli anni fino adesso quasi tutti i candidati conquistano il diploma. Poco entusiasmo invece per i ragazzi delle classi intermedie delle superiori. Alle prime proiezioni risultano meno promossi, più bocciati e più rimandati.

DELIA VACCARELLO

È giunto il grande evento per i diciottenni della capitale. Tra 48 ore si apriranno le buste sigillate e il mistero sul tema d'italiano, prima prova dei maturandi, sarà dissolto. Intanto i rituali si svolgono come tutti gli anni, riadattati ai nuovi gusti dei giovani '90. Forse per alcuni le bottiglie di «Gatorade» hanno preso il posto delle tradizionali spremute, mentre nuovi e sofisticati «Bignami», magari computerizzati, hanno rimpiazzato i

ben noti libretti dalla copertina marrone. Intanto le ore di attesa passano e il dubbio sui titoli possibili cresce: si aspetta il miraggio della «soffiata» o il lampo di una felice intuizione. Comunque dopo i tremori che precedono la grande prova giunge quasi per tutti la liberazione. Lo scorso anno conquistò la maturità il 93% circa degli studenti, mentre la tradizionale rivalità tra ragazzi del classico e dello scientifico vide per qualche punto vito-

riosi i secondi. Dopo la prova di italiano, che prevede quattro titoli a scelta, seguiranno le altre prove scritte. Per il classico la versione del greco, e per lo scientifico il compito di matematica.

Anche quest'anno per la formula degli esami nessuna novità. Lo schema è sempre quello introdotto in via sperimentale nel 1967, e rimasto ad invecchiare sui banchi di scuola. Per diventare maturi bisogna sostenere due scritti e un colloquio su due materie, scelte tra le 4 indicate dal ministero della Pubblica Istruzione per ogni indirizzo di studio. Forse, dal prossimo anno, potrebbe (il condizionale è d'obbligo) cambiare tutto. Presso la commissione Culturale della Camera è in corso la discussione di un ddl sui nuovi esami di maturità. La proposta, già nota a gran parte delle future leve, prevede lo

svolgimento di tre prove scritte, un colloquio su tutte le materie e la discussione di una «tesina» su un argomento a scelta. A conforto degli studenti «terrorizzati» si prevedono novità sulla commissione esaminatrice: si discute infatti se i membri interni devono essere pari a un terzo o alla metà degli esaminatori.

Dopo le fatiche, ancora palidino rispetto a quelle future, i diciottenni esulteranno se l'esame «tradizionale» licenzierà come lo scorso anno quasi tutti i candidati. Non hanno fatto salti di gioia invece gli studenti delle classi intermedie delle superiori, le uniche dove sono ancora in vigore gli esami di riparazione. In base alle prime proiezioni la percentuale di bocciati è aumentata di qualche punto, passando dal 12,6 al 14% circa. Il numero dei promossi si è dunque leggermente ridimensionato: nell'89 è stato del 56,5.

quest'anno sembra del 54,5. Anche i rimandati sono in aumento. Se lo scorso anno a sudare sui libri in estate sono stati 31 studenti su 100, quest'anno saranno 33.

Intanto giungono critiche alla nuova intesa sull'insegnamento della religione cattolica da parte degli insegnanti di religione. L'intesa prevede la partecipazione degli insegnanti ai consigli di classe a pieno titolo però solo formalmente. Possono esprimere un voto, ma se diventa determinante sulla valutazione dello studente, il voto viene trasformato in un giudizio. «La nuova intesa ci sta stretta perché mortifica la professionalità degli insegnanti di religione», ha detto oggi monsignor Valentino Di Cerbo, direttore dell'ufficio catechistico del Vicariato di Roma, all'assemblea di fine d'anno degli insegnanti di religione romani.

SEMINARIO NAZIONALE SULL'AMBIENTE A FRATTOCCHIE
dal 28 al 30 giugno
Per informazioni e le iscrizioni rivolgersi a Concetta COSENTINO e Paolo MONDANI al 4071676 in Federazione

«IDEE PER UN PARTITO NUOVO DELLA SINISTRA»
MERCOLEDÌ 20 GIUGNO ALLE ORE 18.00
(e non ore 20.30 come precedentemente annunciato) nei locali della sezione PCI, Viale Mazzini 85
diabattito con:
CARLO LEONI Segr. Fed. PCI Roma
P. FLORES D'ARCAIS, Dirett. «Micromega»
FABIO MUSSI Dir. nazionale PCI
FRANCESCA IZZO del CC del PCI
Gruppo promotore Comitato per la Costituente XVII circoscrizione - Roma

CENTRO TEMPO DONNA
Si è costituito il Centro Tempo Donna, una aggregazione politica e sociale delle donne sulla proposta di legge d'iniziativa popolare «Le donne cambiano i tempi».
L'impegno del Centro è rivolto alla realizzazione dei seguenti punti:
1) Diffusione e conoscenza dei contenuti della legge; e suo sostegno attivo attraverso la raccolta delle firme.
2) Ricognizione degli orari dei servizi e dei luoghi di lavoro nell'area centrale di Roma.
3) Promuovere iniziative finalizzate alla percezione del proprio tempo di vita.
4) Avvio di forme sperimentali di modifica degli orari e dei tempi in luoghi individuali, come: poste, ospedali, negozi, asili nido.
Il Centro si riunisce periodicamente presso i locali della Sezione del Pci di Trastevere - Via di S. Crisogono, 45 - Tel. 582721.
Le donne interessate sono invitate ad aderire

VENERDÌ 22 GIUGNO
giornata nazionale di impegno e di solidarietà
IL SOSTEGNO DEL PCI ALLE LAVORATRICI E AI LAVORATORI IN LOTTA
rinnovare i contratti del metalmeccanici e chimici
battere l'intransigenza della Confindustria
assicurare giuste condizioni di lavoro, di orario e di salario
Comitato Regionale PCI Lazio

VISITE GUIDATE PROMOZIONALI GRATUITE SULLA STORIA ARCHITETTONICA DI VILLA TORLONIA
Organizzate dall'Associazione culturale Villa Torlonia
10-17-24 GIUGNO 1990
1-8 LUGLIO 1990
Ore 9,30
INGRESSO PRINCIPALE DI VIA NOMENTANA
ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Nuovo centro agroalimentare

Carraro premuto dalle insistenze democristiane indica tre zone per i nuovi «generali» e lascia via libera alle tentazioni speculative di chi vuole «cementare» Castel Romano

I mercati di Ponzio Pilato

La giunta «appalta» la scelta dell'area

Sui mercati generali la giunta si rimette al Car. Nella seduta di ieri la maggioranza capitolina ha dato un'indicazione su tre aree: Romanina, Castel Romano e una zona adiacente la nuova centrale del latte. Il manager Carraro decide di non decidere. Sarà il Consorzio agroalimentare a stilare progetti di fattibilità e a calcolare costi e benefici. Solo due settimane di tempo per ottenere 150 miliardi dallo Stato.

FABIO LUPPINO

Carraro cede il passo al Car. È bastata una semplice riunione di giunta la «pressione» degli assessori andreatti-sbardelliani, e la fiera opposizione a «blitz» e soluzioni «preordinate», sulla ubicazione dei nuovi mercati generali, manifestata dal sindaco nei giorni scorsi, si è sgretolata.

Nessuna indicazione precisa, né priorità di carattere urbanistico. La giunta di ieri ha rimesso al Consorzio agroalimentare romano, che dovrà realizzare l'opera, la preparazione di progetti di fattibilità e il calcolo dei costi-benefici su tre aree: Castel

Romanina e una zona adiacente la nuova centrale del latte. Ovvero ha consegnato ad un ente privato di cui fanno parte Comune, Regione, Camera di commercio, Costruttori romani riuniti (Acer), Federazio, Tesir (Unione Industriali), Lega cooperative, Concoltivatori, Coldiretti, Roma Ingresso srl, la possibilità di determinare il futuro assetto urbanistico della città. I tempi sono brevissimi: il 3 luglio per il Comune, scade il termine previsto dalla legge 41 del 1986 per presentare la complessa documentazione, completa di piano finanziario ed esecutivo, e ottenere i 150 miliardi di fi-

nanziamento statale per il nuovo polo commerciale. Il Car, ieri pomeriggio, ha già assegnato alla società Progetto Mercati la realizzazione dei tre studi di fattibilità. Venerdì la scelta. Quattro anni, per decidere in poco più di 72 ore.

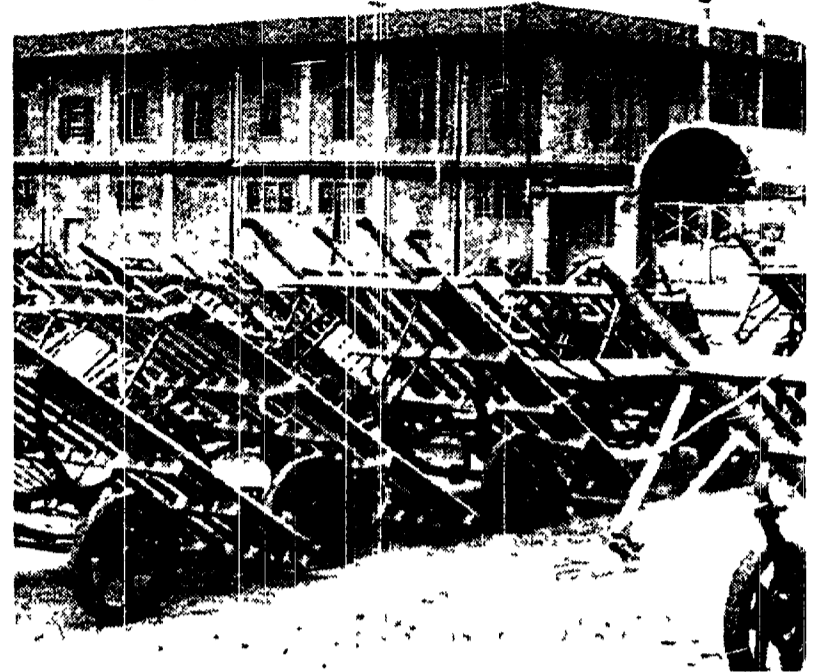
Ma il Car, già alcune settimane fa, si era espresso favorevolmente per Castel Romano, 105 ettari di terreni a destinazione agricola ed industriale, sulla via Pontina. Una soluzione uscita dal cappello dell'assessore al piano regolatore, Antonio Gerace, che anche ieri l'ha caldeggiata in giunta. «Non era mai stata contemplata dal Prg», ricorda l'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid. L'area di Castel Romano, prossima agli ex studi cinematografici Dino De Laurentis, in mano ad una società costituita per tre quarti da imprese aderenti alla Lega delle cooperative, serve ad innescare un asse attrezzato di grandi servizi sul litorale romano. La Pontina non baste-

rebbe a coprire il traffico che deriverebbe dalla presenza dei mercati. E su quell'area già aleggia pesante l'ombra della bretella autostradale Maccarese Valmontone, progettata dall'Italstat.

La nuova strada di collegamento, che cade su terreni di proprietà del conte Vaselli, creerebbe, senza soluzioni di continuità, una vera «giungla di cemento» a ridosso della splendida tenuta presidenziale di Castel Porziano, decretando la morte certa della zona agricola di Castel di Decima e del parco di Malafede. Il consiglio della XII circoscrizione, un quadripartito a guida dc, ha votato, giovedì scorso, un ordine del giorno favorevole ai mercati generali a Castel Romano. La Dc dello sbardelliano Piero Marigliani ha tentato, non riuscendo, di cambiare destinazione d'uso a decine di ettari nel comune di Pomezia, da agricola a industriale, proprio in zone di confine al futuro polo commerciale. Solo negli ultimi sei mesi, sono giunte sul tavolo della commissione

edilizia comunale richieste di concessione a costruire uffici e attività commerciali, limitatamente a XII e XIII circoscrizione (sulla prima ricade l'area prescelta, l'altra è nelle immediate vicinanze), pari a 1 milione 500 mila metri cubi. Una caduta di cemento niente affatto svenata vista la «debole» riapposizione di vincoli promossa proprio dall'assessore Gerace. Non solo. La quadratura del cerchio è data dalla realizzazione dell'autoporto di Ponte Galeria, deliberata nell'ultima seduta del consiglio regionale, e votata dalla maggioranza presieduta dal socialista Bruno Landi. C'è più di un «indizio» per pensare che il «blitz» sia stato già fatto.

«Per Castel Romano occorrerebbe una variante urbanistica», precisa l'assessore al commercio, il socialista Oscar Tortosa - che, in base alla nuova legge sugli enti locali, dovrebbe essere approvata dal consiglio comunale - domani sulla compatibilità di quest'area si dovrà pronunciare l'avvocatura. Quella nei pressi della centrale del latte è in zona «M1», ed è ampia 54 ettari ma è circondata da zone «G4», nelle quali sono già iniziate le costruzioni di abitazioni da parte di consorzi di cooperative. Finiremo per fare un mercato dentro le case altrui. In ultimo c'è la Romanina, 110 ettari, un'area limitrofa al comune di Frascati ma in zona «M1», quindi,



teoricamente la più funzionale alla realizzazione della «Città annonaria».

Il tempo per decidere potrebbe non bastare. Dopo l'opzione del Car, e il passaggio allo studio di massima sull'area prescelta, tutto il pacchetto passa alla Regione

che deve esprimere l'ultimo parere prima del definitivo via libera per i 150 miliardi di finanziamento statale. Ma il consiglio della Pisana non verrà convocato prima del prossimo 4 luglio e la giunta uscente lavora soltanto sull'ordinaria amministrazione.

Tocci (Pci) «Il manager abdica ai privati»

La giunta comunale poteva dare una chiara indicazione per la futura ubicazione dei nuovi mercati generali. Al contrario ha rimesso al Car (Consorzio agroalimentare romano) il compito di stilare piani di fattibilità su tre aree: Romanina, Castel Romano e una zona adiacente la centrale del latte. Come giudica Walter Tocci questa scelta?

Una riunione ridicola - risponde il consigliere comunale comunista. La giunta abdica alla propria funzione e delega al Car che non ha nessun titolo su questa materia. È una delle prime scelte significative a cui era chiamato Carraro. Il sindaco ha profondamente deluso e ha seguito un pieno lo stile Signorello non decidere e far sì che lo facciano interessi esterni all'amministrazione. È evidente che la squadra sbardelliana ha cucinato un piatto sull'area di Castel Romano e mi stupisce che il sindaco si pieghi a sottoscrivere accordi presi al di fuori delle sedi istituzionali. Non mi sembra proprio una decisione da manager. Se lui abdica alle sue funzioni certo non lo faremo noi. Oggi stesso chiederemo che sia il consiglio comunale ad esprimersi su una questione così importante per il futuro assetto urbanistico della città.

L'area di Castel Romano agita le maggiori pressioni. Se andasse in porto, si sposterebbe lo sviluppo della capitale, ancora una volta, a sud. Con effetti devastanti.

La speculazione mostra nella sua perversione una logica feroce. Il mento di quell'area infatti è di non avere una strada di accesso sufficiente a sostenere il forte carico del Tir del trasporto merci. La conseguenza di quella scelta sarebbe dunque di rendere necessaria la bretella autostradale da Maccarese a Valmontone già progettata dall'immancabile Italstat.

L'area di Castel Romano sembra essere quella con un costo di esproprio più basso. Ma si possono fare scelte così importanti tenendo conto solo di questo fattore?

Solo una mentalità da mercato nonale può seguire questa logica. Trattandosi di un'opera pubblica bisogna tener presente ben altri criteri: scegliere un'area rivolta verso l'area regionale dando la precedenza ad una struttura annonaria che dovrà prefigurare la nuova città metropolitana prevista dalla recente legge sulle autonomie locali, collocare i mercati vicino all'asse ferroviario di trasporto merci e ridurre, conseguentemente quello su gomma, alleggerire i pesi urbanistici sulla città. Noi vogliamo soprattutto discutere su questi criteri. Partendo da qui le zone che maggiormente vi compongono sono la Romanina, che è potenzialmente uno dei punti meglio inseriti in tutta la regione e che si trova all'incrocio di quattro assi stradali già esistenti, e un'area da concordare con l'ente ferroviario sulla bretella ferroviaria orientale prevista nel piano di sviluppo dell'ente ferrovie.

Verdura e asfalto. Un affare a 4 corsie

Cosa si cela dietro lo spostamento di qualche tonnellata di ortaggi dai Mercati generali a Castel Romano? Spunta la bretella Fiumicino-Valmontone, un frutto di un mercato di polemiche. Ma la storia del 73 chilometri di asfalto nell'Agro romano è costellata di «incendi dolosi» e proteste di cittadini: dalla Toscana al «Forum popolare» del Lazio.

RACHELE GONNELLI

Passa a nord-ovest il nuovo «sacco di Roma»? Cosa c'è dietro il progetto di spostare i Mercati generali di via Ostiense fino a Castel Romano? Gli interessi in gioco vanno molto al di là del trasferimento delle migliaia di tonnellate di ortaggi. Si torna a parlare della «famigerata» bretella di Valmontone, 73 chilometri d'asfalto, 3 milioni di metri cubi di cemento che andrebbero a riversarsi sull'Agro romano. Tremano le sugherete, i terreni coltivati, gli antichi casali, il parco dell'Appia, la necropoli di Decima, i vigneti di Velletri, la valle di Malafede, la tenuta presidenziale di Castelporziano e altro ancora. Tutte aree interessate al progetto di costruzione del raccordo tra la nuova autostrada tirrenica Livorno-Civitavecchia e la vecchia arteria Roma-Napoli-Reggio Calabria. Ma vediamo la storia dell'affermazione di un'opera viziata dal costo di 20 miliardi al chilometro che l'urbanista Antonio Cederna non ha esitato a definire di «demenza autostradale».

L'idea di collegare l'A2 con l'A12 attraverso Fiumicino e Valmontone ha il «copyright» dell'Italstat. Ma prima bisogna

completare l'autostrada tirrenica, in programma da vent'anni. Due anni fa, quando nonostante le proteste di ambientalisti e cittadini toscani, iniziarono i lavori per la nuova arteria litoranea, la giunta regionale del Lazio non si lasciò sfuggire «l'affare». Il progetto Italstat ottenne il «placet» del presidente del governo regionale, il socialista Bruno Landi, senza per altro passare all'esame del consiglio.

A luglio dello scorso anno andava a fuoco un bosco di trecento ettari proprio nell'area dove avrebbe dovuto sorgere il raccordo autostradale. I vigili del fuoco parlavano di «incendi dolosi» e la magistratura apriva un'inchiesta. All'epoca in Campidoglio s'era appena insediato il commissario prefettizio Angelo Barbato. Si era seduto sulla poltrona di sindaco da poche ore che già reclamava come «prioritaria» la realizzazione della bretella a nord-ovest. Ma i poteri del facente funzione, con il consiglio disciolto, non potevano andare oltre una semplice dichiarazione d'intenti. L'Unione regionale dei costruttori del

Lazio tornò quindi alla carica con la Regione, presentando uno studio di fattibilità della bretella in tandem con quello dell'autoporto di Ponte Galeria. Era ottobre. Dello spostamento dei Mercati generali ancora non se ne parlava, il progetto riposava tra la polvere degli uffici. In compenso il Pci lanciava una campagna contro la bretella e i suoi 18 miliardi di spesa. Piuttosto, per i collegamenti merci si chiedeva di privilegiare la ferrovia, potenziare l'Aurelia e la Cassia fino a Siena. Contro l'autostrada tirrenica scendeva in campo anche il governo ombra. Mentre il gruppo Pci alla Pisana presentava il progetto del cosiddetto «quadrato ferroviario». Le «fortezze» Roma, Latina, Viterbo, Civitavecchia, collegate con un sistema integrato di trasporto, compreso di metropolitana leggera fino a Civitavecchia e Pomezia-Terracina. Non si sarebbe sventrato il parco dell'Appia, a patto di abbandonare il progetto «Bretella», il quale, oltretutto - a detta dei comunisti - non avrebbe fatto altro che «collocare la speculazione edilizia

sul litorale, in contrasto con i vincoli stabiliti dal decreto Favani nell'87». Da un convegno sul degrado del litorale romano, a Ostia, Landi rispondeva: «Non sarà certo un parco a fermare la bretella».

Per tutta risposta si costituì allora - a febbraio - un comitato di cittadini, il «Forum popolare» per la campagna contro la bretella. A firmare la petizione di protesta, anche gli alunni della scuola media «Tacito», preoccupati di vedersi sfrecciare auto a tutta velocità a cento metri dalle finestre delle classi. Una situazione di invivibilità da condividere con i ragazzi di un'altra scuola di Spagnaceto e con molti abitanti della XII circoscrizione. E veniamo alla storia recente. Un mese fa si registrarono due avvenimenti passati in sordina. La Carta dell'Agro romano, prevista come allegato al piano regolatore di Roma del '60, veniva finalmente redatta. Ma senza potere vincolistico. E Italstat presentava con un convegno le opere pubbliche da realizzare, 300 miliardi per il trasferimento dei Mercati e 1.300 per avviare la costruzione della bretella.



I vecchi mercati generali di via Ostiense scoppiano. Dove saranno costruiti i nuovi? La giunta ha rinviato ogni decisione ai privati.



Nel 1910 la prima pietra in via Ostiense

1910 Nasce il progetto di un grande mercato annonario per servire una città di mezzo milione di abitanti, quanti ne conta Roma al principio del secolo. L'area destinata all'edificazione dei Mercati Generali (75.000 ettari), serviti da un apposito scalo ferroviario, è quella di Via Ostiense, appena fuori Porta San Paolo. Una zona poco trafficata e di scarsa edificazione (a parte il complesso del gazometro).

1922 Proprio alla vigilia dell'avvento del fascismo i Mercati Generali vengono finalmente inaugurati. Nei lavori di costruzione, interrotti durante il periodo bellico, vengono impiegati soprattutto prigionieri di guerra austriaci, appositamente trasferiti dal Ve-

neto. Roma nel frattempo ha conosciuto un consistente aumento di popolazione arrivando a settentemila abitanti. Al fabbisogno dei Mercati provvedono gli agricoltori dell'Agro Romano, che arrivano a Roma notte tempo con i loro carri (ancora oggi la pavimentazione dei Mercati è quella originale di selce ideale per le ruote di legno).

Il dopoguerra. Negli anni successivi la maggior parte delle merci arriverà in treno, per migliaia di vagoni l'anno. Gli anni '60 invece, segneranno il dominio delle autostrade e dei grossi camion, e lo scalo ferroviario perderà la sua originale importanza.

1971. L'allora direttore dei Mercati Generali, Giacomo Pi-

cozzi, invia al Comune un promemoria in cui si chiedono «urgenti» e «improcrastinabili» lavori di riassetto. Diversa la proposta del Sindacato nazionale grossisti e commissionari. «Distruggere il mercato e costruirne uno nuovo per il Lazio».

1983 La giunta di sinistra annuncia un progetto di trasferimento della città annonaria. L'area localizzata (160 ettari) è quella della Bulalotta, tra la Salara e la Nomentana, servita dal raccordo dall'autostrada.

L'assessore al Piano regolatore, Vincenzo Pietrini dice che la realizzazione del progetto impiegherà alcuni anni. Nel 1985 il pentapartito sostituisce la giunta di Ugo Vetere al Cam-

pidoglio.

1986. La Finanziaria di quell'anno approvata in Parlamento stanziava 460 miliardi per rinnovare le strutture di distribuzione e per la costruzione di una nuova città annonaria a Roma, ma carenze amministrative e ritardi mandano a tempo indeterminato il progetto. Anche i due miliardi che il gruppo consiliare comunista aveva ottenuto in Campidoglio per gli interventi di necessità rimangono congelati.

1987. Una indagine del Censis dedicata ai mercati ortofrutticoli cittadini assegna simbolicamente la palma dell'inefficienza ai Mercati Generali. Costruita per una città che in settanta anni ha sestuplicato il numero dei suoi abitanti, la cit-

tà annonaria della Capitale sembra ormai al collasso pur al sesto posto in Italia in quanto a grandezza, è la seconda «piazza» per quantità di prodotti trattati (6 milioni di quintali l'anno) ma manca di magazzini, frigoriferi fontane, accessi una vera casbah. E a preoccupare di più è lo stato del quartiere Ostiense, ormai entrato a far parte del centro storico con 12.000 abitanti, grandi fabbricati ovunque, il traffico quotidianamente impazzito per il pendolarismo e il costante accesso di Tir ai Mercati.

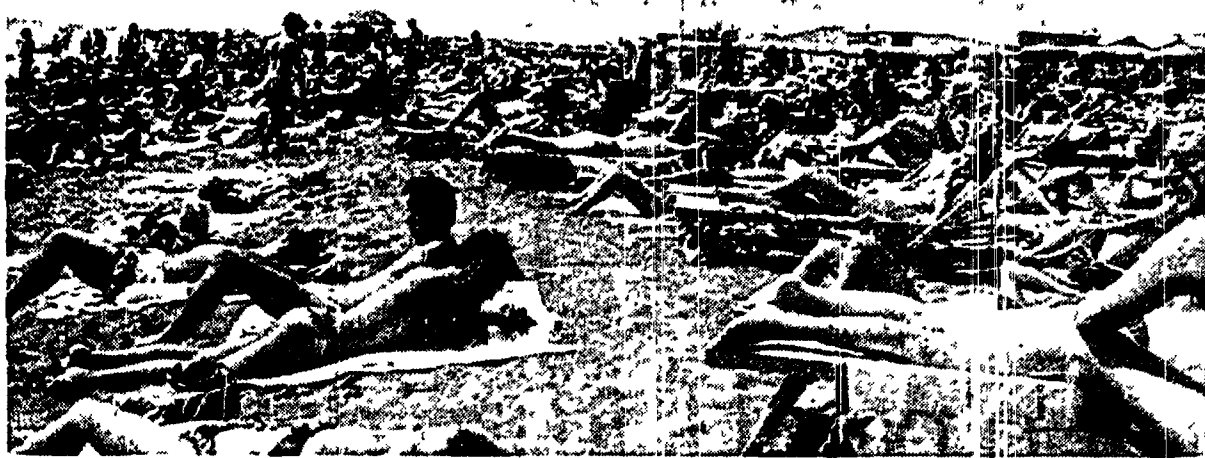
1988. Il 18 aprile l'assessore all'annona Salvatore Valerba emette un'ordinanza di chiusura dei Mercati Generali se entro il 1° agosto non saranno

garantiti gli interventi minimi per il recupero dell'area. I Mercati verranno chiusi. Passano pochi giorni e l'assessore è costretto a tornare sui suoi passi.

1989. In gennaio i Mercati sono in rivolta contro la giunta comunale. L'avviamento dei lavori per la metro B impone ai banchi di via Ostiense una restrizione all'uso del ciglio stradale. In maggio, l'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, denuncia la presenza della camorra tra i banchi di via Ostiense sottoinchiesta finisce il commercio degli agrumi, che pare «in mano ai boss del basso Lazio», e un probabile traffico di droga che si giova dell'intenso spostamento di merci via Tir.

Ripascimento

500.000 tonnellate di sabbia e tre chilometri di litorale «pronti» per i bagnanti. Dopo il 15 settembre «rush» finale per gli ultimi lavori



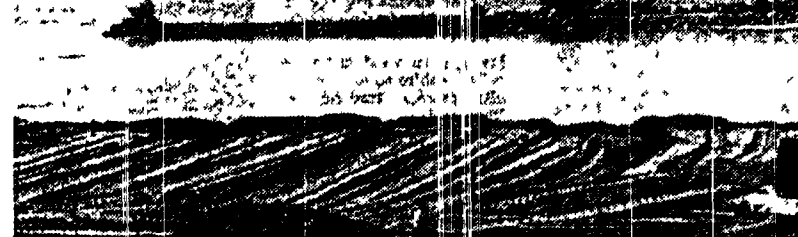
Dal Canale dei Pescatori, fino al Ponte, sono stati restituiti tre chilometri di spiaggia. Adesso a disposizione dei bagnanti ci sono sessanta metri di battigia. I lavori sono stati momentaneamente sospesi. Riprenderanno dopo il 15 settembre. Obiettivo: ultimare 450 metri di spiaggia a nord del Ponte della Vittoria.

Miliardi di granelli per un lungomare

A Ostia è «nata» una spiaggia

È nata una spiaggia. A sud di Ostia, tre chilometri dal Canale dei Pescatori fino al ponte, la ricostruzione del nuovo arenile mostra il volto, inedito, del lungomare. Ma il ripascimento non è ancora completamente concluso. I lavori (per il momento sospesi) riprenderanno dopo il 15 settembre. All'appello mancano ancora 450 metri a nord del Ponte della Vittoria.

Fino alla settimana scorsa, passeggiando sul lungomare, era possibile vedere giganteschi Tir all'opera a pochi metri di distanza dai bambini, in spiaggia con i genitori, intenti a costruire castelli di sabbia. È proprio per questo, poiché si è rivelato impossibile fermare la gente dal proposito di recarsi al mare con i cantieri aperti, i lavori sono stati sospesi pochi giorni fa. Riprenderanno dopo il 15 settembre, a stagione balneare praticamente in dritta d'arrivo. Al completamento vero e proprio mancano ancora circa 500 metri a nord di Ostia, verso il ponte dello stabilimento Vittoria. «Purtroppo - si giustificano alla direzione lavori del genio civile - ci sono state delle difficoltà impreviste. Da una parte lo sciopero dei camionisti ci siamo visti bloccare l'attività di ripascimento proprio in un momento cruciale per il trasporto del materiale e del lavoro nei cantieri. Poi le mareggiate e i pontoni e le bettole (per il trasporto della sabbia via mare) sono rimaste ferme per giorni. Problemi che hanno fatto slittare la consegna della nuova spiaggia e il completamento del ripascimento». Pagheranno la penale le quattro ditte impegnate nella ricostruzione dell'arenile? «No. L'amministrazione del ministero dei Lavori pubblici, da cui dipendono i cantieri, ha concesso 38 giorni di proroga. Contiamo - concludono dal genio civile - di terminare per il 10 ottobre».



Una spiaggia nuova 2600 metri di sabbia riconquistata, granello più granello meno «il lungomare di Ostia ha cambiato volto» è il commento sulla bocca di tutti. Prima c'era l'acqua quasi fino sotto la strada che delimita le case, con gli scogli artificiali e i blocchi di cemento in quei tratti dove più reale era il rischio di mareggiate. Ora c'è una lunga distesa gialla, grande, ben oltre le cabine (non tutte di legno) degli stabilimenti. A parte qualche polemica, un bel lavoro, non c'è che dire. Un anno di tempo, centinaia di camion impegnati tutti i giorni nel trasporto di terra e pietrisco, 500 mila tonnellate di sabbia, un milione di tonnellate di ghiaia e ghiaione, 60 metri di battigia di nuovo disponibile. Ma la gente, ancorché sbalordita per i nuovi tre chilometri di arenile, si sta dimostrando «culturalmente» pigra nei confronti del nuovo spazio a disposizione, soprattutto nelle fasce libere. «Non ci sono servizi, non c'è niente» commentano sconsolati i bagnanti al ritorno da un lungo bagno di sole sulla spiaggia libera di piazzale Magellano accanto al Marechiaro. «Per il momento la

spiaggia non viene neanche pulita. Certo non è male avere a portata di mano tanto spazio libero e non dover più percorrere chilometri e chilometri, senza la necessaria «perquisizione» morale dei guardiani come quelli che stazionano davanti agli stabilimenti. Ora occorre anche attrezzarsi. Spiaggia nuova, nuovi problemi. «Un miracolo» dicono invece in coro i gestori e gli addetti ai lavori, quasi non conoscessero altri vocaboli per «encomiare» il lungo lavoro di sistemazione del tre chilometri di arenile eroso. «Speriamo - dice Angelo Russo, presidente dell'Assobalneari - che cada finalmente il pregiudizio nei confronti di questo lembo di costa. Perché il mare di Ostia non deve essere considerato un ripiego, l'acqua non è inquinata e gli stabilimenti offrono il meglio che c'è in fatto di attrezzature e servizi». A parte l'euforia di chi, come loro, si sono visti spalancare le porte di un turismo ormai in declino da anni, o lo stupore degli abitanti del quartiere, la «vicenda» del ripascimento non è ancora conclusa. Innanzitutto i lavori, che non sono ancora stati ter-

Bagnini comunali in sciopero pomeridiano

Lavorano per oltre 12 ore al giorno, tutta la settimana. Sono gli assistenti ai bagnanti (preferiscono di gran lunga essere chiamati così invece che semplicemente bagnini) delle spiagge in concessione al Comune di Roma, sparse in diverse località, tra Ostia, Fiumicino, Fregene. Una parte di loro, proprio per via del difficile turno di lavoro e di altri problemi connessi alla gestione delle spiagge, è ora in agitazione. La situazione più «calda» è a Castelporziano. Qui su 43 assistenti, dal nove giugno, circa 35 (tutti aderenti al sindacato autonomo Cisl) non effettuano il servizio pomeridiano. Alla base della protesta il mancato pagamento dell'indennità di turnazione. Ed ora, a completare il quadro, la spaccatura all'interno dei diversi sindacati di categoria. «Abbiamo firmato un accordo - spiega Mario Natali, rappresentante Cgil - proprio qualche giorno fa con la Circonscrizione senza la presenza degli autonomi. Nel verbale d'intesa abbiamo chiesto il pagamento del cambio di turno, la fornitura di 20 pattini d'emergenza, il servizio di mensa, altre due vignetture per la pulizia dell'arenile. Ci è stato accordato tutto. I soldi ci verranno composti alla fine del servizio, dentro la busta paga. A questo punto continuare l'agitazione sembra più una ripicca, dovuta all'esclusione degli autonomi dal tavolo delle trattative che da motivazioni oggettive».

Il caro-panino dei chioschi di Castelporziano

Se Capocotta «annaspa» tra i chioschi abusivi minacciati più volte dai vigili della XIII circoscrizione di essere buttati giù tra i rifiuti lasciati tranquillamente a marcire dopo ogni (affollatissima) giornata a Castelporziano le cose non vanno granché meglio. Delle due «vagliatrici», le macchine puliscspiagge richieste ormai diversi mesi fa, ne è arrivata solo una. Che non funziona ancora. Per il collaudo è necessario un tecnico specializzato che stamattina, al quarto tentativo, proverà ad attivarla. «È la questione dei punti di ristoro. Ancora sotto l'egida dell'Ente nazionale di consumo (ora in liquidazione) i gestori dei chioschi non ne sono mai partiti. Il servizio descende. Anche loro sul piede «irregolare» (non hanno voluto firmare il nuovo contratto con l'Ente che li avrebbe impegnati solo per quest'anno) non intendono rinunciare, dopo tanti anni, alla gestione dei chioschi. Dal prossimo anno infatti solo il bando pubblico deciderà a chi assegnare questi spazi. Ma la gente, inevitabilmente, sceglie proprio questi due lembi ancora incontaminati come meta delle loro lunghe giornate al mare. A dispetto delle spiagge di Ostia appena «ripulite» dagli arenili liberi e ad un passo da casa, domenica scorsa alla chiusura degli otto cancelli, il traffico in uscita dalla litoranea verso Ostia e la Circolazione Colombo era letteralmente paralizzante».

S. Giovanni e Primavalle. Due rapine in banca in poche ore. Bottino 340 milioni

Due banche sono state rapinate nella mattinata di ieri a Primavalle e a San Giovanni. Il bottino complessivo è di trecentoquaranta milioni di lire. Erano da poco passate le 10 quando quattro banditi armati di pistola con il volto coperto da mascherine anti-mcg hanno fatto irruzione all'interno della filiale del Banco di Sicilia in via Pietro Malfrati a Primavalle. Il direttore dell'istituto, Antonio Lo Conte 54 anni, è stato costretto ad aprire le casseforti. I rapinatori hanno arraffato sessanta milioni di lire in contanti e sono fuggiti a bordo di un ciclomotore e di un «Vespa», abbandonato poco distante in via Simone Mosca e risultato rubato. Sul posto sono intervenuti gli agenti della quinta sezione della squadra mobile che, sulla base delle testimonianze raccolte, avrebbero già identificato due dei rapinatori. L'altro «colpo» alle 12,45, nell'agenzia della Banca Nazionale del Lavoro in piazza Selmona, nei pressi di piazza Re di Roma. Cinque banditi a volto scoperto, giovanissimi stando alle testimonianze raccolte tra i clienti sono entrati nel salone minacciando i pre-

Prenestino. Muore nella roulotte. Vittima di un'overdose?

Il padre l'ha trovato agonizzante, steso in terra nella roulotte dove abitavano, sulla Palmiro Togliatti. L'uomo ha immediatamente caricato il figlio in macchina e l'ha portato all'ospedale più vicino al pronto soccorso delle Figlie di San Camillo a Torpignattara. Erano le 6,30 di un mattino. Una corsa tanto disperata quanto inutile. Il medico di guardia non ha potuto far altro che constatare la morte del ragazzo. Lorenzo Raffaele Lombino aveva 23 anni e viveva con il padre in quella roulotte parcheggiata in via Palmiro Togliatti all'altezza del civico 1004, davanti al Centro Cami Al commissariato del Prenestino competente per zona, il ragazzo era conosciuto come tossicodipendente. Tempo fa era stato sorpreso dagli agenti mentre spacciava piccole dosi di eroina. Sulle cause della morte del ragazzo al momento nessuna certezza. Sul cadavere, che è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria, i medici non hanno riscontrato alcun segno di violenza. Durante il successivo sopralluogo all'interno della roulotte, effettuato dagli agenti del commissariato non sono state trovate sigarette o sostanze stupefacenti. L'overdose da eroina resta però l'ipotesi più probabile. Il ragazzo potrebbe essersi «bucato» altrove. E solo qualche ora dopo, rientrando a dormire nella roulotte sarebbe sopraggiunta la crisi. Le indagini sono state affidate al dirigente del commissariato del Prenestino. Anche se sarà comunque necessario attendere l'esito dell'autopsia, che sarà eseguita entro domani mattina dai tecnici dell'istituto di medicina legale dell'università.

Comune. Incontro sulle case Armellini

Le 1090 famiglie di Ostia alle quali il comune di Roma ha assegnato le case della società Irola (Armellini) vivono in condizioni disastrose. E adesso, dopo tante proteste, se ne è accorto anche l'assessore Antonio Gerace che, nel tentativo di risolvere la questione, ha convocato per questa mattina alle 10 una riunione alla quale sono stati invitati il presidente dello IACP, l'assessore ai Lavori pubblici della Regione Lazio, gli assessori comunali alla quinta, sesta, quindicesima e sedicesima ripartizione e il presidente della XIII circoscrizione. «L'assessore Gerace - è scritto in un comunicato stampa - tenuto conto dello stato in cui vivono le famiglie assegnatarie e preso atto che la commissione stabili pericolanti è dovuta più volte intervenire per verificarne e constatarne lo stato di pericolosità, ha ritenuto doveroso indire una apposita riunione presso il Piano regolatore per ricercare, concordare e, soprattutto, definire, anche sul piano urbanistico, soluzioni alternative definitive per gli immobili in questione i quali con ripetute rimostranze, espresse in forme varie, hanno inteso in più occasioni richiamare l'attenzione dell'amministrazione comunale». E proprio grazie alle continue proteste, il Comune ha scoperto che quegli alloggi sono a dir poco insicuri.

«Troppi aborti». Ci accusa la Usl di Ostia

Il servizio di interruzione di gravidanza della Usl Roma 8 è un abortificio. Una accusa pesante, lanciata dai volontari del «Centro per la vita» di Ostia, che ha suscitato polemiche e prese di posizione dei medici chiamati in causa. «Noi - ha detto il professor Rusticali - ci limitiamo ad applicare con senietà una legge dello Stato. Negli ultimi anni è praticamente scomparso l'aborto clandestino». I volontari del Centro per la vita, che ha aperto qualche mese fa una sede nel quartiere, ce l'hanno con il servizio di interruzione volontaria di gravidanza della Usl Roma 8. L'accusa, lanciata prima nelle parrocchie e poi dalle pagine di un giornale locale, è pesante. Ostia è un «abortificio», per ogni parto ci sono due interruzioni di gravidanza, e, anche se il dato nazionale dice che sempre meno donne ricorrono all'aborto, la XIII circoscrizione registra cifre da record. È toccato al dottor Bruno Rusticali, direttore del servizio di fisiopatologia della riproduzione, intervenire per chiarire la vicenda, nel corso di una conferenza stampa indetta ieri dalle donne dei consultori della XIII «Sl. È vero - ha detto - ad Ostia si fanno molti aborti, ma è perché il servizio funziona come la campana del Centro per la vita serve ad inserire volontari antiabortisti nei consultori di zona, e hanno annunciato nuove iniziative pubbliche nei prossimi giorni».

ALISCAFI
ORARIO 1990 SNAV

ANZIO - PONZA		DURATA DEL PERCORSO 75 MINUTI	
Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliero)			
da ANZIO	07,40 08,05* 11,30* 17,15	da ANZIO	07,40 08,05* 11,30 17,15
da PONZA	09,15 15,30* 18,30* 19,00	da PONZA	09,15 15,30 18,30* 19,00
*Escluso Martedì e Giovedì		*Solo Sabato e Domenica	
Dal 3 al 23 settembre (giornaliero)			
da ANZIO	07,40 08,05* 11,30* 16,30	da ANZIO	07,40 08,05* 11,30 16,09
da PONZA	09,15 15,00* 17,30* 18,10	da PONZA	09,15 17,00* 17,30
*Escluso martedì e giovedì		*Escluso martedì e giovedì	

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Cassamicciola) - NAPOLI

Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

da ANZIO		da NAPOLI	
Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
ANZIO 08,05	PONZA 09,15	NAPOLI 15,30	ISCHIA 16,11
PONZA 09,30	V TENE 10,10	ISCHIA 16,30	V TENE 17,11
V TENE 10,25	ISCHIA 11,05	V TENE 17,25	PONZA 18,03
ISCHIA 11,15	NAPOLI 11,55	PONZA 18,30	ANZIO 19,03

FORMIA - PONZA - VENTOTENE

DURATA DEL PERCORSO FORMIA-PONZA 35 MINUTI
FORMIA-VENTOTENE 15 MINUTI

Dal 1° Giugno al 2 Settembre (Escluso Mercoledì)		Dal 3 al 21 Settembre (Escluso Mercoledì)		Dal 24 al 30 Settembre (Escluso Mercoledì)	
FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8,05 da V TENE 16,00	FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8,05 da V TENE 15,00	FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8,05 da V TENE 14,30
FORMIA - PONZA	da FORMIA 17,20 da PONZA 19,00	FORMIA - PONZA	da FORMIA 16,20 da PONZA 18,00	FORMIA - PONZA	da FORMIA 15,50 da PONZA 17,30

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

LINEE	AGENZIA	TELEFONO
ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI	ALISCAFI	06/8540588 - 06/8540523
FORMIA - PONZA - VENTOTENE	ALISCAFI	06/8540588 - 06/8540523
FORMIA - VENTOTENE	ALISCAFI	06/8540588 - 06/8540523

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Ne parleranno Andrea Barbato, Gianni Letta, Giampaolo Pansa, Beniamino Placido, Giuseppe Tornatore

Sarà presente l'autore

Giovedì 17 maggio, ore 18,00 - Roma Auletta dei Gruppi Parlamentari
Via Campo Marzio, 74

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Opedali	4756741	47498	
Carabinieri	112	Polichino	4462341	861312	
Questura centrale	4686	S. Camillo	5310066	580340/5810078	
Vigili del fuoco	115	S. Giovanni	77051	580340/5810078	
Cri ambulanza	5100	Fatebenefratelli	5873299	6769838	
Vigili urbani	67891	Gemelli	33054036	5544	
Soccorso stradale	116	S. Filippo Neri	3306207		
Sanguine	4956375-755893	S. Pietro	36590168		
Centro antivenere	3054343	S. Eugenio	5904		
(notte)	4957972	Nuovo Reg. Margherita	5844		
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Giacomo	67261		
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda)	S. Spirito	650901		
Aids da lunedì a venerdì	864270	Centri veterinari			
Aid: adolescenti	860661	Gregorio VII	6221686		
Per cardiopatici	8320649	Trastevere	5896650		
Telefono rosa	6791453	Appio	7182718		
		Coop auto		7594568	
		Pubblit		865264	
		Tasistica		7853449	
		S. Giovanni		7594842	
		La Vittoria		7591535	
		Era Nuova		7550856	
		Sanno		6541846	
		Roma			

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI		Acotral		GIORNALI DI NOTTE	
Acea Acqua	575171	Uff. Utent. Atic	5921462	Colonna	Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea Recil. luce	575181	S. A. F. E. R. (autolinee)	4695444	Esquilino	viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	460331	Flaminio	corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3509	Ludovisi	via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana	5403333	City cross	861652/8440690	Parioli	piazza Ungheria Prati; piazza Cola di Rienzo; Trevi; via del Trione (Il Messaggero)
Sip servizio guasti	182	Avis (aut. noleggio)	47011		
Servizio borsa	6705	Herz (aut. noleggio)	547691		
Comune di Roma	67101	Bcintego	6543:94		
Provincia di Roma	67681	Collalti (bic)	6541084		
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	537809 Canale 9 CB		
Arcl (baby sitter)	316449	Psicologia consulenza telefonica	389434		
Pronto il ascolto (fossicoidipendenza, alcolismo)	6284639				
Aris (previdita biglietti concerti)	660661				
	474654444				

APPOINTAMENTI	
La Palestina di Sahar Khalaf. Le donne dell'Associazione per la pace organizzano un dibattito per domani, ore 11, presso la sala teleconferenze del Rettorato de «La Sapienza». Intervengono la scrittrice palestinese Khalaf, Dacia Maraini, Isabella Camera d'Alifano. Letture di Prudencia Molero, coordin. di Luisa Morgantini.	
Il Brasile e il Sud del mondo di fronte ai nuovi rapporti Est-Ovest. Sul tema dibattito-incontro con Luis Ignacio «Luis» Da Silva, leader del Partito dei lavoratori (Pt) del Brasile: giovedì, ore 18, c/o la Sala del Cenacolo (Piazza Campo Marzio 42).	
Madonna - «Blond Ambition Tour». Le date italiane del concerto sono martedì 10 e mercoledì 11 luglio allo Stadio Flaminio di Roma e venerdì 13 luglio allo Stadio degli Alpini di Torino. A Roma i concerti inizieranno alle 20.30. I biglietti (postico, lire 40.000 provvidenti) sono in vendita da ieri presso le rivendite autorizzate e tramite tutti gli sportelli della Bnl (codice spettacolo «Mdn»).	
«Roma e il Lazio negli archivi Alinari». La mostra storico-fotografica curata da Wladimir Settlemanni viene riproposta, nell'ambito di «Isola Italia '90», al Galoppatoio di Villa Borghese. Aperta fino all'8 luglio, tutti i giorni dalle ore 16 fino all'una di notte.	
Brigata internazionale di lavoro a Cuba dal 12 settembre al 17 ottobre. L'iniziativa è dell'Associazione romana Italia-Cuba e quanti fossero interessati a partecipare a questa esperienza telefonino, per maggiori informazioni, ai numeri 67 95 532 e 67 95 936 (ore 9-12-30 e 16-18-30).	
«Jazz» (e dintorni...). Personale di Luigi Latini alla Galleria «Il Minoturo», via Pontremoli 24; da domani (ore 18.30) al 27 giugno (orario 17-20). «La musica è l'apricatole dell'anima» (Henry Miller).	
Lingua russa. L'Associazione Italia-Urss organizza un corso propedeutico gratuito con frequenza bisettimanale dal 25 giugno al 9 luglio. Informazioni ai tel. 46 14, 11 e 46, 45, 70.	
Giovanni Schiaroli, opere recenti. La mostra è aperta fino al 22 giugno (ore 10-13 e 16-19, chiuso domenica e lunedì mattina, ingresso libero) nelle sale di Villa Ramazzini (Via Ramazzini 91).	
English summer school. La Scuola estiva inglese «Una vacanza diversa per i bambini a Roma» Se ne occupa l'Associazione italiana, via Morgnato 25 (Porta Pia) e via di Sclop 31 (zona piazza Isola). Informazioni telef. (ore 9-18) ai numeri 84.16.994 e 85.43.026.	
«Partiti dei giudici e giudici di partito». Il libro di Salvo Andò (Maggioli ed.) sarà presentato domani, ore 18, presso «Mondoparalelo», via Tomacelli 148. Partecipano Amato, Boria d'Argenteo, Geraci, Golino, Mazzucca, Sammarco, Tattoli (coord. Pinelli, pres l'aul).	
Ispetali gala. Un nuovo modo di pensare per salvare il pianeta Terra. Inaugurazione ambientale. Sul tema convegno in programma per venerdì, ore 15, nelle sale della Provincia (Palazzo Valentini), via IV Novembre 119. Numerosi interventi.	
«Gente e paesi» organizza gite: domenica alle «Gole di Celano», «stupendo itinerario naturalistico nel cuore d'Abruzzo»; mercoledì 27 giugno a Lampedusa (soggiorno marino e gite balneare in questa bella isola del Mare Mero); i successivi appuntamenti sono sul Gran Sasso d'Italia (8 luglio), Val Fondillo (15 luglio), Monti Aurunci (22 luglio). Le ultime due settimane di luglio saranno occupate dal periodo dell'Islanda e Groenlandia.	

Cavalità

Sporcizia allo scalo S. Lorenzo ma il Comune non interviene

Cara Unità,
sotto il ponte delle ferrovie dello Scalo San Lorenzo ho raccolto un foglio di giornale datato giugno 1989. Ho quindi dedotto che quel pezzo di strada non viene pulito da un anno. Ho telefonato all'Atac che mi ha risposto: «La segnalazione ci è già pervenuta, è stata trasmessa agli organi competenti dell'Azienda, ma si è chiarito che tocca all'Amnu intervenire». Allora ho chiamato l'Amnu ed ho fatto presente quanto dettomi. Risposta: «Non è vero, tocca all'Atac. Nelle sedi dove ci sono i binari tocca a loro».

Noi pedoni quanto ancora dobbiamo aspettare? E al Presidente dell'Atac domandiamo che fine hanno fatto i programmi 19 barattoli che sono iscritti su tutte le tabelle delle fermate, ma non passano mai.

Arduino Arduini

Rione Esquilino: problemi drammatici e mai risolti

Cara Unità
Il problema vero del Rione Esquilino è quello di scongiurare l'attesa, l'apatia generalizzata verso il ricatto della speculazione. È nota a tutti la situazione di dissesto statico del Rione, così come quella del suo degrado civile e sociale. Ed è altrettanto risaputo che in questa area il «malessere abitativo» trova il suo epicentro nella zona di piazza Vittorio. Ben conosciuto è anche il peso che esercita sul rione il nodo della Stazione Termini e della presenza del mercato di piazza Vittorio. Da anni, studi, perizie, progetti hanno messo in luce i problemi dello storico rione umbertino e prospettato gli interventi di risanamento possibili. Oggi, deve certamente destare l'attenzione sui programmi di risanamento a lunga scadenza già elaborati o elaborandi. Ma quello che ora interessa il Rione è intervenire su alcune questioni urgenti, che per gli effetti che provocano, non possono attendere. Occorre subito bloccare il processo di degrado del rione, arrestare il crescente crollo del valore del suo patrimonio immobiliare, impedire l'espulsione in atto dei suoi residenti, e, inoltre, affrontare e risolvere alcuni nodi che incidono quotidianamente sulla vita della gente che vi risiede o vi opera, stroncare con energia la nascita di piccole aggregazioni criminali (bar diventati centri di spaccio di droga, bische clandestine, altri locali trasformati in luoghi d'incontro di ricettatori e scippatori), trovare una situazione umana e decente ai barboni e agli emarginati che hanno trasformato i portici e il giardino di piazza Vittorio in dormitorio, potenziare l'impianto di illuminazione, revisionare il piano di viabilità ed intanto applicare effettivamente le attuali con alcune modifiche, evitare immediatamente con interventi di disinfezione e di derattizzazione, resisti ormai irrimandabili di fronte alla presenza di sporcizia di tutti i tipi. Questa è la consapevolezza che dobbiamo acquisire per dare un futuro al rione Esquilino.

Pierino Di Tella
segretario sez. Pci Esquilino)

Non c'è più posto al «Gramsci» e 48 studenti protestano

Cara Unità
siamo un gruppo di studenti che frequentano da molti anni la Fondazione Gramsci. Il sei giugno siamo stati informati dalla direzione che dall'11 giugno la biblioteca dell'Istituto non sarebbe stata più aperta per coloro che studiano con libri propri. In seguito ad una lettera di protesta e ad una raccolta di firme siamo stati ricevuti dal direttore dell'Istituto, prof. Vacca. Le motivazioni che Vacca ha portato per spiegare la restrizione dell'accesso all'Istituto sono state che l'elevata affluenza degli studenti costa: l'Istituto riceve dallo Stato meno del 15% dei propri finanziamenti ed essendo un Istituto privato di ricerca finanziato dal Pci, non rientra nelle sue competenze sopprimere alle carenze dello Stato, offrendo un servizio che non gli compete. Spetta invece a noi studenti il dovere di battersi affinché lo Stato assolvà i suoi doveri e ci fornisca biblioteche e sale di lettura. I criteri di distribuzione tra le varie fondazioni dei fondi pubblici, assolutamente iniqui, sono in gran parte clientelari, disperando i finanziamenti senza tener conto dell'effettiva attività di questi enti, dei loro fondi librari, dell'afflusso di cittadini.

Siamo tutti d'accordo nel ritenere che il ruolo della sinistra non sia di sostituirsi allo Stato, ma di battersi affinché lo Stato si assuma tutte le sue responsabilità nel garantire il funzionamento delle sue strutture, università, biblioteche e sale di lettura comprese. E siamo talmente convinti di ciò che per queste cose ci siamo battuti all'interno del movimento studentesco in questi mesi. È quanto meno paradossale che con questo ragionamento uno dei pochi spazi di cui disponevamo ci viene ritirato. Non riusciamo a capire l'incidenza economica della nostra presenza all'interno della sala di lettura e non riteniamo perciò di costituire un ostacolo al regolare svolgimento delle attività della fondazione, anzi la presenza di studenti, appartenenti a facoltà differenti, garantisce una multidisciplinarietà, una capacità di scambio culturale maggiore, portando così un contributo positivo all'immagine della fondazione stessa. Un Istituto che vuole avere un ruolo formativo, un peso e una continuità nel tempo non può allontanare gli studenti che si sono avvicinati nel corso degli anni, spezzando bruscamente una lunga tradizione, se non abdicando alla sua funzione. Chiediamo dunque al socio fondatore dell'Istituto Gramsci, il Pci, di rivedere la sua posizione al riguardo.

Seguono 48 firme

Incontro con Giampiero Mazzone del gruppo «Tuckièna» Un duo per il futuro del folk

DANIELA AMENTA
Un duo originale, particolarissimo, capace di assemblare melodie etniche su di un tappeto sonoro elettronico. Il risultato del lavoro svolto dai «Tuckièna» (questo il nome che Giampiero Mazzone e Luca Proietti si sono scelti) è un ibrido sonoro estremamente godibile, una sorta di canzone all'italiana colta e suggestiva che mescola l'orgoglio per certe matrici culturali con la voglia di attualizzarle, renderle più ficcanti e contemporanee. Mazzone, autore delle liriche in siciliano e cantante, assieme a Proietti, chitarrista e patito di computer ed elettronica, hanno ideato questo progetto musicale bello e suggestivo che fra breve diverrà un disco.

Come nasce la proposta del «Tuckièna»?
In modo del tutto casuale. Io (è Giampiero Mazzone che parla) provengo dall'ambito della ricerca della musica popolare. Ma neppure in Sicilia, dove sono nato e mi sono formato artisticamente, ero riuscito a trovare la chiave giusta per produrre la mia idea sonora. Poi ho incontrato Luca e tra noi si è costituito un sodalizio assolutamente naturale.

E tu Proietti in quanto rione come vivi la «mediterraneità» del tuo compagno d'avventura?
È stato Giampiero a dire che io ho descritto musicalmente certe immagini del Sud meglio di alcuni siciliani... Da parte mia esiste una forte passione per la cultura meridionale, tant'è che ho lasciato che a dettarmi, in questa esperienza, fosse l'istinto e la sintonia con il mio collega.

Mazzone tu provieni invece da un ambito sonoro legato alla musica tradizionale. Rimpianti?
No, perché ad un certo punto ho avuto la sensazione che la mera riproposta delle matrici popolari chiudesse in un ghetto tutto un bagaglio di suoni, ritmi e colori. Per questo ho, dapprima, sentito il bisogno di comporre dei brani miei, poi ho accettato di buon grado, senza riserve, le tecniche strumentali, all'avanguardia proposte da Luca.

Quindi non vi sentite un duo folk?
No, assolutamente. In questo senso l'uso del dialetto non deve trarre in inganno. Abbiamo utilizzato il siciliano per narrazioni sonore, per esigenze quasi poetiche. Di certo non disprezziamo la musica folklorica o quella tradizionale ma i gruppi



Luca Proietti e Giampiero Mazzone del gruppo «Tuckièna»

che si esprimono attraverso queste modalità liriche assolvono a delle funzioni che non hanno nulla a che vedere con il nostro lavoro che piuttosto trae benefici dalle contaminazioni. Parliamo del disco. All'interno di questo album c'è veramente di tutto: dal quartetto d'archi a dosi massicce d'elettronica, fino ad arrivare alla batteria suonata da Fulvio Maras che proviene da altri ambienti ancora. Coesistono, insomma, interventi diversi e differenziati formulati attraverso canzoni. La produzione del 33 gin è affidata alla «Classico Dischi», una piccola e coraggiosa etichetta indipendente che ci ha sostenuto in maniera totale.

Voì pensate che in Italia possa essere ancora proposta la canzone colta, svincolata dai meccanismi nazionalpopolari?
Crediamo di sì. Per questo, nel nostro piccolo, tentiamo di realizzare qualcosa di intenso a livello stilistico e di contenuti, supportato da liriche poetiche.

Oltre a voi chi partecipa all'«Tuckièna»?
Sull'album sono presenti Massimo Carrano alle percussioni, Enzo Rao al violino ed al basso elettrico, il già citato Fulvio Maras alla batteria, il quartetto d'archi con Annalisa Reale, Roberta e Claudia Centurioni ed Antonella Francesconi. E poi Alfredo Posillipo nostro produttore e Giorgio Tupone. Tutta gente che ci ha aiutato a concretizzare un'idea che, altrimenti, sarebbe rimasta in un cassetto.

I pugnali affilati della poesia

MARCO CAPORALI
Le poesie di Aurelio Picca hanno dizione aspra, avara, e affermazioni inequivocabili, con volontà di colpire, gettate come graffi sulla pagina. Non rassicurano ma puntano la penna contro gli alibi e i camuffamenti. Giunto alla sua prima raccolta di versi dal titolo emblematico *Per punizione*, edita da Rotundo con premezza di Franco Cordelli, diceva il poeta durante la presentazione del libro alla Nuova Pesa (relatori Arnaldo Colasanti, Renato Minore, Valentino Zechin e Stefano Giovannardi) che si è puniti per essersi sottratti alla consegna del silenzio. È l'incapacità del linguaggio a coagularsi in pura energia fisiologica, in violenza dell'atto, in furore iconoclasta e liberatorio, la punizione di chi scrive cercando di rendere attivi l'emozione primaria, l'ordine interiore, che appartengono alla vita e solo poi alla mediazione dell'opera. Quest'ultima non può che confrontare, approssimarsi a un non detto e nemmeno dicibile - in quanto fonte e sostanza del soggetto.

Nulla di più lontano quindi dai compiacimenti in voga, dagli arabeschi che si autoesaltano, dagli esercizi paghi dei loro prezosismi. La distanza incolmabile da sé e dalle cose fa della scrittura una pratica del dolore, un grafico dell'assenza. Senza limitarsi - precisava bene Stefano Giovannardi - a mettere in scena la propria miseria, ma rivolgendosi costantemente contro una condizione di cui si è responsabili e vittime. Oggi la poesia che afferma, con ansia di dire e non di esercitarsi in belle forme, non può fare a meno di essere autentica, nel senso di nascere al punto di incontro e di urto tra esperienza e invenzione, e non dall'arguzia sottile del giocoliere. Aurelio Picca, trentino e miraggio lontano della medicina cosiddetta «alternativa»? «La seconda ipotesi sicuramente - dichiara Ascenzo La Rocca, presidente del Centro italiano naturopatico di via Pitrè - Le malattie non vengono dall'esterno, contrariamente a quanto si crede a credere una diffusa concezione neopositivista. Ma ogni malessere deriva da una profonda disarmonia interiore, al punto che anche il corpo può influenzare le stesse emozioni».

I rimedi, allora, sono da ricercare nella bioenergetica,

Al Canestro ginnastica dolce, yoga e altre magie orientali

PAOLA DI LUCA
Niente cibi precotti, né medicine, né massacranti esercizi a ritmo di musica: per essere belli e sani in modo tutto naturale c'è un programma completo al nuovo Centro salute, del «Canestro» (in via S. Francesco a Ripa 105, tel. 582.621-580.0403). Prodotti biologici, medicina omeopati-

ca e yoga sono alcune delle proposte che l'equipe di specialisti del Centro ha inventato nel suo progetto, per curare e prevenire ogni disturbo grazie ad un approccio globale ai problemi del paziente. Tarapisti, medici e estetisti lavorando insieme potranno avere con un check-up naturale un quadro completo dello stato di salute del cliente.

Oltre alla medicina omeopatica, efficace e meno tossica rispetto a quella tradizionale, vengono praticate anche altre terapie. L'agopuntura, antica tecnica cinese, la fitoterapia, che utilizza estratti di piante, e la solorgologia, una scienza nata in ambito psichiatrico e particolarmente efficace come tecnica antistress.

Una ginnastica dolce, che utilizza i principi base del metodo inventato nel 1940 da Françoise Mézières, cura i disturbi osteomuscolari causati da errate posizioni del corpo. Accanto allo yoga viene insegnata un'altra pratica proveniente dall'Oriente: il tai chi chuan, antica ginnastica cinese. Tisane, oli essenziali e erbe sostituiscono i più diffusi cosmetici nella cura dell'acne, delle rughe e della cellulite. Accessori utili e piacevoli a questi trattamenti sono la sauna e l'idromassaggio.

Per rendere pienamente efficaci queste tecniche è indispensabile una corretta educazione alimentare, che si basa su prodotti biologici. Il Canestro, infatti, nasce a Roma nel 1983 come «Cooperativa di consumatori di prodotti naturali» con un punto di vendita in via Luca della Robbia (Testaccio), che da qualche anno funziona anche come ristorante. Il nuovo Centro salute, coronamento dei progetti della cooperativa che oggi ha ben 8.000 soci, è in funzione dal 13 giugno e rimarrà aperto fino al 30 luglio.

Le «discipline» di Naturopatia

Sull'onda lunga del recupero delle tradizioni, dell'originalità o in una sola parola della «naturalità», anche la medicina diventa oggetto di «rivisitazione» di antiche discipline, perlopiù orientali. Si studia nella tradizionale allomatia o esigenza di un'armonia più generale persa nel corso del tempo e miraggio lontano della medicina cosiddetta «alternativa»? «La seconda ipotesi sicuramente - dichiara Ascenzo La Rocca, presidente del Centro italiano naturopatico di via Pitrè - Le malattie non vengono dall'esterno, contrariamente a quanto si crede a credere una diffusa concezione neopositivista. Ma ogni malessere deriva da una profonda disarmonia interiore, al punto che anche il corpo può influenzare le stesse emozioni».

I rimedi, allora, sono da ricercare nella bioenergetica,

dro completo dello stato di salute del cliente.

Oltre alla medicina omeopatica, efficace e meno tossica rispetto a quella tradizionale, vengono praticate anche altre terapie. L'agopuntura, antica tecnica cinese, la fitoterapia, che utilizza estratti di piante, e la solorgologia, una scienza nata in ambito psichiatrico e particolarmente efficace come tecnica antistress.

Una ginnastica dolce, che utilizza i principi base del metodo inventato nel 1940 da Françoise Mézières, cura i disturbi osteomuscolari causati da errate posizioni del corpo. Accanto allo yoga viene insegnata un'altra pratica proveniente dall'Oriente: il tai chi chuan, antica ginnastica cinese. Tisane, oli essenziali e erbe sostituiscono i più diffusi cosmetici nella cura dell'acne, delle rughe e della cellulite. Accessori utili e piacevoli a questi trattamenti sono la sauna e l'idromassaggio.

Per rendere pienamente efficaci queste tecniche è indispensabile una corretta educazione alimentare, che si basa su prodotti biologici. Il Canestro, infatti, nasce a Roma nel 1983 come «Cooperativa di consumatori di prodotti naturali» con un punto di vendita in via Luca della Robbia (Testaccio), che da qualche anno funziona anche come ristorante. Il nuovo Centro salute, coronamento dei progetti della cooperativa che oggi ha ben 8.000 soci, è in funzione dal 13 giugno e rimarrà aperto fino al 30 luglio.

La storia di tutti quelli che rifiutano

Raccontati da cassettoni. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartucce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate solo per nascondere peccati di gola. Una parte d'umanità ha scelto il cassettoni a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.

Metà del mese i denari sono quasi finiti. «Si mangia pochino» pare dicesse la congrega del cassettoni. Era quasi diventata folla attorno ai cassettoni. Questi ritardi non ci vogliono. Rallenta la vita di tutti i giorni. Il certo diventa provvisorio. Qualcosa nell'aria dice di attendere ma con serenità e lungimiranza.

Dal fondo, da dove dovrebbe arrivare la maccluna del compattatore, la strada è lunga e dimita. Diritta come un fuso. Il liberatore lo si riconosce subito. È impossibile non riconoscerlo. E verde ed ha in testa girandole gialle e fuochi pirotecnici. L'esplosione del colore. Girando la luminaria di soccorso avverte la liberazione imminente. Tutti i peccati così cancellati. Tutti i peccati di gola. La lussuria di chi getta i rifiuti.

Bambini festanti che escono da scuola. Madri scarmigliate che raccomandano di non attraversare la strada.

C'è ancora tempo per la liberazione. Focchietti di avanzati d'arance, buccie ragognate di mela per terra; contenitori di detersivo scollati e un tempo vezzeggiati quasi nel mezzo della strada, un occhio di baribola che corre dietro la scarpa di un bambino; manici di ombrello scheggiati a ridosso del cassettoni Tutto sparso e in ordine. L'ordine di chi getta per nascondere se stesso.

Manca poco a che tutto torni nella cornucopia. Bicchietto osserva tutto e tutti; non hanno visti di rifiuti quegli occhi Topezo rigira fra i piedi le palline di un pallottoliera. «Capito come non si sentiva bene subiva le stesse angosce degli

ENRICO GALLIAN
Quel pomeriggio il compattatore tardava. Stranamente tardava. Gli animi erano come clancinati. Gli animi di chi attende la liberazione dopo che ha abbondantemente frugato con gli occhi tra i rifiuti degli altri. La zona popolosa e ricca si stava riempendo di gente; gente che ritorna dal lavoro. I conti erano stati fatti. Nella mattinata parecchi non

avevano gettato i rifiuti. Cosa strana. Ritornavano leggeri. Erano partiti stamattina leggeri. I cassettoni semi vuoti. Qualche busta celeste annunciava la nascita di un rifiuto; qualche altra rossa o bianca mestamente attendevano qualcosa. Qualcosa d'altro. La sistemazione definitiva: una volta per tutte in altro luogo: la casa madre delle immondizie.

oggetti rifiutati. Quel divano a molle che sbianco soffocava tra un cassettoni e l'altro lo aveva come rattistato. L'altro e il Cinese non vedevano l'ora. Tutti non aspettavano che quel momento. Un momento memorabile. Capire gli ingranaggi del compattatore; ingranaggi regali. Efficienti e urli il carrello lentamente viene sollevato verso l'alto, la bocca chiusa e poi, improvvisamente, ma con decisione, due o tre stratonate ed ecco che ritornando a terra il cassettoni è più leggero. Ora può tornare a fare penitenza a bocca aperta. Il ricovero per i rifiuti. Di tutti, i rifiuti accolti a bocca aperta. Tutto quello che conteneva lo sanno ora solo quelli del cassettoni. Raccontano di vestigia passate. Ora è ritornato tutto come prima. Disseccata la storia. La storia dei tutti quelli che rifiutano.

PER IL FOLKSTUDIO

Lo storico locale di Trastevere, prossimo allo sfratto, ha trovato una nuova sede in via di Frangipane, a due passi dal For. Imperiali. I locali vanno però ristrutturati e per raccogliere la somma necessaria è stata aperta una sottoscrizione pubblica. I versamenti si possono fare sul Conto corrente bancario N° 5511 intestato a Folkstudio presso l'agenzia n. 25 del Banco di Roma, oppure depositando la cifra in contanti su «salvadanaio» sistemati in questi luoghi: «Folkstudio», via Gaetano Sacchi n. 3, tel. 58.9274, «Classico», via Libetta 7 (Ostiense), tel. 57.44.955, Pub «Four Green Field's», via Costantino Morin, Libreria «Rinascita» (spazio dischi), via delle Botteghe Oscure, 1. Gli orari del «Folkstudio» sono i seguenti: tutti i giorni, escluso domenica, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 13 alla mezzanotte; quando non c'è spettacolo l'apertura serale è limitata alle 18-20.

FARMACIE
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio) Farmacie notturne. Appio: via Appio Nuova, 213. Aurelio: via Cchi, 12. Lattanzi: via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa 78. Ludovisi: piazza Barberini, 48. Monti: via Nazionale 238. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rione: via XI Settembre, 47. via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81, via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primitivale: piazza Capocciato, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Le sezioni S. Giorgio e Acilia organizzano alla sezione S. Giorgio alle ore 17.30 un'assemblea informativa sul referendum con A. Ottavi.

Nel decennale della scomparsa il compagno Roberto Barbaccia della sezione «U. Tristano-Gruppo Senia» ricorda il padre Tullio, alto esempio di moralità e instancabile lavoratore. Sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.

Sez. Aeroporti. Ore 11-15 raccolta firme sul referendum elettorale presso aeroporto di Ciampino.

Sez. Portuense Villini. Ore 20 riunione dei segretari di sezione (ovine-Meta).

Contrariamente a quanto è apparso su «Vita di partito» dell'Unità, la sezione Ponte Milvio precisa che finora non è nato nessun gruppo o comitato per la costituzione di sezione. Tutti i riferimenti, quindi, a tali iniziative sono da ritenersi un errore dovuto allo scarso coordinamento e alla superficialità nella comunicazione tra giornale e sezioni di lavoro della Federazione.

COMITATO REGIONALE
Federazione Castellina, Arcia alle 18.30 assemblea (Francavilla). Lazio alle 18 Cd. Pomezia alle 17.30 Cd.
Federazione Rieti, in Federazione alle 18.30 commissione femminile (E. Bulacchi).
Federazione Viterbo, Civitacastellana alle 17.30 Cd (A. Capaldi).



DISCOTEQUE

Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000, venerdì, sabato e domenica lire 30.000.



PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche.



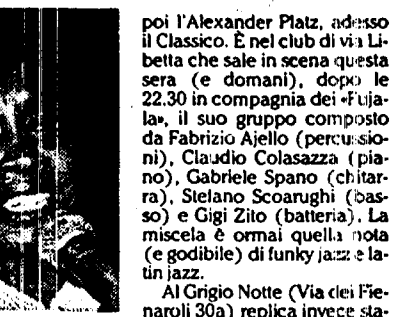
MAXISCHERMO

Ottia, largo San Gallo. Serpentara, piazza Benti. Testaccio: parco della Resistenza e presso la sede del "Centro interculturale Villaggio globale".

Mondiali a ROMA

La voce di Joy e «Lipps»

La voce è sicura, calda, altre volte poderosa, altre ancora squillante, una vera uigola d'oro. Jopy Garrison è una nera americana che da molti anni vive e canta a Roma.



ricano Aaron «Lipps» Lippert, un gruppo di quattro elementi che innerva nelle sillunazioni tipiche del jazz, poderose spinte rockeggianti, pizzichi di «bluegrass» e «afican rhythms».

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica.

OGGI ANDIAMO A...

«Spulciando» tra le proposte della città in veste mondiale, ecco un'esposizione di sicuro richiamo. Alla galleria Spicchi dell'est (piazza San Salvatore il Lauro, orario: 11/19).

OGGI ANDIAMO A...

«Football: I domini del calcio» (ex birista Peroni, via Alessandria, orario: 10/13, 17/22). La mostra è un racconto storico del popolare sport, attraverso stampe, dipinti, libri e materiali di gioco.

OGGI ANDIAMO A...

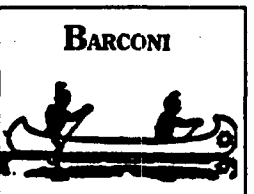
centro metri quadrati di stand adibiti a fast-food, gelateria, pizzeria, ristorante. Abituale appuntamento con la musica per la serata. Al Tendastrice (ore 21.30) è di scena il gruppo danese dei «Page one».

SPETTACOLI A...

Table listing various theaters and performances, including ACADREMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETORLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA 1, FIAMMA 2.

Table listing various theaters and performances, including GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDURO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTOSO, MAJESTIC, MIGNON, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSCICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALTE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL.

Table listing various theaters and performances, including CINEMA D'ESSAI, CINELUB, VISIONI SUCCESSIVE, FUORI ROMA, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE.



BARCONI

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium, dalle 20 in poi bar, birreria e spuntini a base di insalate e panini.



PUB-BIRRIERIE

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.



GELATERIE

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria. Giollitti, via Uffici del Vicario 40 e «Casina dei tre laghi».

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

MORDI & FUGGI

McDonald's, piazza di Spagna 46 e Piazza Luigi Sturzo 21. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

MORDI & FUGGI

McDonald's, piazza di Spagna 46 e Piazza Luigi Sturzo 21. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.



ITALIA '90

SPORT

L'Unità

Argentina
Qualificata
per un soffio
lascia Napoli

Urss
Vince 4-0
ma ritorna
a casa

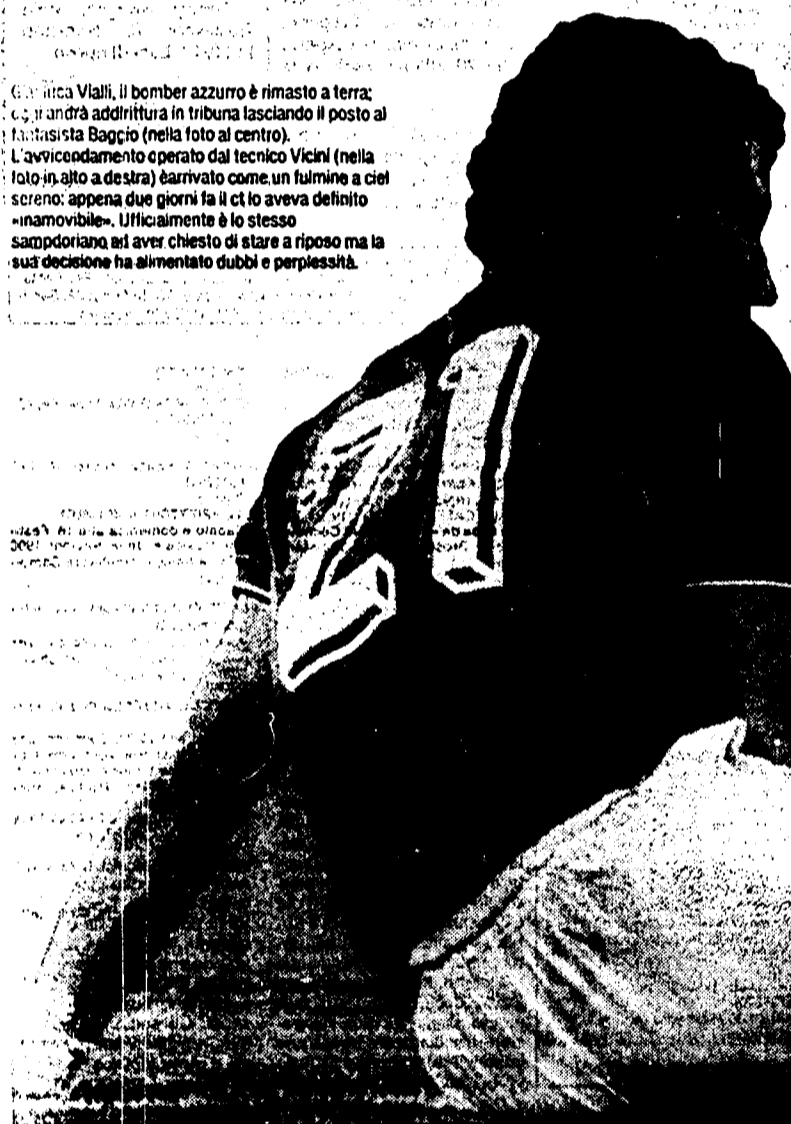
A PAGINA 25

A PAGINA 20

Nel giorno più difficile la rivoluzione
Contro la Cecoslovacchia questa sera
in campo una coppia d'attacco inedita
Messo fuori squadra a sorpresa Viali

Il ct spiega le ragioni della sua scelta
Dietro l'esclusione del leader sampdoriano
anche improvvisi, misteriosi motivi di salute
A Carnevale preferisce la grinta di Schillaci

Il coraggio di Vicini Baggio più Schillaci



Gianni Agnolin, il bomber azzurro è rimasto a terra: si grandirà addirittura in tribuna lasciando il posto al tennista Baggio (nella foto al centro). L'avvicendamento operato dal tecnico Vicini (nella foto in alto a destra) è arrivato come un fulmine a ciel sereno: appena due giorni fa il ct lo aveva definito «inamovibile». Ufficialmente è lo stesso sampdoriano ad aver chiesto di stare a riposo ma la sua decisione ha alimentato dubbi e perplessità.

Viali diplomatico

«Ho chiesto io di non giocare»

Ancelotti acido

«Sto benissimo vado in tribuna»

Carnevale amaro

«Vivo alla giornata e non ho colpe»



La linea dura del segretario Fifa
Agnolin replica: «Io sono sereno»

Blatter insiste «Via gli arbitri che sbagliano»

Agnolin sarà espulso dal Mondiale, o per ora si tratta solo di un' ammonizione? Fioccano i commenti alle dichiarazioni di Blatter, il presidente della Fifa che ha avuto durissime parole nei confronti di alcuni arbitri, tra cui il nostro Agnolin. «Parla a titolo personale», smorza il presidente della commissione arbitri, Almeida. Ma intanto le parole di Blatter risuonano come bombe.

VANNI MASALA

ROMA. La casta degli «intoccabili» in divisa nera, ora trema. Dopo le dichiarazioni di Joseph Blatter, che in un'intervista ha praticamente liquidato criticandoli l'italiano Agnolin, lo svedese Fredriksson ed il sovietico Spirin, gli arbitri attendono il 22 giugno. E in questa data che verranno designati i fischiati abilitati a condurre gli ottavi di finale, e quelli che non verranno selezionati, potranno restare in Italia, ma solo come turisti e non alloggiando negli stessi hotel dei colleghi «promossi». Ma se sarà la commissione arbitri a fare la prima scrematura (la seconda per i quarti avverrà il 27), è ormai opinione comune che il potentissimo segretario generale della Fifa abbia già «fatto i giochi». Blatter è infatti tornato ieri sulle dichiarazioni fatte in un'intervista alla tv tedesca sabato scorso, confermando le dichiarazioni che hanno scatenato il terremoto. «Agnolin e Spirin non hanno osservato le regole del gioco», ha detto impietosamente Blatter - «mentre il caso di Fredriksson (che non ha punito il fallo di mano di Maradona in Argentina-Urss ndr.) è diverso. La mia opinione è che se la commissione arbitri il 27 prossimo applicherà i regolamenti diramati prima dell'inizio dei Mondiali, questi arbitri non potranno più dirigere una partita di questa coppa del mondo».

Un'opinione personale? Considerati i titoli di Blatter, pare qualcosa di più. Ma la corporazione degli arbitri, evidentemente sentitasi prevaricata, sembra non accusare il colpo. «Solo la commissione è competente in materia», si è affrettato a commentare il presidente supplente della commissione arbitri della Fifa, il brasiliano Abilio De Almeida, aggiungendo che «non so perché Blatter dica queste cose». Cosa rimprovera Blatter a Spirin e Agnolin, al punto di stigmatizzarli pubblicamente? «Non sono state rispettate le regole del gioco», ha affermato riferendosi ad una supposta condotta permissiva dei due direttori di gara il segretario della Fifa. Come ha fatto a rendersi conto di ciò? Semplice, rivedendo le

partite in tv, ha ammesso candidamente Blatter. Ma come, non era stata proprio la Fifa a scagliarsi contro l'utilizzo dei mezzi tecnici per giudicare i «giudici»? E qui Blatter effettua un sottile distinguo: «La Fifa ha utilizzato in altre occasioni il mezzo televisivo, valga per tutti il più grave caso della storia del calcio, quello del portiere cileno Rojas che si finse infortunato in uno scontro nel corso della partita Brasile-Cile; senza la tv non ci sarebbe stata alcuna certezza per ricostruire l'accaduto. Quand'è necessario dunque - conclude sornione Blatter - la Fifa utilizza anche i mezzi elettronici, ma questo non significa cambiare le decisioni arbitrali che sono finali e inappellabili».

Blatter parla, parla e non si ferma più: «La maggioranza degli arbitri ha fatto, specie in questi ultimi due giorni, un lavoro eccellente. Ma ormai sono maturi i tempi per una federazione di professionisti. Non è opportuno parlarne ora, ma voglio comunque dire che sono grato alla federazione italiana e a quella spagnola che stanno studiando il problema, e segnalare che uguale attenzione meriterebbe la formazione specifica dei guardalinee». Infine il segretario ha aggiunto uno spericolato elogio per il ministro dell'Interno, le forze dell'ordine, gli organizzatori e l'intero paese.

Le «bombe» lanciate da Blatter hanno causato una sequela di reazioni. Alcune sono molto caute, come quella dell'imputato Luigi Agnolin. «Sono molto tranquillo, sono sereno e non posso aggiungere altro», ha dichiarato l'italiano raggiunto telefonicamente nel bunker della provincia di Como dove riposa una delle pattuglie di fischiati. Ugualmente laconico Giulio Campanati, presidente dell'associazione italiana arbitri, mentre il vice Salvatore Lombardo ha sottolineato che il fatto che Blatter abbia indicato un episodio, relativo alla sola partita Jugoslavia-Colombia, non significa automaticamente l'esclusione di Agnolin dalle future partite. Certo, Agnolin è uno di quelli che sbagliano meno».

Il Trap è d'accordo: «Bravo Azeglio!»

MILANO. Teoricamente è in vacanza. Non dal calcio, però. Finora, di questo mondiale, ha visto tutto. Qualche volta andando allo stadio, come ha fatto per il Belgio di Scifo, molte altre, quando non commenta per la Rai, a casa, dove può spaziare nel mondo. Giovanni Trapattoni, difatti, l'ha dotato di un antennone parabolico che gli permette di vedere il football di mezzo mondo. E adesso, che il mondo si è trasferito in Italia, se la gode doppiamente. Proviamo a telefonargli. «Mio padre? Lo trovo di sicuro: basta chiamarlo prima di una partita...», risponde la primogenita Alessandra che, sposandosi tra qualche giorno, metterà in lieve crisi i ritmi calcistici del padre.

L'indicazione è perfetta. Allora, Trapattoni, parliamo un po' di questi mondiali. Non è che si veda un gran gioco... Anzi, a dir la verità, uno dei pochi che non ha deluso è proprio una vostra vecchia conoscenza: quel Vincenzino Scifo che, quando giocò nell'Inter, sembrava un po' im-

maturato... «Sì, adesso tutti dicono che Scifo è un fenomeno. Quando io invece dicevo che era un giocatore di talento, quasi mi ridevano dietro. Eh, no, mettiamoci d'accordo: non era un brocco prima, non è un mostro adesso. E' un buon giocatore, questo sì. Il suo unico problema, qualche anno fa, era l'età: troppo giovane. Doveva crescere, maturare. Il nostro è un campionato particolare, difficile, che ti professionalizza. Le cose che, qualche giorno fa, diceva Franz Beckenbauer a proposito dei giocatori tedeschi che si sono trasferiti in Italia. E' vero: qui non si può adagiarsi, stare alla finestra. Non c'è scampo: o uno si adegua, e cresce, oppure ristagna e poi va a fondo. Prima di Beckenbauer, le stesse cose me le aveva dette anche Hidalgo, il tecnico della Francia». Un momento, non corriamo troppo. Ritorniamo a Scifo: allora è maturo per tornare? «Di sicuro è maturo per giocare nel campionato italiano. Non direi che debba superare altri esami».

Parlavamo di Beckenbauer:

Teoricamente Giovanni Trapattoni è in vacanza. La stagione è finita da un pezzo. Ma ci sono i Mondiali e il tecnico non ha perso finora una battuta. Parlane non è certo un problema. Ecco il suo pensiero. Poche sorprese (Camerun ed Egitto) e due delusioni (Olanda e Argentina). «Comunque può ancora succedere di tutto. Il problema dell'Olanda è più di organizzativo che fisico». Le novità di Vicini? «Un modo per far riflettere chi è stanco, e caricare chi vive il mondiale ai margini». Agnolin: «E' assurdo metterlo sotto accusa. Non ha sbagliato come dicono: paga per altri motivi».

DARIO CECCARELLI

E le altre sorprese piacevoli di questo mondiale? «Beh, direi le squadre africane. L'Egitto e il Camerun sono due formazioni che non hanno nulla da invidiare a quelle europee. Tatticamente sono ben disposte, atleticamente sono fortissime. E anche sul piano della tecnica individuale, cominciano a fare dei bei progressi. Direi anche che non si può più parlare di sorprese. Una volta che queste nazioni hanno la possibilità di studiare, confrontare e mettere in pratica il calcio degli altri paesi, il resto viene da sé, avendo degli ottimi atleti, si trattava soltanto di dar loro una iniezione di tecnica-tattica. E adesso si vedono i risultati».

Bene, e chi mettiamo dietro la lavagna? Olanda e Argentina?

«In Effetti, queste sono, finora, le due sorprese negative. Calma con i giudizi avventati, però. A volte chi parte male si riprende strada facendo. L'Olanda direi che abbia soprattutto un problema di organizzazione. Si vede che hanno giocato poco assieme: non funzionano i meccanismi di raccordo, i raddoppi, gli scambi. Più che un problema fisico, mi sembra che abbiano delle difficoltà organizzative. Penso che comunque possano ancora riprendersi».

Parliamo di Gullit. Finora è

stato un mezzo disastro. Come lo vede?

«Inutile, bisogna avere molta pazienza. Non si può pretendere che un giocatore rientri in campo dopo un anno come se niente fosse. E' normale, non mi sorprende che abbia delle difficoltà. Van Basten? Mi sembra poco servito. Van Basten deve avere, alle spalle, una squadra che funzioni. Logorati dai troppi impegni? Mah, non dire. Anche molti azzurri hanno giocato sia in coppa che in campionato, però si sono ripresi bene. Gli stessi Donadoni e Baresi si stanno comportando brillantemente e vengono da una stagione piena di impegni...».

Bene, siamo arrivati alla nazionale. Finora la promuove?

«Certo, complessivamente è andata bene. Con l'Austria è partita a razzo, poi ha avuto con gli Usa un calo di tensione. Succede all'inizio di un mondiale. Ci si concentra moltissimo per il debutto, poi si ha una piccola flessione...».

E delle ultime novità: l'esclusione di Viali, l'ingresso di Baggio? Cos'è una rivoluzione?

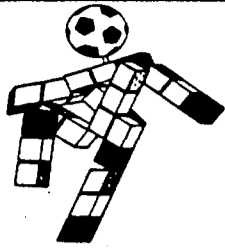
«Forse si sta esagerando. Credo che Vicini, considerando la lunghezza dei mondiali, abbia voluto far riflettere qualcuno che ne aveva bisogno. E nello stesso tempo abbia cercato di caricare, facendoli giocare, alcuni giocatori che, stando sempre defilati, alla fine si sarebbero potuti rilassare. E non va assolutamente bene: perché poi quando devono sostituire i titolari si ritrovano completamente scarchi».

Ultima cosa: gli arbitri. Continuano a sbagliare. Perché?

«Perché si sono sentiti dire che dovevano essere più severi senza sapere come. Così hanno cominciato a punire anche per dei falli assurdi. L'Urss è stata penalizzata in un modo incredibile. Mi fa specie, poi, che anche Agnolin sia sotto accusa. Molto meglio il suo modo di dirigere che quello di alcuni arbitri che tirano fuori i cartellini ad ogni soffio di vento. Ma non credo che sia una scelta tecnica. Anche qui prevalgono gli equilibri «politici»».

«Io sono sereno»

**Azzurri
stasera
in campo**



Il fantasista neo-juventino stasera subito in campo
Nell'incontro decisivo farà coppia con Giannini
Non giocava in azzurro da quattro mesi e ha saputo la notizia soltanto ieri dopo l'ultimo allenamento
«Non me l'aspettavo ma sono comunque pronto
La gente però non deve pretendere l'impossibile»



Baggio il grande incluso

Baggio e la Nazionale si ritrovano dopo quattro mesi. L'ultima apparizione del neojuventino in maglia azzurra risale infatti a Olanda-Italia (21 febbraio, 0-0). Baggio ha saputo di essere stato inserito da Vicini nell'undici iniziale che affronterà oggi la Cecoslovacchia, al termine dell'allenamento. «Non me l'aspettavo, ma sono pronto. Non aspettatevi da me l'impossibile».

STEFANO BOLDRINI

MARINO. Roberto Baggio, il grande incluso di Italia-Cecoslovacchia, ha saputo di giocare solo alla fine dell'allenamento di ieri mattina. Una buona notizia per il neojuventino, la fine, chissà, di un lungo buio calato pochi mesi fa su una carriera non poco tormentata. Una corsa srenata verso gli spogliatoi, è stata questa la prima reazione del giocatore, e poi, dopo la doccia, la sua voce ai cronisti. «Tocca a me e non me l'aspettavo. L'ho saputo dopo la partita di allenamento, quando Vicini ci ha chiamati a centrocampo per annunciare la formazione. No, non avevo intuito niente. Certo, la speranza di entrare l'ho sempre avuta. Ma è la regola, per chi è costretto a rimanere fuori». Vicini sabato scorso sembrava aver escluso la possibilità di inserire Baggio contro la Cecoslovacchia: «Un al-

lenatore qualche volta ha in mente qualcosa e non vuole che si sappia. Forse lo aveva fatto capire, ma io non mi ero accorto di nulla». Baggio entra al posto di Carnevale, e scherzaccio del destino, la copertina della rivista mensile della Federcalcio, uscita a maggio, immortalava Carnevale e Baggio in un abbraccio. Altri tempi, tempi di Italia-Bulgaria, quando il piccolo grande genio, allora fiorentino, due gol quella sera a Cesena, era padrone della maglia azzurra. Inghiotto dalla lunga telefonata del suo trasferimento, Baggio si riprende, almeno per novanta minuti, la sua maglia: «Il pericolo, adesso, è che da me tutti si aspettino chissà che cosa. Sto bene, ma non gioco novanta minuti dal ritorno della finale Uefa (disputata il 16 maggio scorso, ndr). Mi man-

ca il ritmo partita, insomma, anche se le gambe, soprattutto negli ultimi tempi, girano come voglio io. Ma l'allenamento, si sa, è un test relativo. Non so se definirlo la partita della mia carriera, nella mia storia partite da ricordare non sono mancate, ma sarà comunque il mio esordio al Mondiale, perciò, dico, sarà sicuramente una partita importante». Baggio e Schillaci insieme, antipasto tutto juventino, e poi Donadoni e Giannini. Qualcuno ha già definito l'attacco azzurro di oggi la banda bassotti, qualcun altro, più sottile, ha detto che con quei due là davanti, sarà più facile la strada dei rigori. Una certezza: Baggio e Schillaci come due topolini contro i lenti della difesa cecoslovacca. «La velocità mia e di Schillaci può creare parecchi problemi ai difensori cecoslovacchi, il motivo della scelta di Vicini credo sia soprattutto questa. La mia posizione sarà la solita, a sinistra. Mi troverò fra Giannini e Schillaci». Già, Giannini, nove mesi fa uno dei due era di troppo. Un dualismo nato e morto in neppure un mese, che fece però molto rumore, moltissimo. Oggi i due si ritrovano insieme, e a nessuno è venuto in mente di rispolverare la vecchia storia. Foccano le domande, Baggio è in-

trappolato fra notes e microfoni. Baggio, gli chiedono, e se domani (oggi) giocherà male? «Magari si ripeterà la storia del dopo Brasile: se la prenderanno tutti con me. Ma agli eccessi del calcio ci ho fatto l'abitudine». Altra domanda: meglio un gol o giocare bene? «Difficile rispondere, però alla fine contano i numeri, e allora dico un gol». Sarà un esame? «Ogni partita è un esame per tutti. Per me sarà un esame e un'occasione. Giocare bene e contribuire ad una vittoria significherebbe farmi risalire posizioni, ma non sentirei comunque mia la maglia da titolare». Giocherà per sé o per la squadra? «Se volessi giocare solo per me, avrei già bruciato senza scendere in campo le mie possibilità. In campo ci va l'Italia, e Baggio è uno degli undici. Si penserà all'Italia, se poi nella giornata dell'Italia ci dovesse essere anche la giornata di Baggio, sarebbe il massimo». Sorride, Baggio, gli occhi sono due lesure. Il Baggio narcizzato degli ultimi tempi è sommerso dalla felicità di novanta minuti ancora da giocare. Un fuoriclasse e il pallone si ritrovano, una storia fatta apposta per spenderci quintali di carta. Ma oggi, forse, Baggio giocherà soprattutto per ritrovare se stesso.

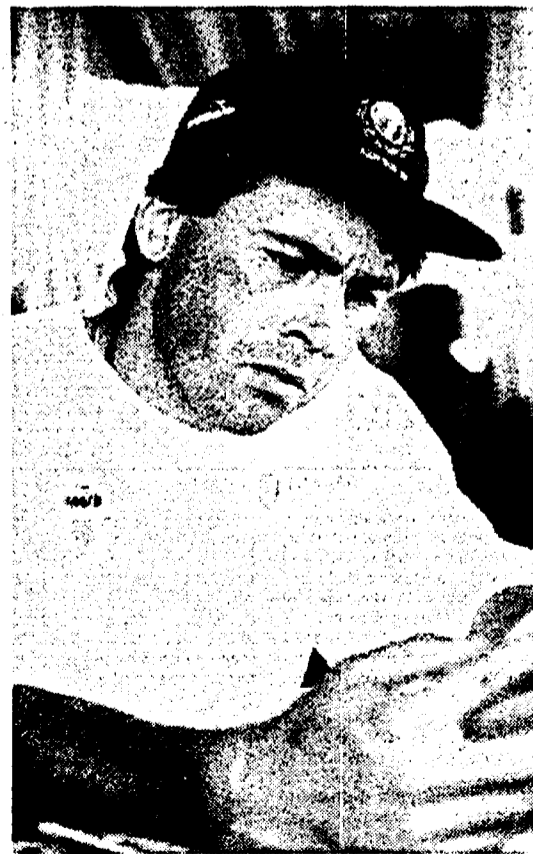


Carnevale accetta l'esclusione dopo le polemiche; in alto Baggio riceve le ultime istruzioni dal tecnico Vicini

Il giocatore non è d'accordo col ct: «Comunque finiremo a Bari»
Ancelotti soldatino sull'attenti
«Sto benissimo e vado in tribuna»

MARINO. La voglia di scherzare, quella no, non viene cancellata neppure dall'ennesima delusione. Afferra un microfono, Ancelotti, e si sostituisce ad un cronista. Butta giù un paio di risate, ultimi di allegria strappati all'amarrezza di un rientro rinviato. Niente da fare, dunque, con la Cecoslovacchia il centrocampista milanista resterà di nuovo fuori. «Ho saputo già domenica pomeriggio che non avrei giocato. Vicini mi ha preso da parte e mi ha detto che preferisce non correre rischi. La partita con la Cecoslovacchia, dice, potrebbe essere troppo dura per un giocatore reduce da un malanno muscolare. Io, però, non sono d'accordo, e ho cercato di spiegarglielo. Non credo alla storia del rischio, semplicemente perché questi cecoslovacchi sono giocatori come gli altri, magari un po' più robusti, ma finora molto corretti. Vicini però è convinto della sua idea e lo l'ho accettato». Cambia la coppia d'attacco, Ancelotti, però, è abbastanza pessimista. Anche lui, come qua con altro, si è fatto prendere dalla «sindrome cecoslovacca»: «Baggio e Schillaci sono bravi, possono mettere in difficoltà la difesa dei cecoslovacchi, ma ho la sensazione che ci toccherà andare a Bari. Io in panchina? No, penso proprio che non ci andrò, anzi, domani mattina

(stamane, ndr) verrò ad allenarmi insieme a Rocca». Al posto di Ancelotti, è stato confermato Berti, un Berti dall'aria tranquilla, felice di una conferma che non era così sicura. È uscito dagli spogliatoi con la smorfia di chi era certo della fiducia di Vicini: «Avevo ragione io. Il fatto di giocare, per me, non rappresenta una sorpresa. Dopo la partita con gli americani avevo letto e sentito molte critiche, eppure io ero convinto di aver giocato una partita decente. Avevo lavorato bene, aiutando la difesa, e quando ero riuscito a sganciarli in attacco, avevo creato anche qualche occasione. Il rigore, qualcuno se l'è dimenticato, l'ho provocato io. Con la Cecoslovacchia giocherò nella stessa posizione, sulla fascia destra, a coprire Giannini. Quando potrò sganciarli, lo farò, senza problemi. Io, piuttosto, sono tranquillo anche per il risultato. È una bella squadra la Cecoslovacchia, ma non sono certo dei fenomeni. Rispetto all'Austria hanno avuto il merito di azzeccare il momento giusto per entrare in forma, ma dietro soprattutto non mi sembrano imbattibili. Dovremo giocare molto concentrati, questo sì, e cercheremo la vittoria. Rimanere a Roma, l'ho già detto, è importante».



Per Carlo Ancelotti un'altra serata da spettatore

L'attaccante neoromanista rassegnato: «Ormai vivo alla giornata»
Carnevale: «Non ho colpe»

Carnevale stavolta resta fuori dall'inizio. Il neoromanista paga così i suoi centoquaranta minuti mondiali senza gol, con un paio di occasioni sprecate e una parolaccia, trasmessa in mondovisione, che ha fatto discutere. Al suo posto, gioca Baggio. Carnevale non fa polemiche: «Ho vissuto sempre alla giornata quest'avventura, perciò niente drammi. Chiedo solo di avere un'altra chance».

MARINO. Carnevale, un Mondiale di una partita e mezza, racchiuso in due gol mancati e in un «va'ra» in mondovisione. Un Mor diale dal quale lui, Andrea, sembra essersi già staccato con venti giorni d'anticipo. Fuori squadra oggi con la Cecoslovacchia, e se per Vicini l'esclusione è dovuta a motivi fisici, la sua non ha alibi: scelta tecnica. In parole povere, bocciato. Eppure, in questa Nazione di filosofi, in cui ognuno se nebra essersi calato nella parte del bene supremo da anteporre a tutto, vale a dire le fortune dell'Italia della pedala, anche Carnevale fa spallucce e dice di non l'aspettare, delle sue avventure calcistiche, una malattia. La barba sempre più lunga, i capelli arruffati più del solito, Carnevale è fra i primi ad uscire dagli spogliatoi: «Ho vissuto sempre alla giornata, perciò, non me la prendo più di tanto. Con Vicini ho parlato stamattina. Mi ha detto che vuole velocizzare il gioco e forse ha ragone lui. I cecoslovacchi sono ferri fisicamente, però un po' levi. Schillaci e Baggio possono essere gli uomini giusti per metterli in difficoltà. Vicini è stato corretto, mi ha esposto i suoi motivi, e io non posso fare altro che accettarli». Carnevale non avrebbe giocato comunque, però il suo posto stavolta sarebbe stato preso da Baggio e

non da Schillaci. Un altro contemporaneo per il neoromanista? «Non credo, anche perché lui non è una punta autentica. Baggio, in attacco, è più veloce di me, ma io sono sicuramente più potente». L'uscita polemica dal campo, nella partita con gli Stati Uniti, con la parolaccia immortata dalla tivvù, potrebbe forse aver dato la spinta decisiva ad un'esclusione che era nell'aria. «Non credo, anche perché io e Vicini ci siamo spiegati esaurientemente giovedì sera, al rientro in albergo. No, non ci penso proprio ad una motivazione del genere. Sinceramente sarebbe troppo poco per fare fuori un giocatore». Si intravede un nuovo futuro. Schillaci in campo e Carnevale sulla sua scia, pronto ad approfittare degli sbagli del compagno: «Così la mette del pesante. Io mi auguro solo di avere qualche altra chance. Certo, spero di andare in panchina, anche perché potrebbe ripetersi con me la storia accaduta a Schillaci. Un inserimento durante la partita e poi, perché non sperarci, un gol, che

potrebbe risolvere i miei problemi. Io non mi rimprovero nulla, a parte il gol che non arriva. Con l'Austria ho fatto la mia parte e con gli Usa, in cinquantacinque minuti, non ho neppure avuto il tempo di sbagliare. Palloni da buttare dentro, con gli americani, non mi sono arrivati. Mi è mancato il gol, e il gol, per un attaccante, è il numero che nessuno si sogna di discutere». Con la Cecoslovacchia, in palio il primo posto e la permanenza a Roma, quindi a Marino, dove gli azzurri si trovano come papi. Dopo la paura austriaca, c'è nell'aria questa sindrome cecoslovacca: la nazionale o nulla prima dell'inizio del Mondiale, con i quattro punti che ha racimolato è diventata fortissima. E allora avanti con l'ansia: «Sono forti, i cecoslovacchi, ma non esagerano. Noi abbiamo la strana abilità di far diventare nostri, a turno, un po' tutti. Sarà una parolaccia, anche perché loro possono giocare senza problemi. Ma non facciamo dei drammi».

Matarrese
Nel ritiro
«Vincere a tutti i costi»

MARINO. Una visita importante, per gli azzurri, in questa ennesima vigilia di paura. Il presidente della Federcalcio, Matarrese, accompagnato dal segretario generale, Petrucci, ha infatti pranzato ieri insieme alla squadra. Matarrese ha pronunciato un discorso breve, giusto per ricordare agli azzurri che oggi, contro la Cecoslovacchia, bisogna vincere a tutti i costi: «Il primo posto nel girone ci consentirà di incontrare un avversario più abbordabile (Costarica o Scozia, ndr), mentre restare a Roma ci consentirebbe di evitare i disagi di un trasferimento a Bari».

Senza Kubik e Chovanek Venglos non si cura delle novità di Vicini

**«Il mio amico
Azeglio cambia
Io resto fedele»**

La nazionale cecoslovacca è pronta. Tutto deciso: contro l'Italia non modificherà di un centimetro i suoi schemi. E questo nonostante le mancheranno Kubik (squalificato) e probabilmente anche Chovanec (infortunato). Difesa molto chiusa, il centrocampo che ripiega. Poi, contropiede. Schemi semplici ma spettacolari. Che mettono paura a Vicini e una certa allegria ai citti Venglos.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

NEMI. L'orario è stabilito: conferenza stampa alle 13,45, poi si sgombrano. La nazionale cecoslovacca è una nazionale assolutamente gentile e informale: tutti sembrano felici di poter acccontentare in qualcosa, ma oggi è il lunedì di vigilia, e le chiacchiere sull'Italia sollevano solo ansia, pensieri densi di segreti e di tatticismi misteriosi. Sullo sfondo, i giocatori. Li avvertono: «Vicini ha dato la formazione: giocano Baggio e Schillaci, Viali va fuori». Non danno ascolto. Continuano a giocare a dama. Hanno già deciso, i cecoslovacchi, e a prescindere da Baggio e Schillaci.

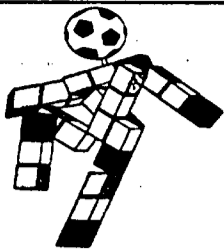
s'incrociano, altre volte no. Questo dipende da come fila via l'azione, e quindi se Skuhravy s'è fermato per fare la sponda oppure se Knoflicek se ne è andato sulla fascia. Questo Knoflicek è piuttosto bravo. Ha un dribbling limpido che gli riesce bene anche in velocità. In più, vede la porta: forte il sinistro, discreto il destro.

La Cecoslovacchia è questa. Può cambiare un nome, se Chovanec ha voglia di rischiare, ma le quattro frecce di Venglos non si muovono. Decisi gli schemi. Sono i soliti, molto efficaci, molto spettacolari, gli stessi che hanno suscitato ammirazione e scroscianti applausi venerdì scorso a Firenze contro l'Austria. Poi, di nuovo la ripetizione i suoi comandamenti tattici. Ripiegare, modellare difesa e centrocampo addosso all'avversario e poi ripartire in contropiede, cercando preferibilmente sentieri laterali. All'azione possono partecipare tre giocatori ma anche cinque, sei. Non c'è niente di difficile. La lavagna è stata cancellata, meglio non lasciar tracce. I giocatori continuano a giocare a dama. Gli ripetonno: «Ma lo capite quanto vi teme Vicini? Ha addirittura cambiato squadra per affrontarci meglio». Hasek alza lo sguardo: «Infatti resta l'Italia la favorita».

Il signor Jozef Venglos fa il suo ingresso puntuale nella terrazza del Diana Park hotel riservata alle conferenze stampa. Tiene un giornale sotto il braccio e osserva l'orologio da polso. «Sono a vostra disposizione», dice. Sembra solo lievemente teso, ma la faccia è riposta, il parlare sciolto e attento. Gli domandano se dopo aver saputo dei cambiamenti di Vicini, pensa ancora di giocare in difesa e contropiede. E lui risponde: «Giocheremo in modo responsabile». Evita poi di annunciare la sua formazione, ma commenta dolcemente quella italiana: «Il mio amico Azeglio ha scelto giocatori più veloci e tecnici, l'esclusione di Viali non penso sia una bocciatura». Gli fanno altre domande, ma sono domande già sentite. Quando Venglos torna a guardare l'orologio sono le 14,20. Gli sembra d'aver già detto un buon numero di bugie e di verità. Dice che ha se-

te, e va via.

**Azzurri
stasera
in campo**



Con una decisione a sorpresa il ct rivoluziona l'attacco rinnegando scelte che sembravano finora insindacabili Boccia Carnevale, riposo «precauzionale» per Viali «Più fantasia e velocità per il primo posto nel girone»

Vicini fa il prestigiatore

E dal cilindro esce il duo Baggio-Schillaci

Vicini getta alle ortiche quella che sembrava un'indissolubile accoppiata: Viali-Carnevale e lancia un duo mai collaudato: Baggio-Schillaci. Il clamoroso accantonamento del doriano viene giustificato con un improvviso malanno muscolare. Il semaforo verde per il neouventino era stato acceso - dice Vicini - da alcuni giorni. Contro la Cecoslovacchia, quindi, un attacco svelto e geniale.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MARINO. Un'Italia furba e besta come il suo ct Azeleglio «la volpe». La squadra che affronterà stasera la Cecoslovacchia schiererà in attacco l'inedita accoppiata Baggio and Schillaci, il vecchio duo Carnevale-Viali è stato affidato. Un sicuro certo è quello che ha fatto fuori l'attaccante della Roma: un infortunio, troppo provvidenziale per non essere anche un tantino sospetto, fa restare fuori il preferito del ct. La nuova sorpresa di Azeleglio «he fox» assesta un nuovo duro colpo ai sacerdoti della formazione. Nella sala della conferenza stampa non si ripetono le scene di doloroso stupore vissute alla vigilia della partita con gli Stati Uniti ma il clima resta bilioso. «Cambierò pochino», aveva detto Vicini il giorno prima e c'è chi si sente tradito di fronte a questo popò di rivoluzione. Le insinuazioni sulle precarie condizioni mentali del ct si sprecano e con i legati devastati dalla rabbia si cercano disintossicanti escamotage. Nei giorni scorsi era stato ideato un gioco per trovare l'ideale modello di attaccante azzurro. Una punta alla Frankenstein: la velocità di Schillaci, il colpo di testa di Serena. Ora si gioca a creare il mostro di cronista che, assemblando le caratteristiche di tanti, possa permettere di dar vita all'ideale profeta viciniano.

Si cerca di proiettare il nervosismo collettivo sul ct: «Vicini la vediamo alquanto teso?». Azeleglio «he fox» non si aspettava di meglio per dare una spiegazione anche emotiva alla sorpresa delle sorprese: l'esclusione di Viali. «Mi da fastidio l'assenza di Gianluca. Lo ritengo un elemento fondamentale anche se non è al 100% della condizione. Ma quel dolore al muscolo della coscia destra lo preoccupa ed è stato lui stesso a dirmi che non se la sente di scendere in campo. Questa è la situazione e non mi sembra giusto rischiare contro la sua stessa volontà». Il malanno di Viali è comparso come un fulmine a ciel sereno, ma adesso si scopre che era già nell'aria: «È da sabato che accusava un dolorino, nell'allenamento di lunedì ha provato a forzare e ha visto che il muscolo non rispondeva». Vicini spiega l'esclusione di Viali con le cause di forza maggiore. Non ha, invece, bisogno di un alibi per giustificare la bocciatura di Carnevale e la conseguente promozione di Baggio: «L'assenza di Carnevale deriva da una precisa valutazione tecnica. Avevo già deciso da alcuni giorni di farlo riposare e di far entrare Baggio». «Ma come - insorgono le avanguardie dei cronisti dal fiuto umiliato - quando abbiamo fatto il nome di Baggio lei si è pure arrabbiato...». Vicini, che ha una vera passione per memorizzare i suoi discorsi, «sbobina» con perfido compiacimento il nastro del suo pensiero: «Io ho soltanto detto che non accettavo certe improvvise crociate quando, per mesi, il giocatore era stato giudicato in maniera insufficiente e avevo aggiunto che io avevo sempre avuto la massima stima per lui».

Baggio-Schillaci: è una novità assoluta. Un esperimento puro in pieno campionato mondiale. Un'accoppiata atipica, dopo aver perso tanto tempo alla ricerca della spalla giusta per Viali. Due «bassotti» per cercare di mordere il primo posto del girone... «Spesso sono i giocatori piccoli e veloci quelli che mettono maggiormente in difficoltà i difensori. Anche i nostri, che pure sono tra i più esperti in campo internazionale, ammettono di trovarsi più a loro agio nel marciare una punta potente, piuttosto che un attaccante agile. Sulla carta mi sembra la soluzione ideale per cercare di sfruttare a nostro vantaggio il limitato dinamismo dei difensori ceki». Per Baggio il ct non ha ordini precisi: «Lui giocherà in piena libertà». Intanto manda un segnale a De Agostini: «Nel corso della partita potrebbe anche arrivare il suo momento. Vedremo...». E, poi, chiude con un biglietto ironico-malizioso all'indirizzo del ct cecoslovacco Venglos: «Se ci manda a Bari, poi dovrà giocare con tutto il tifo dello stadio Olimpico contro».

La finale avrai fatto ci tutto per giocare». Ma subito dopo aggiunge: «È un desiderio naturale ma non so se sarebbe stato utile alla squadra scendere in campo non essendo al 100% della condizione». Quella che affronterà la Cecoslovacchia non è solo una squadra senza Viali e proprio tutta un'altra cosa rispetto alla formazione che sembrava ormai essersi consolidata nella mente di Vicini. Con quei due piccoletti lì davanti si rinuncia in partenza al cross per cercare il colpo di testa vincente... Ma Schillaci - fa pronto Viali - ha dimostrato contro l'Austria che non bisogna essere dei giganti per segnare di testa. Più che l'altezza conta la capacità di scegliere il tempo giusto.

Lasciamo da parte gli aspetti «giallistici» della vicenda ma l'ultima decisione di Vicini può avere sviluppi romanzeschi. L'accoppiata Schillaci-Baggio dimostra una voglia di sfida che in un gioco del calcio monopolizzato sempre più dai «mercanti di scacchi» è già un gran bel segnale. È una soluzione che avevamo, anche recentemente, caldeggiato e non per la presunzione di saperne di più del commissario tecnico ma proprio per quella voglia di nuovo, e allo stesso tempo di antico, che vorremmo sempre trovare su un campo di calcio. Baggio è la riedizione moderna di quella rara fantasia che qualcuno vorrebbe considerare accessoria se non addirittura inutile. Baggio è l'interprete eccelso della genialità applicata al pallone. Schillaci è il rab-

**Fantasia
più rabbia
Ora il calcio
respira...**

bioso, a prima vista rozzo, ma altrettanto classico interprete dell'essenza di questo gioco: il gol.

Un duo che ha tutte le caratteristiche per fondersi in superbi assolo. È una novità assoluta che non può vantare nemmeno lo straccio di una simulazione. Sarebbe un gran colpo per Vicini se l'accoppiata facesse stasera scoppiare l'O-

ITALIA-CECOSLOVACCHIA

Tv2 e Tmc 20,45	
(1) Zenga	1 Stejskal (1)
(2) Bergomi	2 Kadlec (3)
(3) Maldini	3 Koclan (5)
(4) Baresi	4 Straka (6)
(5) Ferri	5 Bielik (2)
(6) Berti	6 Hasek (4)
(7) Donadoni	7 Bilek (7)
(8) De Napoli	8 Nemecek (20)
(9) Schillaci	9 Skuhravi (10)
(10) Giannini	10 Moravcik (11)
(11) Baggio	11 Krolficek (17)
Arbitro: Quiniou (Fra)	
(12) Tacconi	12 Miklesko (21)
(13) Vierchowod	13 Fieber (12)
(14) De Agostini	14 Weiss (14)
(15) Marocchi	15 Knier (15)
(16) Serena	16 Griga (19)



Viali a terra, non solo nel fisico: stasera resterà in tribuna. Sopra, Vicini si agglia gli occhiali e vede tutto più chiaro. Sotto, per il professor Vecchiet il dolore del sampdoriano resta un rebus

Il sampdoriano diplomatico: «Ho chiesto io di non giocare». Baggio partner non gradito?

Viali, il male oscuro di un leader

Gianluca Viali che resta fuori. Il leader che abbandona il gruppo per un dolorino muscolare. La spiegazione ufficiale va accettata per quella che è, ma il campo alle possibili interpretazioni resta aperto. E se Viali non avesse gradito di giocare assieme a quella stella potenziale che è Baggio? Il firmamento azzurro è oscurato da dubbi e sospetti. Viali spazza via tutto con la sua compassata logica ma...

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO. Si favoleggiava che fosse lui a consigliare la formazione giusta a Vicini. La storia della nazionale è piena di azzurri-eminenze grigie. Vero o non vero è lo scotto che debbono sempre pagare i commissari tecnici chiamati a far coagulare interessi, aspettative, amori ed odi che solo la magia del successo riesce a far felicemente rapprendere. Ma, ammesso e non concesso, che fosse lui il Rasputin della situazione è indubbio che tra il Gianluca nazionale e il ct azzurro esista (sicuramente esiste) una spessa fessura. Tutti e due hanno gettato le basi delle loro rispettive fortune in quella, ormai dipinta come leggendaria, nazionale Under 21 e questo improvviso strappo fa scattare muscoli sospetti. Il volto da consumato lupo di mare di Vicini sa come respingere le rughe dell'insinuazione. Ma, nonostante la giovane età, anche Viali conosce l'invernale modo per congelare sul nascere le polemiche. Quando appare, accetta di dialogare con i cronisti con la sua solita oxfordiana flem-

ma «pret a porter» e comincia a raccontare i suoi «dolori»: «Avevo questo noia al fiore della gamba destra - fa indicando con un dito il punto che gli fa male - ieri durante l'allenamento ascoltavo il dolore. Mi sono accorto che non riuscivo a spingere, mi sentivo frenato nei movimenti e allora ho chiesto di non giocare. Perché rischiare di compromettere tutto. La partita con la Cecoslovacchia, mi auguro logicamente che i miei compagni la vincano anche perché, oltre a non muoverci da Roma, il primo posto nel girone ci consentirebbe di giocare l'incontro degli ottavi lunedì prossimo e non sabato. Avrei, così, due giorni di tempo in più per recuperare».

Tante preoccupazioni per un dolorino. Un leader, come è Viali, dovrebbe marciare visita solo per insormontabili cause di forza maggiore. Se, invece del traguardo per il primo posto nel girone, ci fosse stata in ballo la finale avrebbe preso le stesse precauzioni? Viali confessa di no: «Se fosse stata

inutile, e soprattutto sciocco, credere che il tricolore annulli le tinte forti che segnano gli interessi personali dei singoli azzurri. Si mormora che Viali non abbia voluto essere «coinvolto» in questa squadra dove gli poteva capitare di dover cedere il passo a Baggio. Lui preferirebbe il fidato Mancini, che solo a Genova gli può contenere il primato delle simpatie e

degli affetti. In mancanza del «gemello» vuole attorno a sé soltanto fratelli minori. Il diritto alla primogenitura non si baratta nemmeno con un piatto di lemmicchie d'oro. In ballo non c'è solo la pletorica gloria, ci sono anche contratti ancora più miliardari che si possono strappare e nessuno è disposto a fare sconti in nome dell'onore patriottico.

Ma Vecchiet insiste «Neppure l'ombra di uno stramento»

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO. «Indolenzimento del bicipite femorale destro», per i non medici si tratta del muscolo posteriore della coscia. Questa la diagnosi sul malanno che avrebbe costretto Viali a dare forfait. Questo il concetto che ripeteva staccatamente il professor Vecchiet ieri mattina. Un banale fastidio muscolare che costringeva il medico della nazionale ad allungare il referto spostando il tiro su una questione più psicologica che fisica: «Non ci sono tracce di problemi più gravi. Nemmeno l'ombra di uno stramento, ad esempio, ma il giocatore ha avvertito ieri que-

sto fastidio durante l'allenamento. Un dolore che gli dava soprattutto una mancanza di sicurezza quando doveva spingere con forza». E la banalità del fatto è testimoniata dal fatto che non si sono ripetute le scene da pronto intervento verificate nei primi giorni del ritiro a Marino. Viali allora accusava un fastidio al polpaccio sinistro. Venne sottoposto a più di un'ecografia, il giocatore venne poi trasportato a Roma per sottoporlo all'esame ancora più preciso della risonanza magnetica. Ieri nemmeno un accenno di un possibile nuovo allarme. Il professor



Vecchiet ha escluso il ricorso ad esami particolari. «Non c'era un clima di allarme ieri mattina allo stadio di Marino al termine dell'ultimo allenamento, ma un'atmosfera contraddittoria la si poteva cogliere mettendo a confronto le diverse spiegazioni date al caso». Vicini, nel corso della conferenza stampa, aveva detto che il malanno di Viali era vecchio di un paio di giorni. Il professor Vecchiet, invece, sostiene che il guaio era venuto fuori il giorno precedente. D'altra parte la mattina precedente all'allenamento di domenica il medico della nazio-

nale alla rituale domanda: «Professore come stanno gli azzurri?» aveva risposto con un sereno e convinto: «Tutti bene». Non ci sono prove certe per allestire un processo, ma gli indizi per un avvio di istruttoria bastano e avanzano. E forse è il caso anche di riportare la distorta testimonianza di Carnevale: «Si ho sentito che Viali aveva un dolore al muscolo del polpaccio? Petto o coscia? Sembra di essere al ristorante con l'unica variante che questa pietanza-Viali ha un sapore, e senza il vagamente, accid.

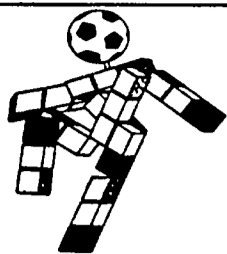
Vigilia Allenamento Segnano i difensori

MARINO. Ultimo allenamento con la sorpresa: Viali ha saltato la seduta. Il segnale, confermato poi dall'annuncio della formazione, dell'esclusione, motivata ufficialmente per problemi fisici, del Gianluca sampdoriano. Il menù è stato il solito: un prologo di corse ed esercizi di allungamento muscolare e poi la partita. Dieci contro dieci, Zenga ha lavorato a parte con Rocca: in maglia blu Tacconi, Baresi, De Agostini, Bergomi, Vierchowod, Berti, Donadoni, Marocchi, Mancini e Serena, in maglia rossa Pagliuca, Ferri, Maldini, Ferrara, De Napoli, Ancelotti, Giannini, Baggio, Carnevale e Schillaci. Hanno vinto 4-1 i blu, con reti di Marochchi, Vierchowod, Bergomi e Mancini. L'unica rete dei rossi è stata segnata da Carnevale. Un piccolo inconveniente, roba da nulla, per Carnevale, che durante il riscaldamento ha avvertito un indolenzimento agli adduttori della coscia sinistra. Una spruzzata di spray antidolorifico è stata sufficiente a far passare il dolore.

Marocchi Ancora fuori lo juventino Gioca Berti

MARINO. Non ha voluto parlare, Marocchi, che ieri ha ingoiato l'ennesima delusione di un Mondiale finora tutto in negativo. Dopo la prestazione poco appariscente di Berti con gli Usa, e con il probabile rinvio del rientro di Ancelotti, Marocchi sperava fosse arrivato il suo momento. Giocatore molto duttile, secondo qualcuno sarebbe stato l'uomo ideale per rimpiazzare contro i cecoslovacchi, gente tosta. Il mediano del Milan, Vicini, invece, ha preferito concedere un'altra chance a Berti, e per Marocchi la nuova esclusione è stata un brutto colpo. Reduce da un ottimo finale di campionato, Marocchi aveva parzialmente fallito, in una serata che si era rivelata comunque negativa per tutti, nell'amichevole di Perugia con la Grecia. Una prestazione sbiadita, che gli ha fatto perdere punti. Ma forse i motivi della sua esclusione non sono solo questi: si dice che Giannini e Marocchi siano una coppia male assortita. E il Principe, adesso in gran forma, gode il diritto di precedenza.

Le altre partite di oggi



I tedeschi già qualificati per gli ottavi affrontano i colombiani riproponendo il loro attacco micidiale con Voeller, Matthaeus e Klinsmann tiratori scelti. S'annuncia una giornata pesante per il portiere showman

Higuaita sotto tiro

Oggi pomeriggio la Germania incontra, nell'ultima partita della prima fase, la Colombia. Assente Brehme (squalificato), Beckenbauer farà giocare Pflueger. Parola d'ordine dei tedeschi: non sottovalutare gli avversari. Voeller e Klinsmann vogliono sorprendere Higuaita: «Davanti al pubblico milanese forse si concederà qualche esibizionismo di troppo...»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Non prenderli alla leggera: lo direbbe anche un sollevatore di pesi. Franz Beckenbauer, il cilti dei tedeschi, nonostante spiani gli avversari come sassolini, continua a ripetere. Non prenderli alla leggera: questa volta si riferisce ai colombiani di Higuaita, ultimi avversari della prima fase di qualificazione. Beckenbauer vuole rimanere a Milano e, perché questo avvenga, la Germania deve arrivare prima nel suo girone. Cosa quest'ultima quasi assodata, ma l'imprevisto, come è ormai stranito, in questo mondiale è sempre dietro l'angolo.

La parola d'ordine, quindi, è

chiaro: vietato rilassarsi. «Se qualcuno dovesse giocare con sufficienza - sottolinea il tecnico tedesco - si accomoderebbe accanto a me in panchina. Ogni giocatore sa che può essere sostituito in qualsiasi momento». Germania quadrata, Germania concentrata. Concetti banali, ripetuti fino alla noia, che però nella squadra tedesca vengono continuamente ripresi e metabolizzati dal primo titolare fino all'ultimo panchinaro. A proposito di panchinari: al posto dello squalificato Brehme, Beckenbauer farà giocare Pflueger. Un terzino con tendenze offensive, ma con caratteristiche di-

GERMANIA-COLOMBIA

Tv1 e Tmc 16,45
(1) Ilgner 1 Higuaita (1)
(2) Reuter 2 Herrera (4)
(3) Pflueger 3 Perea (15)
(4) Berthold 4 Escobar (2)
(5) Augenthaler 5 Gil Gomez (3)
(6) Buchwald 6 Gab Gomez (8)
(7) Haessler 7 Alvarez (14)
(8) Bein 8 Valeriana (10)
(9) Voeller 9 Rincon (19)
(10) Matthaeus 10 Fajardo (20)
(11) Klinsmann 11 Estrada (7)

Arbitro Snoddy (Nir)

(12) Aumann 12 Nino (12)
(13) Kohler 13 Cassiani (17)
(14) Thon 14 Perez (6)
(15) Littbarski 15 Iguaran (16)
(16) Ridd 16 Hernandez (22)

versi da Brehme. Pflueger attacca ma tende soprattutto a concludere personalmente, magari di testa o di forza visto che dispone di un fisico assai potente. La Colombia, dunque. I tedeschi, nonostante le loro re-

centi prestazioni prendono molto sul serio la squadra sudamericana. Die Beckenbauer: «È una formazione che gioca con molta disciplina tattica, dispone di una difesa a zona con quattro uomini in linea e sfrutta bene la tattica del fuorigioco. Anche a centrocampo non mi dà spiacere: Valderama ad esempio pur non essendo veloce muove molto bene la palla».

Di goleada, nonostante il ricco bottino dei Fautzer (nove gol in due partite), questa volta non si parla. Con i colombiani, trovare gli spazi giusti sarà un problema certamente più complicato. Difficile vederli aprire, non è nella loro mentalità. Poi c'è un altro problema: Higuaita, il portiere dall'uscita facile, fin troppo facile di qualcuno. In realtà, come sottolinea Beckenbauer, le uscite di Higuaita più che smarrigate da applaudire sono quelle dei meccanismi sui quali ruota tutta la difesa. «Higuaita è un portiere atipico - commenta il tecnico - le sue frequenti uscite fanno parte del sistema di gioco della difesa colombiana. Quando Higuaita esce non lo fa mai a sproposito. L'unico suo punto debole è il dribbling: a volte eccede e questo può diventare il loro punto debole».

Sorprendere Higuaita. È l'idea che Voeller, capocannoniere dei Mondiali insieme a Matthaeus e Michel, vuole mettere in pratica. «Higuaita - fa notare Voeller - è uno showman, e in uno stadio come quello di Milano può farsi prendere dalla voglia di esibirsi con qualche numero di troppo. Io e Klinsmann cercheremo di sorprenderlo». Un po' più scettico Berthold: «Non sembra un portiere, ma un giocatore messo tra i pali. Sarà anche bravo nel dribbling, però un portiere così non lo vorrei avere nella mia porta». Ultime notizie dall'Infermeria. Il difensore Kohler torna in panchina. Non è ancora al cento per cento, comunque ha smaltito i postumi dello stiramento riportato a Caldera. Infine, Haessler. È già di morale. Nelle ultime prestazioni ha in parte deluso, anche se Beckenbauer continua a dargli la massima fiducia.

AUSTRIA-USA

Tv1 ore 20,45
(1) Linderberger 1 Meola (1)
(2) Pfeiffer 2 Armstrong (15)
(3) Pecl 3 Banks (41)
(4) Agner 4 Windschm (5)
(5) Stroetter 5 Doyle (3)
(6) Sottemann 6 Bibbo (17)
(7) Ogis 7 Calguri (20)
(8) Zsak 8 Harkes (6)
(9) Polster 9 Murray (16)
(10) Herzog 10 Famos (7)
(11) Rodax 11 Vermes (10)

Arbitro: Al Sharif (Sir)

(12) Konzell 12 Keller (18)
(13) Arner 13 Trntschuh (2)
(14) Hoertnagl 14 Sullivan (9)
(15) Baur 15 Wynald (11)
(16) Kogelits 16 Stottemeyer (14)

rientrare in patria con almeno un punto in classifica. Un pareggio contro l'Austria sarebbe già un grosso successo. Per raggiungere questo obiettivo Gansler ha confermato la squadra che ha giocato contro gli azzurri. Così questa sera allo stadio Comunale, che per l'occasione inaugurerà il nuovo ed imponente impianto di illuminazione, dovremo vedere una squadra, l'Austria, tutta proiettata in avanti con il fermo proposito di seppellire gli avversari di gol e dall'altra le compagnie sielle a strisce ammassate in difesa e pronta a far scattare il contropiede. □ L.C.



Rudi Voeller, capocannoniere del Girone D

Gli slavi cercano un'altra vittoria, gli arabi solo l'ennesimo applauso
In campo con il biglietto aereo per l'ultima operazione-simpatia

BOLOGNA. Ivic Osim, allenatore della Jugoslavia, è arrabbiato. I suoi giocatori, dopo la vittoria sulla Colombia e in previsione di una «passeggiata» con gli Emirati, si sentono già negli ottavi di finale. «Non c'è nulla di più sbagliato - protesta il ct - andare in campo rilassati significherebbe prendere sottogamba la partita. Insomma rischieremo di scivolare sulla classica buccia di banana».

Osim ha ragione, ma gli slavi dovrebbero far cose veramente sciagurate oggi al Dallara per farsi imporre il pari dagli arabi che fino ad ora hanno mostrato un gioco troppo approssimativo e carente dal punto di vista tecnico per impensire: qualcuno. Tanta volontà e nulla più. Hanno subito due gol dalla Colombia e cinque dai tedeschi, andando a segno una sola volta. Comunemente per mettere sotto gli Emirati Arabi, Osim aggusterà una punta. Contro la Colombia aveva giocato Vujovic, stavolta ci sarà anche Pancev. Subito dietro i due «fantasisti» Susic e Stoiukovic, in grado pure loro di scompagnare le difese avversarie. Non giocherà invece Kalanic infortunato.

Carlos Alberto Pereira, allenatore degli Emirati Arabi è invece soddisfatto. Il 5-1 patito ad opera della Germania non viene giudicato una disfatta.

JUGOSLAVIA-EMIRATI A.

Tv3 ore 16,45
(1) Mijovic 1 M.M. Faraj (17)
(2) Stanjovic 2 E.M. Abdurah (19)
(3) Spasic 3 L.M. Abdurah (15)
(4) Jermi 4 A.M. Hadzic (21)
(5) Hadzibegic 5 K.G. Mubarak (2)
(6) Jovic 6 A.M. Abdurah (6)
(7) Brnovic 7 M.M. Mubarak (14)
(8) Susic 8 A.T. Jumba (3)
(9) Pancev 9 K.L. Mubarak (8)
(10) Sojkovic 10 H.G. Abbas (12)
(11) Vujovic 11 A.X. N'Jayan (10)

Arbitro: Takada (Jpn)

(12) Omerovic 12 A.H. Mohamed (22)
(13) Sabanadzic 13 A.A. Sultan (5)
(14) Prosnjehi 14 F.A. Abdurah (18)
(15) Savicovic 15 H.M. Hussain (13)
(16) Bosic 16 Z.B. Bilal (11)

«Con la Jugoslavia giocheremo a viso aperto - precisa - non abbiamo nulla da perdere. Dovremmo solo dimostrare di aver fatto tesoro delle esperienze accumulate nelle due precedenti partite».

Ma il più contento di tutti in casa araba è certamente Khalil Mubarak che ha segnato il gol della bandiera contro i tedeschi, il primo in assoluto degli Emirati in questo Mondiale. Per tale exploit riceverà in regalo nientemeno che una Rolls Royce.

Al party d'addio «Grazie Italia ci siamo divertiti»

«In nome di Dio clemente e misericordioso» gli Emirati hanno offerto un ricevimento agli italiani «così gentili ed ospitali». Gli arabi si sono mostrati davvero signori: hanno lasciato due punti a tutti, in campo, e non hanno replicato a chi li ha trattati come se fossero appena scesi da un cammello. «Venite da noi, a vedere come viviamo». Oggi l'ultima partita, poi il ritorno fra i pozzi di petrolio.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

IMOLA. Se ne vanno i più simpatici, i giocatori degli Emirati. «Con la Jugoslavia - spiega il loro allenatore brasiliano, Carlos Alberto Pereira - cercheremo di fare un punto, ma soprattutto vogliamo divertire la gente, con un calcio allegro. Dopo avere affrontato la Germania, non ci fa più paura nessuno». Finora di punti non ne hanno messo in sacoccia nemmeno uno, ed è difficile che la Jugoslavia voglia regalare loro qualcosa, avendo ancora problemi per la qualificazione.

Loro, i giocatori nati fra i pozzi di petrolio, non faranno drammi. L'altra sera hanno preso cinque gol dalla Germania, ma durante il viaggio di ritorno ridevano e cantavano: avevano giocato nel «tempio del calcio» contro i panzer tedeschi, ed erano riusciti a segnare addirittura una rete.

«Per noi è già tanto importante essere qui, al Mondiale, dicono calciatori, allenatori ed accompagnatori tutti. Il bello è che non è una frase fatta, ma la pura verità. Basta guardarli in faccia per capire che questa squadra che sembra una famiglia - ci sono sei fratelli, due dei quali gemelli - è il ritratto della felicità. L'alba, per loro, spunta verso mezzogiorno, perché prima delle due o tre della notte nessuno va a letto. Se proprio debbono alzarsi prima, quando c'è allenamento al mattino tornano a buttarsi nel letto tre o quattro ore nel pomeriggio. L'allenatore Pereira («Io mi alzo sempre alle sette, ho preso l'abitudine quando andavo a scuola») li



Adnan Khamis Al Tayani capitano della squadra degli Emirati arabi si concede al relax e ai fotografi negli abiti tradizionali del surpase

aspetta pazientemente. «Somi-gliano un po' a noi brasiliani. Anche i nostri giocatori vanno a letto tardi, però, vincono più spesso».

Pranzo alle 3 del pomeriggio, cena alle ventitré. I pasti sono preparati dai cuochi dello scerife. I ragazzi dicono di non avere mai mangiato così bene. Il «Mondiale», loro, li hanno già vinto l'anno scorso, quando pareggiando con la Corea hanno ottenuto il «passaporto» per l'Italia. Da allora, in patria, sono erci osannati e

più che omaggiati. Khalid Ismail, 23 anni, ufficiale dell'esercito, ha segnato il gol contro la Germania, e quando tornerà in patria riceverà un regalo «adeguato»: un'automobile messa in palio da un concessionario. «Sì, ho sentito dire che si tratta di una Rolls Royce, ma vedrò quando tornerò».

Davanti all'albergo imolese sembra ci sia ogni giorno una fiera paesana. Ragazzi e ragazze con il copricapo bianco degli arabi, il cammello Ambrogio portato da Chiambretti,

gentile che vuole assistere alla diretta di Rai 3 o che si infila nell'hotel alla ricerca di autografi. Non vi dà fastidio tutto questo «colore»? «Sentiamo simpatia attorno a noi - risponde impassibile Ibrahim Matar, segretario della Federazione calcio degli Emirati - ed anche il cammello ci fa piacere. È un animale da noi amato e rispettato». Meno diplomatico è l'allenatore Pereira. «Io ho visto un cammello - dice - dopo tre mesi che ero negli Emirati. Bisogna conoscere il mondo, altrimenti si rischia di figuracce. La prima volta che partii per un paese arabo, presi con me una scorta di sapone, dentifrici, spazzolini. Scoprii che in qualsiasi supermercato vendevano i migliori prodotti di tutto il mondo, e mi sono venjogato». Pereira, che allenò anche il Brasile, adesso è in attesa di offerte di lavoro. «Non mi dispiacerebbe tornare a casa, ma anche l'Europa mi attrai: qui ci sono grandi squadre, e

devi fare soltanto l'allenatore, non il papà, il medico, l'amico dei giocatori. Ma non posso certo lamentarmi: ho preso cinque gol dalla Germania e tutti mi hanno acclamato. Il mio amico Lazaroni ha vinto con il Costanza solo 1 a 0, e si è preso una valanga di critiche».

Grande squadra, quella degli Emirati. Ha regalato due punti a tutti, in campo, e se ne va ringraziando. Gli arabi hanno anche chiamato «autorità ed amici» per un ricevimento ufficiale, domenica sera, aperto e chiuso «nel nome di Dio clemente e misericordioso». «Siamo venuti non solo per mostrare abilità nel gioco - hanno detto i padroni di casa - ma anche l'amicizia per l'Italia. Speriamo di lasciare un buon ricordo». Anche dopo l'eliminazione, non partiranno subito. «Guarderemo le partite per imparare». Ma appena a casa apriranno con ansia il «pacchi regalo».

Un giocatore trasformato lancia la Spagna e fa felice Suarez

A Michel giova la cura Italia

È un Michel felice e con qualche punta polemica quello che si concede ai giornalisti il giorno dopo i tre gol d'autore fatti alla Corea. Con le sue prodezze il centrocampista ibero ha proiettato la Spagna verso gli ottavi di finale. «Non sono un fuoriclasse, ma spesso riesco a tirar fuori «colpi magici». Le tre reti di domenica non sono casuali. Le dedico a chi da due anni mi considera un giocatore finito. E da adesso in avanti scoprirete la vera nazionale spagnola».

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER GUAGNELI

MAGNANO IN RIVIERA. «Dedico i tre gol a chi da due anni mi considera un calciatore finito».

Miguel Gonzales Michel ha l'aria soddisfatta e irriverente di chi è stato nel mondo copo che per due anni è stato nell'occhio del ciclone di critiche spietate.

Talento calcistico naturale, Michel è arrivato al Real Madrid giovanissimo e ha vinto tutto, campionati e coppe, diventando il punto di riferimento del gioco di centrocampo con i suoi numeri di alla scuola. Col suo tiro potentissimo ha poi fatto il resto. Poi, quand'era all'apice della carriera e della fa-

ma, un improvviso e inspiegabile cedimento che molti definiscono psicologico. Michel è andato avanti in un girone che inspiegativa stampa e pubblico per quasi due anni.

«Non mi considero un campione - spiega Michel - ma un buon giocatore che ha nel suo bagaglio alcuni colpi davvero eccezionali che spesso riescono alla perfezione. Ho passato un periodo di appannamento, lo ammetto, ma non mi pare d'essere crollato né fisicamente, né psicologicamente come molti sostengono. Ho avuto problemi anche col pubblico madrilista, ma capita a tanti giocatori, io sono stato invece crocefisso impie-

tosando. Contro la Corea del Sud è arrivata l'occasione propizia per dimostrare che a 27 anni Michel possiede ancora tutte le sue doti. E come. I tre gol sono stati casuali come numero ma assolutamente cercati e voluti nel gesto atletico e tecnico. Credo siano la risposta migliore a chi mi criticava».

«In questi due anni difficili ho sopportato le critiche pensando solo al calcio e sono andato avanti a muso duro. So che nella carriera di un giocatore ci sono molti alti e bassi. Un giorno sei nella polve, il giorno dopo sull'altare. Per me sono dovuti passare 24 mesi prima di poter tornare in alto. Sono contento di averlo fatto nel Mondiale e proprio nella partita più delicata per la Spagna».

La sua «esplosione» coincide con alcuni cambiamenti anche tattici apportati da Suarez.

«Sì, sono stato schierato meglio in campo. Più libero di esprimermi e di dar libero sfogo all'inventiva. Ho fatto quel che volevo insomma. È andata bene».

Adesso non resta che aspettare la Spagna...
«Guardate che il merito dei tre

gol è anche della squadra. Questo vuol dire che la manovra inizia a migliorarsi. Non è ancora ad un livello ottimale. Ci sono alcuni sincronismi da perfezionare e velocizzare. Ma il Mondiale è lungo, meglio venir fuori e dare il massimo fra una decina di giorni...».

Martin Vasquez, altro leader del Real, va al Torino. Invece Michel ha siglato una specie di contratto a vita coi «merengues»: fino al 1996. Perché un impegno tanto lungo?

«Il Real è uno dei più prestigiosi club del mondo. Perché mai avrei dovuto lasciare sfuggire l'occasione di un maxicontratto? Vorrei dire che per i prossimi sei anni potrò vincere tante competizioni».

Ma pensati all'Italia?

«Giocerei volentieri in un campionato in cui militano Maradona, Gullit e Van Basten. Ma li affronto nelle coppe europee. No, sto bene al Real e credo di essere invidiato da parecchi giocatori italiani».

Tornando al Mundial. Ripristinando al meglio l'asse Martin Vasquez-Michel ora non resta che attendere le prodezze di Butragueno.

«Arriveranno anche quelle. E coi suoi gol la Spagna potrà puntare molto in alto. Anche alla finale».

Quasi una favola per il belga: un campione ritrovato dopo anni bui

VERONA. Quando vestiva la maglia nerazzurra gli osservatori più teneri dicevano che «almeno era leggerino», quelli più severi che «non aveva carattere e che mai si sarebbe affermato in linea con quello che era il suo potenziale tecnico». Oggi dice di lui Gerets fra i sereni della rappresentativa belga a Italia '90: «Scifo è il nostro leader, un giocatore di cui non possiamo assolutamente fare a meno. È lui che sta trascinando l'intera squadra e non sono soltanto io a pensarla così. Tutti gli altri compagni sono sulla mia lunghezza d'onda».

Naturale che l'interessato adesso gongoli, specie ricordando il quasi fallimento che patì alla corte

di Pellegrini e Trapattoni: «Una terribile delusione - racconta Scifo - allora ero troppo giovane, forse immaturo sia dal punto di vista umano che tecnico. Così è finita che per due anni è come se fossi andato in vacanza». Un incubo insomma per quello che oggi è ritornato un giocatore con tutte le carte in regola. In ogni caso sono bastate due stagioni nel campionato francese, tra Bordeaux e Auxerre, per restituire a nuova vita calcistica il nostro. Anche il suo commissario tecnico, il carismatico Guy Thys, è convinto della sua definitiva rinascita: «Non c'è dubbio che Scifo ai tempi dell'Inter non rendeva troppo in fatto di mestiere ed esperien-

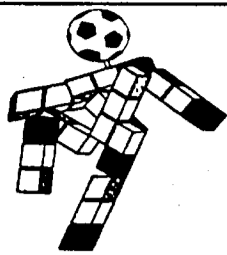
za e su di lui si era accentrato un eccessivo carico di responsabilità. Anche in nazionale non rendeva al punto giusto». È bastato però allontanarsi dal calcio italiano, così esasperato e frenetico, per ritrovarsi tecnicamente e tatticamente. Oggi, come ha detto Gerets, davvero lui è il nostro punto di riferimento in campo e fuori. Leader a tutti gli effetti».

Riattacca Scifo che in questo momento è al settimo cielo. Quasi una favola la sua, forse quella del brutto anatroccolo all'improvviso trasformato in cigno. «Accetto volentieri questo ruolo. Va bene, il leader del Belgio sono io, del resto sto attraversando un eccellente periodo di forma e poi confermo anch'io d'essere definitivamente cresciuto dal punto di vista tecnico che da quello tattico».

A questo punto ci si aspetterebbe uno scambiarne nei confronti del calcio italiano che a suo tempo l'ha maltrattato e invece assolutamente no. «Ci mancherebbe, le critiche dei giornalisti alla fine mi hanno aiutato a crescere e per quello che riguarda Pellegrini e Trapattoni loro hanno sempre creduto in me, sono invece stato io

che ho tradito le loro aspettative». Grande nella partita d'esordio contro la Corea del Sud, grandissimo domenica sera quando il Belgio ha fiaccato le velleità dell'Uruguay. Una vittoria condita da Scifo con un gol di straordinaria fattura. Palla colpita a mezzovolo da 35 metri giusto nell'angolo alla destra del portiere. «Che strano, tutto mi riesce facile in questo periodo ma devo anche ammettere che insieme a me ci sono altri giocatori al massimo del rendimento. Siamo una squadra convinta di poter recitare una parte da protagonista in questo Mondiale Ci teniamo ad arrivare primi nel girone per poter continuare a Verona dove il nostro ritiro viaggia a meraviglia in un clima idilliaco sia per quello che riguarda la parte tecnica sia per quello che riguarda la parte umana». In conclusione toma comunque il pensiero alla sua mancata avventura italiana con una gran voglia di riprovarci: «Ci mancherebbe! Chi è che non tomerebbe nel vostro calcio? pur sempre il calcio più motivante, più elettrico, chissà mai che non possa succedere. Ma intanto avanti in questo campionato del mondo».

Le due partite di ieri



Maradona fermato sul pareggio costretto ad abbandonare il campo preferito: finirà a Torino dopo il ripescaggio. Ieri sera dopo il gol di Monzon, pareggia Balint

Diego lascia Napoli

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI. Il fantasma del Brasile aleggia su Maradona: l'Argentina che non riesce a superare la Romania nella partita della paura passa agli ottavi soltanto coi ripescaggi. Ma dovrà lasciare il feudo di Napoli per Torino dove al 99 per cento troverà la selettiva di Lazaroni. Al San Paolo invece arriva il Camerun, mentre la Romania con la sua altrettanto storica promozione alla seconda fase prende la strada di Genova. La differenza reti (pari) ma con un gol in più dei romeni ha dato infatti il secondo posto del gruppo B alla nazionale di Jenei e l'Argentina deve accontentarsi.

La partenza è un fulmine biondo: Maradona lancia Caniggia che si porta dentro l'area romana e lascia partire un tiro secco indirizzato al primo palo, ma la trinitaria è sbagliata di un niente. Trascinato dal filo argentino e napoletano, l'Argentina insiste nella partenza razzo. Lacatus mette gli occhi sulle cerimonie Maradona e si prende subito un cartoncino giallo (salterà la prossima partita per squalifica); poi c'è uno scambio di scorrettezze fra il Maradona nero e il Maradona dei Capaci, cioè Hagi, l'arbitro Silva Valente, pro-Argentina fin dall'inizio, ammonisce solo il fantasista romeno. La squadra di

ARGENTINA-ROMANIA

1 (12) GOICOECHEA	6,5
2 (15) MONZON	6
3 (16) OLARTICOECHEA	5
4 (2) BATISTA	6
5 (18) SERRIZUELA	6
6 (20) SIMON	6
7 (21) TROGLIO	5
(14) 52 GIUSTI	6
8 (4) BASUALDO	5,5
9 (7) BURRUCHAGA	5
10 (9) 60 DEZOTTI	s.v.
10 (10) MARADONA	6
11 (8) CANIGGIA	6
(22) CANCELARICH	
(13) LORENZO	
(6) CALDERON	

1-1

MARCATORI: 61' Monzon (Arg), 67' Balint (Rom).
ARBITRO: Silva Valente (Por) 5,5
NOTE: Angoli 4-3 per l'Argentina. Ammoniti Lacatus, Hagi e Lupescu (Rom); Olarticoechea e Batista (Arg). Serata calda, terreno in buone condizioni. In tribuna d'onore l'allenatore del Benfica Eriksson. Biglietti venduti 52mila, presenti 30mila.

1 (1) LUNG	6
2 (2) REDNIC	6
3 (3) KLEIN	6
4 (4) ANDONE	6
5 (5) ROTARIU	5,5
6 (6) G. POPESCU	6
7 (7) LACATUS	6
8 (8) SABAU	5
(15) 82' MATEUT	s.v.
9 (18) BALINT	5,5
(11) 72' LUPU	s.v.
10 (10) HAGI	5
11 (21) LUPESCU	5
(12) STELEA	
(13) A. POPESCU	
(14) RADUCIU	

«alla Dunga» appostato davanti alla sua difesa. Il primo tempo si chiude con un paio di tentativi di Hagi senza esito e una punizione-bomba dal limite di Serrizuela, anch'essa fuori mira.

Da Bari giungono notizie della goleada sovietica in corso e a spese del Camerun, l'Urss potrebbe tornare in gioco per la differenza reti nel caso del match fra Argentina e Romania si concluda con un vincitore: anche per questo qualcuno si aspetta una ripresa

senza emozioni, con le squadre propense a non rischiare tanto. Invece non sarà così: all'Argentina l'ipotesi di lasciare Napoli e soprattutto finire a Torino per affrontare il Brasile negli di finale non va giù, e ci sembra comprensibile, perciò si butta all'attacco a testa bassa. Rischiando così il contro-piede romeno, l'arma migliore degli uomini di Jenei. E infatti in due minuti, dal 52' al 54', Hagi serve due splendidi assist per il testone di Balint, ma il sostituto di Raduciu trova il

modo di farsi parare la prima conclusione e di spedire l'altra sul fondo. Puntuale allora il gol argentino: corner di Maradona (che finisce la partita zoppicando), dormita collettiva romana, Monzon di testa infila Lung. I romeni sono a un passo dall'eliminazione, ma è ancora Hagi, individualista all'eccesso ma di classe superiore, a fornire la palla pareggio che Andone sbaglia; ma al 67' finalmente Balint si sveglia e trasforma di testa un assist di Sabau.



La rete del temporaneo vantaggio argentino segnata dal difensore Monzon di testa

Sugli spalti si pensa a Bucarest

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. L'apparenza di calma tornata a Bucarest, dopo l'esplosione di violenza dei giorni scorsi, non ha allentato la tensione tra i circa duemila romeni, al seguito della nazionale di calcio, ospiti da due settimane nel comune di Teles. Ieri sera sulle gradinate dello stadio San Paolo i sostenitori della squadra allenata da Jenei sono stati accolti dagli sportivi napoletani che, per alcuni minuti, hanno «tradito» il loro idolo Diego Armando Maradona, con scroscianti applausi.

Tra la comunità romena c'è malumore, inquietudine. Molti tifosi ripartiranno oggi steso per la Romania, mentre 80 di essi hanno chiesto il rinnovo del permesso per restare in Ita-

lia fino all'8 luglio. Nel frattempo, è salito a 42 il numero dei romeni che hanno ottenuto asilo politico nel nostro paese. Funzionari della questura di Benevento, intanto, stanno indagando su un episodio che sarebbe accaduto sabato notte nella tendopoli allestita nello stadio comunale di Teles. Secondo la testimonianza di alcuni cittadini romeni una decina di personaggi avrebbero minacciato i tifosi che non vogliono tornare in patria (fra cui 18 giornalisti e un deputato) e quelli che hanno ottenuto asilo politico.

Con l'entrata in campo dei giocatori, si è smorzata la tensione ed i fans di Lacatus e Hagi hanno incoraggiato a gran

voce i loro idoli. Alle 21 in punto, quando l'arbitro, il portoghese Silva Vacenta, ha dato il fischio d'inizio, tutto il San Paolo ha tifato, come successo giovedì scorso con l'Urss, per l'Argentina di Maradona.

«Un minuto di silenzio in mondovisione per dire basta al sangue e alla violenza», questo l'appello lanciato ieri sera, poco prima della gara, davanti ai cancelli dello stadio, da esponenti radicali e del comitato italiano per Helsinki. «È importante fare un atto di solidarietà visibile con il popolo di Romania - ha detto Violeta Barascu, romena iscritta al partito di Pannella - perseguitato e oppresso prima da Ceausescu ed oggi da Iliescu». L'esponente radicale ha poi ricordato che alcuni suoi connazionali ospiti

a Teles, in prevalenza giovani scampati all'eccidio di dicembre, che hanno chiesto rifugio in Italia, «rischiano la vita se tornano in Romania nelle condizioni attuali del paese».

Per la seconda giornata mondiale a Napoli tutto è filato liscio. I cancelli dello stadio si sono aperti alle 15. Cinquecento tra poliziotti, carabinieri e vigili urbani hanno garantito che tutto funzionasse alla perfezione. Da segnalare, infine, due inchieste parallele aperte dalla Procura della Repubblica per accertare tutte le responsabilità sui bluff dei tombini sistemati nell'area antistante il San Paolo. Nei giorni scorsi la Sip denunciò che le griglie nuove sono in realtà solo una decorazione e, quindi, non in grado di assorbire le acque piovane.

I sovietici si svegliano tardi: quattro gol inutili agli africani nel giorno più amaro. Si torna a casa: sono la prima vittima eccellente del torneo mondiale

All'arrivo fuori tempo massimo

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

BARI. Il miracolo è durato solo sei minuti: alle 22,19 l'Urss era in classifica, alle 22,26 era tornata mestamente quarta. E tutto all'insaputa dei calciatori sovietici che hanno fatto il possibile per rialzare le sorti dell'amata offesa e triste. Dal quarto gol di Dobrowolski e alla rete del pareggio rumeno c'è di mezzo un sogno, quello di capovolgere un verdetto che pareva segnato al 99 per cento. Il duello tra i due Valeri - Lobanowski al passo d'addio e il turkmeno Nepomniachi davanti alla qualificazione assicurata - non è minimamente esistito. I «leoni indomabili» hanno dato l'impressione di essere paghi del risultato di aver vinto inopinatamente un girone nel quale parivano senza credito. Il loro tecnico pareva non voler ferire i compatrioti: Nepomniachi non ha sovrapposto nulla di personale in questa inedita disputa contro la nazionale della sua terra. Così il blocco della Dinamo Kiev, certo di essere ar-

rivato ormai al capolinea, ha sdogliato l'antica saggezza di un tempo disegnando sul campo figure calcistiche invariabili. Un ultimo dipinto prima della foto ricordo che segnerà un'epoca, quella del «calcio al computer». Bella e impossibile, quasi impetibile la compagine sovietica con la speranza, almeno, che la figuraccia rimediata in Italia non trascini via i meriti dei singoli, corteggiati come non mai da mediatori e dirigenti di società occidentali. E' tutto un assolo da baritono il primo tempo ed a cantare è l'Unione Sovietica. Spumeggianti e allegro il tono usato dal coro mentre le punte in avanti danzano sull'erba. Peccato che lo spettacolo non ammetta repliche e che il sottofondo sia mesto come se si sapesse fin dall'inizio che il protagonista dovrà per forza morire. La farfalla N'Kono deve subito volare per difendere la sua tana: al 3' si lancia sui piedi di Protasov, al 9' salva su Kuznetsov, al 15' su Shalimov. Preludio della prima rete che arriva al 21'

CAMERUN-URSS

1 (16) N'KONO	6
2 (5) EBWELLE	5
3 (6) KUNDE	5
(9) 34' MILLA	5,5
4 (2) K. BIYIK	6
5 (3) ONANA	5
6 (14) TATAW	5,5
7 (17) N'DIP	5,5
8 (8) M'BOUH	6
9 (7) O. BIYIK	5
10 (20) MAKANAKY	5,5
(13) 58' PAGAL	s.v.
11 (10) M'FEDE	5,5
(22) SONGO'O	
(4) MASSING	
(21) MABDEAN	

0-4

MARCATORI: 20' Protasov, 29' Zigmantovich, 52' Zavarov, 62' Dobrowolski.
ARBITRO: Wright (Bra) 5
NOTE: Angoli 6 a 2 per l'Urss. Serata mite, terreno in ottime condizioni. Spettatori 20mila. Biglietti venduti 37.307. Incasso 1 miliardo 839 milioni 120mila lire. Ammoniti K. Biyik (Cam) per gioco scorretto e Protasov (Urss) per proteste.

1 (22) UVAROV	6
2 (5) DEMIANENKO	6,5
3 (3) KHIDIATU LIN	6,5
4 (4) KUZNETSOV	7
5 (20) GORLUKOVICH	6
6 (17) ZYGMANTOVICH	7
7 (7) ALEINIKOV	7
8 (1) LITOVCHENKO	6,5
(15) 73' YAREMCHUK	s.v.
9 (10) PROTASOV	6,5
10 (18) SHALIMOV	6,5
(9) 46' ZAVAROV	6,5
11 (11) DOBROVOLSKI	7
(16) CHANOV	
(6) RATS	
(21) BROSHIN	

quando un cross preciso di Litovchenko viene millimetricamente deviato in rete da Protasov. Si replica al 30' con una manovra geometrica del collettivo sovietico: bel pallaggio di Dobrowolski, scatto di Aleinikov, portiere scartato e traversa; riprende Zigmantovich che appoggia la palla nella

rete. Sul 2-0 spuntano gli africani con in tiro di M'Boh che Kidiatullin devia di testa a portiere battuto. Poi entra l'altesso Roger Milla, 38 anni suonati (qualcuno dice che ne abbia anche di più). Il vecchio attaccante sospinge avanti i compagni un po' svegliati: gioca nella «Gioventù di

S.Pierre» dell'isola della Reunion, a dispetto della sua carta d'identità. Ma la sua voglia di giocare serve a ben poco, il Camerun è assente. Nel secondo tempo entra Zavarov e nei primi minuti il gioco degli uomini di Lobanowski si fa più rapido. Ed è proprio l'ex juventino ad andare in gol do-



Il camerunense Makanaky

po appena sette minuti quando, raccogliendo un lancio di Zigmantovich, si infila nelle difese avversarie e la fuori N'Kono. Ancora sovietici all'attacco e quarta realizzazione: questa volta è Dobrowolski a correggere perfettamente di testa un cross di Kuznetsov proveniente dalla sinistra. Poi si vive di spunti personali un po' tra i rimpianti e un po' tra le illusioni. Senza mai alzare gli occhi dal campo per carpire il risultato di Napoli. Quelli del Camerun, invece, giocchiano pensando che in fondo a Yaounde e Douala sono felici lo stesso.

L'allegria dei tifosi del Camerun ha conquistato Bari. L'onda nera del sorriso per le vie del centro

LUCA CAIOLI

BARI. A spasso con i tifosi del Camerun. Fanno shopping: ricordi e regali per donne e amici che stanno a Yaounde e Douala. Portano in giro per corso Roma magliette con un bel leone che artiglia un pallone e la scritta in francese: «I leoni indomabili del Camerun». I baresi sono solidali, commercianti compresi. «Sono meglio dei romeni e dei russi - confessa un negoziante - e poi la loro nazionale sta andando veramente forte». Tifo per l'Africa Nera, dunque. Qualcuno addirittura si informa sulla possibilità che Makanaky, il numero 20 della nazionale camerunese, venga acquistato dal Bari. I leoni d'Africa apprezzano e contrattano ogni mille lire con i venditori di scarpe e pantaloni. Anche se il negozio è elegante non si fanno problemi, chiedono tranquillamente lo sconto. Sarà il clima, saranno i ritmi e i tempi rilassati, sarà la disponibilità della gente ma da queste parti gli africani si trovano decisamente bene. Scherzano con i senegalesi, venditori ambulanti, sorridono con i loro trentadue denti ai pissaniti. Duecento-

tocinquanta, il gruppo più consistente, se ne sta a Calicorvina verso Monopoli e scende in città solo per la partita. Gli altri sono dispersi in tutta la Puglia e negli alberghi più economici del capoluogo.

Sosta in un bar, la caldo e una birra e quello che ci vuole. Ma oggi è giorno di divieto. Niente alcolici. «Non sono un hoolligan», protesta ad alta voce Mouaki Pythagore André, 33 anni, rappresentante di commercio, ma nessuno gli dà retta, due passi e si parla del Camerun. «Onestamente - dice Motako - penso che ai quarti di finale possiamo arrivare. Da lì chissà... anche le semifinali sono alla nostra portata». Alcuni suoi amici prendono il diavolo per la coda e non è quest'anno, sarà fra quattro anni o magari fra otto, comunque non ci vorrà molto tempo perché una nazionale dell'Africa Nera arrivi a vincere il Mondiale.

Il nostro calcio - insiste Joseph Mouri De Bakondji, 36 anni - è in netta ascesa. Pochi in Italia conoscono squadre come il Canon di Yaounde o l'Union di Douala, ma sono rappresentative che hanno già

vinto la Coppa dei campioni africana e hanno esportato molti giocatori. «Ogni anno - l'interviene un altro - formiamo quindici-venti giocatori al campionato francese, gli esempi più eclatanti Milla e N'kono. E con quindici giocatori fare una nazionale competitiva non è poi così difficile».

Ma voi ve l'aspettavate queste vittorie, una in fila all'altra? Joseph sorride e poi scherzando dice: «Il mio dito mignolo me l'avevo detto che avremmo battuto l'Argentina. In Francia dove vivo e qui in Italia nessuno ci credeva, invece è andato proprio così. I campioni del mondo si sono dovuti inchinare al nostro calcio fantasioso, divertente, un po' matto ma sicuramente efficace. Qualcosa a che vedere con la maglia o con la stregoneria, il dito mignolo e le vittorie? «No, sono tutte storie. Gri-Gri, gli stregoni, non c'entrano niente. Io al culto dei morti, degli antenati, alle trance e ai medium ci credo, ma non credo agli stregoni. Non possono dare una seconda giovinezza a Milla e fargli segnare due gol, sarebbe bello se fosse così allora anch'io (si guarda in lungo e in largo, è piccolo e tozzo) potrei diventare un grande calciatore».

GIRONE A										
Risultati										
ITALIA-AUSTRIA	1-0									
USA-CECOSLOVACCHIA	1-5									
ITALIA-USA	1-0									
AUSTRIA-CECOSLOVACCHIA	0-1									
Classifica										
Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S			
CECOSLOVACCHIA	4	2	2	0	0	6	1			
ITALIA	4	2	2	0	0	2	0			
AUSTRIA	0	2	0	0	2	0	2			
USA	0	2	0	0	2	1	6			
Incontri da disputare										
ITALIA-CECOSLOVACCHIA	oggi									
AUSTRIA-USA	oggi									
Classifica cannonieri										
2 reti:	Skuhravy e Bilek (Cec)									
1 rete:	Schillaci e Giannini (Ita); Hasek, Luhovy (Cec); Caligiuri (Usa)									

GIRONE B										
Risultati										
ARGENTINA-CAMERUN	0-1									
URSS-ROMANIA	0-2									
ARGENTINA-URSS	2-0									
CAMERUN-ROMANIA	2-1									
ARGENTINA-ROMANIA	1-1									
CAMERUN-URSS	0-4									
Classifica										
Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S			
CECOSLOVACCHIA	4	2	2	0	0	3	5			
ROMANIA	3	3	1	1	1	4	2			
ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	1			
URSS	2	3	1	0	2	4	2			
Classifica cannonieri										
2 reti:	Lacatus e Balint (Rom); Milla (Cam)									
1 rete:	Biyik (Cam); Burruchaga e Troglgio (Arg); Monzon (Rom); Protasov, Zigmantovich, Zavarov, Dobrowolski (Urss)									

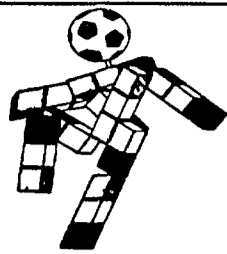
GIRONE C										
Risultati										
BRASILE-SVEZIA	2-1									
COSTARICA-SCOZIA	1-0									
BRASILE-COSTARICA	1-0									
SVEZIA-SCOZIA	1-2									
Classifica										
Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S			
BRASILE	4	2	2	0	0	3	1			
COSTARICA	2	2	1	0	1	1	1			
SCOZIA	2	2	1	0	1	2	2			
SVEZIA	0	2	0	0	2	2	4			
Incontri da disputare										
BRASILE-SCOZIA	domani									
SVEZIA-COSTARICA	domani									
Classifica cannonieri										
2 reti:	Careca (Bra)									
1 rete:	Brolin e Stroemberg (Sve); Kayasso (Cos); Muller (Bra); Mc Call e Johnston (Sco)									

GIRONE D										
Risultati										
EMIRATI ARABI-COLOMBIA	0-2									
GERMANIA OVEST-JUGOSLAVIA	4-1									
JUGOSLAVIA-COLOMBIA	1-0									
GERMANIA OV-EMIRATI ARABI	5-1									
Classifica										
Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S			
GERMANIA OVEST	4	2	2	0	0	9	2			
COLOMBIA	2	2	1	0	1	2	0			
JUGOSLAVIA	2	2	1	0	1	2	4			
EMIRATI ARABI	0	2	0	0	2	1	2			
Incontri da disputare										
GERMANIA OVEST-COLOMBIA	oggi									
JUGOSLAVIA-EMIRATI ARABI	oggi									
Classifica cannonieri										
3 reti:	Matthaeus e Voeller (Rig); Jozic (Jug)									
2 reti:	Klinsmann (Rig); Jozic (Jug)									
1 rete:	Redin (Col); Valderrama (Col); Khalid (Emi); Bein (Rig)									

GIRONE E										
Risultati										
BELGIO-COREA DEL SUD	2-0									
URUGUAY-SPAGNA	0-0									
BELGIO-URUGUAY	3-1									
COREA DEL SUD-SPAGNA	1-3									
Classifica										
Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S			
BELGIO	4	2	2	0	0	5	1			
SPAGNA	3	2	1	1	0	3	1			
URUGUAY	1	2	0	1	0	1	3			
COREA DEL SUD	0	2	0	0	0	1	5			
Incontri da disputare										
BELGIO-SPAGNA	21/6/90									
COREA DEL SUD-URUGUAY	21/6/90									
Classifica cannonieri										
3 reti:	Michel (Spa)									
1 rete:	De Grijse, De Wolf, Clijsters, Ceulemans e Scifo (Bel); Bengoechea (Uru); Hwangbo (Cor)									

GIRONE F										
Risultati										
INGHILTERRA-EIRE	1-1									
OLANDA-EGITTO	1-1									
INGHILTERRA-OLANDA	0-0									
EIRE-EGITTO	0-0									
Classifica										
Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S			
INGHILTERRA	2	2	0	2	0	1	1			
OLANDA	2	2	0	2	0	1	1			
EIRE	2	2	0	2	0	1	1			
EGITTO	2	2	0	2	0	1	1			
Incontri da disputare										
INGHILTERRA-EGITTO	21/6/90									
EIRE-OLANDA	21/6/90									
Classifica cannonieri										
1 rete:	Lineker (Ingh); Sheedy (Eire); Kieft (Ola); Abdel Ghani (Egi)									

**Polemiche
intorno
al Mondiale**



«I fotoreporter inglesi incitavano gli hooligan»

E adesso è un'autentica caccia all'inglese. A Cagliari, a Villasimius, ad Alghero, a Costa Rei, una notte di pestaggi e di risse contro i turisti- tifosi da parte degli hooligan locali. Feriti due giovani e un poliziotto (colpito da un inglese), sequestrati coltelli. Il segretario della Fifa, Joseph Blatter, elogia gli agenti. «Hanno fatto un lavoro sensazionale». Oggi a Cagliari il ministro degli Interni britannico, Earl Ferrers

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. La «resa dei conti» alla fine è arrivata, ma non è stata quella - minacciata e temuta - tra ultrà inglesi e olandesi. In una notte l'ennesima notte di follia di questo Mondiale cagliaritano, le bande di «guerriglieri» locali sono tornate a colpire contemporaneamente in città e in diverse località della costa, dando luogo ad una vera e propria caccia agli inglesi. Pestaggi, provocazioni razziste, violenze di gruppo proprio come nella peggiore tradizione degli odiati hooligan.

Il bilancio dei nuovi scontri è di tre feriti (compreso però un poliziotto rimasto vittima di un'aggressione da parte di un inglese), ma questa volta poteva andare assai peggio. Nella

colossale nassa scoppiata a Villasimius - un centro turistico a 40 chilometri da Cagliari, dove sono alloggiati, fra campeggi e alberghi, centinaia di tifosi inglesi - sono comparse infatti per la prima volta anche le armi. I carabinieri, intervenuti in forze a disperdere i violenti, hanno trovato per terra tre «pattades» - i micidiali coltelli a serramanico lavorati in Sardegna - un pugnolo lungo 15 centimetri ed un pugno di ferro munito di coltello. Alla guardia medica locale e nei pronto soccorso della zona non si è però presentato nessuno con ferite da arma da taglio. L'unico ferito della battaglia, il 27enne Jean Edwards di Sweldon, pare sia rimasto vittima di una caduta su alcuni

Cagliari, dopo le accuse di brutalità il questore di Cagliari risponde per le rime. Intanto in Sardegna è caccia all'ultra. Nelle risse feriti 2 giovani e un poliziotto

frammenti di vetro (nella nassa sono state lanciate numerose bottiglie) dopo le medicazioni è stato dimesso con una prognosi di sette giorni. Secondo le prime ricostruzioni, la nassa ha interessato almeno una cinquantina di tifosi inglesi e una trentina di teppisti della zona. Da giorni, la tensione fra i gruppi era salita pericolosamente, soprattutto per le continue provocazioni da parte dei locali. La battaglia è cominciata in tre bar del paese, naturalmente frequentatissimi dai tifosi inglesi: schiaffi, pugni, lanci di bottiglie. Non risulta alcun ferito. Nel rapporto sugli incidenti, i carabinieri sollecitano la chiusura dei locali «incriminati».

Nelle stesse ore, a Costa Rei, un'altra località turistica a pochi chilometri di distanza, la scena si è ripetuta quasi identica. A provocare la rissa, secondo la ricostruzione dei carabinieri, sarebbero stati una quindicina di giovani del vicino centro di Castiadas. Dagli insulti si è passati in fretta alla violenza, anche qui col lancio di bottiglie e di pietre. Jean Baldwin, 21 anni, di Luton, è stato ricoverato all'ospedale «San Marcellino» di Muravera,

in osservazione dopo i violenti colpi ricevuti alla testa. Gli aggressori, a quanto pare non sono stati ancora identificati.

Ad Alghero, invece, la nassa notturna tra i «guerriglieri» locali e i tifosi inglesi è stata stroncata sul nascere dall'intervento della polizia. Numerosi giovani inglesi sono stati accompagnati al commissariato, identificati, e quasi subito rilasciati gli investigatori, infatti, avrebbero dato credito al loro racconto, che assegna la parte di aggressori ai «rivali» algherisi.

«La ho vista personalmente strizzare l'occhio ai teppisti prima degli assalti». Il bilancio comunque, secondo Pazzi, è positivo: «Se non li avessimo costretti dal nostro è sicuro che avrebbero devastato la città. La polizia ha reagito con una normale carica di quelle che negli stadi italiani si devono purtroppo sostenere spesso».

E mentre il questore parlava, in altri uffici della questura si sono presentati 14 tifosi inglesi, appena sciaccherati dopo il processo per le violenze del sabato precedente in città, tutti condannati a prigionia da quattro mesi e quattro giorni e 15 giorni, e rispediti immediatamente col «foglio di via» in Inghilterra. In carcere, in compenso, è finito ieri un altro giovane britannico, Damien Roy Riggs, 24 anni, accusato dell'aggressione contro un agente che lo aveva sorpreso a conaspargere dell'hashish a una conazionale, in un campeggio di Santa Margherita di Pula colpito da alcune pietre al bacino. Il poliziotto, Giuseppe Sottile, di 27 anni, è finito, con ferite non gravi, al pronto soccorso dell'ospedale civile.



Un'immagine (allegra) di tifosi olandesi a Cagliari

«Ultra torturati? Ma se gli abbiamo offerto il caffè...»

■ ROMA. Le forze dell'ordine italiane nel mirino di teppisti, sbraghi, violenti sono solo alcuni degli aggettivi che l'ultra e carabinieri stanno raccogliendo in questi giorni. L'accusa che appare invidata e che è contraddetta da molti fatti, è provenuta ieri da una sedicente «Associazione federale dei tifosi» (Bag) di Bonn, organismo che avrebbe come

fine l'assistenza dei supporters tedesco-occidentali all'estero. L'associazione riporta tra l'altro alcune voci «confirmate», secondo cui tutti i tifosi tedeschi sono stati sottoposti a violenze e torture. «Ad esempio», sostiene il Bag, «essi dovevano rimanere sdraiati su un pavimento di marmo per dodici ore senza potersi alzare e quasi tutti, più

o meno sono stati picchiati».

Cosa ne pensano di tali accuse i carabinieri di Peschiera del Garda, dove i cinquantotto ultras tedeschi sono stati fermati? «Non saprei come commentare la notizia», dice il capitano Marzocco, responsabile della caserma - posso solo dire che mi pare una buffonata». Dello stesso parere il locale maresciallo dei carabinieri, che aggiunge: «Non sono stupito, succede una cosa analoga lo scorso anno. Arrestammo degli inglesi per furto di reperti archeologici e quando la mattina dopo li facemmo uscire offrimmo a nostre spese, un capuccino. E questi, una volta liberi, ci hanno accusati di averli sottoposti a chissà quali privazioni e maltrattamenti».

L'associazione tedesca Bag nel suo «rapporto» si è «agliata» anche contro la polizia di Milano. Nei primi giorni di Mondiale, con particolare riguardo alle violenze prima della partita Germania Jugoslavia secondo l'associazione si è assistito al sorgere di un «sentimento di odio contro i tedeschi» «è spaventoso» - continua il delirante rapporto - come l'Italia si sappia poco sulla cultura dei tifosi e come tutti i tedeschi vengano catalogati come hooligans. In merito all'operare della polizia il documento si sostiene che «questa era tutt'altro che preparata e nel documento si legge che «la cosa più sorprendente è che la polizia affermò di essere essa stessa sorpresa».

Stampa britannica «Con la violenza fuori dall'Europa»



Oggi bar, ristoranti e tavole calde a serrande abbassate e insegne spente per ricordare il «decesso del vino». Gli esercenti accusano il prefetto: «Un provvedimento troppo rigido». E dal cielo poveranno volantini «libertari»

Roma «in lutto» contro il proibizionismo

A tutto oggi ristoranti, bar e tavole calde della capitale: serrande leggermente abbassate, insegne spente e un manifesto che ricorda il «decesso» del vino. La protesta, passiva, contro l'ordinanza proibizionista è della Fiepet, l'associazione dei pubblici esercizi della Confesercenti. Dall'alto una pioggia di volantini recorderà che «il vino non è violenza». L'iniziativa è della Confcoltivatori.

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Saranno «lutati a lutto» oggi i ristoranti, le tavole calde e i bar della capitale, mentre una pioggia di volantini recorderà a tutti che «il vino non è violenza». Autrice della protesta passiva contro il divieto di vendere alcolici è la Fiepet, l'associazione dei pubblici esercizi della Confesercenti. Se il prefetto non noccherà il provvedimento, il «lutto» verrà sceneggiato in piena regola: serrande leggermente abbassate, insegne spente al calar della sera e un manifesto che informa il pubblico del «decesso». «Questo locale partecipa al grave lutto che ha colpito la categoria dei pubblici esercizi, ordinato dal Prefetto su nota del signor ministro degli Interni». La protesta già annunciata, è stata confermata nel corso di una conferenza stampa. A tessere le lodi del «caro estinto» è invece la Confcoltivatori. Tra le 11 e le 17 un ae-

reo lancerà sulla città migliaia di volantini con la scritta «il vino non è la causa della violenza nello sport». A ribadire il concetto, un grandissimo striscione sventolerà sui cieli romani durante la partita.

«Abbiamo dato il massimo di disponibilità per i Mondiali», afferma Walter Giannaria, segretario della Fiepet - rinunciando anche al giorno di riposo. Quest'ordinanza calata dall'alto penalizza fortemente i nostri esercizi. Basti pensare agli intrattenimenti prenotati da tempo - matrimoni, feste di laurea - che vengono privati di vino e champagne. Poi il provvedimento non risolve il problema dei disordini». Gli inviti al prefetto per ammorbidire l'ordinanza non sono stati pochi. Adesso che in altre città - Firenze, Milano, Bologna, Napoli, Venezia - il divieto di vendere gli alcolici è stato ridotto, gli esercenti romani si sentono

«inquinati», come ha ricordato il vicepresidente della Confesercenti, Antonio Nori, è in vigore soltanto dalle 15 alle 20 del giorno della partita. Il prefetto Voci fino ad ora è stato irremovibile - aggiunge Giannaria - «Gli abbiamo chiesto un incontro per oggi o per domani. Le nostre proposte ridurre l'orario e limitare la somministrazione alle ore dei pasti». «Sarebbe stato sufficiente - hanno concluso Giuseppe Senigaglia e Ermirio Forlini, presidenti dell'Unione ristoratori e dell'Unione tavole calde - rivedere le norme vigenti che vietano la mescolta prima delle 11 e a chi è in stato di ebbrezza». Il «danno» per gli esercenti si aggiunge alla «bella». Gli organizzatori dei campionati avevano assicurato una valanga di turisti, così i visitatori abituali, prevenendo il peggio, hanno disertato la capitale.

Ma il proibizionismo miete le prime vittime tra le case vinicole. Contro la cattiva pubblicità fatta al loro prodotto la Confcoltivatori ha ideato la campagna «dall'alto», chiedendo al prefetto di limitare il divieto «allo stretto necessario». Il provvedimento inoltre vanifica i miliardi di denaro pubblico spesi dal ministero dell'Agricoltura per sponsorizzare i vini italiani.



Lo sconosciuto avviso in un negozio romano

Bologna
Mitigata l'ordinanza antialcool

■ BOLOGNA. In occasione della partita Jugoslavia-Emirati Arabi, che si giocherà a Bologna oggi, il divieto di vendita e somministrazione degli alcolici nella città sarà limitato alla fascia oraria compresa tra le 14 e le 20. Lo ha deciso il prefetto, Giacomo Rossano, che ha modificato una precedente ordinanza in seguito alle richieste delle organizzazioni di ristoratori e banisti. I ristoranti, sottolineando che la partita di oggi non è «a rischio», avevano chiesto una deroga che consentisse di servire durante i pasti piccole quantità di vino e birra. La nuova ordinanza è stata accolta con soddisfazione Carlo Oliven, presidente del sindacato ristoratori dell'Ascom, parla di un «successo». Annunziando la notizia, il segretario provinciale del sindacato dei pubblici esercizi aderente alla Confesercenti, commenta: «È una proposta accettabile che va incontro alle esigenze dei noi».

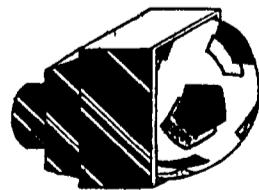
Tarismo
Meno 70% a Roma e a Firenze

■ ROMA. Una «secca smentita» delle «ottimistiche previsioni» circa l'affluenza turistica durante il Mondiale è stata espressa ieri dagli albergatori di Roma e Firenze. In un comunicato le due associazioni, aderenti alla Fiat, avanzano «caute previsioni» sulle cifre sui fatturati ipotizzate. «Tali riserve - aggiunge la nota - trovano parziale riscontro fra l'affluenza battute di questo campionato mondiale. Infatti le prenotazioni delle camere fanno registrare annullamenti fino al 70%. A ciò si aggiungono annullamenti da parte della clientela abituale che nel caso di quella commerciale toccano il 30%». Le due associazioni invitano la clientela a riscoprire Roma e Firenze anche in questo periodo «che per ora fa registrare come eccezionale solo il favore di opere e di idee per la migliore immagine dell'ospitalità italiana».

■ ROMA. Quasi a blocchi, la stampa estera sposta quotidianamente l'interesse sui temi del giorno. E ieri, sui quotidiani inglesi ha nelle più diverse misure campeggiato ancora una volta il problema hooligans. Diverse misure, e diversi punti di vista. Ad esempio i quotidiani inglesi si spaccano sull'interpretazione della vicenda «Moynihan condanna l'attacco pianificato contro la polizia», titolo del londinese The Times riportando gli elogi del ministro dello Sport britannico rivolti all'operazione di pubblica sicurezza che contorna il Mondiale. «Non m'importa quello che dice il ministro Moynihan, credo che la polizia italiana esageri», dice la didascalia di una vignetta pubblicata da Daily Mirror la cui si raffigurano tifosi britannici bloccati in mare da agenti in divisa in una corrispondenza titolata «La battaglia di Cagliari», si afferma che da violenza di una minoranza di tifosi è stata spietatamente e

sebbene repressa da poliziotti armati a colpi di manganello calcio di fucile e bombe lacrimogene. Il problema della violenza organizzata o meno, è per gli osservatori britannici strettamente correlata al futuro calcistico delle squadre inglesi, che vedono il pericolo di un rinnovo della squalifica che impedirebbe la partecipazione a competizioni europee. The Sun, sotto un titolo che recita «Crucchi d'ordine», dice: «Anche i tifosi tedeschi hanno provocato disordini. Sono stati arrestati più tedeschi che inglesi. Ma la Germania sarà sbattuta fuori dall'Europa come l'Inghilterra?». Anche qui una vignetta mostra i tifosi inglesi buttati in mare con blocchi di cemento ai piedi, ma ad occuparsi di loro, invece della polizia sono i mafiosi. Più corretto The Independent, che dedica il centro della sua prima pagina ad un articolo intitolato «La violenza in Sardegna minaccia il ritorno dell'Inghilterra in Europa».

■ ROMA. La vita continua il Mondiale non ha completamente sconvolto le abitudini dell'Italia. Ci sono valori che reggono nel tempo e uno di questi è la Domenica sportiva, rimasta, anche in tempi di emergenza calcistica, pervicacemente uguale a se stessa. Di fronte al Mondiale, la Rai ha messo in atto una gigantesca operazione di marketing, infuocando il trucco a tutti i contenuti programmi sportivi. Così Paolo Valentini si è inventato sia fa per dire, Minuto zero, che non è un azzardamento di Novantesimo minuto ma una versione «spansu» di quel bresimiano collegamento con i campi, prima delle partite, all'interno di Domenica in. De Laurentiis propone Tg2 Tutto Mondiali, programma «di approfondimento» con i commenti tecnici di Nils Liedholm che ricorda la vecchia struttura di Drilling (è una delle poche trasmissioni guardabili). De Laurentiis non è enfatico e il Barone ha tempi un po' lenti ma non di-



ce mai sciocchezze). Il Processo del lunedì, come noto, ha partorito un figlio un po' deforme come Processo ai Mondiali, che ha tutti i difetti del genitore senza averne lo spirito polemico (ma aspettate che l'Italia schiaffi e qualcosa ci dice che ne vedremo delle belle). Insomma, i programmi sportivi della Rai come in un vecchio film di fantascienza, sono diventati degli «ultracorpi», in cui sotto i chili di cerone Mondiale è possibile sempre intravedere le vecchie fattezze. Uno sforzo di cambiamento qualitativo non c'è stato. C'è

Domenica sportiva, la parola allo sponsor

ALBERTO CRESPI

solo più calcio del solito, ma non - per il momento - raccontato o mostrato in modo diverso. Ma, come dicevamo, c'è un'eccezione: l'indistruttibile Domenica sportiva. Ovvero, fedele nei secoli a se stessa, la più brutta trasmissione sportiva della Rai. La colpa non è di Sandro Ciotti, che è bravo e talvolta spiritoso, ma dei suoi collaboratori, del contesto, forse - addirittura - della Storia. Andiamo con ordine. Ormai da anni il ruolo della Domenica sportiva è messo in

discussione. Arrivando la domenica sera, quando gli pettoni calcistici hanno visto i gol più e più volte il programma ha tentato di evolversi, di diventare una «tavola rotonda» sulla giornata di campionato. Risultato? In radio. Ovvero, un programma di chiacchiere nel quale Omar Sivon tenta invano di spargere qua e là idee non banali. In questi giorni di Mondiale, quando il materiale visto non è fatto delle partite di serie A, ma del riciclaggio di incontri già visti integralmente in diretta, la tristezza non è

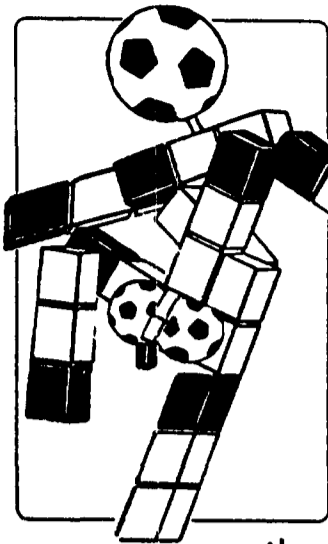
ITALIA '90 E DINTORNI

45 I ROMENI CHE CHIEDONO ASILO. Sarebbero finora 45 i tifosi romeni che, tra i mille giunti in Italia al seguito della loro nazionale, non vogliono più tornare a casa. Ai 35 dell'altro giorno si sono infatti aggiunti nelle ultime ore altri dieci. Lo ha reso noto il portavoce del ministero dell'Interno, secondo il quale però il numero non è da considerare definitivo. Oggi comunque 565 romeni lasceranno l'Italia. Un'altra partenza è prevista per domani.

QUATTROMILA AGENTI PER L'ITALIA. Tanti saranno gli uomini impegnati questa sera per la partita Italia Cecoslovacchia. Polizia, carabinieri e finanza vigileranno nello stadio ma soprattutto fuori, nelle strade principali e nel centro. Quattro giorni fa, dopo l'Italia Usa ci sono stati episodi di teppismo nonostante il clima di festa che ha avvolto la città.

ANCHE IL PAPA GUARDA LA PARTITA. Anche Giovanni Paolo II sembra intenzionato a guardare la partita dell'Italia in televisione. Lo si apprende in Vaticano dove si precisa che, compatibilmente con i molti impegni del Pontefice, Giovanni Paolo II sta seguendo gran parte degli incontri di calcio.

A BEIRUT SI SPARA PER L'EGITTO. Migliaia di colpi di mitra sono stati sparati in una per tutta la serata di domenica nel settore musulmano di Beirut per salutare il pareggio dell'Egitto con l'Eire. Ai festeggiamenti a colpi di mitra si sono uniti anche i soldati siriani. Il mondiale è molto seguito in Libano e c'è chi sostiene addirittura che contribuisca a diradare la frequenza dei combattimenti.



QUOTIDIANO MUNDIAL

LA PIPPA DEL GIORNO



CYRILLE MAKANAKY

Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 10 - 19 Giugno 1990



IL NUOVO SCARPINO COL RIALZO PER BAGGIO E SCHILLACI

FAR GIOCARE VICINI VOLEVA GIMMONDI



I GRANDI SPONSOR DI ITALIA 90

BNL

Michele Serra

La Banca Nazionale del Lavoro è una delle banche di interesse nazionale (BIN). Questo significa che, a norma di legge, i suoi vertici vengono nominati dai partiti secondo la solenne formula: BIN, BUM, BAM!

Sarebbe ingiusto valutare il prestigio internazionale dell'istituto di credito basandosi solo sulla vicenda del traffico di missili con l'Iran. La BNL, infatti, tratta anche bombe, sommergibili, carri armati, autoblindo, fucili, rivoltelle, pugnali, scimitarre e cerbotane. Sulla rivista sociale dell'istituto, *Comando*, è possibile scoprire gli infiniti vantaggi per i correntisti, dalla possibilità di depositare i risparmi in un caveau antiproiettile, alla possibilità di depositare i proiettili nel caveau adiacente. Ri-

sparmiare, quando si entra in una filiale BNL, è facilissimo. È essere risparmiati che, qualche volta, diventa più difficile.

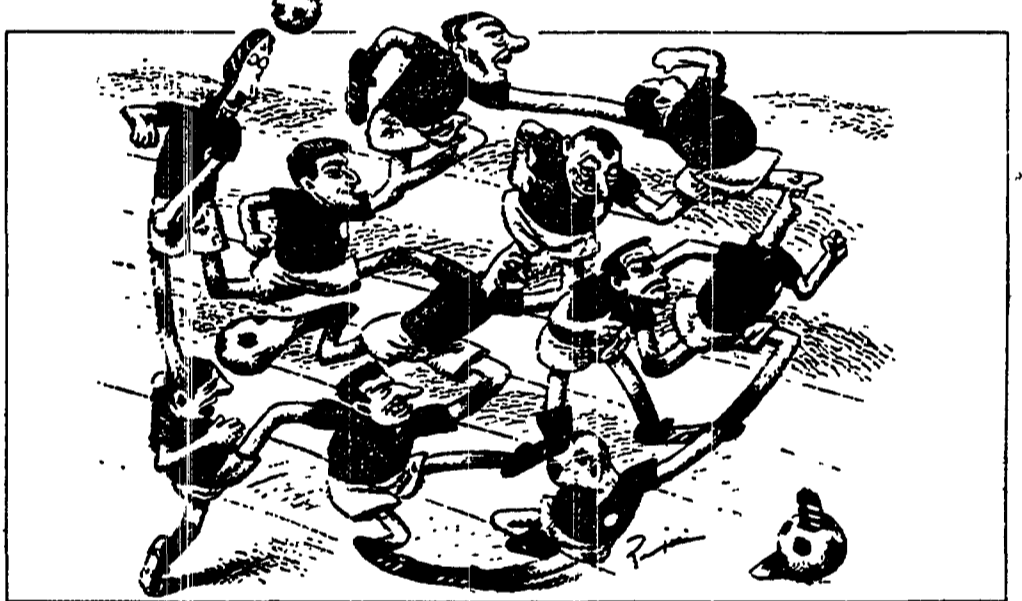
Quando, nel mondo politico, qualcuno dice che bisogna occuparsi delle cariche alla BNL, il primo istinto è rivolgersi agli artificieri. Poi, ragionando, ci si rivolge al partito socialista, da sempre al vertice dell'istituto. È stato lo stesso Nerio Nesi, banchiere di sinistra (ha sposato un'astigiana di Napoli ed è calvo con una folta capigliatura) a spiegare che il nome stesso della banca, «del Lavoro», giustifica la sua vicinanza a un partito di lavoratori. Nonostante questo chiarimento, il presidente continua a essere del Psi.

La gestione socialista della BNL, comunque, ha dato ottimi frutti: le sue filiali sono le uniche al mondo nelle quali gli impiegati, quando entrano i ladri, li rapinano. I dirigenti della BNL godono, rispetto ad altri bancari, di qualche privilegio (prendono diciassette mensilità all'anno) ma anche di qualche svantaggio (se li scoprono prendono diciassette anni). Più disagiata la vita degli impiegati. Per esempio, gli addetti al Bancomat, sono velocissimi nel contare le banconote, ma hanno ancora qualche difficoltà durante la pausa mensa. È già difficilissimo stappare le lattine al buio, ma provate a farlo in un metro cubo di spazio.



Solo l'esperto Matarrese è riuscito a fargli capire l'assurdità della scelta: «Il sostituto ideale di Vialli è Berruti»
Paura fra gli azzurri: se vincono il girone Pavarotti canterà a Marino
I ceki tentano di corrompere Zenga:
«Ti offriamo una Skoda di dodici anni»
Walter sdegnato: «Non mi sono mai messo con le minorenni»
Continua la persecuzione contro Serena: lo accusano di essere comunista perché è l'unico azzurro che sa leggere senza sillabare
Nuova sorpresa da parte di due squadre-materasso: l'Urss travolge il Camerun, l'Argentina si qualifica per gli ottavi
Ammonito Maradona per gioco scorretto: ha colpito la palla con i piedi

FINALMENTE VICINI SI E' RESO CONTO CHE A CARNEVALE PROVOCA UN DANNO PSICOLOGICO ESSERE SOSTITUITO A META' PARTITA....



UNITI SI VINCE - I veleni e i sospetti delle maledingue si sciogliono come neve al sole di Marino: i ragazzi del comandante Vicini non sono mai stati così tenacemente uniti. Nella telefoto Perini-Bostik, un'immagine dell'ultimo, festante allenamento dei nostri azzurri prima dell'incontro con la temibile compagine ceca

L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

RIDI PAGLIACCIO



Pulcinella, Arlecchino, Brighella, Gioppino, Colombine, Giandua, Azeglio Vicini, questo irresistibile dottor Bala: zone del nostro disastro calcio, ha dunque scelto gli undici uomini cui oggi toccherà calcare le nobili scene dell'Olimpico. E lo ha fatto con l'ovvio da par suo, in linea con una delle più fulgide ed antiche tradizioni nazionali: que la della commedia dell'arte. Baggio al posto di Vialli, Schillaci in campo dal primo minuto, Berti confermato al posto del mutilato Ancelotti. Difficilmente, occorre ammetterlo, il genio dei nostri avi avrebbe potuto immaginare una combinazione di personaggi tanto irresistibilmente comica. E poiché è lecito

prevedere che un simile pagliaccesco assemblaggio di caratteristi si traduca oggi in un non meno esilarante canovaccio, ai nostri poveri cuori non resterà che questa amara soddisfazione: vedere, mo per non piangere. E, diremo, se dio vuole, all'italiana.

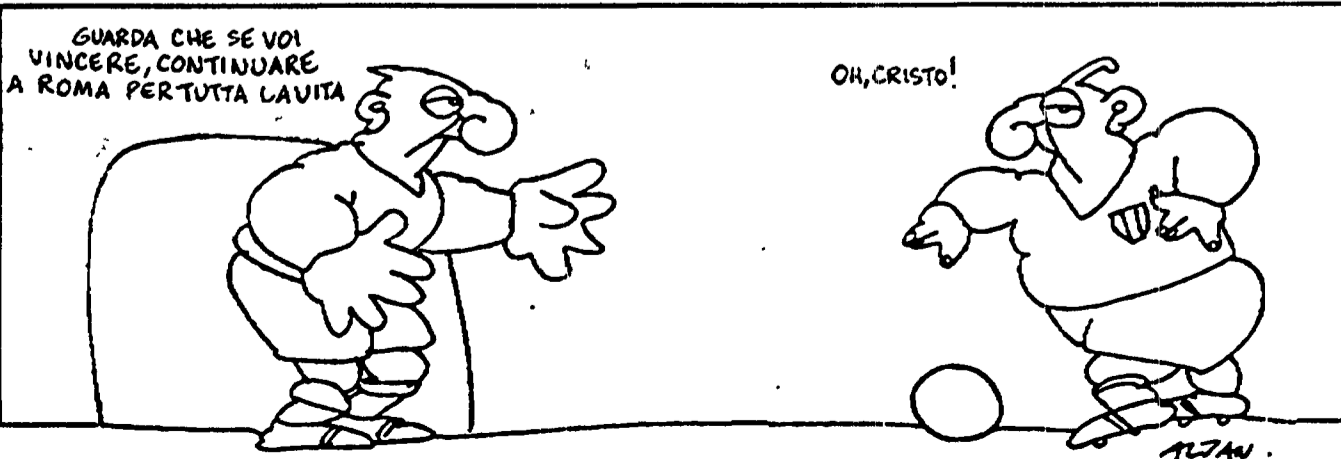
quasi maniacalmente attenta a non seminare provincialistiche zizzanie o sterili polemiche. Sarebbe bastato questo e avremmo avuto una Nazionale degna del suo nome e delle sue tradizioni.

Il teorema è fin troppo elementare. Zona spuria con un Franco Baresi impegnato come Dio comanda sulla fascia sinistra per dare propulsione agli slanci di un Taccioni che, opportunamente collocato sulla tre quarti, potrebbe utilmente moderare le intemperanze offensivistiche di Zenga Mancini, finalmente sorretto dall'esperienza di quel Brighenti che il città si ostina a tenere accanto a sé in panchina, potrebbe in questo quadro bravamente sorreggere la seconda linea a tutto vantaggio delle fittanti incursioni arretranti di Maldini ed aprire utili spazi alle sempre pericolose iniziative di un Ferri finalmente utilizzato nel suo ruolo naturale. L'inserimento di Ferrara, affiancato all'uopo da Giannini, darebbe un ultimo tocco di razionalità a tutto il complesso evitando pericolosi sbilanciamenti sulla fascia destra. Il temperamento di Pagliuca farebbe il resto, garantendo a Bergomi ampi spazi di manovra nella zona del campo a lui più congeniale. I ceki non dimentichiamolo sono formazione ostica, cinica, battagliera.

Ma è inutile sperare che Vicini ce piscia. Preparati, mia povera Italia a ridere di te stessa.

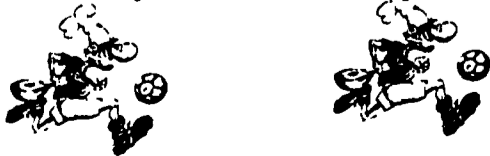
IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

La visita di un ragazzo noto, e nella notorietà eccipua intensamente rinnovando, nella prominenza illustre dello sport unisce la fermezza polemica che non disgiunge mai, nelle nostre intenzioni. E dunque il clamore rigoroso e la serenità cordiale, Roberto Baggio affronta e confronta, umanamente insieme, l'esordio cavalca la fantasia di molti seguaci e unitamente pensano. L'esperienza tecnico-tattica caratterizza e rimuove, malgrado cambia, nella fronte sognante perché bisogna rivolgerci, sommessamente, amichevolmente, in comune accordo la nostra troupe a Marino. Ieri pomeriggio, buon lavoro e complimenti, Roberto, veramente interpretando!

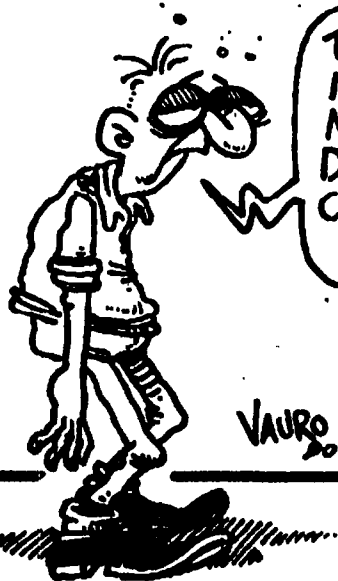


GUARDA CHE SE VOI VINCERE, CONTINUARE A ROMA PER TUTTA LA VITA

OH, CRISTO!



**D'ALEMA:
"INGRAO NON È UN HOOLIGAN."**



TREMENDA NOTIZIA PER NOI ULTRAS DELLA CURVA NO!

VAURO

COSA NON SI FA PER MANGIARE

Illusione e confusione. Col vago sospetto di non giocare mai. Sotto i ricci, sotto il cappellino dello sponsor, si rincorrono sentimenti forti. Capelli raccolti all'indietro, come fanno le stelle, qualche brulolo in più sulla faccia liscia e scurita dal sole di Marino. Illusione e confusione. Roberto Baggio...

Chissà cosa darebbero per vederlo qui, steso sulla sdraio a torso nudo, mentre si specchia nella piscina. Con i muscoli baciati dal sole, lo sguardo intrigante dietro gli occhiali scuri, un sorriso smalzato sotto il baffo da conquistatore. Ecco il più amato dalle italiane, così come lo sognano loro. E guai a svegliarle: scoprirebbero che non è tutto oro quello che luccica. -Scusi, Tacconi,

cosa sono quei bruloli sulla spalla? (Laura Alari, Il Giorno)

Rimanere freddi e insensibili davanti all'assedio di professori e ragazzi prodigio omologati in flagellazioni varie e sarcasmo diventa sempre più difficile. Professori, ragazzi prodigio, grandi marketing di se medesimi e critici televisivi con rodimento inconfessato di non poter fare le pagelle a De Napoli o a Gullit, ci stringono giorno dopo giorno, sbattendoci addosso una tale cultura da farci sospirare.

La squadra di casa ha indubbiamente dei vantaggi: gioca sempre nello stesso stadio, non ha problemi di lingua, di acclimatazione, di scelta di

cibi. La famiglia è vicina. Dallo stadio, sempre pieno e sicuramente favorevole, si riceve una carica particolarmente sentita.

(Italo Florio, rubrica "Uno psicologo nel Mondiale", a colloquio con il prof. Antonio Arrigo, La Notte)

Più assisto a partite più mi rendo conto di quanto sia stata grande l'Italia del Mundial spagnolo. Per carità, non sono uno a cui piace autoincensarsi.

(Marco Tardelli, Giornale di Sicilia)

Bisogna riconoscere che c'è un mondiale anche razzista, cioè di squadre disabitate dalla fortuna e dagli splendori, e questo mondiale è stato assegnato alla superba tolleranza

bilità delle città di Napoli e Bari nel rinnovato spirito assistenziale della Cassa del mezzogiorno.

(Mimmo Carratelli, Il Mattino)

Sul campo contano e cantano i fatti. E i fatti oggi dichiarano che l'atleta nero è atleticamente superiore all'antagonista bianco. Perché l'atleta nero è spiritualmente e dunque civilmente, sano.

(Pasquale Maffeo, L'Avvenire)

La lontananza eccessiva da un mondo difficilmente irrinunciabile da parte di Gullit, nonostante le sue frequenti puntate verso altri tipi di interesse non propriamente calcistici e non necessariamente sportivi. L'immagine stessa che sbiadiva perché anche la potenza del personaggio cade nel trappola dell'effimero se

non è adeguatamente sostenuta dai fatti, meglio se clamorosi e di sicura presa popolare. Tempi bui, tempi tristi, tempi infelici.

(Marco Bernardini, Tuttosport)

PREMIO CONTROL

Control Nigrizia a Pasquale Maffeo dell'Avvenire. Spiritualmente, dalle mani dell'imperatore Bokassa. Classifica: Gazzaniga (Giorno) ormai è in fuga: 6 punti; poi Cannavò (Gazzetta dello Sport), Cucci (Corriere dello Sport) e Melli (Corsera) 3; Caruso (Gazzetta dello Sport), Laura Alari (Giorno), Cherubini (Giornale), Bernardini (Tuttosport), Cerami (Messaggero) 2; il gruppo di 53 a 1.

Kaiser Franz fighlara a Cvore zue ampizloni: fittoria zlgural!

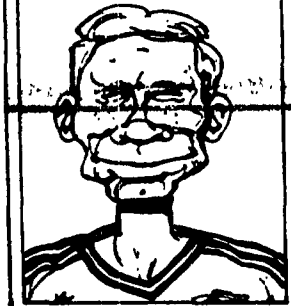
UNA KRANTE CERMANIA

EREA (dal nostro corrispondente Hans Kraut)

Tofe è, in questi giorni, Franz Beckenbauer, il famoso allenatore ti fortmapile sqvadra tetesca? Kaiser Franz è sempre attaccato a telephone: lui fuole notizie freske da Cermania, perché si moltiplikano foci sekondo le qvali unifikazione è ormai imminente. Kaiser Franz non fuole trofarsi impreparato quando unifikazione tifenta kosa fatta. Tefe preparare nuova, krante sqvadra unificata, sqvadra ti tue Cermanie Unite. Noi kiesto lui qualke to-manta.

OGGI IN CAMPO

IMMUNDIALI 90 - U.S.A.



JO CATORACCIO

GIUCA NELLA SERIE CADETTA DI WEST POINT, CREDE CHE IL DRIBBLING SIA IN MISSILE TERRARIA ED È LA STELLA E LA STRISCIATA DELLA SQUADRA - PUPPIE CONVINTO, PIÙ CHE UN TERZINO È UN TERZARIO...

IMMUNDIALI 90 - AUSTRIA



TONI POLFER

VA COME UN TRENO. CRESCIUTO SUL TRATTO BCENNEGA WALSBUVA, SACCAVA A CENTRARE I FINISTRINI CON PALLONATE TCE-MENDE - PIÙ SI FEDE FUCOB, SACCO SUL DIRETTO PER TORINO È FREE UN VAGONE DI SOLDI... ADESSO FA IL CARPOSTAZIONE A SIVIGLIA. LA SUA CANZONE PREFERITA È STA "BINARIO"...

«Come cioccherà sqvadra ti tue Cermanie?»

«Per te tire "tue Cermanie"? Cermanie non zono mie. Cermanie zono ti tutti teteschli ti Cermania».

«No, questo è zolo ztupito equivoco: io fuole tire "tue Cermanie" in zenzo ti numero tue, non tue nel zenzo ti tue ti te Kaiser Franz!»

«Ach so! lo atesso afere kapito! Tu parla ti tue Cermanie, ti Est e ti Olest! Ach so! lo kretino! lo non afefa kapito niente! Atesso lo risponte a te: unico fero proplema ti sqvatra unita sarà quello tel campio, perché per fare un gol ti Cermania Olest, ogni ciocatore ti Cermania Est tefe fare tue reti».

«Mie reti? Perché tu tici mie reti?»

«Non tue reti ti te ciocalista! lo fuole tire tue reti nel zenzo ti numero tue!»

«Ach so! lo kapito! lo ciocalista kretino! lo atesso fa altra to-manta. Tomanta è: ki ezzere meglio ciocatori ti Cermania Est?»

«lo risponte a tua to-manta. Ciocatore meglio ezzere tue: il krante terzino Diesel, specialista in cioco asfissiante e il krante regista Trabanti, ciocatore solito ma un poko lento».

«Ciocatore solito? Perché tu tire ciocatore solito ze lui ezzere novità?»

«Nein! Nein! Non solito in zenzo di zempre uqvale. Solito in zenzo ti ropusto! Capire?»

Ach so! lo itiota! lo atesso kapito! lo antare supito a scrivero articolo per Cvore! Aufwiedersehn».

«Nein. Aufwiedersehn non ciocca. Cioca Augenthaler».



AGNOLIN SI RIBELLA - Il celebre fischietto Agnolin, sotto esame per l'arbitraggio di Jugoslavia-Colombia, rifiuta ogni processo: «In campo - ha detto - non ho mai tollerato il gioco duro». Ecco una fotografia (Ansa-Savelox) scattata durante il secondo tempo di Jugoslavia-Colombia, che dimostra chiaramente come la partita non sia mai sfuggita di mano al nostro arbitro.



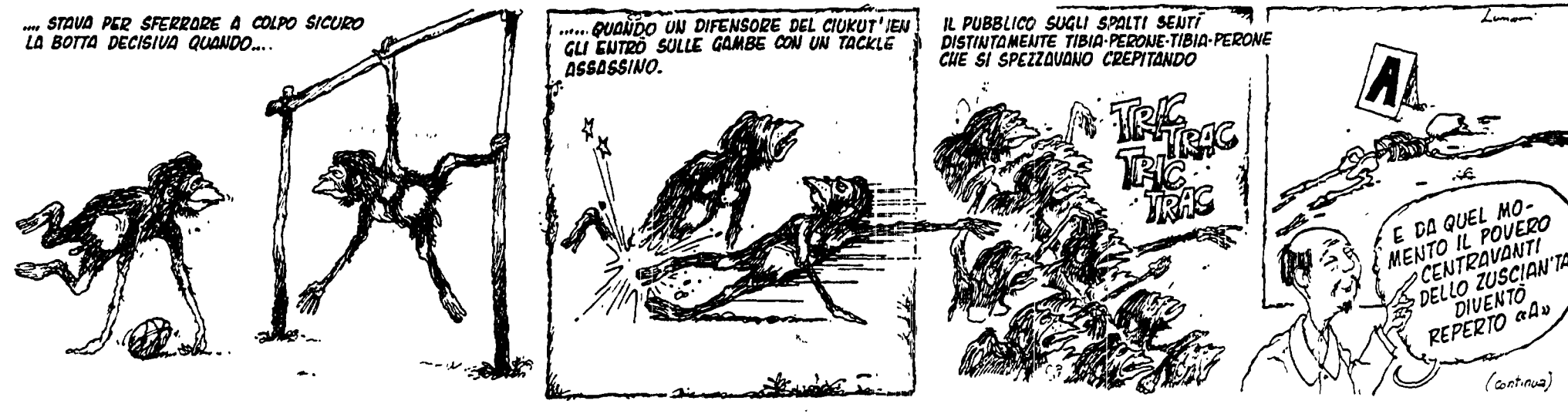
**CHI L'HA VISTA?
GUARDA COME GONGOLO**
Manconi & Paba

Fino all'8 giugno la tivù pubblica si era presa qualche libertà. Così, per darsi un tono, aveva espresso qualche rilievo sui ritardi e le deficienze nella ristrutturazione degli stadi e nell'allestimento dei servizi, e aveva ricordato i 24 morti con toni da funerali di Rumor. Ora, da quando si gioca davvero, sono tutti arruolati, conduttori centrali e corrispondenti locali. La tivù più patriottica del mondo gioca la partita decisiva, da cui nessuno deve tirarsi indietro, quella tra l'Italia e il Resto del mondo. Si gioca così. Bisogna trattare i calciatori stranieri che giocano nel campo onato italiano come se fossero nostri. Chiamarli italiani. Così vinciamo sempre. Offenderci se Careca, irrisconoscete, parla in brasiliano o non nella lingua di chi lo paga. Bisogna ignorare i delinquenti italiani che aggrediscono gli stranieri colpendo nel mucchio, tifosi o teppisti che siano. Mostrare un giovane tedesco steso su una strada di Milano mentre viene scalcato da un gruppo di italiani, sdegnandosi per il comportamento di quello a terra. Gongolare per i fieri indigeni sardi che hanno dato la caccia agli inglesi, protetti dalla licenza di picchiare, che popolo e autorità gli hanno concesso. Bisogna sdegnarsi se il giornale inglese Sun, per offenderci, dice le cose che diciamo anche noi.

BISCARDI È TUTTO ROSSO... SI EMOZIONA PER OGNI CAZZATA CHE DICE...



L'UOMO È CALCIATORE
10



(continua)